

1758

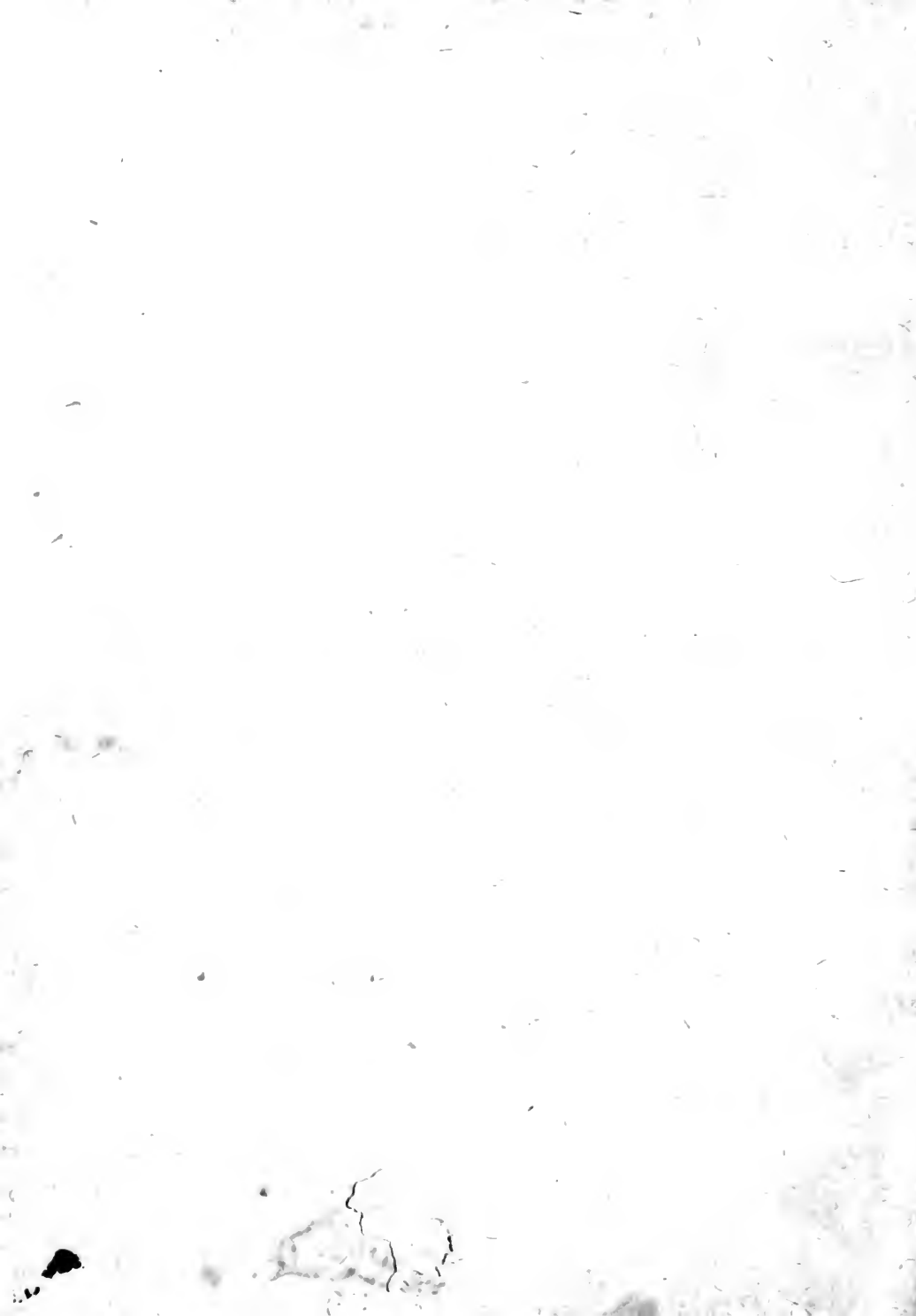
11.
211



THE GETTY CENTER LIBRARY

S. — — —





1629 TATTI

DELLA
ARCHITETTURA
DI GIOSEFFE VIOLA ZANINI
PADOVANO PITTORE, ET ARCHITETTO.

LIBRI DVE

Ne' quali con nuoua Simmetria, & Facoltà si mostrano le giuste regole de i cinque ordini di detta Architettura, & osseruazioni de' più eccellenti Architetti, che in quella habbiano dato ammaestramenti.

TE PRIMA DI QUELLE MATERIE, CHE SONO APPARTENENTI à fabricare, come pietre, legnami, metalli, & alla dispositione, secondo le parti Celesti.

CON ALCVNE DIFFINITIONI DE' PRINCIPII GEOMETRICI, Meteorologici, e Mathematici, & regole nella prospettiuua, & della simmetria humana.

Con le Annotazioni, & Taule delle cose notabili.

DEDICATA AL CLARISSIMO SIGNOR

GIO: MARIA GIVNTI.



In PADOVA, Appresso Francesco Bolzetta. 1629.

Con Licenza De' superiori.





CLARISSIMO SIG.^R MIO,
Signor e Patron Colendissimo.

E Molto tempo, ch'io desidero di dare à V. S. Clarissima qualche publico segno di gratitudine per li molti favori riceuti dalla sua benignità. e stimo, che hauerò incontrata forse non indegna occasione di effettuare questo mio desiderio; con dedicare à V. S. Clarissima questo nuouo libro d'Architettura del Sig. Gioseffo Viola. La qual'opera, per quello, ch'lo ne odo da gl'intendenti, viene stimata la migliore, che da moderni fin' hora sia comparita alle stampe. Ma di ciò V. Sig. Clarissima farà ottimo giudice, come quella, che è intendentissima di questa nobile

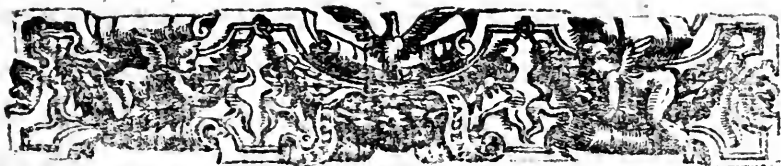
professione: e lo dimostrano i bellissimoi, e
fontuosi palagi da Lei habitati, così in Ve-
netia, come fuori alli suoi poderi; e fra gli al-
tri quello, in particolare, ch'essa possiede in
Villa di Magnadole; ilquale benchè sia lō-
tano da Venetia miglia ben venticinque;
nondimeno, per la sua rara bellezza, e ma-
gnificenza, inuita molti principali Signori
della Veneta nobiltà, ed'altre Città circō-
uicine a vederlo, e considerarlo con loro sō-
mo diletto; ammirando in esso tutte quel-
le più belle, e rare eccellenze, che in pala-
gio nobilissimo, e deliciosissimo possono
desiderarsi. Quiui si veggono varij ordini
di bellissimoi camere, e di spatiofissime sale,
loggie esposte à gratiosissime viste, ampli
cortili, gallerie fornite di pitture, e sculture
di eccellentissimi maestri; oltre gli altri ad-
dobbamenti corrispondenti alla grandezza,
e ricchezza di così degna habitatione. Ma
doue lascio gli amenissimi giardini arric-
chiti di artificiose fontane, di delicati bo-
schetti, d'intricati labirinti, di vcelliere, e
peschiere, atte à porgere nel pescare, e vc-
cel.

cellare ogni più cara ricreatione, e diletto? e in somma tutte quelle delicie, e commodità, e splendidezza, che possono dare altrui indicio manifesto della altezza, e nobiltà dell'animo di V. S. Clarifs. colquale non solo agguaglia, ma supera di gran lūga la sua fortuna. Onde non è marauiglia, se V. S. Clarifs col suo splendore, e qualità nobilissime, si hà in guisa guadagnati gli animi di cotesa nobiltà, che alcuni Senatori fra li primi della gloriosissima Città di Venetia, non contenti dell'amicitia, hāno voluto, per mezzo del matrimonio vnirsi con V. S. Clarifs. di sangue, e di strettissima parentela. In somma sono tali le doti dell'animo di V. S. Clarifs. e della magnanima, e benefica sua natura, che, quasi viua calamita, tira à se gli animi di tutti, e col giouare à tutti si rende à ciascuno degna di singolare riuerenza, & amore; si che, è veramente impossibile il conoscerla, e non amarla, e riuerirla. Ond' Io spero, che trouerò scusa, e perdono appresso la somma benignità di Vostra Sig. Clarifs. se violentato dal riuerētissimo

fimo affetto, che io le porto, e dal conofcimento del mio obbligo infinito, hò prefo ardire con queſta mia oſcura penna di ombreggiare con rozo diſegno le chiariffime lodi di Lei, degniffima di eſſere celebrata con veriſſimi encomij da ogni piu nobile, & eccellente ſcrittore dell'età noſtra. E col fine di queſta facendo à V.S. Clariff. humile riuerenza, le bacio la mano, e la ſupplico à conſeruarmi nel gratioſo poſſeſſo della ſua gratia. Di Padoua, il dì 25. Marzo 1629.

Di V.S. Clariffima

Seruitor diuotifs. & obligatifs.
Franceſco Bolzetta.



A' SIGNORI LEGGENTI: FRANCESCO BOLZETTA.



I buoni libri vengono approvati da' Valent'huomini. Tra' più eccellenti questo, con la stima de' principali Architetti io sono restato persuaso à publicarlo per le stampe non meno à commune utilità, che à particolar sodisfattione. Che sia vero trattante della militare il Molto Illustre Sig. VINCENZO DOTTO nobile principale della mia Patria non à bocca chiusa, ma con honore abbondante in pro dell' Autore me ne ha parlato; il cui parere secondato largamente dal Molto Illustre, & Eccellentissimo Signor Matematico delle pubbliche Scole d'auvantaggio m'è stato stimolo della spesa, e spero, che riuscirà con publico applauso à gloria della fatica.

rica . L'Opera è copiosa di cento , è più gratiose cosette , sicche l'utile nella professione col diletto nella favola gareggia dal pari, che sono li due fini indivisibili delle pretiose carte . Legetela volentieri ; che intento à giouarui , & à compiacervi , se mi darete animo di imprimer la Terza Parte , queste due non le cedendo d'esquisitezza, eccederà altre in tal genere di sicuro , onde conoscerete , che quello , che la scrisse merita di esser gradito ; & protteto , & chi la stampò favorito , & accarezzato.

TAVOLA.

A Baco i loro significati. 405	Aria cattiuu suoi nocumēti. 171
Abete. 123	Aria che cosa sia. 172
Acquario segno celeste 201	Aria sua diuisione. 172.
Acqua necessaria più del fuoco.	Aria secōda sua qualità, & quel-
Acqua e fuoco in mano alla spo-	lo, che in essa si genera. 173
sa secondo le cerimonie de	Aria purgata per via de fuochi.
Gentili. 222	174
Acqua come si conosca la sua	Aria cattiuu si deue fuggire. 170
bontà. 222. 229	Aria buonà come si conosca .
Acqua sue lodi. 224	174
Acqua leggiera come si conosca	Ariete segno celeste 205
230	Argo. 290
Acqua come si debba pesare.	Arco composto. 11
231	Arco intersecato. 23
Achaia 290	Architettura sue lodi. 45
Africa: 80	Architetti famosi. 294
Alba. 59. 63	Archi Toscani. 176
Alno, eioè Onaro, suo vso 127	Archi Dorici. 322
Altezza delle stanze 147	Archi Ionici, 390
Altezza de coperti come si deue	Arco di Tito sue sculture. 427
fare. 156	Archinell'ordine Corinthio 473
Amiterno. 62	Archi Triomfali. 432
Albertin Muzzato suoi honori .	Archi Compositi. 486
226	Arco suo radoppiamento . 455
Amfiarao. 232	Asse. 10. 13.
Amazzoni. 344	Aspetto. 374
Angoli sue spetie. 7	Aspetti de Tempij, & stoi nomi.
Angolo a squadra come si for-	42
mino. 24	Athene. 46
Antiati. 305	Auertimento nel fabricare. 49
Apollo. 342	Atrij. 138
Aquitania. 6	Auaritia aborita. 250
Armenia. 80	Auertimenti così nel sito, come
Arena qual sia la migliore. 91	nel principiar la fabrica, &

riempir il fondamento . 232

B

Bacco.	347
Baia.	92
Base Toscana.	266
Base Attica.	297
Base Ionica.	348
Base Corinthia.	417
Base Composita.	479
Basilica.	67
Belgi.	64
Bitume dell'Isola Cuba .	126
Brocca.	87
Bue di bronzo nel Foro boario .	105.

C

Capitello perche così detto.	266
Capitello Dorico.	300
Capitello Ionico.	350
Capitelli nelle colonnemaggior re de quindici piedi .	365
Capitello Corinthio sua inuen tione.	393
Capitello Corinthio.	397
Capitelli à foglie di giglio.	406
Capitelli Corinthij perche inta gliati a foglie d'oliuo .	409
Capitello Composito.	462
Capitelli Compositi lauorati a foglie di rouere sua dichiara tione.	475
Capitello che si può chiamare composito, & sua colonna.	470
Caua di pietre grandissima , & marauigliosa.	53
Caristo.	79

Cafe portatile	80
Cafe di villa , & molti auerti menti.	168.169.170
Capricorno segno celeste.	213
Calcina qual sia la migliore per murare, & smaltare.	90
Cariatide.	375
Casa perche così detta.	116.117
Cafe priuate da greci.	144
camini che non faccia fumo.	164
cancro suo significato.	183
carte pergamene onde venute.	246
causa delli adornamenti d'archi tettura.	253
cartagine.	305
cantonalì delle cornici nell'or dine Dorico.	337
canellature delle colonne.	368
cerchi concentrici.	11
cerchi eccentrici.	11
calceo.	374
camini pericolosi.	161.163
cerimonie antiche nel fabricare le Città.	151
cera cerulea.	337
cenfore.	110
che non si deue vsurpare la glo ria de suoi antichi:	148
chiese suo ordine cauato da l' huomo.	493
chio.	79
citera.	79
conclauì.	142
cittadini Architetti honorati.	44
cimolo ^c	122.123
cizicene.	143

Circolo Artico.	181	428	
circolo Antartico.	181	colonne del Pantheon .	423
cielo cristallino.	224	colonne di porfido nel Battistero di Costantino Imperatore .	
cielo empireo.	225	438	
cibeles.	430	colonne sue differentie .	439
Claudia vergine Vestale sua innocenza.	431	colonne come siano duplicate.	440
colonna Attica.	258	colonne adornamento delle fabbriche.	458
colonne nell'ordine Toscano sua diminutione.	260	colonne vedute per prospettiva Optica , quanta grossezza si veda.	461
colonna Toscana sua simmetria.	262	colonna eretta da Simone Macabeo.	472.
colonna Toscana sua gonfiezza.	264.266	colosso del Sole.	81
colonna Dorica canellata, & suo rastremamento.	299	cornice Toscana.	274
colonna di Troiano, & Antonino Imperatori.	302	cornice Dorica.	312
colonne di legno.	304	cornice Dorica con modiglioni.	333
colonna Dorica sua diminutione.	307	cornice Ionica con modiglioni .	376
colonna suo valangino .	309	cornice Ionica senza modiglioni.	379
colonne sue grossezze negli Intercolumnij.	316	cornice Ionica con modiglioni , & fregio intagliato.	383
colonne negli cantoni delle loggie.	317	cornice Corinthia.	420
colonna Ionica sua altezza.	346	cornice Composita.	481
colonne di dentro come si appa- regia a quelle di fuori .	370.	cornici sopra le colonne alte .	314
371		corinthio.	112
colonne canellate doue sia con- cesso farle.	370	composizione dell'Architettura.	128
colonna Ionica sua gonfiezza nel mezo	371	coluro solstitiale , & equinottia- le.	182
colonna Corinthia suo rastre- mamento.	396	colcho.	250
colonne del tempio della pace.		consoli.	288

Concordia suoi ieroglifici.	473	Econas.	106
concordia significata per i pomi granati:	475	Egeo.	113
corona ciuica a chi era donata.		Essedra.	141
477		Entrate.	147
creta.	61	Esshalationi.	176
circolo suo radoppiamento.	454	Etolia.	176
circolo eguale ad vno Ouato.		Ecclitica.	182
456		Effilio.	226
Cuma.	93	Eretria.	232
colli puteolani.	92	Enea sua Geneologia.	248
centro del triangolo, come si troua.	14	Elice.	249

D

Delta.	219	Epidauri.	414
Dedali.	306	Euandro.	414
Della conuenienza degli edeficij.	131.132.133.134	Errori in molti capitelli corinthij.	400
Delle malte.	93.94.95.96	Erario.	439
Deliaco.	105.110	Efeso.	48
Diametro.	10.13	Epiciclo.	11
Diuisione del Zodiaco.	198	Egitij.	6
Diminution de muri.	159	Edeficij superbi.	295
Diana.	342		
Doni consecrati nel Tempio della pace.	427		

E

Edificare degli Atheniesi. lodato.	150	Fabriche come siano difese da i terremoti.	48
Egitto.	68	Fabriche di villa sue diuisioni.	216
Elba.	69	Fabrica situata [che li venti notui diano] negli angoli della casa.	216
Equità come depinta.	215	Facciate delle case cauate dà l'huomo.	423
Eurithmia.	129	Ferro come si conosca la sua bontà.	96.98
Ethiopia.	87	Ferro abondante e buono nell'Isola dell'Elba.	97
Epatizon.	105.110	Ferro stimato nelle uccisioni.	97
Egenitico.	105.110		
Epitafio di Gattamelata.	106		

F

Firmamento.	224	Grecia.	78.61
Fenicia.	249	Giglio suoi ieroglifici.	407
Filosofo.	227	Giocciolatoio perche così detto.	335
Figure di terra cotta doue hebbe origine, e da chi insegnata in Italia.	271	Gioue.	289
Figure in vece di colonne.	374	Gioue olimpio sua statua.	81.49
Fidena.	58	Glicera.	79
Figure di molti lati.	22	Gnido.	81
Figura circolare si troua nell'huomo.	493	Gnomonica.	41
Figura quadrata si troua nell'huomo.	493.494	Giustitia significata per la libra segno celeste.	199
Figure trapezia quali siano.	10	Giunone.	290
Flora.	412	Gemelli segno Celeste.	202
Fogne.	48	Granchio segno Celeste.	204
Fornelli per cuccinare.	166	Gnoffo.	55
Fornelli da liscia.	168		
Fondamento quanto deueno essere grosse.	47.49		
Fregelle.	273		
Facelle di teda.	126		
Frontespicio sua altezza.	152.		
	155		
Fronte.	375		
Friuli.	80		
Facelle di Pino.	127		
Fontana che getta l'acqua in alto per via d'aria.	162		
Facelle nelle nozze perche cinque.	127		

G

Gabij.	58.63
Galia.	5
Gange.	176
Garamanti.	176
Gradine.	87

I

Iano.	159
Ichnographia che cosa sia.	129
Imagini celesti quante siano.	197
Intercolunnij.	316.368
Intercolunnio Toscano.	269

In-

Intercolúnio di mezo nelle log- gie.	317	Legiadria.	347
Intercolunnio Dorico.	315	Lesbo.	80
fuo compartimento.	319	Legno da fonder piombo.	100
Intercolunnio di sotto, & di so- pra.	317. 321	Legno per fonder ferro.	97
Intercolunnio Ionico.	385	Laconia.	249
Intercolunnio Corinthio.	427	Legnami sue particolar proprie tà.	119. 120
Intercolunnio Composito.	457	Legnami quando si deueno ta- gliare.	117. 118
Imperatore.	288	Lato del triangolo.	14
Interfecamento.	28	Lato del quadrangolo.	14
Indicij per conoscere la qualità delle pietre.	51	Lato del pentagono.	16
Italia.	61	Lato del esagono.	16
India.	87	Lato del ortagono.	18
Inghilterra.	103	Lato del dodecagono.	18
Istria.	67	Lato del ettagono.	20
Isthmo.	112	Lato delle figure di molti lati come si trouano.	22
Ionio.	113	Lato del decagono.	20
Iosef saluiati insegnò la Voluta.	355	Lato del nonagono.	20
		Lato del vndecagono.	20
		Lato della figura di sedeci lati.	20
Labirinto marauiglioso.	68	Linea che cosa sia e di quante sorte.	7
Labirinto di Candia, che cosa sia.	54	Linee parallele.	7
Latumie.	55	Linea Ortogonale.	8
Latio.	61. 58	Linea cathetta.	8
Lacedemonia.	131	Linea diagonale.	10
Latini popoli.	146	Linea spirale.	11
Lastre da coprire i tetti, come si buttano.	100	Linea à liuello come si faccia.	24
Larice.	125	Libra suo significato.	183
Leuante equinottiale.	180	Linea equinottiale.	181
Leuante nel solstio estiuo.	180	Libra segno celeste.	198
Leone segno celeste.	207	Liguria.	85
Lernea.	249	Loggie deueno essere di colon- ne pari, e perche.	269
Legge di Licurgo.	292		

Luce delle porte secondo la grã- dezza delle stanze.	155	Moto de venti causato dai Sole, & dalla Luna.	183
Lusitania.	6	Moto de venti causato da i segni celesti.	184
Libia.	4	Moto de venti causato dalle stel- le.	184
Leuante nel solstio d'inuerno.	180	Milo.	79
M		N	
Marca Triuigiana.	61	Naffo.	79
Marmi pregiati. 71.72.73.74.		Naucratis.	219
82.83		Nemea.	250
Marte.	289	Nomi equiuoci.	226
Macedonia.	81	Nuoua sposa perche tocchaua l'acqua, & il fuoco.	137
Magi.	226	Numidia.	80
Mattoni di che materia debbasi fare, & in quel tempo, & co- me si conoscano li buoni.	88.	O	
89.		Oeci.	141
Metaponto.	306	Ongete.	87
Memorie scritte nelle colonne.	304	Oliuo segno di pace.	141
Memorie delle colonne più an- tiche, che delle statue.	303	Ordine Toscano.	257
Menfi.	219	Ordine Dorico sua origine, & dedicatione.	287
Mezzodi occidentale.	181	Ordine Dorico suo compartimẽ to in altezza.	295
Mezzodi ortiuo.	181	Ordine Ionico perche così det- to.	341
Memorie conseruate nelli ritra- ti.	139	Ordine Corinthio.	393
Metallo Corinthio.	111	Ordine Corinthio suo compar- timento in altezza.	344
Metalle per opere di cugno.	104	Ordine composito perche così detto, & suo compartimento in altezza.	436
Mistura di bronzo detta Ollaria.	104	Orse celesti sue fauole.	187
Milliarj.	286	Orione sua fauola.	199
Minerua.	289	Orthographia come s'intenda nell'Architettura.	129
Mola.	87	Orizontale.	41
Modelli di terra cotta molto sti- mati.	227		
Montone suo significato	182		

Origine de membri nelle colonne.	416	squadra.	328
Origine de membri nelle base.	417	Per conoscere se vn quadrangolo è à squadra.	328.329
Olimpo monte.	61	Per conoscere se vn ottangolo è perfetto.	329
Ottone sua mistura.	104	Pegola Spagna doue si caui.	126
Ouati in sei modi.	26	Pesci segno celeste.	203
Ouato sua duplicatione.	455	Pece eauata dalla tella.	126
P			
Parthi.	434	Pino.	120.121
Pantheon.	430	Pinnacothèque.	142
Pandora.	176	Pianeti.	225
Palazzo di Ciro.	227	Piede dell'huomo essere la sesta parte della sua altezza.	340
Pangeo.	232	Piramidi.	69.219
Palestina.	232	Pietra aggiunta sopra i capitelli.	404
Pauimenti di musaico.	243	Pietre tenere come si conosca la sua bontà.	53
Pauimenti moderni con figure.	244	Pietre tenere del Vicentino.	53
Pauimenti lauorati di mattoni.	245	Pietre dure del Vicentino.	65
Pauimenti di pietre viue.	245	Pietre del Latio, & altre.	58.66
Pauimenti di terrazzo.	245	Pietre Tiburtine.	58
Pauimento fatto da Cesare	227	Pietre Amiternine.	58
Paliano.	63	Pietre Padouane.	64
Paro.	79	Pietre Istriane, & altre.	65
Peloponneso.	113.249.290	Pietre Egittie.	66
Pezzo.	123	Pietre macchiate.	70.71.72.23
Peristillo.	139	74.82.84.85	
Pergamo.	246	Pietre come si lauorino, & lustri no.	85.86
Pedestilli onde venuti.	311	Pietra pomice.	87
Pedestillo Toscano.	279	Pietra Santa.	85
Pedestillo Dorico.	339	Pitture sue lodi.	39
Pedestillo Ionico.	392	Piceno.	63
Pedestillo Corinthio.	433	Piano della Voluta come si diminuisca.	355
Pedestillo Composito.	484		
Persiani.	227		
Per conoscere se vna stanza è a			

Piano della Voluta come si diminuisca secondo la regola inuentata dal Signor Vicenzo Dotto.	358	Punto sua diffinitione.	7
Platea.	375	Q	
Poite perche così dette.	151	Quadrati come siano duplicati con regole infinite.	452
Porte di che grâdezza deue hauer la luce.	152	Quadrangoli come siano duplicati.	450
Porte del Sole.	183	Quadrato giusto come sia formato.	326
Porta dell'intelletto che cosa sia.	321	Quello che si deue offeruare nelle diminutioni de muri.	234
Portici.	281	Quadrato come si conosca se e giusto.	328
Portici, e loggie deue guardare al mezogiorno.	279	Questore.	111
Polo antartico.	180	R	
Polo artico.	180	Rame sua lega per fare il bronzo.	103
Ponente equinotiale.	180	Regola per disegnare le piante delle fabbriche.	219
Ponente nel Solstitio d'inuerno.	180	Regola per disegnare parte d'vna fabrica a squadra.	220
Ponente nel Solstitio estiuo.	180	Regola per sapere doue sia acqua.	227
Pozzi tempo, e loco per farli.	228	Regola per armare li grandissimi Archi.	241
Poli che cosa sia.	186	Regola di situare le colonne che li modiglioni vèghino il mezo di quelle.	423
Populonia.	305	Regola per diuidere vna linea con facilità in quante parte piacerà.	488
Prospettiuâ in piano.	28	Rame piu perfetto del ferro.	103
Prospettiuâ di sotto in sù.	30	Rhombo, e Rhomboide.	8
Proserpina.	414	Rhodi.	81
Plutone.	415	Rouere consacrato à Gioue.	476
Propontide.	249	S	
Pretore.	288	Samo.	273
Piombo sua bontà equalità.	99	Sagittario imagine celeste.	208
Priuatione di acqua, e fuoco per castigo.	22		
Publicola.	159		
Primo mobile.	225		
Puluino suo significato.	359.		
367			

Sale Egittie.	143	217.218.	
Sale.	147	Stadiarij.	286
Sabini.	159	Stelle che cosa siano.	225
Sarmoneta.	176	Stelle de pianetti come si cono-	
Salcio.	128	scano dalle altre.	225
Scenographia.	129	Scale.	157. 158
Senato.	110	Scale à lumaca.	158
Settentrione ortiuo.	181	Simmetria.	129
Settentrione occidentale.	181	Sicilia.	79
Settentrione perche così detto.	187	Sibilla Frigia.	6
Sepolchri, e membri de Gentili		Sibilla Tiburtina.	62
si trouano vicino à Este in		Sibilla Amalthea.	93
gran quantità.	475	Sibilla Libica.	4
Sepoltura di Bacco.	438	Sibilla Persica.	227.250
Sepolcro di Mausolo.	375.218	Sibilla Samia.	273
Sepolcro di Rhodope non lodato.	218	Sibilla Hellepontica.	249
Sestertio.	426	Scironij.	248
Statue del Pantheon, & altri ornamenti.	429	Siria.	249
Statue Triomfali.	487	Scicionio.	273
Statue di legno.	304	Scola di Archita Tarentino.	306
Statua di Gattamelata e da chi fatta.	105.106.109	Stole.	375
Squadra formata nell'esagono.	25	Scorpione segno celeste.	205
Squadra formatanel circolo.	221	Stelle planetarie.	198
Sculture con figure 99. del Candelario di bronzo nella Chiesa del Santo.	76	Stelle conosciute, numero, & grandezze.	197
Stagno sua bontà e natura, & doue si troua il più perfetto.	102	Sale perche così dette.	144
Sapienti honorati.	226	Stucco per mosaico come si faccia.	239
Stanze nelle fabbriche di villa come debbano essere situate.		Stucco per figure.	239
		Squadra secòdo Pithagora.	368
		Solstitij	180
		Sole sue differentie.	182
		Sposa andaua di notte.	126
		Sora.	63
		Superficie.	10
		T	
		Tarquinia.	69

Taranto.	81	150	
Tablino.	139	Velo Flammeo.	126
Tempio del Pantheon à chi dedicato.	429	Venti sua offeruatione.	176
Tauro imagine celeste.	210	Véti offeruati da i Geografi.	177
Tetragono di due forti.	8	Venti 12. secondo i Filosofi.	178
Tempio di Diana Efesia.	341	Venti 32. secondo i nauiganti.	178
Terreno fodo per li fondamenti come si conofca.	46	Venti fue nature , e nomi particolari onde venuti.	187.188.
Triangoli in più modi.	8		189
Triglifi onde venuti.	333	Venti generati nelle concauità.	
Thebaica.	87		190
Terra di lauoro.	92	Venti fecondo i moderni Cosmografi offeruati da marinari.	190.191.192.194
Terra sua lode.	114		
Teda.	126	Venti temperati, & intemperati.	
Terraccina.	176		195
Tiuoli.	58.59.60	Verticale.	41
Thofcana:	64	Vesta.	137.431
Ticlinij.	141	Vestibuli.	134
Tinelli onde venuti.	144	Vestibulo detto andito.	135
Tracia.	232	Volfina,	69
Testole.	246	Voltera.	79
Thebbe.	247.248	Volti suoi adornaméti e forme.	
Triangolo sua duplicatione.	455		238
Tropico del cancro.	181	Virtu significata per il rouere.	
Tropico del capricorno.	181		478
Trogloditi.	4	Vmbria.	64
V		Z	
Vafo della Concordia.	474	Zodiaco.	182
Venere.	273.343	Zodiaco perche così detto.	182
Vergine segno celeste.	213	Zoilo.	414
Vicentini lodati per le fabriche.			

La Figura à carte 130. andaua à carte 136.

La Figura à carte 136. andaua à carte 130.

A'Si-

A' Signori Leggenti.



I buoni libri vengono approvati da i Valent'huomeni. Tra' più eccellenti questo, con la stima de' principali Architetti io sono restato persuaso à publicarlo per le stampe non meno à commune utilità che à particolar sodisfattione. Che sia vero trattare della militare il Molto Illustre Signor Vincenzo Dotto nobile principale della mia Patria non à bocca chiusa, ma con honore abbondante in prò dell' Autore me ne hà parlato il cui parere secondato largamente dal Molto Illustre, & Eccellentissimo Signor Matematico delle publiche Scole d'auvantaggio m'è stato stimolo della spesa, e spero, che reuscirà con publico applauso à gloria della fatica. L'Opera è copiosa di cento, e più gratiose colette, siche l'utile nella professione co'l diletto nella fauola gareggia dal pari, che sono li dui fini indiuisibili delle pretiose carte. Legettela volontieri, de intento à giouarui; & à compiacerui, le mi darete animo di imponer la terza parte, queste due non le cedendo d'esquisitezza, eccederà altre in tal genere di sicuro, onde conoscerete, che quello che la scrisse merita di esser gradito; & protetto, & chi la stampò favorito, & accarezato.



ORIGINE

Et lode dell' Architettura :

TRa tutte le cose dalla necessità insegnate si può grandemente commendare l' arte dell' edificare ; poiche senza questa gl' huomini sarebbero nati nelle selue , & spelonche à guisa di fiere . Et il principio suo fù tale , che ritrouato il fuoco (come à Vitruuio nella sua Architettura piace) & compreso il commodo di quello , le genti cominciaro à radunarsi insieme , & trattar frà di loro di quanto haueano bisogno : onde alcuni cominciaro ne i cespugli à far coperti di frondi ; altri à cauar spelonche sotto i monti , come al tempo di Strabone vsauano fare i Trogloditi , & alcuni popoli della Libia ; altri , immitando i nidi delle Rondini , edificauano case di fango , e vimini ; che secondo Plinio nel settimo libro di tal essempio fù inuentore Dosio figliuolo di Gellio ; altri più ingegnoli cominciaro à comporre Edificij , & intessere pareti con diritte forcelle , intramettendoui alcune verghe , & canne , e frasche , & co' l' fango inuestendo , le fecero poi il colmo fastigiato alli tetti per il piuere dell' acque , coperto di giunchi , ò paglia , come testifica Vitruuio , che al suo tempo la Gallia , la Spagna , la Lusitania , l' Aquitania , e la Frigia vsauano di fabricare simili Edificij , che ance gli Egitij , secondo Diodoro , alla sua età fabricauano ; delli quali pare che se ne ueggano de simili in molti luoghi , che da tali si può considerare l' inuentione degli antichi edificij , Finalmente poi gli huomini assottigliando l' ingegno dal ripararsi , &

A si , &

si, & difendersi dalla necessit  passaro pi  oltre al prouedersi di commodit , & delitie; onde con pi  bello, & sicuro modo di edificare, diedero principio alle case di mattoni, gl' autori delle quali (come scrive Plinio) furono Hiperbio, & Eurialo fratelli. Ma Diodoro nel sesto attribuisce questo   Vesta figliola di Saturno, & di Rhea; & secondo Plinio nel settimo libro Cinira figliuolo d' Agrippa trou  le tegole da coprirle. M  per testimonio di Gioseffo si tiene ogni cosa essere stata trouata da Caino, & da suoi descendenti, & non da altri: essendo da lui la prima Citt  edificata. Cos  adunque fabricate prima le case in diuerso parti egl'   da credere, che non solo Caino & suoi discendenti, ma ancora quelli di migliori costumi, & virt  ornati, cio  della discendentia di Seth, fratello di Caino; i quali procurando di viuere senza turbamento, & menare vita pi  ciuile, & mansueta radunatisi insieme face ero fr  di loro alcune spesse habitazioni, lequali di mura tutte insieme cingessero insorno ad' imitatione della prima Citt ; & cos  face ero vn loco serrato, riceuendo quelli, che con honesti costumi procurauano viuere, & cos  serrati conseruassero le sue ricchezze dal pericolo de' nemici. Essendo dunque in molte parti queste cinte di mura edificate, furono chiamate Citt , essendo della Ciuit  habitate. Si dice ancora la Citt  Vrbs dal vocabolo vruo, ch'   quella parte concaua dell' aratro, col quale gli huomini antichi, secondo l' uso di Toscana, il solco tirauano, dentro al circuito delquale doueuan le terre edificare, acci  fossero da muro, & da fosso cinte, & fortificate. Sono ancora molte opinioni intorno all' origine del fabricare le Citt , come scrive Plinio, & Giustino nel secondo, & Strabone nell' ottauo della Geografia: lequali si lasciano per breuit , essendo pi  da credere   quello, che scrive Gioseffo, ilquale in ci  s' accosta pi  alla verit  della diuina scrittura. Per tanto, come di sopra si   det-

è detto, Caino figliuolo di Adamo, fù il primo d'ogni altro huomo à edificar la Città, & per fortezza la cinse di mura, facendoui habitare i suoi più familiari, & dal nome di Enoco suo maggior figliuolo li diede di Enochia il nome. Procurando gli huomini di superare l'vn l'altro, accrebbero di abbellimèti gli edificij, e dopo hauere trouate le caue delle pietre, come afferma Vitruuio, ad imitatione di alcune opere di legname, introdussero nelle fabbriche le opere di pietra, cioè delle colonne, & cornici, come al suo luogo si dirà, & con questa verità di edificare hebbe origine l'architettura, laquale insegna la ragione, & regola del fabricare, intorno allaquale molti dotati di bello ingegno hanno speso, & spendono lo studio loro. Ond'io hauendo in quella fatto diligentissima offeruatione; & conoscendo, che tal essercitio non si può fare senza la scienza di chi ha ben'operato, mi diedi a studiare quelli Autori, che al giuditio mio pareua, che con più bella maniera haueser'operato: trà i quali si loda assai Vitruuio solo antico scrittore di simil professione, & il Palladio trà li più moderni, & visto alcuni auuertimenti non solo da quelli della professione, mà ancora da altri, quali non sono di picciol giouamento; & occorrendomi spesso operare nelli adornamenti d'Architettura cercai noua simmetria manco fallibile, & più facile a comprendere dette regole d'Architettura; & questo feci solo per seruire nelle mie occorrenze; & come hò detto, cercai quelle regole, che al giuditio mio pareßero più facili, & con più bella gratia si rappresentassero a gli occhi nostri; lequali con proportione di particelle sotto vna breue regola, & semplicità fusser ridutte sì che ogni mediocre ingegno in vna sol'occhiata il tutto potesse cõprendere, & seruirsene senza gran fastidio di leggere: hauendo io animo che li miei amici solamente se ne valeßero in prestito: Ma fui da q̃lli pregato à publicarla, iquali desiderauano hauerla

per sempre. Questi adunque faranno la sicurtà per me, che questa fatica non sia vana, non hauendomi allontanato dalli termini più offeruati nell' Architettura, se non in quelle cose, che molte volte con proportione si può crescere, & scemare. Et ancora per essere inteso da quelli, che non sono dell' arte, hò posto i nomi di ciascun membro, i quali con le lettere saranno contrassegnati, & per più facilità di tutta l' opera hò posto alcune diffinitioni di quei lineamenti, & figure geometriche, le quali più s' appartengono nell' Architettura, e posto le annotationi di alcune cose, le quali à me pareua che fossero più incognite che credo saranno anco di gusto à molti, ò forse li parerà cosa superflua; mà ancor che fosse, non sarà d' impedimento all' opera, essendo scritte fuori dell' opera.

ANNOTATIONI.

IN Africa nei deserti del Regno di Goaga, hoggi habitano case composte di ramuscelli, e di frondi.

2 Gli Trogloditi occupano quella terra dell' Egitto, che giace fra la destra riuua del mare rosso, e l' Egitto sono così detti (come vuol Strabone) dalle spelonche da loro prima habitate. Plinio nel quinto libro dice questi popoli cauano per habitare spelonche sotto terra, & queste sono le case loro. I loro cibi sono carni de serpenti, & in luogo di voce strideno di sì fatta maniera, sono priui dell' uso del parlare, & sono più veloci de' caualli.

3 La Libia è vna parte dell' Africa, laquale è molto deserta, & arida, & arenosa, il suo principio hà ella in Oriente presso' l' Nilo, doue è il Regno di Goaga, e si stende verso l' Occidente infino al Regno di Gualata, che si congiunge co' l' Mare Atlantico, & nel settentrione s' accosta alla Numidia. Elissa, dellaquale ne fa mentione Euripide nel prologo della sua Lamia, Fiorì innanzi la Olimpiade ottanta, nellaquale visse Euripide. Suida dice, che hà lasciato libri delle sue profetie, indouinò che Christo figliolo di Dio nascerebbe

be, & haueria fatto molti miracoli, co' quali prouarebbe la sua diuina potenza; che faria venuto alle mani de gli huomini iniqui, & con le mani macchiate, & corrotte l'hauerebbero' percoffo sopra le guancie, villaneggiato, e coronato di spine. Di più profetizò il'giuditio finale, e la punitio de' cattiu, e la remuneration de' buoni.

4 Gallia è vna regione dell'Europa posta frà la Spagna, & la Germania, si diuide in tre parti; e tutta insieme da Plinio è chiamata Comata. La prima è chiamata Belgica; che abbraccia i Piccardi, & Suizzeri. La seconda si chiama Celtica, ouero Lugdunese, che abbraccia i Francesi. La terza Aquitania, che abbraccia i Guasconi. E ben vero, che Tolomeo aggiunge à queste anco la Narbonese, dellaqual si legge che Q. Fabio Massimo, hauendo appena seco tré mila soldati, ruppe, & dissece combattèdo nella Prouincia Narbonese vn'essercito di Francesi di dugento mila soldati; onde riceuuta tal vittoria dirizzò quiui vn Trofeo d'vna pietra bianchissima, & feceui fabricare due Tempij, l'vno de quali dedicò à Marte, & l'altro ad Hercole, si come scriue Strabone nel quarto libro. Hà la Francia la selua d'Ardena, ch'è grandissima sopra tutte le altre della Francia, laquale (per quello che ne scriue Cesare nel festo de suoi commentarij) dura dalle riue del Rheno, & da confini de Treniti fino in Piccardia; & è lunga più di cinquecento miglia. La Gallia ouero Francia d'hoggi non hà i medesimi confini, che hauea la Gallia anticha. Prese il nome di Franchi popoli di Saffonia Prouincia di Germania, i quali al tempo di Arcadio, & Honorio assalirono la Gallia, & insignorindosene dal nome loro Francia la nominarono.

5 Spagna Prouincia d'Europa comincia da i Monti Pirenei, & girando per le colonne d'Hercole si stende fino all'Oceano Cantabrico, & per largho dieci mila stadij, & altrettanto per lugo. Fù primieramente dal fiume Ibero, che la diuide quasi per mezzo hoggi Ebro appellata Ibera, fù detta ancora Hesperia da Hespero fratello di Atlante, ouero da Hespero Stella, che appare verso la sera, & vada dietro al Sole, fù anco detta Hispalia della Città d'Hispali hoggi detta Siuiglia: & vltimamente mutata la lettera Hispania: Onde poi i Toscani hāno formato Spagna. Laquale si diuide in due parti cioè Citeriore, & Vltiore, la Citeriore ha queste Prouincie Gallica, Tarraconese, & Cartaginefe. L'Vltiore si diuide in Betica, & Lusitania.

6 Lusitania, hoggi Portogalo ; Prouincia nobilissima della Spagna Vltiore.

7 L'Aquitania detta da Moderni Guascogna, è quella parte della Gallia, che comincia da i Monti Pirenci di Spagna, e termina al Fiume Liggeri hoggi Loire dal Settentrione, e dal Leuante vien diuisa da quella parte della Gallia, ch'è detta Lugdunese cioè la Celtica.

8 La Frigia è vna regione dell'Asia Propria Prouincia dell'Asia minore, laquale vien diuisa in maggiore all'Orto posta, & in minore all'Occaso messa, viene anco chiamata Ellespontiaca, e Troade, giace all'incontro del Monte Atos, nella quale fù già Ilio, ò Troia, doue si veggono le ruine di detta Città. Dalla Frigia trasse l'origine sua, la nona Sibilla, laquale in Ancria Città dell'Asia minore hora detta Mediaco, Predisse la morte di Christo Signor Nostro, l'oscurarsi del Sole, ch'all'hor si fece; che'l Velo del Tempio si squarciarebbe. Che nel terzo giorno risuscitarebbe. Che viuo, come prima, si farebbe vedere à Discepoli suoi; mostrando loro le mani, & i piedi, con le fessure de' Chiodi. Di questa Sibilla scriue Celio Rodigino, che fosse prima delle altre, & con nome proprio chiamata Sibilla, e che fosse figliola di Dardano, e la madre fosse Nesone figliola di Teuero, & da altri Faenne fù chiamata.

9 Egittij i popoli dell'Egitto antichissimi discesi da Cus figliolo di Cam, primi inuentori di diuerse arti liberali, & machine, primi ch'atefero alla magia, & primi offeruatori de' Corsi de' Cieli, nuotatori eccellenti per necessità dell'acque, & innondationi, conseruano i corpi morti con vnguenti, primi trouatori d'esprimer i concerti della mente con figure d'animali brutti, & altre cose ridicolose, che non solo adorauano per loro Iddij il Cane, & il Bue, ma ancora l'aglio, & le cipolle, agili per natura al saltare, e ballare.

7

DIFFINITIONE DE' PRINCIPII GEOMETRICI.

P *Armi di necessità, per meglio introdursi nelle regole d'Architettura, il sapere, che cosa sia il circolo, il triägolo, il quadrangolo, & altre figure Geometriche, & nomi delle linee, lequali sono di molte sorti. Percioche vna è chiamata Diametro, laqual molto serue per misura nelli adornamèti d'Architettura, vn'altra diagonale, altra perpendicolare, & con altri nomi è nominata la linea, come si mostrerà, & dal punto intendo cominciare, per esser principio, e fine d'ogni lineamento.*

A, Punto, è vna cosa indiuisibile, che non hà parte alcuna di grossezza, larghezza, ò profondità; mà solo è vn'estremo della linea, o diciamo principio della grandezza.

B, Linea retta è vna continua estensione da un punto all'altro, diuisibile in lunghezza, & in larghezza indiuisibile; perche non hà corpo alcuno di larghezza, grossezza, ò profondità; questa può esser anco non retta.

Linea non retta, cioè curua, sarà la portione d'un circolo.

Linea media sarà inegualmente retta, & inegualmente curua.

C, Linee parallele sono due o più, vguualmente distanti in ogni sua parte, ne mai si possono congiungere insieme.

D, Angolo sarà quando due linee cò vn capo saranno congiunte insieme: Tre sono le specie di questi angoli piani, cioè Rettilineo, & Curuilineo, & Misto, cioè di vna linea retta, & di vna curua: Dell'Angolo Rettilineo sono tre specie, cioè Retto, Ottuso, & Acuto.

E, L'angolo retto, cioè à squadra, sarà quando vna linea perpendicolare caderà sopra vna linea piana, cioè à liuello, et det-

ta linea perpendicolare così posta sopra quella che fa angoli retti, e chiamata anco ortogonale, ma se detta linea perpendicolare segherà la linea piana si dimanderà linea cathetta. L'angolo acuto nell'istessa figura si vede esser minore del retto, & l'angolo ottuso è maggiore del retto.

F, Il triangolo equilatero, detto da Greci oxigonio, è quello che è contenuto sotto di tre lati eguali, è trè angoli acuti, & con questo nome di lato vien nominata la linea nelle figure poligonie, cioè di molti lati.

1, Il triangolo isocelo è quello, c'ha solo due lati eguali.

2, Il scaleno è un triangolo di lati ineguali.

G, Il triangolo ortogonio così nominato da orto, che significa retto, & gonia, che significa angolo, vien formato con l'angolo retto, cioè asquadra, che sarà la metà d'un quadro perfetto diviso per linea diagonale.

3, L'amblygonio ha medesimamente l'angolo retto, ma è di lati ineguali, che viene ad esser la metà d'un quadro longo, pur diviso per linea diagonale.

H, Il quadro perfetto, detto Tetragono, contiene in se quattro linee uguali congiunte da' capi, che formino quattro angoli retti, questa figura è detta da Greci parallelogrammo, che vuol dire linee ugualmète distate; si potria dire ancora figura equitatera et equirettägola, per la ugualità de' lati & de' angoli.

4 Il Rhombo è un quadrilatero, ò diciamo parallelogrammo, di lati uguali, come il quadrato, ma non di angoli retti, ma solo ha duoi angoli ottusi, & dui acuti.

5, Il Tetragono longo, ha tutti gli angoli retti, ma non i lati uguali, & sarà figura rettangola, ma non equilatera.

Il Rhomboide è una figura simile al rhombo, de doi angoli ottusi, & doi acuti, ma non equilatera, come il rhombo; ma delle

quat-

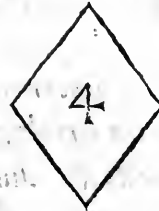
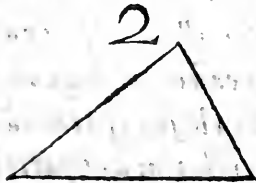
A
B



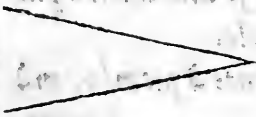
S



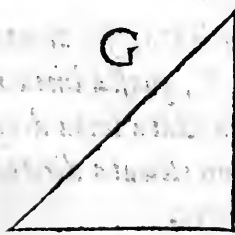
C



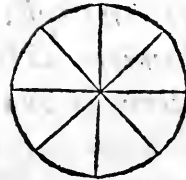
D



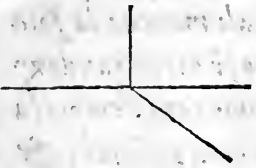
G



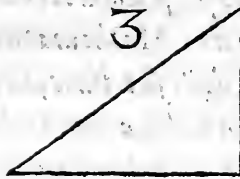
I



E



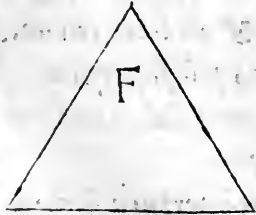
3



K



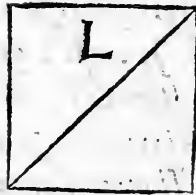
F



H



L



quattro linee le due opposte sono fra loro uguali, & così gli angoli li dui posti all'incontro sono fra loro uguali sono queste figure quadrate dette parallelogramme. Le altre figure quadrate, che non sono nè di lati, nè di angli uguali, furon chiamate da' Greci Trapezie.

- I, Il cerchio è una figura piana cōtenuta da una sola linea, in mezzo dellaquale è il cētro di detto circolo: dalqual cētro, tutte le linee, che si tirano dritte alla circōferēza, sono trà loro uguali.
- K, Il diametro è vna linea retta, laquale passa sopra il centro d'un circolo, & applica le sue estremità alla circonferenza di quello, & divide il cerchio in due parti eguali. L'istesso può essere anco nel quadrato.
- L, Mā se la linea nel quadrato fosse tirata da vn'angolo all'altro; come nella figura L, questa linea non si dimanderà più diametro, mā sarà dimandata linea diagonale.
- Hipotemusa è vna linea non eleuata dirittamente à piombo, mā pendente da qualche parte. (corpo.
- Asse è vna linea laqual passa p diametro nei cētri di qualunque Superficie vien chiamata da i Mathematici tutte le figure piane rinchiusse da i termini delle sue linee, allequali manca la sola profondità; ben che non habbia corpo alcuno; è però grandezza, perche hà lunghezza, & larghezza, come per essempio la figura S, dallequali figure piane terminano li corpi solidi, & dette superficie possono esser di linee rette, & di linee curue.
- M, Il corpo è quello, ch'è serrato d'intorno da più superficie.
- N, Il mezzo cerchio è vna figura piana, contenuta dal diametro del cerchio, & dalla metà della circonferentia.
- O, Il mezzo diametro del circolo, che nell'Architettura si dirà di colōna, è quel raggio che scorre dal cētro alla circōferētia.
- P, Il diametro intiero.

Q, Circonferenza della colonna.

R, Linea Spirale è quella, che circonda d'intorno in modo, che non ritorna nel medesimo punto. Da Greci è detta Helice alcuni la chiamano circonuoluta; si fa nel piano intorno al cetro; ouero intorno a vna colonna.

S, Portione del cerchio è quella, ch'è contenuta da vna linea retta, & da una parte della circōferētia maggiore, ò minore.

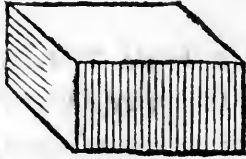
S, La corda è vna linea retta, laqual sega vna circonferenza, & non passa per il centro, come il diametro; mà sotto la portione minore diuide la circonferenza in due parti, vna delle quali è maggiore, & l'altra minore. Questa linea si chiama corda, ò segamento; percioche ogni linea retta tirata d'etro ad vn cerchio, che non passi per il centro, si chiama corda, la portione di quel cerchio compreso dalla corda si chiama arco, la portione minore si chiama arco scemo, che nelle fabriche s'vsa a dire remenato. Mà la portione maggiore detta da Greci Hapsis alcuni la chiamano arco intiero, perche allunga le sue estremità oltra il centro, quali si tira poi à linea perpendicolare. Meglio saria dire arco intiero à quello, ch'è contenuto dal diametro, & dalla metà della circonferenza. Mà quello, che ha uerà vna portione, oltra il centro, sarà arco composto; benche alcuni chiamino arco composto quello, che nelle fabriche volgarente si dice terzo acuto; alquale si potrebbe anco dar nome di arco Trigonale della sua forma, qual si mostra appresso la lettera X.

T, Cerchi concentrici sono quelli, i quali hāno il medesimo cetro.

V, Li cerchi eccentrici saranno quelli, che hanno il centro l'vno fuori dell'altro.

L'epiciclo, è quel cerchio, il cui centro è nella circonferenza d'vn altro cerchio, & si mostrerà nella prima figura delli ouati.

M



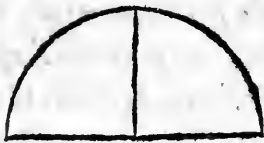
R



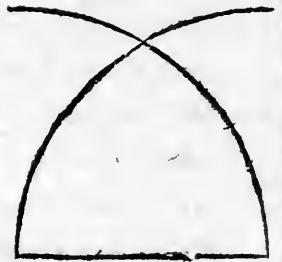
Q



N



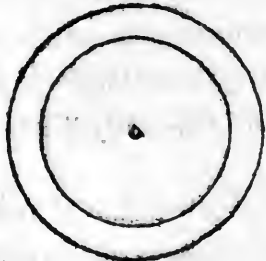
X



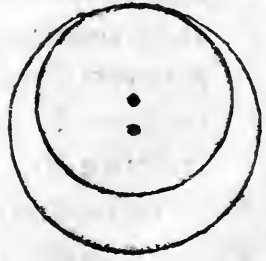
S



T



V



DIAMETRO così detto da doi ponti da i qual, è terminato, come le altre linee rette; & da metron, ch e in greco significa misura, e perciò questa linea è detta diametro.

Asse è vna linea, qual passa per diametro nè i centri di qualunque corpo. Questo nome Asse hà diuersi significati; & per il più s'intende per vna parte di legno da lauoro segata per lungo sottilmente, che si dice tauola: chiamasi ancora Asse quello, sopra il quale nelli carri si volgono le ruote attorno. Soleuano gli antichi chiamare Asse ogni cosa intiera, Volendo mostrare, che il sei fosse numero perfetto; lo chiamarono Asse. Questo nome in questo luogo è al nostro proposito, che sia inteso per nome Astrologico, che per Asse s'intende il Perno del mondo ilquale continuamente ne i suoi Cardini volge il Cielo intorno alla terra. In questo s'imaginiamo doi stabilissimi punti, l'vno all'opposito dell'altro per diametro; da i quali imaginiamo, che passi per il centro del Mondo vna linea, che il sopradetto Perno, & chiamasi Asse; gli estremi di detta linea, che sono ponti, sono i Cardini sopradetti, ouer Poli del Mondo, i quali sono senza grandezza alcuna, anzi punti indiuisibili; & (come habbiamo detto) quella linea imaginata da vn punto all'altro chiamasi Asse; e questa istessa s'imaginiamo nella voluta del capitello Ionico come al suo luogo diremo.

Il terzo acuto è così detto corrottamente; mà il suo proprio è dire intersecato, per esserè composto dall'intersecamento di due linee curue, quali nasce dall'estremirà di vna linea piana; e forma detto arco à modo di triangolo, che essendo di simil linee composto, fù detto anco arco composto, da muratori hoggi vien detto terzoagu.

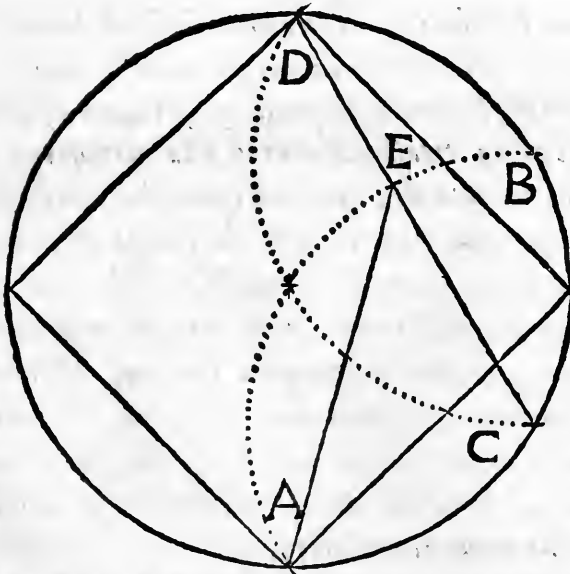
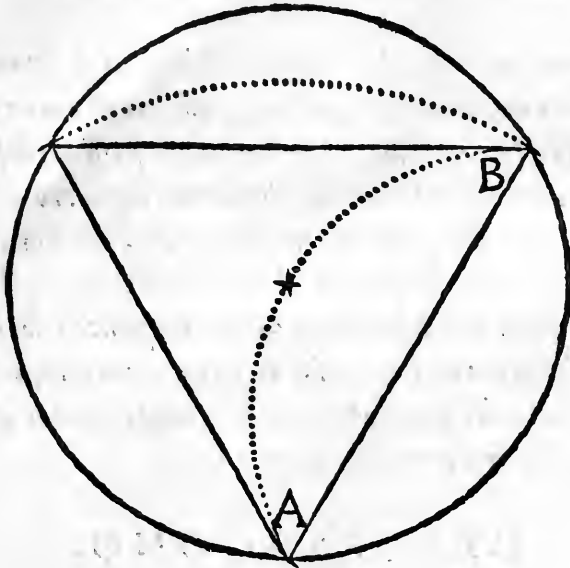
DIVERSI COMPARTIMENTI FORMATI NEL CIRCOLO.

SI può commendare la figura circolare per la più perfetta di tutte, atteso che vien formata da una sol linea sopra il centro, doue vien ferrata con vguale proportioni; Et però nel predetto circolo si possono giustamente formare le figure di diuersi lati, & angoli, dette figure poligome.

SI potrà sopra il proposto circolo giustamente formare il triangolo equilatero; & si farà ponendo la punta del compasso sopra la linea circolare in qual parte piacerà, & l'altra punta arriui sopra il centro del circolo, poi tirando con il compasso la linea curua *A, B*, che passi sopra il centro del circolo, & doue detta linea toccherà la linea circolare, sarà il termine del lato del triangolo. Et di nuouo ponendo la punta del compasso nel punto *A*, si tirerà vn'altra linea curua dal punto *B*, sino alla circonferenza, come appare per le linee de punti, & sarà trouato il termine del lato del triangolo.

Et fatto che fosse il predetto triangolo, volendo sopra quello descriuere una circonferenza, si tirerà una linea da ciascun'angolo al mezo del lato, & l'intersecamento sarà il centro.

TRouasi il lato del quadrangolo, tirando la linea curua *A, B*, che passi per il centro del circolo, come nel triangolo; di poi si porrà la punta del compasso nel punto *B*, tirando vn'altra linea, come la medesima, che sarà *C, D*, poi si tirerà vna linea, retta dal punto *C*, al punto *D*, & doue detta linea retta sega la linea curua, come si vede per la lettera *E*, sarà il termine della linea *E, A*, che sarà il lato del quadrangolo.

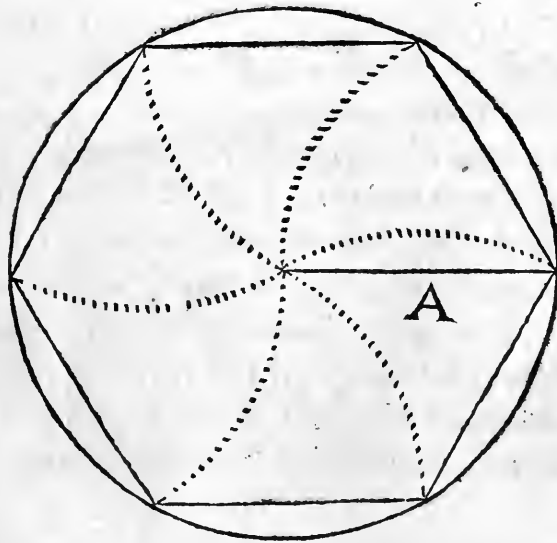
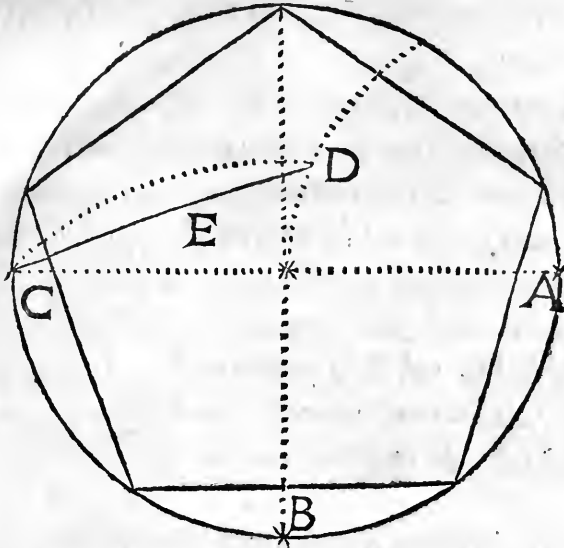


DEL PENTAGONO.

L A figura de cinque lati detta pentagona si formerà, facendo vna linea à piombo, che passi per il centro del circolo, & vn'altra linea piana, cioè à liuello, che passi medesimamente sopra il centro di detto circolo, che formerà quattro angoli retti si porrà la punta del compasso nel punto A, & con l'altra tirassi vna linea curua dal centro alla circonferenza, poi si porrà nel punto B, tirando vn'altra linea curua dal punto C, al punto D, & doue la linea curua toccherà l'altra linea curua, quello sarà il termine del lato del pentagono, ò quintangolo, come appare per la linea E, & li suoi termini saranno C, D.

DELL'EXAGONO.

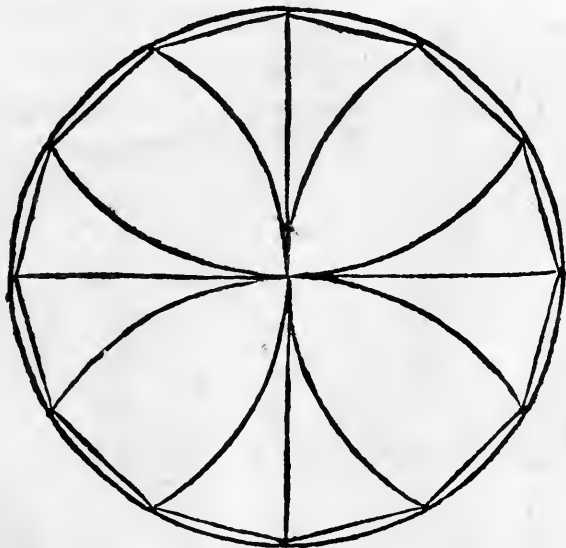
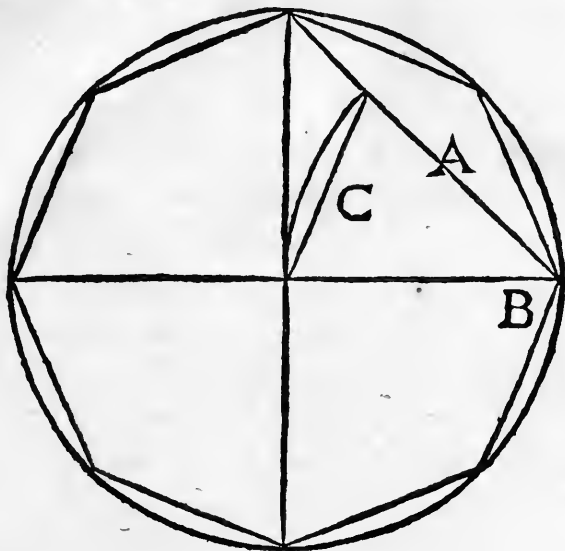
L A figura di sei lati detta exagona sarà più facile; atteso che la sua circonferenza contiene sei volte quanto sarà l'apertura del compasso; la punta delquale, se sarà posta sopra la linea circolare, & l'altra tirassi dal centro alla circonferenza, quello sarà il termine del lato dell'exagono come si mostra per la linea A, & così di mano, in mano tirando dal centro alla circonferenza, quanto sarà l'apertura del compasso, sarà il termine di tutti li sei angoli: che così dalla quantità de' lati, & de' gl' angoli deriva il nome delle figure, come pentagone, exagone, & altre percioche, si come quelle che sono contenute da tre linee, son dette triangolari, di quattro quadrangolari, così dal vocabulo pentas quelle di cinque lati si possono chiamare pentilateri, & ancora à quelle di sei si può dar nome di exilateri.



DELL'OTTAGONO, ET DODECAGONO.

Nell'ottagono si tireranno le linee in croce, come nel pentagono, che formeranno quattro angoli retti; & doue dette linee toccheranno la linea circolare; si tirerà la linea segnata *A*, cominciando dal punto *B*, sino all'altro punto della linea che tocca la circonferenza, si porrà la punta del compasso nel punto *B*, & si tirerà dal centro alla linea *A*, & quello sarà il termine della lunghezza del lato dell'ottagono, come si vede per la linea *C*, & l'istesso sarà la quarta parte del circolo diuisa per metà nella circonferenza, & detta metà sarà il lato dell'ottagono.

Nel Dodecagono, cioè figura di dodici angoli, secondo il sopradetto modo tiransi le linee in croce, che passano sopra il centro della circonferenza, & formino quattro angoli retti, & doue dette linee tocchano la circonferenza, si porrà la punta del compasso, & l'altra punta arriuì al centro del circolo, tirando le linee curue dal centro alla circonferenza a modo di croce; & così il circolo sarà partito in parti dodici eguali. Questa figura seruirà benissimo nell'Architettura per fare la pianta della colonna canellata, essendo che nelle colonne si fanno vintiquattro canali. Et essendo questa figura diuisa in parti dodici eguali, & ciascuna di quelle sarà diuisa per metà, che veniranno ad esser parte vintiquattro, Et questa sarà la sagoma per compartire dette canellature, come nell'Architettura si mostrerà.



Come il lato delle sopradette figure, & altre poligonie si possono descriuere in vn sol circolo.

Sia il dato circolo A, B, C, D , nelquale tirisi il suo diametro A, C , & doue detto diametro tocca la circonferenza, che sarà A , & C , si porrà la punta del compasso, & con l'altra verso la lettera L , & M , si segneran le portioni de' circoli, & doue dette portioni s'intersecano, si tirerà la linea retta L, M , la qual passerà per il centro del circolo, ilquale uenirà ad esser diuiso in parti quattro eguali. Se faremo centro D , & interuallo D, E , segnando una linea curua; & doue detta linea curua tocca la circolare, si tirerà una linea retta, laqual sarà F, G , che sarà il lato del triangolo; Et la metà di detta linea, che sarà G, H , sarà il lato dell'ettagono, Et pigliando C, G , sarà il dodecagono. La linea A, B , sarà il lato del quadrangolo, Se porremo il compasso nel centro H , & con l'altra punta segnaremo dal punto A , verso la lettera I , la linea A, I , sarà il lato del pentagono. Et pigliando la misura da E , à I , sarà il decagono. La linea E, K , sarà l'exagono. Il B , & il C , saranno li centri delle linee curue E, N , & il suo intersecamento sarà il termine della linea retta E, N , la qual diuiderà il quarto della circonferenza per metà. Si tirerà la linea retta C, K , che sarà il lato dell'ottangolo, La linea circolare F, D, G , se sarà diuisa in parte tre, una di quelle sarà il lato del nonagono. Et dal punto F , sino all' O , sarà il lato dell'undecagono, B, I , sarà di sedici lati.

DELLE FIGVRE DI MOLTI LATI CON ALTRA REGOLA.

SI può ancora per pratica in qual si voglia circolo in altro modo trouare il lato di ciascuna figura, & si farà diuidendo la quarta parte del circolo in tante parti quanti lati hauerà da hauere la figura, & sempre quattro di quelle saranno il lato della predetta figura, come per effempio il penttagono si farà di cinque lati; se la quarta parte del circolo sarà diuisa in parte cinque; quattro di quelle saranno il suo lato. Et l'exagono essendo fatto di sei, se sarà diuisa la quarta parte del circolo in parti sei, quattro di quelle saranno il suo lato. L'eptagono cioè figura di sette lati essendo diuiso il quarto della sua circonferenza in parti sette, quattro di quelle saranno medesimamente il suo lato. L'ottagono hauerà la diuisione in otto, & quattro saranno il suo lato. Il nonagono essendo di noue lati hauerà il suo quarto diuiso in parti noue, & quattro di quelle saranno il suo lato. Nel decagono cioè figura di dieci lati, si diuiderà la quarta parte del circolo in parti dieci; & quattro di quelle saranno il suo lato. L'vndecagono ilqual' hã vndeci lati, se sarà la diuisione del suo quarto in parti vndeci, quattro di quelle saranno il suo lato. Et così nel dodecagono la diuisione fatta in dodeci, quattro saranno il suo lato. Et questa regola seruirà in ciascuna quantità di lati che si vorrà far la figura, diuidendo sempre la quarta parte del circolo in tante parti; quanti lati hauerà da hauere la figura, & quattro di quelle saranno sempre il suo lato. Et questa regola si proua ancora per via de' numeri, come per effempio, se vna figura hauerà quindecim lati, diuiso il quarto della circonferentia in parti quindecim, tutto il circuito sarà parti sessanta; se delle quindecim parti quattro saran-

no il lato, la figura sarà di quindici lati, perche quattro volte quindici fanno sessanta. Nel dodecagono se si divide il quarto del circolo in parte dodici tutta la circonferenza sarà parte quarantaotto, delle dodici quattro si danno al lato, essendo dodici lati, somma parti quarantaotto. L'exagono, qual si farà di sei lati, in sei parti si divide il quarto del circolo, quattro si danno al lato, che quattro volte sei fanno vintiquattro, & così l'ettagono, qual ne ha sette, in sette si divide il quarto, & quattro di quelle sono il lato, percioche quattro volte sette fanno vintiotto, che tante parti ha la figura di circuito, & questa regola infallibilmente serue ad ogni sorte di figura, ben che fosse di cento lati, percioche il quarto del circolo si divideria in parti cento, & essendo di quattro parti il lato, cento lati sarian quattroceto parti.

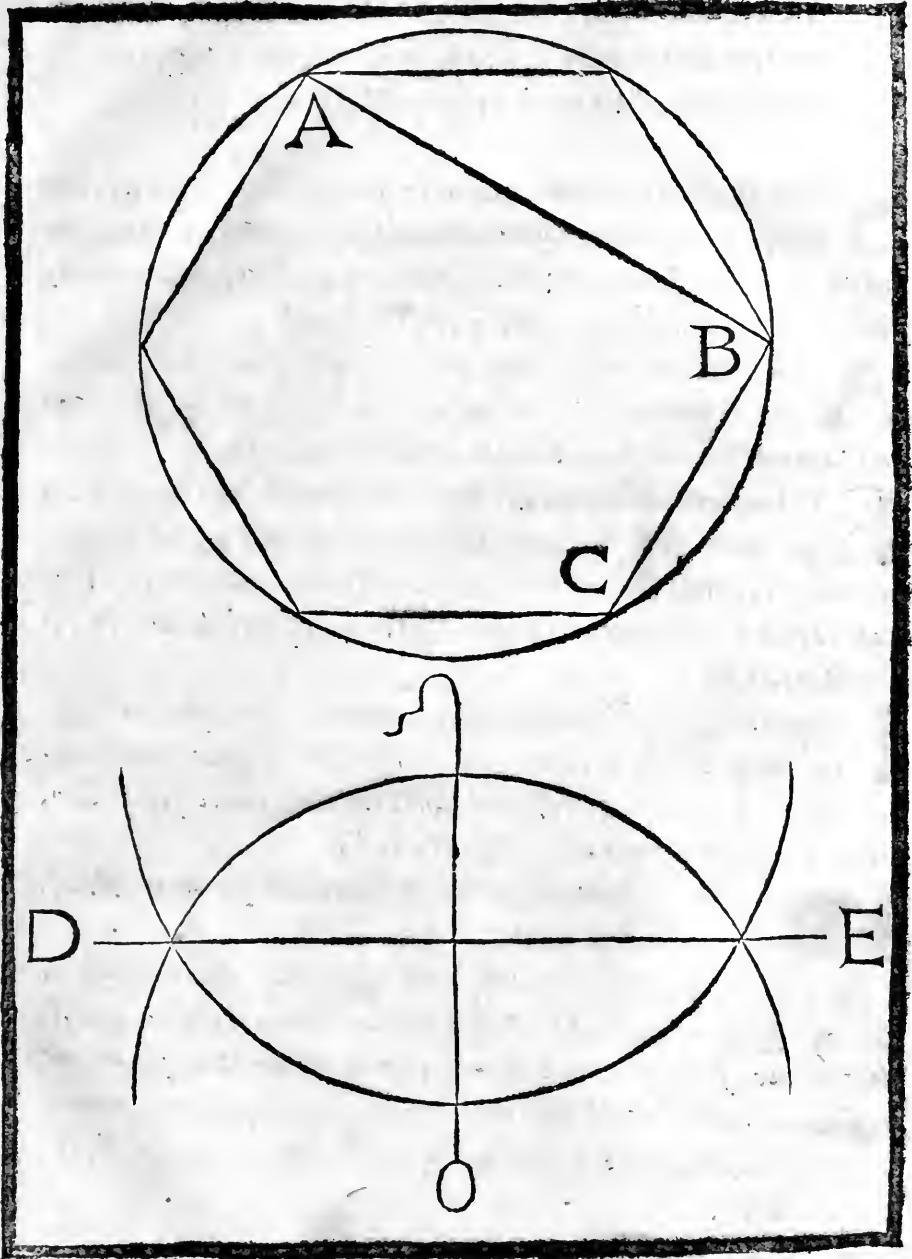
LINEE, INSTRUMENTI, ET VSO LORO NEGLI EDIFICII.

TRe sono le principali linee per l'uso della fabrica: la retta piana, la perpendicolare, la circolare; per la retta piana, si disegnano le piante degli edificij nella superficie & si regolano le dritture delle muraglie nell'edificare, per la perpendicolare, che rettamente con il perpendicolo si farà cadere, da quella ogni graue corpo vien rettamente inalzato. Per la circolare si formano gli archi, & volti, & dalla linea piana fatta con l'archipendolo, ò diciamo liuello, ogni corpo à vn'istesso piano è regolato. Et finalmente con la norma, ò squadra, ogni angolo è giustamente formato. Et nel fabricar tal instrumento, parmi più facile formare prima la figura exagona, & poi tirare vna linea dall'angolo A, all'angolo B, & così sarà formato l'angolo retto à squadra, come appare

pare per le linee *A, B, C*, il qual'angolo non solo può scriuere per squadra, mà ancora per liuello; quando sarà regolato da vna linea perpendicolare .

In altro modo non hauendo tal'istrumento, si può ancora far la linea equilibrata, che diciamo à liuello; & si fa lasciando cadere vna linea a piombo, & sopra detta linea si porrà la mano che tenghi vno spago à guisa d'un compasso; con vn carbone nell'altra mano; tenendo l'altro capo del spago di che lunghezza si vorrà, tirando vn mezo circolo, di nouo si porrà la mano immobile con lo spago doue la linea del mezo circolo v'è sopra la linea à piombo, e con l'altra mano si tirerà vn'altro mezo circolo, & doue le linee de' mezi circoli s'intersecano l'vna con l'altra, saranno i punti della linea a liuello, come si vede per la linea segnata *D, E*.





In quest'ultima figura hò disegnato mostrare, come si formino in sei modi gli ouati; cioè con triangoli equilateri, & con quadri perfetti, & circoli.

S Eguono due triangoli congiunti insieme, & ciascun de' suoi angoli tocca vna circonferentia, laqual formerà l'ouato per testa, & l'intersecamento delle linee circolari sopra gli angoli A, sarà il centro delle linee curue B, C, D, E.

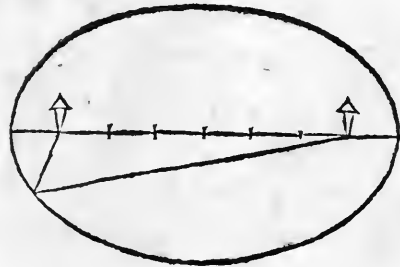
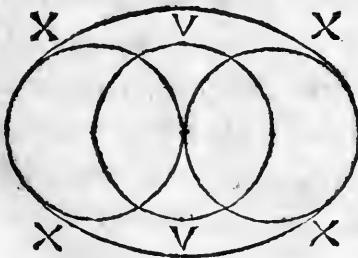
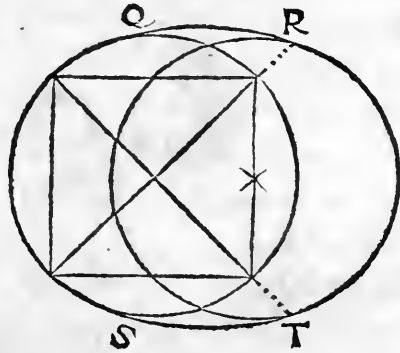
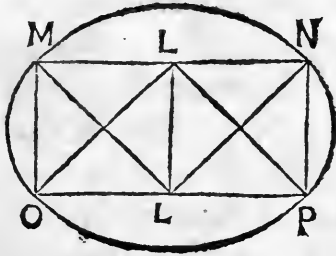
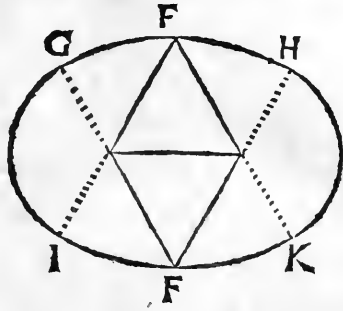
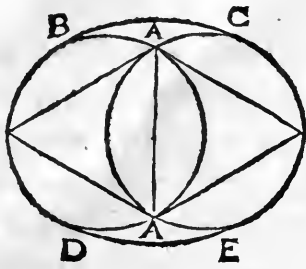
A Ncora doi triangoli congiunti insieme gli angoli F, saranno il centro delle linee curue G, H, I, K, & gli altri angoli saranno il centro delle linee curue per testa G, H, I, K.

E T similmente doi quadrangoli congiunti insieme possono formare vno delli proposti ouatis cioè per li centri L, & per le linee curue M, N, O, P, & li centri di quadrangoli tro-uati per linee diagonali saranno i centri delle linee curue per testa M, N, O, P.

I L quadrangolo, ch' i suoi angoli toccan vna circonferentia, & nel mezo d' vn de i lati sia il centro d' vn' altra circonferentia dell' istessa grandezza, doue le linee circolari s' intersecherãno, sarà i centri delle linee curue Q, R, S, T.

I Tre circoli per il centro V, et le linee curue X, formano vn' altra figura di forma ouale.

A Ncora si forma l'ouato sopra vna linea piana diuisa in parti uguali, facendo auanzare vna parte per capo di detta linea, ficcandou vn chiodo, vi metteremo vno spago, & nell' altro chiodo l' altro capo dello Spago, che doppiamente arri- ui in capo di detta linea, & segnando dietro allo spago, si formerà l'ouato.



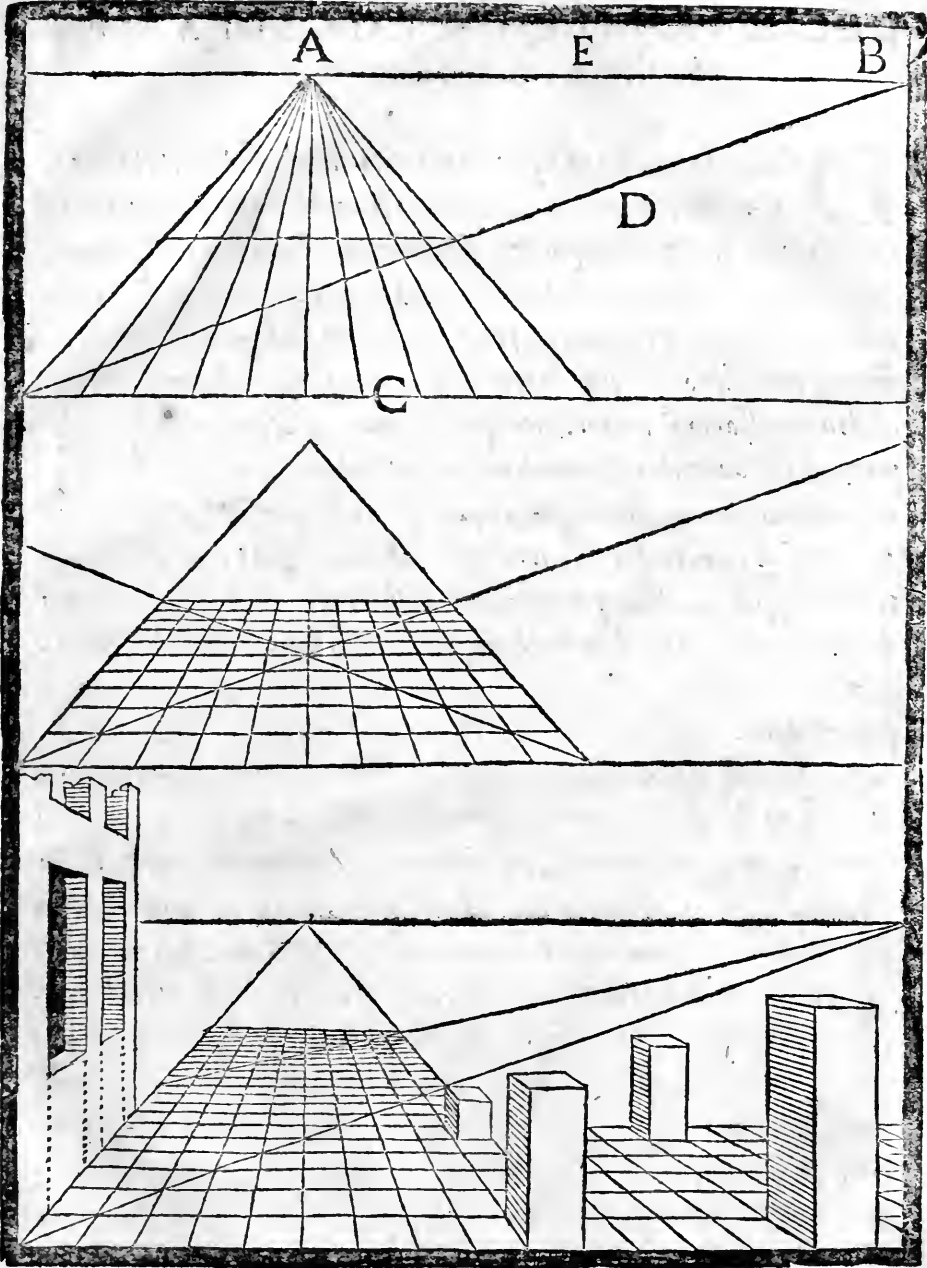
DELLA PROSPETTIVA ARTIFICIALE DETTA SCENOGRAPHIA.

E Ssendo i principij Geometrici non solo di giouamento all' Architettura, per disegnare le piatte degli edificij, & nelle regole delli adornamenti, ma ancora da quelli si peruiene alla ragione della prospettina, il punto dellaquale si deue costituire, che dalla linea terrea, cioè piana, sia malzato alla misura dell' altezza dell' occhio, il qual punto chiamasi orizzonte. Di poi si deue segnare vn' altro punto da vn lato dell' orizzonte dell' istessa altezza, più vicino all' orizzonte nella manco distanza, doue si hà da veder l' opera, & più lontano si farà nella più distante; perche deue esser più digradata, Et volendo fare edificio, ò colonnati, ò pauimento, sopra la linea piana si segneranno i punti secondo il cõpartimento della cosa proposta. Si deono tirare le linee, le quali, uscendo dai detti punti, vadino all' orizzonte, & son dette radicali, perche deriuano dall' istesso, come i raggi del Sole, & formano le parti del fianco, e pauimento, & soffitto della prospettina. Et nel pauimento, e pianta di tutta la prospettina s'interseca con la linea piramidale, la qual deriuo dal punto della distanza; & dal suo intersecamento è dinotata la ragione del digradare le cose viste nel piano in prospettina, & nel fianco della fabrica. Le altre linee poi, che serueno à ciascuna attione delle cose, che si hanno da fare, ò diritte, ò perpendicolari non hanno altri particolari nomi. A, orizzonte. B, punto della distanza. C, linea piana. D, linea piramidale, ouer della distanza. E, linea orizzontale.

ANNOTATIONI.

Intersecamento termine d' Astrologia, qual s'intende per incrociamiento.

DELLA



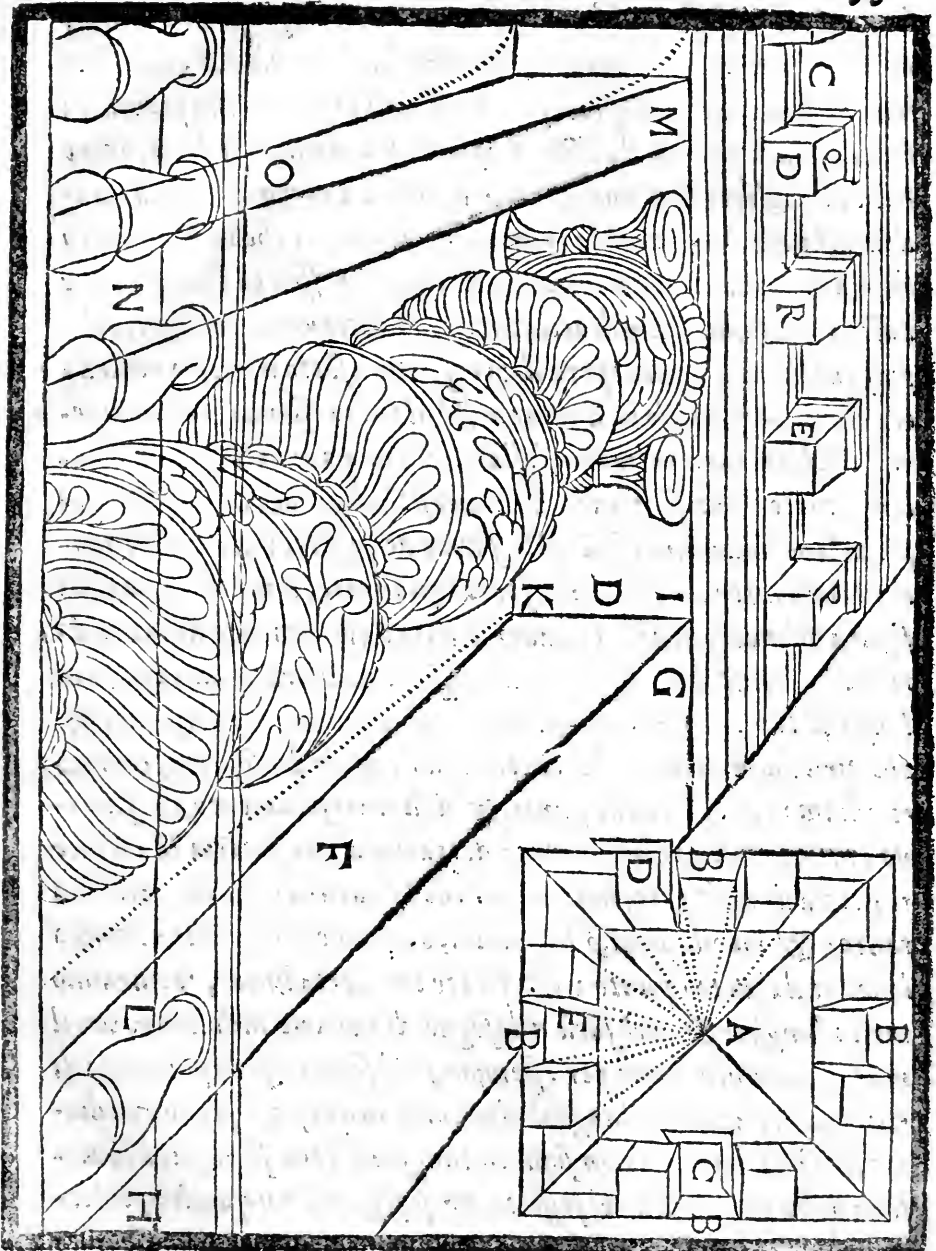
DELLA PROSPETTIVA CHE SI FA NE I Soffitti, e volti di sotto in sù .

D Ouèndo trattare nella compositione dell' Architettura ,
che cosa sia fabrica in prospettiva, hò voluto anco trat-
tare di vn poco di principio, & fondamento di essa prospettiva,
la qual cosa ad alcuni pittori hò trouato esser' incognita; & man-
cando le predette ragioni di questa prospettiva operano così à ca-
so non considerando che detta prospettiva sia vn fondamento
molto necessario a' pittori; percioche niuna cosa senza lei si può di-
pingere che bene stia. Et non hauendo otio di poterne compiamen-
te trattare; spero, che da questo passato principio se ne potrà qual-
che vtilità cauare. Et per non vscir di proposito faria da seguitar
le regole d' Architettura, mà desideroso di trattar' vn poco
di quella prospettiva così artificiosa, che si fa in scurzo con colon-
ne torte ne i volti, e soffitti, laquale dà ad intendere, che dette
stanze siano il doppio più alte. Di questa professione in questo Il-
lustrissimo Stato furono i primi fondatori et celeberrimi M. Chri-
stoforo de' Rossi Bresciano, & M. Stefano suo fratello, i quali
hanno dipinto quello artificioso soffitto con colonne in scurzo nella
Chiesa di Santa Maria da l' Horto à Venetia, & non essendo
questa prospettiva a' pittori meno necessaria di quell' altra, non
mi par' vscir' in tutto di proposito, a dir qualche cosa, essendo cer-
to, che sarà gioueuole, a chi vi hauerà naturale inclinatione. Que-
sta maniera di prospettiva si fa più facilmente ne i soffitti, che ne
i volti, per la irregolarità di alcune parti cõcaue, che in essi si tro-
uano, Volendo fare vna prospettiva in vn soffitto piano, si mette-
rà il punto nel mezo di esso soffitto; e tutte quelle linee, che for-
meranno la fronte di ciascun pilastro, ouer colonne, ò modiglioni,
le quali linee nelle prospettive di sotto in sù si voranno far ve-
dere

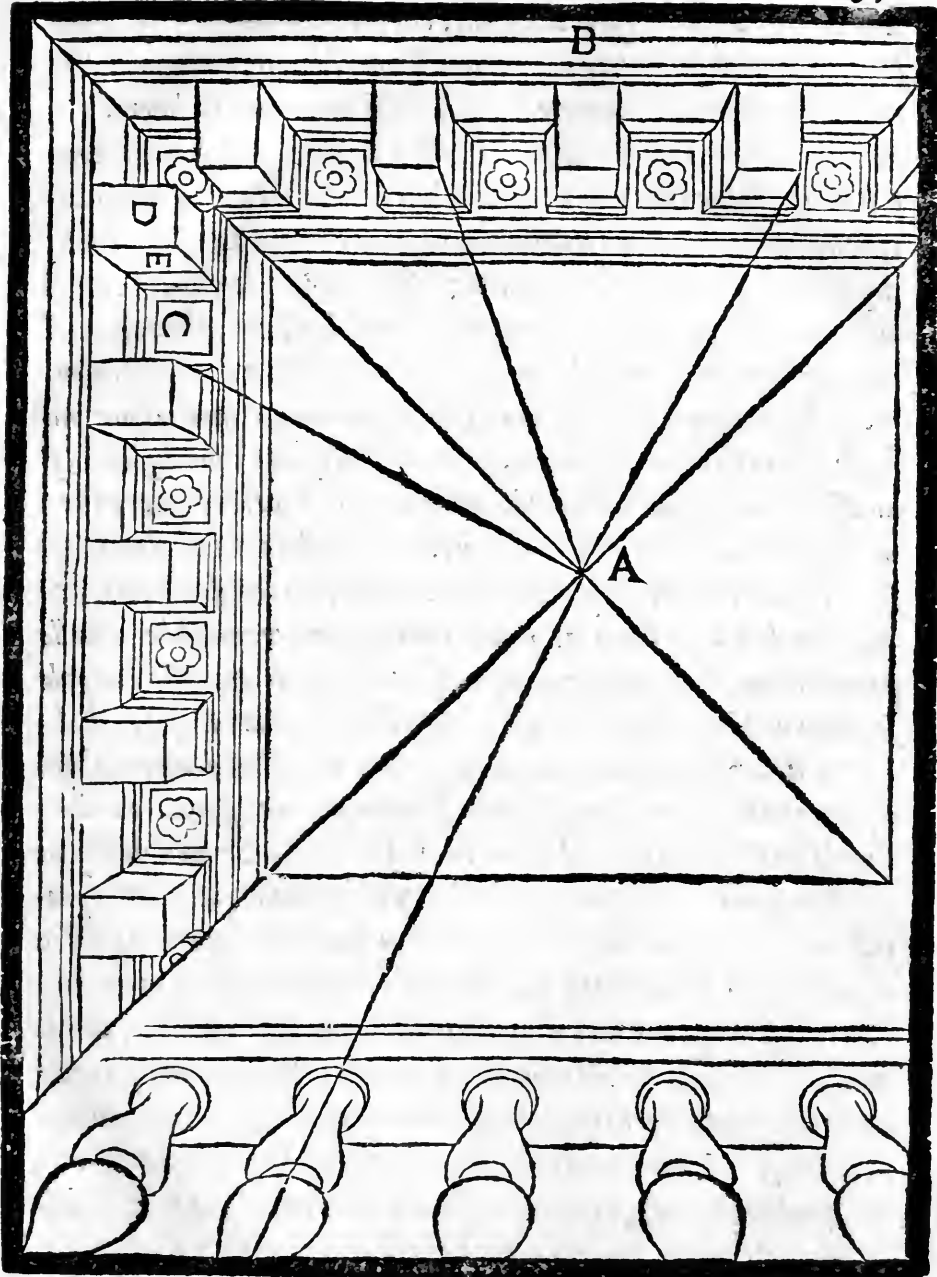
dere, che à gli occhi nostri appaiano dritte a piombo, & che si vedano in iscurzo più è manco, secondo la distanza. Et queste si tireranno con il detto punto: il quale, come hò detto, si metterà nel mezzo del soffitto, come nella seguente figura per la lettera A, è notato; facendo prima in ciascun lato del soffitto la linea piana B, dalla quale si tireranno le linee parallele per far le cornici, & sopra dette linee si porrà la squadra per far qual si voglia grossezza, ò sotto i modiglioni, ò gocciolatori, & altre grossezze, che si habbiano da veder di sotto in sù, come si mostra nella lettera C, D, & questo più adietro si mostrerà in forma maggiore, con le predette lettere, per più intelligenza dell'opera, doue hò fatto pensiero di porre due facciate di questo quadro di cornice. Le grossezze de i fianchi si faranno come più abasso diremo, la grossezza del modiglione, doue è la lettera E, che è il fianco di detto modiglione, per essere poca cosa, si formerà con l'istesso punto. Nel far le grossezze del fianco de i pareti, ò pilastri, come nel fianco F, si vede, si tirerà la linea G, H, con il medesimo punto. La linea I, K, che anderà sotto il soffitto, & formerà il soffitto dell'architrave della cornice sopra la colonna, si tirerà à squadra, come de i modiglioni habbiamo detto. Mà se l'altra linea, che formerà la grossezza del sopradetto fianco F, come vediamo per la linea de' punti, fosse tirata con l'istesso punto, saria più larga di sotto che di sopra; mà perche deue esser' eguale così di sotto, come di sopra, si piglierà la misura alla larghezza di sopra, & si porterà di sotto, et così detta grossezza sarà eguale, come nella K, G, & L, H, vediamo. Mà se questa grossezza di parete, ò pilastro sarà nella fronte della prospettua, e non nel fianco, come nella F, & nella O, all' hora bisognerà che dette linee, che formano dette grossezze, siano tutte due tirate con il medesimo punto, ch'è nel mezzo del soffitto, & che detta grossezza sia più larga di sotto, che di sopra,

come

come nel pilastro appresso la lettera M, N, vediamo nelquale pilastro la grossezza del suo fianco viene più stretta della grossezza F, per esser più vicina al punto, che così viene portata dall' arte atteso che le sue linee cadono da gli estremi della linea à squadra, che fà soffitto alla colonna, come ancora della I, K, si è detto le grossezze de i fianchi, come hò detto nella grossezza F, de non esser parallele, cioè di equal grossezza, così di sotto come di sopra. Mà se dette grossezze hauerà da seruire per far grossezza, & soffitto à un' arco come nella lettera S, in questo caso nella parte di sopra si anderia allargando, come nelle linee curue de i punti vediamo, si come ancora la grossezza I, K, e più larga della grossezza F. Nel disegnare la fronte de i modiglioni, quelli più lontani dal punto veniranno sempre più stretti, che quelli più vicini al punto, come vediamo nelle lettere P, Q, che nella P, è più stretto, che nella Q. Et questa regola così viene portata all' arte, che l' istesso si vede ancora nel naturale rilieuo, cioè non finto. Si auertirà di fare, che tutte le grossezze del soffitto de i modiglioni, le quali si fanno a squadra, come nella lettera D, habbiamo detto, che tutte sieno di equal grandezza, e poi lasciar venir la fronte del modiglione della grandezza, come viene portata dall' arte. Nel disegnare le colonne, ò balaustri, benchè si anderà segnando con equal misura la grossezza sua per diametro in ciascuna parte del soffitto, nondimeno quelle colonne, che saranno più lontane dal punto, saranno più sottili, che quelle più vicine. E questo procede, che sono tirate con due sole linee, come della fronta de i modiglioni habbiamo detto. Mà se pigliaremo tutta la grossezza del modiglione, cioè della fronte, & del fianco insieme, troueremo quelli esser di una istessa grossezza, così lontani dal punto, come vicini, rispetto che tutte le linee nascono dal diagonale della pianta, ouer grossez-

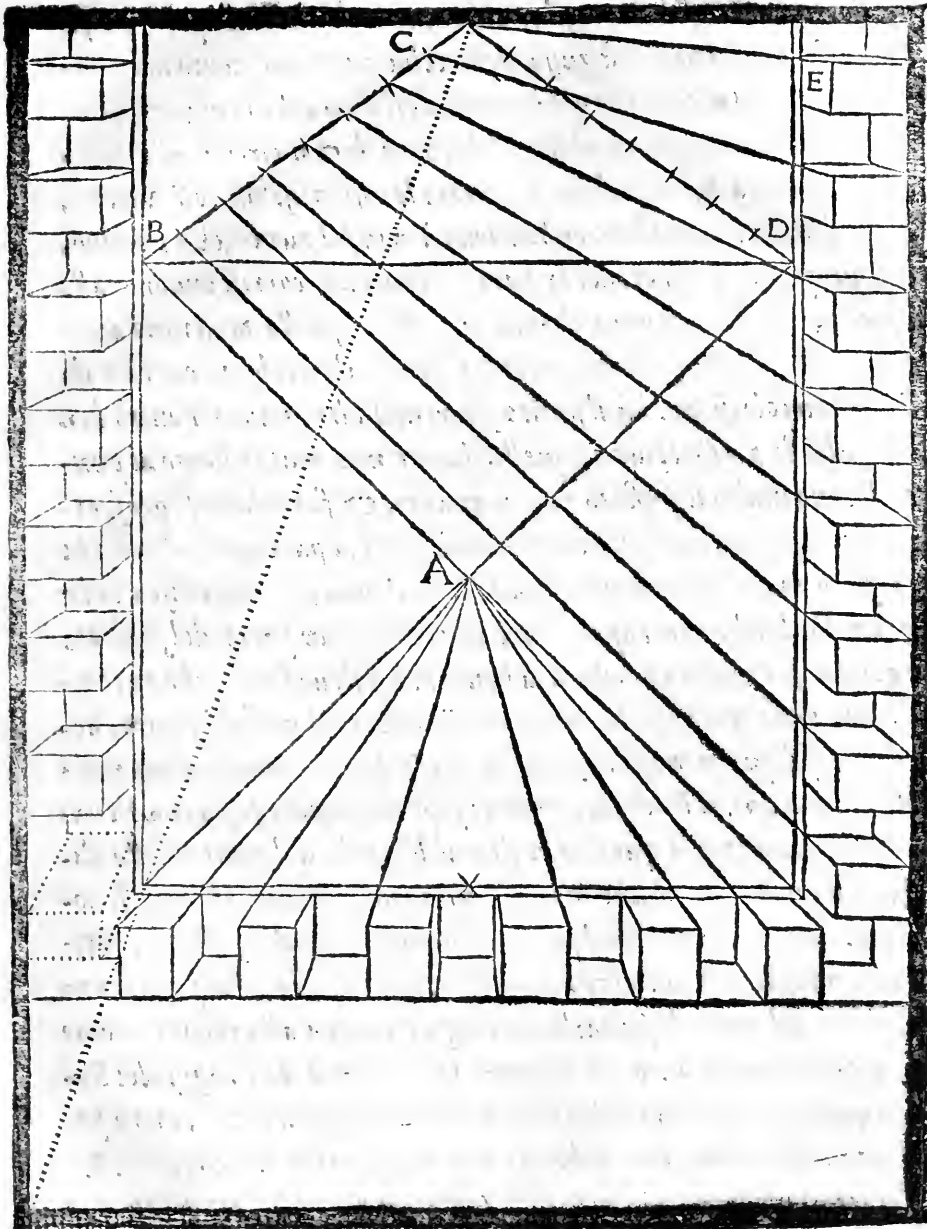


senza sotto il soffitto de' modiglioni, come nella grossezza R. Così medesimamente se vorremo fare, che tutte le colonne, ouer balaustri siano di egual grandezza, si farà prima la sua pianta di forma quadrata; & da i suoi diagonalis si tireranno le linee, come habbiamo detto de i modiglioni, e si farà vn corpo di colōna quadrata, la qual mostrerà la fronte, & il fianco, che ridotta poi in forma rotonda, tutte veniranno di egual grossezza l'vna, come l'altra. Et questi simili accidenti à me interuennero mentre dipingeva la mia prima opera di prospettiva sotto il volto nella Sacrestia di San Biasio in Vicenza, & il tutto obseruai nel dipingere l'Architettura nel volto della Academia qui in Padoua cō colonne torte come si vede. La diuersità degli accidenti per il più si causano dalla diuersità delle forme de' soffitti; mà questi accidenti non interuengono nelle forme quadrate, come nella passata figura de' modiglioni, per hauer il punto egualmente distante da tutte le linee. Ma se la forma del soffitto non sarà quadrata, mà longa, se torremo il punto nel mezo, come nel quadro perfetto, & che tiriamo vna linea dal centro C, all'angolo del soffitto, come vediamo per la linea de punti, & dall'intersecamento, che fariano i membri della cornice sopra detta linea, ne poteria la cornice per testa di molta larghezza, benchè la natura il faccia, mà non tanto; & i modiglioni, ò balaustri, ò colonne, che saranno molto lontane dal detto punto; & tirate con detta linea, veniranno molto lunghe; & però sarà di bisogno di andarle indolcendo con il mutare il punto, come per essempio, se il soffitto sarà più lungo di vn quadro anzi più lungo di dui, come in questo disegno vediamo, che è la metà di vn soffitto lungo, all'hora si piglierà la misura della larghezza del soffitto, & si segnerà vn quadro perfetto per ciascun capo del soffitto, dentro al quale si tireranno le linee diagonali per trouar il centro di detto quadro, il qual sarà A, &



le colonne, ò balaustri, ò modiglioni, che saranno da i capi di detto soffitto, si tireranno con quel punto. Et per segnare quelli da i fianchi, che vadino dolcemente, & scurzi, si tireranno le linee, che dall'angolo del quadro B, D, vadino al centro del soffitto doue è il C, & sopra ciascuna di quelle linee si segnaranno tanti punti egualmente compartiti, con quanti haueranno da essere i modiglioni per facciata di questo mezo soffitto, & da quelli punti si tireranno le linee, per formar i modiglioni. La linea, che nasce dal centro C, forma il modiglione nel mezo del fianco del soffitto, come nella lettera E, & il punto più basso forma il modiglione più basso, e così di mano in mano, si come s'abassano i modiglioni, si abassa il punto, sino all'angolo del quadro: e così si segneranno i modiglioni sino alli angoli del soffitto, & se detti modiglioni fossero segnati con vn sol punto nel mezo del soffitto, doue è il C, come si vede per la linea de' punti i modiglioni venirebbero nelle parti distinti dal punto, come quello, che si vede appresso l'angolo segnato di punti, & i balaustri, & colonne, come di sopra habbiamo detto, venirebbero molto lunghe. Et però si deue indolcire il punto nelli quadri lunghi, come si vede ancora offeruato nella Chiesa della Madonna dall'horto in Venetia, & nell'opere de M. Francesco Montemezzano, huomo consumato in questa professione, pur vi sono di quelli, che senza hauer mai operato pensar di sapere, per hauer letto qualche cosa, e non messa in pratica, contradiscono, il mutare il punto; cioè indolcirlo; con dire, che la vista è vna sola, e tale deue essere il punto, se ben questa regola da tutti gli intelligenti è stata offeruata, come nelle sopra nominate opere si vedono, eccetto nelli quadri perfetti, ò quasi perfetti, nei quali non vi è questa necessità di indolcire il punto. E quando negli altri si fa, non resta però, che quello non sia vn sol punto; se ben muta luoco; essendo, che questi punti vengono ad essere

pro-



prodotti da un sol punto, il quale è centro di tutta l'opera, e fa l'atto di un sol punto à guisa dell'occhio nostro, il punto del quale è centro di tutto il suo giro, partendosi da quello i raggi visui, à guisa di linee rette prodotte dal centro di un circolo alla sua circonferenza, & vadano à trouare le cose visibili così vicine, come distanti; le quali corrispondono à un sol punto, ch'è l'occhio, così in queste prospettive le parti eccentriche corrispondono alle concentriche, cioè al punto di mezzo, & à quello mostrano accostarsi; nè pare, che si partino; come ancora il circolo eccentrico da l'altro circolo, se ben hà il punto fuori dell'altro punto. Tenirò ben per false le prospettive di quelli, che per non mutar luogo al punto, hanno diviso il soffitto in piu quadri, & fatto diuerse prospettive non si potessero vedere, se non à parte, à parte, non direi, che stassero male; mà non vi essendo cosa alcuna, che impedisca la linea visuale, che non rappresenti all'occhio gran parte del soffitto; e per questo non laudo, che stia bene: mà si deue fare, che tutta l'opera para vniuersalmente corrispondere ad un sol punto; acciò un sol punto mostri hauere la prospettiva, come si vede nella Academia quì in Padoua, & nelli soprannominati soffitti. Alcuni non hauendo inteso quello, che dice il Vignola del punto della distanza con tutto ciò, che mostri l'essempio, pensano, che quelle cose, che non si tirano con il punto posto nel mezzo del soffitto, si tirano con quello, e fanno una prospettiva falsa con dui punti: vno di sotto, & vno di sopra: laqual cosa è contra alla regola; come si potria prouare anco per ragione Gnomonica da i raggi del Sole, i quali di Optica prospettiva mostrano l'apparenza, e non potendo il Gnomone far ombra se non nella parte Orizontale, & Verticale, cioè eretta, e non nelli soffitti, e perciò è stato usato far prospettive con colonne nelli soffitti, per formare vna parte Verticale, alla quale Gnomone può fare ombra; e così tutte le cose, che

che nelli soffitti mostrano essere erette in piedi, & che vadin su diritte, per essere parte Verticale, si faranno in prospettiuua con il punto posto nel soffitto; & quella parte, che farà soffitto alla parte verticale, non si farà in prospettiuua, mà à squadra, come si vede nel disegno di Tomaso Laureti, nella prospettiuua del Vignola, l'opera del quale è in Bologna nel Palazzo de i Signori Vignani; Et il simile si vede offeruato nel soffitto della Madonna dall'Horto in Venetia, & in Santo Apostolo, & nel soffitto, ch'è nel vestibulo della Libreria di San Marco, & altri di Venetia, & altre Città, come hò veduto, e non in prospettiuua con vn'altro punto. L'artificio della prospettiuua, come vediamo, è tanto marauiglioso, che per forza di linee, in vna superficie mostra grandissima altezza ne i soffitti, & lontananza ne i pareti: per la qual cosa molto è ingannata la vista, maggiormente, che viene rappresentata con l'artificio della Pittura, della quale non mi par douer tacere le lodi, essendo che è così vera imitatrice della natura, che alcuni hanno confessato di non hauer saputo discernere alcune cose, se fossero vere, ouer dipinte, mentre erano discoste da gli occhi loro. A tal proposito si legge, che Zeusi pittore ingannò gli uccelli con l'oue dipinte. Et l'istesso Zeusi fù ancor lui ingannato da Parasio Pittore con vn' uelo, sopra vna figura, tanto artificiosamente dipinto, che pareua cosa reale, e non finta. Viene ancora la imitatione di pittura lodata da Platone, doue dice l'opera di pittura è come cosa viua; & se qualche d'vno à lei dirà qualche parola, quella non li darà altra risposta, quasi come se si vergognasse. Si legge, che appresso gli antichi della Grecia fù la pittura tenuta in tanta stima, & riputatione, che voleuano, che i fanciulli nobili nelle scuole alla pittura dessero opera, come à cosa honesta, & necessaria; la qual fù ruenuta nel primo grado
delle

delle arti liberali; fù poi vietato per publico editto, che ella a serui non s' insegnasse. Se la pittura vien riceuuta nelle arti liberali, l'istesso si può dire ancora della Scultura, & Architettura, per esser sorelle, & figliuole di un sol padre, qual è il dissegno. Et questo par che affermi Lorenzo Valla nel proemio delle sue eleganze, doue dice all' arti liberali sono prossime, & vicine l' arti del dipingere, & sculpire, & l' arte dell' Architetto. Si tiene ancora la pittura esser l'istesso con la poesia: onde Sesto Empirico per sentenza di Simonide Poeta dice la pittura esser una poesia; che tace, & la poesia una pittura che parla. Fù ancora la pittura appresso i Romani di credito merauiglioso, come narra Plinio nel trigesimo quinto libro; & da questa trase il cognome la casa nobilissima de Fabij, che il primo Fabio fù cognominato Pittore, per essere stato in effetto eccellentissimo Pittore, e tanto dedito alla pittura, che hauendo depinto le mura del Tempio della Salute, vi scrisse il suo nome, parendogli, che potesse accrescere splendore, & ornamento alla fama sua, lasciando memoria di essere stato pittore. Vi attesero frà i Romani molti altri; trà i quali fù Pacurnio Poeta, il quale fù famoso pittore, e Messalia, & M. Valerio Massimo Console, Lucio Scipione, Lucio Hostilio Mancino, Lucio Mummio Acaico, Cesare Dittatore, Tiberio Augusto, Claudio Nerone, & altri; i quali per simil regia professione erano chiamati uirtuosi. Fù la pittura di qualche consideratione anco appresso i Filosofi; imperochè si legge, che Aristotile la persuase alla giouentù, come necessaria à molte altre arti. Da Platone fù abbracciata, imparata da Tullio, e da tutti i Principi del mondo fù, & è ancora fauorita. Et douendo nelli seguenti capitoli trattare dell' Architettura, me ne passerò con silentio circa le lodi di quella, sapendo, che da molti le sarà dato il primo loco, come à quella, che

è il primo, & principal ornamento del mondo. Et atteso ancor che prima bisogna edificare, & poi dipingere, & questo basta a darle il primo luogo. Viene ancora lodata nell' Esclesiastico al Capitolo trigesimo ottauo.

ANNOTATIONI.

- 2 **G**nomonica così addimandata dal Gnomone , ilquale (secondo Vitruuio nel nono libro) altro non è, che vna linea la quale cade sopra ad vn'altra à squadra; cioè vna cosa drizzata ad angoli retti, ò sia stile, come è diffinito da i Matematici. Si dimanda Gnomone per essere composto di due linee Ortogonali . Da Plinio nel trigesimo settimo capitolo del festo libro, è addimandato Ombelico, cioè centro dell' ombre del Sole.
- 3 Orizontale parte, s'intende il piano della terra.
- 4 Verticale parte, s'intende vna cosa eretta in piedi à piombo come faria dire vna facciata d' vna fabrica , e qual si voglia parte murale .

DELL'ARCHITETTURA. Cap. I.

TRà tutte le parti degli edificij così sacri, come secolari, re-
de gran bellezza, & magnificenza all' edificio l' opera
delli adornamenti per la qual cosa molto studio hanno speso gli
antichi Architetti, & in particolare nelle fabbriche de' Tempj, per
li quali è nata l' origine, & determinate regole nelli adornamen-
ti d' Architettura, delli quali habbiamo à trattare . Et questi so-
no di cinque spetie, trà loro varij così nelle misure, come nell' or-
namento, il quale si fa propio, et conuenuevole secondo la spetie del-
l' ordine. Ancora sono varij negli interualli, cioè spatij trà colonna,
& colonna, che in latino si dice *Intercolumnium*, i quali spa-
tij deuono hauere in ciascun ordine proportionata regola di lar-

ghezza, conforme all' altezza delle colonne, & questo era di gran osservanza appresso gli antichi Architetti nell' edificare, gli aspetti de' Tempj, come è manifesto per gli essempj di Vitruuio nelle opere da lui citate, & detti Intercolumnij: con questi vocabuli li nomina, cioè, Picnostilos, Systilos, Eustilos, Diastilos, Areostilos; la regola de' quali al suo loco si mostrerà. Mà quando si tratterà della varietà di tutto l' ordine, si offeruerà altri vocabuli; vno si dice ordine Toscano, trouato da' Toscani per formare vna nuoua inuentione di Intercolumnij; Il primo ordine ritrouato fù quello, che si chiama Dorico, come vuole Vitr, nel quarto libro al capitolo primo: il secondo fù il Ionico: il terzo il Corintio: del Corintio, & Ionico fù composto l' ordine composito.

Degli aspetti de' Tempj, & portici dauanti.

Cap. II.

HAuendo à trattare dell' osservanza degli Intercolumnij secondo gli antichi, negli aspetti de' Tempj, cioè facciate, e portici dauanti le Chiese secondo la loro gentilità, tratterò ancora delli sette aspetti di detti Tempj; ancor che all' vso nostro non siano così obseruati. Mà il trattar della parte d' intorno al Tempio è, come hò detto, per l' osservanza degli stessi Intercolumnij, come al suo loco diremo; & i nomi de' predetti aspetti sono questi; il primo si chiama Antis, il secondo Prostylos, il terzo Amphiprostylos, il quarto Peripteros, il quinto Pseudodipteros, il sexto Dipteros, il settimo Hypetros. La facciata in Antis sarà quella, che hauerà ne i suoi angoli le Ante, cioè pilastri, che in Greco si dicono Parastade, & il mezo trà le Ante sarà compartito con due colonne, & sopra quelle sarà il frontespicio.

Il Prostylos hauerà medesimamente le Ante come nel primo aspet-

aspetto; à dirimpetto lequali sono le colonne; al diritto delle quali principia il frontespicio, & segue l'ordine delle due colonne di mezzo.

L' Amphiprostylos è al medesimo modo, come il Prostylos, mà hà nel Postico, cioè facciata di dietro, l'istesso ordine di colonne, & frontespicio.

Il Peripteros hauerà le colonne, che gli faranno portico d'intorno; nella parte dimanzi hauerà sei colonne, & sei nella parte di dietro, & undeci per parte nelli fianchi computate quelle de gli angoli, che saranno in tutto d'intorno colonne trenta.

Il Pseudodipteros hà nella fronte otto colonne, & nel postico altre otto, & ne i fianchi con quelle de i cantoni quindici per fianco, che vengono ad essere colonne quarantaquattro; & trà le colonne, & il muro della Chiesa sarà un'altra ala di colonne di intorno il Tempio, che farà il portico doppio da passeggiare. Nella fronte saranno colonne sei, & sei nel postico, et nei lati tredici per parte, che saranno in circuito colonne trenta quattro, & con tutte due le ale saranno colonne settanta otto.

Il Dipteros hà dimanzi, & di dietro otto colonne; mà nella parte de i fianchi del Tempio hà il portico doppio.

L'Hypteros hà il portico d'intorno doppio, come il Pseudodipteros; mà nella fronsè, & nel postico nella parte scoperta hà dieci colonne.

Oltra li nomi delle facciate sono ancora altri nomi, secondo la forma de' Tempj, come nel terzo libro si dirà.

Di quelle cose che si debbono auuertire, & dellequali si deue hauere cognitione nel principiare la Fabrica. Cap. III.

PRima, che venga alle regole degli adornamenti d'Architettura, tratterò di quelle cose, che auanti l'edificare deuono esser considerate, & di quella materia qual è più ottima nel fabricare; benchè non hauesse pensiero trattar di queste cose, essendo così commune appresso gli operarij, quali continuamente le metteno in pratica. Pur dirò qualche cosa per sodisfare à quelli, che non sono soliti a operare, come a Gentilhuomini i quali, oltre la necessitá, ancora prendono diletto nel far fabricare; percióche con la magnificentia degli edificij tanto più vengono ad inalzare la gloria loro. Et oltre di questi vene sono anco di quelli, quali consumano l'otio suo nelle misure d'Architettura, & questi apportano seco somma lode. Percióche, se alcuna volta mancano gli Architetti, come alle volte interuiene, è sommo honore, che tra li Cittadini vi siano huomini non meno eleganti in dare le misure di quelli, che tal professione essercitano. Si legge che 2. in Atene, Antistene, & Callescheo, & Antimachide, & Dorino, Architetti posero le fundamenta del 3. Tempio, che faceua fare Pisistrato di Gioue Olimpico, mà dopò la morte di quello, per lo impedimento delle cose publiche lo lasciarono imperfetto. Et però da dugento anni doppo Antiocho Rè hauendo promesso la spesa per quell'opera, Costutio Cittadino Romano hauendo somma cognitione nell'Architettura, nobilmente con proportionata misura ordinò il Tempio, & le colonne d'intorno che fanno il portico, il quale era Dipteros, & ordinò la distributione di ciascun suo ornamento. Si legge ancora, che l'istesso pigliò l'impresa di fare

in Asti, Giove Olimpio con misure, & proportioni Corintie. Et ancora Caio Mutio Cittadino Romano confidandosi nella sua grande scienza, con legitime ordinationi dell' arte condusse a fine il Tempio dell' Honore, & della Virtù, con proportionate misure. Et non è merauiglia, se questa scienza dell' Architettura merita esser abbracciata; essendo quella, che ci hà dato la comodità di ben habitare, & è scienza antichissima, che quasi dal principio della creatione dell' huomo cominciò à prestare tanti beneficij. Et con la diuersità delle opere così publiche, come priuate ha reso al mondo cotanta magnificenza. Et hora seguitando la promessa, come di sopra hò detto, di sodisfare à quelli, che sono soliti à operare, tratterò di quelle cose, che nell' edificare deuono essere considerate, le quali sono tre, come ancora vuole Vitruuio nel terzo capitolo del primo libro, vna è la perpetuità, l'altra l' utilità, la terza la bellezza. Tratterò prima della perpetuità, & qual materia sia più sufficiente alla fermezza della fabrica; Poi tratterò della compositione Architettura; poi seguirò l' altre due particioè utilità, & bellezza. PER LA PERPETVITÀ principalmente si hauerà risguardo alle fundamenta, in cauare sino à tanto, che si troui il terreno sodo, come nelli seguenti capitoli si darà la regola; perciocche trà tutti gli arrori, che nel fabricare possono succedere, sono di grandissimo danno quelli delle fundamenta, per li quali molte volte gli muri fanno alcune aperture, le quali minacciano rouina di tutta la fabrica; & à simili danni non si può se non con grandissima difficoltà rimediare.

ANNOTATIONI.

- 2 **A** Thene Città principale dell'Attica nella Prouincia dell'Acacia, che hora si dice Liuada, ch'è propriamente la Grecia. Questa Città era il splendore della Grecia. Fù detta da Greci Athene, che vuol dire Minerva. Hoggi è ridotta in vna picciola terra, e si chiama Setines.
- 3 Giove Olimpio, così detto dalla celebratione de giuochi Olimpji, così detti per essere la prima volta in Olimpia contrada del Peloponneso, in honore di Pelope da Hercole instituiti, i quali si celebrano ogni quattro anni con gran concorso di tutta la Grecia. La qual solenità hebbe principio (secondo Gioianni Lucido) l'anno del mondo 3185. & 775. auanti à Christo, & anni 400. doppo la destrutione di Troia: Il spatio di questi giuochi ouer spettacoli, era di quattro anni vacui, & ogni spatio era chiamato vna Olimpiade, & numerauasi come hoggi facciamo gli anni. Di questo più abasso ancora si tratterà.
- 4 Asti Città della Lombardia nel Monferato, così nominata da Plinio, & da Sempronio Asta Colonia. Nel suo sigillo si legge, Asta nitet mundo, Sancto Custode Secundo. Essendo San Secondo il suo protettore.

Della qualità del terreno da ponere le fundamenta.

Cap. IIII.

GLi indicij per conoscere il terreno sodo, & fermo, come scriue l'Alberti, saranno quando nel cauamento si trouerà il terreno talmente duro, che difficilmente sia offeso dalle percosse de' picchi di ferro, quali vsano gli operarij à rompere il terreno, quando cauano le fundamenta; Ma non si deue fidare così subito, percioche in alcuni luoghi la terra hà diuerse scorze, hora di terreno duro, hora di molle, mà se in più luoghi sarà percossa la terra con il picco, & recuserà le percosse di quello darà segno di buon

buon terreno . Et tal inditio si proua ancora , che gettatoui sopra l'acqua , non diuenghi tenero . Si conofce ancora la fermezza del terreno ; che reuoltatoui sopra alcuna cosa graue ; ò lasciandoui cadere da alto vn graue peso non tremerà il cauamento ; ò postoui dell'acqua in vn catino quella non si mouerà ouero postoui vn tamburo le carte di quello non risoneranno . Si conofce il terreno se deue esser buono alle herbe , ò piante , che vi nascono : se sono di quelle , che nascono in luoghi humidi , sarà cattiuo . Non si deue fidare à far parte della muraglia sopra fondamēti vecchi , mà spiannare egualmente la fossa à liuello ; acciò il preso prema egualmente in bilancia , & non cali più in vna parte , che in vn'altra , & i muri s' aprano . Se la fabrica sarà da farsi sopra vna rouina , ò fundamenta vecchia , non è da fidarsi , se prima non si vede il fondamento quanto profondi , & se sarà atto à sostenere il peso . Appresso le fiumare non hà mai saldezza il terreno sino à tanto , che scenda sotto il letto del fiume . Nel proprio fiume volendo fondare il suo letto di sabbia non sarà valido , mà bisognerà trouare il terreno sodo . Deuono essere le fundamenta il doppio più grosse del muro ch' à da esserui posto sopra , & qualche volta più , secondo la qualità del terreno . & grandezza dell' edeficio ; Mà se il terreno non si trouasse sodo ; cioè , che al basso fosse mobile , & paludoso , all' hora si faranno palificate secondo l' vsanza di Venetia , con spessi pali di onaro , ò rouere . Queste palificate si faranno sotto ciascun muro dell' edeficio , acciò il fondamento sosteni egualmente il peso della fabrica , & che in niuna parte cali ; Vero è , che ne i muri più deboli si possono metter pali più sottili , & li più grossi si metteranno sotto li più graui , & grossi muri : Alcuni luoghi sono , che non hanno bisogno di cauamento , mà hanno il fondamēto fatto dalla natura , come quando si fonda sopra il sassò ne' luoghi mōtuosi . Tenuano gli antichi , che gli edeficij ne' i luoghi paludosi fossero

sero sicuri da i terremoti. Et per questo è tenuto, che il merauiglioso Tempio di Diana in Efeso 2. in vna valle fosse edificato. Et pur si legge che in Venetia il terremoto fece gran danni l'anno che fù del 1342. Et per sicurarfi da i terremoti lodal' Alberti, che negli edificij grandi si faccino alcuni spiragli per la grossezza delle fondamenta i quali ariuino sino al tetto, acciò diano esito à i venti, che si generassino nelle fondamenta. Oltra questi sfogatoile molte fogne 3. ancora mandano fuori il vëto concetto sotto terra; Scriue Plinio, che Roma mai non tremò, per la quantità di fogne, che vi furono fatte; ancor che non fossero fatte per questo effetto; mà per purgare le brutture della Città.

ANNOTATIONI.

- 2 **E** Efeso Città celebratissima della Zonia Prouincia dell'Asia propria, fù prima chiamata Smirna (come scriue Stephano) da vna donna Amazzone, & hebbe dell'altri nomi, la quale ne' tempi di Lisimaco per vna subita calamità fù tutta desolata; perche essendo situata in vn certo loco basso, concauo, e paludoso, doue era posto dentro quel famoso Tempio di Diana Efesia per paura de terremoti, à quali è sottoposta quella ragione, venne tanta inondatione di acque, e pioggie, che tutta si sommerse, & annegò insieme con dieci millia huomini in quel diluuiio, la quale poi Lisimacho reedificò in vn più eminente luoco; & volle che fosse chiamata Arsione, dal nome della sua moglie, il qual nome non durò peroche doppo la morte sua ritornarono à chiamarla Efeso.
- 3 Fogne dette ancho Cloache, hoggi sono chiamate Chiauiche, queste riceuono l'acque che correno per le strade, mentre pioue, e le conducano ne i fiumi. Di queste vna merauigliosa ne fù fatta in Roma da Tarquinio Prisco (come referisse Andrea Fulvio) dentro alla quale commodamente hauerebbe potuto passare vn Carro di paglia, & in quella metteua capo due altre Chiauiche. Viene notato che li Censori erano soliti di vendere per vn gran pretio quelle inmonditie, & fango di dette Chiauiche alli hortolani, perche tali brutture superauano di bontà il letame.

Quel-

Quello, che si deue considerare circa la perpetuità della fabrica, oltra la cauatione del fondamento.

Capitolo. V.

IL fondamento deue esser più grosso il doppio del muro, che sarà da ponerli sopra, & alle volte più, come di sopra s'è detto. Nel principiar la muraglia sopra la fundamenta vicino à terra loda Catone, che si faccia di pietra dura sino à tanto, che l'edificio esca fuori del terreno vn piede; essendo che la parte della muraglia più vicina al terreno per l'humidità delle gronde, che cascano da i tetti, s'infracida, & si rode, onde si vede molte muraglie, che nella parte egual terra sono molto cauate, & però si deue fare vn ricinto di pietre dure, ouer se saranno mattoni deuono essere delli più cotti, acciò possano meglio resistere contra le offensionni de' tempi. Nell'alzare le fabriche, come vuole Vitru. nell'undecimo capitolo del sesto libro, non si deue sopraporre ne pilastri, ne muri, ne colonne che non cadino à piombo sopra li pilastri, ò muri, ò colonne che saranno di sotto; perche, se i carichi de i muri, ò colonne, ò pilastri saranno posti in pendente, non potrà hauere continua fermezza la fabrica: mà quando i muri saranno diritti à piombo, & le colonne di sopra al diritto di quelle di sotto, & ogni cosa nasca dal suo piede, che i fiori delle finestre di sopra corrispondano à quelli di sotto, cioè che il voto sia sopra il voto, & il pieno sopra il pieno, la fabrica venirà ad esser più ferma, & perpetua. Le finestre come ancora afferma Vitruuio nel secondo capitolo del quarto libro deuono essere lontane da i cantoni delle fabriche, perche in esse cantonate con i vani delle finestre le giointure si slegano, & però si deuono fare fortissime, perche sono come l'ossa delle fabriche. Et in materia delle finestre dice ancora Vi-

truuio nell' undecimo capitolo del seſto libro, ſe vorremo afficurarſi nella parte di ſopra i ſogliari, ſi farà vnremenato, laſciando però le erte libere, Et il ſogliaro venirà ad afficurarſi dal peſo delle trauis, e muri: Et così dal peſo ſoleuato non ſi aprirà. Et ſe per la vecchiezza faranno alcun danno, facilmente ſenza pontelli ſi potrà mutare. Et ſimilmente la pietra ſotto le erte chiamata piana, non deue poſare ſopra coſa alcuna, ſe non da i capi, Et il reſtante habbia ſotto il volto, perche toccando in altra parte così aggrauata ne i capi del peſo delle erte, cauſerebbe il ſprezzarſi. Et ſimil vani non ſi riempiranno ſe non quando la muraglia ha uerà fatto la preſa; cioè, che non ſia più per calare. Nelle fabbriche in pilàſtri loda Vitruuio nell' iſteſſo capitolo, che l' vltime pilàſtrate, cioè i pilàſtri de i cantoni ſi facciano più groſſi degli altri, acciò habbiano più forza à reſiſtere al peſo de i muri, Et coperti; imperoche molte rouine negli edeficij naſcono da i difetti delle cantonate. Ancora ſi farà il compartimento delle ſtanze, che quelle, che ſ' incontrano ſiano uguali: acciò i muri ſentano ugualmente il carico del coperto. Sarà ancora di gran giouamento, ſe nella fabrica ſi farà ugualmente i corſi de' mattoni per tutto lo andare de i muri, acciò ugualmente calino, imperoche per la diſuguglianza delle altezze i muri non ſi poſſano congiongere inſieme ſenza ſegno de' feſſura: nè manco per la giunta de' nuouo peſi i muri ſi ferrano; cioè la calcina nel raſciugarſi per il troppo aggrauamento non fa la debita preſa: Et ancora conſumerà nel mezo dell' Eſtate verſo la maggior forza del Sole; Et il ſimile farà l' inuernata negli impetuoſi venti.

Delle Pietre naturali in vniuersale. Cap. VI.

DVe sono le spetie delle pietre, che si adoperano negli edefi-
 cij, cioè le naturali, & le artificiali. Le naturali sono
 quelle, che si cauano nelle petraie: Le artificiali sono fatte dalla
 industria degli huomini, & sono i Lateri, ouer diciamo quadrel-
 li, perche contengono in se della figura quadrilatera; si dicono an-
 cora mattoni, per esser fatti di materia che vuol dire compositio-
 ne, ò mistura con la quale si fanno. Hora tralasciando questi, di-
 rò delle pietre viue. Et prima in vniuersale, poi diremo delle ar-
 tificiali, cioè mattoni. Circa le pietre naturali molti sono i luoghi
 doue elle si cauano, che secondo la diuersità de' luoghi, & regioni
 si trouano varie sorti di pietre, così nella varietà del colore, come
 ancora nella durezza, & fragilità; & facilità da lavorarle. Et
 (secondo l'Alberti) molti sono gli indicij per conoscere le sue qua-
 lità. La pietra bianca è più tenera della rossigna, & fosca. Et
 quanto più le pietre sono trasfarenti, tanto più sono intrattabili.
 E quella pietra, che sarà come sparsa di arena, che lustri, sarà a-
 spra; Se gli vsciranno come punte nere, sarà indomabile. La spar-
 sa di gocciole accantonate sarà più salda, che quella, che le hauerà
 tonde. Et quanto più le gocciole saranno minori, tanto più sarà
 dura; e quanto più hauerà il colore purgato, e limpido tanto più
 sarà eterna. La pietra quanto meno è venata, tanto più è intie-
 ra; & quanto più le vene saranno simili alla pietra, tanto più
 sarà migliore: & quanto più hauerà le vene sottili, tanto più sa-
 rà piaceuole; & quando sarà di vene più torte, & più interrot-
 te, tanto sarà più austera. Quella che sarà più nodosa, sarà più
 cruda. La pietra, che ha nel mezo vna linea rossiccia, come di
 ocra, è più atta al fender si. Vicina à questa sarà quella mescola-

ta, hora di color bianco, hora di color di herbe . La più difficile è quella, ch'assemiglia à vn ghiaccio torbidiccio . Le assai vene dimostrano le pietre inconstati, & atte all'aprirsi . Et quanto più saranno di vene diritte, tanto più saranno peggiori . La pietra che fa le scaglie più sottili, & polite, è più serrata, & soda ; Et la pietra, che nel romperla hauerà la scorza più liscia, sarà più trattabile ; Et quella, che hauerà la scorza aspra, quanto più sarà bianca, tanto meno vbidirà allo scarpello . Ogni pietra ignobile tanto più è dura, quanto più è spugnosa, & cauernosa . Et la pietra bagnata sottilmente, quanto più stà a rasciugar si, tanto più è cruda . Et ogni pietra quanto più è graue, tanto più è salda, & piglia meglio polimento, che la leggiera . Et tutte le leggiere stropicciandole si disfanno più facilmente, che le graui . Le pietre, che percossè meglio suonano, sono più serrate, che le mute . La pietra che fregata fortemente, sopra più di zolfo, sarà più forte, che quella, che non ne saprà punto . Et finalmente tutte le pietre, che saranno resistenti allo scarpello, tanto più staranno salde alle ingiurie de i tempi .

Delle Pietre tenere, che qui vsiamo. Cap. VII.

Tutte le pietre tenere, le quali si lauorano con la sega come il legno, hanno questa vtilità (come dice Vitru. nel settimo capitolo del secondo libro) che subito cauate sono più tenere da lauorarle, & in luoghi coperti sono atte alla fatica ; mà ne i luoghi scoperti, & spaciosi, per i ghiacci & brine si rompono; & dispartano . Et quando sarà da edificare in loco alto scoperto, dice, che esse pietre per doi anni inanzi si cauano, non d'Inuerno, ma di Estate, & si tenghino al descoberto per il detto spatio di due anni acciò a poco, a poco si auuzzi al ghiaccio, & venti, & pioggie:

impe-

imperocche le pietre subito cauate dalla caua pregne del natiuo sugo, & humore, poste a venti crudi, & ghiacci, si fendono, & risoluono. Et però tenghinsi allo scoperto, acciò si veda la sua bontà, se diueniranno dure, & atte a resistere all'ingiurie de' tempi; & non si mettano in'opera sino in capo di due anni, acciòche in quelle che saranno troppo fragili, non sia ascoso il suo difetto; imperocche alcune diuentano durissime, & altre bagnate dalle brine si disfanno. Ancora daranno inditio di riuscir bonne quelle, che longo tempo si manteniranno in bocca della caua. Queste pietre tenere si adoperano nella maggior parte degli edeficij di questa Città, così in luoghi coperti come scoperti, & si cauano nel Vicentino, in quai luoghi al presente si dirà. Si caua vna pietra berettina, & alle volte gialligna, la qual si chiama da Nanto, dal nome del luogo, doue ella si caua: di questa si fà ornamenti di porte, & finestre, & nappe da camini, & scale, & altri lauori; Si caua vn'altra pietra bianca dimandata da Costozza, dal nome del luogo, doue ella si caua, che prima fù chiamato custodia, nella qual villa era vn Castello così dimandato, perche anticamente si custodiuanò i rei, & cattini huomini nelle gran caue che vi sono, per esserui state cauate assai pietre per fabricare, come scriue ancora il Biondo; il quale tiene che quelle pietre fossero cauate per fabricare la Città di Padoua, & si può dire anco quella di Vicenza, essendo il detto luogo non più lontano di detta Città di sei miglia vicino al Bachiglione fiume manco d'un miglio della parte, che viene verso Padoua, sono queste Caue, ouer Latumie, sotto vn'altissimo monte: trà le quali vna è di marauigliosa grandezza, la quale circonda quasi tre miglia (secondo la misura, & calcolo fatto da frà Leandro Alberti Bolognese nella sua descrizione d'Italia) percioche la parte più lunga è pertiche seicento, & cinquanta; lequali pertiche sono circa quattro mila;

piedi, & per larghezza portiche quattrocento & nouanta, che sono circa tre mila piedi. In questa caua, ouer coualo, si vedono luoghi fortissimi, & balestriere, per la qual cosa egli è da credere che detti luoghi siano stati fatti delle pietre rimaste nella caua, & per dentro assicurar si nel tempo, che questi paesi erano trauagliati per le guerre, & dalla tirannia di Ezzeellino crudelissimo tiranno di questa Città per lo spatio di dicinoue anni. Imperoche nella sua vita dice Pietro Geraldo Padouano, nel coualo da Costozza fu trouato una grandissima quantità di robbe, & di mobili è tutto fu da soldati saccheggiato. Molte cose meravigliose si potriano dire della qualità, & luoghi di questa caua, quali si lasciano, non essendo al proposito in quest' opera. Solo dirò che non è meno marauigliosa di quella che hora si vede nell' isola di Candia alle radici del monte Ida, la qual si mostra sotto nome di Laberinto, ben che sia medesimamente un coualo, nel quale da diuersi luoghi di dentro sono cauate pietre per la Città di Gnozzo, & di Gortina. Che questa sopradetta caua da Costozza fosse fatta à mano nel cauar pietre da edificare, da segno il vedere, che per sostegno del monte hanno lasciati alcuni grandissimi pilastroni di essa pietra, misurati (dal detto frà Leandro Alberti) circa tre pertiche per quadro, & lontani uno dell' altro pertiche dodici, chi più chi manco. Et dice, che di questi pilastri ce ne siano quasi mille. Che questa caua, come habbiamo detto, fosse fatta à mano per trarne pietre, rende anco testimonianza il vedere le penole rimaste nelle commissure, & alcune pietre grandi tagliate per condurle fuori: come ancora dà inditio il veder' i segni delle ruote de' carri. Di questa pietra se ne v' à cauando da diuerse bande del detto monte, & se ne adopera assai nelle fabbriche di Padoua in ogni sorte di lauoro, & si fanno colonne, & ornamenti da Altari. Si caua à Soisso un'altra pietra bianca non del-

della candidezza di questa, mà è più tenera. Si troua à Castel Comberto un'altra pietra tenera, il suo colore è argentino, & fa bel lauoro. Un'altra pietra detta da Lapiro, la qual di politura auanza le sopradette, come nelle sue opere si vede. Questa si chiama ancora pietra colombina. Hora se ne caua à Lonigo; non per colonne: mà le pietre usate in questa Città (parlando delle pietre tenere) sono da Nanto, & da Costozza, & sono anco più commode à condurle à Padoua, non essendo le sue caue molto discoste dall'acqua; le quali pietre hauendole da adoperare in luoghi soperti, benchè si offeruerà la sopradetta regola insegnata da Vitruuio, laudo ancora, che lo Stillicidio, cioè gronda, la quale si farà nella gola diritta, ouer cimasa della cornice, si faccia di pietra dura per più mantenimento, & anco meglio tenirà la colla nelle commissure.

ANNOTATIONI.

- 2 **L** Atumie appresso Romani erano profondi pregioni, così dette come vuol Pediano; dalle pregioni oscure dell'isola di Scicilia, nella Città di Siragusa, ch'erano così chiamate, perchè in lingua Siciliana erano così detti quei luoghi oscuri, e profondi, oue si cauauano le pietre. Di queste pregioni (secondo l'opinion de gli antichi) tre ne furono in forma de laberinti, la prima nell'isola di Candia, la seconda fu ancor nella Grecia, la terza in Roma, nelle quali si condannauano i rei a morirui di fame.
- 3 Gnoffo hora Candia, à questa Città Homero diède eccellentissime lodi, nella quale era la residenza del Re Minos, & fu patria di Strabone geografo.

Delle pietre tenere, delle caue d'altri paesi cittate da Vitruuio, & in particolare di quelle del Latio.

Cap. VIII.

Non mi pare cosa superflua, oltre l'hauer trattato delle pietre tenere, che qui usciamo in questa Prouincia della Marca Triniigiana, 2. detta prima Venetia, & ancora più auanti Eugania) trattare anco di altre pietre, acciò l'opera sia più vniuersale, & di gusto alle altre Prouincie: si come ancora Vitruuio nomina queste insieme con quelle del Latio, 3. che hora si chiama la campagna di Roma, qual prima acquistò nome di Latio dall'esserui Saturno nascosto, mentre fuggiua dal suo figliolo Gioue, che l'hauea priuato del suo Reame, come raccòta Virgilio nell'ottauo libro dell'Enaide, oue dice.

Primo da l'alto Ciel Saturno venne,
Fuggendo l'armi del suo Figliolo Gioue,
Che del Regno l'hauea scacciato, e priuo.
Egli, la gente rozza, e vagabonda
Raccolse, e diede certa legge, e volle
Che questo luogo Latio si chiamasse,
Perche sicuro qui nascoso stette.

Che Saturno fosse dal Cielo scacciato, ne parla il Poeta fauolosamente; mà poi che siamo sù questo proposito descriueremo l'istoria, Saturno fù il terzo Re di Creta, 4. fù figliuolo di Vrano per altro nome chiamato Cielo, la madre sua fù Vesta, hebbe per moglie Ope sua sorella, la quale fù detta anco Rhea, e stando in sospetto, che vno de' i figlioli lo scacciaßero del Regno, come i Fati gli haueuano predetto, comandò alla moglie, essengo grauida, che ciò che partorisse gli douesse presentare, La donna venendo al parto fece dui figlioli, vno maschio, & vna femina, la quale sola

al marito mostrò, sapendo, che per essere femina, non li farebbe male; A questa fù posto nome Giunone; al figliolo pose nome Giove, & lo fece portare in vna montagna delitiosa di fontane, & selue, chiamata Ida, & in quella con molto studio lo fece nutrire; & acciò il pianto del fanciullo, non fosse vditò, faceua suonare nella ditta montagna certi istrumenti di rame, i quali rendeano vn grande, & sfauente uole suono, per il quale niuna persona ardua entrare in quella selua, & in questo modo fù occultato Giove contra l'intentione di Saturno, e così gli altri figlioli, che nacquerò insieme maschio, e femina. Di questo fatto di Giove ne rēde anco testimonianza Dante nel decimo quarto canto della prima cantica, oue dice.

Vna Montagna v'è; che già fù lieta
 D'acqua, & di frondi, che si chiama Ida;
 Hor'è diferta, come cosa vieta.
 Rheala scelse già per cuna fida
 Del suo figliolo; & per celarlo meglio,
 Quando piangea, vi facea far la grida.

Giove poi che fù cresciuto, si diede tutto all'armi, & studiò molto in saittare; onde della gente rozza fù chiamato Dio del Cielo, vedendo che combatteua con le balestre; & con gli archi tirando saette, quasi come folgori cadenti dal Cielo. Essendo Giove di età de anni vinticacciò il padre del suo Regno, il quale andò in Grecia, & congregò vna robustissima gente, de huomini grandi chiamati Giganti, & con questi s'apparechiua di tornare al suo Regno. Mà il figliolo Giove come intese questo, (secondo scriue Ouidio nel secondo de Fasti) venne in contra lui, & vedendo la gente con la quale douea combattere, s'ali sul monte Olympo, 6. & mentre sopra quello sacrificaua gli aparse vn'aquila volando gli sopra il capo, onde egli credendo, che quest'aquila gli fosse mandata dal Cielo in suo aiuto, fece fare vn'consalone rosso con

Un' aquila d'oro (come scriue Santo Isidoro nel decimo ottauo libro dell' Etimologie .) Hauto Gioue in augurio l' aquila discese alla bataglia, nella quale vinse per potentia di saette li Giganti . Onde Ouidio fauolegggiando nel decimo quinto capitolo del primo libro dice che Gioue con le saette fulminò i Giganti. Saturno scōfitto si diede alla fuga, & entrò in mare, e venne in Italia, 7. la quale al suo tempo, fù dal suo nome chiamata Saturnina per la gran vtilità, che hebbe per la sua venuta; attesoche lui insegnò à laorar la terra, & seminar il grano; onde Vergilio nella Georgica dice.

Dio ti salue, ò gran madre delle biade.

O terra saturnina &c.

Fù quel paese chiamato Latio, perche Saturno iui stette sicuro dalle mani del suo figliolo. Hora douendo trattare delle pietre di questa Prouincia, le più celebrate da Vitruuio, & altro sono le Tiburtine, 8. & sono anco le più temperate, & le più usate negli edeficij. Nomina anco le miternine, 9. le Scratine, 10. le Fidenate, & altre, le Fidenate così sono dette da Fidena 11. Città vicino à Roma da cinque miglia frà Monte ritondo, e il Teuere, 12. & Teuerone, la qual Città fù rouinata da M. Emilio, che al presente non si troua vestigia. Di Fidene fa mentione Vergilio nel sesto dell' Eneide insieme con la Città di Nomento, & de Gabij, e dice.

Quci Nomento in tuo honor, Fidene, e Gabij.

J Gabij 14. dice Strabone habitarono nella via Prenestina vicino à Roma dodici miglia in circa, oue si cauanno pietre in grande abondanza per seruitio di Roma, come anco delle Tiburtine, et di quelle che si chiamano Rosse. Di questi, e di Preneste fa mentione Vergilio nel settimo dell' Eneide, oue dice.

Gli habitanti de l'alto, & gran Preneste
 Son sotto il tuo stendardo, & sonui appresso
 Quelli, che di Giunon Gabina i campi.

Le Albane discoste da Roma sedeci miglia, doue fù la Città di Alba 15. edificata da Ascanio figliolo di Enea, doppo trenta anni, che fù fabricato Lauino, secondo il comandamento fatto ad Enea dall'Oracolo, come narra Dionisio Alicarnaseo, & Vergilio nell'ottauo dell'Eneide, quando dice.

Quiui della Città sia il luogo, e quella
 Fia delli affanni tuoi, certa quiete
 Trenta anni poi, ch'Ascanio haurà fondate
 Le mura d'Alba di chiaro cognome
 Cose vere ti dico, hora in qual modo
 Resti di questa guerra vincitore
 Tosto ti mostrerò, se attento ascolti.

Quelle pietre, che da Vitruuio son dette Palinese, 16. non sono manco dissimili da quelle, che si chiamano Rosse, disopra nominate, & si cauano medesimamente intorno Roma, et sono assai dolci, et così medesimamente le Fidenate, et le Albane. Mà le più salde & tēperate. Frà le pietre tenere del Latio, sono le Teuertine; Dice Vitruuio anco le Soratine, et le Amiternine; Le pietre, che hora si chiamano Teuertine, furono dette prima Tiburtine, dà Tibure antica Città, così detta da Tiburto, maggior fratello di Cātilo, et di Cora, da cui fu fondata; Hora si chiama Tuoli, della qual Città ne fa mentione Vergilio, nel settimo libro dell'Eneide doue dice.

Dietro costui, le Tiburtine mura
 Lascio duc fratei c'hauean cognome
 Dal fratello Tiburi, de' quali vno
 Cantilo era nomato, & l'altro Cora,
 Et erano amendui giouani Greci.

Et in altro luogo dell'istesso libro ne fa ancora mentione annouandola frà le cinque Città, che fabricarono l'armi per aiuto di Turno contra Enea, & così dice.

Fin'hor cinque Città grandi, & ardite
 Rinouan l'armi sopra i duri incudi,
 Atina la possente, & il superbo
 Tiuoli, Crustumero, Ardea, & Antenne
 Di torri ornata. Queste tali fanno
 Gl'elmi d'afficurare il capo; e insieme
 Le corteccie del Salice indurato
 Pievano appresso per coprir le gambe,
 Altre corazze, altri cosciali, & scudi
 Fanno d'acciaio, & gli ornano d'argento.

Intorno alla predetta Città de Tiuoli (la qual giace sopra un colle, distante da Roma sedeci miglia) sono i luoghi doue si cauano le pietre Teuertine, delle quali fù fatto la maggior parte degli edifici eccellentissimi in Roma, & di queste assai ne scrue Plinio in più luoghi, & frà gli altri al cap. 22. del libro trigesimo sesto. Simili à queste se ne cauano in altri luoghi, come nel Piceno, 17. nell' Umbria, 18. nella riuiera di Genoua, & in Toscana, 19. su quel di Luca, & di Pisa, & in quel di Siena in più luoghi, et nel Territorio d' Arezzo, à Cortona, à Volterra, & per tutti gli Appennini, & ne i monti di Fiesole si cauano pezzi grandissimi, le quali pietre, non solo per colonne, mà anco per figure, & altri ornamenti intagliati sono in tutta perfettione, & piglia bellissimo pulimento. Si cauau ne l' Abruzzo le Soratine, così dette Sora Città, & le Amiternine da Amiterno Città, dellaquale fa mentione Vergilio nel settimo lib. de i fatti d' Enea, e in questi versi dice.

Vna gran compagnia costui seguiva

De l' Amiterna gente, & de' Quiriti.

Oltra di queste molte altre pietre tenere si trouano come nel paese de Belgi 20. & altri luoghi. Et queste sopradette pietre, per metterle in opera, & cauarle, è da offeruare come nel passato capitolo si è detto.

ANNOTATIONI.

- 2 **M** Arca Triuifana così detta dalla Città di Treuifo, che fù Seggio de Marchesi Lombardi: i termini di questa prouincia sono in Leuante il fiume Liuenza, & vna parte del mare Adriatico; In Ponente la Lombardia vicino al lago di Garda, & à fiumi Mincio, e Sarca; In mezzodi la bocca dell' Adice, e le paludi Melarine, e Brigantine; In Tramontana l'Alpi che disgiungo no l'Italia dalla Germania.
- 3 Latio così detto dal verbo latino Latere, che in Toscano vuol di re nascondere, hauendosi qui nascosto Saturno: termina il Latio da Oriente il Fiume Liri, hora Garigliano. Il mare Tirreno da Mezzogiorno, il fiume Teuere con l'Anione da Occidente. Et l'Appennino da Settentrione.
- 4 Creta Isola così detta da Creta suo primo Re, che fù figliolo di Nembroth, fù da Homero chiamata Ecatompoli, cioè di cento Città, perche tante ve n'erano. Fù detta ancora anticamente Maccarone, hoggi è chiamata Candia da Candia sua principal Città. Hà quest'isola da Oriente il Mare Carpathio: da Occidente il Mare Adriatico; da Settentrione il Mare Cretense; da Mezzodi il Mare Libico.
- 5 La Grecia è vna prouincia dell'Europa diuisa in sei regioni, cioè Thracia, Macedonia, Chersonefo, Epiro, Achaia, Peloponnero, e molte isole d'intorno. La vera Grecia (secondo Tolemeo, e Plinio,) è vna Prouincia in Achaia, che Attica si chiama, doue è la Città d'Athene.
- 6 Olimpo Monte di Macedonia nella Grecia, e di merauigliosa altezza, or de gli habitanti addimandano la sua cima Cielo, doue nè l'aure spirano, nè i venti, nè vi cadono pioggie, & questo affermano quelli, che vi s'agliano sopra, quali scriuono il suo nome nella polvere, & tornandoui l'anno dietro non lo trouano disfatto dice Lucano, l'Olimpo passa sopra l'altre nubi.
- 7 Italia prouincia dell'Europa, fù chiamata con varij nomi secondo la diuersità, e varietà de tempi, fù prima chiamata Hesperia da Hespero fratello di Athlante. Macrobio tiene, che fosse detta Hesperia dalla Stella detta Hespero, per esser posta sotto'l Ponente

nente. Fù poi detta Enotria, da Enotro Re de Sabini. E poi da Italo Re de Siciliani fù chiamata Italia. Onde Vergilio nel primo dell'Eneide dice.

*Vn luogo è, che da Greci Hesperia è detto,
Terra antica, & per l'armi sue possente,
Et fertil molto; già fu da gli Enotri
Habitata; & è fama c'hora quelli,
Che vennero doppo Italia, chiamaro
Questa gente dal nome del suo Duca.*

- 8 Tiburtina di Tiboli ouer Tiuoli Città nel Latio, non molto discosta da Roma, oue nacque la decima Sibilla, che fù chiamata Tiburtina, & per nome Alburna, ouero Leucothea, la quale i Teuolesi antichi come Dea adorauano, in riu del Fiume Aniene, hoggi detto il Teuerone, doue si vede in testimonio di questo, vn picciol Tempio antico, di forma rotonda, e di vaga Architetture; qual si chiama il Tempio della Sibilla. La cui statua (secondo Varrone) fù trouata nel medesimo fiume, con vn libro in mano, & il Senato per quanto si dice ordinò, che le sue cerimonie fossero trasferite in Campidoglio. Ritrouansi scritte ne suoi libri queste parole, le quali tradotte dal greco così dicono; Nascerà I E S V Christo in Bethleem, & sarà annunciato in Nazareth: O felice quella madre dalle cui poppe egli prenderà il latte. Et in altri versi parlando pur di Christo dice; Il terzo giorno doppo la sua morte risuscitarà, & sarà veduto viuo da mortali, & di più salirà nelle nuuole al Cielo. Quello che si dice di questa Sibilla, che mostrasse il parto della Vergine ad Augusto, potria essere, che fosse stata vna visione, ò pure l'habbia visto nel gran studio fatto in quel tempo, ne' libri Sibillini, essendo le Sibille morte molti anni auanti della cagione per la quale nel tempo della nascita di Christo commandò Augusto, che niuno lo dimandasse più Signore: leggi la prima annotatione del compendio degli annali del Baronio fatto dal Panigarola.
- 9 Amiternine, da Amiterno Città dell'Abruzzo, edificata sopra il piano d'vn colle hoggi disfatta; de Vergilio è chiamata piena di torri, doue si vedono anco hoggi alcune reliquie del Teatro, de

Tempij, e delle gran torri, che v'erano. Fù questa Città patria di Chrispo Salustio nobile historico.

- 10 Soratine, da Sora prima Città de Sanniti in Abruzzo, detto già Sannio.
- 11 Plinio dimoſtra come foſſero portate à Roma, molte pietre de i Fideuati per fabricare i ſuntuoſi edeficij di quella, & doue uano eſſere le pietre del Teatro, che in Fidene cadete, & amazzò più di vinti mila huomini come ſcriue G. Suetonio.
- 12 Teuere fiume qual paſſa per Roma.
- 13 Teuerone fiume detto da gli antichi Anione; da Aonio Re di Thoſcana, che diſperato vi ſi annegò dentro.
- 14 Gabij, Città del Latio nella via Prenestina, diſtanre da Roma dodici miglia, onde i populi di quella furono detti Gabini; hora è caſtello chiamato Gallicano, poſſeduto da i Signori Colonna.
- 15 Alba hora Albano, picciola terra poſſeduta da i Signori Saueſſi Cittadini Romani, prima fù diſtrutta da Tullio Hoſtilio, nella qual Città regnarono, trecento anni innanzi che foſſe Roma, tredici Re, della ſchiata d'Enea. Fù queſta Alba Città del Latio, edificata da Aſcanio Figliolo d'Enea, & di Lauinia figliola di Latino Re, come ſcriue Tito Liui, & altri, il quale la chiamò Alba, cioè bianca dalla bianca Troia, che Enea quiui trouò con trenta porcelletti, che poppauano; & à diſſerenza d'vna Città de Marſi detta Alba, qual è appreſſo il lago Fucino; le aggiunge la forma, & nome di longa, ſtendendola per la ſchena del Monte Albano, la doue egli la poſe chiamandola Alba longa. Alba ancora è vna Città di Vngheria, detta già Tauruno, & Belgrado, hora Alba Greca. Et appreſſo vn'altra pur d'Vngheria, chiamata Alba Regale: percióche quiui i Re d'Vngheria ſogliono incoronariſi. E vn'altra di Lombardia di la dal Pò, nominata da Plinio Alba Pompea.
- 16 Palineſe, da Paliano Città de Latini, nella Campagna di Roma.
- 17 Piceno prouincia d'Italia, detta Marca Anconitana, da Ancona ſua Città. Il principio di queſta prouincia è al fiume detto Tiro, che paſſa alla Città d'Ascoli, & và fino al fiume Iſauro, detto hoggi Foglia, & quiui è terminata dal monte Apennina, & quindi dal mare di Venetia? Fù chiamata Piceno anticaméte da Sabinij,

- bini, da Pico vcello, che passando l'esercito di quelli per esso luoco, il detto vcello gli volò sopra il stendardo grande.
- 18 Umbria è vn paese d'Italia, fù detto Umbria dall'ombra, per cioche per l'altezza de monti, & per la vicinità dell'Apennino, quella prouincia è ombrosa. Stendeuasi (secondo Strabone) da Obticoli infino à Rimeno: secondo altri scrittori infino à Raena. Quelli di quà da l'Apennino si chiamano Vilumbri, hoggi il Ducato di Spoleto. Quelli di la Umbri Senoni, hoggi parte della Marca d'Ancona, & parte della Romagna.
- 19 La Thoscana detta da Latini Hetruria, & Tuscia, è vna prouincia nobilissima d'Italia posta trà il Teuere, che la diuide dal Latio, & il fiume Magra, che la disgiunge dalla Liguria. Hà l'Apennino alle spalle, & à fronte il mare Thirreno, ò Fosco, ò infero che si dica.
- 20 Belgi sono popoli della Gallia vicina à i Germani, si chiamano Piccardi, & Suizzeri.

Delle pietre dure, che qui vsiamo & doue si cauino,
& di alcune altre. Cap. VIII.

LE pietre, che si cauano ne i monti del Padouano, sono di colore come argentine, & come di bigio, & si dimandano macigne; la lor grandezza è di sei piedi incirca, di queste si sono fatto molte volte colonne, come negli edeficij di questa Città si vede. Son' anco in vso nelle opere alla rustica, come pilastri, e bassamenti di fabbriche, perche sostengon i graui pesi, si fanno ancora porte, finestre, & scale allo scoperto. Oltre di queste vi sono quelle da lastricare le strade, d'incredibile durezza, le quali ancora seruono ottimamente ne' i fondamenti, & riceuono la calcina. Si caua in Istria 2. vna sorte di pietra molto dura, & bella da vedere, bianca, & lucida, & di bella grandezza, la qual riesce bene in ogni sorte di lauori, come statue, & colonne, & qual si voglia opera. Di questa più d'ogni altra sorte se ne serue la Città di Vene-

Venetia, della qual pietra oltra i molti lauori che in detta Città si trouano vi è la nobilissima fabrica della Zecca, & in Padoua il Palazzo Pretorio, & altre opere. Oltra i lauori di quadro, & intaglio, che di tal pietra si fanno, ancho serue vtilmente à i stillidij cioè grondare delle fabbriche, perche nè i luoghi scoperti resiste à qual si voglia ingiuria de' tempi; mà tocca dal foco facilmente si discioglie; Le sue caue sono in vn' Isoletta dell' Istria nel Territorio di Rouigno, le quali pietre volgarmente si dicono pietre Istriane, & in molte parti d'Italia se ne conducono. In vn'altra Isola dell' Istria detta l' Isola di Breoni si cauano belle pietre, non così dure, & stimate, come quelle di Rouigno, dette Istriane, & anco di esse si fanno sontuosi edificij in Venetia. Nel Vicentino si trouano medesimamente due sorti di pietre dure, vna sorte si caua à Piuene, & vn'altra si caua à Chiampo, qual è più dura, et simile alla Istriana, & si troua di somma grandezza, come fa fede vna colonna di essa pietra la qual è drizzata nel mezzo della piazza di Vicenza, vn'altra è ancora à Chiampo, mà non lauorata, che per la sua lunghezza non fù condotta à Vicenza rispetto alla difficoltà del voltar le strade, delle quali pietre si adorna la magnifica fabrica della Basilica 3. in Vicenza, così di colonne, come di figure. Si troua vn'altra pietra bianca, & dura su quel di Verona, la quale si chiama Bronzo, questa negli intagli, massime figure, è di bellezza, & perpetuità. Trà le pietre, che si trouano in altre parti, le più dure, & di maggior grandezza, & più perpetue si cauano nell' Egitto, 4. come rendon testimonianza gli Obelisch, ouer Aguglie, nella Città di Roma. La maggiore si troua à S. Giouanni Laterano, la qual fù detta di Costanzo, che fù figlio di Costantino, perche hauendola il padre dall' estreme parti dell' Egitto dalla Città di Thebe, fatta portare in Alessandria per condurla in Costantinopoli, il detto Costanzo la fece trasportare

nella Città di Roma. Et Ammiano Marcellino vuole, che fosse la prima volta dedicata à Ramise Rè, & che le figure, che vi sono intagliate d'intorno rappresentino le sue lodi. Di queste pietre gli Egitij se ne seruiuano per mantenere la memoria de' suoi morti, per essere pietre, che non temono, nè fuoco, nè ferro, nè dal tempo si cangia il colore, il quale è bigio. E pietra ruuida picchiata di nero, & bianco, & tal volta di rosso, & si dimanda Granito bigio. Si caua nell'Egitto vn'altro Granito bigio, ma verdiccio, picchiato di nero, e bianco, del quale granito se ne troua di color simile in molte parti d'Italia, di grandezza da poter far colonne. Le maggiori grandezze si cauano nell'Isola dell'Alba, 5. doue i Romani teneuano huomini à cauare infinito numero di pietre, delle quali sono in parte le colonne della Rotonda in Roma di straordinaria altezza. E ancora molto dura da lauorare, mà non di molta grandezza vna sorte di pietra, che si caua in Toscana, che per nome si chiama la pietra forte, la qual è di color gialliccio con alcune vene di bianco sottilissime, si conserua longamente allo scoperto, & di essa si fanno statue per fontane, perche regge all'acqua, & è utile per far ponti. Sono molto lodate da Vitru. le pietre, che son dette Antiane, che si cauano ne i confini de' Tarquiniensi 6. intorno al luogo di Volsinia 7. Queste hanno virtù infinita di reggere al giaccio, & al foco, & seruono à qual si voglia intaglio, & non inuecciano ma le opere di quelle conseruansi, come se all'hora fossero scolpite. Di questa pietra vsauano gli antichi fare i sepolcri. Si trouan ancora nel Latio, & altri luoghi pietre dure dette Selici, che si dicono anco pietre focaie. Queste sostengono i pesi in qual si voglia membro di fabrica, così coperto come scoperto, & per sepolchri, et Pile da olio, ò da acqua, ò da vno ottimamente vagliono. Vn'altra pietra dura si troua nel Latio di color nericcio, & spugnosa. Di questa gli Architetti si ser-

seruono per fare pilastrate di finestre, & porte; la qual pietra si chiama Piperno dal nome del luogo doue si caua; che fù vna terra antica hora trasferita dal piano sul colle, la qual fù da Germani, & Bertoni miseramente distruta. Di questa fà memoria Vergilio nell' vndecimo libro dell' Eneide, dicendo.

Scacciato per inuidia dal suo Regno.

E per la forza de' nemici altieri

Da Piperno Città partendo antica.

Di molte pietre si potria dire circa le loro qualità, che per breuità si lasciano, hauendo detto à bastanza nel capitolo sesto; circa il conoscere la qualità di ciascuna pietra. Hora passeremo più oltra alle pietre fine, & nelle sopra dette si auertirà di mettere le più tenere ne' luoghi più coperti, che oltra il mantenimento della pietra, sarà ancora quel del colore, che sarà più bella alla vista, per cioche quanto più le pietre sono tenere, tanto più diuentano nere, e brutte da vedere, essendo al discoperto; & quanto più sono dure, mantengono il colore, & nelle opere d' Architettura, & Statue sono di bella veduta.

ANNOTATIONI.

- 2 **I** Stria è vna regione d'Italia frà l'Istro fiume, & il seno Adriatico.
- 3 Basilica è vn luogo di grande ampiezza, e spatiosità con corridori, & gallerie d'intorno, nel qual luogo molti della Città si ragunano, per litigare, ò passeggiare, ò negoziare di diuerse cose. Si da ancora nome di Basilica alla Chiesa principale, ò Patriarcale, perche si fa spatiosa. Queste Chiese secondo Vitruuio sarebbono nominate Baricefale, il qual vocabolo significa grandezza, e fermezza, e di grande intonanza, per cioche per Bari son detti gli Elefanti, i quali sono di gran corpo, e Cefale significa cosa, che à gran capo, onde i Romani con greco nome chiamano Cefali i Mugili pelci, e questo per l'ampiezza del capo.

vocabolo Cefale in questo luogo potria anco venire dal vocabolo Cefas, che in lingua Soriana significa saldezza. Si può ancora questo nome Baricefale intendere in più modi, per Bari si intende vna spetie de nauili Egitij, doue forsi da questo il corpo d'vna Chiesa vien chiamata naue: per Barice è da intendere grãde. Fal vuo! dire alre, cupolate, à modo di pino, onde la sua cima è detta anco pinacolo. Il nome di Basilica potria deriuar da Basilea, che significa la grandissima casa regale, ouer imperiale, il qual nome è deriuato da Basileo Rè.

- 4 Egitto è vna prouincia nell'Africa, che termina da Oriente con parte della Giudea, & con l'Arabia Petrea; Da Occidente cõ Cirene, & con il rimanente dell'Africa; da mezzo giorno con l'Ethiopia; da Settentrione col mare d'Egitto; Questa prouincia è nobilissima si per l'antichità de popoli, come ancora per la magnificenza, & grandezza delle Citrà: trà le quali molto nobile, & honorata fù la Città di Thebe nominata in questo capitolo, la qual fondò Busiri Re d'Egitto, come scriue Diodoro nel secondo libro. Fù chiamata da Greci Heliospoli cioè Città del Sole (per quanto scriue Strabone,) da Plinio è detta Diospoli: e dice, ch'è tutta pensile, cioè, che hà sotto di se strade sotteranee. Fù di cento, e quaranta stadij in larghezza, & hebbe cento porte secondo Homero, e Pomponio, e Giuuenale. Quiui è il Paese Thebaico, Euui anco Abido Città nobile, & già Regale per residenza del Re Mennone. Alessandro il Macedone vi fece edificare Alessandria. Il Re Cambise vi fece edificare la gran Città di Babilonia. Grandissima frà le Città fù quella di Siene, nominata da Plinio, edificata sotto il tropico del cancro, la onde all' hora, che il Sole è nel segno del cancro nel mezzodì del Solstitio cadendo sopra la Città non si vede in essa alcuna ombra.

Di che fa testimonio Lucano nel secondo libro dicendo.

Non facendo Siene ombra già mai:

Et nell'ottauo libro dice.

Chi sarà quei, che all'arida Siene.

Ir possa &c.

Hauui in essa vn pozzo di merauigliosa altezza, nel cui fondo guarda per diritto filo il Sole à ventiquattro dì del mese di Giugno. Non è da passar con silentio di questa prouincia dell'Egitto le Pitamidi, & il Labirinto, nel quale vi furono mille case, & dodici-

dodici Palazzi Regali. L'edificio di esso era tutto di marmo, & di marmo era coperto; e fabricato di dētro cō quasi innumerabili vie, che guidando quà, & là con molti auuolgimenti, & speffi ritrouati portici, di vno sopra l'altro, che fà vna certa rotondità, e tanto hà di tornata, quanto di andata per ripiego di via; & nondimeno riempie altrui di grandissima confusione all'incredibile vscita. Le Piramidi son certe torri in Egitto, molto marauigliose fabriche di quadrate pietre alzate verso il Cielo sopra ogn'altra altezza, che con mano fabricar si possa. La onde trapassando la misura dell'ombre, non hanno ombra niuna. Dalle parti di sotto erano alquanto più larghe, & à poco à poco ristringendosi finivano in acuto, sotto queste furon già sepolti i Re; onde noi l'habbiamo possia chiamate sepulture. Lucano nel nono libro.

Non Amaside tratto da sepolchri.

Delle Piramidi.

Certa cosa è che la Piramide edificata da Chenne Rè d'Egitto otto miglia, e mezzo, ò più lontano dal Nilo, fù molto marauigliosa fatta d'vna pietra molto dura; la quale per quello che scriue Diodoro nel secondo libro dell'Historie, arreca molta merauiglia à risguardanti, si per l'artificio di essa, & si ancor per la nobile fabrica di tal opera, alla cui fabrica furono ordinati trecento, e sessanta mila maestri, che la fornirono in spatio di venti anni; & è questa nel numero delle sette merauiglie del mondo. Haucua questa Piramide quattro faccie, ciascuna delle quali nella parte più bassa contencua sette iugeri di larghezza, & l'altezza sua trapassaua sei iugeri. La lunghezza del Iugero (per quanto hò potuto trouare) era ducento, e quaranta piedi.

- 5 Elba Isola d'Italia nel mar Tirreno, ò Tosco, nobilitata per le vene del ferro; per altro nome hoggi si dice Lelba, Et il Petrarca in quel verso.

Trà la mia Toscana, & Lelba, & Giglio.

- 6 Tarquiniensi, da Tarquinia Città così nominata da Romani, hora i suoi vestigij son nominati da Tarquente fù detta prima Taracona da Taraconte, che fece quelle dodici prime Città di Thoscana, essendo posto presidente sopra quei luoghi da Turreno figliolo di Atis.
- 7 Volinia valorosissima per i fatti d'arme, fù vna delle dodici prime Città di Thoscana, con lago di circuito di vintiquattro miglia, & isola dentro. Hoggi Bolsena si dice.

Del

Delle pietre macchiate, & Marmi di pretio, & lode, di di opere antiche, & Scultori antichi. Cap. X.

Sitrouano alcune pietre miste con diuersi colori, come mescolanza di diuerse pietre, fatte in vna sol massa, & queste chiamiamo pietre macchiate; delle quali oltra quelle, che si trouano nell' Egitto, & nella Grecia, 2. se ne trouano ancora copiosamente in diuersi luoghi d' Italia, come ne i monti di Verona nella Patria del Friuli, & altri luoghi della Marca Triuisana, è così ne i monti di Carrara, & di Prato, & altri luoghi della Toscana; & nella Lombardia, e nella Scicilia, 3. & altre prouincie d' Italia: delle quali pietre miste si fanno per il più adornamenti sopra gli Altari, & si fanno incrostature sopra i muri, & pavimenti; & de' marmi bianchi si fanno statue, capitelli, & qual si voglia lauori; Di queste pietre nel presente capitolo tratteremo, & prima si dirà delle più dure, cioè del Porfido, & Serpentino.

Il Porfido è vna pietra rossa di colore scuro con minuti spianzi, come di color di rosa, oltra quelle che si cauano nell' Egitto. In gran coppia se ne troua nell' isola Citera; 4. se ne caua ancora nell' Italia in Sicilia nel territorio Giuliano, & in Toscana sù quel di Volterra: 5. benchè questa pietra sia difficile à lauorarsi per la sua durezza, nondimeno si vede qualche colonna, & figura, mà a' nostri tempi pochi la lauorano. Credo che questa, & ogni altra pietra dura sia di natura come le sopradette, che siano più tenere da lauorare subito cauate, che quando elle stanno fuori della caua, alla pioggia, al giaccio, & al Sole, hauendo veduto di essa opere fatte al torno. Di questa pietra per il più si vede bellissimi incassamenti, essendo più facile per tal' opera à lauorarla, rispetto che si fa' con la sega, come più à basso diremo.

Il Serpentino, detto da Greci Ofite, è una pietra di color verde scuro con alcune crofette per di dentro di un color verde gialletto, & lunghe per tutta la pietra, onde da Latini è detta Serpentina dalla simiglianza del color di serpente. Ancor che questa pietra sia più dura del porfido, riesce più facile à lauorarla, & più dolce, e meno faticosa, rispetto che questa sorte di pietra si schianta. Di questa si seruono gli architetti, come della sopradetta, eccetto che di questa sorte di pietra non si sono mai vedute figure, mà ben si piedi di tauole, & basse di colonne. Di questa pietra se ne caua in Thoscana nel Territorio di Volterra in un luogo chiamato Lescaia, se ne caua ancora nella Grecia nell' Isola di Nasso 6. pezzi grandissimi, & nell' Egitto; Si cauano ancora nelle medesime parti Affricane marmi di gran finezza, & bellezza.

Si troua vn' altra pietra verde, mà di colore acerbo, & gialletto, & hà per di dentro alcune macchie, come nere, picciole, & grandi, & anco di bianche, alquanto grossette; la qual pietra rende anco vaghezza alla vista, & è detta da alcuni serpentino bastardo, & da altri Cipollaccio, di questa si veggono in più luoghi colonne grosse, & sottili; Ve ne sono di essa pietra sedeci nel primo ordine del Tabernacolo nella Chiesa del Santo in Padoana, & nel secondo ordine pilastri, & incassamenti nella grossezza della luce dell' arco sopra l' Altare; Nè manco di questa si sono vedute figure, ancor che più facilmente si lauori.

Vn' altro marmo verde si troua per colonne, qual si chiama Caristio 7. dal luogo, donde viene.

Si troua ancora vn' altro marmo, che tende in verdiccio, & è pieno di vene, & non solo è differente di colore dalli altri marmi mà ancora di grana, & si dimanda Cipollino, se ne caua à Carrara,

rara, & altri luoghi. Di questo si seruono per diuerse cose eccetto che per figure.

Furono ancora appresso gli antichi, et moderni pregiati gli marmi neri, & trà Romani da Lucio Lucullo, il quale oltra il diletto di hauer colonne di simile marmo, hebbe tanto ardente desiderio di hauer anco statue, & pitture, che cominciò ad impazzire, & fu dato in tutela à M. Lucullo, suo fratello. Tra i marmi neri, che hora più si stimauano, è la pietra Paragone, della qual se ne caua nell' Egitto, & in alcuni luoghi della Grecia, & in Italia quella, che in questo Illustrissimo Stato vsiamo. Si troua questa pietra di più spetie di grana, & di colore, perche altra hà il nero morato affatto, altra è più gentile di grana, ò finezza; E questa pietra dura à intagliarsi, mà bella e straordinariamente, & piglia vn lustro molto mirabile; Ben che per colonne grandi difficilmente se ne troua. Di questa è vn' Altare con belle colonne nella Chiesa di San Fantino in Venetia. Et per il più di questa pietra si fanno lucidissimi incassamenti, come quì vediamo intorno il Choro della Chiesa del Santo, & altri luoghi. Quella d' Italia si caua in Toscana ne i monti di Prato vicino à Fiorenza dieci miglia, & così ne i monti di Carrara, & nel Territorio di Salò, Città della Lombardia, nel territorio di Verona Città della Marca Triuigiana.

Vn' altra pietra nera della quale si fanno politi lauori, si troua in Toscana, in vn monte molto cauato, chiamato monte nero.

Nell' isola di Chio 8. si troua vn marmo c' hà medesimamente dell' atro cioè nero, il quale è detto Luculleo, perche la prima volta fù portato à Roma da Lucio Lucullo Romano, & si troua pur colonne grandissime; Si troua ancora nella medesima Isola altre pietre di varij colori. Di questa Isola Plinio loda il marmo, che si taglia nel Monte Pelleneo.

Loda ancora Plinio il marmo nero, con certe varie macchie, qual si caua nell'isola di Milo 9.

Come trà i marmi neri il Paragone è il più pregiato, così trà i bianchi l'Alabaſtro, il quale è vn marmo finiffimo, duro, e di bella traſparenza. Ottimo è quello di color gialletto, con alcune minute onde di color chiaretto, con qualche macchia più ſcura, & piglia vn luſtro belliffimo, & quanto più trake al color mellino, tanto è più pretioſo. Ignobile è quello di color bianco, & di manco ſplendore. Circa le ſue caue taccio i molti luoghi fuori d'Italia, poi che in Italia ſi troua perfettiffimo, & abondante, maſſime in Thoſcana nel borgo Leſcaia, & ſi troua di honeſta grandezza, buono per figure, come vediamo quì in Padoua ſopra l'Altare di San Luca nella Chieſa di Santa Giuſtina; Oltra queſte ſe ne troua in Sicilia, in Entella territorio di Valle di Mazzara. Si dà ancora nome di Alabaſtro ad vna certa pietra bianca, come marmo, molto tenera, della quale ſi fanno figurine picciole, & ſi la uorano con li temperarimi, & con le agubie, & ſi lauora al torno; laqual pietra ſecondo il Mathioli, non è altrimenti Alabaſtro, mà è vna ſpecie di gesso.

Simile all'Alabaſtro è la Sinnadica pietra, così detta da Sinnada Città della gran Frigia d'Asia, di cui ſi legge, che ſi faceuano groſſe colonne, lequali erano portate à Roma per mare.

In Caria 10. ſono anco monti doue vien cauata vna pietra bianca, della quale ſi fabricano i publici, & priuati edificij, che à merauiglia ſplendono.

Si cauano in molti luoghi della Grecia, & in tutte le parti di Oriente, alcuni marmi, che molto traſpaiono; alcuni de i quali erano adoperati da gli antichi per vetriate ne i bagni, & ſuffe, & per tutti quei luoghi, doue il vento poteſſe offendere, facendo di tal pietre laſtre ſottili da ſeruirſi per tale effetto.

Si dice ritrovarsi ancora in Italia il marmo chiamato, Fengite, qual è molto lucido et trasparente. Di questo fa mention Suetonio nella vita di Domitiano Imperatore, doue dice, che suspettando Domitiano di esser ammazzato, fece murare nella loggia, doue era solito à passeggiare, alcune pietre di marmo chiamato Fengite bianco, lucido, & trasparente, dentro alquale se gli ueniua à rappresentare dimanzi à gli occhi l'ombra di tutto quello, che se gli facena dietro alle spalle.

Il marmo Pario I I. dell' isola di Paro nella Grecia, fù nelle sculture molto apprezzato appresso gli antichi, per la candidezza, & splendore. Di questo fa mentione Horatio nel primo libro de' versi, ode decimanona; ne i quai versi dice.

Lo splendor di Glicera assai più chiaro,

Del Pario marmo, lo mio cor consuma.

Molti altri marmi bellissimoi così bianchi, come macchiati si cauano in diuersi luoghi, come il Thebano d' Affrica, 13. l' Armenio, 14. il Fbrigio. Il Tassio dell' isola di Tasso nella Grecia, candidissimo, molto stimato da' Romani: poi il Numidio, 15. il Lesbo, 16. trà i marmi bianchi più luuido del Pario. Di altri marmi si potrà dire, quali si lasciano poi che quì al presente si adoperano marmi bianchi da Carrara, & pietre macchiate da Verona, & del Friuli, 17. non potendosi fare le spese, che facenano i Romani in marmi così eccellenti, & pregiati.

Del Pario marmo si dice essere vna Statua della effigie di Vettorio Capello General di Terra Ferma della Republica Venetiana, nella Chiesa di Santa Helena nelle lagune di Venetia, fatta modernamente da Antonio Dentone Scultor Venetiano; Benche trà Scultori moderni vi siano stati, & siano Scultori eccellentissimi da stimarsi anco più degli antichi come un Michelangelo

gelo Bonarroto, Fiorentino, che fù anco pittore, del quale canta l'Ariosto in questi versi così dicendo.

Et quel, che à par à par Sculpe, e colora,
Michel più che immortal Angel Diuino.

Il Donato Donatello, Fiorentino, che trà le opere notabili in Padoua hà fatto la publica statua, & cauallo di bronzo di Gattamelata di maggior grandezza del naturale, della quale più à dietro ancora si dirà, & in lode di lui fù fatto questi versi.

Quanto con dotta mano alla scultura
Già fecer molti; or' sol Donato hà fatto:
Renduto hà vita à marmi, affetto, & atto.
Che più, se non parlar'può dar' Natura?

Similmente Andrea Verrocchio Fiorentino, fece in Venetia la statua, & cauallo di Bronzo, di Bartolomeo da Bergamo, sopra vn alta Base, come questa di Gattamelata, & in persona di lui si canta questi versi.

Mercè delle belle opre alte, & superne;
Son di me lumi accesi
Fabriche, Bronzi, Marmi in statue eterne.

Un Giacobbo Sansouino Fiorentino, che oltre le molte opere fatte da lui in Venetia, così di scoltura, come d' Architettura, hà scolpito in Padoua nella Chiesa di Santo Antonio, vno de' suoi miracoli, con molte figure in marmo fino, di grandezza quasi dal naturale, doue vi hà messo il suo nome.

Appresso questo vi è vn' altro miracolo dell' istessa grandezza, scolpito medesimamente in marmo fino, da Geronimo Campagna Veronese; nel quale vi è scolpito il suo nome, & la maggior parte delle sue opere sono in Venetia, e sendo stata quella Città la sua habitatione.

Alessandro Vittoria, fù Scultor famoso in Venetia, & fece in

Padoua bellissime figure de schiaui; nel Monumento di Alessandro Contarini nella Chiesa del Santo, in vna metà di quello si vede scolpito il suo nome, Et l'altra metà scolpi Pietro Salodio, come dal nome si vede, opera magnifica, Et grande con altre Statue di sopra, le quali figure di grandezza par che superi il naturale.

Vi è in Padoua di Scoltura un grandissimo Colosso, di un Hercole fatto di molte pietre, nella Corte delle Signori Mantoua, che per la sua grandezza si vede lontano, stando in altre case, perche supera le alte muraglie. Altre Statue si vede di questo, et in particolare in un grande Monumento di essi Mantoua, con molte statue, nella Chiesa delli Padri Eremitani, nel quale vi son lettere del suo nome, che fù Bartolomeo Ammanati Fiorentino.

Non è da passare con silentio, Andrea Riccio Padouano, il quale fece quel merauiglioso Candeliere di Bronzo, nella Chiesa del Santo, di altezza di undeci piedi, Et con il suo pedestallo quindici oltra le scolture del pedestallo, nel bronzo sono molte figure rappresentanti alcune sacre Historie, con alcuni varij abbellimenti, che oltra questi le figure sono in numero nonantanoue, Et fù fatto del 1516. Et il suo pedestallo fù fatto l'anno auanti; come vuole il Scardeuone, Et di una così illustre sua opera ne fa memoria l'Epitafio, posto da suoi heredi nella facciata della Chiesa di S. Giouanni di Verdara ilquale così disse.

ANDREAE CRISPO PAT. STATUARIO INSI-
GNI, CVIVS OPERA AD ANTIQVORVM LAV-
DEM PROXIME ACCEDVNT. IN PRIMIS AE-
NEVM CANDELABRVM, QVOD IN AEDE D.
ANTONII CERNITVR, HAEREDES POSVE-
RVNT. VIX. ANN. LXII. MENSESIII. DIES VII.
OBIIT. VIII. ID. IVLII MDXXXII.

Non manco fù difimile da questi, quel Titiano Aspetti Padouano, che per statue di Bronzo, & Marmo, hà fatto bellissime opere in Padoua. E tanti altri sono stati, e sono, le sculture de quali hoggi si vedono. Nondimeno dirò qualche cosa de gli antichi, ritrouandosi anco di loro qualche memoria, frà i quali fù molto lo dato Prassitele, qual fece quella Venere di marmo, posta nella Città di Gnido 18. come recita Plinio, la quale Nicomede Rè tanto stimò, che vuole liberare i Gnidi da vn gran debito. se gli dauan quella statua: della quale si legge, che per la sua bellazza si congiunse vn giouane. E di questa fa anco mentione Quintiano stoa, in questi versi.

Ceda'l gran Prassitele, la cui Imago,

Alle donne il procace Garzon spinge.

Ben poteuansi gloriare gli scultori antichi, hauendo occasione di poter esser lodati, come fù il sopradetto Prassitele, il quale hebbe occasione di concorrere con Fidia suo Maestro, i quali fecero quei due caualli di marmo, di merauigliosa grandezza, quali sono in Roma nel monte Quirinale (che da quei è detto monte Cauallo) con due huomini ignudi che tengono la briglia, & à piedi dell' vno è scritto OPVS PRAXITELIS. cioè opera di Prassitele; & à piedi de l' altro è scritto OPVS FIDIAE. cioè opera di Fidia. La qual opera così dell' vno, come dell' altro, rappresenta Alessandro Magno Re de' Macedoni, 19. il quale doma il suo cauallo detto Bucefalo. Le quali statue furono portate à Roma da Tridate Re de gli Armeni, quando venne à Roma. Et queste portò per fare vn dono à Nerone, acciò fosse da lui riceuuto con gran splendidezza. Scriue Tranquillo, che Nerone volendolo riceuere magnificamente in vn giorno messe à Oro tutto il Teatro di Pompeo. Trà le opere antiche di scultura tenute per merauigliose, e stupende, fù quel Giove Olympio fatto da Fida,

20. *Et il simulacro di Diana formato da Arselao.*

Non è manco di poca meraviglia quella gran Statua antica, che hoggi si troua in Roma, in Belvedere la quale è vn Laccoonte con dui figlioli in vn marmo solo, fatta d'acordo da tre antichi scultori eccellentissimi, Agesandro, & Polidoro, e Attemidoro Roditti.

Merauiglioso è ancora quel Foro, in casa Farnese, con diuerse statue in vn marmo solo, opera di dui scultori antichi celeberrimi, Appolonio, e Taurisco. Nella qual pietra vien rappresentata la favola di Zeto, di Anfione, & Dirice.

Sono molti altri scultori degni di lode, le opere de quali sarebbe lungo à narrare; trà i quali più si loda Lisippo, che fece il Colosso Tarentino, 21. & da lui solo valse il Magno Alessando esser scolpito, come fà mentione Horatio nella prima Epistola del secondo libro, e in questi versi.

Che solo Apelle lo pingesse, e in bronzo

Lisippo lo scolpisse, fè bandire.

Non è manco da tacere le lodi di Carete Lindio, discepolo di Lisippo, qual fece in Rhodi quel gran Colosso del Sole, 22. che fù annouerato frà le sette meraviglie del mondo. Non è da passare con silenzio Diogine Atheniese, che ornò di bellissime statue il Pantheon in Roma.

ANNOTATIONI.

LA Grecia nominata nelle annorazioni del capitolo ottauo, fù così chiamata da Greco suo primo Re: Per la figliola di lui fù poscia chiamata Atti, e Attica. Da Tolomeo Achaia, doppo fù chiamata Hellade per Helene figliolo di Deucalione, & Pirra. Hora essendo serbato l'antico suo nome si chiama Grecia. I popoli di quella da Homero furon chiamati con tre nomi, Mirmidoni, Helleni, & Achei.

- 3 La Sicilia è vna Isola celebratissima del mar Thirreno, diuisa dall'Italia da vn stretto canale di mare, che hora si dimanda il Pharo di Messina: cosi detto dalle torri che vi sono, che la notte con il fuoco mostrano il camino alle nauì: perche Phari furono torri, come quella che fù in Egitto nell'isola di Pharao hoggi Fanasi.
- 4 Citera, hoggi Cerigo, ifola nella Grecia, era detta Porfiride, e Porfiro dalla coppia del Porfido, del quale abbondano i suoi monti.
- 5 Volterra Città antichissima in Thoscana, honorata per il nome di Perso Poeta Satirico.
- 6 Nasso hoggi Niscia, prima detta ifola di Venere, Poi Dionisia per la fertilità delle vigne, donde fù anco consecrata à Bacco, si nominò anco Sicilia minore per la coppia del formento.
- 7 Caristo Città della Grecia, già nobile per il marmo, che vicino si troua: giace nell'isola Eubobea hora chiamata Negroponte. Dice Seneca nella Tragedia detta Troade. Caristo che produce i varij marmi.
- 8 Chio ifola nobilissima nell'Arcipelago della Grecia, frà l'isola di Samo, e di Lesbo, nõ molto discosta dalla Lioniã, meritò quest'isola, oltre i marmi, altra lode per la sua fertilità; onde fù detta il granaio del popolo Romano. Ancora in quest'isola si dice esserui il sepulcro di Homero in vna terra murata, sopra il monte di Santo Helia.
- 9 Milo ifola nel mar Cretico, fù detta prima Mellos, hora è addimandata Melida, per la quantità del suo mele.
- 10 Caria Città, & di Caria regione si dirà nel secondo libro, doue era Halicarnasso sua principal Città, nella quale era il sepulcro di Mausolo Re.
- 11 Pario da Paro ifola nella Grecia molto nobile per li bianchissimi marmi, che essa produce. Onde Vergilio dice nel terzo dell'Eneide.

La bianca Paro di color di neue.

Et Ouidio nel terzo delle sue trammutationi.

Si ferma, à guisa di formata imago,

Di Pario marmo.

- 12 Glicera fù vna Cortegiana Greca, e per la sua bellezza hebbe.

- in dono da Prassitele vnà statua di Cupido, la quale fù poi da lei offerta à Tesciesi, onde la Città di Tescie diuene famosa per la moltitudine de popoli, che andauano per vedere quella statua .
- 13 Affrica, due sono le regioni di questo nome, la maggiore, & la minore. La minore termina dalla parte di Ponente con la Numidia; dalla parte di Leuante con la Cirenaica; & dalla parte di Settentrione col mare Mediteraneo . La maggiore poscia si principia à Mezzodi ; & si distende per fino à Ponente, & è separata val'Europa dal mare Mediterraneo .
- 14 Armenio così detto da Armenia prouincia d'Asia , qual termina da Oriente parte del mare Thircano, & dalla Media; & dall'Occidente dalla parte di Cappadocia; & da Mezzodi dalle parte di Mesopotamia , & d'Assiria; Dà settentrione dalla parte de Hiberia, & Albania, ò Colcho prouincia celebratissima per la fauola di Medea figlia del Re di Colcho, la quale se ne fuggì seguendo Giasone, che con li Argonauti era venuto quiui à guadagnarsi il velo d'oro , come scriue Ouidio nelle metamorfosi . Furono così detti gli Argonauti da l'Argonauè cioè Galea fatta da Argo, e da Nauta, che latinamente significa nauigante .
- 15 Numidio, da Numidia prouincia dell'Africa, la quale termina da Occidente con la Mauritania Cesariense ; Da Oriente presso il golfo di dentro della Sirre; Dà Mezzodi con la regione Cirenaica; Dà Settentrione col mare Africano . Questi popoli fabricano certe picciole casette, & le porrano con essi loro ; perche vanno mutando i pascoli . Non ha questo paese in se altra cosa più famosa del marmo, che diciamo Numidico, & l'entrate delle fere. Della Numidia scriue Plinio nel quinto libro, Pomponio nel primo, & Solino nel 38. cap. ne tratta, & loda l'eccellenza del marmo, che in essa si troua .
- 16 Lesbo, hora Metelino isola del mare Egeo.
- 17 Foro di Giulio, hoggi per altro nome Friuli, questo è vn paese d'Italia , che già si chiamaua Iapidia , onde Vergilio nel terzo della Georgica.

Ne peggètti i castelli, & i terreni Del Iapidio Timauo.
 Il principio di questa prouincia è à man destra del fiume Alsa, & si distende per fino al Formione, ch'è vn'altro fiume, che si chiama hora Tifano, ilqual discende cò l'acque sue tra muglia, & Capodistria.

- 18 Gnido Città dell'Asia nella Doride regione hora ruinata. Il suo luogho si chiama capo Chio, ò Crio.
- 19 Macedoni, di Macedonia prouincia d'Europa, la qual termina da Oriente col mare Ionio; Da Mezzodi con l'Epiro; Da Occidente con parte di Thracia, & co i golfi del mare Egeo; Da Settentrione con la Dalmatia, Misia superiore, e Thracia.
- 20 Questa statua di Giove Olympio fatta da Fidia, fù annouerata frà le sette merauiglie del mondo, era di pietra di porfido fatta di molti pezzi, la qual staua à sedere è fù così grande, che da questa sola imperfettione fù tassato Fidia; che non compensò bene la proportione dell'immagine co'l Tempio, perche se fosse leuata in piedi non poteua capire nel detto tempio, qual era in Acaia del Peloponneso nella prouincia d'Elide. Frà le Città Elide, & Pifa, chiamata la contrada Olympia, doue si faceuano quei giuochi, ò lotte chiamate Olympie; i quali giuochi institui prima Hercole; onde nacque l'origine di annouerarsi gli anni per Olympiade, come nelle annotationi del capitolo terzo al numero terzo.
- 21 Taranto, anticamente Tarento, nobile Città di Calabria, & termine della magna Grecia, con vn grande, & bel porto, alla cui Città fù di grande ornamento il Colosso di Giove fatto di Metallo, stimato il maggiore, che si trouasse fuori quello di Rhodi. Quiui nacque Ennio Poeta, & Archita Tarentino Filosofo.
- 22 Rhodi isola, & Città nobilissima nel mar Carphatio, dentro alla quale (oltre le molte statue) vi era quel grandissimo Colosso del Sole, fatto di metallo da Carete Lidio, che fù annouerato frà le sette merauiglie del mondo, che pochi huomini si trouarono, che potesse vn sol ditto della statua abbracciare, mentre andauano à vederla; essendo in terra caduta, per vn gran terremoto, stette questa statua così rouinata in terra, in fino al tempo di Papa Martino primo. Venendo poi il Soldano d'Egitto sopra Rhodi, portarono via tutto quello, che si trouaua delle reliquie di detta Statua, & carricorno nouecento Camelli.

Delle Pietre macchiate, & marmi, che hora quì più
viamo. Cap. XI.

TRà la bellezza de i marmi bianchi, non credo, che debbano esser meno pregiati, di quelli, che si cauano nella Grecia, quelli, che hora in molte opere viamo, che si dicono marmi da Carrara, quali si cauano in Toscana verso la Liguria 2. nelle montagne di Carrara, & di Luna, donde hà ottenuto il nome, i quai luoghi per la maggior parte sono sotto la Signoria di Genova; Carrara con molti altri luoghi, & Castelli, e de i Signori Malaspina, i quali sono Marchesi di Massa, Luna fù Città, e porto, la Città fù destrutta, di cui si veggono gran ruine di edificij, fù poi edificata Sarzana; il porto. Secondo Strabone fù chiamato da Greci il porto Silene, che in nostra lingua viene à dire Luna, benche dipoi fùsse chiamato porto Venere, hora si chiama il porto di Luna. La Città di Luna non fù molto grande, mà il porto è grandissimo, & bellissimo, come quello, che in se contiene molti porti, & tutti molto profondi, che sarebbe capace di quante armate si tengono in mare. E porto sicurissimo chiuso da altissimi monti, da i quali si può scorgere grande spatio di mare, i quali monti derivano dall' Appennino, & drizzati per trauerso trascorrono dall' Oriente al Mezogiorno fino al lito del mare Inferiore detto Tosco, & tutti questi monti sono dimandati le montagne di Carrara, & di Lunigiana; Quiui (dice Strabone) si cauano pietre bianche, & varie di colori. Oltre la Varieta di pietre così rosse, come nere, & marmi macchiati, se ne cauano de candidissimi, & gentili da lauorare, & seruono grandemente all' uso di figure, & si cauano pezzi grandissimi, se n'è trouato di grandezza passa cinquanta piedi: i quali marmi non solo si cauano per l'uso

so d' Italia, ma se ne conduce in altre parti, percioche sopra stando le sue caue vicine al mare, ageuolmente si possono condurre in molti paesi. Di questi marmi, oltra Strabone, ne parla anco Plinio, & Giuuenale, & Faccio degli Vberti nel sesto canto del terzo libro chiamato Dittamondo, & così dicendo.

Euedemo Carrara, oue la gente
 Troua il candido marmo in tanta copia,
 Che assai n'haurebbe tutto l'Oriente,
 E'l monte ancora, e la spelonca propia,
 La doue straua l'indouin da Rente,
 Qual Roma fù quand'ella cade inopia.

Oltra i predetti marmi, se ne cauano in altri luoghi d'Italia, come in Thoscana nel territorio di Pietrasanta, 3. Si caua ancora nel Friulicandido marmo, & nel Vicentino nel Borgo di Valdagno. Si caua sul Veronese in vn luogo detto Altino vn marmo berettino con minuti spianzi bianchi, qual serue à ogni sorte di lauori. Et ne i sopradetti marmi vi è diuersità non solo nel colore perche sono più è manco candidi, ò venati, mà ancora nella bontà, et facilità da lauorare, & secondo la qualità de' marmi, si fanno ancora diuerse le opere. I marmi, che nõ sono così bianchi, mà venati, nõ sono così al proposito per figure, mà quelli possono seruire ad altri lauori, come per colonne, & pauimenti, & per incrostatore di muri, che si fanno di tutti i marmi macchiati. Quanto alla facilità del lauorarli quelli, che hanno il suono più acuto, sono anco più duri, & si schiantano più facilmente degli altri. Quelli che tengono della congelatione del sale, & traspaiono alquanto, è fatica assai à farne le figure; perche hanno la grana della pietra ruuida, & grossa, & ne i tempi humidi di continuo gocciano acqua, ouer sudano.

Oltra i marmi si trouano ancora in Italia pietre macchiate

bellissime, massime nella Marca Triuigiana, & altri luoghi vicini; delle quali se ne serue assai la Città di Venetia capo di detta prouincia, & così la Città di Padoua; le quali pietre sono queste & altre ne habbiamo di sopra nominate.

Si caua sul Veronese vna pietra nera con molte vene & alle, & alcune bianche di molta vaghezza.

Si cauano sù quel di Trento pietre miste di nero, & bianco di grandezza per colonne.

Si cauano nel Friuli pietre dell'istesse macchie più viue, & più belle, mà più dure, & sono difficili à lauorarsi.

Si trouano nel Milanese pietre nere, & bianche, che di finezza, & bellezza auanzano le sopradette.

Si cauano nel Bresano à Valcamonica pietre nere venate di bianco, & grandissime per colonne, che non solo di bellezza, mà di maestà pare che non cedano alle altre.

Si trouano sul Veronese pietre macchiate di nero, & bianco, mà non nella perfettione delle sopradette.

Si caua ancora nel Veronese in vn luogo detto Brentonico, vna sorte di pietra assai bella detta Pernigone per esser macchiata secondo il color delle Pernici.

Si caua medesimamente à Brentonico vn'altra sorte di pietra di più colori di molta vaghezza, laqual trabe in gialletto cò minutissime macchie di vn rosetto mortificato, & anco di più scuro, che tira al vinato, & macchie più grandi di inegual forma, et in alcune parti tiene dell'azzurro.

Si caua vna pietra, detta Pomarolo dal luogo doue si caua nel Veronese, laqual è berettina scura macchiata di bianco.

Si caua nel Veronese assai di vna sorte di pietra di color rosso tutta macchiata, & se ne cauano diuerse, che chi hà il colore rosso ciucato, & chi più ruuo.

Si troua su'l Veronese vna pietra di color rosso , & bianco macchiata.

Si troua ancora nel Veronese vna pietra detta mandolata per esser del color delle mandole; le macchie della quale paiono mandole attaccate insieme.

Si trouano à Bassano pietre rosse mandolate mà verigne da lauorare .

Si trouano ancora à Bassano pietre macchiate di rosso, e biacco.

ANNOTATIONI.

- 2 **L**iguria è vna Prouincia d'Italia chiamata di nome cosi fatto, da Ligusto figliolo di Fetonte; la cui lunghezza è dal fiume Varro, per fino alle bocche della Magra fiume; & è chiusa da vn lato da lo Apennino, dall'altro dal mare infero; e la parte di questo mare, ch'è da Varro à Magra, e chiamato mare Ligustico. I popoli sono chiamati Genouesi; da Genoua principal Città di questa prouincia.
- 3 Pietrasanta nobil castello di Thoscana, detto prima Caferoniano; onde tutto quel paese, ch'è trà Pietrasanta, e Luca ritiene il nome di Caferoniana: Hoggi corrottamente si dice Crafigniana, la qual prouincia è sotto la Signoria del Duca di Modena.

Delle pietre, come si lauorino. Cap. XII.

POi che habbiamo detto delle caue di varie pietre fine, dalla natura depinte con varie macchie di colori, & detto anco de candidissimi marmi, resta à dire il modo come si lauorino & secondo la varia natura delle pietre varij sono ancora i ferri, con i quali esse si lauorano. Le pietre dure si lauoreranno à questo modo. Si disgrosseranno con i scarpelli non da taglio, come si fa con le pietre tenere, mà che siano fatti à punta di diamante, & lauorate che saranno con quelli, si batteranno con la brocca, & con martelli da denti, si trueranno à perfettione, poi si frega-

ranno con vn pezzo di Mola, 3. con l'acqua, sino che sia leuato i segni; Auuertendo di non consumare troppo la pietra, & di poi cō vn pezzo di pietra pomice, 4. leggiera, perche la aspra segna, fregar ancora il marmo, ouer pietra macchiata, con l'acqua sino che si leuino li segni lasciati dalla mola: poi si lustrerà con la spultia bagnata nell'orina; strosinandouela sopra benissimo à due mani, con vn pezzo di caneuazza, sino che il marmo sij ben unito, & per finire di dare il lustro, & più schiarire le pietre, si piglia il tripolo in poluere quasi humido buttandone vn poco per volta sopra il marmo, ouer pietra, freggando con vn strazzo di tella, et per farle ancora più chiare, si fregaranno con il stagno abbrucciato con vna pezza, & che sia humido, che dette pietre restaranno lucidissime.

A lauorare il porfido per essere pietra molto dura, sarà necessario hauer martelli graui, e grossi di buon acciaio, lauerati à punta di diamante, e benissimo temperati, & con quelli andare picciando minutamente su'l Porfido, & scantonandolo à poco à poco, al meglio che si può, con fatica, e tempo, riducendolo in forma di colonna, ò statua secondo il uolere di chi fà operare. Il marmo bianco per essere più tenero delle sopradette pietre, si lauorerà con l'ongiete 5. per non maccarlo; & poi si refilerà con i gradine, 6. perche tali ferri scorrono oltra facilmente, & si raspera con martelli da denti; & secondo le opere, molte volte si adoperano anco delle raspe. Le pietre per incassamenti si lauorano con vna sega di rame, ouer di ferro tenero, mà senza denti, tirata dalle braccia di due huomini, & acciò detta sega vadi giusta secondo la grossezza, che hauerà da essere la pietra, si farà con ferri com'essi insieme i suoi incastri, per li quali scorrerà la sega giustamente, sopra il segno della pietra, la quale nel segare si anderà consumando à poco à poco con il saldame, & con l'acqua sgocciolando sopra, che

continuamente il tenga mollo. Alcuni segano dette pietre con l'arena; il che è di meno spesa, & fa più strada alla sega, mà porta più tempo, che con il saldame; Plinio loda per questo effetto l'arena d' Etiopia, 7. & poi quella d' India, 8. la quale s'accommoda assai à pulirle, quando è abbruggiata; & la Thebaica 9. è ancora perfetta. Mà in questi paesi, non hauendo di quelle oltra il saldame; si è trouato segarle con l'arena d'ogni fiume.

ANNOTATIONI.

- 2 **B** Rocca è vn martello, che da vna parte è fatto à punta di diamante, e dall'altra come vna martellina da denti per raspare le pietre.
- 3 Mola pietra da guffare; cioè di quelle, che giran à torno.
- 4 Pietra pomice volgarmente pietra pomega.
- 5 Ongiete sono scarpelli stretti, poco meno, che non siano à punta di diamante.
- 6 Gradine sono scarpelli più larghi delle ongiete, mà con denti.
- 7 L'Ethiopia prouincia d'Africa, che è sotto l'Egitto, confina da Settentrione con parte della Libia interiore, & così da Occidente. Dà mezzodì con l'Ethiopia interiore. Da Oriente col mare Arabico, & col Barbarico, & col rosso.
- 8 L'India tutta si crede essere la terza parte del mondo. Questa dètro al fiume Gange prouincia d'Asia maggiore, termina da Occidente co' i Paropanifadi, con l'Aracofia, & con la Gredofia. Dà Settentrione col monte Imao, e i Sogdiani, e i Saci. Dà Levante col fiume Gange. Dà mezzodì, & dà Ponente con parte del mare Indiano.
- 9 Thebaica, da Thebaica prouincia dell'Egitto, nominata nelle annotationi del capitolo nono al numero quatro, prese il nome da Thebe Città nobilissima, & bellissima per l'ornamento degli fontuosi edeficij? Scriue Plinio nel trigelimosesto libro al capitolo decimo quarto, essa Città essere stata tutta cauata sotto, & sospesa, & rileuata, & che i Re soleuano spesso volte condurre, & far passare sotto di essa gli esserciti senza essere veduti, ne sentiti
da

da quelli della Città. Et quello, che più era merauiglioso passaua per mezo di detta Città, vn fiume sotterraneo con piaceuole corso. Scriue Pomponio, che questa Città hauea cento porte, onde Iuuenale dice nell'ultima satira.

L'antica Thebe ancor, che cento porte
Hebbe distruta giace.

De i mattoni, & sua compositione. Cap. XIII.

Oltra li adornamenti, che nelle fabriche si fanno di pietra naturale, tutta la parte della muraglia si fà più volentieri di pietra artificiale, cioè di mattoni; imperoche è più facile, e commoda, & di minor spesa, & è costante, e ferma all'eternità. La compositione de quali è da farsi de Argila, ò diciamo terra cretosa, & la ottima (come vuole Vitruuio nel terzo capitolo del secondo libro) sarà la biancheggiate. Loda ancora la rossiccia, & quella, che si chiama sabbione maschio: deuesi fuggire la ghiarosa; & quella, ch'è al tutto arenosa, & più delle altre la calcuosa, cioè pitrosa; percioche queste spetie di terre, per la troppo magrezza loro, non è possibile impastarsi bene, & il lauoro riesce aspro, & nel cuocer si torce, & fende, & diuene frangibile come il vetro; & quando sarà troppo grassa, nel disseccarsi, il lauoro in se stesso si ritira, & resta fuora di squadra, & però sarà necessario trouare terra ben disposta, nè troppo grassa, nè troppo magra; O pur per necessità, non potendo hauer altro, si mescolerà grassa, et magra insieme. Ma la più perfetta sarà la biancheggiate, e domabile, come di sopra si è detto, & farà il lauoro più polito, & perpetuo; percioche quanto più i mattoni sono polito, & fregati, tanto più stanno saldi alle ingiurie de' tempi: auuertendo, che conuenientemente siano cotti, percioche i troppo cotti, & abbruggiati riescono storti, & d'inequal forma, & gli malcotti si

sfa-

sfarinano, & quando, per metterli in opera, sono bagnati, si disfanno, & impastano. Et accioche meglio si cuosano, non si faranno molto grossi, & altrimenti facendoli, sarà di gran giouamento farui alcuni bucchi, acciò meglio si rasciughi il sudore. Non si formeranno nel Solstitio dell' Estate per il gran caldo, benchè à questo si potria prouedere coprendoli di paglie humide. Et quando saranno fatti d' Inuerno si copriranno con asciutissima arena. Et quando la necessità non astringerà farli in questi tempi, si deueno fare in stagione temperata, cioè non calda, & non fredda. Et però dice Vitruuio, che si facciano nell' Autunno, & nella Primavera, percioche più ugualmente si seccano, & Plinio nel trigesimo quinto libro, al capitolo quartodécimo dice, si faranno bonissimi nella Primavera, percioche di mezza Estate, come habbiamo detto, fanno le creppature, & restano indeboliti. Loda ancora l' Alberti, ch'è si facciano nella Primavera, mà che nell' Autunno si caui la terra, & per tutt' l' Inuerno si lasci macerare insieme, acciò riesca più tritta, & domabile. Et nel seccarli, meglio sarà ponerli in luoghi ombrosi. Et (come dice Vitruuio) questo non si fa in meno di due anni. Loda ancora il costume degli Vitruuenci, quali non metteuano quadrelli in opera prima, che cinque anni non fossero asciuti, e secchi. Et la bontà de quadrelli, ò mattoni conosceremo quando che percossi haueranno il suono acuto, et questi hanno la perpetuità; percioche resistono à i cattiuu tempi, & non si riempiono di humore. Et quelli, che percossi saranno mutti, & pesanti, si metteranno in luoghi, doue non siano molestati dalle tempeste, nè aggrauati dal peso. Et però dimostra Vitruuio di qual terra si habbiano da fare, percioche la terra biancheggiante sopra detta per la sua molitie, ò morbidezza, hà fermezza, & non sono di peso nelle opere, & più facilmente si vniscono insieme, cioè la calcina meglio se li attacca.

Della qualità delle pietre per far la calce: Cap. XIV.

E sfendosi trattato della qualità delle pietre per murare, resta al presente trattare delle pietre per fare la calce, & le migliori sono quelle, che più ageuolmente si cuocono, & cotte cò l'acqua tutte si disfanno, perche queste più facilmente si serrano, & fanno la presa. Loda Vitruuio grandemente la calcina, che si fa di pietra molto dura; & massime bianca; Questa più utilmente si adopera nelle murature, & la calcina de' sassi spugnosi è molto meglio per fare le smaltature: & ogni calcina è buona per murare, & intonicare, quando che cotta non rispondino al suo primo peso, ben che habbia l'istessa grandezza, mà pesi quasi la terza parte meno cotta, che non fa cruda. Non si loda la pietra, che tenghi della terra, perche la calcina non riesca schietta. Dice l'Alberti, che riesce molto neruosa la calcina, che si fa di caua ombrosa, & umida, & che fa le opere molto forte: & inutile sarà quella di pietra arida, & che si disfaccia, & che nel cuocerla il fuoco non troui che consumare. Sarà molto più trattabile la calcina di pietra bianca, che di nericcia; & ogni pietra di caua sarà migliore, che di sassi raccolti sopra terra. Le pietre scagliose, che si cauano ne i monti del Padouano, fanno bonissima calcina per fabricare in luoghi humidi, mà nei luoghi aridi sarà migliore quella de ciottoli, che si pigliano da i torrenti, ò progni. La pietra, che nel cuocersi manda fuori il sale, ò il vetro, non è buona per calcina. Non loda Catone, che di diuerse pietre si facciano la calcina in vna medesima fornace, perche potriano far la presa inegualmente, & il muro non vorrebbe à calare tutto insieme, tal che facilmente potria aprirsi.

Dell'arena, & sue qualità . Cap. XV.

LE arene, ouero sabbie, ritrouansi di tre spetie, cioè di caua, di fiume, & di mare. La migliore è quella di caua, & questa è di tre sorti: rossa, nera, & bianca; Et di ciascuna sorte di arena migliore sarà quella, che hauerà dell' aspro, & che stropicciata con le dita striderà, & sparsa sopra le bianche vesti, non lascerà macchia alcuna, ouer posta in vn bicchiero d' acqua, non lascerà quella torbida; perche darà segno, che dentro non vi sia mescolata terra. Non è cattiuua quella di fiume, leuatane la prima scorza, & tanto è migliore, quanto più si vada al fondo; doppo quella di fiume, quella di torrente è migliore, & in frà i monti, doue le acque hanno miglior pendio perche è più purgata: Quella di mare, per esser buona, bisogna che negreggi, & sia come il vetro lucida; ma è però cattiuua, perche difficilmente rasciuga, & fa che le smaltature scorzino non riceue li volti, & muri, & non è atta à sostener gran pesi. L' arena di caua secca benissimo, & fa le opere durabili, sopporta li pesi, & hà ottima fermezza nelli volti, & tanto è migliore, quanto essendo cauata dalla fossa, sia in breue tempo messa in opera; perche s' ella starà troppo al sole, & alla ruggiada, & pioggia, diuenirà come terra, & non farà i muri durabili. Questa così cauata di fresco, essendo di gran bōtā nelle murature, non è però vtile alle smaltature, che per la sua grassezza non può senza fisure seccarsi. L' arena di fiume nelle smaltature farà più riuscita di tutte le altre. Et non potendo nel fabricare hauere altra arena, che di mare, farà dibisogno che sia benissimo lauata; sino à tanto, che perda il falso. Di questa così lauata se ne adopera nelli terrazzi a Venetia, perche aiuta assai à far' il lustro. Commenda assai Vitruuio per cosa merauigliosa,

vna generatione di terra arsa dal foco, la quale nominasi poluere pozzolana, dal nome de' colli Puteolani 2. in terra di lauoro 3. & si caua nella ragione di Baia 4. & di Cuma, 5. Questa à tutti gli edificij concede la fermezza, & ancor nelle fabbriche fatte nel mare sotto l'acqua, & diuiene ogni di più forte, massime se è mescolata con il cemento Carmano, cioè calcina fatta del sopraddetto ceruento, che sono pietrelle rosse d'inequal forma, & dall'istessa regione ritiene il nome. Dice Plinio, che la peggior parte di questa poluere, si pone per riparo contra alle onde del mare, imperoche tuffata subito diuenta pietra d'un pezzo. In Toscana si troua il carboncino, qual'è vna terra similmente arsa dal fuoco rinchiuso ne i monti, la quale medesimamente mescolata con la calce, fà le opere molto durabili, & nell'acqua secca con grazia prestezza.

ANNOTATIONI.

2 **C** Olli Puteolani, detti da Puzzolo Città sopra vn picciolo colle vicina al mare discosta da Napoli otto miglia, il cui mare è detto seno Puteolano. Questa Città fu detta prima Diccarchia per il giusto Imperio che hauea, acquistò il nome di Puzzolo, ò da pozzi di acque calde, ò dal puzzo delle acque solferee che vi sono.

3 Terra di lauoro prouincia d'Italia, così detta da campi Leborini vicini à Capua prese il nome di campagna, dalla larghezza de campi, ouero da Capua già sua primatia Città, li habitanti della quale erano chiamati Campani. Vien chiamata Campagna felice dalla fertilità del terreno, si nomina anco Campagna antica, à differentia della nuoua di Roma, ch'è il Latio. Questa regione termina da Oriente il fiume Silaro; Da mezzogiorno il mare Tirreno. Da Occidente il fiume Liri detto il Garigliano. Da Settentrione i monti de Sanniti.

4 Baia fu ricca Città in càpagna felice su la costiera del mare. Dice Horatio, che il mondo non haueua loco più ameno, nè più bello

di Baia, nel quale hoggi si veggono tante ruine di edeficij antichi, che di bellezza, e grandezza dall'antica Roma in poi, altri non li potriano stare a fronte.

5 **Cuma** Città antichissima, sul lito del mare poco discosta da Baia: intorniata di fortissime mura, torri, barbacani, in modo che pareua quasi inespugnabile; Hora è tutta disfatta, & da ogni lato si veggono vestigij di fontuosi edeficij. Di qui hebbe origine la settima Sibilla chiamata Amalthea, e da altri Demofila . Fu detta Cumana , perche habitò nella predetta Città di Cuma in Italia appresso Baia. Questa portò à veder tre, oucro noue libri de gli oracoli Sibilini à Tarquino superbo, come scriue Dionisio Halicarnasco, & Aulo Gellio, Fiorì nella cinquantesima Olimpiade come scriue Solino, il quale aggiunge, che profetizò doppo la Delfica, e doppo la Eritrea, doue che egli è più da credere , che fosse la settima Sibilla, e non la quinta. Dice che il sepulcro di lei alla sua età si vedeua in Sicilia: Alcuiferiuono, che i libri di questa furono ritrouati sotto l'Imperator Giuliano, appresso Enna in Sicilia, e ch'esso li fece abbruggiare : mà chiara cosa è, che per l'innanzi tre libri di essa furono posti nel Campidoglio, e obseruati con somma riuerenza. Diceffi essere stato predetto, che essa Sibilla queste cose di Christo. Et col sonno di tre giorni adempirà il fatto della morte, & all' hora ritornato da morte , verrà alla luce, & sarà il primo, che mostrerà il principio della resurrettione.

Della pratica delle malte. Cap. XVI.

H Auendo nelli passati capitoli trattato de mattoni, & pietre per fare la calce, & discorso sopra la qualità dell'arena, la qual mescolasi con detta calce , & farsi la malta , per le murature, per laqual deue esser più magra , che grassa , perche fa miglior presa ; ma per le smaltature si fa più grassa , perche fa le opere più polite ; & deue esser anco ben annegata , & più riposata , acciò faccia meno crepature , & per far polite smaltature nelle stanze al coperto , doue il muro haue-rà da essere semplicemente bianco , si fara la smaltatura ,

Et mentre che sarà ancora fresca, & hauerà finito di crepare, seli darà una sottilissima smaltatura di semplice bianco senza arena, la quale diligentemente deue esser lisciata con la cazzola, & non con il penello; come s'usa far per darli il biacco; perche à quel modo il muro resta ruuido, e non polito bianco come il sopradetto modo. Si fanno ancora le smaltature di calcina bianca di lucido splendore, dentro alla quale in cambio di arena si pone granzolo di vetro, qual si compra à murano, & altri luoghi doue è la maccina da farlo, & detta smaltatura deue essere benissimo lisciata con la cazzola; & quanto più sarà lisciata, tanto più diuenirà lucida, & bella. Ancora il marmo pesto mescolato nella calce in loco di arena fa polita, e lucida smaltatura. Et per fare smaltatura, che sia molto più lucida, la qual nelle colonne le fa come di marmo, maggiormente se uenate con colori, l'esempio dellequali hò veduto nelle colonne della rotonda appresso Vicenza, che da molti sono tenute per marmo, & si fa à questo modo. Si piglia calcina bianca, & si mescola con il sopradetto granzolo di vetro, & fassi la malta, & detta smaltatura deue esser benissimo lisciata con la cazzola, fino à tanto che s'indurisca poi si piglia sapon da maschino, & distemperasi nell'acqua à modo di liquido bianco; per imbiancare i muri, & con quello si uadi con il pennello spianzando la smaltatura: un poco per volta, & così spianzata di fresco si uadi con la cazzola lisciando con diligentia; & quando tutta sarà lisciata, si lasi impassire, & poi piglisi un panno di lino, & fregghisi benissimo, poi piglisi cera di formelle, et con quella in cambio di cazzola si uadi benissimo con diligentia per tutto lisciando, & poi fregghisi un'altra volta con panno di lino. Egl'è anco da auuertire, che detta calcina bianca non deue esser di fresco bagnata messa in opera, perche fa le crepature, & brocolature, se non è criuellata, & netta da ogni minimo caranto, &

sassolino, ouero bagnata nell'acqua calda, nella qual molto minutamente si disfa, & resta sottile come criuellata. Mà potendone hauere di vecchia, tanto più sarà migliore, quanto più lungo tēpo sarà, che sia bagnata. Scrive Plinio, che nelle antiche leggi delle case era questo, che quelli, che toglieuanò à murare, non usassino calcina, se prima tre anni auanti non fosse bagnata; & questo, come dice Vitruuio, acciò fosse ben macerata: perche se alcuni Ciottoli sarà poco cotti nella fornace, per la longa maceratione costretti dal liquore siano con egualità disfatti. Perche quando si piglia la calce non macerata, mà noua, & fresca, da poi che sarà data à i muri hauendo ne i Ciottoli, sassolini, ò caranti crudi ascosi i quali quando nell'opera sono rotti si disciogliono, & disfanò le politexze delle smaltature, & per assicurar si da questi sassolini, se per la gran quantità della calcina non sarà bagnata con l'acqua calda, laudo, come di sopra è detto che la calcina per smaltare sia criuellata con criuelli di ferro, ouero per più facilità hauer vna cassa di legno con piedi, che il fondo sia sospeso da terra vn piede, e mezzo in circa, & nel fondo di detta cassa sia vna apertura nõ meno di vn piede di grandezza, la qual apertura sia coperta con vna lastra di ferro ben ficata; la qual lastra deue esser perforata con spessi, & minuti buchi: poi pigli si detta calcina bianca, & distemper si liquida, e getti si in detta cassa, & con la zappa si vadi riminando; & così la calcina ben disfatta se ne anderà per quelli busetti, & li sassetti resteranno in detta cassa. Si auuertirà ancora, che nel bagnare detta calce ella non sia in quantità in altezza, mà si spanda in larghezza, acciò egualmente si bagni di sotto come di sopra; percioche, facendo altrimenti, quella di sotto si brucciarebbe. Le smaltature che si fanno in tramontana, oltra l'esser fatte di buona materia, il suo mantenimento consiste anco per il più nella cazzola con la quale deue esser benissimo li-

scia-

sciate. La compositione da smaltare, che terrazzo si chiama, si fa di calcina, & coppo pesto in campio di arena: riesce ancora migliore del coppo la pietra Istriana pesta, & fa più lucida smaltatura, & riceue le pitture: molto durabile riesce anco la scolatura del ferro, che sono gocce, che cascano nel fuoco à modo di liquida cera, mentre il ferro bolle, le quali amassate insieme si conuertono in pietra, che marogna si chiama; & questa minutamente pesta à modo di terrazzo, & mescolata con la calce fa la smaltatura molto forte, & dura, la qual durezza, come di sopra è detto, consiste non tanto nella bontà della materia, quanto nel lisciamiento della cazzola; il quale hà forza di resistere alle ingiurie de' tempi; & non essendo, come s'è detto, ben lisciata, non è fatto niente, ancor che se le dia l'oglio. Deuono anco le mura glie esser ben bagnate sino à tanto, che gettandouil'acqua vadi abasso senza fermarsi sopra il muro, lasciando nel bagnar qualche volta impassire il muro, & se posta ancor l'orecchia al muro, finito di bagnare non si senta rumor di friggere, darà segno di esser bagnato à sufficienza.

De metalli, & prima del ferro. Cap. XVII.

SEi sono gli minerali intieri, che si cauano del ventre della terra: di quattro de' quali tratteremo, cioè del Ferro, Piombo, Rame, & Stagno: il ferro negli edificij non è meno necessario d'ogni altra materia, perche tiene la fabrica unita. Il piombo trà i metalli tiene il secondo loco, & con questo si scaldà i feramenti, con i quali si comettono insieme le pietre, & questo oltra l'utilità, è anco di bellezza ne i tetti de' Sacri Tempj, & Basiliche. Il Rame, & Stagno seruono per adornamento, come si dirà. Il Ferro trà i metalli nelle fabriche è il principale per la fortezza,

za, non solo per catene, come per altri ferramenti. Percioche facèdo gl'edificj, come gli antichi, nella bassa parte, di pietre viue grandi quadrate, accioche la machina dello edificio sia più salda, e gli è necessario commettere con arpesi di ferro, l'una pietra con l'altra incastrata insieme, e nõ con sèplice calcina: Molto douerebbe asser commendato il ferro per la sicurezza degli edificij, per catene, ferriate, catenassi, chiodi, & altri ferramenti; Et anco gli istrumenti da edificare si fan di ferro, Et con tutto ciò non pare che sia così apprezzato come nelle uccisioni, nelle quali illecitamente è stimato più che l'Oro: Scrive Plinio, che ne i capitoli della pace, la qual Porfenna dette al populo Romano, era che il detto populo non potesse usare ferro, se non nella ugricoltura, Et nello stile da scriuere. Fù ancora vn'edito di Pampeo Magno, nel suo terzo consolato per la uccisione di Clodio, il quale vietaua che verun'arma da offendere fosse in Roma.

In molte regioni del mondo ritrouasi la minera del ferro, Et abbondantissima, massime in Italia; oue non solo ne è gran copia mà anco di diuerse, Et varie sorti. La miglior minera è quella, che si caua nell'Isola dell'Elba, 2. la quale non è molto lungi dalle maremme di Siena: nella qual'Isola si caua il Ferro in abondanza, puro, perfettissimo, & dolcissimo: la purità del quale è, che non hà odore di rame, nè mescolamento di altro metallo, Et si fonde con meno violenza di fuochi, Et fatiche, che quel dell'altre minere, Et resta trattabile, come argento. Oltra la diuersità delle minere, può anco essere diuersità di ferro in una sol minera, per la gran quantità, che se ne caua: Et ancora differenza può essere nella spetie de' carboni, con i quali si fonde il ferro, percioche il carbon di legno dolce farà il ferro dolce, Et neruoso, il legno forte fa il ferro crudo. Dice Plinio, che il ferro, Et il rame si fondono ottimamente con legne di Pino; Mà potendo hauer mazze fatte

di ferro vecchio saran migliori che di quello di minera, essendo più vaporato, & passato molte volte per grandissimi fuochi doue si fa dolce, & trattabile, & però il ferro buono per gli edeficij sarà quello, che sarà dolce, è trattabile, & neruoso, che con facilità ugualmente si lascia domare dal martello, et faccia il lauoro solito. Darà anco segno di esser buono, se nella mazza del ferro si vedranno le sue vene continuate è diritte, le quali dimostreran il ferro esser senza groppi, & senza fogli. Et se la sopradetta mazza da i capi sarà netta, & senza feccia, il simile si giudicherà che sia anco nel mezo.

Si conosce ancora il ferro, se è bono, & dolce, quando che facilmente a più modi si lascierà piegare. Et ancora la sua bontà si conoscerà, se spezzato in due pezzi lascierà un poco di tortura da i capi, & se i capi rimaneranno diritti, mostrerà di esser crudo, & atto à spezzarsi. Si conosce ancora la sua bontà, se tocco con una lima, quella facilmente se li attacca, ouero se con il martello si lascierà piegare da un capo, & che il predetto capo non si spezzi, darà segno di dolce, & bono, & ancora quello che facilmente nel foco si mollifica.

Lauorato che sarà il ferro per gli edeficij, si porrà à raffreddare in loco più caldo, che freddo, & humido, & che non sia tocco da acqua, percioche il calor del ferro fuggendo il freddo dell'acqua si ritira dentro, risoluendo l'humido è condensando fortemente il secco, si fa crudo; come è segno manifesto, che quando i ferrari vogliono indurire un pezzo di ferro lo mettono nell'acqua. Abbiamo ancora l'essempio da quelli, che lauorano il vetro, qual'è un mezzo minerale, sopra la fornace del quale è il raffreddatorio de' lauori, che si fanno, perche se in quello non riceuesse un certo temperamento d'aere, nel raffreddarsi, tutti i vasi sentendo il freddo, come firuti li hauessero, si romperebbero. Il simile può esser

ser' ancora nel ferro, che sentendo il freddo, & l'humido nel raffreddar si riceua crudità, & nelle fabbriche non può durare; & essendo molestato dal carico, che s'èpre minaccia; et di più se abbattuto da vn freddo disordinato, come interuenne l'anno mille, & seicento è otto, che in molti edeficij si ruppero le catene, & arpesi, & questo forse per le ragioni sopradette. Ancora il ferro fatto in vna sol cotta, sentendo il freddo si spezza, mà mentre si fonde, & cola nella pila, se si porrà in vn'altra fornace, & darafeli vn'altra cotta, sarà buono; & quante più cotte hauerà, tanto più sarà migliore.

ANNOTATIONI.

DI quest'Isola de l'Elba come cosa merauigliosa scriue Strabone, che cauato il ferro da vn luogo, doppo alquanto tempo ritrouasi il detto luogo riempito di ferro, come nell'isola di Paro il marmo. Produce quest'isola altri metalli come piombo, & stagno, mà ferro in gran copia, & quiui posto nella fornace, non si può amassare, nè congelare, rispetto alla indospositione dell'aria, mà portato altroue si ammassa.

Del piombo, & del buttar le lastre per coprir i tetti.

Cap. XVIII.

Ritrouasi il piombo di due sorti, nero, & bianco, & ciascuna sorte serue agli edeficij, il bianco si adopera nelle uetriate per esser duro, perche si adopera molto sottile, et si può adoperar à cardini, & arpesi, che sarà più utile del nero hauendo manco peso, & essendo di minor pretio, mà da coprir i tetti non è buono, che per la sua durezza non si potria maneggiare, & piegare, come si vuole, che non creppi: mà si adopera del nero, perche è più domabile, & si lascia piegar à qual si uoglia modo.

Si adopera anco per far canne da fontane, & può anco seruire à cardini, & arpesi.

Volendo buttar lastre da coprir i tetti, si piglia il sopradetto piombo nero, & si mette in vn fornello à liquefare, auuertendo, che non vi sia altro legno che di pezzo, ò Abete per fonderlo, perche diuenirebbe crudo, che non si potria domare, & si tenirà spiumato con vna cazza forata, come si fa la carne; perche la feccia viene di sopra, come la spiuma della carne, & fa ancora certi colori pauonazzi; & si deue spiumare ogni cosa fino à tanto, che rimanghi chiaro, & non si butterà la lastra, se non quando il detto piombo sarà fuso, & si conosce à questo modo, con metterui dentro vn poco di carta ò penna di gallina, & se quella di subito si abbruscierà, il piombo sarà fuso per buttar la lastra. Mà prima habbi preparato la forma sopra vna tauola lunga otto piedi è larga doi, e mezzo, & anco meglio; la quale stia vn poco pendente da vn capo, acciò il piombo più facilmente si spandi per la lunghezza della tauola; & detta tauola habbi le sponde, che fassi riparo, & ferri da i fianchi, & per testa da vna parte sola, non nella parte pendente, mà in quella più rileuata, doue si butterà il piombo, & siano le sponde alte mezzo piede, mà la testa nella parte pendente sia aperta, & senza sponda, acciò il piombo soprabondante, cascando da detta forma, vadi in vn ricettacolo, qual si farà à modo di vna cassetta dal capo di detta tauola, ma più basso, dentro la qual cassetta vi si metterà arena. acciò il piombo non brugi: & sopra la tauola, che forma la lastra di piombo, si farà vn strato di arena, alto quattro oncie, la qual arena sia impastata con oglio commune, & calcata à mano, & poi spianata con vn regolo, che vadi incastrato nelle sponde di detta forma, & vadi al basso doi oncie, acciò tocchi la rena, & sia tirato all'ingiu da vn' huomo per capo di detto regolo, tenendo in mano la par-

te del regolo, che auanza fuori di dette sponde, auuertendo, che detto regolo, ferri ben le sponde, acciò la rena, & il piombo scorrer non possino dalle bande; & detta arena doppo spianata con il regolo deue esser lasciata con vna grande cazzola; & dal capo riuoluato di detta forma, doue sarà la sponda, sia vna focara, la qual' habbia il fuoco sotto, & sia equilibrata à detta forma, & sia con essa congiunta, in modo che leuando l'altra parte di detta focara, uenghi sopra la forma à modo di coperchio d' vna cassetta per ferrare, & sia in lunghezza quanto sarà la larghezza della forma della lastra, & la sua profondità sia à modo di angolo ottuso, perche con più facilità, e violenza il piombo correrà nella forma, la sua larghezza sia meno della lunghezza perche sarà di manco peso nel riuoltarla con il piombo sopra la forma; ma però sia tanto in larghezza, & profondità, che detta focara sia capace di dugento libre di piombo, che tanto ne anderà à buttare detta lastra. Fuso che sarà il piombo si metterà in detta focara, la qual, come s'è detto, hauerà il fuoco sotto, & da vn' huomo per parte con prestezza sarà leuata la parte mobile della focara, & il piombo immediate se ne scorrerà sopra l'arena verso all' ingiù, essendo vn poco pendente, occupando ancora tutta la larghezza della forma, essendo di tale larghezza la focara, ma subito votata la focara, con prestezza con il regolo si spianerà, come si ha fatto l'arena, acciò la lastra uenghi secondo la determinata grossezza, la qual sopra vn baston si farà in rodolo, & con vna scarpa vecchia nella mano à modo di guanto si anderà nettando dall'arena, & ogni lastra, che si butterà, si anderà aggiungendo arena, & spianando con il regolo, & lasciando con la cazzola, come si è fatto la prima volta.

Dello stagno, sua bontà, e natura. Cap. XVIII.

LA bontà, & purità dello stagno si conosce alla sua bianchezza, & ancora rompendolo, sia come l'acciaio, che per di dentro mostri granoso, ouer piegandolo in qualche parte sottile, ò cò'l dente stringendolo si senta vn natural suo stridore, come fa l'acqua dal freddo gelata. Molti sono i luoghi, doue si troua la mi nera dello stagno; il più perfetto è quello d'Inghilterra, 2. Il predetto metallo così puro, come mescolato con il piombo si regge benissimo al martello, e si stende più sottile, che carta, & di esso si fan vasi da mangiarui dentro, & da conseruar cose liquide; benchè habbi in se alquanto di odor metallico, pur non lo lascia tanto, che in alcuna cosa, che in quello si ponga, sentir si possa, nè per l'odorare, nè per il gustare. Questo metallo di sua natura corrompe li altri metalli, li snerua, & indurisse, quando con esso se incorporano ancor che al rame par che lo stagno sia la sua lega; & questo, perche fa, che quello facilmente corre nel buttar' ogni sorte de lauori, nondimeno lo moue di natura, & colore, & altera la sua trattabile dolcezza; lo fa sonoro, & più atto al spezzarsi, che al piegarsi; & quanto maggior quantità di esso vi si mette, tanto maggiormente fa li effetti suoi: Et per tal mescolamento de dui corpi si fa vn terzo corpo, che non è nè l'vno, nè l'altro, il quale appresso il nome, che hà di metallo, si chiama anco bronzo. Et ancora ciascuno altro metallo, doue sarà mescolato il stagno, lo conuertirà come in altra natura, dal piombo in fuori, il quale ancor che l'alteri, non si vede, che in lui operi tanto, per hauer con esso quasi vna consimile, & proportionata conuenienza di natura.

ANNOTATIONI.

- 2 **I** Nghilterra Isola, e Prouincia d'Europa, di circuito di mille, e settecento miglia. Dalla parte Settentrionale hà il mare Oceano detto Deucalidonio, ò mare Calender; dall'Occidente è bagnata dall'Oceano Ibernico, & dal Vergiuio; da Mezzodì dall'Oceano Britannico; da Oriente dall'Oceano Germanico.

Del Rame, & sua lega per fare il Bronzo.

Capitolo. XX.

L A bontà del Rame si conosce quando non più lauorato, mà solamente fuso, si ritroua poroso, come vna pomice, perche sarà più netto, & purgato da ogni seccia, & che sia anco di ben rosso colore, mà che tenda al giallo. Et se di nouo si fonderà cõ metterui dentro la terza parte di rame vsato sarà di miglior tempera. La sua minera si troua in molti luoghi, & in più si trouerebbe mettendosi all'impresa, et si tiene per buonissima nel territorio di Bergamo.

Del Rame si legge, che Numa Pompilio in Roma ordinò il terzo colleggio de' Fabri Ramari. Et Seruio Rè de Romani fù il primo, che fece improntar la moneta di rame; con l' imagine d' vna pecora; onde è nato, che la moneta si chiama pecunia.

Fecero tal volta gli antichi con il rame doroni, cõ quali commetteuano insieme le pietre viue, vna sopra l'altra nelle fabbriche, & ancora gli arpesi per inarpesarle, essendo che il rame non è soggetto alla ruggine, come il ferro, onde è più perpetuo.

La lega, & accompagnamento, che si fa dello stagno con il rame, non è per altro, se non per troncargli vna certa viscosità naturale, qual'è nel rame, che puro senza stagno non si potria far cose di getto. Alcuna volta vi si aggiunge anco dell' Auricalcho,

cho, cioè Ottone, che è pur rame accompagnato con vna poluere d'vna terra minerale di color gialligna, la qual si chiama Gialamina; Ma la vera è propia lega del rame è, che sia accompagnato con lo stagno, non per far lauori di martello, perche diuenta frangibile, & intrattabile. La quãtità dello stagno è, che si metta fin dodici libre in cento di rame, & più quãtità se ne metterà, secondo che i lauori saranno minutti, acciò il metallo scorrer possa benissimo in ogni concauo della forma: Con il medesimo metallo, che si fa le opere di getto, non è possibile far opere di Conio, come faceuano gli antichi le medaglie; & credo che era vna sorte di metallo, del quale fa mentione Plinio, doue dice, Chiamasi formale vna temperatura di bronzo tenerissimo, la mistura del quale è, che vi si aggiunge nel rame la decima parte di piombo nero, & la vigesima di stagno, come saria in cento libre di rame, dieci libre di piombo nero, & cinque di stagno; & così medesimamente tiene il colore di bronzo; ma per far opere di getto non riuscirebbe, che per la poca quãtità di stagno non potria entrare nelle concauità della forma. Dice, che si fa vn'altra mistura, che si chiama Ollaria, la qual piglia il nome dal vaso detto Olla da cucinarui dentro le viuande, & questi chiamiamo noi bronzi; in questa mistura si mette tre, ò quattro libre di stagno in cento di rame. Non credo, che in questi sia molto sano il cucinarui dentro per l'odor del rame, essendoui poca quãtità di stagno, & se più ci ne fosse, saria pericolo, che cadendo in terra si spezzasse; Diuersa si fa ancora la mistura del bronzo, secondo le spetie de' lauori, che si fanno, & in altro modo si fa ancora quello delle campane, & ancora nella mistura statuaria, & tabulare, cioè doue si scriuono gli epitaphij la quale anticamente con diuersi nomi fu nominata, & questo non solo per la diuersità de' luoghi, doue di tal mistura si lauoraua, ma ancora per la differentia della bontà del-

del metallo, la qual offeruauasi nel colore; frà i quali celebratissimo fu l'Epatizon, 2. Et poi il Deliacò, 3. metallo antichissimo, del quale si faceuan per uendere piedi da lettiere, i quali erano portati in diuersi paesi, essendo che in quel luogo si faceuano bellissime fiere, delche fu molto nobilitato il bronzo, che dipoi si peruenne alle statue degli Dei, & de gli huomini, & delli animali. Dopo questo fu lo Egenitico, 4. non perche il paese di Egina così lo produceße, mà perche in quello loco si sapeua far buonissima temperatura di bronzi, Et essendo per tale effetto l'isola Egenitica nobilitata, da quella fu portato à Roma il bue di bronzo, che era nel Foro, 5. cioè piazza detta boaria, il quale fu drizzato da Hercole doppo, c' hebbe ucciso Caccopastore, Et in memoria delle vacche, ch'egli hauea recuperate, drizzò il predetto bue di bronzo, nel foro, che da questo fu chiamato boario. Et del Deliacò fu la statua di Gioue, che fu posta da gli antichi nel Capitolio dentro al Tempio di Gioue tonante. Del metallo si fan cose merauigliose Et con quello conseruasi longamente la memoria degli huomini Illustri, non solo negli epitaphij, come ancora nelle statue, delle quali Marco Tullio nell' oration contra Verre, dice, che Scipione stimaua, che le statue fossero state introdotte, per ornamento de Tempij degli Dei, Et della Città, acciò pareßero a posteri memorie di religione chiare, & aprobate. Mà nelle Filipiche attesa, che fossero trouate per dar uita diuturna a quelli, che per la Republica fossero morti honoratamente, & uirtuosamente: come vediamo què in Padoua la bellissima statua, & cauallo di Gattamelata da Xarni, honoratissimo Caualiere, Et valoroso Capitano, drizzata dal Senato Veneto, in memoria delle imprese fatte per essa Republica, la statua del quale si uede drizzata, sopra una stabilissima base, nel primo entrare del campo sacro, ouer segreto d'intorno la Chiesa del Santo, nella quale esso Caualiere si

troua sepolto, & nella fronte del suo auello, ouer sepoltura, si leg-
gono questi versi.

Dux bello insignis, dux & victricibus armis
Inclytus, atque animis Gattamelata fui,
Narnia me genuit media de gente, meoq;
Imperio Venetum scepra superba tuli,
Munere me digno, & statua decorauit equestri
Ordo Senatorum, nostraq; pura fides.

Imperocche hauendo il generoso, e fortunato Capitano Erasmo
Gattamelata da Narni, molto meritato col valore nell'armi, &
fede sua appresso l'inclita Signoria di Venetia come prouida rico-
noscitrice determinò doppò la morte di lui voler far chiari gli
honori suoi à perpetua memoria dell'inuitta virtù sua, in tale
publica statua, & per questo chiamò di Toscana il Donatello
huomo molto perito nella scultura, il quale fece la merauigliosa
statua, & cauallo di bronzo, nel modo, che hoggi si vede: Come
fù ancora costume degli antichi di drizzare le statue à quelli,
che haueano vinto, benche di pietra per la maggior parte le faces-
sero, & à quelli, che haueano vinto tre volte faceuano vna sta-
tua, la qual era simile à tutti li suoi membri, la qual chiamauasi
Econas, dalqual vocabolo è deriuato l'uso, che da molti è chia-
mato Ancona l'immagine di qualche Santo. Et dal drizzare que-
ste statue antiche dette Econe, le statue per commune uso comin-
ciaro ad esser l'ornamento del Foro in molte Città, & con quel-
le prolongauano la memoria de gli huomini, & scrueuasi il no-
me loro nelle base, affine che le loro virtù si venissero perpetuã-
do: accioche da gli huomini fossero imitate. Ma quelle statue, che
per ambitione ciascun faceua porre à se stesso nel Foro Romano
furono da Scipione Nasica fatte rimouere, essendo egli Cēsore, 6.
Et acciò le statue, ouer imagine degli huomini di qualche eccellen-
za, non fossero apprezzate per la bellezza, ò grandezza, ò valu-

ta di materia, faceuano nelle case loro i ritratti di cera, come più auanti si dirà, quando si tratterà degli Atrij. Scriue Salustio nel suo principio della guerra Giugurtina. Io spesso volte hò uditto dire che Q. Massimo, & Pub. Scipione, & altri preclari huomini della nostra Città, sono stati soliti di dire, che qualunque volta essi all' imagine de gli antichi guardauano gli animi loro con uehemenza grandissima alla virtù s' infiammauano, non già perche quella cera, nè quella figura hauesse in se tanta virtù, & tanta forteza, mà perche la memoria delle cose da loro fatte, faceua crescere così fatta fiamma nel petto de gli huomini egregij, la qual non prima si partiuua, che non facesse, che in loro la virtù, & valore si appareggiasse alla fama, & gloria di quelli. Et acciò fosse meglio conseruata la memoria, & valore de simil huomini, scriueuasi il nome loro nelle sepulture, con quello ornamento di lode, che à tali morti si conueniuua, facèdo del nome d' essi honorata memoria. Fù anco vna legge, che vietaua, che nõ fosse alcuno, che da tali sepulture cancellasse dette memorie, & che metter potesse in esse altri morti, & in tal guisa con molte cerimonie si conseruaua da loro come religiosa, la legge, & la ragione delle sepulture, come anco tra noi s' offerua. Fannosi ancora appresso di noi chiari gli honori degli huomini grandi, con l' uso de' monumenti, & questi si possono fare in ogni luogo, ben che non sia sacro, essendo che il monumento, benchè sia fatto per cagione del morto, non s' intende però, che in quello sia sepolto, perche doue è il morto, ò reliquia di quello, si chiama sepolchro, & di questo nel terzo libro ancora ne tratteremo; mà monumento come vuole Nonio Marcello, si chiama quello, che si fa solo per vna memoria à posteri. Et quanto fosse stimato la memoria, & valore de gli huomini ne i publici sepolchri, più che nelle publiche statue, habbiamo in Marco Tullio

nel primo delle leggi, il qual dice. *Li sepolchri sempre sono stati reputati sacri, & pieni di religione comunemente. Et ancora nelle filippiche afferma, che i maggiori ordinarono à molti Statue, per memoria de' gesti loro, mà sepolchri a pochi, imperoche la Sãtità de' Sepolchri importaua molto più, che la gloriosa grandezza delle statue, delle quali si legge, che erano così piene le strade nella Città di Roma, che per commandamento del Senato, 7. furono portate fuori della Città, perche da quelle era impedito il passarui con i Triomphi; Queste si faceuano, & si fanno ancò per adornamento nelle loggie delle case priuate, & nelle entrate, & nelle corti; & alcuna volta si fanno ancò li ritratti, & memorie de' suoi maggiori antenati à modo di monumenti, come si fa nelle sacre Chiese, & chiostrì, che tali ornamenti, oltre la predetta memoria, rendono la fabrica molto magnifica, & però si hauerà risguardo, non solo per tale effetto, come ancora per ornamento della fabrica, di far le corti magnifiche, & di honesta grandezza, essendo che la prima veduta doppò entrati in casa, si dà alla corte. Trà le altre cose, che fecero gli antichi di metallo, sur le soglie, cioè sotto limitari delle porte de' Tempj, come al presente si vedea alla Chiesa di San Marco in Venetia, & anco vi fecero gli uscì, la qual cosa illecitamente fu appropriata alle case priuate: doue si legge, che spurio Caruilio Questore &. rinfacciò à Camillo, che hauea in casa gli uscì coperti di bronzo. Di simil opera loda Virgilio il merauiglioso Tempio di Giunone con i scalini, & uscì di bronzo, fatti dalla magnauima Didone, & son tali versi dice.*

Quiui à Giunone vn'alto tempio fonda
 Dido Sidonia, & de' pregiati doni,
 Et di sue sacre imagini fan ricco

Di metallo i deuoti limitari
 Sorgean per gradi, & le congiunte traui
 Pur di metallo, & tali erano gl'vsci,
 Che fea rumore entro a' commessi ferri .

*Et in materia degli vsci; ouer porte di metallo tralascian-
do le altre più antiche, dirò, che molto artificiosamente fu fat-
ta da Antonio Roscelli, quella della Chiesa di San P I E T R O
in Roma, ne' i tempi di Eugenio Quarto . Ancora più artifi-
ciosamente furono fatte quelle del Battisterio, da Lorenzo
Cione, per spatio di cinquanta anni, oue si veggono historie
del nouo, & vecchio Testamento . Di questo metallo, oltra
gli vsci, & sottolimitari delle porte, & statue, gli Architetti
molte volte si seruono per base di colonne, & capitelli, & fù
opera antichissima, & stimata di grande ornamento; impero-
che, si legge, che il Re Salomone, oltra le molte cose, che fece
fare di metallo per vso, & ornamento del Tempio, pose anco due
colonne di metallo, innanzi la porta dell' Atrio . Circa la bon-
tà del bronzo, in quanto alla spetie del colore, Scrive Plinio,
Precioso è quello, che per il suo colore tende al fegato, & di que-
sto sono le foglie delle porte, nella Chiesa di San Marco in Vene-
tia, & in Padoua il cauallo, & statua di Gattamelata, il
qual colore non si vede in tutte le parti, essendo la
maggior parte tinto in color verde; rispetto
alla ruggine, qual manda fuori il rame
& fa un bellissimo vedere trà
quei doi colori, à guisa
di lucido can-
giante .*

- 2 **E** Patizon, così detto dal color del fegato.
- 3 **E** Deliaco così detto da Delo Isola delle Ciclade, nella Grecia hora chiamasi Diles, & fù famosissima per l'Oracolo, & natiuità d'Apollo. Il suo Tempio hoggi si vede ruinato, il quale era mirabilmente edificato in vna valle oscurissima tra due monti: Fù quest'isola da molti chiamata Pirpile, perche, come scriue Plinio nel quarto libro, quiui fù primieramente ritrouato il fuoco: Da Solino nel capitolo decimosettimo, è nominata Ortigia: nella quale furon veduti la prima volta quegli uccelli, che si dicono Coturnuci, che sono chiamati da Greci Ortigie, & da volgari Quaglie.
- 4 Egenitico, dà Egina isola della Grecia nel seno, ouer Golfo detto Saronico, fù nominata anco Enone, e Mimirdonia, & Enopia, hora mantiene anco il suo primo nome.
- 5 Censore era vn magistrato in Roma, instituito prima da fare il Censo; cioè stima de beni, che diciamo Estimo, il quale per auanti fù imposto da Seruio Tullio Sesto Re de Romani, come dice Liuius, il che si faceua ogni cinque anni, & chiamauasi lustro. Dice Varrone, che il Censore fù così detto, perche à censione, ò arbitrio loro si numeraua, & notaua il popolo, e si diuideua nelle sue tribù. Plutarco nella vita di Paolo Emilio scriue, che la censura era vn magistrato di più rispetto, e riuerentia, & di più potestà d'ogni altro, che fosse in Roma. Molte cose era in potestà del Censore; come conoscere, e giudicare i costumi, & la vita de tutti, e rimouere alcuni di quelli del Senato giudicandogli indegni, & aggiungeruene de' buoni: togliere à cauallieri, i caualli, & honorare, & dishonorare, & correggere ciascuno secondo il suo merito, & hauere cura de Tempij Sacri, come nota M. Tullio & delle strade, & delle acque, & dell'Erario, e di non lasciar uiuere gli huomini senza moglie. De i Censori ne scriue garbatamente il Fenestella, nel cap. 17. del secondo libro.
- 7 Il Senato s'intende in due modi, vno per il luogo, doue si ragunano i Senatori, & l'altro per i Senatori istessi, così detti da Senes voce Latina, che significa vecchi, i quali da Romulo al numero di cento furono eletti per padri, con li altri aggiunti, & detti pa-

ti padri conscritti, cioè insieme eletti, & scritti . Et perche erano vecchi, della loro senctù, cioè vecchiezza furono appellati Senatori, ouero da Sinere verbo Latino , che vuol dire permettere , percioche à magistrati non era lecito di fare più oltre, che quanto era loro permesso da Senatori.

- 8 Il Questore appresso Romani , era il primo grado degli honori di quattro, che se ne saluano , il secondo era l'Edilità , il terzo la Pretura, il quarto il Consolato. I questori la prima volta furono creati per cagione di guerra, percioche si mandauano nella provincia con i Pretori, & Consoli, à riscuoter l'entrate publiche & tenerle appresso di se, & à distribuirle in diuersi vsi, secondo i bisogni, ò paghe de' soldati, & altre spese . Il Questore è quello , che hoggi diciamo Camerlengo, e fù detto da Quaerere, che significa cercare, percioche cercano i denari del commune , & le condannaggioni.

Del metallo corinthio, la qual mistura fece la forruua , & il caso, che sono cause accidentali , & questo fù quando quella Città arse. Cap. XXI.

IL nome, & mistura di questo metallo, deriuua da Corinthio , 2. Città famosissima della Grecia all' Isthmo, 3. del Peloponneso, 4. con due porti nobilissimi, vno per il mare Egeo, 5. & l'altro per il Ionio, 6. con vna forte rocca per difesa, co'l fonte Pirene dedicato alle Muse, co'l bosco Cranio de' cipressi sacro à Venere. Per le sue merauiglie , Homero gli dà l'aggiunto di ricco . Tucidide lo chiama delitie, & mercato vniuersale . Et Tullio lo nomina lume della Grecia, non hauendo pari di traffichis Venne in disparere con i Romani, gli Ambasciatori de' quali furono dalli Corinthiani malamente trattati, onde si mossero à distruggerlo , & dare il fuoco ad ogni parte, & in quello incendio, corse per le strade Oro, et Argento, & Rame in tanta coppia, che abbondantemente se ne portò per tutto il mondo, come scriue Floro . E da
quella

quella mistura si fecero quei vasi da vino di tanto prezzo chiamati Trulle, de' i quali si legge, che Cicerone nelle sue opere hauea danato G. Cornelio Verre, perche lui hauea detto di non li voler cedere, ne' vasi corinthij, la qual mistura si fece di tre sorti, vna si fece gialla d'oro, perche in quella preualse l'oro; in vn'altra preualse l'Argento, la qual tendeuà al splendore di quello; & la terza tenua la parte di mezzo, perche in quella preualse più quantità di rame, il qual metallo fù poi dagli huomini immitato, & fecero in Roma la porta del Pantheon in color di Oro, haueudoui mescolato dentro dell'Ottone, come vediamo anco qui in Padoua le figure sopra l'Altare di Santo Antonio nella sua Chiesa, & il martirio di San Daniele nella Chiesa del Duomo, opera di Titiano Aspetti, scultore Padouano. Del vero metallo Corinthio, hò veduto qui in Padoua vn piede di honesta grandezza, qual viene conseruato nel studio delli Signori Matoua, che nella parte spezzata dalla gamba si vede l'oro puro. A proposito di questo metallo, scriue Plinio, che molti tanto s'ammoraronò delle figure, le quali chiamauano Corinthie, che le portauano seco in qualunque loco andauano, accrebbero in tanta magnificentia le opere di metallo, che ogni opera si chiamaua Corinthia. Si legge, che Gneo Ottauio fece vn portico doppio al Circo Flaminio, il quale fù chiamato Corinthio, perche i capitelli delle colonne erano di bronzo.

ANNOTATIONI.

- 2 **L**A Città di Corinthio in questo capitolo nominata, dopoi, che fù distrutta da Romani con tutto il paese, fù anco da essi rifatta, e fatta soggetta, hora è picciol luogo, & si chiama Coranto.
- 3 Istmo è quella parte stretta di terra, ch'è rinchiusa frà due mari.

Di tutti gli Isthmi il più celebre è quello, che si diceua di Corintho, & Achaia: il quale diuide il mare Egeo dal Ionio, per spatio di cinque miglia; & con stretta via congiunge il Peloponneso, al rimanente della Grecia, la qual stretta via prouarono di tagliare per fare il passo nauigabile, il Re Demetrio, Cesare Dittatore, & Domitio Nerone, la qual impresa ruscì con infelice fine per la durezza di tal pietra. Hoggi l'Isthmo si chiama Esamilo.

- 4 Il Peloponneso, è vna penisola nella Grecia, hoggi detta la Morea, posta trà due mari l'Egeo, & il Tonio, quasi somigliante à vna foglia di Platano, chiamata di questo nome da Pelope figlio lo di Tantalo Rè di Phrigia.
- 5 Egeo mare, così detto da Egeo Rè d'Athene, che fù padre di Theseo, il quale per dolore preso della falsa morte del figliolo, si gettò in mare, che da lui fù chiamato Egeo; ò da vn certo falso, che hà in lui, che tiene spetie di capra, & Egeos Greca voce, suona capra. E questo mare frà l'Hellesponto, & Tenedo, hora tiene il nome d'Arcipelago. Il sopradetto Theseo fù uomo forte, il quale ad immitatione di Hercole fece gran cose. Percioche quando era giouanetto guerreggiò contra l'Amazoni. Vccise Creonte Tiranno di Thebbe, il quale in guerra non lo volea, che i morti fossero sepelliti, similmente ammazzò vn terribile toro, che guastaua l'Attica, presso Maratona. Appresso, vccise il Minotauro. Vccise anco Scirone, & Procruste, rapì Helena ancora fanciulletta, ma la restituì. Di Candia seco menò Arianna. Alla fine con Pirotoo suo amico, andò all'inferno; per rapir Proserpina. Mà Cerbero diuorò Pirotoo. Theseo iui fù ritenuto come si caua da Virgilio nel festo. Onde disperato il padre si gettò nel mare, che da lui presa il nome di Egeo.
- 6 Ionio mare così detto da Ionio figliolo di Dirrhachio, qual fù ammazzato in battaglia da Hercole per errore, & gittato nel mare; O pur così detto per essere vicino alla Ionia, prouincia da Greci in Asia, ch'è posta nel mezzo della Caria, & della Eolia, chiamata di così fatto nome dà Ionio Duca degli Atheniesi, che per forza d'arme la sottomise: ò pure da Iano figliolo di Iaphet: per quello, che nel primo delle antichità de Giudei scriue Gioseso. Quiui frà le honorate Città vi è quella di Efeso, doue nacquero secondo alcuni, quei due pittori eccellentissimi Parrasio,

e Apelle. Di qui Ionici si chiamano coloro, che vi habitano: & Ionio il mare quì vicino.

Degli Alberi per edificare, & prima della natura, & lode della terra, dalla qual sono prodotti, & nutriti detti Alberi. Cap. XXII.

H Auendo trattato della materia per edificare, la qual da altro non cauiamo, se non dalla terra, & ancora dell'istessa terra facciamo i mattoni, i quali nelle fabbriche sono di gran commodità, & vtilità; Et douendo trattare delli alberi per edificare, in questo primo capitolo non senza cagione entreremo con vn piaceuol discorso à lodar la terra produttrice di essi alberi: Et i mirabili effetti della natura, in fauorire la terra, la qual essendo partecipe della natura, si mostra à noi tanto fauoreuole, che per li suoi eccellenti beneficij hà meritato di essere chiamata di noi madre; 2. nome veramente di somma veneratione. La qual cosa à chi bene considerasse, non saria di poca merauiglia, come da molti senza ragione possi essere stimata per il più minimo, vile, & brutto elemento degli altri, ò forse crede che come men degna sia posta nel più basso, & interno luogo nel centro del mondo, non accorgendosi però, che di questa sua lontananza fu costretta la natura à porre nel mezo del mondo, trà vn polo, e l'altro, vn corpo, che per natura fosse stabile, duro, e greue, & sostenuto dalla propria grauezza; & essendo la terra graue stà ristretta in se stessa nel detto centro, nè punto si muoue, essendo che per la sua grauezza verso il Cielo muouer non si può, ne dal Cielo può esser lontana più di quello che è, essendo ella nel centro stesso, & questo acciò hauendosi à muouer i Cieli circolarmente, non hauesse mutato loco; Dunque se i Cieli à lei s'appoggiano, perche deue esser chia-

chiamata vile? nè manco per essere stabile, & dura deue esser stimata brutta; Maggiormente che è causa à noi di tutti i beni così al viuere, come alla commodità: nutre le cose, che producono, serba i frutti, da l'esche à gli uccelli, i pascoli à gli animali, & questi à nostra vtilità nutrisce; riceue le cose seminate, & molte senza coltiuatione ne produce. Et quando nasciamo ci riceue, & di poi nati si nutrisce, & sempre in vita si sostiene, & doppò morte ne riceue nel suo grembo, e come madre si ricuopre, & essendo la vita nostra breue, questa il nome, e la memoria di noi longo tempo ne' i monumenti mantiene: Trà gli elementi (come afferma Pitaco Mitileno, & altri,) sola la terra è quella, che à noi mai mostra ira, mà benigna, e mansueta, sempre à nostri bisogni soccorre. Et se e vniuersal nutrisce così di noi, come d'altre cose mortali, non senza cagione fù chiamata madre. Onde Statio nella Thebaide con questi versi dice, per mostrar di lei l'opra, & le lodi.

O eterna madre d'huomini, & di Dei,
 Che generi le selue, i fiumi, e tutti
 Del mondo i semi, d'animali, & fiere,
 Di Prometeo le mani, e insieme i sassi
 Di Pirra, & quella fosti, la qual diede
 Prima d'ogni altra gli elementi primi,
 E gli huomini cangiasti, & che camini,
 E'l mare guidi, onde à te intorno siede
 La queta gente de gli armenti, & l'ira
 De le fiere, è il riposo de gli uccelli:
 Et appresso del mondo la fortezza
 Stabile, e ferma, e del Ciel d'Occidente
 La macchina veloce, e l'vno, e l'altro
 Carro circonda te, ch'in Aere vuoto

Pendente stai. O de le cose mezo,
 Et indiuisa à i grandi tuoi fratelli.
 Adunque insieme sola à tante genti,
 Et vna basti à tante alte Cittadi,
 E popoli di sopra, anco di sotto,
 Che senza sopportar fatica alcuna
 Atlante guidi, ilqual pur'affatica
 Il Cielo à sostener, le stelle, e i Dei.

Et però, come di sopra è detto, non deue essere stimata la terra, men degna degli altri elementi, ancor ch'ella sia nel centro di tutto l'vniuerso, Et sendo ella cinta, Et circondata da gli altri elementi. In questo si vede, che la natura dimostrò bauer hauuto di lei più de gli altri elementi non picciolo pensiero. Et ciò con ogni ragione si douea; perche, se per cagione della terra i Cieli ordinatamente si muouono, per immortalare la natura. Fù costretta essa natura à fauorir la terra più degli altri. Oltra che per sua difesa gli pose d'intorno tutti gli elementi, le diede ancora il modo di ritenere in se stessa, per sua dignità, Et seruitio, alcuna parte di ciascun di essi elementi, perche come chiaro si vede nelle sue concauità, vi è l'Acqua, l'Aria, e'l Fuoco. Afatto ancora, che in lei si producan effetti nobilissimi, i quali ne gli altri elementi non si veggono; Et l'hà ornata di varietà quasi infinite, cioè di valli, monti, piani, fiumi, stagni, paludi, fonti, Et pietre diuerse. E diuersi metalli in lei hà riposti, de i quali più preciosi sono l'oro, Et l'argento. Appresso l'hà fatta produttrice di tanta varietà di piante. Oltre che con quelle si conseruano la vita gli huomini, si riccue ancora da quella gran commodità, Et utilità, massime negli alberi, con i quali solchiamo il mare, lauoriamo l'istessa terra, edifichiamo le case, le quali così vengono chiamate, quasi caue, cioè cauerne, perche li primi agricoltori

erano soliti habitare nelle cauerne, ouer grotte, ne i monti, & di simili habitationi ne hò veduto ne i monti del Vicentino. Può anco la casa esser denominata à casu, cioè rouina, perche gli edificij rurali essendo di debil materia fabricati, sono sottoposti ad ogni rouina, & pericolo. Festo Pompeo scriue, casa esser detta, à cauatione, perche cauauano le grotte. Et douendo trattare della materia de legnami per edificare, nel seguente capitolo si dirà della stagione, nella quale deono esser tagliati, acciò siano più perpetui.

ANNOTATIONI.

² **E** Ssendo menato Giunio Bruto, in compagnia da i figlioli di Tarquinio superbo, i quali andauano a Delfo; portò in dono ad Apolline Oro infuso in vn bastone di Sambuco, & hauendo l'Oracolo risposto à giouani, che dimandauano à quai di loro douea toccare il Regno, che colui haurebbe hauuto in Roma il sommo Imperio, il quale fosse stato il primo à dare vn baccio à la sua madre. Egli come se à caso fosse caduto con la bocca toccandola bacciò la terra, pensando trà se stesso, quella esser'la madre di tutti i mortali.

De' i Legnami quando si deuono tagliare.

Cap. XXIII.

E Ssendo gli legnami così necessarij nelle fabriche, quanto ogni altra materia, però si deue offeruare, che siano tagliati in buona stagione, che si possino conseruare longo tempo, senza esser' offesi da tarli. Dice Vitruuio, che si taglino nell'Autunno, per tutto il uerno, perche nella Primavera gli alberi sono pregni, e mandano nelle frondi, & frutti il vigore della sua proprietà.

Si

Si tagliano nell' Autuno,perche all' hora riceuono quel vigore, che nel tempo della Primavera,et nell' Estate per le frondi, & fruttiera sparso, & ne diuengono più fermi,perche tirando le radici de gli alberi à se il succo della terra, ritornano quelli nella prima sodezza: Non si taglino affatto, mà il taglio arriui sino al mezo della midolla, & si lascieranno così sino à tanto che per esso taglio il succo stillando si secchino, & così il liquore in utile, il quale in esso sarà, uscendo per l' apertura, non lasciera in quello morire la putredine, ne corrompere la qualità della materia, ma quando l' albero sarà secco, & non stillerà più, all' hora gettisi à terra, & così sarà ottimo all' uso della fabrica. Et per effempio di questo ricorda ancora de gli arbuscelli fruttuosi, che à certo tempo forãdosi nel piede si castrano, mandano fuori delle loro midolle l' humore uitioso, & soprabbondante, & così disseccandosi riceueno in se la virtù di potere longo tempo durare.

Molto gioua ancora il corso della Luna, per tagliare li legnami, che si conseruino che (secondo Catone, & altri) si taglieranno in scemmare di Luna; perche quell' humore, ch' è atto à corrompere i legni, à quel tempo è consumato, onde non vengono da tignoli ò da tarli offesi, & quanto più saranno tagliati à Luna vecchia, tanto più saranno eterni, & per seccarli si porrano in loco coperto, acciò non siano bagnati dalle pioggie, & doue non siano molestati da gran Soli, ne da gran venti. Et acciò vguualmente si secchino, & non si aprano, far si potria come li antichi Architetti, quali vsauano inbouinarli, & questo per serrare d' intorno tutti gli esiti, acciò la flemma ragunata si dentro, & la immoderata forza de vapori si stilli, & respiri à poco, à poco per entro la midolla: & così l' altra siccità del legno si condenserà seccandosi vguualmente per tutto.

De gli Alberi in vniuersale, & sue particolari proprietà.
Cap. XXIV.

TRà le qualità de gli alberi, negli fruttuosi vi è questa, che gli infecundi, quali poco fruttano, sono più fermi, & più nodosi sono i sterili del tutto: I legnami di color bianco, sono meno densi, e più trattabili: Et ogni legno quanto più pesa, tanto è più duro. Quelli, che nascono in luoghi montuosi, sono più forti, che quelli che nascono in luoghi humidi. Negli alberi quanto meno vi è di midolla, tanto più vi è di forza: I legni, che sono dolci di liquore, più facilmente si tarlano, che quelli che sono amari, eccetto il Tiglio, ancor che sia dolce. La parte del legno più vicina alla scorza è più tenace, & quella vicina alla midolla è più forte: Quelli che sono di più eccellente odore, sono più eterni, come vediamo nel Cipresso, il qual legno mai non inuecchia, & non tarla: Trà le materie de legnami vene sono, che durano più sotto terra, che sopra terra, come l'Onaro, il qual sotterrato ne i luoghi palustri dura eternamente, & sopporta il peso delle fabbriche: ancora il Rouere dura sotto terra, e sostiene le graui fabbriche; il pezzo nell'humido presto marcisce, ma al coperto fa bellissime opere, & è facile à lauorare, & è commodo da maneggiare per essere di poco peso. Il Larice fa più polito lauoro, & non così facilmente patisce all'humido, & tardissimo si tarla. Il Pino manco inuecchia. L'Olmo resiste à i venti, & si condensa nell'aere allo scoperto, mà altroue si fende; L'Albara è molto tenace. Il Frassino facilmente si fende; Il Carpeno niente è fragile; La Quercia fondata nell'acqua dura, & fucri dell'acqua si fende, & torce; Forte è il Ciregio, & è buono per far figure; Altri legni sono, che nelle sculture hanno facilità, & sono l'Albeo, il Salice, il Pero, la Noce,

il Sorbo, il Tiglio, & il Cirmolo, & ancora il Boffo; il quale è molto oterno: E trà tutti gli alberi quelli, che nascono in luoghi solini, sono trattabili, e tenaci, & si mantengono; & quelli, che nascono in luoghi ombrosi, sono più austeri, & aspri da lauorare, & diuentano di poca fermezza, & però Vitruuio nel seconlibro parlando dell' Abete dice; Gli alberi, che perpetuamente sono nodriti in luoghi foschi, & ombrosi, non solo crescono in simisurata grandezza, mà ancora le vene loro dalla copia dell' humore gonfiate, con l'abbondanza del liquore si satiano, mà poi che taglioti, e spianati per duto haueranno il natural vigore, cangiando co'l seccarsi il rigore delle vene, diuentano per la loro rarità vacue, & senza frutto; & però nelle fabbriche non possono durare. Mà quelli, che in luochi esposti al Sole si generano, non hauèdo trà le vene alcuna rarità, asciutte dal secco, si fanno più ferme, perche il Sole non solamente dalla terra asciugando, mà anco dagli alberi caua l' humore, & però quelli alberi, che sono in parte esposta al Sole affodati per le spessezze delle vene, non hauendo rarità alcuna per l' humore, poiche sono piani, et politi per esser posti in lauoro, durano con molta utilità: & la parte d'essi vicina à terra auanti che si tagli, riceuendo l' humore per le radici, si fa più polita, & senza nodi, mà la parte verso la cima per la forza del calore, mandando fuori i rami suoi, si fa più nodosa, & durabile.

Degli alberi, che producono raggie; vfo, & natura loro, & prima delle specie de' Pini, & de' quelli, che si chiamano Cirmoli. Cap. XXV.

DE i Pini ritrouansi due specie, cioè il domestico, & il Saluatico, il Pino domestico hà i rami nella cima, che si aggirano intorno al tronco à modo di ruota, con foglie ferme, dure,
lun-

lunghe, strette, & appuntate in cima. Produce le pigne assai grosse, piramidali, ben dure, graui, & serrate, nelle quali si contengono i pignuoli lunghetti, serrati, & rinchiusi da duro, & assai forte guscio, tutto ricoperto di nera fuligine, che toccandosi inbratta subito la mano. I pignoli, che vi sono dentro, sono bianchi, dolci, & diletteuoli al gusto, coperti di certo sottile inuoglio di rosso colore, il quale stropicciato con le dita, ò con le palme delle mani, ageuolmente si sfuscia. Se ne ritroua assai nel Territorio di Rauenna, doue ve n'è vna gran selua, chiamata la Pineta, non molto lontana dalla riu del mare Adriatico.

De i Pini saluatichi, afferma Theophrasto esserne due spetie; vna montana, & vna maritima? I Pini della montana spetie sono più dritti, più alti, & più grossi; & quelli della maritima, sono piccioli, hanno le frondi più sottili, & la scorza più liscia. Il frutto loro è tondo, & presto s'apre; & quello della montana, è lungo, verde, nè così presto si apre, come più saluatico. I Pini saluatichi, che nascono nelle maremme di Siena, producono il frutto loro lungo vna spanna, & come afferma il Matthioli, & è in forma di Piramide, fermissimo, & sodo, il quale difficilmente s'apre, perche da se stesso; et quelli, che nascono per tutte le montagne della Valle Anania, & di tutto il resto del Trentino, doue se ne ritrouano assaissime selue, producono i frutti loro piccioli, & breui, li quali subito che son secchi, s'aprono, & cascano dall'albero. Oltre à questi, se ne ritrouano per la giuriditione di Trento, nelle montagne della Valle Anania, & di Fiemme due altre spetie pur saluatichi, diuersi molto da i predetti; delli quali ve ne sono vna spetie chiamati da gli huomini del paese Mughì, che senza fare alcun fusto nel mezzo, producono i rami dalle radici; quali se ne vanno scorrendo per terra, di lunghezza lo spatio di dieci, & venti braccia, come nella valle Anania, nella più alta cima delle monta-

gne di Rouena, & in molti altri luoghi di quei monti. Producono questi i lor frutti alquanto maggiori delli altri saluaticchi, & molto più carichi di raggia, & più odorati. Adoperano i paesani i rami loro più grossi, per far cerchi da botte; perche oltre l'esser molto lunghi, sono molto tenaci, & arrendeuoli. Dell'altra specie son quelli, che chiamano alcuni Cembri, & altri Cirmoli, ò zerli, de i quali nelle montagne di Fieme, in Gauia montagna della valle del Sole, & parimente sù quella di Bormo di Voltolina, dalle cui cime mai si parte la neue, ne sono infinitissime piante. Crescono questi alberi d'assai bella grandezza; di modo che de' tronchi loro si fanno bellissime tauole, & odorifere; mà non crescono però così in altezza, come gli altri Pini saluaticchi. Sono di legno molto gẽtile da lauorare, non è biãco, come quello del Pezzo, mà è di color gial ligno; I loro groppi rosseggiano nel scuro d'intorno, & sono quasi più teneri da lauorare, che la parte del legno senza groppi, & si adoperano ne i più politi lauori doue interuiene qualche intaglio. Questi alberi producono i rami loro sù per il tronco, quasi come fa il Pezzo; le frondi sono quelle istesse de' Pini, mà la scorza non rosseggia, come quella de i sopradetti Pini; percioche essendo bianchiccia, assai si assomiglia a quella dell' Abete. Il frutto di lunghezza, & di grossezza è simile vguualmente a quello del Pezzo raggioso, di colore (quando è fresco) che nel nero porporeggia; dentro alle cui squamme sono i pignoli assai simili a i domestici, mà sono più piccioli, triangolari, breui, fragili, & ageuoli da rompere. Il sapor loro rassembra quasi à quello stesso de' domestici; mà lasciano di più vna certa, quasi insensibile asprezza nella bocca, segno veramente della saluatichezza loro. Distillano quasi parimente, come de gli altri Pini, la raggia bianca, & sono le sue tauole a' Tedeschi in prezzo per le fabbriche de i loro edificij, percioche, oltre all'esser belle, sono molto odorifere; cosa, che molto si

stima, per l'ornamento delle loro stufe; le quali hanno in continuo, & frequentissimo uso. Conseruasi questo legno nella vecchiezza senza vitij, perche il liquore, che vi è dentro, essendo di amaro sapore, non lascia in quello entrare i tarli, ne altri nociui animalletti; & però le opere di questo durano sempre, & nelle opere allo scoperto si mantiene come il Larice, & essendo di minor peso, è vtile per far finestre di fuorauiua, & s'usa in Venetia.

A N N O T A T I O N I .

2 **L** A misura della spanna viene ad essere quasi tre palmi, la misura del palmo contiene quatro dita, cioè quanto è larga la palma della mano.

Del Pezzo, & Abete. Cap. XXVI.

T Rà gli alberi, che portano raggia, non vene sono, che più s'assomigliano, del Pezzo, & Abete; di modo che spesso ingannano, togliendosi l'vno per l'altro, da chi non v'auuertisce bene. Sono questi simili nella lunghezza, nella grossezza, & nelle frondi; le quali sono lungchette, breui, dure, & folte: I suoi ramuscelli ordinatamente nascono in croce, procedendo solamente da due bade; il medesimo fanno ancora le frondi: Mà è però questa differentia dall'vno all'altro, che il colore delle frondi del Pezzo, è più scuro assai di quelle dell'Abete, le quali sono ancora alquanto più lungchette, più tenere, più liscie, & manco appuntate. Oltre a ciò la scorza del Pezzo nereggia, & è tenace, & arrendeuole, come corame, & quella dell'Abete biancheggia, & nel piegarla ageuolmente si rompe. I rami del Pezzo si riuoltano per il più à terra, il che non fanno quelli dell'Abete; & la materia del legno è molto più bella, & più vtile per le fabbriche; impero-

che hà più diritte vene, & manco rami, & nelle opere non è di peso; hauendo più dell'aere, & del fuoco, che dell'humor terreno, è utilissimo per traui, & hà forza naturale di rimaner diritto, posto al trauerso nelle trauatature. E potente à sopportare i pesi, & serue à ogni sorte di opera nella fabbrica, così nella traumenta, come ancora ne i coperti, & porte, & finestre, & dura assai al coperto. Questo albero per il più fa la raggia dura, & condensata trà la scorza, & il tronco, come che qualche volta distilli ancor della liquida simile alla Laricina. Et dall' Abete nasce quel liquore eccellentissimo che volgarmente è chiamato Lacrima; & da altri oglio di Abezzo, & questo si raccoglie dalla scorza, tanto sul tronco, quanto su i rami, che dentro è generato trà scorza, e scorza. Solo quest' albero serua l'ordine di eccelsa grandezza molto più degli altri, & si adopera per gli alberi delle nauì, & antenne, che si drizzano nelle piazze, per essere molto leggiero, & diritto.

Di questo legno ne parla l'Alciato, in questi versi.

Attol' Abete al Mar, ne gli alti monti

Nasce; e in lochi contrari, e in casi auersi

Di grandissimo commodo si troua.

Del Larice. Cap. XXVII.

El Larice ancora un' albero di bella grandezza, d'una materia dura, con grossa scorza, tutta piena di profonde creppature, & di dentro rossa. Produce i rami di grado in grado all'intorno di tutto il tronco; di non ingrato odore; le cui cime sono arrendeuoli, come quelle del Salice; che è di ben giallo colore; che si fendono per far stroppe da legare cerchi da botte. Producono le frondi spessissime intorno à i ramuscelli, lunghe, tenere, mol-

mollì, capegliose, più strette di quelle de' Pini, & non pungenti; lequali nella fine dell'Autunno, di verdi si fanno molto pallide, & cascano dall'albero, di modo che solo il Larice di tutti gli alberi; che portano raggie, resta il verno spogliato di frondi. Fa i frutti simili à quelli del Cipresso, al quale rassembrafi ancora la pianta de' Larici giouani, & non punto al pezzo, come altri hanno scritto. Escono nella primavera, dalle cime de' ramuscelli insieme con le frondi i suoi fiori purpurei, molto odorati, & di colore ardentissimo; quali fanno bellissimo vedere frà quel bel verde di tutta la pianta. Produce il Larice l'Agarico, & la trentina, Il suo legno è molto eccellente, odorifero, & duro, & trà gli alberi raggiosi nelle fabbriche non hà pari, massime all'aria, perche non teme humore; dura assai all'humido, & si adopera nelle grondare, e porte, & finestre, nella parte di fuori; & per l'ammarezza sua è quasi incorrottibile. Ancora negli edeficij hà questa vtilità, che non così presto, come il pezzo, dal fuoco si accende, essendo materia assodata d'humore terreno, non molto hà dell'aere, & del fuoco, & però non si lascia così presto da quello offendere.

Mà nelle opere patisce questo difetto, il che non fanno gli altri alberi, che per la sua grassezza, & frigidità non ama la colla.

Della Teda, cioè Pino. Cap. XXVIII.

TRà gli alberi, che portano raggia, non voglio tacere l'uso degli altri Pini saluatici, di sopra nominati (hauendo detto del Cirmolo, & Mughi) questi se ben nelle opere sogliono essere flessibili, si conseruano longo tempo nella vecchiez-

chiezza, per esser di amaro sapore, il quale non comporta, che vi entrino dentro i tarli. Si legge, che Roma stette coperta di asse cioè tauole di pino quattrocento, & settanta anni, doue si potrebbe dire, che sia più eterno delli altri alberi, che portano raggia. E vtile questo legno per condotti da acqua: il vizio di questo albero è, che diuenta Teda, e faccile pece per bisogno de' nauili, & è necessaria ancora nelle fabbriche per impeciare la parte delle traui, che entrano nella muraglia, quando per catene si mettono nelle fabbriche alte, doue la muraglia viene à essere scoperta, e non congiunta con le altre fabbriche nõ solo con la pece si conserua il legname dall'humido, mà ancora bagnando con essa i corpi morti, vengono à conseruar si, come scriue Plinio. Simile alla pece si genera vn bitume in vn fonte, nell'isola della Cuba, che grande vtile apporta per le nauì, che con quello se impeciano di maniera, che stanno si ben'acconcie che con la miglior pece del mondo. Vn' altro liquore più grosso, si caua dalla teda, chiamato brutia, il qual diciamo volgarmente pegola spagna, molto vtile à arnarsi da vino, & nelle fabbriche si adopra insieme con cera, & raggia, e fassi colla per pietre, e fassi anco stucco per gronde, aggiungendoui dentro coppo pesto. Facendosi di teda la pece. E legno grato per far fiamma; onde se ne seruivano gli antichi, per lumi ne i sacrificij, & Facelle nelle nozze, perche di notte era menata la sposa à casa del marito, & di notte solamente si accompagnauano gli sposi insieme; perche pareua, che questo tempo si confacesse meglio alla honestà delle giouani, le quali non possono perdere senza qualche vergogna, la virginità loro, e che perciò habbiamo da vergognarsi meno allhora, che non si vede. Onde per mostrar' anchora meglio la sposa la vergogna, ch' ella haueua di perdere la sua virginità, andando al marito, si poneua in capo vn velo, che scendendo giù, le copriua la faccia ilqual' era dimandato il Flammeo, dal

dal colore forsi della fiamma, perch'era rosso, quasi volendo dire, che la giouane così arrossisse nel viso di vergogna, quando la prima volta si congiunge con l'huomo. Erano le Facelle di teda, come habbiamo detto, per esser' albero, che produce la pece, l'adoperauano in vece di candele, & di pino le faceuano alle volte, come hoggi fanno quelli che cauano il ferro, il qual legno, lo sfendono da vn capo in quattro parti, lasciando intiero quello, che si tiene in mano, & attaccato il fuoco alla parte sfessa, abbruccia con facilità, sino à tanto, che il legno sia tutto dal fuoco consumato, rispetto alla raggia, che vi è dentro. Queste facelle nelle nozze, non poteuano essere meno di cinque, portate dauanti alla sposa, perche quelle dauano con la luce loro, segno della generatione, qual doueua uenire dalla noua sposa; perche' l'generare altro non è, che produrre in luce. E la ragione per la qual fossero cinque, è (secondo alcuni) perche fù già creduto, che vna donna ad vn solo parto, non potesse partorire più di cinque figlioli, & cinque erano ancora li Dei, che con diuoti prieghi soleuano adorare nelle nozze? Usauano ancora questo numero di pari nelle facelle, come quello, che non si può diuidere in due parti eguali, per mostrare la vnione, & pace, che deue esser trà il marito, & la moglie.

Dell'alno, e falcio, & altre cose pertinenti all'Architettura. Cap. XXVIII.

Nasce questo albero, di non molta grandezza, longho alle ripe de' fiumi, benchè non paia materia d'Architettura, e però di grande utilità negli edificij, che si fanno in luoghi paludosi: & continuamente si addopera in Venetia, facendo di questo spesso p alificationi, per fondamenti degli edificij, & si deue

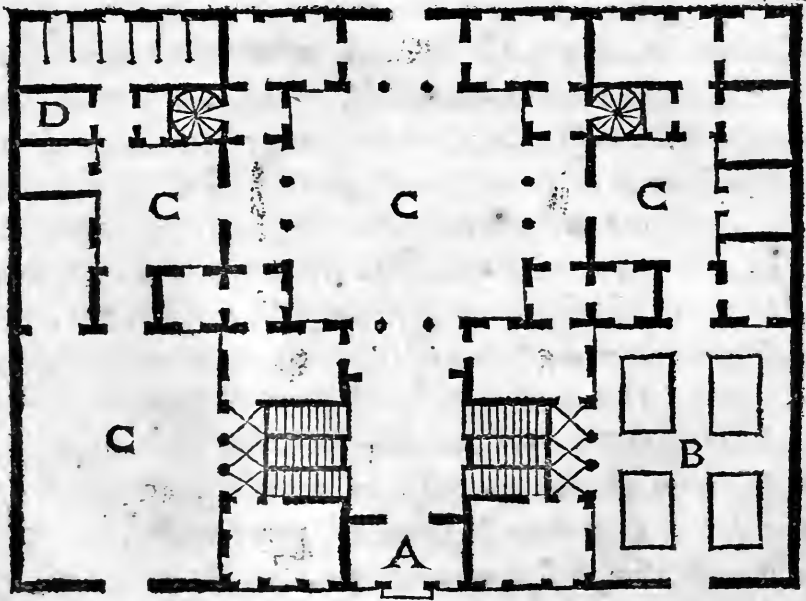
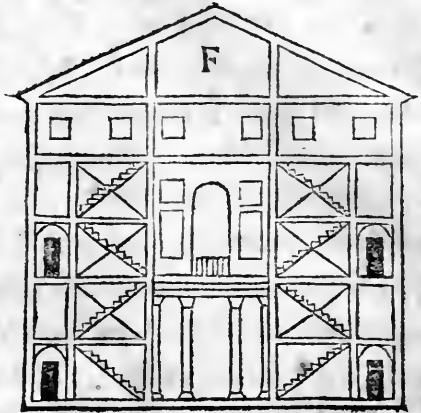
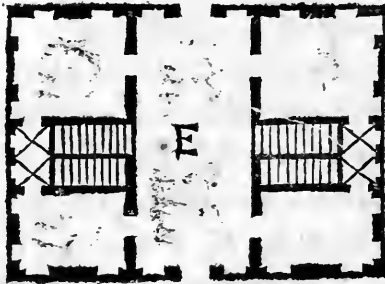
metter in opera subito tagliato; perche è di natura tale, che coperto in terra, resta immortale all' eternità, & sostiene gli smisurati pesi delle fabbriche, & conseruasi senza vitij: ma lasciato sopra terra, in breue tempo diuiene del tutto inutile. Ancora il Salcio, trà gli alberi d' acqua è di utile all' Architettura, & tagliato moltiplica assai. Questo, oltre che serue alle fabbriche rustiche, per pertiche, e ligature ne i loro fastigij, serue ancora per fuoco nel fondere il Piombo, come ancora il Pezzo: Ottimo è ancora il fuoco del Pezzo per cuocer pietre; attesoche vi vuol gran fiamma, & non bragia. Et questo basta in quanto douemmo trattare intorno alla materia de' legnami, per l' uso delle fabbriche. Hora tratterò della compositione dell' Architettura, & Decoro della fabrica. Et prima dirò de i priuati edificij, il Decoro de' quali, non è altro, che vn rispetto, alla dignità, & allo stato delle persone, che vogliono edificare, alle quali l' Architetto bauerà risguardo; & secondo la qualità del loro grado ordinerà la fabrica, percioche diuersamente si fanno li compartimenti, secondo la qualità degli habitatori, come più auanti tratteremo.

De quali cose si compone l' Architettura, & delle parti di essa Architettura. Cap. XXX.

LE compositioni dell' Architettura, (come si caua da Vitruuio) sono sei. L' ordinatione, La Dispositione, L' Eurithmia La Simmetria, Il Decoro, La Distributione. L' ordinatione, non è altro che vna sommaria comprehensione di quelle cose, che si hanno da fare, per dare forma alla fabrica, ò modello, che prima si deue fare: & però con giusta ragione gli principij delle cose deueno chiamarsi ordinatione, perche vogliono esser fatti con ordine. La Dispositione è vna distintione, acconcia nelle parti delle cose, che

che da far si hanno, & vna figura, & idea, ouero imagine dell'opera, la qual deue nascere dall'intelletto dell'huomo, cioè dal buò ingegno dell'Architetto. Et questa è di tre sorti, l'vna si dice Ichnographia; ch'è vn disegno della fabrica, in figura piana, con linee, & figure Geometriche, cioè vn disegno superficiale della pianta della fabrica, come nella figura A; L'altra si dice Orthographia, ch'è la fronte della fabrica imperfetta, senza la parte de i fianchi, come nella figura B; L'ultima si dice Scenographia, qual'è vn compito modello di tutte le parti della fabrica; cioè vn disegno in prospettiua, nel quale non solo si vede la fronte, mà ancora le parti de i fianchi, come nella figura C, L'Eurithmia, è la gratia, & garbatura dell'opera. La Simmetria è vn misuramento nato dall'Eurithmia di proportionate parti frà di loro conuenienti. Il decoro è la bellezza, & emendato aspetto dell'opera. Dice il Filosofo: sicome la forza stà negli nerui, & nell'ossa, così ancora la bellezza stà nell'ordine misurato delle membra. La Distributione, è vna conueniente dispensatione, intorno all'opera, & alla possibilità di colui, ch'edifica; imperoche in altro modo si fanno le fabriche de' Gentilhuomini, in altro quelle de' mercanti, & in altro quelle de' poveri, & in altro gli edificij publici.

Le parti dell'Architettura sono tre, come vuole Vitruuio nel terzo capitolo del secondo libro; vna è la edificatione, della quale hora trattiamo, l'altra è la Gnomonica, la terza e la Machinatione; La Gnomonica si è la fabrica degli Horiuoli solari de quali ne tratta Vitr. nel nono libro, la chiama Gnomonica, perche Gnomone vien detto lo stite, con l'ombra delquale vengono segnate le hore degli Oriuoli solari; de i quali, come scriue Plinio nel secondo libro, fu il primo inuentore Anassimene Mileseo, che gli fabricò in Lacedemonia, 2. e gli diede il nome di Sciotericon, dal verbo Greco Schia cioè ombra. La Machinatione, e la fabrica



delle machine, così all' uso delle fabbriche, & Molini, come ancora le machine da guerra, delle quali (oltra Vitruuio) molte cose meravigliose si leggono di Archimede in Plutarco nella vita di Marcello. La Edificatione è diuisa in due parti, delle quali vna è per opera publica, & l'altra per priuata: L'opera publica, è diuisa in tre parti, vna sono le fortexze, l'altra le sacre Chiese la terza i ponti, i Fori, i Portici, le strade, & altre cose all' uso del publico, & di questa si tratterà nel terzo libro.

ANNOTATIONI.

2 **L**acedemonia, ò Lacedemone, nel Peloponneso, era vna Città di Laconia, edificata da Lacedemone figliolo di Gioue: & è la medesima detta per altro nome sparta: & essa Prouincia altresì fù chiamata Lacedemonia, hoggì si chiama Misitra.

Della conuenienza delle parti, & adornamenti nella distribuzione delle fabbriche, Bellezza, Vtilità, & Decoro. Cap. XXXI.

Quelle cose, c'habbiamo detto circa la compositione dell' Architettura, deouono essere nella mente dell' Architetto, secondo la qualità degli edeficij; percioche diuersamēte si fanno gli edeficij così publici, come priuati. Et ne i priuati, (come di sopra si è scritto) vi è diuersita per la differentia di sopra detta, ch'è trà nobili, & ignobili; & però l'istessa diuersità deue essere ancora negli adornamenti, & parti della fabrica, accioche secondo la qualità della fabrica siano le sue parti conuenienti all' habitatore: & (come dice Vitruuio nel primo, & sesto libro) nelle case de' ricchi Signori, come Gentilhuomini di Republica, si conuerranno edificare con portici, & loggie amplissime, & gli Atrij alti,

Et Sale spatiose, acciò in tali luoghi si possino trattener quelli, che aspetteranno di parlargli, per qualche fauore, ouero trattener si con loro à ragionare per diporto. A minori Gentilhuomini, si conuerranno fabriche di minore spesa, Et manco ornamenti. A gli Auuocati si douerà fabricare con luoghi belli da passeggiare, acciò più lietamente vi dimorino le genti, le quali aspettano, per trattare di consulti. In quelle de' mercanti, è da offeruare. Il Decoro secondo l' honestà del grado. In quelle de' minori artisti, si faranno le parti, che corrispondano al tutto. Et è da offeruare ancora, che negli edeficij grandi, non si facciano stanze picciole. Et brutto veder farebbe ancora, se uno edeficio picciolo hauesse stanze grãdi: Et similmente le entrate, et porte, le quali deuono essere proportionate all' edificio. Et però dice Vitruuio nel secondo capitolo del primo libro, se nella parte di dentro si hauerà hauto gli risguardamenti superbi, Et le entrate basse, Et pouere non sarà Decoro, nè bellezza, la qual nasce dalla bella forma, Et corrispondenza del tutto alle parti; nè manco le entrate deuono essere tanto grãdi, e magnifiche, che non corrispondino alle parti di dentro; Et però si deue fare prima il modello, auanti, che si comincia la fabrica, accioche il tutto sia ben considerato, acciò non nasca quel biasmo, Et danno di spesa, che alle volte si suol fare nel ritornare à rifare parte degli inconsiderati edeficij. Di poca laude (come scrive Suetonio) fù la fabrica fatta da Giulio Cesare in una sua villa, nel contado Nemorese, la quale (bauendola principiata sino à i fondamenti, con grandissima spesa) tutta intieramente la fece disfare, perche non riuscua secondo il voler suo. Et essendo l' edificatione nata dalla necessità (come nel principio di questo libro habbiamo detto) è stata poi nudrita dalla commodità, Et abbellita dall' uso: percioche non sarebbe gratioso l' edificio, ilqual fosse dalla bruttezza offeso. Et per corrispondere alla bellezza sa-

rà necessario, che ciascuna parte dell' edeficio sia in modo tale, che non vi sia altro, che desiderare, nè cosa da riprendere, & questo si farà, quando si hauerà risguardo all' ornamento, & bellezza, la quale è un concerto di accommodate parti con proportionione, & diletto della vista, & satisfattione della mente. Et per meglio essere inteso, la bellezza sarà quando, che nell' opera non si potrà diminuir, ne aggiungere cosa, che stia meglio; Ben dice Vitruuio nel primo libro, l' Architetto deue essere sciente della Graphica, che latinamente significa dipingere, percioche noi altri pittori, nel dipingere alcuna cosa, facciamo prima il modello, qual chiamiamo schizzo. & questo secondo nella nostra idea è imaginato: & prima, che facciamo l' opera, andiamo in quello considerando, quelle cose che ponno dilettere, & offendere la vista, & con il crescere, & scemare quelle cose, che gli occhi nostri offendono, veniamo à dar perfettione all' opera, in modo tale, che volendoui aggiungere cosa alcuna, l' opera restarebbe più tosto guasta, che migliorata. Maggiore consideratione si deue hauere nell' edificare, rispetto che non si può, se non con grandissimo danno rimediare alle inconsiderate cose. Et per fuggire quei difetti, che alle volte sogliono patire le fabbriche, si offeruerà, (come di sopra s'è detto) che nell' edeficio non vi sia che desiderare. Et però la bellezza dell' edeficio, non solo sarà nel bel compartimento di proportionate stanze, mà ancora si hauerà risguardo all' utilità, cioè ch' ogni membro di fabbrica, come scale, cucine, uscire, stalle, & altre simili cose necessarie alla fabbrica, siano accommodate in loco conuenuevole alla comodità, & bellezza dell' edeficio. La bellezza poi de gl' adornamenti, come le statue, i stucchi, le pitture, gli adornamenti de porte, & finestre; le colonne le quali oltre la bellezza sua seruono ancora all' utilità, perche sostengono il peso della fabbrica. Et tali abbellimenti, deouono essere proprij, et conuenuevoli all' edeficio; per-

cioche

cioche quelli, che si aspettano à gli edificij sacri, come li frontespicij, eccettuando sopra le loggie, che in altra parte della fabrica nõ si deuono accommodare negli edeficij priuati, nè manco è da supportare, che gli edificij publici, ò sacri, ò secolari stiano ignudi di adornamenti. Ancora l'ornamento, & vtilità della fabrica sarà, che in quella vi siano stanze grandi, mezane, & picciole. Oltre che fà più bel vedere, che se fossero tutte d'vna medesima grandezza, serue ancora più alla commodità dell' habitatore, percioche le grandi si possono habitare nel tempo dell' Estate, & le mezane l' inuernata; le picciole possono seruire per i studij, & altre commodità. A che parte del Cielo habbia da guardare, tratterò nelle case di Villa: & l'istesso si obseruerà nella Città, quando se hauerà il campo libero di poterlo fare, attesoche nella Città le strade, & case vicine assegnano certi termini, per li quali molte volte bisogna accommodar si secondo l' occasione de' siti.

De' vestibuli. Cap. XXXII.

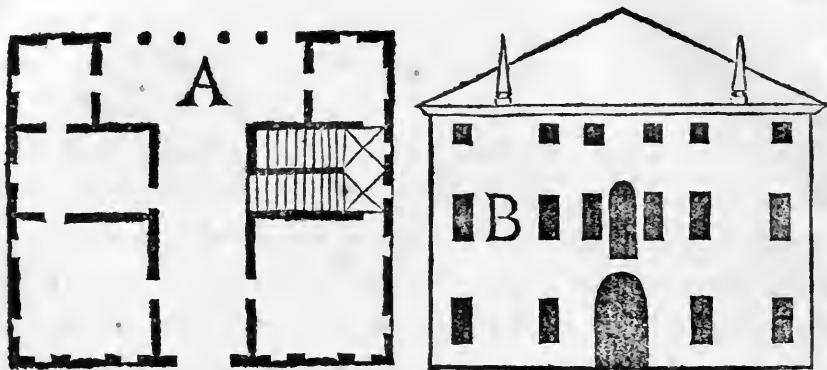
IL Vestibulo è vn luogo voto, dinanzi alla porta della casa, il quale sempre stà aperto, nè à quello si tiene cosa alcuna per serrare, per di dentro; il quale si passa, mentre si arriua alla porta della casa. Ouidio nel sesto de' Fasti à tal proposito con questi versi dice.

Esser nel primo ingresso de le case:
 Et questo fà ch'io pensi, che si chiami,
 Vestibulo da Vesta, quella parte
 Che ne l' entrar in casa s'appresenta
 Prima de l'altre. E quindi è che si dice,
 Quando mandiamo à lei diuoti prieghi,
 O vesta, cui son sacri i primi luoghi.

Per-

Percioche essa Dea (come scriue Andrea Fulvio) si soleua tenere nelle prime entrate, & anditi delle case: si che ueniua ad essere la Dea del foco, & dello altare, & era il detto luogo consecrato à Vesta: & perciò le donzelle, quando andauano à marito, non toccauano con i piedi l' Andito, ò Vestibulo, per non commettere sacrilegio; cioè per non usurpare, & appropriar si le cose sacre; essendo il detto luogo consecrato alle cose sacre, & diuine.

Questo loco chiamasi ancora Andito; & perciò scriue Valerio Massimo nel libro secondo al capitolo quinto, che molti capi di corsari desiderosi di vedere il maggiore Affricano, il quale dimoraua ad una sua villa, essendo intromessi dentro in casa à fargli riuerenza, lasciaro dentro all' Andito della casa di quei doni, che à gli Dei si sogliono consecrare, & lieti, & contenti si partirono. Fù trouato quest' Andito, ò Vestibulo, (come scriue Gellio) da gli huomini ricchi, & potenti anticamente, li quali edificando palazzi bellissimoi, lasciauano i predetti spatij, oue si potessero fermare al coperto, mentre ch' erano messi dentro in casa i loro amici, & partigliani, che ueniuan la mattina per salutarli, & fare loro riuerenza. Questi Vestibuli (come habbiamo detto) si fabricano nelle case de' potenti Signori, & rendono l' edificio molto adorno, & sontuoso, come hò veduto in Verona quello de' Signori Canossi, il quale si rappresenta in questa pianta: il restante della fabrica è diuersa. A, Vestibulo. B, Giardino. C, Cortili. D, Corticella. Passato il Vestibulo, si entra nella prima parte della casa, la quale (secondo l' uso nostro di fabricare) volgarmente diciamo entrata; attesoche, essendo in quella intromessi, si dice essere entrati in casa. Auanti l' entrata, per la maggior parte delle case di questa Città vi sono li portici, doue si possono trattenero in quelli come Vestibuli, i quali resteno, & cingono la casa, & non più sacrati alla Dea del fuoco, mà alla Regina
del



del Cielo Maria Vergine, ne' quali in gran parte si tiene la sua immagine. In questa entrata si mostrano tre rami di scale, vn ramo per parte serue à salire nel primo patto della scala, salendo per qual piace; & poi si ascende nel ramo di mezzo, il quale porta nella parte di sopra, & sotto quello nella parte da basso vi è vn andito, che dall'entrata vâ nel giardino B, & nella corte C, passando per vna loggieta, nella quale vi sono le porte, per le quali si entra d'vna Camera nell'altra. In capo dell'entrata vi è vn'altra loggia, la qual hà medesimamente le porte, che entrano nelle camere. Nella parte di sopra sarà leuato via il Vestibulo, & la loggia, la qual è in capo dell'entrata; & verrà ad hauere vna sala di lunghezza di dui quadri incirca, con due camere per parte, le camere nella parte di dietro saranno più grandi di quelle dauanti, perche sarà leuato via vn ramo di scala, essendoui solamente il ramo di mezzo, il quale ascende di sopra in detta sala, & vn'altro ramo il quale ascende nel granaio. Questo si mostra nella figura E, la qual è la pianta della fabrica; nella parte in solaro di quanto contiene la prima parte della casa. Et di tutte due le predette piante hò posto la fabrica drizzata in piedi, nella quale si mostra la parte interiore, con l'ordine delle scale, la qual è rappresentata nella figura F.

ANNOTATIONI.

Vesta fù figliola di Saturno, & perche non volle mai conoscer huomo, fù Deificata, & chiamata Dea del fuoco. Et si come da quello niuna cosa nasce, così dalle Vergini non si può aspettare figlioli. Ne' suoi Tempij seruiuano Vergini, & sopra il fuo altare ardeua il fuoco. A tal proposito si legge, che appresso gli antichi, era costume di comandare alla nuoua sposa, che toccasse il fuoco, & l'acqua, per mostrare, che si come il fuoco non hà in se alcuna humidità, & però non nutrisce, nè genera di se alcuna cosa; &

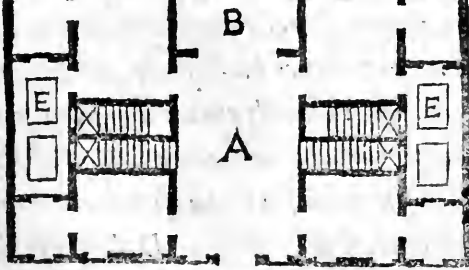
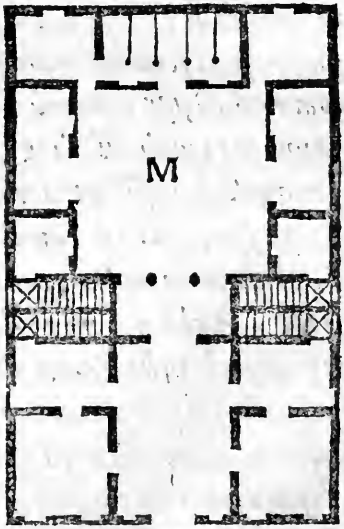
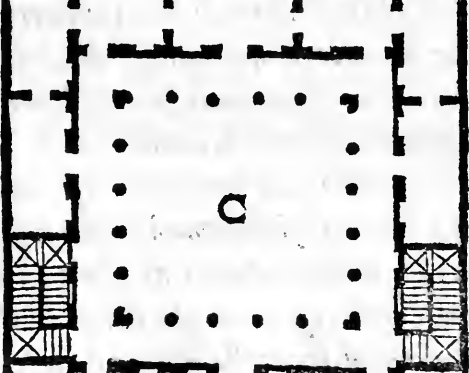
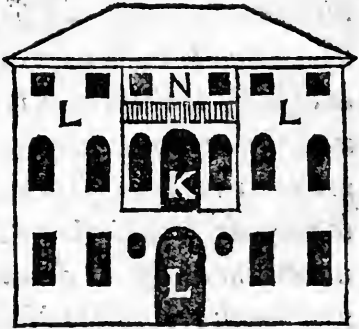
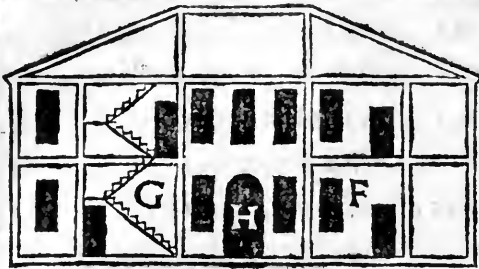
così l'acqua da se non può generare senza aiuto del calore, & così il maschio, & la femina dà per se sono inutili alla generatione, senza il congiungimento del matrimonio. Il toccare del fuoco, & l'acqua può dinotare ancora, che si come il fuoco purga, & l'acqua leuua le macchie, così la moglie deue esser pura senza macchiar punto le leggi del matrimonio.

Di vn'altra Vesta intesa per la terra, più abasso si dirà.

De gli Atrij, e Tablini, Triclini, & Essedre. Cap. XXXIII.

L'Atrio fù così detto, (come vuol Varrone) da certi populi di Toscana, che Atriatii furono detti; onde venne parimente l'essempio di far questi Atrij; O pur furono così detti, per l'altezza sua, la qual nell' più bassi Atrij, si appareggia all'altezza del soffitto delle Stanze di sopra (intendendo però dire de gl' Atrij coperti) & in quelle si fanno finestre, che guardano nell' Atrio. O pur furono così detti, per esser l' anteriore parte dentro nella casa. Et questo par, che affermi Vitru, dicendo, nella Città gli Atrij essere deuono à canto alle porte della casa, ò pur Vitru. dica questo risfettoche, secondo l' uso antico nelle case di villa era costume di fare prima il Peristillo, & poi l' Atrio, del quale si legge, che nella Città in detto Atrio soleuano gli antichi con la porta aperta starui dentro à mangiare; essendo in quello la principal porta della casa: & si fa nel mezzo; à dirimpetto della quale in fronte vi è la porta, laqual v' à nel Peristillo, passando prima per vn' altro loco, che Tablino si chiama. Gli Atrij si fanno di tre misure; una delle quali sarà, quando la lunghezza dell' Atrio sarà diuisa in parti cinque, & di quelle tre si daranno alla sua larghezza. La seconda sarà, quando la lunghezza sua sarà diuisa in parti tre, et due si daranno alla larghezza di quello. La terza è, quando si dà alla lunghezza dell' Atrio la diagonale del quadro della sua larghezza. De gli Atrij fa mentione Plinio nel libro trètesimo quin-

to al capitolo secondo, & dice; Soleuano gli antichi tenere negli Atrij le imagini non di argento, acciò non si facesse più stima della materia, che della loro effigie, nè di bronzo, ò marmo lauorate da celebri artefici, acciò non fossero apprezzate per la loro bellezza, mà di Cera i ritratti dal naturale si poneuano, ciascun nel suo armario, in memoria de' loro antichi con i nomi loro. Nel Tablino erano similmente gli armari con i libri, doue erano scritte le cose fatte ne i loro magistrati; sopra le porte erano le spoglie tolte à nemici; & dice se ben si uendeuano queste case, non però il nouo patrone le toglieua via, perche era vn grande ornamento della casa, & era vn inuitto à fare, che bene sperasse il nouo patrone. Soleuano gli antichi alle volte fare gli Atrij tanto grandi, che per poterli coprire gli era necessario far vna Ala di colonne delle parti de' fianchi. Scriue Plinio, che nell' Atrio di M. Scauro erano colonne bellissime di marmo luculleo, le quali erano di altezza di piedi trentaotto. Nelle case, doue si faceuano gli Atrij molto grandi, si faceua auanti l' Atrio vn' Atriolo, ouero vna Loggia, la qual seruiua come per Vestibulo. Et non sarà di picciola commodità, & renderà l' Atrio adorno, se intorno à quello si faranno poggiuoli all' altezza del piano delle stanze di sopra, che per quelli si possi entrare in qual camera piacerà, che oltra la bellezza sua, leuerà le camere di seruitù. In questa figura si mostra l' Atrio non di molta grandezza, come si vede rappresentato nella lettera A; che nel mezzo de i lati per fianco hà le scale, per le quali si ascende nelle stanze di sopra; & nell' estremità di quelle, vi è il patto da poter entrare d' vna camera nell' altra. Appresso la lettera B, si mostra il Tablino, il quale hò fatto quasi vna cosa medesima con l' Atrio sia più luminoso. C, Peristillo. D, Cortile. E, Giardinetti. F, parte interiore della fabrica nelle stanze oltra le scale: G, parte interiore con le scale: H, parte interiore oltra l' A-



atrio nel Tablino, & l'istessa può essere anco inferiore dell' Atrio.
 I, parte inferiore di tutta la facciata. Benche nella figura non
 habbia mostrato quello che si conueniuua secondo l'uso antico di fa-
 bricare, questo hò fatto per ridur' il disegno all' uso delle case pri-
 uate de' nostri tempi. Ma secondo l' uso degli antichi Romani (scri-
 ue Andrea Fuluio) che si faceuano fabbriche superbissime, & gli
 atrij erano infiniti, & oltre quelli à mezo il portico del Peristil-
 lo da i lati si faceua vn salotto quadro per parte con quattro co-
 lonne detto Tetraſtilo, le quali non si faceuano manco discoste da
 gli angoli del muro, che non vi potessero caminare due persone al
 pari; nè manco si faceua il campo di mezo tanto spatioſo, che nella
 parte di sopra non fosse sicuro; et hauea appoggiate al muro meze
 colonne. Queſti salotti diuersamente furono nominati, che secon-
 do la ſignificatione de' Greci chiamaronſi Oeci. In queſti si face-
 uano alcuni conuitti, & feste, & guardauano ne i giardini; &
 altre verdure; & in quelli ſtauano ancora le donne à laorare:
 & credo, che fossero chiamati ancora Atrij; perche si legge, che in
 ogni casa di persone illustri fu il Teſtrino, cioè il Telaro da tesserui
 nel' Atrio riposto. Aſconio dice, che le genti di Clodio andarono nel
 la casa di Milone, & ruppero, e spezzaronui le tele, che secondo il
 costume antico si tesseuano nell' atrio. Oltre il Peristillo, doue hò
 fatto il cortile D, si faceua vna sala chiamata Eſedra, doue sul
 mezo giorno si dormiuua l' Estate, & era lungo grande, & spatio-
 ſo sopra giardini, & fu detta così dalle Sedie che quì erano, et
 era adornata di colonne, Stucchi, & Pitture. Si può chiamare
 ancora Basilica per eſſer vn luogo doue il patrone daua audien-
 za. I Triclinij erano le stanze, doue si riponeuano tutte le robbe
 per seruire ad vn conuitto; mà la voce si dice hauer' origine da
 i tre letti sopra i quali stesi col gomito riposandoſi mangiauano gli
 antichi, non però vi dormiuano, & forse erano simili à Maſtabi

Turcheschi, che sono tauole distese vicine l'una all'altra, sopra le quali boggi si coricano i Turchi, & i Mori, quando mangiano, ouero deriua da Architriclinio, che significa lo scalco ne conuitti, essendo queste stanze per tale apparecchio. E se pur queste stanze furono chiamate Triclini da i tre letti, si può formare ancora Teraclini, cioè da quattro letti, ouero decaclini da dieci letti, nelle quali è da credere, che ne fossero più, e manco. secondo la quantità de' conuitati, i quali letti stauano da vn capo solo della mensa; dall'altro capo stauano le donne, le quali per antico instituto sedeuano à tauola, & non come gli huomini stese, & appoggiate su'l gomito, i quali quando uoleuano mangiare, i serui correuano, & gli leuauano le scarpe. Et per l'ordinario, non più di due stauano sopra vn letto; & uolendo i serui mutar l'imbandigioni, mutauano anco la tauola: di modo, che leuata la prima viuanda, era portata la seconda sopra d'vn'altra mensa: Questi luoghi (secondo il costume degli antichi) si ornauano di vaghi, e ricchi tapesti, & cortine, altri di ueli di porpora, ò di bisso: Alcuni faceuano le ferrate d'argento, che per quelle si uedeuano riposte à ordine le tazze, i piatti, e tutti i uasi da uino, e d'acqua, così d'argento come d'oro, ò cristallini. Oltra i Triclinij erano altre stanze della medesima ragione, cioè da star ferrate, chiamate conclauì, che così si chiama ogni stanza, che stà ferrata sotto chiauè. Trà queste erano le librerie, le Pinnacotheche, quali erano luoghi, doue si riponeuano le scritture. Et ciascuna di queste stanze era ornata così di stucchi, come pitture, & altre magnificentie. Ne gli edificij de i nostri tempi in poche fabriche. S'usa questi Atrij, mà per il più s'usa hauere vna sala spatiosa nella parte in solaro: & sarà di gran magnificenza, se quella si farà più alta delle stanze da i lati, nel modo che s'è detto de gli Atrij, facendo medesimamente finestre nella parte di sopra, che faria il granaio, quali guardino in

detta Sala, come si vede nella lettera K, & N, che è la parte inferiore della Sala: Nella lettera L, si mostra la parte inferiore di tutta la fabrica. Et nella M, la pianta di detta fabrica appresso la lettera N, si mostra un poggiuolo qual'attraversa la sala da i capi, & sopra quello per le finestre si possono veder le verdure da lontano. Et ancora dette finestre fanno la sala più luminosa. Da questo poggiuolo si prende la commodità di entrar da vna parte all'altra della fabrica; essendochè dall'altezza della sala è diuisa in due parti. Queste sale si potriano applicare à quelle, che i Greci chiamano Cizicene, per hauer l'altezza d'un quadro, e mezo; benchè quelle habbino il quadro perfetto di larghezza. Hora seguitando le sale, quelle fatte al modo Corinthio, haueuano le colonne appoggiate al muro, con un'ordine solo, & si faceuano ò con Pedestalli, ò senza, & haueuano gli Architravi, & Cornici di opera di stucco, ouer legno. Le scale Egitie haueuano medesimamente le colonne di dentro, & lontane dal muro, che li faceua portico d'intorno, & sopra dette colonne v'erano gli Architravi, Fregi, & cornici: Lo spatio trà le colonne, & muro, era coperto di pauimento, che sopra quello allo scoperto si poteua andare d'intorno alla Sala; & sopra le dette colonne era un muro che caminava d'intorno la Sala, & sostentaua il coperto, alqual muro erano appoggiate meze colonne al diritto di quelle di sotto; & frà gli spazij delle colonne v'erano le finestre, che dauano lume alla Sala; & per quelle dal pauimento scoperto, che li faceua d'intorno corridore, si poteua in quella vedere le feste, & conuitti, che in dette Sale si faceuano: & doue uano dette Sale mostrare vna grandezza mirabile. A queste Sale fatte al modo Egittio si richiede sito grande, per il quale debbano restar isolate d'intorno, & se potria fare come di sopra si è detto del Cortile D.

ANNOTATIONI.

DA Triclina può esser deriuato il nome delle stanze, che hora sono chiamate Tinelli: & questo per la consuetudine del mangiarui dentro la seruitù, secondo l'vianza rinouata da Domitiano Imperatore, che prima vsauasi il dargli nelle sporte il loro mangiare.

Il nome delle Sale possiamo dire, che sia così detto dal saltare; essendo che in quelle si fanno le feste, ouero dal salire di sopra, per cioche la prima entrata doppo la salita della scala si chiama Sala.

Delle case priuate de' Greci, & della loro differentia del fabricare da quella d'Italia, & ancora de i nomi loro. Cap. XXXIV.

Fabricarono li Greci diuersamente, da quello, che faceuano i Latini, & (come dice Vitr. nel sesto libro al decimo capitolo) non vsarono fare gli Atrij, mà faceuano l'entrata della casa molto angusta, & stretta, & dall'vna parte posero gli Equili, cioè stalle de' caualli, & dall'altra parte le Hostuarie celle, cioè stanze de' portinari. Et questa prima entrata, ò andito trà due porte, per il quale si entraua in casa, fu detto Thiroreiron, & passando per quello si faceua lo ingresso nel Peristillo, ò diciamo cortile, il quale hauea da tre lati il portico, cioè dal lato della porta, & dalla destra, & dalla sinistra; mà nella fronte à rimpetto della porta, che guardaua al mezo di, era vna aprittura amplissima, ne gli angoli della quale erano drizzate due grand' ante, cioè pilastrate, lequali sostenuano vn traue maestro, che sopra quello da vn capo riposauano i traui del solaro, che faceua coperto à detta apritura, la qual era vn andito longo vn terzo meno della sua larghezza, ne i muri del quale da i lati erano le porte, quali entra-

uano in stanze molto grandi dette Oeci, le quali erano deputate alle madri di famiglia, oue stessero con i loro serui, & serue; & queste potremmo dire Anticamer; atteso che oltre quelle erano i Cubiculi, cioè stanze da letti, delle quali vna si diria Thalamo, l'altra post Thalamo. Intorno ai portici erano ancora altri Cubiculi, & stanze necessarie alla famiglia, egl' Triclini, cioè sabotti da mangiarui dentro. Questa parte di casa fu detta da Greci Gineconiti cioè habitatione appartenente alle donne. In capo a questa casa ve ne aggiungeuano vn'altra di maggior grandezza per habitatione de gli huomini, laqual hauea il Peristillo molto grande, & ampio; al quale erano quattro portici d'intorno di pari altezza, ouer vno di più alte colonne; ilquale era volto al mezzo giorno, & questo lo chiamauano Rhodiaco. A questa casa l'apertura di sopra detta, la faceua Vestibulo, ilquale da' Greci fu detto Prothyro, cioè primo ingresso, o porta auanti la casa, che secondo i latini è detto Vestibulo, dentro alquale nella fronte si fa la porta propria della casa, per la quale si entrava in vna stanza, da i lati della quale erano due corticelle, ouer giardinetti, per li quali pigliauano il lume le stanze, & ancora faceuan diuisione tra l'vna casa, e l'altra. In capo de i quali era vna stanza per parte, della prima casa, la qual era deputata al lauoriero delle donne, della stanza già detta oltre l'apertura, che faceua Vestibulo alla seconda casa, si entrava in vn'altra apertura, laqual si nomineria Parastias, che secondo i Greci significa cosa caua: passando per quella si entrava nel portico del Peristillo maggiore; ilquale era ornatissimamente soffittato, & lauorato di stucchi. Nella parte del portico, che guardaua à Tramontana, erano i Triclini, i Ciziceni, le Cancellarie, ouero luochi da dipingere. Verso il Levante era la libreria, & verso il Ponente la Esbedra, cioè Sala. Mà verso il Mezo di erano Sale, quali erano così grandi, che fa-

cilmente posti in quelle, & acconci quattro Triclini, il luogo restaua spatiofo ancora per veder le feste. In queste sale si faceua il conuitto degli huomini, & furon da' Greci nominate Androne; perche (secondo il loro costume) in quelle non mangiauano le donne. Ancora i Peristilli, ò colonnati li chiamauano Andronitide, perche in quelli dimorauano senza esser disturbati dalle donne. Appresso la casa dalla destra, & dalla sinistra faceuano certe casette, le quali hauenuano porte proprie, Triclini, & cubiculi comodi, accioche i forestieri non ne i Peristilli, mà in quelle alloggiassero, liberi da ogni rispetto. Erano queste case alquanto discoste dalla casa grande, che per diuisione ueniua ad hauere una strada, la qual fù detta mesaula, che si potria nominare ancora androna, benchè questo à Greci non può conuenire, imperoche da loro sono chiamate androne le stanze doue mangiano gli huomini, come si caua ancora da Plutarco, nella seconda Questione doue parla degli conuitati.

Benchè quest'ordine di fabricare sia così differente dal nostro, non è però in tutto dispiaeuole. Delle case di villa degli antichi non ne dirò altro, acciò non sia vn interrompimento al nostro discorso, essendoche in altro modo noi usiamo di fabricare. Hora tralasciando queste, si attenderà à quello, ch'è più da offeruarsi.

ANNOTATIONI.

LAtini i popoli del Latio, così detti dal Latio, & non da Latino suo Rè, come alcuni pensano: Il Latio anticamente era quella parte d'Italia, ch'è tra la bocca del Teuere, & il monte Circelli: & non si stendeua più, che cinquanta miglia per lunghezza, la quale essendo poi allargati i termini del Romano Imperio, iù chiamato Latio antico. Ma poi sotto nome di Latio, s'intende tutto quello, ch'è trà il Teuere, & il Garigliano: & diuidesi tutto quel paese nel Latio di qua, che si stende da la riuà del Teuere infino à Fondi; & nel

nel Latio di là, che vada da Fondi in fino à Volturno. Gli antichi Latini erano i popoli dell'antico Latio, il quale hoggi ancora si chiama: ben che vada sotto nome di Campagna di Roma.

Delle Entrate, e Sale, & Porte, e Finestre, e Scale, e Coperti, cioè l'altezza del fastigio, & dell'altezza delle stanze, & conuenienza dell'edificare nella parte di fuori, & di dentro al discoperto, & della bellezza, & della fermezza delle facciate circa la diminutione degli muri. Cap. XXXV.

PEr il discorso fatto nel capitolo trigesimo primo, potremo essere auuertiti circa l'ordine, ch'è da offeruarfi per bene edificare. Et in questo non solo si ha da attendere alla bellezza della fabrica così esteriore, come interiore, in quanto alli ornamenti, & bel compartimento, mà trà li ornamenti, che visia quello della commodità, acciò la fabrica non patisca difetto, benché questo la necessitá l'insegna. Quanto alla proportionata misura de' luoghi principali, come Entrate, & Sale, se li darà la misura, come degli Atrij habbiamo detto in quanto alla lunghezza, & larghezza. L'altezza delle stanze doueria esser quanto la sua larghezza, non pigliando però la misura, nè dalle più piccole, nè dalle più grandi. Et se le Entrate, & Sale si faranno più alte delle stanze, che saranno da i fianchi, saranno di grande ornamento alla fabrica, & commodità; percioche sopra dette stanze si potria far mezzati, secondo l'uso di Venetia, che così facendoli l'altezza di dette Entrate, & Sale saria questa. Misurar la sua lunghezza, & la sua larghezza, & fare il conto quanti piedi sono, et la mità dare all'altezza, ouer dargli l'altezza d'un quadro, e mezo, secondo che nel modello si vedrà, che facci miglio-

re riuſciuta. Et queſta altezza ſ'intende nelle caſe grandi, & magnifiche, ſecondo la conuenienza de' gli habitatori. Oltra di queſto la porta principale della ſtrada doueria eſſer molto grande, & magnifica, eſſendo il principale ornamento, mentre ſi entra in caſa, ma che corriſponda all'entrata, & ſarà di grande ornamento ſe quella ſporgerà in fuori della facciata con colonne, ſi come appreſſo gli antichi Romani, era ſtimato di ſommo honore il ſforger in fuori con gli uſci, & queſto ornamento non ſi conueniuua à tutti, ſe non à gli Vincitori. Si legge, che à Publio Valerio Publicola, 2. il quale fu il primo Conſolo, con Giunio Brutto doppo tanti meriti ſuoi, & del fratello ſuo, il quale due volte nel medefimo Magiſtrato hauea vinto i Sabini, 3. li fu concheſſo per publico decreto, di poter fare gli uſci delle lor porte, che ſ'apriſſino verſo la via publica, & queſto era eccellentiſſimo honore nelle Caſe Triumphali, & con queſta gloria, benchè accompagnata dalla continenza, pareua che otteneſſero di ſuperare alla inuidia de' gli adornati edeficij. Hora ſeguitando il diſcorſo delle porte dirò, che tutti gli ornamenti nelle caſe priuate de' ricchi Gentilhuomini, quello della porta rende gran maeſtà alla fabrica, & è ornamento conueniente in ogni edeficio: maggiormente ſe in quello vi ſi porta qualche ſegnalata memoria: per dinotare la virtù dell' habitatore; laquale deue eſſer propria, e non de' ſuoi antichi; percioche (ſecondo Dionifidoro Trezeno) non ſono ſtimati à ſomma lode de' genti, quelli, i quali niuna coſa virtuoſi, ſi vogliono far grandi con ſurpare la gloria de' loro antichi à lode ſua. Di queſta gloria ſurpata (come refferiſſe Boetio Seuerino) gridò vn Tragico in queſti verſi.

O gloria, gloria, che di noi mortali

Alle parte maggior ſei nata ſole,

Per l'orecchie gonfiar, nè altro vali.

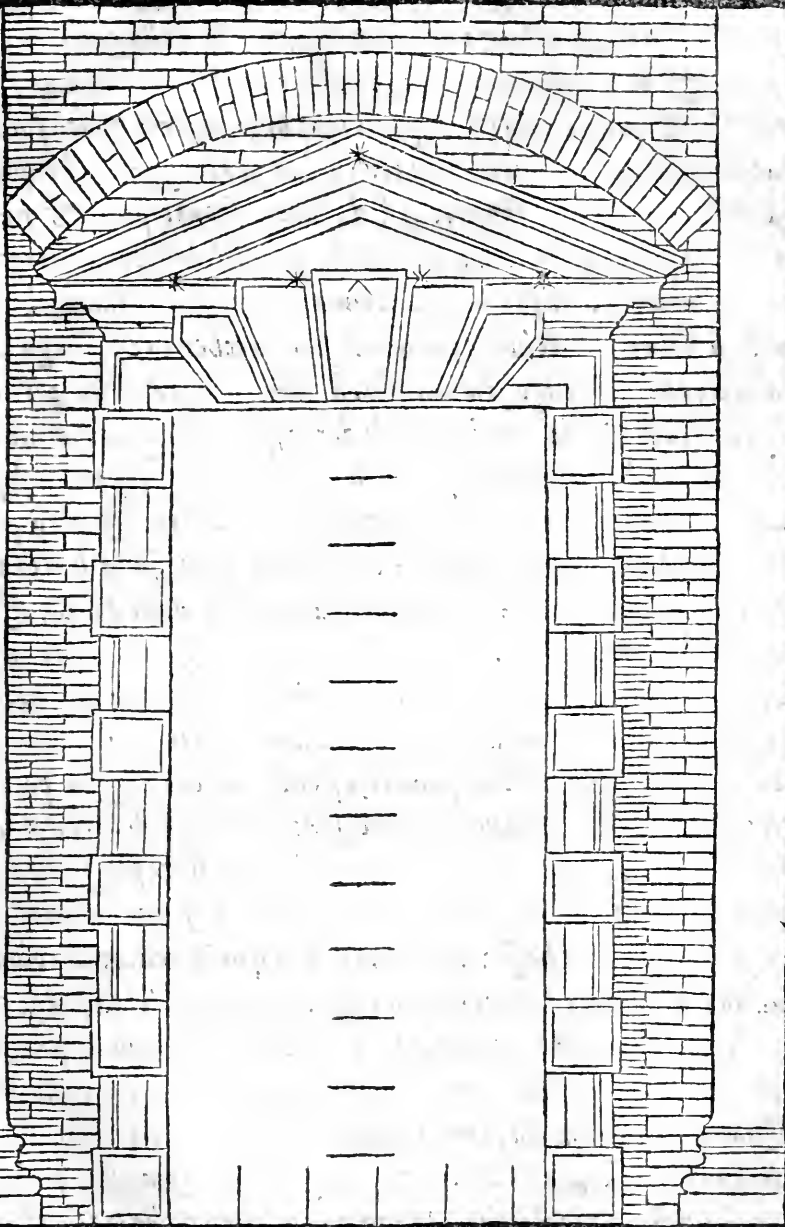
Et parlando della gloria acquistata con le virtù; furono molto lodati appresso gli antichi, simili buomini, onde si legge, che secondo il costume de' Lacedemoni, non pareua, che fossino lodati quelli, i quali voleuano mostrarsi celebri con gli abbellimenti di mano de' gli Artèfici . Gli pareua che meritassero più lode quelli, che oltra l'adornamento di muraglie, hauesser'anco adornata la casa di virtù; che essendo tale l'habitatore per maggior sua gloria potrà lasciare publica memoria, e Trofeo nelli adornamenti della sua casa, come faria uno Epitafio nella fronte della fabrica, Et ancora il suo nome, Et cognome nell'adornamento della porta, che per le sue virtù li sarà conuenueole, che sia fatta bellissima . E sarà anco decoro, Et ornamento della Città, Et un muitto di far perseuerare gli altri nelle virtù, Et farà più lecito, che adornar tutta la facciata, con grandi colonne, Et disordinate spese, le quali non mi parono conuenienti nelle case priuate, se non à Gentilbuomini di qualche autorità .

Oltra questi sono lodati ancora quelli, i quali vogliono fare una bella fabrica, per lasciare di loro memoria . Ma di questi alcuni ne sono, de' iquali non è molto lodata la memoria sua perche non cercano di hauer buoni Architetti, acciò con tal fabrica siano più honorati, anzi mettono l'honore, Et gloria sua in mano di certi Architetti, iquali volendosi mostrare più degli altri inuentori, quasi con nuouo ordine anzi disordine, vanno suscitando opere barbare le quali hanno più della grottesca, che della magnificenza, Et grandezza, essendo tali ornamenti molto differenti dal costume, Et inuentione de' Greci, e dalla obseruatione degli antichi Romani, Et dalla confirmatione de' moderni: il nome, Et lode de' quali in altro loco diremo . Et edificando bene, Oltra che sono da offeruare le sopradette cose, egli è

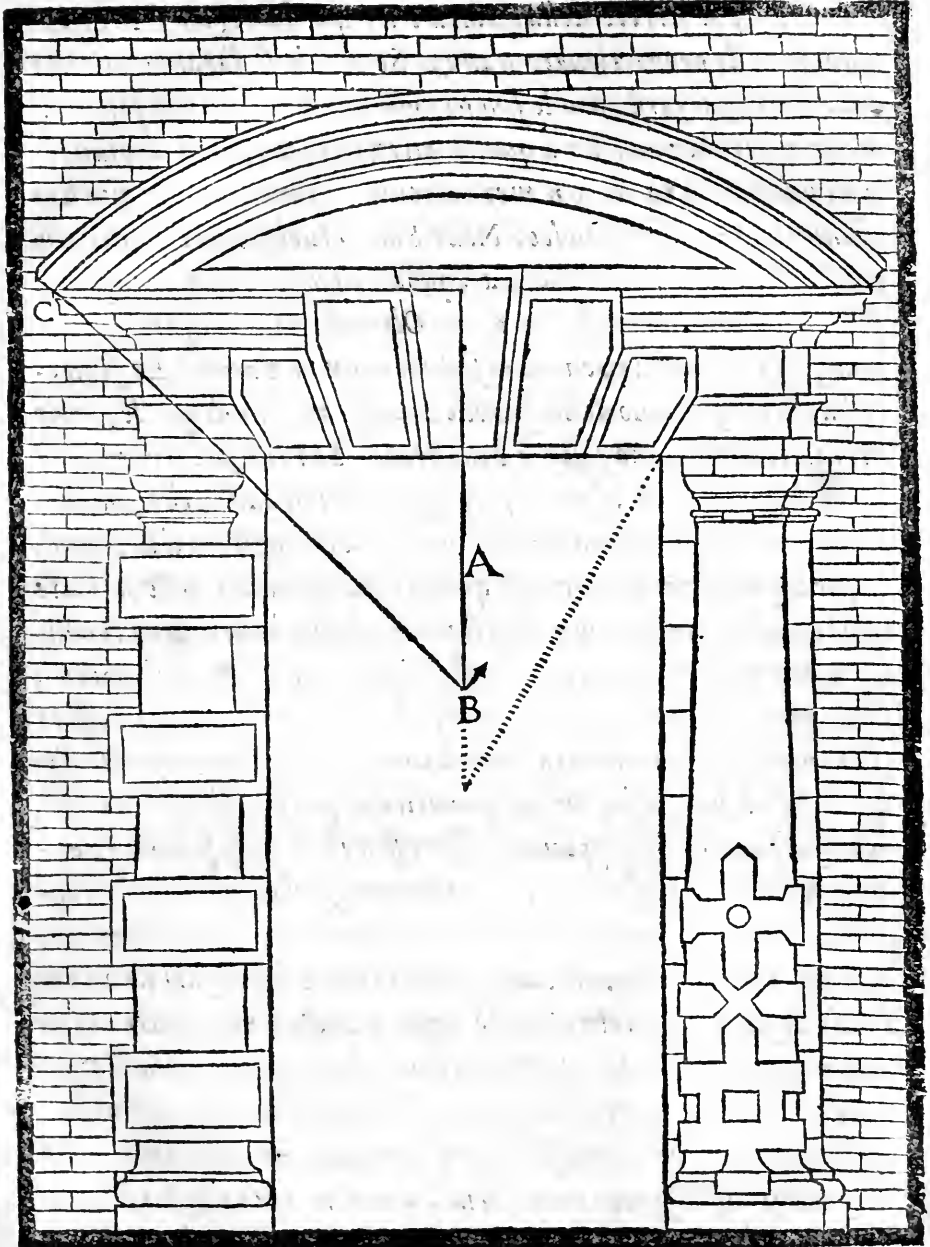
ancora da hauere riguardo, che non si faccia edeficij, con facciate tanto magnifiche, che superino le opere publiche, come Basiliche, ò Palazzo del gouernatore di detta Città. Per tale rispetto Demostene lodaua più i costumi de suoi Atheniesi antichi, che non faceua quelli del suo tempo; percioche eglino haueano lasciati gli edeficij publichi tanto magnifici, & adornati, massime i Sacri Tempij, che non vi era casa priuata, che li potesse di gran lunga arriuare. Mà lo edificare de gli Atheniesi ornatamente la Città al tempo di Demostene era forse tale; essendoche in Athene era lo studio della Grecia, per questo fecero la Città loro magnifica, & piena di tutte quelle cose, che la poteuano rendere singolare al mondo, grata alli forastieri, commoda à chi habitare vi uoleffe, & piena di edeficij publici, in particolare sacri Tempij, che così adornate deuono essere le Città di studio, & quelle doue habita il principe. Trà gli edeficij publici, che vi fecero, fontuoso fù il Portico Pecile, con bellissime colonne, dipinto dalla maestreuole mano, del grande Polignoto in una parte, & nell'altra da Micone suo Padre in questo portico adunauansi li studenti per intendere i loro maestri. Il primo, che v' insegnò, fù Zenone, ilquale riportò il Cognome di Stoico, che in Greco vuol dire portico, & Crisippo Eliopolitano, di lui successore, & gli altri di questa setta, che medesimamente vi lessero. Era ancora costume de' Greci, per più magnificentia della Città, hauere le piazze cò portici di tre, ò quattro ordini di colonne, dellequali (trattando delli adornamenti della fabrica) non è dubbio alcuno, che le colonne non solo di dentro nelle entrate, et corte danno gran magnificenza all'edeficio, mà ancora le facciate, rendono la fabrica molto fontuosa, come nella Città di Vicenza si vede; nelle fabriche ordinate dall'ingegnoso Architetto Andrea Palladio Vicentino, mercè della liberalità di quelli nobili, & ingenui spiriti de Signori Vicentini;

quali , oltre la bellissima Architettura da palagi priuati, che in detta Città in gran copia si vegono; hanno anco hauto riguardo, di adornare la Basilica di detta Città, con bellissime colonne, & Statue , acciò quella sia superiore ad ogni altro priuato edeficio . Oltre di questa vi è anco la bella Architettura del Palazzo Prefetto Mà ancora la facciata; che sarà adornata con porta, la quale habbia le Colonne, ò Pilastri, & belli adornamenti di finestre, sarà di gran decoro , ancor che sia senza colonne nel restante della facciata. Et se le colonne si faranno di dentro, come loggie , o portici, sarà più conuenevole ad ogni qualità di persone . Circa le porte delle stanze si seruiremo della misura , insegnata da Vitruuio nelle porte de' Tempij; ancorche questo nome di porte nelle case non sia proprio, se non in quanto all' uso ; perche porta si chiama quella della Città, ò fortezza. A tal proposito si legge, che gli Antichi erano soliti disegnare le muraglie della Città con religione, & Ordini Sacri, percioche hauendo prima lungamente presi gli augurij, di poi messi ad vn giogo vn bue, & vna vacca, tirauano vn' aratro di bronzo, & faceuano il primo solco, con il quale disegnauano il circuito delle mura, stando la vacca dal lato destro, & il bue dal lato di fuora, i vecchi padri, che doueua no habitare la terra. seguittauano lo aratro , & rimetteuano nel solco le sparse zolle , rasbettandoue dentro acciò non sene spargesse alcuna: & quando arriua uano à i luoghi delle porte, sosteneuano lo aratro con le mani acciò la soglia della porta rimanesse salda, & percìo diceuano, che eccetto le porte, tutto il cerchio, & tutta l' opera era sacra, & non era lecito chiamare le porte sacre. Et così dal portare dell' aratro l' introito della Città fù chiamato porta. Mà quelle degli edeficij, così Sacri, come Secolari, nel primo ingresso furono dette Janue da Iano, 4. al qual Dio era consecrato ogni cominciamento. Le altre comunemente furono det-

te Oſtij ab oſtando, cioè quando è proibito l'entrata, ouero ingreſſo da altri. Si dice anco queſto nome deriuar' ab ore, cioè bocca, come coſa per la quale ſi entra. Le porte così dette communemente con queſto vocabolo ſi faranno di egual grandezza nelle ſtanze, in ciaſcuna parte della fabrica, doue da vna, ſol occhiata faranno vedute, & che corriſpondano vna all'incontro dell'altra, & non ſolo che i fori ſiano permezo i fori, ma che i fori ſiano anco ſopra i fori, & che corriſpondino à tutta la parte della fabrica, non ſolo per più bellezza, mà ancora per più ſicurezza, come nel quinto capitolo habbiamo detto: & il medefimo s'intende delle fineſtre. Circa la grandezza della ſua luce, cioè che la larghezza corriſponda con l'altezza, Vitru. ci dà due regole, vna è, che l'altezza ſia due volte, e mezza quanto ſarà la larghezza; queſta regola mi par che rieſca troppo alta, & di mala ſatiffatione all'occhio; ò forſi Vitruuio l'ha offeruata per maggior lume; eſſendo che il detto lume, era lume de lume, riſpetto al portico nella fronte della Chieſa, ſotto al quale era la porta. La ſeconda regola è, che ſia diuiſa la larghezza della luce in parti cinque, e mezza, & di quelle, dodici ſi dia alla ſua altezza; Et queſta à me pare, che rieſca molto, & ne hò poſto il diſegno, la larghezza delle ſue pilaſtrate ſi farà quanto vna di quelle parti. Et per fare li ſuoi ornamenti ſarà diuiſa la larghezza della pilaſtrata in parti quatro, & di tre di quelle ſi farà il ſuo freggio, & di cinque la cornice, come nella cornice Ionica ſi moſtrerà. Facendoui il fronteſpicio ſi faranno prima tutti i membri della cornice, eccetto la gola diritta, la quale v'è di ſopra, & detta cornice ſarà diuiſa in larghezza in parti cinque, ò poco meno, & di vna di quelle ſi farà l'altezza del fronteſpicio. Mà la diuiſion, & altezza s'intende ſenza la gola; la quale ſi farà di ſopra uia come nel diſegno vediamo. Si può anco diuidere tutta la larghez



za con il sporto della gola in parti quatro, e mezza, & vna di quelle si darà all' altezza del frontespicio, cioè nella più alta cima sopra la gola. Altre regole vi sariano per far l' altezza de frontespicij, & più facili, trà le quali mi par, che saria molto facile à questo modo, Come saria, diuider in due parti eguali la lunghezza della cornice, che sopra se li à da fare il frontespicio, & quanto sarà la lunghezza di vna di quelle parti, si lascerà cadere vna linea à piombo, che sarà A, & doue termina detta linea, che sarà in B, si ficherà vn chiodo, al quale si attaccherà vn spago, & l' altro capo del spago si allungherà all' estremità della cornice, che sarà in C, & la lunghezza di detto spago sarà il termine dell' altezza del frontespicio senza la gola, la quale si farà di sopra uia, come dà questa seconda figura si può vedere: & si fà ponendo la punta del compasso doue è il chiodo appresso la lettera B, & l' altra punto nell' estremità della Cornice doue è il C, & girando con il compasso segheremo detto frontespicio di linee curue: Et se uoremo, che sia di linee rette, segnata la sopradetta altezza, dal termine di quella tireremo le linee rette. La luce di questa porta è fatta di due quadri; essendo che la maggior parte degli operarij, che lauorano di pietre, sono soliti così di fare, & à me pure che più riesca la sopradetta regola, per essere più suelta. Nè manco biasimo questa per hauere le colonne Toscane, alqual' ordine si richiede cose basse: mà, leuato via quest' ordine di colonne, laudo che si faccia la larghezza, & altezza di detta luce, come nell' altra figura si è mostrato. Et nel far la luce delle finestre si obseruerà il medesimo compartimento come s'è detto delle porte. Quanto si habbia da fare la larghezza della luce delle finestre circa la grandezza delle stanze, mi par che riesca assai bella forma secondo la regola del Palladio: ilqual dice, che le finestre non si facciano più larghe della quarta parte della larghezza delle



Stanze, ne più strette della quinta. Et questa regola si deue intendere nelle proportionate stanze. Se le sale si faranno più alte delle stanze, si farà anco le finestre più alte: benché non fosser di maggior larghezza: Et à questa altezza se vi potrà aggiungere di più l'altezza di un mezo cerchio, di modo che le finestre ueniranno ad esser inuolto. Nelle Sale si suol fare per ordinario tre finestre per testa della sala, quella di mezo si farà maggiore delle altre pur ancor' essa in volto. Oltrache la Sala sarà più luminosa, farà più bel vedere la facciata per la varietà. Et se dette finestre si faranno della grandezza, & misura di quelle, come nel capitolo vigesimo sesto si è mostrato. Se nelle finestre vi sarà error di grandezza, l'error sia in essere più grandi, che picciole, percióche l'aere, che sarà nelle stanze, sarà più agitato dal vento, et farà quelle più salubri, & questo è da offeruare nelle facciate in Mezodì. Circa il pìouere de i coperti bisogna hauere vna terminata, et giusta regola: percióche se il fastigio, cioè cima del coperto, sarà troppo alto, et il coperto, come si dice troppo rato, oltra l'essere spauentoso à chi vi andera sopra à coprire, è anco dannoso alla fabbrica, & di più spesa, per più quantità di pietre, & calcina, & manifattura: & li coppi non possono star saldi, ma sempre uanno pendendo al basso: & per il contrario, se il coperto sarà troppo poco rato, li coppi non potranno sopportar le grandissime acque, & ancora le nauì mentre saranno dal Sole disfatte, non potendo di subito scorrere al basso, per impedimento di altra neue congelata, e farà ceder dal coperto molte gocce nella casa. Et per prouedere che il coperto non patisca difetto, se li darà conueniente altezza di pìouere: bonissima sarà la regola, che habbiamo detto del fastigio delle porte; come saria, diuidere tutta la larghezza del coperto in parti quattro, e mezza, & vna di quelle si dia all'altezza della cima fastigiata, ouer colmo del coperto; & questa

regola, oltrà l' utilità, darà anco gran piacere alla vista. Nelle fabbriche per più commodità molte volte si fanno due sorti di scale cioè publiche, & secrete. Le publiche si fanno principiar'ò à mezzo le entrate, ouero verso la porta della strada, ouero in capo della entrata, e doue più torna comodo, & che il sito sia più bello, pur che da quelle si ascenda nella sala sopra la entrata. Le secrete si fanno di due sorti, vna à beneficio, & commodità, che il patrone possa per quella ascendere, & discendere dalle stanze di sopra à quelle di sotto, senza esser veduto passare per la scala publicha. L'altra scala secreta hà da seruire all' vso della cucina per portar legne, & altre cose, & comodo della seruitù, di transitare dall' alto al basso, per negotij di casa, ò suoi senza passare per i luoghi del patrone, mentre sarà occupato in cose secrete; Le scale publiche vogliono essere lucide, & di bella larghezza, non meno di quatro piedi, & al salire siano commode, & dolci, perche quando sono ratte fiaccano la vita, & rompano le gambe, & à chi vi saglie sono sempre biasimate. Questo membro ancorche sia difficile à porsi nelle fabbriche, deue essere il meglio inteso per essere il più frequentato, & molte volte auuicne, che per saluare vna stanza questo si guasta, & ne nasce la bruttezza, & incommodità della scala, di questi errori se ne vedono infiniti. Quando nelle scale vi sarà commodità, cioè che il luogo il comporti, che si facciano li pati della scala spessi, si deue fare percioche salendo, pare che in quelli si piglia riposo. L'altezza de' gradi ad essere comodi staria bene di once 4. & la larghezza non doueria essere meno di once 10. La quinta di gradi trà vn pato, & l'altro era osservata da gl' antichi, che non se ne facesse più di 11. ouero 13. ac ciò la scala fosse meno faticosa: si è trouato ancora delle scale, che ogni tre gradi haueuano vn pato: queste erano più commode, & da quelle difficilmente si poteva cadere.

I gradi si faranno sempre in numero dispari, perciò che nel salire si pone prima il piede destro, & così l'istesso sarà il primo à salir l'ultimo grado nel finimento della scala. Et questa regola è insegnata da Vitruuio nel terzo capitolo del terzo libro, doue tratta delle scale de Tempij; oue dice. I gradi nella fronte così sono da costituire, che siano sempre dispari, perche quando con il destro piede il primo grado si saglierà, similmente sarà nel summo il primo à poner si nel tempio. Le scale à lumaca, che uolgarmente si dicono à bouolo, non sono così commode come le altre, mà ne i luoghi doue non vi è spatio da poter fare altrimenti, la necessitá il concede che si faccino. Et di queste le più commode faranno le quadrangolari con il lume nel mezzo: mà non hauendo spatio à bastanza si faranno tonde senza il vano nel mezzo, nelqual mezzo il scalin li farà colonna, la qual si farà acciò i scalini posar possino l'uno sopra l'altro. La lunghezza de' scalini à esser comodi non doueriano esser meno lunghi di quatro piedi, di modo che lo spatio della scala occuperia noue piedi, & molte volte non si può hauere più di sei piedi, perche dette scale per altro non si fanno à lumaca, che per l'angustia del luogo. Mà ancora in sei piedi di diametro si possono fare i scalini di quatro piedi, mà non bisognerà, che la colonna uadi diritta à piombo, come si suol fare, perche i scalini uenirebbono manco di tre piedi; mà detta colonna à da andare ancora essa à bouolo, che così anderà sempre fuggendo dal centro, & darà luogo alla lunghezza del scalino; Mà nel fare la colonna, cioè quel pezzo, che si farà per ogni scalino, non si farà diritto come si farà ne i scalini, che hanno la colonna diritta, mà facendo la colonna torta, che sempre uadi fuggendo innanzi, così si farà nello scalino, che nella parte di sopra uia pendi innanzi, & nella parte di sotto scampi indietro; acciò, mettendo scalino sopra scalino, facci l'effetto di sporger' auanti oltre il centro;

tro; che andando detta colonna circondando il centro, li lascierà alquanto di vano nel mezo. Di queste scale hoggi se ne fà nella Città di Verona, doue ne hò veduto una trà le altre assai comoda, & benissimo fatta in casa dell' Illustrissimo Signor Pompeo Pellegrini non molto lungi dalla piazza. Et ancora nelle scale si hauerà questo auuertimento, che siano fatte à banda destra, quando non fosse per necessit  del lume, essendo grande ornamento della scala l'esser luminosa, & cos  ancora il cominciare, & finire in luogo amplo, e spatioso. Circa la diminution de' muri, cio  il farli pi  sottili nella parte di sopra, che nella parte di sotto, questo usasi in ogni sorte di edificij. Oltra questa obseruanza usasi nelle fabbriche alte, come Torri, e Campanili, di restringere ancora la larghezza della facciata per ciascun lato nella parte di sopra, perche essendo pi  sottile di sopra, & grossa di sotto, con pi  fermezza star  in piedi, il simile auuiene ancora ne i muri de i casamenti, che hauendosi da fare pi  sottili di sopra che di sotto doueria sempre il muro pi  sottile cadere almeno in parte sopra il mezo del muro pi  grosso, che sar  di sotto, che sar  pi  fermo, che tutto   piombo nella parte di fuori, i suoi rilassi nella predetta parte non si faranno tanto grandi, che non si possino nascondere con fascie,   cornici, ma nella parte di dentro il tutto sar  nascosto dalle trauamenta,   volti.

ANNOTATIONI.

- 2 **P**ublicola, cio  cultore, & amatore del publico.
- 3 **S**abini, i popoli di Sabinia Prouincia, secondo Strabone, posta trà i Latini, & gli Vmbri: laquale si stendeua fino   monti de i Sanniti lungo l' Appenino,   Vestini, a Peligni, &   Marfi. Hoggi si dice Sauina.
- 4 **I**ano antichissimo, & primo R  d'Italia venne dalle parti d'Oriente,

te, & fù al fecolo d'oro, accettò Saturno per compagno nel Regno, perche imparò da lui à coltiuare i Campi: Fù Iano per la somma sua prudentia finto da poeti, che haueffe due faccie l'vna dinanzi, & l'altra di dietro, percioche l'huomo prudente riguardando le cose passate, da quelle ageuolmente comprende, & vede le future. Erano Iano adoraro da gli antichi per Dio de principij, & à lui erano consecrati i cominciamenti delle cose, perche lo credeuano essere il medesimo ch'era il Chaos, & che percio fosse stato innanzi tutte le cose del mondo: consacrauano à questo Dio le entrate delle porte delle case, & quelle de Tempij, e delle Città: onde fauolegiado i poeti di lui dicono, che egli era porta del Cielo: e non senza qualche significato fingeano, che portasse le chiaui: A lui fù consacrato il primo mese dell'anno, detto da Latini dal suo nome Ianuarius, & anco Ianua da Latini è detta la porta, & si come dalla porta si entra in casa, così da quello si entra nell'anno. Fù prima à Iano consacrato vn Tépio, ilquale fù detto il Tempio delle porte, & si come la sua statua era fatta con due faccie, per rappresentare le principali parti del tempo cioè il passato, & l'auuenire, così il Tempio haue due porte vna verso Leuante, & l'altra verso Ponente, ilqual Tempio significaua pace, & guerra. Tre volte sole fù chiuso il Tempio di Iano. La prima da Numa Pompilio. La seconda finita la prima guerra Cartaginese. La terza da Augusto doppo la Vittoria hauuta da Marco Antonio nell'Epiro, ch'è l'Albania; Pongono alcuni Iano per il Sole; dal cui corso pare aprire il módo col suo nascimento, & chiuderlo quando tramonta, lo fecero con due faccie; anco per mostrare, che il Sole non hà bisogno di volgersi in dietro, per vedere l'vna, e l'altra parte del mondo. Furono cōsacrati à Iano dodici Altari, volendo mostrare, che tanti sono i segni, che vā riuedendo il Sole di anno in anno, per il che Iano fù ancora posto per l'anno: Si sono trouate di lui alcune statue, che haueano quattro faccie, à similitudine de i quattro Tempi dell'Anno. Era parimente vn suo Tempio in Roma coo quatro porte, & il volto di sopra era sostenuto da quatro colonne in ciascuna delle quali erano nicchi con figure, che rappresentauano li dodeci mesi dell'anno.

Questo Iano vuol Beroso, che fosse Noè, il quala doppo hauer veduto

duto molte parti del mondo popolate da suoi discendenti, & fatto à quelli santissime effortationi, si conduceffe in Italia nel paese,oue hoggi è Roma, & che quiui insegnasse à gli huomini di piantare le viti,& di raccorre il vino dalle vue;& perciò fù da loro chiamato Iano,che significa apportator di viti: dicefi, che quei popoli gli dedicarono vn Tempio con vna statua c'hauea due faccie,vna dinanzi,& l'altra di dietro; per mostrare, ch'egli hauea veduto due etadi, vna innanzi,& l'altra doppo il diluuio, Degli honori nelle Arme ouer scudi,& imagini,trofei,leggi Plinio nel libro trigefimoquinto.

De' Camini. Cap. XXXVI.

I Camini per il più si fanno cauati ne i muri,doue che se i muri sono di vna pietra,la parte,doue è il camino, resta di mezza pietra,& à questo modo il camino è più bello,& di meno impedimento nella stanza. Mà questo non laudo,che si faccia in ogni parte della stanza,mà solamente nella parte verso la strada,ouero verso la corte. Mà se detti camini si faranno nella parte verso il vicino,non laudo,che si scarni il muro, mà lasciarlo nella sua grossezza,rispetto che à longo andare, le pietre si rodono,e consumano dal fuoco, & fanno alcune piccole fessure, che trapassano dal vicino,delle quali non sempre si accorge,& il fuoco entrando per quelle si può attaccare nella casa del vicino, come hò veduto due volte con sfauentosi incendij. Resta dire della forma del camino rispetto al fumo; che tal volta ammorbata tutta la casa, accieca le persone,guasta le pitture,auelena i panni, & le tele di lino tutte consuma. Ma prima dirò alcuni esempj, da i quali veniremo in cognitione della grandezza della apertura,per dar'esito al fumo. Anassagora diceua,che il vacuo si ritroua nell'aria,ilquale era inuisibile,mà che l'aria era qualche cosa come si vede nelle vesiche gonfie, le quali premendole fanno resistenza;ilche non fariano, se l'aria non fosse qualche cosa,questo si vede ancora riempiendo vn vaso di acqua,che hab-

bia picciol buco, non vi può entrare acqua, se non vi è spatio, che possi uscire l'aria; Et ancor che l'aria sia corpo, può dar luogo ad vn' altro corpo, come vediamo nelli Horiuoli da sabbia, che voltandosi la sabbia di sopra, discende per picciolo buco nel vaso di sotto, senza esser impedita da l'aria, che vi è dentro. E questo secondo l'opinion di Anassagora, si potria dire che venga, per la rarità de l'vno, & dell'altro; il che non farebbe, se fosse acqua, non vi essendo in quella tale rarità, ma ben l'aria si condenserà, Et darebbe luogo tanto quanto può all'acqua, mà non potria entrarui tanta acqua, quanta sabbia, essendo che la sabbia hà rarità, cioè particelle vacue doue vi capisce aria; che l'aria fugga dall'acqua, & l'acqua dall'aria, ne habbiamo l'essempio nelli spiritali di Herrone al Theorema trigesimo sesto. Che l'aria habbia più rarità dell'acqua, si vede che da quella non son impediti i raggi del Sole, ma si ben dalle nuuole piene d'acqua. Il simile si vede ancora, che tirando vna pietra da lontano, non è impedita dall'aria, come farebbe volendola tirare da lontano se fosse sommersa nell'acqua; Et per esser il vacuo, come si è detto, inuisibile, non potremo essere sicuri, che nell'aria vi sia vacuo; ma ben potremo dire, che l'aria si condensa, Et da luogo in vn'istesso vaso ad vn altro corpo, come per essempio vn vaso pieno di aria hauerà vn sol picciolo buco, mettendoui dentro dell'acqua, & che l'acqua sopra tutto il buco, non ui entrerà acqua, non ui essendo per doue eschi l'aria; ma mettendosi dentro l'acqua, con uno schizzo, laquale per forza di premere ui entrerà, Et l'aria non potendo uscire, si condenserà, Et resteranno doi corpi in un solo vaso, mentre il buco è turato, ma aperto il buco, l'acqua ne uscirà con grandissima violenza, rispetto che l'aria si dilaterà nel medesimo modo, che era prima: segno è, che nell'aria non ui è quella rarità, ò vacuo, che forsi alcuni credono, essendo che la natura non comporta il va-

tuo,perche tutte le operationi,che si fanno,si fanno in cosa sostanziale, & non potendo uenire operatione alcuna da non sostanza, adunque non ui è uacuo. Il passare de i raggi del Sole per l'aria, non è perche nell'aria ui sia uacuo,ma perche l'aria è inuisibile per esser spirito, e trasparente, & non può far'ombra alcuna. Si può anco dire,che sia corpo,benche sia inuisibile, per esser sensibile,come vediamo col soffiar de' mantici,che l'aria che ne esce,non si vede,mà si sente. Mà l'aria hà questo di sua propria natura di poter si restringere in se stessa, & allargar si, maggiormente soprauenendogli vna forza maggiore,che la constringesse. Che la natura aborrisca il uano,si vede,che posta vna cannella in vn liquore, & succhiando con la bocca l'aria della canna, tanto di quelliquore vi entra dentro. Ancora la ventosa tira la carne, mancando il foco,per non lasciar' il loco vacuo. Et volendo, che vn corpo,non con moto violento, come quello della pietra, & quello del premere con il schizzo,ma naturale, possi scambievolmente con l'aria dar si luogo l'vno à l'altro,bisogna ancora, che il luogo,non sia picciolo,& questi dui corpi saranno fumo,& aria, & perciò l'apertura,ouer canna del camino,per doue hà da passare il fumo,deue esser di honesta larghezza,& le boccare si faranno ancor esse grandi, perche oltre l'aria il caligine occupa parte del uano,& il vento trouando il luogo grande manco impedisce l'uscita del fumo; anzi con maggior furia lo scaccia fuori delle boccare,come hò veduto,che non vi essendo uento,và fuori lentamente. Hò veduto in vn camino picciolo in vn Palazzo appresso Montagnana,che per rimediare al fumo,vi hà fatto di sopra un pennello,come s'usa nelli campanili, il quale s'aggira attorno dal uento, al quale ui è attaccata una lastra sottilissima di ferro,la quale pende al basso,& cuopre le boccare d'una facciata del camino,& s'aggira attorno insieme con detto pennello, &

quando soffia il vento, girando intorno il pennello, fà, che quella lastra cuopre le boccare, nella parte dal vento di detto camino. Questa inuentione non è di buona riuscita per non hauere il fumo il passaggio libero, quando è cesato il vento; ma quando il camino in vn istesso tempo sarà battuto da più d'vn vento, non potrà fare di meno di non far fumo; mà questo occorre rare volte; di modo che detta inuentione non fà l'effetto, che si voria: Et la notte che non si fà fuoco, essendo gran vento, si sente il strepito di quella girandola, che gira attorno. Et per assicurarsi meglio dall'impedimento del vento, si farà in questo modo. Il camino deue hauer la canna grande, come hò detto; maggiormente nelle cucine, doue si fà gran fuoco; Et acciò che il vento non impedisca il fumo, si farà la canna di detto camino, che vn piede di sotto le boccare sia diuisa in croce, cioè diuisa in quattro canne, la qual croce sarà arriuuata fin sotto il coperto del camino, senza lasciar niente di vacuo di sopra, Et così la canna del camino sarà diuisa in quattro canne, che soffiando il vento in due di quelle, ne lascerà sempre due libere. Per questo effetto furono da gli antichi sempre in uso i camini fatti à mantello, perche le boccare sono ferrate tutte d'intorno acciò il vento non entri per esse. Mà se il vento viene da alto impedisse grandemente l'uscita del fumo.

Questo non biasmo, perche nelle camere si fà manco fuoco, che nelle cucine, Et fà bella vista di fuorauaia. La nappa del camino non si farà, che sia molto alta, ne meno stretta, acciò meglio riceua il fumo, Et il calore più scalderà la parte di dentro di detto camino, doue che uenirà ad essere meno aria, è manco sarà impedito il fumo percioche l'aria da luogo al calore del fuoco, come si vede nella ventosa, Et altri essemplij ne habbiamo in Herrone Alessandrino nel Theorema undecimo, Et nel

trigesimo settimo, e trigesimo ottauo . Hò veduto in molte case i camini fatti uno sotto l'altro, cioè quelli delle stanze di sotto, seruendosi di vna sol canna per tutti dui i camini, la qual cosa non molto mi piace, rispettoche non tutte le stanze in vn medesimo tempo sono habitate, mà per il più quelle di sopra, & occorrendo, (come molte volte interuiene) che si attacchi il fuoco nel caligine , ne potria cascare per la canna , nella stanza da basso , & trouando cose atte ad abbruciare , ne potria accender fuoco in casa senza che alcuno se ne auuedesse. Et patiscono ancora questo difetto tali camini che facendo fuoco nella stanza da basso , il fumo tal volta secondo il vento torna indietro per la canna, che v'è nel camino di sopra , & riempie quella camera di fumo.

Non mi dispiacciono in alcune case li camini fatti in questo modo. Nel mezo di vna camera in volto ouer cucina, vi si ponga quattro colonne , e sopra quelle vn'architraue, & fabricatoui sopra il mantello del camino , che à guisa di piramide vada sotto il volto , & passi fuora per quello la canna di detto camino , auuertendo , se detto camino si farà in solaro, deue haueere ancora di sotto il volto, non solo per il peso delle colonne , quanto ancora per il calore del fuoco, & à questi camini tutti si possono commodamente scaldare, senza altri fuochi per la seruitù che molte volte sono pericolosi.

Mà per cucinare in tempo, che non si habbia da adoperare il fuoco per altro, saranno di grand' vtile li fornelli, percioche con pochissime legna , in vn medesimo tempo si possono cucinare diuerse viuande; dell' vtilità de' quali ne hò veduto l'esperienza in alcuni luoghi Claustrali, perche doue si cucinano assai cose, s'è bisogno ancora di sparagno delle legna ; & detti fornelli si fanno à questo modo.

Fabricato che sarà il Fornello alto da terra mezzo piede, uì si porranno sopra delli ferri à modo di graticola, i quali saranno il pauimento, che sosteneranno le legne quando si farà il fuoco, e la cenere caderà giù da detti ferri, & non impedirà il uacuo del fornello. La qual cenere si potrà poi cauare, con lasciarui un foro di sotto da i ferri nella fronte del fornello di altezza di mezzo piede sino à terra, e sopra quello un quarto, e mezzo di piede in circa di altezza; principiare la bocca del fornello per metterui le legne da fare il fuoco, laqual bocca si potrà fare alta tre quarti de piedi, allaquale uì si potrà mestere una portella di ferro, per tenirla ferrata secondo il bisogno; acciò il fornello stia più caldo: mà il foro di sotto la bocca si lascerà aperto, acciò uì entri l'aria, ò uento; il quale anderà di sotto in sù, & farà abbrucciare meglio le legne, e tenirà più uiue le braggie del fuoco, che così ueniranno à scaldare meglio il fornello. Et per questo sarà ancora bene situarlo in luogo, che detto foro sia uolto à qualche porta, ò finestra, che porti uento. Il muro, che seguirà dalla bocca in sù, si farà uacuo di dentro, intorno il fornello, cioè con un canale coperto di grandezza di mezza pietra incirca, ilquale uadi uerso il camino del fornello, il quale si farà dietro il fornello, acciò non impedisca. Il canale sopra la bocca del fornello di sotto in sù, si farà aperto, nella quale apertura intrerà il fumo, & anderà per il canale d'intorno il fornello, per trouare esito da uscire fuora; e così nell'andare à trouare il camino, aiuterà ancora à scaldare il fornello. Partirà diffetto questo canale di riempirsi di caligine: ma à questo si può prouedere cõ lasciarui alcuni fori li quali si tenrano turati con pietre, che uadino bene à commettere: per i quali fori si terrà netto il canale dal caligine, à questo modo, con un legno, ch'habbia un ferro da capo à modo di una rassarola da pan, & con quello si rascherà fuori il caligine per detti fori. Il fornello di dentro

si fa-

si farà in forma ouata, che terrà il calore più unito, & sarà più saldo, perche li angoli li seruiranno per contraforti. Questi fornelli saranno bene, che siano fatti di pietra da Nanto innarpefati, e quando si faceßero troppo grandi, che non si trouasse pietra per fare il coperchio, quello si farà di ferro à modo di ferrata con li suoi buchi per le caldare, e sopra quella ferrata si anderà murando à modo di pavemento, lasciandoui i sopradetti buchi. Prima, che si jaccia il fornello, si farà la pianta delle caldare, secondo la grandezza, che si uorrà fare il fornello. Le quali si faranno, che siano cinque, una grande nel mezzo, & quattro picciole nelli angoli, & un foro picciolo per banda della caldara grande, i quali si teniranno hora turati, hora aperti, secondo che farà bisogno: come hò ueduto in un fornello nelli Capuccini in Venetia, & altri quì in Padoua. Nelli fornelli non molto grandi, questo coperchio si farà di pietra da Nanto, con li fori per le caldare. Oltra questo coperchio in capo del fornello, si farà una caldara più grande, la quale seruirà per nettare le massaritie, & dentro del fornello all'incontro della bocca, si farà un foro della medesima grandezza, per il quale entrerà il calore sotto la caldara, e ui si potrà fare andare ancora le legne. Questo fornello si farà in cucina appresso il camino. Il camino del fornello si farà, che principij con due canne negli ultimi angoli del fornello à canto il muro, le quali si uniscano insieme, & ne faccia una sola, & uadi sotto il camino della cucina; acciò quello riceua il fumo, & non sarà impedita l'uscita del uento. La caldara grande in capo il fornello, sarà trà le due canne del camino di detto fornello, le quali nell'unirsi in una sola li farà stufia di sopra, che aiuterà ancora à mantenere il calore in detta caldara. Vi si potrà fare ancora vn'armaretto per tenere le viuande in calda. Le caldare non si faranno, che entrino nel fornello più di mezzo pie, e mezzo quarto, tanto che non passi più

in giù dell' altezza della bocca del fornello: il restante delle caldare si farà, che auanzi di sopraua . Non hò voluto mettere altra figura per non essere mia inuentione , potendone vedere in' opera de fatti . Non mi pare dispiaceuole quest' altra sorte di fornelli per cucinarui, i quali si possono fare due ouer tre, ò più, ò meno, secondo il bisogno. Mà deuono essere fatti sotto vn camino grande i quali si faranno di dentro in forma circolare , mà le caldare si faranno più picciole de' i fori , acciò il fuoco possi essalare d' intorno la caldara, & il fumo venir fuora : baueranno queste caldare la parte del manico, ch' è posto nella caldara, fatto in modo che riposi sopra il fornello; cioè, che sia alquanto longo, & diritto da ogni capo, acciò tenghi la caldara sospesa sopra il fuoco. Li fornelli da liscia per fare la bucata si faranno medesimamente, che il fuoco, e fumo uadi d' intorno la caldara, mà di sopra il canale si farà ferrato, la scemandoui solamente alcuni buchi per nettare il caligine, & il buco, che entra nel camino. I buchi, per nettare il caligine , non si possono fare ne i fianchi, come nel primo fornello , mà si faranno di sopraua per essere questo in forma rotonda, & con bacchette si potranno facilmente nettare, & detti buchi si terranno turrati, acciò il fumo, & calore non esalino fuori per quelli.

Delle case di villa, & Elettione del sito circa la bontà dell'aria, & commodità. Cap. XXXVII.

Douendo trattare de gli edificij di villa , si dirà anco di quelle cose, che si deuono commendare intorno alla dispositione di quelli, & sono due, come à Portio Catone piace; l' una è, che si consideri la fertilità del terreno. Benche questo paia cosa appartenente à gli Agricoltori; potria anco l' Architetto dir qualche cosa ; Et per essempio di questo si ricorda il precetto di Cesorino,

rino, chè auanti si compri la villa, si riuenga più d'vna volta il terreno, percioche à primo aspetto non si veggono le virtù, & i suoi vitij, si quali ritornando à vedre si scuoprono. La seconda sarà la bontà dell'aria, & di questo più à basso ne tratterò. Non essendo al presente fuor di proposito ricordare quello che si deue oseruare nella dispositione degli edificij, & questo sarà bauer risguardo alla grandezza del podere, & ricchezza del Patrone, non occupando più terreno di quanto si conuiene alla sua possibilità, ne facendo più larga casa di quello, che ricerca il suo fondamento, percioche, come dice Palladio Rutilio, tal'hora porta più spesa à mantener' vna gran fabrica, che à farla di nouo. Et però alla villa si hà da fare casa di tanta grandezza, che commodamente il Padre di famiglia secondo la conditione del suo Stato, vi possi andare à piacere con la moglie & figlioli, & vi siano anco stanze, per fare accoglienza à gli amici: mà non si faccia casa di tanta grandezza, che se per qualch' infortunio ella andasse in ruina, l'entrata di due anni non bastasse a rifarla; Et però si auuertirà di non incorrere nell'errore di Lucio Lucullo, & Quinto Sceuola huomini dignissimi, de i quali vno maggiore, & l'altro minore edificio di quello, che conueniua alla possisione fabricarono, e tutta via nuoce l'vno, e l'altro alle facultà. Percioche facendo gran fabrica, è di spesa à mantenerla: & facendosi picciola più di quello, che si conuiene alla possisione, vanno i frutti di male, percioche le cose humide, & secche, dalla terra generate ageuolmente si guastano, non vi essendo per la strettezza della fabrica, loco atto à conseruarle. Et in quanto alla commodità della villa scriue Catone, hauendosi da edificare in vna villa urbana, si deue cercare di edificarla appresso, in buon luoco, & bene edificarla, per dare occasione di farsi stare il Patrone più spesso, & più fermo, il che è di maggior' vtilità alla villa, che altra cosa:

Dicesi villa urbana, perche s'intende appresso la Città, Loda ancora Colemella la villa alla Città vicina, che oltre la commodità hà questa utilità, che i fattori, ò gastaldi, & lauoratori stanno in sospetto, & alle opere più attenti. Et non potendo hauer uilla alla Città uicina, far che non sia molto lontana da i fiumi, affine che con poca spesa, & meno fatica condurre si possi l'entrata nella Città. Circa la bontà dell'aria, se il fiume sarà uicino, si deue guardare qual sia la sua natura, perche alcuni fiumi l'estate mandano fuori nuuoli caldi, & nel uerno freddi, li quali, se non sono da maggior forza de' uenti spinti uia, portano à gli huomini, & animali pestilenza. Si conoscerà ancora la bontà del fiume, in auuertire, che dispositione habbiano gli huomini quali habitano circonuicini à detto fiume, se sono sani, & robusti, & ben coloriti in faccia, & non patiscano qualche infermità, percioche doue sono gli huomini di questa sorte, è segno, che non solamente l'aria sia buona, mà ancora l'acqua sia perfetta per il uitto. Mà, se sarà il contrario, da questi bisogna allontanarsi. Habbiamo da fuggire ancora i luochi paludosi, perche producono malatie, per esser l'aria pestilentielle. Ne' monti si fabbricherà uerso il Mezodì. Et del beneficio ch'hanno simili fabbriche uolte al Meriggio, si dirà quando si tratterà del disporre gli edificij secondo la regione del Cielo, & uenti, & prima si dirà di quelli: trà tanto diremo ancora alcune cose in materia dell'aere, come quello che oltre il cibo, & beuanda, da gran mantenimento all'huomo, & essendo nel corpo si dimanda sprito, & fuori si dice aere, la natura delquale cõuiene, che desideriamo, che sia buona, ma essendo corrotto, ne infetta, & corrompe miseramente, & amazza, & però si deue non solo fuggire di edificare in loco infetto, mà partirsi ancora da quella prouincia imperoche quanto più fugge l'huomo, tanto egli è più sicuro. Mà se pur pare qualche necessitá l'huomo è sforzato di stare

Stare nell'aere corrotto, faccia, che il suo albergo sia mondo di ciascheduna immonditia, & specialmente di cose che generano fetore; fugga l'huomo i sepolchri, fossi, paludi, che sono causa del fetore, & l'acque stagna, cloache, & tutte le cose puzzolenti; fugga l'aria torbida, & caliginosa. Credo, che non ad altro fine l'Onnipotente JDDIO habbia fatto, che l'aere nel corpo sia sempre in moto di entrare, & uscire, attesoche sempre ui stesse, saria infettato per il cibo corrotto, mà stando in continuo moto con l'entrare, & uscire, fà che dal fetore del cibo corrotto non siamo offesi, ma se l'istesso aere sarà corrotto da altri fetori, entrando nel corpo causerà malatie mortali, come si uede nelle guerre per il gran fetore. Che l'aere sia di mantenimento al corpo, si uede ancora per esperienza, quando gl'è impedito l'entrare, & uscire, conuiene, che l'huomo in meno tempo muora, che non faria à esser' impedito di nō pigliare cibo, che senza pigliare cibo staria uiuo più di due giorni, & senza pigliar' aere, non starebbe uiuo meza hora; & così essendo che l'aere in gran parte ci mantiene, bisogna cercare habitatione in loco doue egli sia buono: Et quando si trouasse nell'aria cattiuua, sarà ben à guardarsi di non uientrare quando spiraua il uento australe, & sirocco, più tosto stare in casa à finestre chiuse; ouero aprirle da Tramontana. Oltra l'elettione del sito nelle fabriche, quando non si conoscesse essere così perfetta aria, si risguarderà in qual parte debbano essere uolti i portici, & le porte, & finestre per essere meno offesi, et questo uederemo ancora, se si può attribuire agli edeficij della Città. A questo proposito si legge, che Hippocrate Eccellentissimo Medico, in una gran pestilentia, col uolgere altroue gli usci, & altri spiragli delle case, fù causa della salute di molte Città. Si legge ancora, che ritrouandosi Varrone in Corfù con l'armata, & l'essercito infermo, con chiudere le porte, et finestre, onde ueniua la cattiuua aria, et aprir-

le da tramontana, ridusse l'essercito, & se stesso à buon porto. Dell'aria buona, e cattiva, & suo correggimento, & habitatione delle stanze, & sito delle fabbriche, vedasi anco Castor Durante, nel primo capitolo del tesoro della sanità. Et auanti che trattipù dell'aria, dirò che cosa sia, laquale è materia calda, & humida, et corruttibile, che così afferma il Filosofo nel secondo della generatione, & corruttione, et è vno de gli quattro elemēti, come à tutti è noto: che sono corpi sensibili, generabili, et corruttibili, perciocche l'vno di loro non è principio della generatione degli altri, poiche il caldo, & il secco fanno il fuoco: l'humido, & il freddo l'acqua: il freddo, & il secco causa la terra: il caldo, & l'humido l'aria (come di sopra è detto) & per questa respiriamo, e tutti gli animali ancora, le piante, & ogni cosa creata da questa prende beneficio. Il sito suo è trà la sfera del fuoco, & la terra, et acqua: riēpie tutto il uacuo, ch'è trà il Cielo, et la terra, come ancora si legge in Iob al capitolo 26. oue dice. Qui extendit Aquilonem super vacuum. L'aria (secōdo i Filosofi, et Aristotile nel 1. libro delle speculationi delle cose alte detto da Greci Meteore) è diuisa in tre parti, vna parte è più uicina alla sfera del fuoco, onde da quello per accidēte prende in se una proprietā di essere più calda, et secca, che humida. La parte più bassa di questa, ch'è la parte mezzana, è cōtinuamēte più fredda, che humida. Canta il Ghelfucci (nel canto 28. stanze 36.) di questa parte di mezzo dell'aria, e dice.

----- Ou'è più freddo il Cielo

D'humida terra, il vaporar men leue,

Oue la pioggia, oue indurisce il gelo

D'aride zolle, ò le dilata in neue;

Qui la stagione incanutisce il pelo

Di verde, e bello, e fassi horrido, e greue;

Secondo che s'atterra, ò che s'estolle

Il gelato vapore, o'l vapor molle.

L'aria più vicina à noi, è calda, & humida, & per conseguente temperata; auuenga che alle volte, paia à noi molto fredda in alcuni tempi dell'anno; per la lontananza del Sole dalla nostra habitatione: Nell'aria calda si generano le comete, & altre apparentie; da alcune 2. eshalationi, & 3. vapori calidi, e leggeri, portati in sù dalla virtù de corpi celesti, à questa suprema regione dell'aria; qual'è congiunta, come di sopra, alla sfera del fuoco; non fuoco visibile, nè ardente, mà infocato ardore vicino al concauo del Cielo causato dal moto di esso Cielo 4. questa parte d'aria è rapita circolarmente dal moto de Cieli; come si vede essendoui in essa qualche cometa, ò altra infocata eshalatione. Oue dice il Gheiffucci nel canto 28. stanze 34. & 35.

Da quella region, ch'accende, e stampa

Mille figure de l'arsibil vampa.

Mille guise d'ardori, e d'animali,

Ch'essalta il suolo, e ch'assottiglia il foco,

O l'aria imprime, e traui ignite, e strali,

O draghi di splendor pallido, e fioco;

De l'essercito pio, scosse da l'ali

D'vna luce maggior sgombrando il loco;

E le stelle abortiue in aria al fine

Lunga la barba, e sanguinoso il crine.

Et se dette eshalationi discendono nella fredda ragione dell'aria, con altri vapori saliti à questa seconda regione, si conuerteno in minute pioggie, ouer dura tempesta, ouer neue agghiacciata; & se l'eshalationi, & vapori sono materia grossa, & viscosa, tanto più genera materia di nuuole, & pioggie. Li vapori, che ascendeno in alto, se sono sottili, fermansi nella più bassa, & infima

regione dell'aria, onde per la freddezza della notte si genera la ruggiada, et la brinal' inuerno. Resta dire dell' alteratione, et corruzione dell'aria, laquale si fà per le putrefationi ò di guerra, ò di gente insepolta; come si legge nella Grecia esser seguito dalla gran mortalità di gente uccisa, & insepolta nella guerra contra Artaxerse Rè di Persia, per la quale ne nacque vna corruzione di aria, & vna peste così horrenda, che la maggiore non si trouaua esser Statà. Mà fu curata da Hippocrate Medico Eccellentissimo à forza de fuochi . Di simil fuochi leggerai Castor Durante nel capitolo dell'aria, & questi si uferanno nella cattiuua aria. Il uento Australe, & sirocco possono corromper l'aria per esser insalubri, & quando questi soffiano, gli animali , che sono negli pascoli assai patiscono, & le Cicogne non si pongono mai in uolo, come dall'esperienza si uede. Molte sono le cagioni, per lequali si corrompe l'aria, & diuiene pestifera, le quali non fanno al nostro proposito, per essere cause accidentali, come le guerre , le molte pioggie, li uenti, & altre cose. Mà dalle paludi, & luochi sempre infetti, doue l'aria è sempre corrotta, si deue discostare. Mà se l' alteratione dell'aria è per causa di cloache, ò letame, si può prouedere. Scrive Vlpiano, che importa assai alla salute, et cōseruatione della Città, che si nettino, & rifaccino esse cloache.

Et Pampiniano nel libro quarantesimo terzo de' Digesti, nel titolo delle cloache ordina, & vuole, che gli Edili Curuli x. non permettino, che si getti lettame, ò sterco, ò altre simili cose puzzolenti. Et per conoscere doue l'aria sia buona (secondo il parer d' Auenenna) è quando leua il Sole l'aria subito si scalda, & quando il Sole tramonta si riferisca . Quanto la bontà dell'aria sia gioueuole à i nostri corpi, Scrive Plinio, che appresso il Fiume Gange 5. vna certa gente chiamata Asconia,

solamente viue d'aria: lasciando da parte questo, dirò bene, che per la felicità dell'aria molti viuono lunghissimamente. Lemiacco scriue, che in vna parte della Prouincia Etolia 6. viuono gli huomini ducento anni, & in'altra parte trecento, solo per la purità dell'aria, et in vn'altra Prouincia, che si chiama Pandora, 7. viuono gli huomini il medesimo tempo. Et nel Monte Olimpo per essere l'aria tanto pura, che niun vento si muoue, gli habitanti di quello mai s'infermano, mà moreno consumati dalla vecchiezza. Et il medesimo scriue Herodoto auuenire à gli Egittij, che habitano verso la Libra segno Celeste, à i quali non si vede mai variarfi, ò turbarfi l'aria, & però viuono sanissimi. Appresso i Garamanti 8. oltre le male qualità dell'aria, si troua ancora esser polueroso, onde à pena gli huomini possono arriuare à quaranta anni, come attesta Castor Durante nel tesoro della sanità, perche essa poluere con cattiuì vapori entrando nel corpo oppila i meati, & proibisce il transito de gli spiriti animati. Se la cattiuaria aria deriua da qualche palude, e sequire il ricordo d'Apolline, il quale ricercato, come nella Grecia si douesse rimediare ad alcune infirmità causate da vapori d'vna palude, commandò, che ella si seccasse, & ammunisse tutta, Onde restituì la buona aria; & il medesimo poi fecero i Romani, che ritrouandosi in quel paese vna palude detta la Palude Pontina, trà Sarmoneta, 9. e Terracina, 10. la quale rendeuà cattiuaria, sù seccata da Cornelio Cetego Console, come scriue Liuius, & credo con altre paludete di quel nome, perche dice le Paludi Pontine, & fattone terreno sodo da seminare, il qual terreno hà preso il nome de campi Pontini. Di queste paludi s'intendono doue l'acque restano sempre morte. Et nella cattiuaria con il guardarfi dall'humidità, (come credo,) l'huomo si conserua sano; vsando il fuoco la sera, & odori. Hora seguirò la promessa de' venti, & prima tratterò

di quelli offeruati da i Filosofi antichi, & de i moti del Sole da vn Tropico all' altro, & poi tratterò di quelli usati da' moderni, conoscendo ciascuno di questi essere necessarij à saperli.

ANNOTATIONI.

- 2 **E** Sshalationi sono, alcuni fumi caldi, e secchi, alcuni sono sottilissimi, leggieri, tosto s'infiamano, & è foco inpotèza.
- 3 Vapori sono fumi più spessi, e più graui, & humidi, i quali sono acqua in potenza.
- 4 Dice Aristotile nel lib. del Cielo, il moto è causa del caldo.
- 5 Gange, gran fiume degli Indi, di larghezza di otto miglia nella più stretta parte, & nella più largha vinti miglia, dentro alquale vi è vn Isola grandissima.
- 6 Etolia prouincia della Grecia, frà l'Arcanania, & Focide.
- 7 Pandora è vna gente, che habita nelle pianure dell'India, laquale viue l'età di dugent'anni. Nella giouanezza hanno gli capelli bianchi, & nella vecchiezza diuentano neri.
- 8 Garamanti sono popoli della Libia, presso le Sirti, cioè le secche di Barbaria.
- 9 Sarmoneta Città del Latio, cioè compagna di Roma, dallaquale tre miglia discosto, sono le acque fetide, donde comincia la palude Pontina, che si stende fino à Terraccina, come scriue il Biondo.
- 10 Terraccina Città del Latio, chiamata per auanti Thrachina, che è quello istesso che dire aspra, per essere il paese sassoso. Alla quale (per quanto si legge nel quinto libro di Strabone) giace poco lontana vna grandissima palude, che si congioge col mare.
- x. Degli Edili leggi il Fenestella.

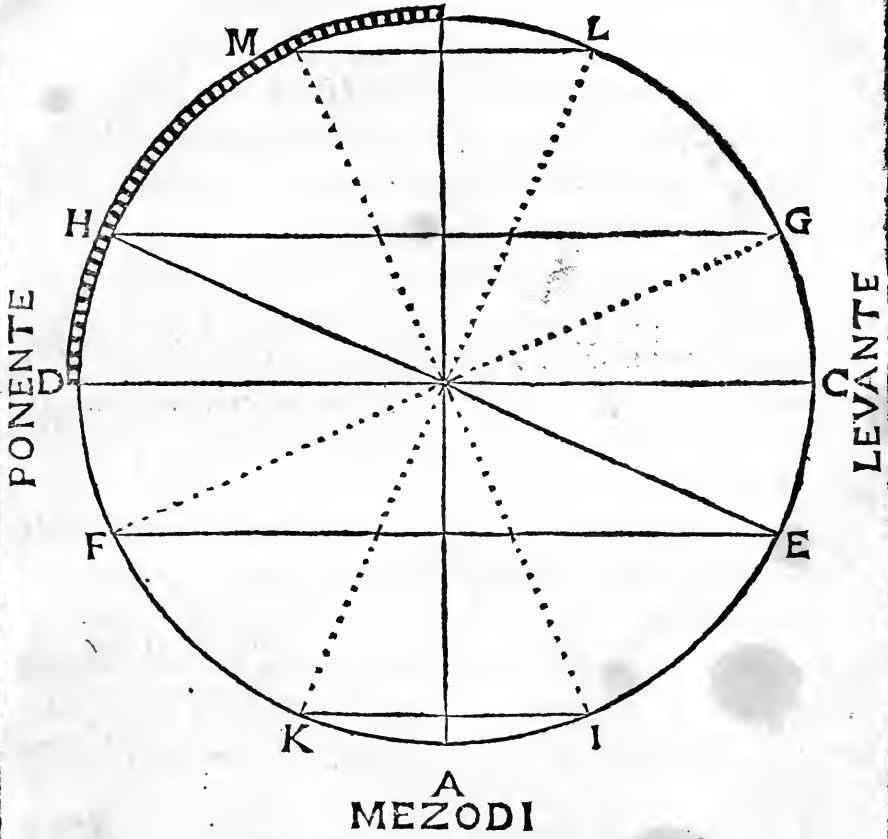
Dell'offeruatione de' venti. Cap. XXXVIII.

I Venti sono diuersi, così di nome, come anco di natura; non perche diuersa sia la materia, la qual essendo vna, si potria anco dire, che vno fosse il vento; mà la diuersità de' ventinasc dalle

dalle parti donde vengono, & per il vento si deue intendere quello, che non è particolare in alcun breue loco, come saria quello, che si genera nelle cauerne de' monti, oltra di questo sono anco le Aure, le quali dal vulgo si dicono venti piaceuoli; Si dà anco nome di vento all'aere mosso, qual si fa soffiando con i Mantici, & nel farfi vento l'estate. Ma il vento è quello, che vniversalmente per molte terre soffia con determinato modo. Non dirò per hora di che materia sia il vento, ne manco tratterò della natura de' venti, per breuità di questo capitolo: Ma dirò, che del numero de' venti non si può dar determinata regola, se non in quanto l'osserruatione di quelli. Le loro ragioni con diuersità sono state osserruate. Gli antichi seguitando Homero posero quattro venti, & questi come principali sono anco i più osserruati. L'età che dopoi successe raddoppiò il numero, & in mezo ciascuno di quelli ne pose uno, & per sapere qual fosse il vento, che soffiasse, fabricò in Athene una Torre in otto faccie, quattro delle quali erano situate verso ciascuno delli sopradetti quattro venti, & in ciascuna di quelle otto faccie pose una statua con il nome del vento, & sopra detta Torre pose un Tritone, il quale si aggiraua à torno; con il soffio de' venti, e teneua una verga in mano pendente sopra il capo di dette statue, & era accomodato in modo tale, che soffiando il vento all'incontro di una di quelle statue, con la verga dimostraua qual fosse il vento, che soffiasse; l'author della quale, come scruiue Vitr. fu Andronico Cireste; Et questi sono osserruati dalli Geografi ne i loro disegni, Aulo Gellio concordandosi di numero con Andronico Cireste, fa otto venti, mà con diuersità cōpartiti; imperoche egli proua, che l'Oriente, hà tre parti, cioè Equinozziale, & Solstitiale estiuu, & Solestitiale Hiemale, come rappresentano le lettere E, C, G. L'Occidente ha medesimamente tre parti, come le sopradette, le quali si mostrano nella lettera F,

D, H, una parte à Mezodi, & una à Tramontana: Isidoro, & altri hanno voluto, che i venti siano dodici, acciò corrispondeſſero al numero de' segni Celeſti, i quali venti, ſe fuſſero compartiti ſecondo le parti del Sole, mi pare, che con ragione uole terminatione potriano eſſer' offeruati, & quando ſi tratterà de i quattro venti, & parti del Sole in tal dimoſtratione, ſi ſegnerà il numero de' dodici venti; ancor che il buſſolo nautico otto ne riconoſca, ſecondo l'eſempio di Andronico Cireſte. *J* quali otto venti da noi ſaranno offeruati nel terzo libro delle opere publiche, quando ſi tratterà dell'edificare le Città; Vitru. ne numera vintiquattro, ancor che otto ſoli habbia offeruato, ò forſi ne numera vintiquattro riſpetto all' arte del nauigare, ſapendo, che molti altri venti ſono ſtati conoſciuti; Et da nauiganti moderni trentadui offeruati; imperoche i diſegnatori delle lor carte, nel compartire i venti ſi immaginarono la rotondità del Mondo eſſere diuiſa in parti trentadue, & in ciaſcuna di eſſe li aſſegnarono vn vento, & d'acordo con gli antichi, tennero per principali i quattro primi, i quali anco da noi ſaranno offeruati nel ſituar la pianta delle fabriche, & queſti da i quattro Cardini del Mondo ſoſſiano l'vno contra l'altro, cioè dal Leuante al Ponente ſotto la linea Equinottiale, & dal Mezodi à Tramontana; Si potria anco, dire, che doi ſoli di queſti venti fuſſero Cardinali, riſpetto che il Sole non naſce ſempre ſotto l'Equinottio, mà Mezodi è Tramontana, e ſempre in vno medeſimo ſtato, & vengono da i Cardini, ò Poli, de i quali vno è detto Polo Artico, & l'altro Antartico. Dal Polo Artico (coſi detto dall'Orſa minore detta da Greci *Arctos*), ſoſſia Trāmontana, che ſi dice anco Settentrione, per le ſette Stelle di detta Orſa: Dal Polo Antartico, coſi detto per eſſere contra l' Artico, ſoſſia il Mezodi, & ciaſcuno di queſti nella ſua figura, con le lettere ſarà contraſegnati.

TRAMONTANA
B



A, Polo Antartico, donde spira Mezodì, che da' Latini si dice *Auster*, & da' Greci *Noto*, & da' marinari *Ostro*.

B, Pole Artico, donde spira *Trammontana*, così detta da i Marinari, e da' Latini si dice *Spettentrio*, & da' Greci *Aparchias*.

C, Leuante sotto l'Equinottio, cioè donde leua il Sole in quel tempo, nelquale il giorno è uguale con la notte, & questo uiene due uolte all'anno, una di Marzo alli uintiuno, entrando il Sole nel segno dell'Ariete, Et la seconda alli uintitre di Settembre ritrouandosi il Sole in Libra. Questo uento da' Latini si dice *Oriès*, & *Subsolanus*, da' Greci uien detto *Apeliote*.

D, Ponente Equinottiale, donde soffia il uento, che da' Latini è detto *Occidens*, & *Fauonius*, & da' Greci *Zephiros*.

E, Leuante nel solstitio d'inuerno doue il Sole non potendo passare più auanti, ritorna indietro; da questa parte sarà il uento che da' Latini si dice *Vulturnus*, & da' Greci *Euro*, & secondo i marinari si dirà *Sirocco Leuante*.

F, Ponente nel solstitio d'inuerno, donde spira il uento, che da i Latini uien detto *Affricus*, & da' Greci *Lybs*, e da marinari *Ponente Garbino*.

G, Leuante nel Solstitio estiuo, doue leua il Sole ne' i più lunghi dì d'Estate; il uento, che spira da questa parte, da' Latini si dice *Hellespontinus*, & da' Greci *Cecia*, & da' marinari è detto *Grecoleuante*.

H, Ponente nel solstitio estiuo, nella qual parte spira il uento che i Latini chiamano *Corus*, da' Greci è detto *Argeste*, & *Siro*, & da' Marinari vien chiamato *Ponente Maestro*.

I solstitij sono in quel tempo, che il Sole è più uicino a noi, & in quel tempo che è più lontano, & si dimanda l'uno estiuo & l'altro all' 21. di Giugno, l'altro si dimanda hiemale, & si fa all' 21. di

Decembre, & si dimādano solstitij, che vuol dire stato del Sole, perche il Sole nō passa più oltra, & in questo suo uiaggio ne describe doi circoli, i quali terminano il corso suo, l'uno uerso il Polo Artico, quando il Sole si ritroua nel principio del Cancro, & l'altro uerso il Polo Antartico, quando il Sole si troua nel primo pūto del Capricorno: & ciascuno di essi è distante dal suo Polo gradi 66. e mezzo, & dal Equinottiale gradi 23. e mezzo, & ciascuno diuide la sfera in due parti ineguale, & si chiamano circoli Tropici, cioè cerchi del ritorno, imperoche, Tropi, in Greco vuol dire conuerzione, cioè ritorno, & dal moto ne nasce il crescere, & il scemare de i giorni, dal qual moto del Sole descriuon si molti cerchi paralleli trà vn Tropico, e l'altro, cioè spire, in mezzo alle quali è l'Equinottiale.

E, F, Tropico dal capricorno.

G, H, Tropico del cancro.

I, Mezzodi ortiuo, doue soffia il vento, che da Latini è detto Eurus, Auster, & da Greci Euro, Noto, & da marinari Ostro sirocco.

K, Mezzodi Occidentale, nella qual parte soffia il vento detto da Latini Auster Affricus, & da Greci Libonoto, & da marinari Ostro Garbino.

L, Settètrione ortiuo, doue soffia il uēto, che da Latini chiamasi Aquilo, & da Greci Borea, & da marinari Tramontana greco.

M, Settentrione Occidentale, nella cui parte soffia il vēto, che da Latini si dice Circius, & da Greci Thrafcia, e da marinari tramontana maestro.

C, D, Linea Equinottiale, che si chiama anco Equatore, perche diuide el dì, e la notte in parti eguali.

I, K, Circolo Antartico.

L, M, Circolo Artico.

E, H, Ecclitica; la quale diuide la larghezza del Zodiaco in due parti eguali, che è la via del Sole.

L, K, Asse del Zodiaco.

Il Zodiaco è in due linee distantel'vna da l'altra dodici gradi, la linea di mezzo (come di sopra è detto) si chiama Ecclitica, perche in quella si fanno l' Ecclisi del Sole, & della Luna: & tutti gli altri pianeti vanno declinando da detta Ecclitica, hora uerso vn Polo del Zodiaco, hora uerso l'altro, nè mai declinano tanto da l'vna parte, ouer da l'altra, che si discostino mai dall' Ecclitica più di sei gradi, eccetto Marte, & Venere, che qualche uolta si discostano otto gradi, alche non hauendo hauto risguardo la maggior parte degli Astrologi (perche occorre di raro) hanno attribuito al Zodiaco solamente dodici gradi di larghezza: & trecento e seßanta di lunghezza; la quale hanno diuisa in dodici parti, come nel fine di questo trattato de' uenti si dirà.

B, D, la quarta parte del circolo detto Coluro de' i Solstitij, diuisa in gradi nonanta, nella quale si mostra quanti gradi sono i Tropici lontani dall'Equinottio, & dal suo Polo.

C, D, Coluro de gli Equinottij.

Annotationi, & altri discorsi in materia di Venti.

IL Zodiaco è così detto dalla parola Greo Zoe, che significa uita perche sotto questo cerchio si fa il moto del Sole, & degli altri pianeti, da i quali moti dipende la uita di tutti i mortali.

Il Sole hà quatro differentie, due uolte all'anno pareggia la notte al giorno, una nella Primavera entrādo il Sole nell' Ariete, l'altra nell' Autunno essendo il Sole in Libra. Et due uolte muta no gli spatij nell' accrescere, & scemare del giorno, il quale si fa di Giugno, mentre il Sole è nel segno del Cancro: & di Decēbre ritrouandesi il Sole nel Capricorno. L' Ariete, ouer Montone po-

sto nel Zodiaco, significa il Sole, che camina l'inuerno nella parte sinistra del mōdo, & nella destra camina l'Estate, percioche questo animale giace sul lato sinistro l'Inuerno, & l'Estate sul lato destro .

La Libra è posta nel Zodiaco in quella parte, che il Sole fà l'Equinottio dell'Autunno, che par misurarlo con le bilancie .

Il Cancro, che uolgarmente si dice Granchio, questo par che non uada mai se non di trauerso, ouero allo indietro; e significa la uia del Sole segnata in Cielo per lo circolo Zodiaco; la qual non è diritta come sono alcuni degli altri circoli, mà quasi di trauerso. E giunto il Sole à questo segno, non uà più innanzi uerso settentrione, mà uolta il suo corso uerso il Polo Australe: & così pare, che torni in dietro fino al Capricorno. Questi doi segni sono chiamati da' naturali, le porte del Sole, perche sempre che il Sole giunge à quelli, quini fà il solstitio, e non passa più oltre.

Nel sopradetto trattato de' uenti non mi hò uoluto molto dilatare per breuità, in dire le sue ragioni, nature, & moti, & dichiarazione de' suoi nomi, & essenza del uento, & cause del suo soffiare, come hora si dirà, trattando però del uento uniuersale, et non del particolare .

Circa le ragioni dell'offeruanza de' sopradetti uenti, così di sito, come di numero, se bene non sono ne situati ne in numero; come hoggi offeruano li marinari, non senza qualche ragione in questo nostro proposito deuono esser' in questo modo offeruati. Se sono in numero dodici, sono ancora dodici i segni del Zodiaco, i quali alle uolte causano il soffiare de' uenti: Ancora alcune Stelle, & pianeti sono causa de' uenti, come da gli Astrologi è stato per esperienza offeruato. Dicono che il Sole hà gran forza di mouer' i uenti, massime gli Orientali, & la Luna gli Occidentali, & Gioue i Settentrionali, & Marte gli Australi: è trà le Stelle

le fiffè il cane nel suo nascimento moue i venti settentrionali, & Orione gli Australi: è trà i segni celesti l'Acquario, i Gemelli, la Bilancia, segni caldi & humidi, liquali chiamano Triplicità aerea, & dicono quella mouer' i venti Occidentali: Li pesci, il Granchio, lo Scorpione, segni freddi & humidi, li quali nominano Triplicità acqua, & dicono quella hauer forza di mouere i venti Settentrionali: l'Ariete, il Leone, & il Sagittario, segni caldi, e secchi, li quali chiamano Triplicità fgea, & dicono quella mouere li venti Orientali: il Tauro, la Vergine, & il Capricorno segni freddi, e secchi, li quali dicono Triplicità Terrea, & affermano quella mouer' i venti Australi. Et in materia dell'essenza del Vento vniuersale, tengo, che non sia altro che aria mossa con impeto, il qual moto proceda per il più dall'augmentatione, & assottigliamento della sfera del fuoco; per causa del moto, che fù il Sole nel cambiare luogo in Cielo, & ancora si moua l'aria per il moto della Luna, & altri pianeti: Si che nascono caldo, freddo, humido, graue, & leggiero, più, & manco, ingrossandosi, & assottigliandosi, hor l'uno, hor l'altro elemento, causano il mouimento dell'aria, et sfiratione di diuersi venti, i quali soffiano d'intorno la terra. Onde il vento da' Greci si chiama ancora Anemos dal verbo Ayo, che significa soffiare: & Pneuma, cioè spirito, da verbo Pneo, ch'è spirare.

Mà da Latini si dice vento dal venire, perche viene à noi quasi all'improuiso, & si distende per grande spatio del mondo, non di moto retto, ne di misto, mà con moto circolare; v'è soffiando intorno alla superficie del globo della terra, & acqua, non di compita circular riuolutione, perche niun vento circuisce tutta la circonferenza della terra, & acqua, in modo che faccia vna perfetta riuolutione, terminando doue cominciò à soffiare, e sendo ciascun uento di più gagliarda forza, doue è generato, & allon-

Andandosi diuiene sempre più debile , si che nell' lungo Spatio del tutto manca, & non può hauere compite reuolutioni, mà secondo gli archi del semicircolo, ouero della maggiore, ò minore portione . Che il suo moto sia circolare, e manifesto, quando spesso volte vedemo le nuuole ascender' à poco à poco sopra il nostro Horizonte, & venire in mezzo del Cielo, sopra il nostro vertice, & finalmente discender sotto l' Horizonte. Et ancora habbiamo l' effempio dalle Nautiche, che per vn uento trascorrono grandissima superficie dell' acqua: Et se bene alle volte vediamo qualche moto retto nelli venti , non è però proprio moto , perche ogni cosa, che si moue circolarmente non può hauer' altro proprio moto; si che non potendo nun mobile hauer' insieme dui proprij moti, diremo dunque, che quel moto retto delli venti, che vediamo alle volte farsi, non è proprio moto di alcun vento, mà uiolento, & accidentale, causato dal soffiar di dui venti, l' uno contra l' altro, superando il più debole il più potente lo scaccia, & così in giro ambi si uoltano , & ascendono sopra, & fanno il Sione, come alle volte vediamo li venti mouersi all' insù, con tanto impeto, che portano la poluere, & l' acqua, & altre cose insù: ilche non si fa, se non con moto uiolento . Et questo sia detto in quanto al vento vniuersale.

Resta à dire del vento particolare , benchè questo non sia al nostro proposito, dirò ancora della sua essenza . Mà prima dirò alcune dichiarazioni delli nomi di questi dodici venti, e qualche cosa della loro natura. Il vento che soffia dall' Artico Cardine, si chiama da' Greci Aparctias, cioè apotis Arctu, che vol dire da l' Orsa: da' Latini si dice Settentrione (come ancora habbiamo detto) il qual nome viene dalle sette Stelle di detta Orsa , come più abasso meglio diremo: & questo parte diciamo ancora Tramontana, essendo questo Cardine , ouer Polo sopra noi eleuato ,

perche non trammontano mai le Stelle che quiui sono ristrette in un cerchio d'intorno, mà si vanno aggirando sopra il nostro Hemisphero . La stella più vicina à questo Polo Artico, è vna di quelle sette stelle fisse, che forman l' imagine chiamata da gli Astrologi l' Orsa minore, & da' volgari il carro picciolo, laquale stella è situata nell' estremità della coda di detta Orsa, ouero del timone di detto carro, & si chiama ancora Stella Polare . I nauiganti la chiamano trammontana, perche non trammonta mai; & è obseruata da loro, come fida scorta . Di quest' Orsa minore à tal proposito ne parla anco il Ghelfucci in questi versi nel canto 33. Stanze 34.oue dice .

Minor questa è de l'altra, e sol procura

Lungi dal Mar di raggirar le stelle;

N'ha sette, vna di lor frà l'onde erranti

Serue d'occhio diritto à nauiganti.

Poi che siamo in discorso de' i Poli, dirò, che quelli non siano altro, che dui punti fermi in Cielo, che mai mutano luogo, l'vno è detto Artico, & l'altro Antartico, & d'intorno à quelli gira il Cielo di continuo. De' i quali l'vno è verso gli Antipodi, nella parte di sotto del mondo, che si dimanda Australe, ch'è il Polo Antartico, & questo à noi è nascosto: l'altro è detto Settentrionale, del quale hora parliamo, ch'è l'Artico, & questo è sopra il nostro Orizzonte nell'alta parte del Cielo, le Stelle del quale sempre vediamo, & formano le imagini chiamate da gli Astrologi le due Orse, cioè la maggiore, & la minore. La maggiore, ben che habbia vintiuna Stella sette dellequali sono principali, & dalla forma sua si chiamano il Carro : della qual imagine seguita il discorso il Ghelfucci nella stanza 35. in questi versi.

L'altra hà Stelle altrettante, oltre à le sette

Che fanno il Carro à le Celesti rote;

Son congiunte frà lor, pur si framette
 Trà l'vna, e l'altra il carrozzier Boote,
 Con la mano à la stiuà, à le vendette,
 Stà de la madre ingelosito, e scote,
 Per li solchi del Ciel lucidi à suoi
 Luoghi d'intorno il fido aratro, e i Buoi .

Queste due imagini si chiamano forsi Orse, perche si come gli Orsi stanno nascosti nelle selue, & per il più nelle oscure, & tenebrose cauerne, così queste imagini di Stelle in Cielo, sono in parte, oue non giunge il Sole.

Di queste Orse raccontano le fauole, che furono due nutrici di Gione, le quali ritenendo i lor primi nomi, sono parimente così chiamate in Cielo; Helice è la maggiore, & Cinosura la minore, laqual hà solamente sette stelle così poste, & in guisa tale, che due paiono i buoi, & l'altra il carro tirato da quelli, & perciò questo Polo è detto Settentrione dal numero sette, & da i buoi, i quali anticamente erano chiamati Trioni, perche arando tritano la terra: onde il vento, che soffia da quella parte, è chiamato da' Latini Settentrione, & è vento frigido hor secco, & hora humido, fà buon tempo, & cattiuo, secondo li paesi, indura li corpi, cōstringe gli porri, & purifica gli humori. L'altra imagine dell' Orsa di questo Polo, che è la maggiore, ben che habbia più Stelle, sette ne hà nel capo, le quali rappresentano vn carro, ilquale è detto il carro maggiore. E di questa parte di tramontana sarà detto à bastanza. Andaremo hora circuindo d'intorno di mano in mano à dichiarare gl'altri sopra scritti uenti. Diremo del Settentrione Ortiuo. Questo da' Greci si chiama Borea, da Boras, cioè nutrimento, perche nutrice le sementi, è uento sanissimo, e constringe le nuuole, e non lascia pionere. Da' Latini è detto Aquilone per l'impetuoso fiato simile al uolar dell'Aquila. Le dichiarazioni de i

nomi secondo i marinari più abasso saranno esposti, volendo trattare ancora in questo discorso de i venti secondo l' uso loro. Seguita la parte dell' Oriente estiuo, donde spira il vento, che da i Greci è detto Cecia, da Cecio fiume, per il quale passa: entra il detto fiume nell' Helleponto, onde da' Latini il detto vento viene chiamato Hellepontius. E il sopradetto Helleponto, vn braccio di mare, cioè mare stretto, & picciolo trà il mare Egeo, e la Propontide, ilqual divide l' Asia dall' Europa per ispatio di sette stadij. Fù così nominato da Helle, sorella di Frisso, che quiui s' annegò: & da Ponto, che significa mare. Hoggi dà alcuni è detto il Braccio di San Giorgio, da altri lo stretto di Galipoli, e Bostoro thracchio. Questo sopradetto vento, quando è impetuoso, serena, disicca, e fa' giaccio; ma quando è lento, congrega le nuuole. Quello, che spira dall' Oriente Equinotiale, si dice da' Latini Oriens, & Subsolanus, perche nasce sotto il Sole i Greci lo chiamano Apeliote quasi Apotuliu, cioè dal Sole: è vento temperato, sanissimo, fa' nuuole, & rare volte pioggia. Il vento dall' Oriente Vernale, perche soffiando largamente si distende per la larghezza della terra, da i Greci è detto Euro, che è larghezza; ouero da Eo, cioè Aurora, ouero da Eoo, cioè Oriente: da' Latini Eurus, & Vulturnus, si chiama dal volar del Voltore, perche altamente risuona: questo uento ultra la natura di soffiar larghamēte, fa' anco piovuere nell' Oriente. Quello, che diciamo Mezodì Ortino, per esser situato trà il vento Euro & l' Austro, da' Greci si dice Euronoto, e da' Latini Eurus Auster, viene anco detto Phenicias, come quello, che uiene da Fenicia: è uento mal sano, caldo, & humido, fa' nuuole, et pioggia. Il uento, che soffia dal Mezodì, cioè dall' Antartico Cardine, per essere nociuo alle sementi, & frutti, agli huomini, & animali, è detto da' Greci Noto dal verbo Ono, ch' è Nuoco, ouero da Noto notò, che è piovuere, perche spesso apporta pioggia: da' Latini è det-

detto *Auster* da *augēdo*, ouero da *bauriēdis aquis*, Genera questo vento piogge abundanti, & solgori, fà tempesta in mare, & è mal sano, caldo & humido, pestifero: impedisce la uirtù delli huomini, & animali, et fà i corpi graui. Quello che spira dall'Occidentale parte di *Mezodì*, perche giace trà l'*Africo*, & l'*Austro*, e detto da' Greci *Libonato*, & da' Latini *Africus Auster*: e vento caldo & humido, ilquale tarda à far piouere, & fà uenire le tempeste. Quel vento, che viene dall'Occidente uernale, *Libs* è detto da' Greci, perche soffia dalla *Libia*, che da' Latini è detta *Africa*, & per questo da' Latini si dice *Africus*: questo vento disfà le brimate, allenta il freddo, produce anco nell'inuernata ne i paesi temperati.

Il vento, che da Ponente sotto la linea Equinottiale spira dalla primauera, sino all'autunno, dal uerbo Greco *Zoinpherin*, ch'è portare uita li Greci lo chiamano *Zephiro*: i Latini il chiamano *Faunonius* da *Fauēdo*, perche fauorisce alle piante: e spirito generatiuo di uita, per ilquale le cose uiue della terra fanno frutto. Il vento da Ponente estiuo, perche spira dalli *Scironij* sassi, da' Greci è detto *Sciro*, & *Argeoti*, cioè fulminoso, & *Argeste*, cioè procelloso; fà sereno; mà se sarà più freddo, che gagliardo, innàzi, che possi scacciar l'essalatione, l'inspessa in nuuole, et fà lāpi, & saette, & tuoni, et grādini. Da' Latini *Corus* è detto quasi *Coruscante*, cioè lampeggiante. Il uento spirante da Settentrione Occidentale, e detto da' Greci *Thracia*, perche spira per la *Thracia*, che hoggi vien detta *Romania*: Da' Latini vien detto *Circius*, perche par, che riuolti intorno ogni cosa, & in alcuni luoghi spianta gli arbori, nell'Oriente fà nuuole, mà nel *Mezodì* fà sereno.

Hora ch'è finita la dichiaratione de' nomi, & natura di questi dodici venti, resta secondo la promessa à dire delli venti particolari, & questi si generano nelle concauità de' monti, doue

è calor bastante à solleuare da terra l'èsaltatione, & freddezza sufficiente à mouerla da un' altro luogo : Si possono ancora fare i uenti in questo modo, essendo dette concauità, ouero spelonche, piene d'aria & acqua, dal cui mouimento deriua il calore, & per il calore si leuano i uapori dell'acqua, il cui calore si risolue nell'aria, & non essendo il detto luogo capace per tanta aria, esce fuori, & se la uscita è stretta, tanto più si condensa, & esce con furia, & moue anco l'aria di fuori, & fa maggior uento.

Tornerò ancora al uento uniuersale, acciò non paia, che da me questi uenti siano malamente trattati; non essendo secondo il bosolo della nauigatione; hora dirò ancora di quelli. Non senza ragione li moderni Cosinografi, & marinari hanno aggiunto altri quattro uenti alligià detti dodici, bauendo eglino compreso esser maggiori spatij trà i Topici, & li cerchi Polari, e questo nella prima figura uediamo per la lettera H, M, & F, K, che sono gli Occidentali, & nella lettera L, G, & E, I, che sono gli Orientali, & così ragioneuolmente per maggior commodità del nauigare, hanno diuiso per mezo li già detti maggiori spatij, & in ciascuno di essi spatij hanno posto un uento, li quali ueramente hanno offeruato soffiare da' detti luoghi. E quello, che nasce trà Ponente, e Tramontana nel mezo dello spatio H, M, quello han dimandato Maestro, quasi che egli sia maestro della nauigatione nel mare Mediteraneo; doue fu offeruato: E quello, ch'è tra Levante, e Mezodi; nello spatio E, I, opposto al sopradetto hanno nominato Sirocco, quasi Syrioso, ouer Syriaco, perche passa per mezo della Syria Prouincia dell'Asia; ouer Syloco, quasi Silente, & Sirocco quasi Sirauco, si per esser debile, e tacito uento, com'anco perche renda per sua natura gli huomini rochi. Et quel uento, che è posto trà Levante, e Tramontana; nello spatio G, & L, perche passa per mezo della Grecia l'hanno detto Greco. Et final-

mente quello, che hanno trouato soffiare all'incòtro di questo, ch'è trà Ponente, e Mezodì, situato nel mezo dello spatio F, K, l'hanno chiamato Garbino, cioè Agro, perche ci pare garbo. E questi sono li quattro venti aggiunti alli dodeci delli antichi Filosofi, che sono in tutto sedeci, diuisi in spatij eguali, ò quasi eguali, secondo gli Astrologi. Li quattro venti Cardinali, & questi quattro nel mezo di quelli, che sono otto, hanno chiamati principali; altri otto nel mezo di questi hanno chiamati mezzani, non perche siano mezz venti, nè perche habbiamo minor forza de gli altri, mà per essere in mezo de' dui principali. Et questi otto venti mezzani partecipano delli nomi delli già detti otto venti. E non senza ragione quel vento, che è trà la Trammontana, & il Maestro, l'hà chiamato Maestrotrammontana; Et quello, che è trà Maestro, e Ponente, così detto, perche iui si pone il Sole sotto l'horizonte, & è il principal Occidente, per esser nell' Equinottiale: così parimente questo vento trà Ponente, & Maestro, hanno nominato Ponente maestro. Et quello, ch'è trà Ponente, & Garbino hanno detto Ponentegarbino, Et similmente quello, che è trà Garbino, & Ostro così detto da' Marinari, da Austro, mutata l'au, in o, e questo hanno chiamato Ostrogarbino. Et quello, che è trà Ostro, et Sirocco hanno nominato Ostrosirocco: Et quello, che è trà Sirocco, et Leuante così detto dal leuar del Sole, che è nell' Equinottiale hanno cognominato Siroccoleuante. Et quello, che giace trà Leuante & Greco, hanno chiamato Greccoleuante. Et quello finalmente, che è posto trà Greco, & Trammontana, hanno voluto chiamar Grecotrammontana.

Li altri sedici venti compartiti egualmente nell'horizonte chiamano quarte, perche si trouan per la quarta diuisione dell'horizonte, come anco, perche giacciono in mezo della quarta parte del quadrante di esso horizonte. Onde nascono sedici quarte di

venti, lequali aggiunte alli altri sedici venti, vengono ad esser trentadui. Et esse sedici quarte vengono anco distinte con li proprij nomi, attribuendo due di esse à ciascuno delli otto venti principali, prendendo i loro nomi da quelli venti, & questi nella figura sarãno con li numeri contrassegnati, & li suoi nomi notati.

Nomi delli otto venti principali con le lettere per trouarli nella figura.

A, Mezo di	B, Tramontana.	C, Leuante .
D, Ponente.	N, Maestro.	O, Sirocco.
P, Greco.	Q, Garbino.	

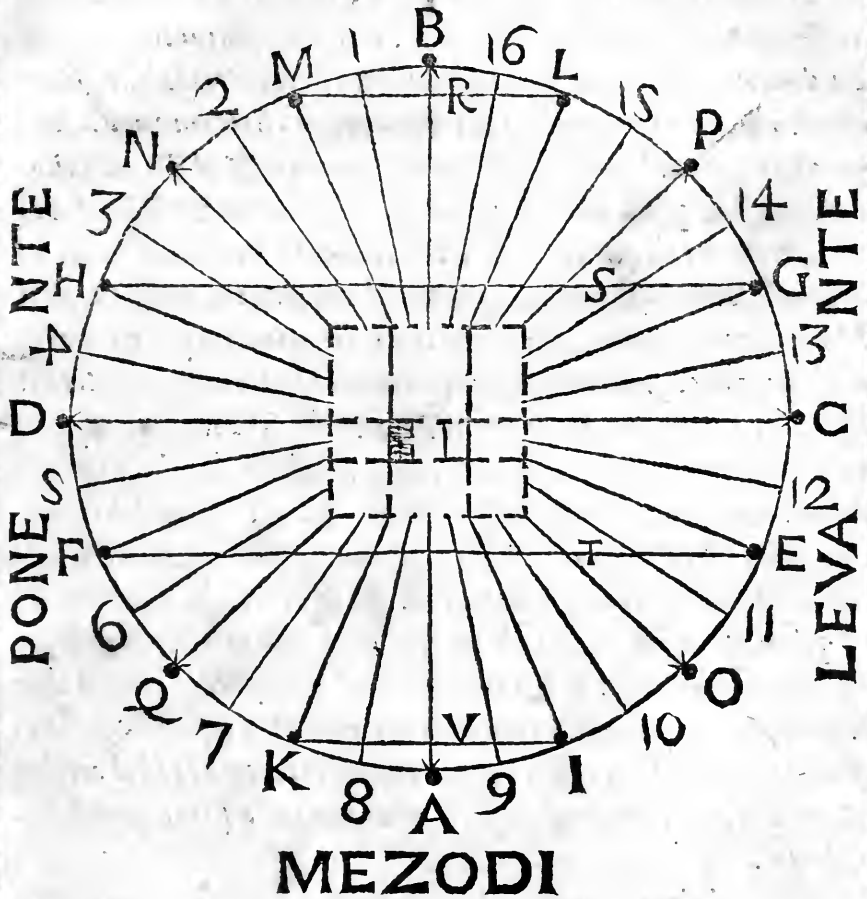
Nomi de' venti mezzani.

M, Maestrotramontana.	H, Ponentemaestro.
F, Ponentegarbino.	K, Ostrogarbino.
I, Ostrosirocco.	E, Siroccoleuante.
G, Grecoleuante.	L, Grecotramontana.

Quarte de Venti.

1. Tramontana verso Maestro.
2. Maestro verso Tramontana.
3. Maestro verso Ponente.
4. Ponente verso Maestro.
5. Ponente verso Garbino.
6. Garbino verso Ponente.
7. Garbino verso Ostro.
8. Ostro verso Garbino.
9. Ostro verso Sirocco.
10. Sirocco verso Ostro.
11. Sirocco verso Leuante.
12. Leuante verso Sirocco.
13. Leuante verso Greco.
14. Greco verso Leuante.

TRAMONTANA



15. Greco verso Trammontana.

16. Trammontana verso Greco.

Nomi de' cerchi, & Poli.

B. Polo Artico.		T, Tropico del Capricorno.
R, Cerchio Artico.		V, Cerchio Antartico.
S, Tropico del Granchio.		A, Polo Antartico.

La diuisione de' venti è, che alcuni sono Settentrionali, & altri Australi; altri Orientali, altri Occidentali. Settentrionali sono quelli, che spirano trà il Tropico del Granchio, & il Polo Artico: Australi sono quelli trà il Tropico del Capricorno, & il Polo Antartico: Orientali quelli che sono trà li dui Tropici dalla parte di Oriente: Occidentali quelli, che in Occidente sono trà li dui Tropici: Ma de' Settentrionali, quelli che trà il cerchio Artico, & l'arco dell' Horizonte sono inclusi, si chiameranno Settentrionali Artici: Quelli trà il cerchio Artico, & il Tropico del Granchio nella parte verso Oriente si chiameranno Settentrionali Orientali: Et quelli medesimamente, trà il Cerchio Artico, & il Tropico del Granchio, nella parte verso Occidente, si chiameranno Settentrionali Occidentali: E così parimente Australi Antartici, si chiameranno quelli, che trà il cerchio Antartico, & l'arco dell' Horizonte sono compresi. Australi Orientali quelli che sono trà il cerchio Antartico, & Tropico del Capricorno nella parte verso Oriente. Australi Occidentali, quelli, che sono medesimamente trà il cerchio Antartico, & Tropico del Capricorno, ma nella parte verso Occidente.

Vi è vn' altra diuisione delle nature de' siti de' venti, & è questa; che alcune sono temperate, & altre intemperate; la intemperanza loro procede per il troppo freddo, & per il troppo caldo, dellaquale i venti potriano prendere natura, & essere temperati, & intemperati. Gli intemperati per il freddo saria-

no gli Artici, & gli Antartici: Gli intemperati per il caldo fariano gli Orientali, & gli Occidentali, che fariano dieci venti intemperati per il caldo, & altri dieci fariano quelli intemperati per il freddo: gli altri dodici rimanenti fariano temperati, & sono quelli, che giacciono trà i cerchi Polari, & Tropici, che di sopra habbiamo nominati con queſti nomi, cioè Settentrionali Orientali, Settentrionali Occidentali, Auſtrali Orientali, Auſtrali Occidentali.

Da queſta diuiſione appareriano tre nature de' venti: gli intemperati per il freddo fariano dal naſcere per le Zone fredde, quelli per il caldo dall'eſſer nella Zona Torrida, & gli altri temperati per eſſer ſituati nelle Zone temperate: Gli intemperati per il freddo veniranno ad eſſer freddi, & ſecchi; gli intemperati per il caldo, caldi, & ſecchi; & li temperati caldi, & humidi, percioche la natura calda, & humida ſi moſtra eſſer ſommamente temperata, & ottima. Ma de i dodici venti temperati quattro doueriano eſſer temperatiſſimi, per eſſere più lontani dagli intemperati, & ſono queſti, Maefiro, Greco, Garbino, & Sirocco; i quali nella figura ſi moſtrano per le lettere N, P, Q, O, Si che facendo fabrica volta con la facciata verſo il mezzogiorno (come più auanti ſi dirà) haueremo negli angoli della fabrica i venti temperati; i quali, ſe ben non haueranno in contro di fineſtre, ò porte, per uſcire, come li quattro venti principali, non però reſtando nelle ſtanze faranno di nocumento alcuno. Vero è, che ſe bene queſti venti ſono temperati in quanto al ſito, doue ſono generati, ponno anco variare in parte natura, per le diuerſe regioni, & varij ſiti degli habitanti nella ſfera del mondo alterando la ſua natura da i luoghi, per doue paſſano, mà il ſuo ſoſſiare non ſi eſtende per tutto il circuito del globo della terra, &

acqua, come ancora habbiamo detto, mà in alcun luogo viene à mancare, & iui si leua vn'altro vento de l'istessa specie rispetto à gl'istessi habitanti: Et così medesimamente egli è da considerare, che quelli, che habitano verso il Polo Artico, non habbino l'Ostro dall'Antartico, mà dalla Zona Torrida; Et l'istesso faccia il Settentrione à gli habitanti verso il Polo Antartico, e così nel circuito della sfera i medesimi venti habbiano diuersi horizonti, Et ciascun vento habbia il suo contrario, il quale per diametro del mondo gli sia all'incontro opposto.

E quando tratteremo della dispositione de gli edificij, secondo le regioni del Cielo, si seruiremo della figura de i dodeci venti; perche in quella, oltre i venti, si vede anco i moti del Sole, de i quali moti nelle fabriche si seruiremo de i tre Leuanti, Et de i tre Ponenti, de i quali due sono Solstitiali, & vno Equinottiale.

POiche habbiamo parlato in questa Architettura nel presente discorso di alcune stelle fisse; non tenirò che sia cosa superflua trattare delle loro Imagini, Et cagione di quelle; anzi le tenirò per necessarie, massime à gli Architetti, che essercitano la pittura, & anco à tutti, percioche quanto più gli huomini si spicchiranno dalla ignoranza, Et si faranno amici delle scientie, tanto più si faranno inimici de gli Vitij.

Douendo l'Architetto non solo nel disegno, ò pittura, mà di molte scienze esser ornato; come habbiamo in Vitr. nel principio del suo libro, & in particolare della Astrologia, Et questo credo non solo per conoscere il Leuante, & Ponente, Settentrione, Et Mezodi; l'Equinottio, il Solstizio, mà per sapere il corso, & influssi delle Stelle, e Pianeti; essendo che gli antichi ne i principij delle loro fabriche pigliauano gli aiutorij dalle Stelle,

Et

Et pianetti; perche, se sotto qualche male influsso de' pianeti, ò Stelle, essi incominciauano, diceuano mentre tali cose durauano, sempre li possessori di quelle fabriche patiuano l'ire Celesti: onde stauano aspettare altro benigno dominio di Stelle. Se l'Astrologia è necessaria all'Architetto, non sarà dunque superfluo in quest'opera trattare di cose metheorologiche.

Hora seguitando il nostro discorso, egli è da credere, che parebbe cosa impossibile à gli Astrologi d'hauere notitia di tutte le Stelle dell'ottrauo Cielo, mà possiamo dire, che si sono contentati di hauere cognitione delle più notabili, Et risplendenti, quali sono in tutto mille, e vintidue, le quali Stelle sono differenti in sei grandezze; nella prima grandezza sono le più lucide, e più notabili; quelle della seconda grandezza sono alquanto minori della prima, e così di mano in mano vanno diminuendo fino alla sesta grandezza.

Et non hanno cercato hauer cognitione delle altre, parendo cosa impossibile il poter comprendere vn numero tanto innumerabile di stelle, Et quelle hanno diuise in quarantaotto Immagini, dando à ciascuna il suo nome accommodato; perche le Stelle che quiui si trouano, formano trà loro figura simigliante

ad esso nome, ouero per qualche influsso, che essa

figura cagiona, ò pure per fare immortale la

memoria d'alcuni. La onde dichiara-

remo le sopra nominate, co-

minciando dalla Libra,

per essere più to-

sto discorso

me-

theorologico, che dichiaratio-

ne di fauole.

DELLA LIBRA, ET CAUSA DELLA INVENTIONE, ET DIVISIONE DEL ZODIACO, ET ALTRE IMAGINI CELESTI.

I Primi Astrologi hauendo con lunghe offeruationi conosciuto, che trà tutte le Stelle ve n'erano cinque, oltra il Sole, & la Luna, le quali non haueuano regola ne i mouimèti loro, anzi alcuna volta si accostauano verso il polo Artico, alcuna volta al polo antartico; hora si vedeuano vicine ad alcune Stelle, hora lontane, per questo le chiamarono Pianeti, che vol dire peregrinanti, ouero errabòdi, nondimeno videro, che non passauano mai vn certo termine, così dalla parte Settentrionale, come Australe, & questo termine chiamarono la via de' Pianeti, la qual'era per larghezza dodici gradi. Et perche per molte ragioni, & offeruationi teneuano per certo, che li mouimenti de' Pianeti, & massimamente del Sole, le cose inferiori pigliauano diuerse qualità, per saper continuamente in che parte del lor camino ciascheduno di essi si trouino hora per hora, diuifero il detto viaggio de' Pianeti in più parti, ponendo à ciascuna parte il nome di qualche animale secondo che le Stelle, che quiui si trouano, mostrano più simiglianza di vn'animale, che di vn'altro: ouero le chiamarono così, per la conuenienza che hanno gli influssi di dette Stelle, con la natura di detti animali. E tutto il viaggio insieme chiamarono zodiaco. Il qual circolo diuifero in dodici parti, & ciascuna di queste dodici parti partirono in trenta, talche tutte dodici conteneuano trecento è sessanta parti, quali domandarono gradi, & le dodici domandarono segni, e trouando che la figura dello Scorpione occupaua luogo per due di quelle parti, quella diuifero in due segni, & togliendo le Stelle che sono nella parte dinanzi dello Scorpione, ne fecero vn segno, ilquale dimandarono la Libra, perche trouandosi il Sole nel principio di tal segno, par che nelle Bilancie faccia giustamente pareggiar la notte con il giorno, come di sopra nel significato di questo segno si è mostrato. Hà in tutto Stelle otto. Molti significati si potriano dare à questo segno della Libra, ouer Bilancia, solo dirò questo, che non senza ragione in essa vien figurata la Giustitia, essendo posta nella parte del Cie-

lo, che è propinqua all'Equinottio; oue dimostra dalla Giustitia cōseguire l'equità delle cose: onde ancora il Sole dimostra la Giustitia non solo stando in questo segno, ma due volte all'anno concede vguale parte di tempo alla notte; & al giorno, e così dalla Giustitia vien concesso ragione vguale a gli huomini di bassa cōditione, & di alta, e si come il Sole vede tutto il mondo, così la Giustitia vede il tutto come dice Platone, & da gli antichi Sacerdoti fù chiamata veditrice di tutte le cose. Onde Apuleio fù solito giurare per l'occhio del Sole, & della Giustitia insieme, intēdendo, che l'vno non vegga meno dell'altro.

Dell'Imagie del Cane voglio passar con silenzio non mi parendo fauola molto riuscibile per far in pittura, & in materia del dipinger fauole non hò voluto dire come gli altri Architetti hāno scritto, che sopra li camini si facciano fauole doue habbia da entrar del foco (come ancho è rappresentato in figura nell'Architettura del Scamozzio) & nei sfrondri de' soffitti, è volti, si facciano figure, che siano cose da aere come Dei, & altre simil cose le quali stanno bene. In quest'opera ho voluto trattare della dichiarazione di quelle fauole, secondo che l'occasione se mi rappresenta in questo trattato de venti, è questo anchora per suegliar l'animo alla curiosità del sapere, tenendole per molto più incognite delle altre. Et hora dirò la fauola dell'Imagie di Orione Figliolo di Giove, questo fù vn gagliardissimo cacciatore compagno di Diana, & à lei grato in modo che per la troppo domestichezza, qual hauea con lui fece dubitare non poco della sua virginità; Ond' Apollo più d'vna volta di ciò la riprese; mà vedendo, che nulla operaua le sue parole, per leuare à se, & à tutti gli altri ogni sospetto, fece, ch'ella stessa non sapendo vscise il suo caro amico in questo modo. Nuotando Orione nel mare (& era così sotto l'acqua che di lui altro non si vedea che vn poco di capo) Apollo pigliata l'occasione all' hora inuittò la sorella à giuocare à tirar d'arco, e segnò per bersaglio quel poco di negro ch'appariua nel mare del capo d'Orione. Diana volle mostrar' al fratello quanto ella fosse perita nel saettare, postoui ogni arte tira, e ferendo il segnato luoco, non sapendo che ciò fosse, traffiggie il capo all'amato giouane, e l'vecide, di che fù molto contento Apollo, & ella ne restò grandemente addolorata, poi che conob-

be il corpo gittato dall'òde sù la riuu del mare, e per mostrare qualche segno de l'amor suo verso lui, pregò i Dei, che fosse posto in Cielo trà le stelle. Di Orione si leggono alcune altre fauole anchora dellequali ne dirò qualche cosa, ma questa basta per dipingere. Si racconta anchora in questo modo, che trouandosi in viaggio Gioue, Nettuno, & Mercurio, assaliti dalla notte, albergarono in vna casetta d'vn pouero lauoratore chiamato Hyrei, ilquale gli accarezzò meglio, che puote senza conoscere, chi fossero. Subito poiche s'accorse, ch'erano Dei, ammazzò vn bue, che solo haueua, & fece loro sacrificio. Dalla cui cortesia mosso Gioue dimandali, che cosa più desiderasse. Il pouero rispose che non hauea moglie, & che alla prima mogliera morta hauea promesso di non ne pigliar altra, ma che desiaua vn figlio. Allhora Gioue fatto venire la pelle del bue morto, la raccolse in modo di borsa, & dentro v'orinò, & il simile fece fare à Nettuno, & à Mercurio: poi comandò al pouer huomo, che tenesse quella pelle dieci mesi sotto terra: ilche fece, & al fine del decimo mese trouò, che era nato di quella orina vn fanciuletto ilquale cresciuto poi in età, è fatto valente cacciatore, & nella caccia diuenuto compagno di Diana, fidandosi troppo in se stesso, hebbe ardimiento dire che la terra non produria alcuna fiera, che da lui nõ fosse vinta: dicke sdegnata la terra del temerario ardire di Orione produsse il Scorpione dal quale fù superato, e morto (come nella sua imagine diremo) Altri vole che il Scorpione fosse mādato da Diana, & doppo ucciso Orione, per misericordia de gli Dei fosse assunto in Cielo, & adornato di trentaotto Stelle, trà le quali sono quelle, che il volgo chiama il Bordone. Molte altre opinioni sono intorno à questa Imagine, le quali lascio, essendo detto à bastanza per dipingere, & darli la sua esposizione come hora si dirà. Taccio quello, che recita Seruio, & Theodontio che Orione fosse figliolo di Enopione Re di Sicilia, che per dargli l'esposizione meglio è dir, che nacque d'orina, percioche all'apparire di questa imagine, che è di inuerno vègono spesso molte inondationi d'acque, tuttauia par che mostrandosi chiara, è lampeggiante segna serenità, mà torbida, e fosca minaccia molta pioggia. Della forza di questa imagine, che hà di mouer i venti Australi fù finto, che Orione fosse gagliardissimo cacciatore, percioche con il correre si muoue l'aria e si fa vento, la onde questa imagine vien ancho chiamata il segno dalle fortune,

ne, la qual comincia mostrarfi, circa il mese d'Ottobre: onde auuiene che nascono piogge, empiti di venti, & fortune, per le quali si fanno inondatione, & mouimenti di mare, e cosi pare, che in questo egli vogli superare la Luna, cioè Diana, la quale è cagione de i mouimenti dell'acque. Mà mancando di Orione la potenza, & continuando quella della Luna, dimostra da lei restar vinto, ouero durante il moto della Luna, spesse volte auuiene, che gli empiti di Orione si raffrenino, & la fortuna sia ristretta, & cosi dalle faette di Diana vien ferito. Che Orione nuotasse nel mare questo si dice per le spesse piogge, che cagiona. E posta questa imagine dināzi al segno del Tauro in tal modo, che pare, che voglia combattere cō quello, & nel mese d'ottobre in Oriente appare, e tramonta in Occidente à otto d'Aprile col tramontar del Sole, quando apunto lo scorpione segno opposto al Tauro, comincia ad apparire in Oriente nel principio della notte. Onde perche l'vno muore, cioè tramonta quando l'altro nasce, cioè appare, si può dire, che ragioneuolmente sia finta la fauola, qual dice, che Orione, fù ucciso dal Scorpione.

Nell' imagine dell' Acquario, vogliono alcuni, che sia finto Ganimede, altri Deucalione, & altri Cecrope, e ciascheduno così dipinge la sua fauola. Ganimede figliolo del Rè Troio fù di tanta bellezza, che Gioue se ne accese di core, e mādò l'Aquila sua ministra à rapirlo, come si caua da Virgilio, da Ouidio, e da Leōtio, tratto che fù Ganimede dall'Aquila in Cielo, hebbe da Gioue l'vficio di porgerli da bere, che hauea prima Hebe figliola di Giuonne, è per questo hanno detto gli antichi, che Ganimede fa il segno dell' Acquario, perche è figurato in guisa, che pare che sparga acqua d'vn vaso, la sua figura è di vintiquattro stelle. E per lo spargere dell'acqua altri hanno detto, ch'egli è Deucalionè, che rappresenta il gran diluuiio, che fù al suo tempo, dal quale solo con la moglie campò. Di Cecrope si legge che fù vn antichissimo Re d'Athene, e tratto fù doppo morte in Cielo, e dipinse il segno dell' Acquario, il quale col versare acqua mostra l'antichità della sua progenie, perch'ei regnò innanzi che fosse conosciuto il vino. Mà lasciate le fauole la vera esposizione di questo segno, altro non dinotaria, che la forza del Sole, dal qual nascono le piogge in questo modo, ch'ei tira col suo calore in alto quello, che dalla terra per lo continuo essala, on-

de l'aria s'ingrossa, e fa nuuoli, quali poscia si risoluono in pioggia; Altre opinioni si leggono di Ganimede circa il suo rapimento, come diremo, mà l'historia del suo nascimento è come di sopra è detto che fù figliolo del Re Troio sopra nominato, dal cui nome fu chiamato Troia il paese, che prima si chiamaua Dardania. Fulgétio dice, che Ganimede fù preso da Giove in vna battaglia di mare nella cui naue hauea per insegna l'Aquila. Santo Agostino nella Città de Dio dice, che essendo Giove di lui innamorato andò con l'armata contra la Città, nellaquale era il predetto Ganimede, & lo robò, e perche nelle sue bandiere Giove portaua l'Aquila, fù finto, che trasformato in Aquila lo rapì, e la confusione di questa historia che Giove si trasformasse in Aquila può esser nata da quelli, che lo adorauano per Dio. Eusebio, & altri, vuole, che Ganimede non fosse rapito da Giove, mà da Tantalò Re di Frigia per laqual cosa frà il padre, e Tantalò furono poi guerre crudelissime. Dice egli, che Tantalò per acquistar la gratia di Giove Re di Candia, da lui conosciuto per impudicissimo, sotto i segni dell'Aquila hauer rapito Ganimede, qual era alla caccia, & donollo poi à Giove, & che da lui fu fatto pincerna, che à Giove solamente daua da beuere, & doppo li Greci lo missero frà le imagini Celesti, ch'al presente da noi è chiamato el segno Acquario, nelquale essendo il Sole la Terra, e molto consolata de piogge.

Nell'Imagie de i Gemelli è finto Castore, e Polluce, i quali naquero di Leda moglie de Tindaro Rè di Laconia in questo modo, che Giove innamorato di lei, e transformato in Cigno la ingravidò, mà si legge ancora che Tindaro la notte medesima, che el la fù da Giove ingravidata stette con lei, e perciò de i dui figlioli, ch'ella partorì, vno fù immortale, che fù Castore, perche fù concepito del seme di Giove, e Polluce qual fù l'altro, perche era del seme di Tindaro fù mortale, i quali furono di tanto amore congiunti, che mai trà loro nacque vna minima differenza. Et finalmente per remeritare tanta amoreuolezza, furono da Giove nel Cielo posti. Et abbracciandosi insieme mostrano ancora segno della loro dolce, & cara fratellanza: sono in essi stelle diciotto, laqual imagine si chiama i Gemelli. Alcuni hanno voluto, che Giove così mutato in cigno, fece due oua nel grembo di Leda, e che dell'vno nacque Polluce,

luce, & Helena, la cui bellezza fù inestimabile, e dell'altro ouo nacque Castore, e Clitennestra, ma lasciàdo queste altre opinioni staremò nel primo proposito de i due fratelli, i quali (come habbiamo detto) tanto s'amarono, e furono trà loro concordeuoli, che nõ hebbero insieme mai per qual si voglia cosa del mondo vna minima cõtesa. Et intrauenuto che Castore fosse vcciso Polluce pregò Gioue, che concedesse la metà della sua vita al fratello è l'ottene; onde da indi poi vissero vn tempo scambievolmente vn giorno per vno, e per guiderdone poi d'vna tanta amoreuole fratellanza, furono vltimamente tratti in Cielo da Gioue, come habbiamo detto. Questi Gemelli co'l nascere, è tramontare hor l'vno hor l'altro viene à dinotare il Sole qual'hor ascende alla più alta parte del módo, & hora di scende alla più bassa, e perciò fù detto quelli viuere, e morire dicefi ancora, che fù finto quelli viuere, & morire, perche il segno ch'essi fanno in Cielo, occupa tanto spatio, che quando la Stella del l'vno nasce, tramonta quella dell'altro.

D Ell'Imagine de i Pesci si legge, che i populi di Siria, per la veneration, che hanno à i pesci, volsero, che trà le altre Imagini del Cielo fusse ancora quella delli pesci, essèdo, che sotto tal forma parimente adorauano li Dei loro penati. Altri vuole perche Venere, e Cupido, si trasformarono in quelli per saluarfi dalla paura che hebbe da Tifeo Gigante, il quale gli apparue vn giorno, mentre lei con il figlio staua à sollazzo sù la ripa del fiume Eufrate, & in memoria della loro salute, volsero nel Cielo la imagine de i pesci, oue vi splendono trentaquattro Stelle. Si legge ancora che li pesci nel fiume Eufrate trouarono vn ouo di miracolosa grandezza, è lo spinfero à terra, del quale nacque poi vna colomba, che fu creduta essere Venere, la qual andaua volàdo per le Città della Siria, e dal suo volare pigliauano quelle genti augurio delle cose auuenire. Et altri dicono, che fù quel ouo cauato da vna colomba, si che doppo alcuni dì ne nacque Venere, che fù molto compassioneuole à gli huomini, e fù ritrouatrice di molte cose, che grandemente sono loro vtili. Il perche hauendo Gioue più volte vdito Mercurio lodare costei, come religiosa verso i Dei, e verso gli huomini tutta caritateuole, vn giorno ch'ei la vide, le disse di volere concedere ciò che sapesse desiderare, e che dimandasse pure sicuramente; & ella disse

all' hora, che hauerebbe voluto, che i Pesci, liquali haueano conseruata la sua origine, fossero fatti immortali, e Gioue comandò subito, che fossero portati in Cielo trà i dodeci segni del Zodiaco. Fur posti i pesci nella via da Sole ancora per mostrare la mirabil forza di quello, il quale dà vita non solamente agli animali aerei, e terreni, ma à quelli ancora che stanno sommersi nell'acque. Di questa Venere di Siria ne parleremo ancora quando si tratterà di tutte quatro le Venere.

Dell'Imagie del Granchio si narrano due fauole. L'vna è, che Gioue innamoratosi di Garamantide Ninpha bellissima, mentre la vide lauarsi i piedi al fiume Bagraide, un giorno ch'ei ritornaua da vn certo conuitto de gli Ethiopi; volendo Gioue persuaderla alle sue voglie ella non dando orecchie alle sue parole si pose in fuga, & correndo fù da vn Granchio morsicata in vn calcagno; oue raffrenando il corso fù da Gioue sopraggiunta: il quale giacque poi con essa, & volse dar luogo nel Cielo al Granchio, che cagione era stato de si dolce piacere; & l'adornò di noue stelle: frà lequali sono quelle due, che si dimandano gli Asini, in memoria de quegli Asini quando i Giganti mossero guerra à Gioue, trà gli altri Dei, che tutti si ragunarono à difesa del Cielo, colà si trassero Bacco, è Sileno sopra due asinelli accompagnati da Fauni, è da Satiri, e come prima quelli asini videro inimici così grandi, quasi volessero trà loro marauigliarsi con vna difesa, & intonante voce cominciarono à raggiare sì forte, che i Giganti perciò spauentati si diedero à fuggire, e così furono vinti. Onde Gioue quasi da loro riconoscesse quella vittoria, fece poi diuentare quelli asini due stelle, e poselli co i primi nomi loro in Cielo. L'altra fauola è, che Giunone fù, che pose il Granchio in Cielo, vndendo così premiare chi hauea cercato far male à colui, ilquale ella odiaua grandemente. Essendo vn giorno Hercole intorno all'Hydra Lerne per vcciderla, vsci della vicina palude vn Granchio, e lo prese nel piede, & ei sentendosi pungere si voltò, e vistolo lo schianciò da parte, e Giunone all' hora lo portò in Cielo, & fu adornato di stelle, lequali sono noue, come di sopra habbiamo detto con quelle, che si dimandano gli Asini, la fauola de quali dice si ancora in questo modo, che per opra di Giunone era Bacco diuenuto pazzo, si che fuor di seno affatto andaua all' Ora-

l'Oracolo di Giove Dodoneo, ch'era in certa parte dell'Epiro, per intendere il modo di rihauere il sano intelletto, e giunto che fù in certo luogo,oue per le molte pioggie l'acque erano creseuite in modo,che non le potea passare, tutto sospeso staua pensando quel che far douesse, & ecco che d'vna moltitudine d'Asini, li quali andauano passando indi poco lontano, vide dui partirsi, è rati venirsene à lui, ond'ei salito sopra l'vno di loro passò l'acque, che l'impediua, e venuto al tempio di Giove, e ritornato poscia in suo senno per mostrarfi grato à quelli asinelli del seruitio da loro hauuto li pose trà le stelle. Altri aggiungono che prima questo faceffe Bacco, hauea dato l'humana fauella all'Asino sopra del quale passò l'acque, onde venendo l'Asino à contesa con Priapo Dio della natura, e degli horti tenendosi di essere di più bellezza, e grandezza nella parte genitale che lui, per la qual cosa restò vinto, e morto il misero Asino, e Bacco, che di lui hebbe pietà per hauerlo seruito nelle acque, lo pose col compagno nel Cielo, e fatti quelli due Stelle volle che fossero sù la cima del Granchio, segno posto in Cielo da Giunone, accioche si vedesse, che se ben'ei già l'hauea fugita, non potea però meno di lei, e che come ella Dea, così era egli Dio del Cielo. Del significato di questo Granchio in Cielo di sopra ne habbiamo parlato.

NEl descriuer l'immagine dell'Ariete, si comincerà da Athamāte Rè di Thebe, qual fù figliolo di Eolo, & hebbe per moglie vna figliola di Bacco detta Nephele, che gli partorì due figlioli, vn maschio detto Phrixo, e l'altra femina, nominata Helle, doppo entrata in certo furore dal marito se ne fuggì, & andossene ad habitare ne i boschi. Ouero che, come dicono alcuni, fu fatta Dea, & habitaua nella meza regione dell'aria, forse perche quiui si fanno i nuuoli, e Nephele appresso de i Greci vuol proprio dire quello, che diciamo noi nuuolo. Il perche Athamante vn'altra ne tolse, che fù figliola di Cadmo, e nominata Ino, laquale (come pare, che facciano quasi sempre le madregne) hebbe in tanto odio i figliastri, che per leuarfegli dauanti cercaua di farli morire in questo modo. Ella tolse il grano, che si douea seminare, è lo cosse acciò che seminando non nascesse, & persuase à fare il medesimo quasi à tutte le donne del paese, ben però di nascosto, che niuno, ò pochi lo sapeffe, per la qual cosa in quelle contrade fù gran carestia: andò questa donna à

li Sacerdoti, & li corruppe con denari, che predicassero al popolo di hauer hauto risposta da li Dei, che per li peccati de Phrixo, e Helle il grano mai non nasceria, la qual cosa venne a l'orechia del Re suo Padre, & credendo essere il vero cacciò li figlioli del Regno, iquali s'innuirono verso Oriente. Et peruenuti à quel stretto di mare, che diuide l'Europa dall'Asia vicino doue hora è Costantinopoli, gli apparue loro la madre, cioè Nephela, & gli dette vn Montone ilquale hauea la pelle d'oro, e com'adoli, che caualcassero sopra detto mōtone, & passassero il mare, e guardassero che non si voltasse in dietro per niuna cosa, mà Helle, che hauea l'animo più nobile, de Phrixo, si voltò in dietro per vedere la Città, che hauea lasciata, e così caddè, è nel mare si sommerse, & dall' hora in quà si chiama Helle-sponto. Phrixo senza voltarli passò in Asia à saluamento, peruenne à Colchi, & per render gratie alli Dei, fece sacrificio dell' indorato montone al Dio Marte, come la madre gli hauea comandato la cui pelle stette apiccata nel Tempio fin che gli Argonauti andarono à torla. Marte per mostrare, che si pregiato sacrificio li fosse à cuore, pose nel Cielo il mōtone adornato di tredici Stelle, ilquale per hauer lasciato la pelle in terra poco risplende nel Cielo. Di questo mōtone in altro modo ne parla Ouidio nelle metamorfosi. Ma quello Ariete, ò Montone secondo alcuni, non è in Cielo trà i segni del Zodiaco, per hauere portato Phrixo, & Helle, ma perche caminando Bacco cò l'essercito, per l'Africa con molto disagio quasi di tutte le cose, ma più assai del bere, onde i soldati erano quasi già per isbandarsene, vn Montone qual apparue d'improviso mostrando di fuggire se lo trasse dietro tanto, che lo menò in vn luoco, oue era gran copia d'acqua, onde l'essercito tutto beuè, e fù ricreato. Per laqual cosa volle da poi Bacco, che fosse l'immagine del Montone in Cielo, & in quella parte è punto, allaquale quando giunge il Sole la terra pare tutta ralegrarsi. Del significato di questo mōtone in Cielo più auanti habbiamo scritto. Innanzi questa immagine per seguitar l'ordine, andaua quella del Scorpione, la quale hò tralasciata per essere con la fauola d'Orione: pure la meterò ancora essa appartata, perche facendo qualche fregio di pittura; con li dodici mesi dell'anno, come ne hò veduto; se ne possi ancora fare qualchedun altro, con le dodici Immagini; cioè segni del Zodiaco.

D Ell'Imagine del Scorpione si raccontarà quello, che di sopra è detto di Orione, ilquale insuperbitosi per essere più essercitato alla caccia, che nissuno altro; hebbe ardimento di dire, che la terra non potrebbe produrre alcuno animale si forte, che egli non fosse bastante à superarlo: di che sdegnata la terra, produsse lo Scorpione, dal quale Orione fù ucciso: onde Gioue per lasciar memoria à mortali, quanto spesso nuoce il troppo confidarsi in se medesimo, pose il vittorioso Scorpione in Cielo adornato di vintidue Stelle, senza quelle della Libra. Questo segno dello Scorpione in Cielo vuol significare, il Sole hauer poca forza l'inuerno, la quale recupera poscia tutta la state, come lo Scorpione sta tutto ristretto al tempo del freddo, e venuto ch'è il caldo poi và con l'alzata coda sempre per ferire.

D Ell'Imagine del Leone si dice, che fù posto in Cielo da Gioue nel Zodiaco, perche quiui fosse memoria eterna di quell'animale, che auanza tutti gli altri di fortezza, è di valore. Altri dicono che ciò fù fatto in memoria della gloriosa vittoria, che Hercole hebbe contra quel ferocissimo Leone, che era nella Selua Nemea, ilquale rouinaua tutto quel paese, ch'è trà Argò, & Thebe, E dicono, che discese dal Cielo del cerchio della Luna (che non lo potea ferire alcuna sorte di arme) è questo credettero forsi vedendo i Pitagorici tenir per fermo, che nel globo della Luna vi sia vn'altro mondo pieno di monti, di campi, e selue, come questo che noi habitiamo. Hercole dunque uccise questo Leone, con le mani squarciandogli le mascelle, e scorticollo, & arrossi della sua pelle, perch'ei sin'allhora era andato disarmato sempre. e Gioue per memoria d'vn così glorioso fatto d'vn suo figliolo, essèdo nasciuto Hercole di lui, ed Alcmena, pose in Cielo l'imagine del Leone, il quale è ornato di vintifette Stelle, senza le sette, che li sono vicine alla coda, quali si dimandano la coda di Bernice. Di questa imagine posta nel Cielo egli è da credere, che ne hauesse gran dispiacere Giunone. Benche alcuni dicano, ch'ella fù, che questo fece per mostrare di essaltar l'odiato Hercole, essendo da lei mandato à combattere con il Leone, credendo, che da quello restasse morto. Non per questo restò Giunone di odiare grandemente Hercole, & hauere à male, che lui potesse tanto. Perche oltre che ella odiasse tutti quelli, li quali erano

nati

nati di concubine, & di Giove suo marito, non potea patire, che fossero al mondo quelli i quali erano di qualche virtù è valore, massime di gagliardezza, come fù Hercole, qual auanzò tutti gli altri, onde da Greci fù nominato Alcide, perche le due prime sillabe di questa voce, significano appresso di loro robustezza, e valore, benchè hanno voluto alcuni, ch'ei fosse più tosto così detto, da Alceo suo auolo, cioè Padre d'Amphitrione Thebano, che fù marito d'Alcmena, così fù più di ogn'altro hauto in odio dalla matregna, laquale cercò sempre di porgli innanzi imprese, ond'ei restasse morto, dellequali ne restò sempre vincitore. Oltra le fauole fà bisogno anco auuertire alla esposizione dell'immagine, e per il Leone si deue intendere la virtù del Sole, e si come il Leone di ferezza, e valore vince tutti gli altri animali, così il Sole auanza tutte le altre Stelle, oltra di ciò il Leone ha grandissima forza nel petto, e nelle spalle, mà nel resto del corpo è debole, ilche rappresenta quello, che fà il Sole, il quale dal nascimento suo infin'al Mezodì va crescendo di forza, e così fà dalla primauera all'Està, mà nel verno à noi si mostra debole, E di più vedesi il Leone hauere sempre gli occhi aperti, & infocati, così il Sole senza mai stancarsi di guardare il mondo con occhio acceso, e risplendente.

Dell'Imagie del Sagittario trouiamo, che Croto figliolo della Nutrice delle Muse, habitando insieme con esse nel monte Helicon, diuenne eccellentissimo in molte cose, & parimente nella caccia: onde Giove mosso da prieghi delle muse, lo pose in Cielo hauendolo prima trasmutato in mezo huomo, e mezo cauallo, per il grã diletto, che sempre hebbe nel caualcare, & tiene in mano l'arco, & le fette, in segno del suo valore nella caccia, & hà la coda di vn Satiro per significare la domestichezza, che hebbe con le muse, sono in esso stelle trentauna. Si racconta in altri modi questa fauola, dicefi che Saturno fù innamorato di vna bellissima Ninpha detta Phillira figliola dell'Oceano, la quale perch'ei li daua molestia grande cercando di trarla alle sue voglie, si cangiò in vna caualla per ingannarlo, & egli, che di ciò s'auide, in cauallo parimente si mutò subito, e venuto à lei la godè dell'amor suo così in forma di bestia, poiche non l'hauea potuto fare in forma d'huomo. Altri dicono, che per non essere Saturno colto dalla moglie, che bẽ di ciò s'era

s'era auueduto, con l'innamorata sua, la quale egli hauea già tratta alle sue voglie, si mutò subito in vn cauallo, e l'amica sua fece diuētare parimente vna caualla, e per tale congiongimento s'impregnò, & partorì Chirone, che fù dal mezo in su huomo, e nel resto cauallo, il quale cresciuto in età, andò ad habitare nelle selue. Et oltra le altre sue virtù fù molto dotto nella Cirugia, valse ancho nell'indouinare, e fù detto Esculapio essere stato nodrito da lui, A costui fu datto à nodrire Achille da Tethida sua madre, il quale fù poi la ruina de Troia, perch'egli uccise Hettore, che gagliardamente l'hauea difesa sempre, si come innanzi à lui era stato parimente la roina della medesima Città; Hercole, e la cagione fù questa. Laomedonte Re di Troia per liberarsi dal terribile mostro, mandato da Nettuno contra di lui adirato, secondo che hauea inteso dall'oracolo, che era bisogno fare, fece legare Hesionna sua figliola sù la riuu del mare accioche fosse dal terribile mostro deuorata, onde n'hauesse poi Nettuno ad essere placato. Auuenne che passò Hercole all' hora di là, e mosso à pietà della bella giouane uccise il mostro, e lei resa al padre, che promise di dargliela per moglie, e donargli ancora alcuni bellissimi caualli; mà pentitosi poi forse di ciò l'ingrato Laomedonte non volle dare il promesso premio; onde Hercole adirato uccise lui, & i figlioli, & in buona parte roinò Troia. Essendo Chirone Centauro uisitato da Hercole auuenne per sorte, che maneggiando le faette di quello, vna gli cade s'vn piede, e perche era tinta del sangue di quel mostro da lui già tempo ucciso, il colpo ueniua ad essere mortale, tuttauia essendo stato generato immortale non potea morire, & affine, che s'adempisse il pronostico di Ocyroe sua figlia, che gli hauea predetto, ch'egli bramarebbe di essere mortale, trauagliato da graue infermità, desiderando morire, pregò gli Dei, che gli concedessero la morte; ilche fù fatto, da quelli fù tolto in Cielo. Questa Ocyroe figlia di Chirone fù partorita da vna certà Nimpha di Caico fiume, come ancora Ouidio in questi versi mostra dicendo.

*Ecco, venir co i fiammeggianti crini;
E le cuopron le spalle, la figliola
Del Centauro, la qual fù da vna Nimpha
Del gran Caico fiume partorita
Nelle rapide ripe d'esso fiume,*

*Et chiamata OCYROE, che non contenta
Di solo hauer l'arti paterne apprese,
Che d'i Fati contaua anco i segreti.*

Oltra l'hauer predetto al padre, che fusse per defiar la morte, pre disse, che Esculapio giouarebbe à tutto il mondo, & ella essere per diuenire vna caualla: lequali cose tutte auuenero. Si può dire secondo il parere di Theodontio, che questa Ocyroe significhi Te ticide madre di Achille, che fosse conuerfa in caualla, perche partori vn cauallo, cioè vn huomo bellicoso come fù Achille, essendo i caualli presagio di guerra, come dice Virgilio in questi versi.

*Quini per Augurio primo, i vidi quattro
Caualli candidissimi qual neue,
Ch'è diporto pasceuano ne i campi;
Onde subito disse il padre Anchise,
Guerra m'apporti, ò albergatrice terra;
Nelle battaglie s'armano i caualli,*

Et questi armenti si minaccian guerra.

Lascierò da parte i significati, che si potriano dire di Chirone, essendo il nostro propolito solo in dire il significato della sua imagine. Dico che essendo il Sole in questo segno, si ritroua quasi nella più bassa parte del mondo, nel quale più non ascende, e così Chirone d'immortale fatto mortale viene à mostrare la bassezza sua, e cò il faettare dimostra il Sole, che dal basso stà per ascendere in alto, e con l'esser mezo huomo, e mezo cauallo, significa i dui moti del Sole vno esser velocissimo, & l'altro à tempo, che fà da vn Tropico à l'altro.

Dell'Imagine del Tauro si racconta, che essendo Gioue innamorato di Europa figliola d' Agenore Rè di Fenicia, commā dō à Mercurio, che cacciasse quelli armenti, ch'erano su le mōtagne di Fenicia, nel lito, doue Europa con altre Donzelle era solita andare à giuocare, & darli piacere. Il che fatto, Gioue si cangiò in vn bianco Toro, & si pose nel mezo degli altri armenti. Onde vegghendo Europa così vago, & bello animale, & dilettrandosi della sua piaceuolezza incominciò, prima con le mani à farli vezzi, & indi montarli sopra: il quale pian piano ritirandosi verso l'acqua, & à poco, poco entrando nell'onde, tosto che si sentì quella essersi ben fermata nel discorso, & hauerli le mani nelle corna, notando passo il ma-

re, con quella tutta timida, & sbigottita, & la portò in Creta: doue ritornato nella sua vera forma, godè dell'amata giouane, dellaquale nacque Radamanto, Sarpedone, & Minos, che à quelli di Creta die de le leggi, è fù Rè loro. E Gioue in memoria del rapimento d'Europa, collocò la forma del Toro in Cielo, adorna di trentatre Stelle trà le quali sono quelle chiamate Hiadi, & le Pleiadi, che volgarmente son dette galinelle, ouero la chiocha, le quali in merito di ha uer datto il latte à Gioue, ouero al padre Libero, furono poste in Cielo nell'immagine del Tauro, oue si dice che fanno continui balli trà loro: saluo vna chiamata Eletra, che fù madre di Dardano auctor di Troia, la quale doppò, che Troia fù desolata, per esser i Troiani da lei discesi, non volse più trouarsi in balli, nè in feste con le altre sorelle: oue partitafi se n'andò nel circolo Artico, & iui si stà nascosta saluo, che qualche volta si lascia vedere tutta dolente, con la chioma sparfa, & oscura: & si addimanda Crinita ouero Cometa, & hoggidi anchora si tiene, che sia quella Stella nuncia, & apportatrice di cose triste, e meste. Mà pur si legge, ch'ella fù di felice augurio ad Augusto già quando celebraua i giuochi funerali in honore di Giulio Cesare, apparendo nella parte di Settentrione per sei giorni. E fù creduto da molti quella Stella così crinita, facendosi vedere allhora volesse mostrare, che l'anima di Cesare era andata in Cielo e fatta del numero degli Dei celesti. Onde alla sua statua la posero in capo poscia sempre per cimiero. Le Hiadi sopra nominate furono sette sorelle figliole di Atlante, & di Eletra: così chiamate dalla Città Hiade, come trouiamo ne i versi di Ouidio. Le quali per pietà del morto fratello furono raccolte in Cielo, e fatte stelle, & nella faccia del Tauro collocate. Da Plinio son chiamate Succule, quasi piene di succo, cioè di humidità, & piogge, à questo effetto il nome de Hiadi è benissimo appropriato à quelle imperoche Hias in Greco significa pioggia. Le Pleiadi furono medesimamente sette figliole d'Atlante, & Pleione fu la madre della quale presero il nome di Pleiadi, & Pleia è l'istesso, che è pioggia. Sono anco dette Virgilie, perche si mostrano insieme con il Sole, cioè quãdo entra il Tauro: perche allhora i virgulti crescono. Dicono gli Astrologi vna di queste esser nuuolosa, non potersi vedere, forsi è quella chiamata Eletra di sopra nominata, la quale andossi à porre, come di sopra è detto, nel cerchio, ch'è intorno al nostro Polo, nè vuol esser veduta, ò se pur tal

hora si mostra tutta sconsolata, è mesta cō le chiome sparfe: le altre sei sono, locate nel ginocchio del Tauro oue paiono tutte liete trà loro far'vna bella danza. Altri crede, che questa imagine del Tauro perche di lui non si può vedere la parte di dietro, onde si possa essere certo ch'egli sia maschio, ò femina, crede che sia Ione figliola de Inaco mutata in Vacca da Gioue: ma dal nome suo ch'è chiamato Tauro, egli è da credere, che sia maschio. Hora tra lasciando queste cose, è tenendo alla esposizione potrefimo dire, che questo Toro fosse il medesimo, ch'è il Sole, essendo che la religion dell'Egitto mostraua esser vero, che questo animale si confaccia co'l Sole, & in vna sua Città detta Eliopoli, n'era adorato vno con grandissima reuerentia consecrato al Sole, Et in Memphi Città pure dell'Egitto, eleguano vn bue, qual chiamauano Api, che hauesse nel dextro fianco vna macchia bianca, e l'adorauano poi con grandissima religione, quasi che come non è più d'vn Sole, così non potesse essere in medesimo tempo mai vn bue tale, non solo per quella macchia, ma per molti altri segni anchora, ch'egli hauea. Et in vn'altro luogo medesimamente dell'Egitto, nel tempio d'Apollo era vn Toro consecrato al Sole, & adorato da quella gente, perche di lui si vedeuano alcuni miracoli, ch'erano alla natura del Sole molto simili; come ch' d' hora in hora mutaua colore, & hauea il pelo volto al contrario di tutti gli altri animali, che mostraua il corso del Sole essere contrario al mouimento del Cielo Stellato. Questa imagine del Tauro in Cielo, à non si lasciar veder se non nella parte dinanzi, dimostra il Sole qual tien sempre la faccia volta verso noi. Le stelle poste nella fronte del Tauro per esser causa de pioggia, hanno finto che siano le sorelle de Hia figliolo d'Atlante, starfi lacrimose per la morte del fratello, qual fù ucciso da vna Leonza mentre cacciua. Le Pleiadi se ben' son sette, sei sono congiunte, la settima di sopra nominata Elettra, ò per non veder innanzi gli occhi le ruine de Troia, ò per vergogna del fallo stà nascosta, essendo che da Gioue oltre il marito Iasio, concepì Dardano di sopra nominato. Hanno finto questo hauer nudrito Gioue, ouero il Padre Libero, intendendo per Gioue l'elemento del fuoco esser nudrito dalla humidità terrestre, la qual humidità cagionano le piogge. Del Padre Libero, cioe Bacco, s'intende per le vigne, le quali da quelle Stelle per li humidì vapori riceue la notte il vigore, arfo il giorno dal Sole.

Della Vergine Imagine celeste, si legge, che fù Astrea figliola d'Astreo di Titano, & dell'Aurora, nel tempo, che il padre suo, con li fratelli fecero l'impresa per cacciare Gioue del Cielo, sopraponendo i maggiori monti l'vno sopra l'altro, ella sempre s'ingegnò di torli da tal impresa, parendoli cosa più giusta dare aiuto, & fauore à Gioue: oue meritò doppo la vittoria hauer luogo nel Cielo, è fù ornata di vintisei stelle, e porge con la mano vna spica; e si come il giusto fauorisce i boni, e caccia i scelerati, così hauendo ella fauoriti i Dei meritò di esser chiamata Giustitia, e perche non trouaua in ogni parte luogo in terra, fù tolta in Cielo, e ornata di stelle, come si è detto. Fù posta nel mezo trà il segno del Leone, e quello della Bilancia, acciò per il Leone mostri la potenza sua, e per la Bilancia mostri giustiar i beni dell'animo, & regolar l'attioni dell'huomo: era costei vergine; e così mostra, che la Giustitia hà da esser pura, & incortotta senza lasciarsi piegare da niuna parte nè per prieghi, nè per premio, come le faggie, & honeste vergini nè per l'vno, nè per l'altro possono essere indotte à lasciare i loro casti pensieri. Et con il porgere della spica mostra la Potenza, e la Giustitia del Sole, percio che per lui nascono i frutti tutti, e si maturano, onde li raccolgono, poi i coltiuatori della terra, è sono giusto premio alle fatiche loro.

Si racconta dell'Imagine del Capricorno, che trouãdosi insieme buona parte degli Dei, quali erano andati ad vn conuito in Egitto, & mentre che essi pensauano di non douer esser molestati da cosa alcuna, ecco che sopragiùse Tiphco il più feroce, & crudele di tutti gli altri Giganti inimici degli Dei: onde i Dei spauentati si diedero subito à fuggire, e per scampare dalle sue mani, tutti si trasformarono chi in vna cosa, chi in vn'altra, onde Apollo diuentò vna Grue, Mercurio vn certo uccello dell'Egitto simile alla Cicogna, e così fecero tutti gli altri Dei; per la qual cosa poi si guardauano gli Egitij di non offendere alcuno di quelli animali, perche diceuano ch'erano imagini degli Dei, il Dio pane, che iui si trouò parimente, per la tema ch'egli hebbe, pur troppo grande, non sapendo che cosa fare, si lanciò nell'acque, e si mutò in certo animale non più veduto, ch'era la mità dinanzi capra, & il resto pesce. Passata che fù poi la furia del gigante, si trouarono i Dei insieme in parte sicura, doue
che

che risero tanto, della strana forma, ch'hauea tolta Pane, che Gioue ne volse sempre memoria nel Cielo, ponendoui vna figura simile, à quella, ornandola di vintiotto stelle. Altri hauno detto, che questo fù vn capro figliolo della capra che nutrì Gioue, il quale perche hauea beuuto del latte medesimo che beuè quel Dio fù poscia tratto in Cielo insieme con la madre. Di vn corno della quale, ch'ella vn giorno per sua disauentura ruppe in vn'arbore, fù fatto quello, che si chiama il corno della copia, ouero d'Amalthea, ò perche fosse così nominata la capra, ò pure che quel fosse nome della Nimpha che hauea la capra, laquale l'empie di varij fiori, & diuersi frutti, e à Gioue ancora fanciulino lo porge, che l'hebbe molto caro, e volle, che fosse poi sempre segno d'abondanza, onde lo chiamò anchora corno di douitia; e che la copia mostrasse de i frutti. Raccontano altre fauole, che non fù quel corno di capra, ma del bue, nel quale s'era mutato Acheloo, quando già combattè con Hercole per Deianira, la quale ad ambidue era stata promessa dal padre, mà fù poi di Hercole solamente, perch'ei restò vincitore in quella pugna, e perdè Acheloo la promessa giouane allhora, e l'vno delle corna anchora, ilquale fù delle Nimphe tolto, & empiutolo d'ogni sorte di frutti, e di fiori, & adornatolo di verdi frondi lo consecrarono alla copia, che si può intendere per Dea della abondanza, onde fù chiamato poscia il corno della copia. Questo corno dimostra ancora la forza della Fortuna, perche si come stà la forza di molti animali nelle corna, & con quelle offendono più che in alcun altro modo, & hà la fortuna la copia per sua ministra, perche ella è ricchissima, è stà come in sua mano dare, e torre le ricchezze, & i beni temporali. Stà dunque la copia de i frutti, e de i fiori nel corno di douitia, ò della capra, ch'ei fosse, ò del bue, che questo poco importa, perche le ricchezze, & i piaceri mondani sono in potere di Fortuna, e vanno come à quella piace, e vengono. Mà tralasciando questo, & altre cose, che non sono al nostro proposito veniremo alla esposizione di questo segno. E come voi già sapete che i segni del Zodiaco, mostrano diuersè potenze, e proprietà del Sole, e che perciò in varie forme d'animali sono figurati. Trà questi dunque è il Capricorno, che fa i giorni più breui di tutto l'anno, mentre che il Sole si ripara appresso di lui, e con la natura della capra la quale quando pasce hà di salire sempre, & il pesce stare sotto l'acqua, mostra, che'l Sole,

ilqua-

ilquale dal segno del Granchio fin'a lui era venuto scendendo, e facendo i giorni sempre più breui, comincia à rimontare, & andar' in sù, onde i giorni vanno crescendo poi sempre in fino ch'egli vn'altra volta arriui al Granchio.

Se ben queste fauole delle immagini de i segni del Zodiaco, non sono messe per ordine de i mesi, mà secondo l'occasione di questo nostro discorso: il pittore potrà accomodarle nella sua pittura secõdo l'ordine de i mesi: mà perche il discorso fatto sopra la Libra, nõ è cosa da fare in pittura, in cambio di quella vi dipingeremo l'immagine dell'Equità, che sarà come l'istessa cosa, & questa, come si troua nell'impronto del rouerscio della medaglia di Giordano, & viene descritta dal Cavalier Ripa, in questo modo nella sua Iconologia..

Vna donna vestita di bianco, che nella destra mano tiene le bilancie, & nella sinistra vn Cornucopia.

Si dipinge vestita di bianco perche con candidezza d'animo, senza lasciarsi corrompere da gli interessi, questa giudica i meriti, & demeriti altrui, e li premia, & condanna, mà con piaceuolezza, & remissione, significandosi ciò per le bilancie, & per il Cornucopia..

In altre medaglie si troua l'Equità, in forma di donzella discinta, che stando in piedi, tenga con vna mano vn paro di bilancie pari, & con l'altra vn bracciolare.

Per più compimento di questo nostro discorso de venti, si poteuano ancora dire certe curiosità delle stelle erranti, cioè pianeti, hauendoli di sopra nominati, & ancora le cause principali del moto de i sopradetti venti: cioè come si moua l'aria, & faccia il vento, & in qual tempo, e quanto durano ciascuno di essi venti, & in qual parte ferue la sua nauigatione, & delle pause cioè quiete loro, & differentie de' maggiori è minori, & caldi, e freddi, & delli venti accidentali, che alle volte soffiano intorno la terra tanto terribilmente, che pare, che vogliano portare via le case, spiantare gli albori, & del turbidine più d'ogni altro vento accidẽtale pessimo alla nauigatione, & come i venti alle volte causano pioggia, & della gran violenza de' vèti, che tal volta si fa, le quali cose lascio, per nõ essere così necessarie à l'Architetto; come il sito, e natura delli soprascritti vèti, & ancora per non entrare in lunghi discorsi, & prolongare le cose d'Architettura: seguireremo la promessa del situare le fabbriche secondo le parti celesti.

Della dispositione degli edeficij secondo la regione del Cielo, & altri auuertimenti. Cap. XXXVIII.

D Ebbesi ordinare la casa di villa, di grandezza tale, come di sopra si è auuertito, la quale sia diuisa in tre parti, cioè ciuile, e rustica, & à gouernare i frutti acconcia, la ciuile sia fatta in modo, che sia habitabile così di Estate, come d' Inuerno: & questo sarà, quando ciascuna parte della fabrica sarà bene situata; secondo la regione del Cielo, come più à basso si dirà; Mà prima comincierò dalla facciata principale, la quale si farà più adorna delle altre, facendo in quella loggie, & frontespicij, ne i quali si accomodano le insegne, ouero armi della famiglia, & detta facciata principale deue essere volta al Mezodì, percioche hauerà questa utilità, che nel tempo del gran caldo, essendo il Sole alto, non entrerà per le finestre: & nel tempo dell' inuerno, essendo basso, entrerà per le finestre, & farà tepida la casa. Ne i più lunghi dì dell' Estate leuando il Sole, come la figura mostra nel punto G, dà nel cantone della casa verso Leuante, & tocca anco la facciata di Tramontana; & da quella si parte seguendo il suo corso, & tocca solamente la facciata di Leuante equinottiale; et così girando d'intorno la casa, si va inalzando, & arriva al Mezodì, & à quel tempo la casa viene ad essere libera dal Sole. Nel tempo dell' Equinottio, discostandosi il Sole dalla parte Settentrionale, leua nel punto C, come nella figura si vede, & tramonta nel D, & così girando verso la parte Australe, cioè di Mezodì, si allontana da noi, e fa i giorni più corti, & col suo allontanarsi si abbassa, & entra più in casa. Ne i più corti giorni quando il Sole leua appresso la lettera E, & tramonta nella F, come nella figura vediamo, essendo all' hora molto basso, domina,

¶

Et scalda tutte le stanze nella facciata di Mezodì, dal suo nascimento sino al tramontare. Circa la dispositione delle stanze, quelle per l'Estate vogliono esser volte alla parte Settentrionale, cioè di Tramontana, Et verso l'Oriente Solstitiale di Estate, cioè doue leua il Sole ne i più lunghi giorni di Estate, perche saranno più fresche, che verso il Ponente estiuo. Le stäze per il uerno volte al Mezodì. Et quelle di Primavera, Et Autunno, à Leuante, Et ancor à Ponente equinottiale nel tempo di Primavera. Le stanze del fattore Et gastaldo, deuono essere accomodate in luogo pronto alle porte, Et alla custodia di tutta la casa. Mä vn solo deue comandare, perche mettendo il Padrone due huomini à vn istesso officio, pare, come ordinariamente si uede, che l'vno guardi all'altro; onde mettendone vno, l'hà intiero, Et mettendone due ne hà mezo, Et mettendone trè non ne hà veruno. Le stalle de' caualli, Et buoi siano discoste dalla habitatione del Patrone, Et hanno da guardare al Mezodì, Et habbino finestre volte al Settentrione, perciocche stando il uerno serrate, non possono nuocere, mà l'Estate aprendosi, sunno il luogo assai fresco, Et dette stalle vogliono hauere il pauimento alto da terra tanto che non patisca l'humido, per rispetto de l'ungchia degli animali. Le stanze de' bifolchi, Et Stallieri, siano vicine à i loro animali, affine che acconciatamente si trouino à gouernarli. Le cätine, se si può, sotto terra rinchiusse, Et lontane dalle stalle, Et forno, Et da qual si voglia strepito, Et humore fetente, Et habbino le finestre verso Settentrione. Il Granajo sia situato come le cantine, ouer sopra quelle, con le finestre nella parte Settentrionale, ma sia rileuato da terra in modo, che si uadi con scale, Et sia lontano da ogni humore, Et dalle stalle. Et essendo questa parte Settentrionale fredda, i grani non potranno così presto riscaldarsi, ma dal uento raffreddati longamente si conserueran-

no, & il suo pavimento sia di terrazzo, fatto di materia forte, cō pietre viue ouero tauole inlembellate. Si diuidano anco i granari in Stanze, affine che si pongano i legumi separatamente, & empiastransi i muri di terrazzo, percioche il grano, & ogni seme per toccare le calce, pare, che si guasti. Oltra di questo l'Architetto, come huomo giuditioso, auuertirà all' Economica, & ordinerà le fabbriche in modo tale, che le Stanze del Padrone siano in luoco doue domini tutta la casa; essendo che l' Economica non è altro, che una disciplina pertinēte al retto, & degno gouerno della propria casa; & però al tutto deue ben pensare, acciò sia tenuto per intelligente. Dice il Filosofo, che le cose ben pensate, danno notitia di pensata intelligentia. Non si fabbricherà molto lontano dalli altri casamenti, atteso che le case nella villa non sono così sicure, come nella Città, & anco per hauere da conuersare. Si cingerà la fabbrica d'intorno con larghe fosse, & ponti leuadori, & questo si farà ne i luoghi non habitabili, doue siano pericoli di assasinamenti, & rubbarie. Et non potendo hauere il Mezo di verso la strada, si farà per abbellimento, che quella parte mostri la più honorata per esser la più scoperta: mà le loggie si farà volte al Mezo di. Nelli abbellimenti, & grandezza della fabbrica si auuertirà, che non superi la conuenienza dell' habitatore: per questo non fù lodato il superbo sepolchro edificato per Rhodope meretrice dagli amanti suoi, qual fu vna grandissima Piramide in Egitto trà Menfi, e Delta: 2. mà ben si loda quello così miracoloso edificato da Arsemisia Regina di Caria detto Mausoleo, qual nomineremo nel secondo libro: mà perche le Piramidi hebbero la inuentione da i Rè, si racconta di Rhodope questa fanola, laqual è in tutto falsa: dicesi che trouandosi ella una volta à lauarsi i piedi, un' Aquila rapì dalle mani alla sua serua una scarpa, e che se la lasciò poi cadere nel grēbo del Rè Micerino mētre, che egli si staua in Mēse 3. à rē

der ragione: onde il Rè restando di ciò ammirato, diede subito commissione, che si donesse con gran diligenza di tal donna cercare. Et essendo stata nella Città di Naucratia 4. ritrouata, la prese per sua consorte; e che dipoi essendo morta, le fece quella Piramide 5. fabricare.

ANNOTATIONI.

Delta, è vna parte di Egitto circondata dal Nilo, così detta dalla forma della lettera greca delta.

3 Menfi Città regal in Egitto, posta à canto il Nilo.

4 Naucratia, ò Naucratile in Egitto.

5 Piramidi così dette da Piros, che vuol dire fuoco, perche pareua, che venissero nella cima à mancare, come fiamma di fuoco.

Della regola per dissegnare le piante delle fabriche.

Capitolo XXX.

Fatto che sarà la electione del sito; per dissegnare la pianta della fabrica, si tirerà la linea *A, B,* della lunghezza, che si vorrà fare la facciata di detta fabrica, vn capo della qual linea guarderà à *Leuante equinottiale*, che sarà *B,* & l'altro capo à *Ponente equinottiale*, che sarà *A,* sopra i quali capi si formeranno i fianchi della fabrica, poi tirinsi delle linee che sian parallele alla linea *A, B,* quante faran bisogno, secondo il compartimento delle stanze, lequali linee saranno *C, D, E,* poi giustamente sia diuisa la linea *A, B,* per mità, nell'estremità della quale da vn capo si ficchi vn chiodo, alquale si auolga vn spago, & detto spago si allunghi verso l'ultima linea parallela, che sarà *E, F,* et sopra quella verso il mezzo di detta linea si segni una portione di circolo, poi si ficchi il chiodo nell'altra estremità di detta linea.

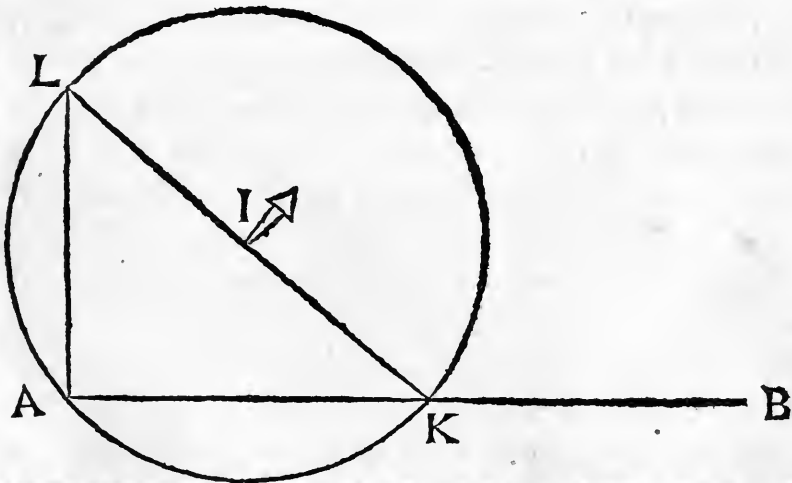
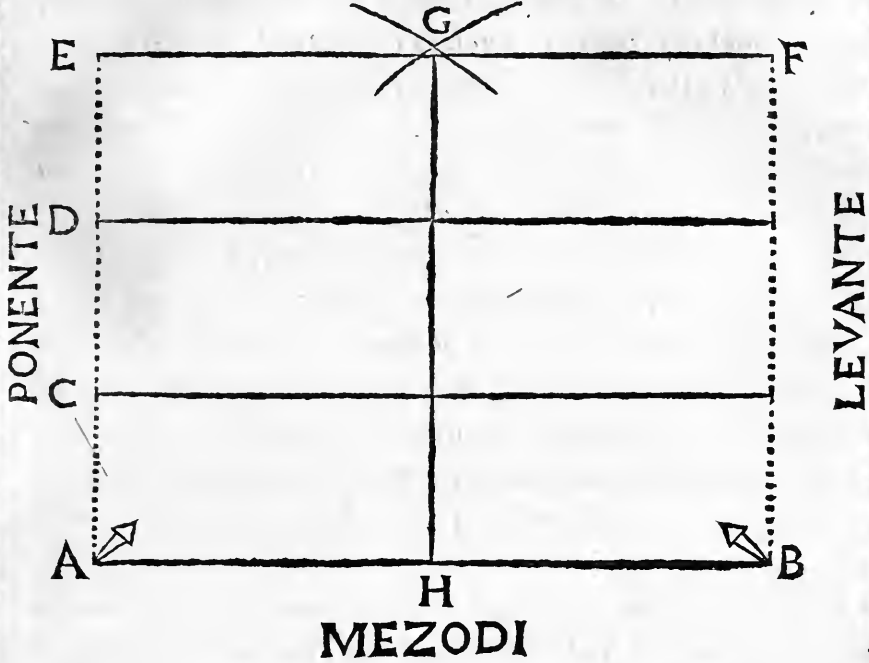
A, B, & si segni un'altra portione di circolo, come si uede appresso la lettera G, & doue dette linee curue s'intersecheranno, si tirerà vna linea dal predetto intersecamento G, la qual arriui alla metà della linea A, B, che sarà in H, poi sian tirate le linee parallele alla linea G, H, che saranno E, A, F, B, come si uede per le linee de' punti, quali saranno i fianchi della fabbrica, & così ogni membro di fabbrica sarà compartito à squadra come nella seguente figura si può uedere.

In questa regola di disegnare le piante delle fabbriche, bisogna hauere il cāpo libero per poter tirare li suoi spaghi, come mostrano le predette linee. Mā se sarà bisogno fabricare, doue il campo sia impedito, & che bisogni solamente disegnare una parte di fabbrica, ouer una stanza per uolta, si tirerà la linea della facciata come nella lettera A, B, si è mostrato poi si pianterà un chiodo come nella lettera I, alquale si auolgerà un spago, & detto spago si allungherà fin che tocchi l'estremità della linea, doue è la lettera A, dalqual termine si tirerà una linea circolare, & doue detta linea circolare toccherà la linea A, B, che sarà in K, da quella intersecamento si tirerà vna linea, ouero spago, qual passi giustamente sopra il centro del circolo leuando il chiodo di detto cētro, acciò non impedisca il tirar dello sfago, ouero linea, la qual linea continui sino che arriui alla linea circolare, che sarà L, & dall'intersecamento L, si tiri vna linea, laqual arriui all'intersecamento A, che formerà il fianco della fabbrica à squadra.

Dell'Acqua, & sua Historia, & bontà. Cap. XXXXI.

A Vanti che si passi più oltre circa la regola di ordinare la fabbrica, sarà bisogno prima mostrar il modo di conoscer il loco, se patirà difetto in materia dell'acqua, acciò più tosto si
 fac-

TRAMONTANA



faccia electione di altro sito, che patir pena di priuatione d'acqua, dellaquale scrius M. Tullio, che patiuano i Cittadini Romani, quando erano condannati, à quali in cambio di Essilio, 2. Et priuatione della Cittadinanza Romana era vietato, che niuno desse acqua, nè fuoco, Et in materia di questi due elementi, se consideriamo non pare, che sia cosa più necessaria per sostentare la vita humana, che l'acqua; percioche, se per vn tempo mancasse il pane, si può sostentare l'huomo con la carne, Et altri cibi; Et se mancasse il fuoco (ben che sia elemento molto necessario,) si trouano tanti cibi crudi da poter sostentar l'huomo, che senza fuoco potrebbe qualche tempo viuere; mà mancando l'acqua, nè l'huomo, nè altro animale potrebbe sostentarsi, nè manco alcuna pianta potria produrre frutto senza acqua. Erano questi due elementi in si grande consideratione appresso gli antichi Romani, che non solo, come habbiamo detto, vietando quelli, castigauano i malfattori: ma scriue Festo, che la sposa nouella, tosto che poneua il piede nella casa del marito, se li poneua in mano l'acqua, e'l fuoco, à dinotare per questo vna grande communionione di vita per quei due elementi più degli altri alla vita nostra necessarij, et in particolare l'acqua, la qual tiene il primo luogo. Questa non solamente signoreggia la terra, mà ammorza il fuoco, et fatta in vapori ascēde alla regione dell'aere, donde ritorna à discendere, et è causa di tutte le cose, che nascono, Et si producono in terra. Et essendo l'acqua tanto necessaria alla vita humana, si deue cercare la migliore, Et prouarsi in diuersi modi.

Mettasi in vn vaso di rame, Et s'ella non lascierà la macchia, si tenga per buona. Et se bollita in detto vaso, non lascia arena ò fango, nel fondo sarà vtile. Et ancor sarà buona, che vi si cuocono dentro ageuolmente i legumi. Ancora la buona si conosce, perche è chiarissima, pura, senza sapore, leggiera, che presto si scalda,

di, e scaldata presto si raffreddi. Così fatta suol'esser quella delle fonti, che rimirano verso Oriente, & corre sopra sassi, ò sopra arena, ò sopra pura terra; cioè, che non sia fangosa, che l'estate è fredda, & il uerno calda; questa da Hippocrate è commendata come perfettissima, nel suo libro dall'acqua, & dall'aria; Anco Galeno s'accosta à questo parere, che dice nel suo libro del conseruamento della Sanità, l'acqua di fontana esser bona à figlioli, à giouani, & à vecchi; Et questo anco lasciò scritto nel libretto della bontà dell'acqua, e medesimamente nel sesto de' morbi volgari. E così ancora parue ad Auerroe ne' suoi colligeti. Migliore delle altre è la piauana, che pious l'estate, senza tuoni è nèbi: percioche, come Hippocrate dice, il Sole tira in sù la parte sottile delle acque dolci, e del mare, e fanne pioggia sottilissima, e dolcissima, e leggerissima. E se alcuno uapore di cosa corotta vi si mischia, ne cade in giù, innanzi che la pioggia si generi, mentre si muoue per l'aria: il che non accaderebbe, se la pioggia subitamente con tempesta si facesse; percioche il Sole non haueria tēpo di addolcire le parti sottili, che rimangon in aria, nè anco la parte grossa hauerebbe tempo di caderne in giù, mouendosi per l'aria. Poco inferiore à questa sarà la piauana nell'istesso tempo con rumori, e tuoni. Cattiuua è quella, che pious con furia grandissima da qualche subito so nembo con tuoni horribili, folgori, e tempesta. Et peggiore delle altre si tiene quella di neue.

Non è lodeuole quella, che si conserua nelle cisterne, per esser una mescolanza di molte acque piauute in diuersi tempi dell'anno, di grandine, di neui scolate da i tetti, & ancora ogni acqua specialmente piauana, che stia insieme raccolta si putrefà presto. Quella di fiume può esser bona, e cattiuua, & di questa nel principio delle case di villa habbiamo parlato. Quella de' pozzi è migliore di cisterna, ma nõ senza qualche putrefattione: cattiuua è quel-
la

la de' pozzi appresso le ualli, mà chi è sano potrà beuer di quella, che la necessitá gli concede. Però douendosi, come di sopra, s'è detto, fare le fabriche discoste dalle ualli, bisogna anco cercare di farle in loco, che si possi far' un pozzo, ilquale sia abbondante di acqua buona, della quale in sei modi si darà la regola di trouarla, secondo Vitru. nel seguente capitolo. Et per essere l'acqua così necessaria alla uita humana, dellaqual cosa si legge ancora nel sacro Genesis, Et perciò non è da passare con silentio il dargli lode dicendo, che per sublimità vna parte di essa sia posta sopra la infima regione dell'aria nelle nuuoli. Et ancora il nono Cielo sopra il firmamento, con questo nome di acqua è nominato dagli Theologi, non però si deue intendere acqua elementare, mà equiuocamente 3. secondo il parer di Lira, essendo da credere, che l'acqua sopra il firmamento sia di natura Celeste, cioè della medesima qualità delli Cieli, et della medesima natura. Le altre acque di sotto sono di natura elementare. Viene ancora lodata l'acqua da Talete Milesio, ilquale dice, l'acqua essere principio del tutto, cioè che non vi sia cosa, che non habbia principio da l'acqua, e diremo ancora ogni stabilimento percioche questo nome Tutto (secondo il Filosofo nella Poetica) s'intēde hauere tre parti, cioè principio, mezzo, et fine. Alcuni sopra le parole del Genesis che dice. Dixit quoq; Deus fiat firmamentum in medio aquarū: & diuidat aquas ab aquis.

Differo che vi sia acqua in Cielo. Questo Cielo dell'acqua da intelligenti è inteso con nome equiuoco come di sopra. Dagli Astrologi è chiamato Cristallino per essere chiaro, lucēte, a guisa de' Cristallo, à noi è inuisibile, per non hauer segno alcuno di Stelle, come li altri, mà la nostra vista non passa l'ottauo Cielo detto firmamento, nelquale vi sono tutte le Stelle fisse, e ferme, che noi vediamo eccetto quelle degli sette pianetti, lequali sono vna per Cielo, sono però

però cinque le Stelle de pianeti, mà con il Sole, & la Luna fanno in numero sette li pianeti. Questo nono Cielo, dagli antichi fu chiamato primo mobile, hauendo diuisa la regione Celeste, ouero Etherea, in noue Cieli, sette sono delli sette pianeti, & l'ottauo Cielo delle Stelle fisse; chiamato firmamento, & il nono chiamato da loro primo mobile. Mà li moderni, con euidenti ragioni, prouano sopra il nono Cielo esserui il decimo, & quello essere il primo mobile. Et sopra questi dieci Cieli, ouer Sphere mobili, si tiene esserui l'vndecimo Cielo; chiamato da gli Theologi Cielo Empirico, il quale è senza mouimento alcuno. Et per conoscere questi otto Cieli mobili, che noi vediamo, & venire in cognitione delli suoi mouimenti, dalle Stelle, le quali non si moueno da se stesse, mà al mouimento de suoi Cieli, (che così afferma il Filosofo nel secondo del Cielo, & mondo) perche le Stelle sono fisse nel Cielo, come il nodo nella tauola, & sono sempre d'vna istessa distantia vna dà l'altra; parlando dell'ottauo Cielo. Li Cieli de pianetti conosseremo vno dà l'altro, perche non sono uniformi nel moto, & nel sito le sue Stelle, le quali Stelle si conosce differente dà quelle del firmamento, perche quelle del firmamento, s'intilano; come candele ardenti, & quelle de pianeti stano queste. Di queste cose d'Astrologia non dirò altro per non essere in quel proposito; se ben Vitruuio nel primo capitolo, dice l'Architetto deue essere anco sapiente nell'Astrologia, & perciò non sarà superfluo hauer detto qualche cosa del Cielo, anzi di gusto à chi hà diletto nel sapere, essendo la sapienza cosa appetibile, come dice il Stagirita nel secondo della Posteriore, & nel primo della Metafisica dice, che tutti gli huomini bramano sapere. Onde si legge, che Monimo Corinthio, si accostò à Diogine. Pitagora andò à trouare 4. i Magi Persiani, 5. Euclide andò incognito in Athene Città nemica, per ascoltare Socrate. E niuno è stato stimato per altro se non per il sapere.

Per la sapienza fù riscosso Platone fatto schiauo. Et da Marc' Antonio Romano, fù drizzata vna statua per honorare la sapienza di Afrontone Filosofo, 6. Gli Atheniesi erressero à Demetrio Falarco trecento statue, come scrue Emilio Probo. Molto fù honorato Albertin Muzzato Poeta Padouano, ilquale fù Laureato da Pagano dalla Torre Vescouo di Padoua, & d'Alberto Duca di Sassonia, Rettore di questo Studio alla presenza delli dui Collegij, & di tutto lo Studio, da cui fù fatto vn Statuto, che ogn' anno nella festa del giorno di Natale, li Dottoricosi Legisti, come Artisti collegiati, & lo Studio insieme con Trombe, et Torcie andassero à honorare il sodetto Poeta à casa sua. Durò questa cirimonia fin l'anno 1318. come scrue Giacopo Cagna.

ANNOTATIONI.

- 2 **E** Sillio, voce Latina, & Toscana: altrimenti sbandeggiamento.
- 3 Nomi equiuoci si dicono quelli, che hanno solamente la voce commune, mà la sostanza ouero il concetto secondo la ragione di quel nome sarà diuersa: come per effempio vn' animale viuente, & vno depinto ambi dui hanno il nome commune di modo che l'equiuocatione è significatione di vn solo, & medesimo nome, come ancora per effempio quando si dice cane, ilqual nome hà tre significati, imperoche significa il cane animal terrestre da quatro piedi, & il pesce marino, & certe stelle in Cielo. Così medesimamente queste acque se ben hanno il nome commune la distinitione è diuersa.
- 4 Magi non detti da l'arte Magica, mà dalla grandezza della sciétia, come referisce Landolfo onde Magi quasi magni in sapiétia, & erano periti nella scientia della Astrologia, & quelli, che gli Hebrei chiamano scribi, i Greci Filosofi, i Latini Sapièti, i Persiani gli appellano Magi, & però erano Magi non malefici, mà sapienti. Furono anco i sopradetti chiamati Rè, perche al suo tempo i Filosofi, & i faui, regnarono. Onde Seneca parlando della felici-

felicità de tempi antichi, dice. Somma felicità era di quelle genti, frà le quali non poteua essere il più potente, se non chi era il migliore frà loro.

5 Persiani, di Persia Prouincia dell'Asia, laquale termina cō i Medi dalla parte di Settentrione, & verso Ponente hà la Susiana: da Leuante le due Carmanie: da Mezzodi vna parte del Golfo di Persia. Prese il nome suo da Perseo suo Re antico. Quiui era il Regal Palazzo di Ciro, edificato di superbe pietre, con colonne d'oro, & traui, tutto ornato di pretiose gemme. Eraui dentro, l'effigie, & ritratto del Cielo, tutto sparso di risplendenti Stelle, & eranui molte altre cose incredibili. Lascio di dire la diuersità delle pietre di questo paese, per essere in grã copia. Quiui nacque la prima Sibilla detta Persica, così posta secondo Marco Varro ne in ordine delle Dieci. Predisse la venuta di San Giouãni Battista. Pronunciò le proprie parole, ch'egli stesso disse.

6 Filosofo viene così detto con nome Greco, il quale è composto da Filos, che vol dire amatore, & da Sofia, che significa sapiēza. Prima i Filosofi furono chiamati sapienti, come scriue Laertio; e questo nome durò sino à Pitagora; il quale parendogli troppo superbo lo mitigò chiamandosi amatore della sapienza, & la sapienza chiamò Filosofia, cioè amor di sapienza. Onde nel trionfo della fama il Petrarca di lui disse

*Pitagora, che primo humilmente
Filosofia chiamò per nome degno.*

Regola di cercare l'acqua secondo Vitruuio.

Capitolo XXXII.

Prima che il Sole nasca, deue l'huomo stendersi in terra, & u-
gualmente con il mento chinato, sollevando la testa guar-
derà verso l'Oriente, & doue vedrà leuarsi l'aria cressa in sot-
til nuuoli, e sparger si quasi come ruggiada, farà vn segno à qual-
che arbore, che vi sia vicino, percioche è cosa chiara, che ne i luoghi
secchi, oue sia questo, vi s'asconde l'acqua.

La secōda regola sarà, che si faccia vna fossa alta per ogni ver-

so tre piedi, & larga non meno di cinque: sopra laquale sostenuto da bastoni si ponga vn bacino di rame, ò di piombo, vn to cò olio, con la parte còcaua in giù, ilquale sia sospeso dal fondo della fossa, ripossãdo sopra detti bastoni, poi facciasì un gratticcio sopra detta fossa di verghe, ò frondi, & sopra vi si metta tanta terra che chiuda, & ricuopra il detto spatio, si che non possi esalare l'humore: poi il dì seguente aperto il luoco, se si trouerà il bacino sparso di gioccie di acqua, è cosa chiara, che vi sia dell'acqua.

La terza sarà, ponendosi nella caua vn vaso di terra non cotta, mà che sia secco, & si cuopra; poi il dì seguente cauandolo, se la vena dell'acqua sarà vicina, il vaso si trouerà disfatto per l'humore riceuuto.

La quartà sarà, ponendo nell'istessa fossa vn panno di lana, asciutto, & coperta la fossa, come si è detto, se quello riceuerà tãto humore, che il dì seguente sudi, & mandi fuori l'acqua, quando si esprime, darà segno di acqua abondante.

La quinta sarà, se vi si porrà vna lucerna piena di oglio, & accesa, & il dì seguente si trouerà spenta auanzandosi l'oglio, et il stopino sia pieno d'humore darà segno, che vi sia copia d'acqua.

La sesta sarà, se si farà fuoco in detta fossa, et che la terra vaporata mandi fuori fumo humido, & nebuloso, si potrà conoscere, che vi sarà dell'acqua. Et queste proue far si doueriano nella stagione più calda, rispetto che nella fredda la terra si troua per la maggior parte piena d'humore, e nebbie. Fatta adunque questa esperienza, si potrà al sicuro cauare il pozzo, ilquale deue esser lontano dalle stalle, porcili, & altri luoghi, doue gli animali possano loro nuocere con l'orma quando non fosse molto profondo: mà bisogna anco farlo più tosto al coperto, non tanto acciò non siano offese le genti dalle piogge nel cauar l'acqua, quanto anco acciò non sia penetrato dal Sole la state. Né i mōti si faranno i pozzi apresso
le

le radici di quelli nella Settentrionale parte, perche in cotali luoghi sono migliori, & di migliore abbondanza d'acqua, & quanto più acqua si cauerà tãto più si manterà migliore, & con meno putrefactione, eßendo che dalle vene ne vscirà noua acqua. Circa la stagione di cauare il pozzo, dice Columella, se voifare il pozzo di acqua sempre abbondante, lo cauerai, quando il Sole è nell'ultima parte di Vergive, cioè di Sattembrio innanzi lo Equinoctio di autunno, perche à l'hora comprende si la forza de i fonti, quando che per la longa secchezza la terra manca d'humore.

Come oltra il sapere qual sia la buona acqua, secondo le sopradette regole, sia ancora necessario il conoscerla con facilità, & regola vniuersale.

Capitolo XXXIII.

TRà tutte le parti neaessarie negli edeficij non per altro si hà da auuertire à quello dell'acqua, se non per la sanità dell'huomo: eßendo che alle volte molte infirmità vëgono rispetto alle acque cattue, & graui; Non dirò di molti paesi eßendo cosa nota, benche habbiamo acqua abondante, & vicina ne vanno à pigliare di molto lontana, & questo per mantenere la sanità: Habbiamo detto di sopra della bõtà dell'acqua, & regole per cercarla, hora si dirà il modo più facile di subito conoscerla, eßendo che tutte le soprascritte regole contengono in se vna sol regola, che hauendo quelle, che nel quarantesimo capitolo habbiamo detto, hauerai ancora questa, laqual regola è, che nella bontà dell'acqua consiste, che sia leggiera. Questa è ancora commendata da Homero, & la chiama Imertin, cioè desiderabile, eßendo che le acque alcune sono ponderose, & alcune leggiere (come ancora afferma Seneca nelle question naturali.) Et secondo il parere de' Medici, si co-

me le più gravi, sono le peggiori, così per il contrario le più leggiere sono le migliori, & più purgate dalla terrena grassezza, & freddezza; A tal proposito scrive Ateneo, ch' l'acqua del fonte Pirene in Corinto, pesata essere stata conosciuta la più leggiere di tutte le acque della Grecia; l'istesso Ateneo, & Erostrato dicono ingannarsi quelli, che conoscer vogliono la bontà dell'acqua col peso, perche se si farà cõparatione dell'acqua di Amfiarao 2. eccellentissima, con la cattiva di Eretria, 3. non surà nulla differentia nel peso. Hippocrate dice non esser leggiere quell'acqua, che si conosce per giudicio della statera, come proua non sufficiente, ma quella, esser leggiere che presto si scalda, & presto si raffredda. Da molti sono ripresi quelli, che esaminar vogliono l'acqua col peso, per esser cosa rara, che l'una sia più leggiere dell'altra. Si deue ben prouare l'acqua col peso, mà in altro modo, che per via di statera, come diremo, ilqual peso sarà il più facile, è principale per conoscere la bontà dell'acqua. Le acque de' fiumi nel tempo del verno sono sempre più gravi, che nel tempo dell'estate (come dice Plutarco nelle questioni naturali) è questo accadere per l'aria; perche penetrando il freddo nell'acqua la rende grossa, e ponderosa. Dice Theofrasto, che in Tracia 4. non molto lungi dal Pangeo, 5. esser' una fonte dellaquale ripieno vn vaso d'acqua, & pesata, è più graue il doppio il Verno, che l'Estate. Le nauì, che nauigano ne i fiumi d'inverno, portano più graui pesi, perche quanto l'acqua è più costretta, più fà resistenza, & diuien più graue, & porta maggiori carichi, & gustata riempie più la bocca. L'acqua marina, per esser più graue di quella de' fiumi, porta maggiori pesi, & quanto più è salsa, è anco più corpulenta, & fà più resistenza al peso; come nel Lago di Palestina 6. detto da alcuni Mare morto, che per la gran quantità di sale, che in se ritiene, hà forza di sostenere vn'huomo senza nuotare, ancor che fosse legato mani, &

piedi. Quanto sia la grauezza dell'acqua salsa, habbiamo ancora per esperienza, che volendo fare della salmuoia, come è posta, la sale nell'acqua diuene più graue, & per la sua grauezza hà forza di sostener un ouo di sopra, che nell'acqua dolce andaua al fondo, & quanto più sale vi si mette si fa più graue, & vedesi detto ouo nuotare più di sopra, & cō questa ragione, & effempio si può con facilità pesare ogni acqua, come ne hò io fatta la esperienza, et così senza statera meglio si conosce la graue dalla leggiera, & si fa à questo modo. Hauerai vn vasetto, ò di rame, d'argento, ò di latta, ò altra materia, pur che non sia cosa, che riceua acqua, acciò non sia vna volta più graue d'vn'altra, la forma del vaso sarà come vn bicchiero ma senza il piede, & stretto nel fondo, & largo di sopra, che così più diritto nuoterà sopra l'acqua, & dall'estremità di detto vaso sino al fondo, sia tirata vna linea, laqual si diuiderà in molte particelle; Si metterà detto vaso nell'acqua, e se l'acqua sarà leggiera, cederà al peso, & detto vaso rimarrà in bona parte sommerso nell'acqua, & se l'acqua sarà graue, si sommergerà meno, & questo si vedrà nelle particelle segnate sopra il vaso, & così si conoscerà la leggierezza, & grauezza dell'acqua: perciocche la più graue, & densa sommergerà menò particelle del vaso, & nella più leggiera, si sommergerà detto vaso più profondamente, & resteranno manco particelle di sopra l'acqua; Fatta la esperienza con detto vaso in diuerse acque, & veduto l'effetto del peso di ciascuna di esse, si segnerà appresso dette particelle, acciò mettendo il vaso in vna acqua; dall'effetto di quelle segnate sopra il vaso, subito si conoscerà, se quella sarà leggiera, ò graue, ò se tenrà la parte di mezzo, ò trà il più, & meno leggiera, ò graue. Il detto vaso acciò sia commodo da portare à dosso venendo l'occasione; basterà che sia di grandezza di due oncie di misura.

ANNOTATIONI.

- 2 **A** Mfiarao è vn fonte appresso Oropo Città di Negroponte; Viene così chiamato dal Tempio d'Amfiarao edificato vicino à detto fonte.
- 3 Eretria Città di Negroponte, tenuta anticamente in gran riputatione, fù molto concorde con la Città di Calcide, qual tenua il primo principato, & à Eretria fù dato il secondo luogo. Calcide fù illustre ancora per la morte d'Aristotile.
- 4 Tracia è vna prouincia d'Europa nella Grecia, da Euripide chiamata casa di Marte; per hauer gente bellicosa. Hoggi si dice Romania dalla nuoua Roma la quale già era Constantinopoli Città principale. Ella termina da Settentrione con la Misia inferiore; da Occidente con la misia superiore, & con parte di Macedonia; da Mezzodì con vn'altra parte di Macedonia, fino al mare Egeo detto comunemente l'Arcipelago; da Oriente con la Propontide, ò Mare di Constantinopoli, & con la bocca del Ponto Bosforo Tracio, ò stretto di Constantinopoli.
- 5 Pangeo è vn monte della Tracia con minere d'argento.
- 6 Palestina Prouincia dell'Asia detta anco Terra Santa, & minor Soria, termina dall'Arabia Petrea, in Ostro, fino al monte Libano in Tramontana. Et da i monti di Galaad, & Amon detti da Tolomeo Hippius, verso Leuante. Fino al mare Mediterraneo verso Ponente.

De alcuni auuertimenti così nel sito, come nel principiar la fabrica, & riempir' il fondamento.

Capitolo. XXXIV.

H Ora per tornare al discorso della fabrica, non solo dirò, che sia da offeruare il disegnar la pianta di essa fabrica secondo la disposizione de' venti, come di sopra habbiamo detto, mà molto importa àncora il sito, massime nella Città, ilquale molto

vien stimato, da chi per la bellezza, da chi per la Utilità de' trafi-
 cbi, & da chi per la commodità d'acqua, d'vicinanza de' luoghi
 publici. Cauato dunque, che sarà il fondamento, secondo il sito de-
 terminato per la fabrica, se li farà prima un corso in piano à mo-
 do di pauimento, con pietre viue, ouer mattoni, e poi si riempirà
 detto cauamento con pietre diuerse, e rettami, mettendo i più
 grossi sassi nel fondo, e riempiendo con li più minuti i luoghi va-
 cui, che sarà frà detti sassi, e battendoui sopra con i becchi, e mar-
 telli graui, acciò siano ben calcati, & fissi, buttandoui sopra liqui-
 da calce, & acqua, e poi si tornerà buttarui sopra sassi grandi, e
 minuti, come habbiamo detto, e così di suolo in suolo, si anderà in-
 nalzando il fondamento quasi vguale à terra. Per più fermezza
 della fabrica vuole Vitr. nell' undecimo capitolo del sesto libro,
 che nelli fondamēti per ciascuna fronte, così di fuori, come in quel-
 la di dentro, & nelli angoli si faccia contraforti, d' sferoni, d' bar-
 bacani, che si dichino. Del modo di farli non dirò altro, per esser
 troppo spesa, maggiormente ancora perche il fondamento doueria
 esser fatto a mano, mà solamente hò voluto trattare di porre le
 pietre nel fondamento, secondo il modo più offeruato, stimando es-
 sa regola assai sufficiente, & praticata dalli operarij, & solo ar-
 ricorderò, che detto fondamento sia ben fisso, e fermo, essendo la
 sede doue riposa la machina di tutto l' edificio. Se sopra detto fon-
 damento si darà principio alla fabrica con pietre viue quadrate,
 quelle si porranno sopra tenera, e liquida malta, che hauerà anco-
 ra questa Utilità, che più facilmente si spingerà al suo luoco, &
 alle volte vi si metteranno arpesi, come nel capitolo decimosetti-
 mo habbiamo detto, maggiormente quando alcune pietre non ab-
 braccieranno tutto il muro, se sopra ui si lauorerà con mattoni, le
 opere de' quali sono molto cōmendate, si auuertirà, che siano messi
 tutti in chiaue; cioè, che niuna commissura sia sopra l'altra. Nelle

fabriche, che si faranno molto alte, non solo è da offeruare, come nella diminutione de' muri habbiamo detto, ma più tosto, che cadino à piombo nella parte di dentro, che di fuori, & se per il contrario i muri cadessero à piombo nella parte di fuori, nõ saria dubbio alcuno, che la fabrica sarebbe più larga di sopra, che di sotto, rispetto che ogni linea perpendicolare cade verso il centro della terra, mà questa differentia è tanto poca per la lontananza di detto centro, che l'occhio non discerne, ma pur cõ la mente si comprende, vedendo con l'occhio del giuditio il natural' effetto; come per essempio, se da una linea circolare si tirassero due linee che andassero al centro di detta circonferentia lo spatio di dette linee saria più largo verso la circonferentia, che verso il centro; & questo medesimamente auuiene, che essendo la terra di forma circolare, ogni parte di essa riguarda verso il Cielo, così egli è ancora necessario, che ogni linea perpendicolare cada verso il centro di essa terra.

De i volti, & suoi adornamenti, & lauoro di Stucco,
e Musaico. Cap. XXXXV.

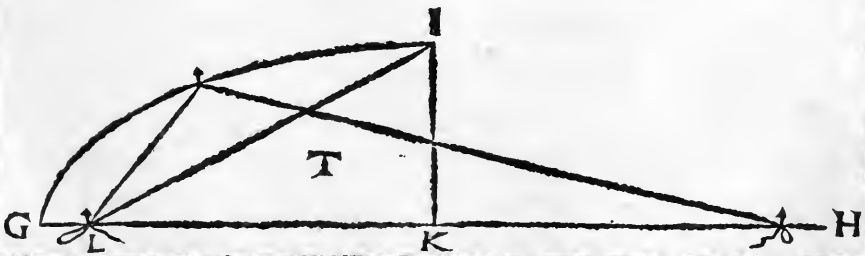
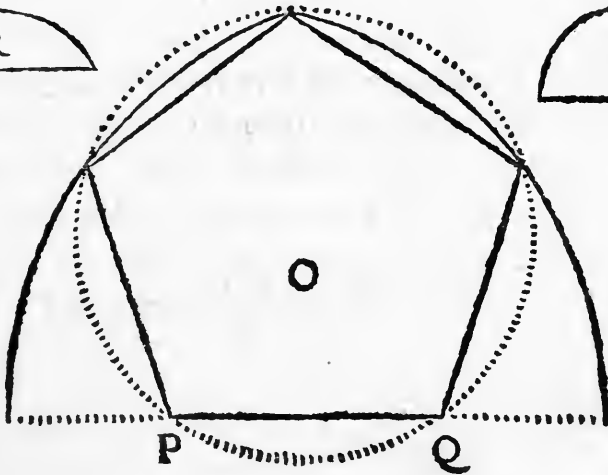
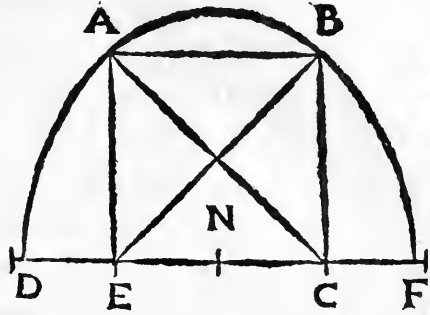
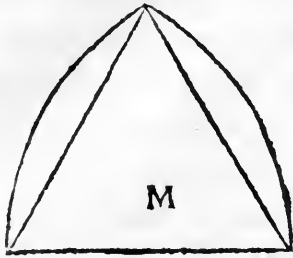
D*iuerse sono le spetie de i volti, & diuersi sono ancora i suoi effetti, così nella bellezza, come nella fermezza, & atti à sostenere i pesi; Appresso gli antichi, come si vede, molto erano in vso i volti, che si dicono terzi acuti, la forma de' quali ancora habbiamo mostrato, facendo di simil forma archi, sono atti à sostenere i graui pesi delle muraglie, & hanno manco forza degli altri nello spingere, & credo, che trà li archi il terzo acuto solo nõ habbia bisogno di catena, maggiormente hauendo il peso sopra: mà nelli volti continuati, doue sarà pauimento sopra per habitare, tengo che siano manco sicuri degli altri, per non hauere peso nel*

mezo mà solo ne i fianchi; & questo difetto procederà per la quantità di materia, che anderà à riempire la parte di detti fianchi à liuello della parte di mezo. Doppo questo teniuano gli antichi per sicurissimo nelli archi il volto fatto in quinto acuto. Nel terzo luogo poneuano il volto, di mezo tondo. Questo nelli volti continuati, che si dicono à botte, & nelle cupole, ma se dette cupole haueranno da hauere nel mezo vna lanterna, all' hora il uolto doueria esser più gagliardo, acciò possi meglio sostener il peso di detta lanterna; Mà perche in forma di terzo acuto non faria bel vedere, se li darà forma più circolare, & si come il terzo acuto è cauato dal triangolo, questo si cauerà, dal quadrangolo, & si potrà chiamare quarto acuto, et si farà à questo modo. Si farà vna linea piana, tanto lunga, quanto hauerà da esser la larghezza della cupola, per diametro, la qual linea sia diuisa in parti quattro, & sopra detta linea nel mezo si formerà vn quadro, la grandezza delquale per ciascun lato sia due di quelle parti, nelqual quadro per trouare il suo centro si tireran le linee diagonali; nel qual centro si porrà vn chiodo, alquale si attaccherà vno spago, & con quello dall' estremità di vn angolo all' altro si tirerà la linea curua A, B, si porrà il chiodo nell' angolo C, & si tirerà la linea curua D, A, si porrà nell' angolo E, & si tirerà la linea curua B, F, mà perche la linea curua D, A, B, F, non cadde sopra l' estremità della linea D, F, laquale habbiamo diuisa in quattro parte, che è la larghezza del diametro della cupola, si segnerà sopra dette estremità vn' altra linea curua parallela alla prima, che così sarà segnato il sesto del volto della cupola conforme alla sua larghezza.

Et questa a me pare ottima regola per voltare dette cupole. Mi pare artificiosamente fatta la cupola scoperta, che hoggi si vede nel Pantheon in Roma, che hauendo l' Architetto tirati i mu-

ri delle facciate sino all' altezza quanto è la rebozzatura (di detta cupola) & sopra quella vi hà fatto sette altissimi gradi, iquali si appoggiano alla circonferentia della predetta cupola, come cõtraforti, ò barbacani, viene a fare incontro al carico di essa cupola. Le cupole, che si fanno ne i Sacri Tempij, & altri luoghi con meno materia per minor peso, laudo, che siano fortificate con feramenti, & telari di ferro, rispetto che il carico mai non dorme, mà sempre stà in minacciare rovina. Non mi parono così sicuri i volti fatti doppo tirata tutta l' altezza de' muri, lasciando solamente il luogo per le imposte degli peduzzi; mà se si faranno insieme con il muro un piede ouer dui di peduzzo, secondo il più, e manco sesto, che hauerà il volto, non è dubbio alcuno, che detto volto meglio vi si appoggerà, et insieme con il muro parerà tutto di un pezzo.

Quando si farà il volto, non si deue tralasciare il lauoro, anzi esser più maestri, quando il volto sarà grande, & doppo fatto, mentre che sarà fresco, & tirate le catene, giouerà di subito allertare un poco i puntelli sopra i quali posano le armature, accioche calando tutto il volto per il peso, meglio si serra, & riposi; et giouerà il dargli sopra dell' acqua, acciò si possino bene inzuppare, & doppò certo spatio di tempo si allenteranno ancora le punte un poco più; auuertendo, che le catene siano ben tirate, & con il allentare le punte spesso, le pietre meglio si affetteranno, & non si leuerà l' armatura affatto, ma si lascerà fino a tanto, che il volto habbia fatto buona presa; Li volti, che si faranno senza armare, & senza puntelli, come quelli delle cantine, che si voltano sopra la terra, questi possono essere fatti da un sol muraro, & si principierà a voltare da una parte, & si farà la terza parte incirca, auuertendo, che sia ben fisso, & poi dall' altra parte si farà l' istesso. Doppò questo laudo, che non si faccia quella parte di me-



zo, che ferra il volto, sino a tanto, che quelle altre due non habbino fatto alquanto di presa, acciò siano in se più ristrette, & il volto riesca con meno pericolo di fessure. Circa i festi de gl' archi, et volti, due maniere ancora offeruasi, vna è l' arco scemo, ilquale ancora habbiamo mostrato. Questo volgarmente dagli Operarij vien detto remenato. Questa sorte di archi, oltra che non è di bella veduta, hà ancora questo difetto di pinger più degli altri, mà pur in certi luoghi riesce molto commodo. L'altra maniera di archi, et volti, è come il mezo ouato, oucr' il mezo tondo schiazzato, che essendo il vocabolo corrotto, da gli operarij vien chiamato sculato, & di questi se ne fanno, che sono più, & inãco schiazzati secondo lo spatio da poterli dare l'altezza; Questa forma di volti è più moderna delle altre, comè credo, non hauendo veduto nelle opere antiche simil' archi. Et si fa a questo modo. Si tirerà vna linea piana tanto lunga quanto hauerà da effere largo il volto, che nella predetta figura sarà G, H, poi si piglierà la misura di quanto si vorrà, che sia la sua altezza, & si porrà nel mezo à piombo sopra detta linea piana, come la linea I, K, poi si piglierà la misura all'estremità della linea piana sino al mezo che sarà G, K, la qual misura si porrà con vñ capo sopra la linea perpendicolare in I, & l'altro capo sopra la linea piana, che sarà I, L, & doue detta linea toccherà la linea piana in L, sarà il termine per ficcare i chiodi, per tirar detto volto con lo spago, & si tirerà come nell'ultima figura delli ouati si è mostrato, mà in questa si mostra il luogo determinato per ficcar' i chiodi, acciò lo spago porti secondo l'altezza determinata. Questi volti ancora spingono assai, mà con meno violenza de i remenati. Questi sono di bella veduta così nelli archi, come volti, & riescono commodi in ogni stanza, & entrate, & loggie, & si adornano con lunette in ciascuna facciata della stanza, che essendo impediti, in tutte

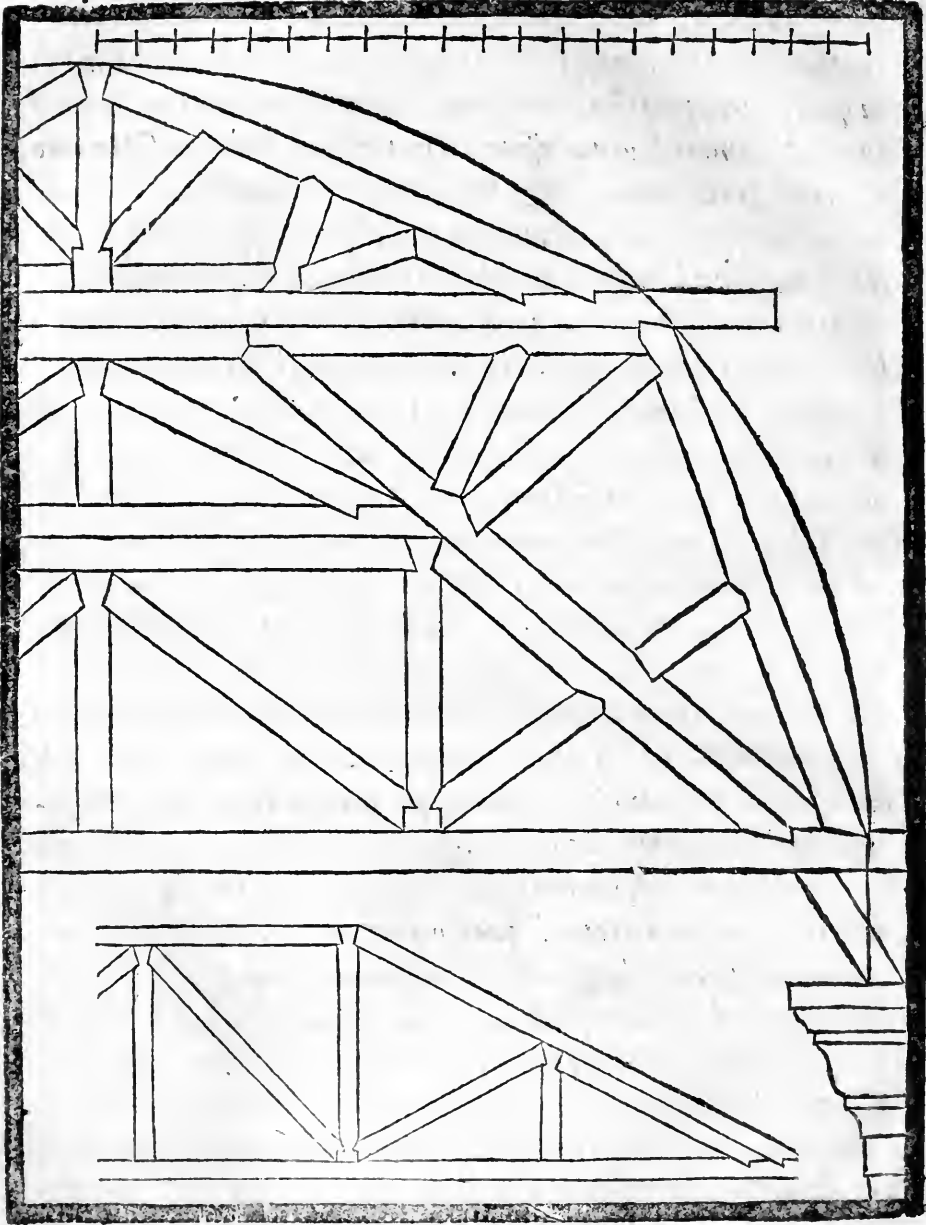
quattro le facciate prendono altro nome, & si dicono Volti a conca. Si possono ancora adornar' i Volti con sfondri, & si farà a questo modo, quando la fabrica sarà in termine di farsi i Volti, si armerà di legname, secondo il solito, & sopra quel piano di tavole si farà il disegno secondo il lauoriero che hauerà da hauere il uolto, & doue anderanno i sfondri nel volto, sopra il disegno nell'armatura si farà di rilieuo con tavole, ouer mattoni, senza calce fermati con chiodi, acciò doue il volto pende non caschino, & sopra vi si lauorerà con mattoni, & calce alzandoli, & abbassandoli secondo i rilieui, & nel stabilirgli sarà necessario aiutarli, & ombreggiarli con un poco di pittura, et non semplicemente bianchi, acciò tali ligamenti, & compartimenti paiano di pietra viuua, & il disegno meglio apparisca. Si adornano ancora i uolti più magnificamente secondo la qualità de' luoghi, facendo historie nei sfondri grandi, & in alcuni luoghi musaichi dorati, & lauori di stucco, ilquale per la sua chiarezza fa le opere molto risplendenti. Ma poi che siamo in questo proposito de' stucchi, nè dirò qualche cosa, & prima dirò di quello del musaico, sopra alquale vi si lauora con varij colori di pietre di vetri quadri non maggiori di vna faua.

Questo stucco si fa di calcina, & coppo pesto, ouer mattone, come si fa il terrazzo; ma la calcina deue essere di quella bianca, perche si mantiene più fresca, & vi si mette ancora dentro delli draganti, & chiara di ouo. Se detto Stucco si metterà alquanto grossetto, si manterrà più fresco. In questo si auuertirà alla quantità del tempo, che anderà nell'opera, & alla qualità della Stagione, tenendolo anco di continuo molle con pezze bagnate. Nelle opere di Stucco bianco prima si sborza, cioè si fanno l'ossa di sotto con mattoni ò intieri, ò in pezzi, & coppi, secondo che comporta la grandezza dell'opera, & si mura con calcina da terrazzo rosso,

dandoli forma, ò di figura, ò di cornice, ò d'altri lauori; ma prima nel muro si ficcheranno chiodi, & altri ferramenti, che tenghino lo Stucco sospeso nel muro, & spesso bagnandolo, acciò non creppi, & facci miglior presa, & stia humido, acciò meglio riesca l'ultima politura laqual si fa di calcina biãca, & marmo pesto, la calcina deue eßer colata, e netta da ogni sassolino, & secondo che si anderà lauorando, si andarà impastando lo stucco, pigliando due parti di calcina, & una di marmo pesto, & sopra la sborzatura con questo si andarà ripulendo, et con pennelli di continuo bagnando, & lisciando con li ferri, sino a tanto, che nõ possi più crepare, & diuenirà anco lucido. M, terzo acuto, N, quarto acuto, O, quinto acuto, P, Q, centri del qunito acuto, R, arco scemo, S, arco intiero, T, arco scbizzo.

IN questi capitoli, doue non si tratta di adornamenti, credo che da alcuni sarò tenuto troppo licentioso, in uoler trattare di quello, che non appartiene al pittore; forse questi darãno qualche sentẽza contra di me, come ad altri è interuenuto: sicome racconta Atheneo, che contendendo un fabro con un musico, gli disse, non ti accorgi, che tũ non parli de' martelli. Et da questo si concluderà, che in niuna arte può dare buon giuditio quello, che solo con la theorica si consiglia; ma quello, che ancora della pratica si serue, essendo l'arte una uera ragione delle cose, che si fanno, cauata dall'esperienza, laquale è proua, & conoscimento delle cose; & perciò non si può ben sapere senza la pratica. Adunque farà bisogno, che l'architetto oltre il disegno, e theorica, habbia anco operato, acciò possi dare notitia certa, laquale dimanderemo scienza, che hauendo questa nell'architettura sarà piũ perfetto. Da questi essempj si potria dire, che li miei discorsi fussero vani, come ancor'io non potria negare, se prima non haueffi fatto grand'esperien-

rienza in diuerse occasioni per qualche anno : nè mi conueniria trattare, nè di sicurezza, nè di materia per edificare: mà bauèdo in questa arte pratica, mi prenderò ancora licèza di trattare del modo di armare li grandissimi archi, maggiormente, se si faranno di pietre graui. In questa figura ò posto vn' armamento di vn' arco di larghezza di quaranta piedi, nelqual disegno si mostra solamente la metà di detto arco; la sua altezza è di piedi vinti dalla catena in sù, che viene ad essere mezo circolo; quattro piedi gli hò dato di perpendicolare, che viene ad essere alto piedi vinti-quattro, fino à liuello delle imposte. Hauerà questo armamento sopra la prima catena tre colonnelli, i quali si farà, che non tocchino la catena, anzi che sostentino detta catena, ouer letto, con brache di ferro: sopra il colonnello di mezo cadon à piombo doi altri colonnelli, come rappresenta il disegno, i quali si farà, che niente riposi sopra il suo letto, e così questo armamento non hauerà niente di carico, & sostenerà grauissimo carico di pietre. Sopra il primo letto di questo arco hò fatto cader nel mezo vn colonello, & vn altro colonello, & l'arco, che viene à formare quattro spatij di dieci piedi l'vno; dui si vedono in questa metà, & doi altri fariano nell'altra metà. Sopra questo arco hò posto la misura di questa metà laqual è di piedi vinti, che da quelli si potrà pigliare la misura di ciascuna parte di questo armamento: mà se detto armamento si farà in larghezza di cinquanta piedi si farà quattro colonelli; se di sessanta piedi, si farà di cinque colonelli, come la figura quì di sotto mostra, che è la metà del suo letto, & hà medesimamente li spatij trà vn colonnello, & l'altro di dieci piedi, l'vno, qui si mostrano trè spatij, & nell'altra metà saranno altri tre di dieci piedi l'vno, che faranno in tutto piedi sessanta. Et occorrendo far simili armamenti olta l'essempio di questo, laudo ancora il consiliarsi quando vi fussero huomini pratici, che si po-



tesse conferire familiarmente per meglio fare, & non si riputare di sapere: perche (come dice Socrate) chi vuol diuentare sapiente, bisogna credere di non saper niente; perche la laude della virtù non consiste in altro, che nell' opera, come dice Tullio; e pur si vedono molte opere di legname mal' intese come coperti, i quali molte volte causano danno nelle fabriche, ò forse così vengono fatti dagli operarij per obedire alli soprastanti della fabrica, i quali non si deuono confidare nella Theorica, mà consultarsi con quelli, che sono soliti, & praticchi di operare. Dice Fabio pittore, che le arti farebbero felici, se solo gli artefici di quelle de'ssero giuditio: nõ dico per questo, che gli architetti debbano essere muratori, nè fabri di legname; anzi doueriano esser pittori, per saper dissegnare; mà ben dirò, che si ritrouano spesso, doue si fabrica acciò quello, che sà per Theorica, lo imparino ancora per pratica, se non con l'operare, con il vedere à operare, & discorrere .

De i Pauimenti . Cap. XXXXVI.

I Pauimenti lauorati à modo di pittura, come musaico, con minute pietre di varij colori, come hoggi si vede nella Chiesa di San Marco in Venetia, et altri luoghi; hebbero origine da' Greci. Frà le opere marauigliose de' pauimenti, fù notato da gli antichi vno fatto da Zenodoto nella Città di Pergamo, 2. nelquale si vedeuano animali così artificiosamente fatti, che pareuano non finti, mà viui; i quali pauimēti sono stati usati in molti luoghi d' Italia, massime ne' sacri Tēpij, de i quali ne hò veduto disfare, non dirò come cosa barbara, ma più tosto per fatica & spesa di trouar materia da rifare le parti consumate dal Tempo .

Di questi pauimenti, vn' artificioso fù fatto da Silla, nel Tempio della Fortuna, dà lui fabricato in Preneste, con diuerse figu-

re, di varie pietre tagliate molto minutamente nominati Litostrati, ò siano alla Mosaica (come noi dicemo) de' quai dice Plinio nel 25. capitolo del lib. 36. descriuendo i nobili pauimenti, come furono accettati i Litostrati cominciati sotto Silla; con picciole crustule di pietre. Da' moderni s'è trouato vn'altra sorte di pauimenti, à modo di pittura, con figure di chiaro, e scuro. Et con questa regola si può anco incrostare le facciate delle muraglie in cambio di Mosaico. Di quest'opera si vede il pauimento nel Duomo di Siena, del quale ne v'è fuori alla stampa vn disegno molto grande, doue si rappresenta il sacrificio di Abraam, con molte figure, cauate dal detto pauimento, nella parte più moderna fatta da Dominico Beccafumi. Questi pauimenti si compongono di tre sorti di marmi; che vengono da i monti di Carrara; l'vno de i quali è bianco finissimo, l'altro non è bianco, mà pende in luido, che fa mezo a quel bianco; il terzo è vn marmo bigio di tinta che trabe in argentino, che serue per lo scuro. Di questi volendo fare vna figura, si fa prima sopra la carta di chiaro è scuro delle medesime tinte, che sono i marmi: dipoi si taglieranno fuori detti marmi di quella tinta, & grandezza che sarà dipinto sopra la carta, & si commetteranno insieme nel pauimento secondo la pittura di detta carta; Et quando saranno insieme commessi in terra, & spianato di sopra tutti quei pezzi di marmi, si piglierà vn pennello, & con nero di temperato sù quei marmi si tratteggerà, & profilerà come con la penna sopra la carta, & fatto questo lo scultore auerà incauado con i ferri tutti quei tratti, & profili, che il pittore ha uerà fatti. Finito di incauare cō vna mistura di pegolanera bollita si rièpino tutti quell'incaui, è poi che la materia è fredda, & hà fatto la presa, si uà leuado uia quello, che di sopra auanza con mattoni, acqua, & arena si v'è arrotado, e spianando, & con pietra pomice, si che il tutto resti ad vn piano.

Horà ò per più facilità ò meno spesa , sono in vso tre sorti di pavimenti: vna si fà di mattoni & quadri di pietra cotta, & si possono fare in varij modi con varij lauorieri, tagliando le pietre, & intersiandole con colori di rosso, e bianco: L'altra sorte si fà di pietre viue macchiate, come di sopra habbiamo detto, non di opera minuta ma maggiore di quella di cotto.

Questi pavimenti di pietre viue nelle Stanze doue si habita , non laudo che si faccino, percioche simili pietre ne i tempi humidi mandano fuori l'acqua: L'altra sorte di pavimenti è di terrazzo battuto; questi à le volte si fanno di calcina, & mattone pesto, mà non fanno in tutto buona riuscita per esser il mattone per il più frangibile, mà se detto terrazzo si farà, come anco si suol fare, di coppo pesto, & quanto più il detto coppo sarà vecchio, il terrazzo riuscirà più forte.

Hò veduto in molti luoghi esserui mescolato dentro minuta ghiara, mà questi non hò veduto, che rieschino rispetto che essendo la ghiara di forma rotonda, facilmente con i piedi caminando ui sopra quella si muoue dal suo luogo, essendo che è facile da girare atorno; mà se detti terrazzi si faranno di calcina, & coppo pesto, & in cambio di ghiara ui si ponerà minuti pezzi, & scaglie di pietre viue dure, di striane, ò macchiate, ò nere per più bel vedere, queste per esser di diuerse forme ineguali è non rotonde, non possono così facilmente con li piedi essere mosse dal suo luogo, & il terrazzo manco si consuma nel caminarui sopra, perche la durezza di quelle pietre fà, che il tutto longamente si mantiene, come si vede quì in Padoua nella Basilica, cioè Pallazzo della ragione, & altri luoghi. Ancora le marogne di fornace peste, mescolate con il terrazzo fariano quello molto forte. Et sopra il tutto li terrazzi deouono essere ben battuti, acciò non facciano le creppature.

Literrazzi, che si fanno fregati, & lustrati, come s'usa in Venetia, basterà che sian fatti di calcina, & coppo pesto, lasciandoli di sopra con la cazzola con calcina bianca, & terra rossa, mescolata insieme, & se n'impasterà poca alla volta, perche fà subito presa, & sopra vi si darà oglio dilmo. Loda Vitr. ne i terrazzi le testole 3. peste: queste fariano di gran riscita chi ne potesse hauere gran quantità, per essere questa materia più fina del coppo. Si farà ancora de i pauimenti di mattoni, & in cambio di metterli in'opera con malta, si metterà con terrazzo, & sopra ui si darà vna lasciatina di sottile terrazzo, mà di buona materia fatto, & sopra il suo oglio, & questo si farà ne i pauimenti à pè piano in luoghi bassi, doue vi fosse sospetto che l'acqua sorgesse di sotto in sù.

Annotationi, & offeruationi nell'Architettura. 3.

- 2 **P**ergamo fù Città dell'Asia minore nella regione di Troade, fù patria di Galeno Principe de Medici, hoggi solo si vede le fue rouine, quiui sono luoghi da cauar pietre, ne' quali già si trouarono molti huomini conuertiti in pietre, i quali per terrore della guerra si nascose, & morirono di fame. In questa famosissima Città di Pergamo, Attalo, & Eumene fecero il Palazzo Regale con la libreria, nellaquale prima si cominciò à scriuere in carte di capretti, lequali sempre si sono chiamate carte pergamene.
- 3 Dal nome di testole è venuto il nome di testaccio monte in Roma, qual è vicino alla porta di San Paolo frà il monte Auentino, & il Teucre, il qual monte è così accresciuto dalla moltitudine de le testi, cioè fragmenti de vasi di terra rotti, iui gettati nel piano, i quali fece vn'accrecimento, così grande, che di quella materia si fece vn monte, che dal nome di testole hoggi si chiama monte testaccio, effendo che in quella contrada, al tempo degli antichi Romani erano le botteghe de vassellai, poi che fù dal Rè Numa ordinato in Roma il settimo collegio di quell'arte, laqua

le vene poi in tanta stima, che tutte le cose che prima si faceuano d'oro ò d'argento, ò de altra materia, vene l'vso di fare dette cose di terra, laqual arte vene prima dall'Isola di Samo nella Grecia, & fù così stimata, che oltra i vasi, & dogli per tenere il vino, & acqua, & statue de si fatta materia, & altri adornamèti de Tèpij. Molti ancora doppo morte volsero, che le sue ceneri fossero sepolte ne i dogli fatti di terra, come al di de hoggi se ne trouano in questa Città sotterati. I fragmenti de vasi di terra rotti, e quella materia, che Vitruuio chiama testole, & di queste dauano l'ultima politura ne i terrazzi, percioche al suo tempo vsauasi dare più man di terrazzo l'vna sopra l'altra, la prima era di terrazzo grosso quanto poteua capire il pugno, in le altre man andauano sempre minuendo in minor pezzeti, & l'ultima man faceuano di testole. Hoggi s'vsa dare vna man di terrazzo di coppo pesto: ben che molti il fanno anco di quadrello, se ben non è così forte, la grandezza sua si è quanto vna auellana, & l'ultima man li dà di terrazzo minuto mescolato con giara.

Aggiunta alle annotationi di questo primo libro, di alcune cose lasciate per breuità.

THebbe Città in Egitto, nominata al capitolo nono, & decimo. Oltre le cento porte sono stati di quelli, che hanno detto, che vi furono cento corti, & altri tanti Palazzi Reali, dellaqual disse Giuuenale nell'ultima Satira,

*L'antica Thebe ancor che cento porte
Hebbe, distrutta giace.*

Fù vn'altra Thebbe in Beotia nella Grecia, edificata da Cadmo figliolo di Agerone, che fù poi cinta di mura da Anfione, & adornata di molti honorati edeficij, & fù patria di Hercole, & Bacco, come seriuè Plinio nel terzo libro.

Vn'altra Thebe fù in Caramania, doue nacque, & fù alleuata Andromache moglie che fù d'Hettore, delqual disse Ouidio nel primo libro de tristibus.

*Ne men s'legno i'apporti, che allhor quando
Tirar vide dal carro di Testaglia
La giuane Thebana il sanguinoso
Corpo d'Hettore ..*

Et vn'altra Thebbe si è detto, che fù nella Lucania in Italia, la qual si chiama Basilicata.

Scironij sassi sono in Attica, non lungi di Megara à cāto il mare per iquali è il passaggio difficile. Fur detti Scironij da Sirone a s'assino in Attica, ilquale sedendo in vno scoglio constringeua i farastieri à lauargli i piedi, & adorarlo, ilche facendo essi li gettaua nel mare. Theseo vccise costui, & è fama che le sue ossa si mutarono in sassi, che da lui son chiamari Scironij.

Troia è vn paese dell'Asia minore, si come scrive Seruio nella sua esposizione sopra'l primo libro dell'Encide, nella quale era la Città detta Ilione, & tal volta s'intende per essa Città di Troia. Ouidio nel primo delle sue lettere heroidi.

*Certo che Troio, a cui si le fanciulle
Greche inuidiaro, hora per terra giace.*

Et nella medesima lettera.

Hor si veggono i biadi, oue fù Troia.

Fù già Re di Troia Priamo figliolo del Rè Laumedonte, che per quello, che si dice, trasse l'origine sua da Gioue. Percioche Dardano figliolo fù di Gioue & di Elettra. Di Dardano ne nacque Erittonio. Questi hebbe vn figliolo, che si chiamò Troo, ilquale diede il nome di Troia à quel paese, che prima da Dardano haue hauuto il nome di Dardania. Discesero poscia di Troo Assaraco & Ilio suoi figlioli amendui, & Ilio volle che essa Città dal nome suo si chiamasse Ilione. Hebbe questi vn figliolo, il cui nome fù Laomedonte, che fù padre di Priamo. Scrive poi Cicero nel primo delle sue quistioni Tusculane, che Priamo hebbe cinquanta figlioli, de qualli dicesette furono, che nacquero della sua vera, & legittima moglie. Del suo fratello Assaraco ne nacque Capi, & di Capi Anchise, che fù padre d'Enca. Certa cosa è, che Ouidio descrive questa Geneologia molto bene nel quarto de Fasti in questi versi.

*Chi non sa, che d' Elettra, che fù figlia
D' Atlante, nacque Dardan, poiche Gioue
Con essa giacque? & poscia di costui
Venne Erittonio, a cui fù figliuol Troo:
Fece Assaraco questi; Egli hebbe Capi,
Nacque di Capi Anchise; con cui poscia
Venere volle hauer commun il nome*

Di Madre, & quindi al mondo venne Enea.

In questo Territorio di Troia in vn loco chiamato Marmisso, vicino ad vna terra chiamata Gergetho, nacque l'ottaua Sibilla detta Hellefontiaca, dellaquale scrisse Heraclide Pontico, effere stata al tēpo di Solone, & di Ciro, profetizò Christo Figliolo di Dio, e la passione di lui, e le tenebre, che si viddero nella sua morte, senza alcuna cagione naturale.

Laconia è vna regione posta nella Morea, che per altro nome fù ancho chiamata Oebalia. Onde Statio in quei versi dell' Achilleide disse.

Già sciolto hauea dalla Oebalia riva

L'armata il pastor Dardano.

Fù quiui la Città detta Amicla, che fù patria di Castore, & di Polluce. Quiui è il fiume Eurota, ilquale passa per la Città di Lacedemonia, sopra le riue delquale nasce gran copia di Lauri, la onde mossi da questa cagione i poeti hanno detto esser sagrato ad Apollo, di cui così disse Virgilio nel suo Sileno.

Le cose tutte, che'l beato Eurota

Vdì di Febo, & ch' apprendesser volle

I Lauri suoi.

Siria è vna regione dell' Asia maggiore presso la Giudea. Alcuni nondimeno chiamano Siria tutta quella regione, ch'abbraccia la Phenicia, la Palestina, la Mesopotania, & la Babilonia, laquale è anco chiamata Assiria, ma hoggi si disse Soria.

Fenicia è vna Prouincia dell' Asia, compresa nella maremma di Soria, fù potentissima à tempi de Machabei. I cui habitatori furono vaghi della Sapienza, offeruatori delle Stelle, e maestri della nauigatione, cioè i primi offeruatori.

Elice così detta dal girar del giro, perche in Greco i giri sono detti Elici, come altroue si è detto. Ma secondo le fauole, questa faria Calisto, che fù figliola di Licaone.

Il Peloponneso termina da Settentrione il golfo di Lepanto, & con l' Istmo, da Occidente, & Mezzodì col Mare Adriatico, da Leuante col mare di Candia.

Lerneia, da Lerna picciola Prouincia in Arcadia, così chiamata da Lerno già suo Rè, nella quale è la palude Lerneia, doue fù amazata da Hercole l' Hydra con cinquanta capi.

Propontide è vna parte del mare frà l' Helleponto, & il Ponto.

Helleſponto coſi detto da Helle, che vi ſi annegò dentro; & da pōto che latinamente ſignifica mare.

Colcho è Prouincia d'Alia maggiore vicino al mare chiamato ponto, doue tenne già il Regno Oeta Rè potentiffimo, figliolo del Sole. E ben vero, che ei fù vn'huomo crudele, & fero, perche egli vſaua di far morire i foreſtieri, che vi capitauano, & di offerirgli al Tempio per vittime de' ſuoi ſacrificij. Quiui Giaſone inſieme con gli Argonauti, come ſcriue Diodoro nel quinto libro, nauigò di Teſſaglia in queſto paefe, per far acquiſto della pelle del montone, che hauea la lana dorò. Fu queſta pelle ſoſpeſa da Phriſſo nel tempio di Marte, quādo che per fuggire l'infidie della matregna di ſopra detta fuggì di Grecia con ſua ſorella trapafſando il mare d'Europa, & ella cadendo in quel luogo li diede il nome di Helleſponto.

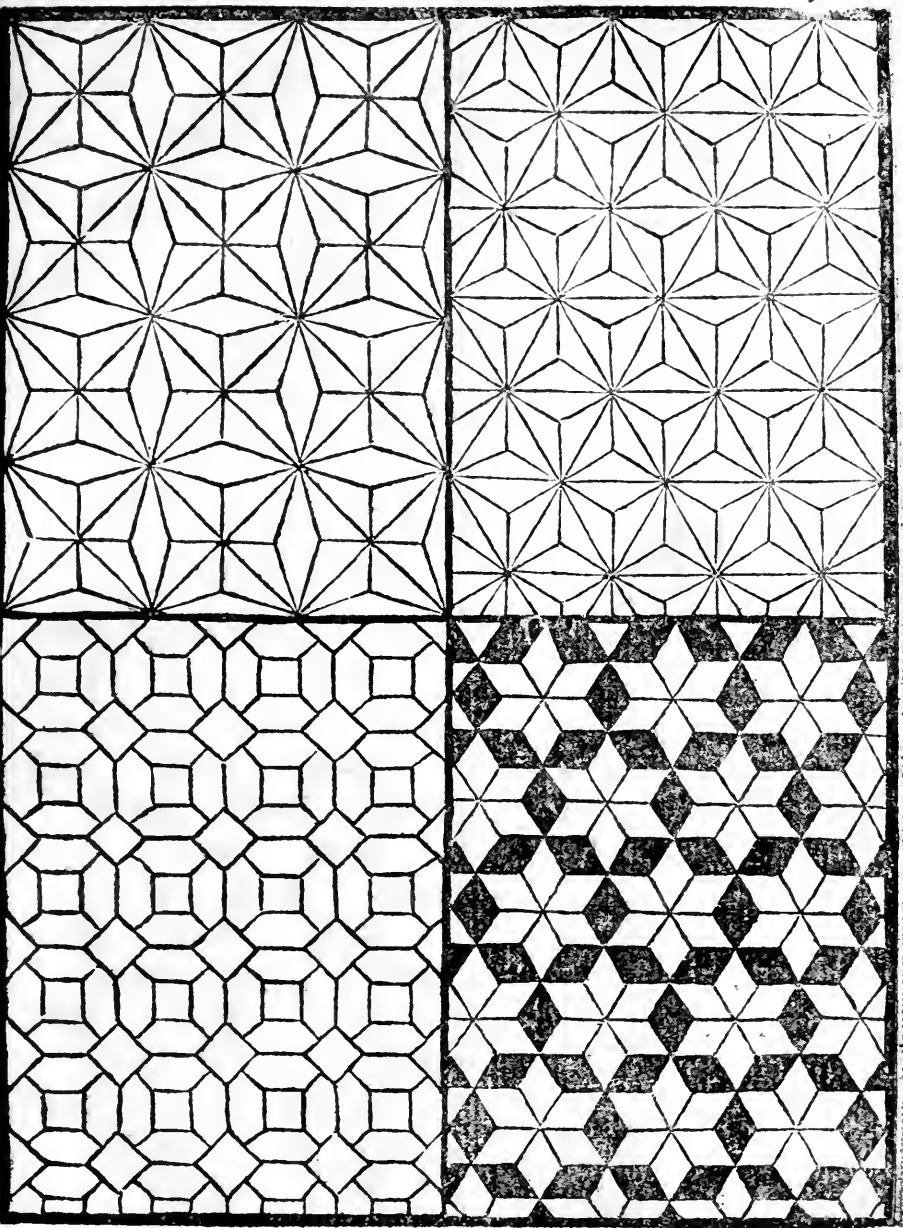
Nemea, region d'Arcadia, intra Cleone, Clitorio Città, nella Selua della cui regione Hercole vccife vn Leone, & andaua veſtito della pelle di quello.

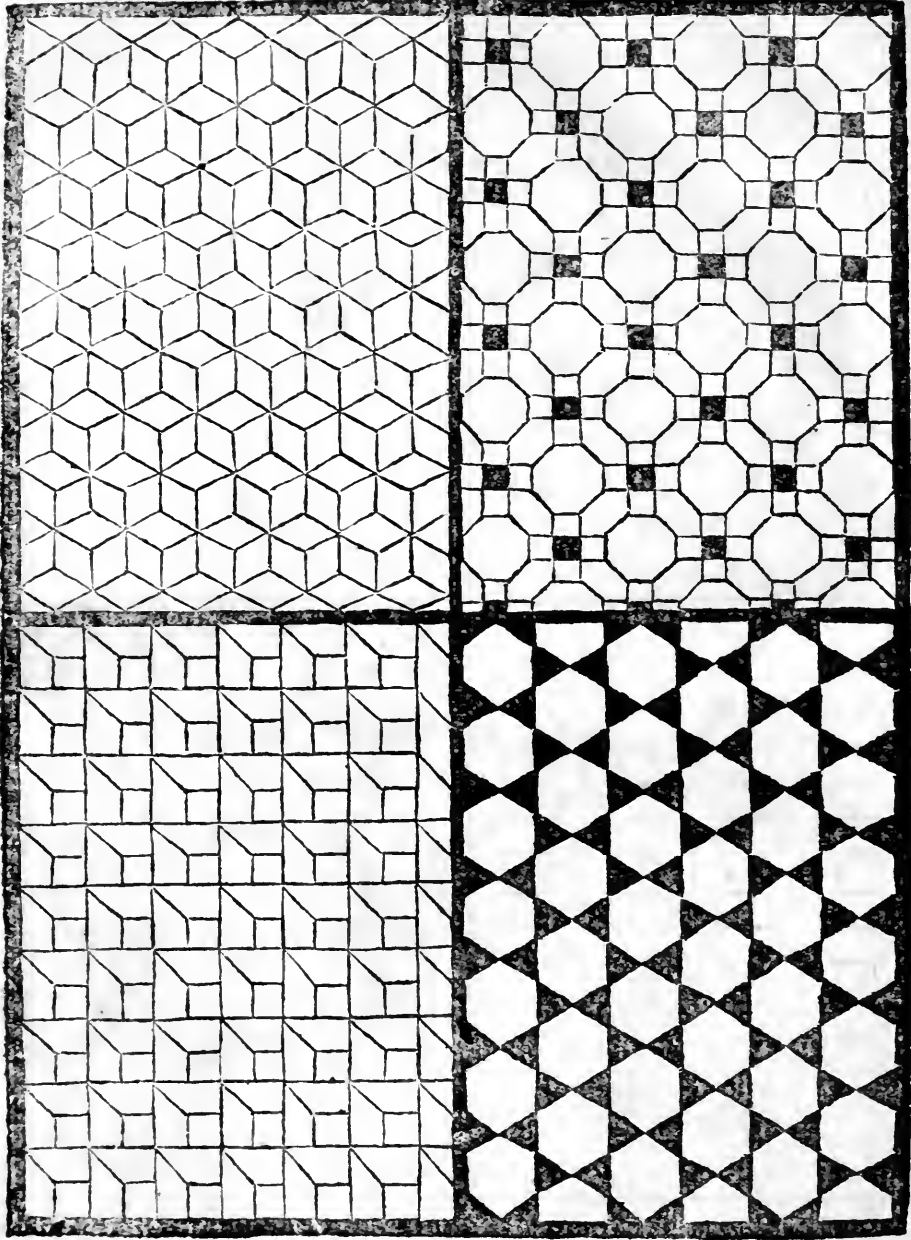
Helicon è vn monte d'Aonia non lontano da Parnaffo conſecrato alle Muſe.

Di Perſia fù ſuo primo Rè **Ciro**, come ſcriue Giuſtino nel ſecondo libro. In queſta prouincia, come ſcriue Solino, fù vn caſtello detto Barbite, gli habitati delquale per l'odio, che hauea verſo l'oro lo comprauano, & lo gettauano nella profondità del mare, acciò che corotti da vſarlo non hauette à corrompere l'equità, & il dovere con l'auaritia.

In queſta Prouincia della Perſia, nacque la prima Sibilla detta Perſica, coſi poſta ſecondo Marco Varrone in ordine della dieci. Prediſſe la venuta di San Giouāni Battista, pronontio le proprie parole, ch'egli ſteſſo diſſe.

Il Fine del primo Libro.





Il Fine del primo Libro.

INTRODVTTIONE AL SECONDO LIBRO

Et cagione per laquale gli Antichi si posero à fare
gli adornamenti d'Architettura.

DOuendo trattare nel seguente libro delli cinque ordini dell'Architettura, dirò prima la cagione per laquale gli antichi posero grande studio nelli adornamenti d'Architettura, laquale nõ fù per altro, che per adornare i Tempij edificati à i loro Dei, dentro a i quali gli poteffero con statue adorare. Percioche hauendo ne gli animi loro vn certo naturale desiderio di conuersare con le persone diuine, & essendo che questo non poteuano fare gli huomini, cominciaro à fare delle imagini ò di legno, ò di pietra, ò altra materia, & quelle hauere in tanta veneratione, come se fossero viue, & à fabricare à quelle delle case, con altro nome chiamate tempij; doue stando dette statue rinchiuse, in quelli erano da gli huomini visitate con maggior riuerenza. Essendo detti tempij fabricati per habitatione degli Dei, credettero gli antichi, che essi Dei in quelli discendessero, quasi sforzati da giusti, e deuoti prieghi de' mortali. Et si come gli antichi nella lor vana religione, per honorare i suoi Dei haueuano grandissima cura in trouare nuoui modi di fabricare, & con gran magnificenza adornare i Tempij à i loro Dei consacrati, non mica Dei, ma huomini mortali, dicefi da mortali, che per essere stati di valore, & hauer fatto beneficij à gli huomini furono idiotamente tenuti per Dei. Maggior cura dobbiamo hauere noi nell'adornare i Tempij cõsacrati à Dio viuo, e vero; essendo

più che certi della nostra Santa Religione, non effendo noi stati creati da Iddio ad altro fine se non perche l'honoriamo, & adoriamo. Si legge nel Deuteronomio: Adorerai il tuo Dio, & à quello solo farai honore. Et se nelle case secolari facciamo adornamenti più che si può per honore la mortalità; maggior studio, & diligentia dobbiamo hauere in edificare le case, ò Tempij consacrati alla Diuinità. Si legge che Dauid facendo grand'apparecchio per edificar' il famoso Tempio in Gerusalemme disse. *Non enim homini paratur habitatio, sed Deo*, cioè non ad huomo mortale, s'apparecchia l'habitatione, mà a Dio. Ben che gli Antichi faceuano honori diuini à gli huomini mortali, nondimeno alcuni guidati dalla natura, come Filosofi, e Poeti, quantunque egli fossero dal vero lontani nella inuocatione, diedero nondimeno in certi detti à credere, che conoscesse la vera diuinità. Virgilio nel canto sesto dell'Eneide finge Anchise ammaestrare Enea mentre lo portaua sopra le spalle, & in questi versi dice.

*Prima tù dei saper, che l'aria, e'l fuoco,
L'Acqua, e la Terra, e'l globo della Luna,
Et l'alte Stelle, nelle sfere loro
Nutriti son, & mantenuti in vita
Da spirito diuin, e d'alto infusa
Il tutto muoue la diuina mente.*

Non dirò della gran diligenza usata da gli antichi Greci, & Romani negli adornamenti de' Tempij, poi che questo chiaramente si vede nelle rouine di quelli, della forma de quali al presente non tratterò; saluo che degli adornamenti. Et douendo nel terzo libro trattare delle
ope-

opere publiche , in quello dirò prima de' Sacri Tempij ,
eſſèdo sforzato per hora à dar fine alle regole delli adorna-
menti, & publicarle auanti il terzo libro , eſſendo coſi
pregato da quelli che deſiderano facilità, bẽ che da buo-
niſſimi Architetti ſimili regole ſiano ſtate inſegnate , i
quali hanno ſeguito Vitr. ne m`aco io da quelli mi ho vo-
luto diſcoſtare, nè far noue inuentioni di capitelli, & cor-
nici, imaginandomi che da gli antichi ſiano ſtate trouate
le inuentioni à migliara , & che altre regole meglio di
queſte non habbiano fatto riuſcita ; hauendo ancor ve-
duto nelle opere di quelli, che con altra inuentione hã-
no voluto contrafar gli ordini , le opere de' quali ſono
riuſcite barbare; M`a ſolo in queſte regole hò voluto cer-
care facilità; & mia intentione fù pi`u per mio uſo che ad
altro fine. Circa lo ſcriuere poi di quelle coſe, che nõ in-
ſegna l'Architettura , come in queſta introductione, la
quale ſe bene non inſegna l'Architettura, inſegna donde
è deriuata la cagione di far li ornamenti d'Architettura,
le quali coſe non ſono fuora di propoſito, per teſtimonio
di Vitr. il quale dice, che l'Architetto deue hauere cogni-
tione di molte hiſtorie; à queſto propoſito habbiamo nel
ſuo libro l'eſſempio de' Perſiani, & delle donne Cariatide,
la qual'hiſtoria pi`u auanti dichiareremo. Per le quali
coſe oltra che pi`u ſi ſuegliano à meglio intendere, rende
anco le ragioni di molti ornamenti, che nelle opere di
Architettura ſi fanno; Et per dare da intender Vitr. che
l'Architetto deue eſſer litterato, & in molte ſcienze in-
ſtrutto, dice nel principio del ſuo libro, l'Architettura è
ſcienza di pi`u dottrine, & varij ammaeſtramenti ornata:
onde che l'Architetto deue eſſer partecipe di molte

sciéze, come diremo: atteso ancora che l'Architetto, come dice Platone, non vfa il ministerio della mano, ma è soprastante à chi l'vfa, e quindi si caua, che l'Architettura consiste più nella speculatione, che nel ministerio; mà nell'opera della mano dice Vitru. l'Architetto deue essere sciente, è pratico della Graphica, come habbiamo detto nel capitolo trigesimo primo, la quale è intesa per il dipingere, scolpire, disegnare: doue che fà bisogno, che l'Architetto sia ingegnoso & pratico nelle figure Geometriche, lequali molto aiutano à disegnare le piante degli edificij, le proportioni delle cornici, & altri ornamenti, & altezze de' coperti, & altre cose necessarie; Filone Hebreo tiene, che la Geometria sia prencipe, & madre di tutte le discipline; Celio la chiama aiuto, & souuenimento di tutte l'arti. Grande aiuto apporta la Geometria alla prospettiuà, della quale l'Architetto deue essere intelligente così nella naturale, come nella artificiale. Bisogna ancora, che habbia buona Aritmetica, come quella, che apre la strada alla Geometria, & alle altre arti, acciò con quella possi fare il calcolo della spesa delle fabbriche. Lascierò per breuità molte scienze appartenenti all'Architetto, mà solo dirò, che sia esperto nella Astrologia, & habbia alquanto di cognition di medicina. Per l'Astrologia conosca le regioni del Cielo, i moti & stati del Sole, il Leuante, il Ponente, così hiemale, come estiuo, & Soltitiale, & il Mezodì, e la Tramōtana. Per la Medicina conosca gli aeri salutiferi, & pestiferi alle habitationi, & bontà dell'acqua al viuere humano così necessaria.



LIBRO SECONDO.

Neiquale si tratta delli cinque ordini,
ET ADORNAMENTI D'ARCHITETTURA;

Et prima

DELL'ORDINE TOSCANO. Cap. I.



NON sarà fuora di proposito trattare prima dell'ordine Toscano, essendo il più sodo de gli altri; & però si suole sottoporre à gli altri tutti, come quello, ch'è più atto à reggere, & sostenere gli altri; & la fabbrica viene ad hauere basamento più fermo. Onde sempre il Toscano si porrà sotto il Dorico, & il Dorico sotto il Ionico, & il Ionico sotto il Corinthio, & il Corinthio sotto il composto; onde li più sodi saranno nella parte più bassa. Et hauendo à dare principio à detti ornamenti, comincerò dal principale, & più adorno, il quale giudico essere la colonna, & era già ornamento così stimato appresso gli antichi Romani come scrue Andrea Fulvio, che solo per ornamento negli edificij tal volta le drizzauano senza ch'alcuna cosa sostentassero.

sero. Queste serbano la dignità della fabrica, & sono l'ornamento delle loggie, & portici; & non solo negli edificij erano drizzate per sostentamento, & ornamento di quelli, mà ancora per magnificenza nelle vie publiche, & piazze si drizzauano, come hoggi si vede in Roma la colonna drizzata dal Senato à Traiano; & quella drizzata da Marco Aurelio Imperatore ad honore di Antonio Pio suo Padre. Le colonne così dette, perche sostengono il colmo, che diciamo tetto, si fanno di due sorti, cioè tonde, & quadrangolari; le quadrangolari sono chiamate Attiche, perche si dice esser venute d'Athene, & dà tal nome sono anche chiamate ante le pilastrate, ouer colonne piane, quali si appoggiano à i muri (come vediamo oseruato da Vitru. nel terzo libro) nel primo aspetto de' Tempj, ilquale vocabulo Ante ancora (secondo Nonio) non vuol dire altro che quadratura. Le colonne di ciascun' ordine benchè habbia simmetria propria di altezza, & grossezza, non serue però in ciascuna altezza delle dette colonne, mà la sua grossezza nella parte di sopra è da diminuirsi, secondo l'altezza loro.

Della diminutione delle colonne nella parte di sopra conforme all'altezza loro. Cap. II.

TRà tutte le cose niuna cura maggiore hauer si deue, che fare le opere con proportionate ragione, non solo quanto ricerca la ragione della sua simmetria, mà ancora alla satisfattione della vista; essendo che le cose, à noi distanti con molta differenza, si dimostrano all'occhio. Et acciò non sia la contrarietà per impedire, & fare men belle le risguardantie, è prospette nelle cose d'Architettura, con ragione, & artificio de non esser fatte, acciò habbiano il giusto vedere della sua simmetria. Se cō-

side-

sideriamo ancora il musico, il quale nell'accordare alcuni instrummenti sonori, si sà notissimamente che per lo tirare, ò allentare le tese corde, si peruenire le misurate proportioni consonanti all'udire, così nelle opere d'Architettura è necessario, che vi sia questo rispetto, di formare con perfetta ragione tutte le parti, acciò alla bellezza concorrino, & alla vista diletтино, si come nella Musica si richiede il concerto delle voci, nel quale, oltra che le voci sian giuste, & conuenghino nella consonanza, bisogna anco un certo temperamento, che faccia dolce, & soaua tutta l'armonia; Così nelle opere d'Architettura deuonsi ordinare le misure, che habbiano conuenienza trà di loro. Così negli Intercolunnij, come nelle altezze, & grossezze, & diminutioni delle colonne, è che tutti i membri trà loro, siano in qualche proportione, corrispondenti alla misura, & diletto della vista, come il concerto della Musica all'orecchie; & questo sarà quando i membri dell'opera saranno conuenienti; cioè, che l'altezza corrisponda alla larghezza, la larghezza alla lunghezza; & in somma, che tutte le parti corrispondino alla sua commensuratione propria; percioche se corrispondessero ad altre simmetrie non conuenienti all'ordine, nõ sarebbe gratiosa l'opera; & però in ciascun'ordine si offeruerà il suo compartimento proprio, et corrispondenza delle misure di detta simmetria, come più auanti mostrerò.

Volendo nel principio di quest'ordine trattare della diminutione delle colonne nella parte di sopra conforme all'altezza loro per la sua ratta portione, percioche quanto più sono alte, tãto meno si diminuiscono, perche la vista da per se fa l'effetto della diminutione; Questa regola in quest'ordine Toscano è stata considerata da molti dell'arte, & ancora da me messa in atto pratico, & dette diminutioni si fanno sotto i Collarini, ouero Hypotrachellij nominati.

Se la colonna sarà alta fino à quindici piedi, si diuiderà la grossezza del fusto di detta colonna nella parte da basso in parte sei, & di esse parti quattro è meza faccino la grossezza di sopra; quella che sarà alta vinti piedi, diuidasi la grossezza di sotto in parti sei e meza, & di quelle cinque si dia alla grossezza di sopra; & così quella, che sarà di trenta piedi, sia diuisa la grossezza da basso in parti sette, et di quelle cinque, e meza si faccia la grossezza nella parte di sopra; & similmente quella, che sarà di quaranta piedi; hauerà la diuisione nel basso in parti sette e meza, & di quelle sei ne hauerà la grossezza di sopra; quella che sarà alta cinquanta piedi, sarà diuisa la sua grossezza di sotto in parti otto, & di quelle sei, e meza si daranno alla grossezza nella parte di sopra. Et se le colonne si faranno più alte con le medesime ragioni si deuono sminuire, sino à tanto, che esse ven-

ghino ad essere con i lati à perpendicolo, ilche si farà per la grande altezza, percioche per cagione della lontananza

l'occhio ne rimontà la cosa

incerta; & perciò

quello, che

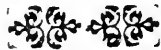
la

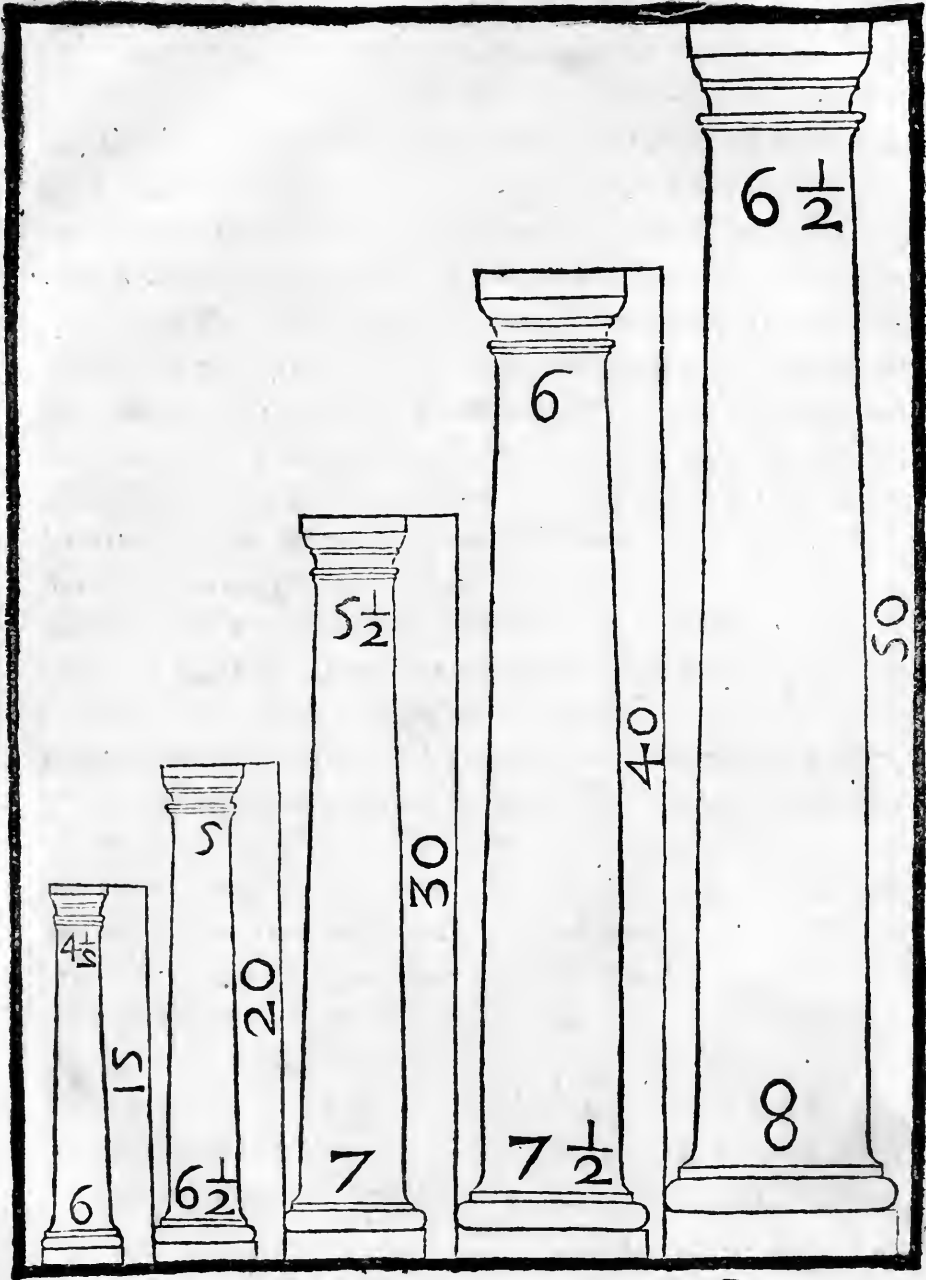
distanza ne roglie con la

ragione si deue

supplire .

∴

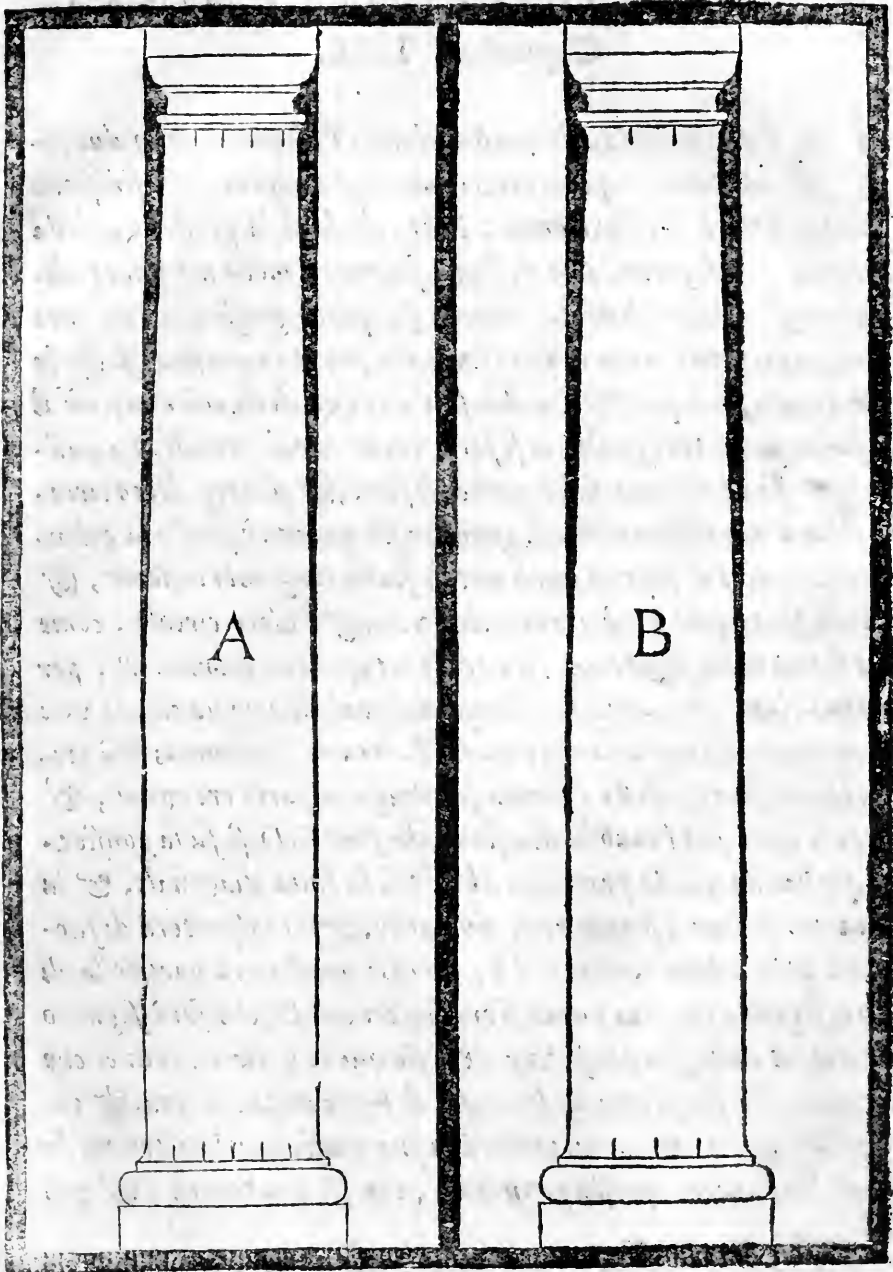




DELLA SIMMETRIA DELLA COLONNA.

Capitolo III.

E Sposto habbiamo quello, che nel diminuire la colonna Toscana si ricerca nelle grandi altezze resta à trattare della sua Simmetria, & nella diminutione si tratta della colonna semplicemente, lasciando da parte la base, & il capitello, ma nella simmetria s'intende con base, e capitello, & però trattando Vitru. di dette colonne, dice, siano grosse nel basso la settima parte della sua altezza, doue che venranno ad essere alte sette diametri di colonna, mezo diametro si darà all'altezza della base, & mezo all'altezza del capitello, & sei resteranno all'altezza del fusto della colonna; la simmetria del suo capitello, & base, si mostrerà più auanti. Le colonne, che non saranno maggiori di altezza, che arriui à vinti piedi, come nella maggior parte degl'edificij è solito di farsi, queste si restringeranno nella parte di sopra vn quarto meno della grossezza, che è nella parte di sotto; benchè nella passata figura habbia mostrato la colonna di altezza de quindici piedi nella parte da basso diuisa in parti sei, & di quattro è meza di quelle si faccia la grossezza di sopra, questo si è mostrato per meglio regolare le altre sino all'altezza di cinquanta piedi; mà l'istessa regola saria ancora, che fosse diuisa la parte da basso in parti quattro, & di quelle tre darne alla parte di sopra, come vediamo in questa figura, & è più facile da compartire; Nella colonna A, sono segnato le sei parti di sotto, & le quattro è meza di sopra; nella colonna B, sono segnate le quattro parti di sotto, & le tre di sopra: se ben le parti sono in numero differente, però non vi è differentia alcuna, da vna grossezza di colonna all'altra.



A

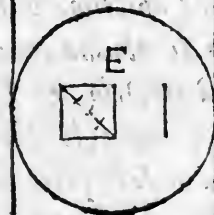
B

DELLA GONFIEZZA DELLA COLONNA.

Capitolo IIII.

Della gonfiezza di questa colonna Toscana hò posto due inuentioni, le quali principiano dalla pianta, & finiscono nella sommità di essa colonna; Fatta che sarà la grossezza della colonna così di sotto, come di sopra, secondo il modo insegnato, disegnerassi il fusto di detta colonna da quelle grossezze con linee rette, e poi si tireranno le altre linee, che fanno la gonfiezza, & la sua regola sarà questa. Sia diuisa l'altezza della colonna, cioè il fusto, in parte tre eguali, poi si farà vn circolo di grandezza quanto è grossa la colonna nella parte di sotto, & dentro detto circolo si farà vn altro circolo di grandezza quanto è grossa la colonna nella parte di sopra, i quali circoli siano congiunti insieme, & quello spatio, che è trà i centri dell'vno, & l'altro circolo, come vediamo nella figura A, sia trasportato nella colonna B, per tutta la lunghezza di essa colonna, nelquale spatio sia tirata vna linea diagonale da vna estremità all'altra della colonna; Mà prima la lunghezza della colonna sia diuisa in parti tre eguali, & sopra le linee, che fanno la diuisione, che sono C, D, si farà la gonfiezza, pigliando quella particella, che è trà la linea diagonale, & la linea retta, doue è segnato con vn punto, & si trasporterà di fuoraui della colonna, doue è il C, & così quell'altra particella di sotto, segnata con due punti, si trasporterà al D, che sarà segnato il termine della sua gonfiezza, & da quello si tirerà le linee che arriuino alla grossezza di sotto, & di sopra della colonna, & così nella parte di mezzo vi resterà la sua gonfiezza. In altro modo si può fare ancora questa gonfiezza, che sia più tenera, & più fuscellata.

Sarà diuisa l'altezza del fusto in parti quattro eguali; & nel
fon-



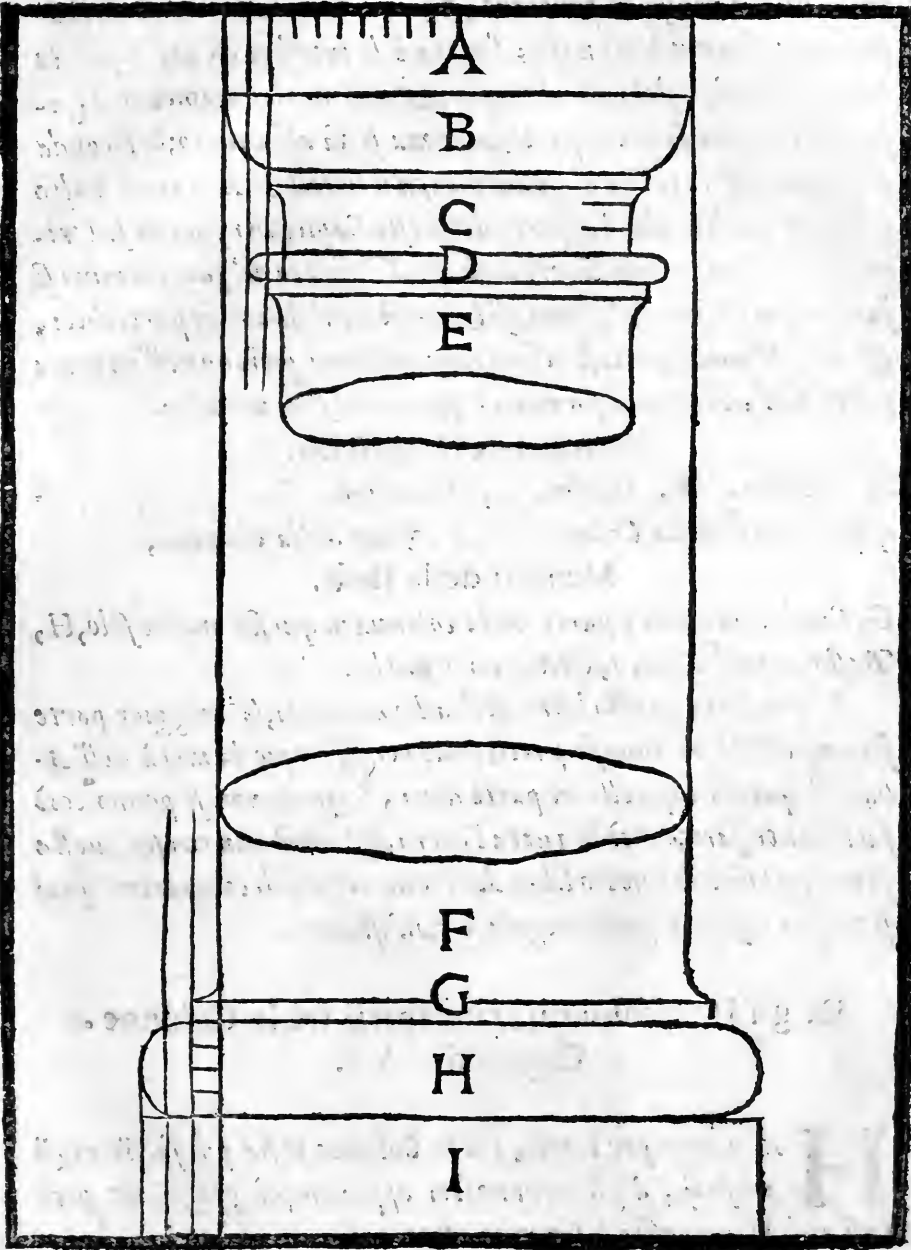
B



fondo della colonna si farà vn mezo circolo da' Greci detto hemi-
ciclo ; poi si farà vn circolo di grandezza quanto è grossa la co-
lonna nella parte di sotto, ilquale sarà diuiso per diametro in par-
ti quattro; & sia fatto vn quadretto di grandezza, quanto è v-
na di quelle parti nelquale sia tirata vna linea diagonale, & sia
diuisa in parti quattro, come si vede nella figura E, le quali parti
si porrà nel fondo della colonna dentro il mezo circolo ; & due
dette linee toccano il mezo circolo nell'estrema parte, si tirerà v-
na linea retta, & quelle particelle, che sono trà la linea retta, &
il mezo circolo seruirà per far detta gonfiezza, segnando la par-
ticella, che è per mezo il punto vno, al punto vno sopra la colon-
na, & la particella delli punti dui, alli punti dui, & quella delli
punti tre, alli punti tre, & così si farà la sua gonfiezza, F, la
pianta della sopradetta colonna.

Del Capitelo, & base che si fa alla sopradetta Colonna
Toscana. Cap. V.

Finita la colonna resta la simmetria del suo Capitello, & Ba-
se: laqual base si fa alta mezo diametro di colonna, ilquale
si diuiderà in parti due, vna dellequali si darà all'Orlo, & l'al-
tra si diuiderà in cinque, & di vna si farà la Cimbria, le altre
quattro resterà al Bastone, hà di sporto questa Base la sesta par-
te del diametro della colonna. Il Capitello così detto, come capo
della colonna, essendo stata ancor la colonna da tagli antichi caua-
ta dalla simmetria del corpo humano, per essere quello ottima-
mente composto, & si come nel corpo humano vi è il capo, così
nella colonna la parte, che si mette sopra il fusto si chiama Capi-
tello, & si fa alto in quest'ordine, quanto è la base, cioè mezo dia-
metro di colonna, & hà l'istessa simmetria del capo humano, es-
sen-



sendo quello diuiso in parti tre, vna parte è dalla radice de i capelli alla sommità del naso; l'altra è la lunghezza del naso; la terza è dal fine del naso al mento, & così medesimamente il Capitello v'è diuiso in tre parti, la prima si dà all' Abaco; la seconda all' Ouolo; & la terza al Collarino con il listello; l' Astragalo è alto il doppio del listello; Lo sporto di questo Capitello risponde sul viuo della colonna nella parte da basso. Lo sporto de' suoi membri si farà à questo modo. Diuidasi la metà dell' Abaco in parti dieci, & due di quelle parti si lascieranno cadere à piombo nell' estrema parte dell' Abaco, che formerà li sporti de' suoi membri.

Membri del Capitello.

A, Abaco, B, Ouolo, C, Collarino, D, Astragalo, il quale è parte della Colonna, E, F, viuo della Colonna,

Membri della Base.

G, Cimbria, laquale è parte della colonna in questo ordine solo, H, Bastone ouer Toro, I, Orlo, ouer Plinbo.

Et perche in questo libro delli adornamenti, la maggior parte si compartisse in diuerse parti; come per essempio la metà dell' Abaco di questo capitello in parte dieci, le quali non si ponno così facilmente fare; e così in tutta l' opera, & acciò non vi sia questa fatica, nel fine di questo libro darò vna regola di compartire qual si voglia cosa, con giusta regola in vn' istante.

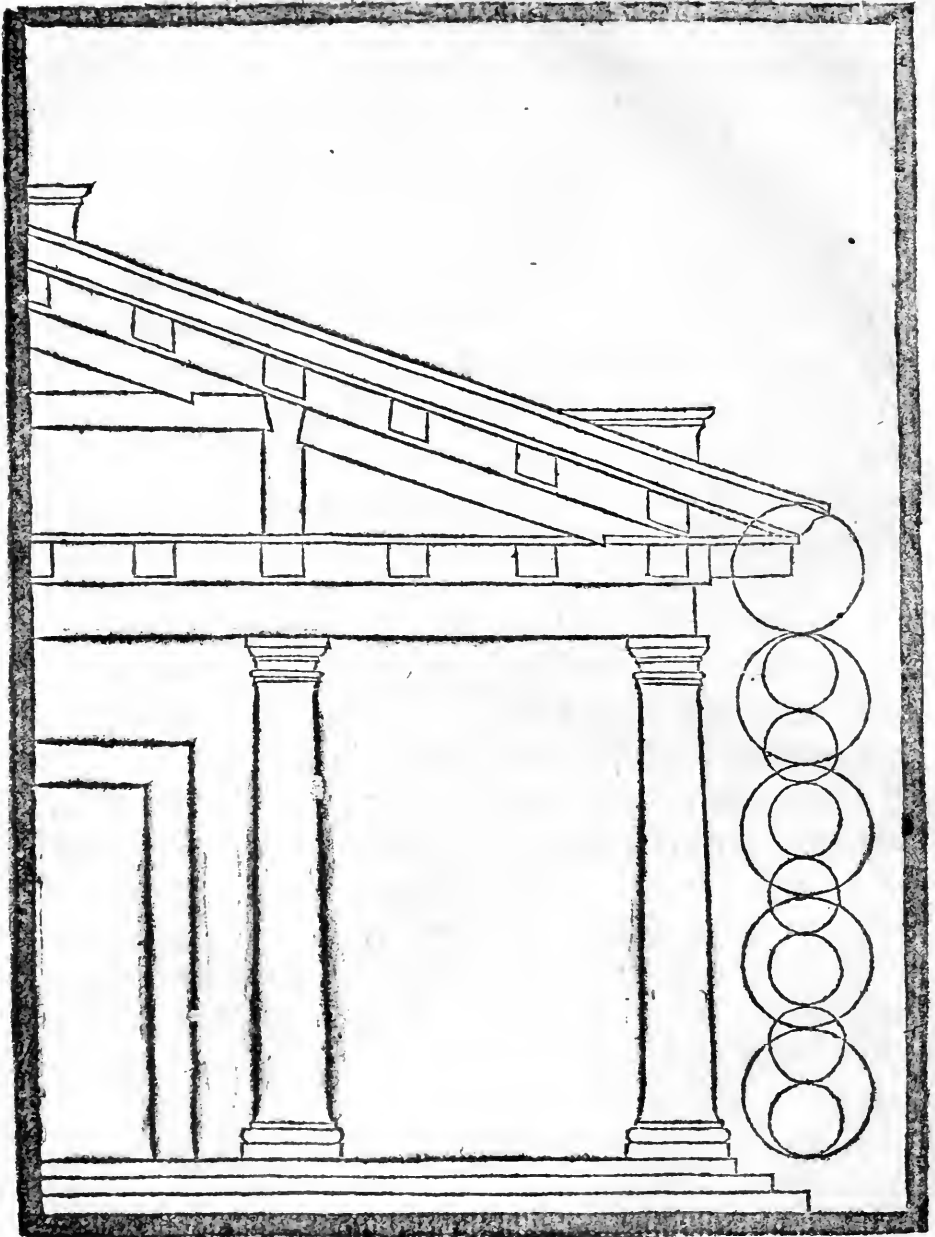
De gli Intercolunnij, cioè spatij trà le Colonne.

Capitolo VI.

H Abbiamo per certo, che le Colonne poste più spesse negli edificij, à gli occhi nostri appaiono più grosse, & però nell' ordine composito si faranno come osauano gli antichi gli Intercolunnij assai stretti, per esser le colonne più suelte di ciascun altro

altro ordine. Le colonne Corinthie, se haueranno l'istessa altezza delle composite, hauendo altra simmetria, saranno più grosse, & però negli edificij si metteno vn poco più distanti. Et finalmente le Ioniche; benche fossero eguali nell'altezza, saranno di proportion più formate nella grossezza, & il suo Intercolunnio si farà vn poco maggiore delli sopradetti, & questo ottimamente serue alla bellezza, & fermezza, come al suo loco si dirà; Ancora le Doriche riescono vn poco più grosse, & il suo Intercolunnio si fa più largo; benche habbia gratia in quanto alla bellezza, pare difficile alla fermezza per la lunghezza delli Architraui; benche à questo si può prouedere come ne renderemo la ragione, & ancora degli altri, nell'ordine Dorico, & Ionico, quando si tratterà degli Intercolunnij, & questo secõdo la ragione già ancora detta, qual fù trouata dagli antichi nell'edificare li portici, negli Aspetti de i Tempj, che da tali fabbriche è deriuato lo studio dell'Architettura. In quest'ordine Toscano le colonne si possono metter' assai distanti, essendo che riescono più grosse delle altre, mà non si farà i suoi Intercolunnij più stretti di quattro diametri di colonna, & sopra quelle per la distantia loro, non si è dato l'uso d'Architraui di pietra, mà porre si deuono Architraui di legno, tanto grossi & alti, quanto è grossa la colonna nella parte di sopra, & sopra il detto Architraue siano poste le traui, che fanno la gronda, laquale habbia disorto il quarto dell'altezza della colonna. Et negli edificij usar si deue, come gli antichi negli aspetti de' Tempj, che nelle fronti delle fabbriche le colonne siano pari, acciò nel mezo uenghi vn Intercolunnio, ilquale si farà maggiore degli altri, acciò cõ la spezzezza delle colonne non uenghino oscurate le porte, & entrate, che si fanno nel mezo.

Questa regola d'Intercolunnij Vitru. la chiama Areostili, & fù trouata da' Toscani, i quali così furono chiamati, (come uol



Plinio, nel terzo libro al capitolo quarto) dal vocabulo *Tbijn*, che in Greca lingua significa sacrificare, essendo che tal gente molto si dava à i sacrificij, & con questa regola d'Intercolumnij quelli vsauano edificare i portici, ò loggie negli aspetti de' lor Tempj: & questo fecero più per l'ampliezza del luogo, che per grandezza di opera, perciocche egli era cosa ragioneuole per adornamento inuestire le traui con rame indorato, & ornare li frontespiciij con figure di terra cotta detta *Plastice*, laqual' arte di formare dette figure, anticamente hebbe origine in Corinto da *Dubitade Sicionio*, 2. come vuol Plinio. Altri vogliono, che fusse prima ritrouata in Samo 3. da *Reco*, & da *Theodoro*, che essendo poi cresciuta nella Grecia fù di grande stima per gli modelli, è fù molto lodata da *Prassitele* famosissimo scultore, ilquale chiamò la *plastice* madre della scoltura, & dello intaglio. Et ben che lui fosse eccellentissimo in tutte queste arti, non fece mai cosa alcuna, che prima non la formasse di terra; Fù insegnata quest' arte in Italia da *Euchira*, & *Eugramo* Scultori, & fù molto honorata, massime in Toscana.

Et al tempo di *Lucio Tarquinio Prisco*, quinto Rè de' Romani era in *Fregelle* 4. vn maestro molto celebrato in questa professione, chiamato *Turiano*, ilquale fù fatto venire à Roma; à cui il predetto *Tarquinio* dette à fare vn *Gione*, che si douea adorare, & consacrare nel *Campidoglio*, ilquale egli fece di terra cotta, & di quì nacquero i frõtoni de' Tempj chiamati *Plaste*. Fece costui nel frontespicio del Tempio in *Campidoglio* le carrette di quattro cauall; si dice, che fece ancora quel *Hercole*, che longo tempo si vede in Roma, che dalla materia fù chiamato *Hercole di terra cotta*, dallaqual furono molto adornati i frontespiciij de' Tempj in Roma, & molte statue ne i Tempj faceuasi di terra cotta: trà le quali fù molto lodata quella *Venere*, 5. che si chiamò *Genitrice*,

formata da Archefilao amico familiare di L. Lucullo i modelli del quale erano comprati più cari, che di qualunque altro artefice. La quale Statua innanzi, che fosse intieramente compita (hauendone fretta Cesare) fù dedicata, & consecrata nel Foro, cioè Piazza di Cesare, laquale fabricò de i denari cauati delle prede guadagnate nella guerra, il pauimento di questa costò più di due milioni, & cinquecento migliara di scudi, come scriue Suetonio. Il far questi colonnati di ordine Toscano poco s'vsa negli edificij abitabili della Città, mà in cambio di quello si pone il Dorico; mà nell'vso di villa, (come dice il Palladio) è molto commodo per cagione de carri, e questo per l'ampiezza sua, essendo detti spatij liberi; che per tale effetto si possono fare molto larghi. Facendo in detto ordine colonnati, come nella passata figura. Et acciò meglio sia inteso quello, che si dice, hò posto l'essempio, e misura per via de circoli, ne' i quali si vede l'altezza dell'ordine compartita in parte cinque; di vna è la cornice; e di quattro la colonna; lequali diuise in sette, formano la sua grossezza nella parte da basso. Se in quest'ordine si farà loggie con Archi portici, ò portoni, ouer colonne appoggiate à i muri, si farà la sua cornice di pietra, come nel seguente capitolo si mostrerà.

Quest'ordine per essere il più bozo delli altri; sarà anco il più eterno, rispetto à i pesi delle pietre, che sono maggiori, & si fanno meglio comettiture; atteso che molto vsa farne di rustico. In certi edificij publici così della Città, come altri luoghi, non solo è di bellezza, mà di utilità, e commodità, e conuenienza, come nelli luoghi da conseruare munitione, & artiglieria, e ne' porti di mare, e pregioni, & castelli, nelle fortezze, & altri simili edificij.

A N N O T A T I O N I .

- 2 **S** Icionio, detto dà Sicione, antica Città del Peloponneſo, hoggi Baſilicata, & chiaraenza. Dice Strabone, che in Corintho, & in Sicione venne in grandiffimo colmo, la pittura, & la ſcoltura.
- 3 Samo Iſola nell' Arcipelago, vicina alla Tracia, fù anco chiamata Samotracia per efferui meſcolati gli habitatori della Tracia. Di cui diſſe Virgilio nel feſto dell' Eneide.
- E la Tracia ſamo, che hor ſi chiama
Samotracia.*

Quiui nacque Giunone, & quiui ſi maritò à Giove, come ſcriuono i più famoſi, & celebrati poeti. In queſto paefe fù primieramente fatti i vaſi di terra cotra, che furono chiamati vaſi Samij. In Samo nacque Pitagora filoſofo, & la feſta Sibila, come ſcriue il Panuino, laquale profetizò vn ſol Chriſto, e non generato, & della ſua coronatione de ſpini, & altre coſe.

E vn'altra Iſola Samo nel medefimo mare poſta dirimpetto ad Efeſo.

- 4 Fregelle Città del Latio, appreſſo il Fiume Liri, fù anticamente chiara è potente, fù ruinata da Romani, perche da loro ſi ribellò hora è picciol borgo, e ſi chiama Ponte Coruo.
- 5 Venere appreſſo i gentili riputata Dea generatione, degli amori, delle gratie, della bellezza, & de' piaceri.

Furono quatro Veneri. La prima fù figliola di Celo, & di giornata, fù maritata in Cipro, e doppò morte per la ſua bellezza fù Deificata, celebrauaſi la ſua feſta dà gli Amanti, & molti ne andauano in pelegrinaggio alla ſua feſta in Cipro, laquale per tutto era nominata Cipigna.

La ſeconda nacque della ſchiùma del mare, & de i teſticoli di Celo. Padre di Saturno, tagliatili da eſſo Saturno, & gittati in mare, onde fù chiamata Afrodite.

La terza nacque di Giove, & di Dione, & queſta fù moglie di Vulcano, & madre d' Enea. Queſta è quella che Ceſare chiamò genitrice, eſſendo che ſi ſtimaua di quella ſtirpe, & diſcendenza di Giulio Siluio, che fù il primo figliolo d' Enea, che heb-

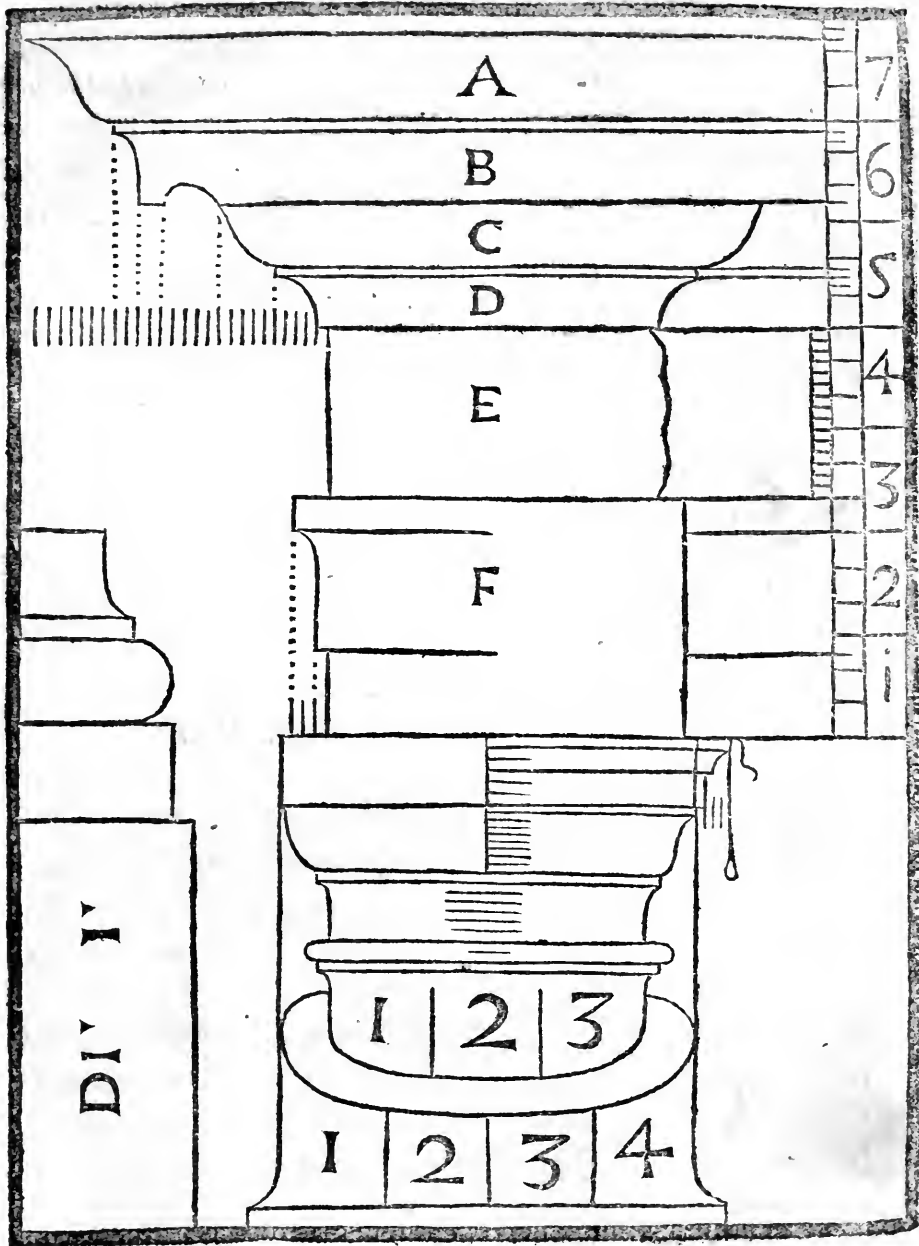
be con Lauinia.

La quatta di Siria, & di Siro, detta Venere da venire, percioche viene à tutte le cose; ouero perche tutte le cose vengono per lei.

DELLA CORNICE. Cap. VII.

LA cornice così detta come corona, che recinge la fabrica d'intorno, s'usa fare in tutte le fabriche ancor che non vi sia colonne, perche fa finimento alla fabrica, e coperto sopra i muri con il suo sporto, & douendo come habbiamo detto nel passato capitolo, far Archi con colonne quali si fanno appoggiate à i pilastri, si farà la cornice di pietra, dellaquale mostrerò il suo compartimento, & membri conforme alle regole del Palladio, ma con altra simmetria.

Fatto che sarà la colonna con il sopradetto modo diuisa nel basso in parte quatro, & di tre di quelle fatte le grossezza di sopra, e di sette di quelle parte si farà l'altezza della cornice con Fregio, & Architraue (che uenirà ad essere alta la quarta parte dell'altezza della colonna, come di sopra si è detto) & ciascuna di quelle parte sarà diuise in parte tre l'vna, che sarà in tutto parti vintiuna, & di noue di quelle parte si farà l'altezza della Cornice, di cinque l'altezza del fregio, & sette resterà all'altezza dell'architraue, del modo di compartire ciascun membro di detta cornice, si vede benissimo nel disegno, il suo sporto si farà quanto sarà la sua altezza, il sporto de suoi membri si farà à questo modo, diuidendo quelle parte, in parte tre l'vna, come si vede quelle particelle nel fregio, che sono quindici, di otto si farà il sporto della gola, di due quel della corona, e così di mano in mano si farà li altri sporti, come nel disegno appare, nelquale si mostra due facce di Architraui, & due di capitelli, il capitello comune, è co-



me il passato, eccetto che i suoi listelli sono vn poco più piccioli; essendo diuiso il colarino in parte sette per più accompagnamento della cornice, l'astragalo sotto questo capitello par che riesca vn poco picciolo, à chi non li piacerà lo potrà fare della grandezza del passato capitello, il sporto di questo capitello sarà come il passato. Il capitello fatto più delicatamente hà più sporto del commune; quanto è il suo Cimacio, & si compartirà l'altezza sua in parte tre come il primo, e poi diuiso in quelle particelle, come mostra il disegno.

A, Gola diritta.

B, Corona.

C, Giocciolatoio.

D, Cauetto.

E, Fregio.

F, Architrauc.

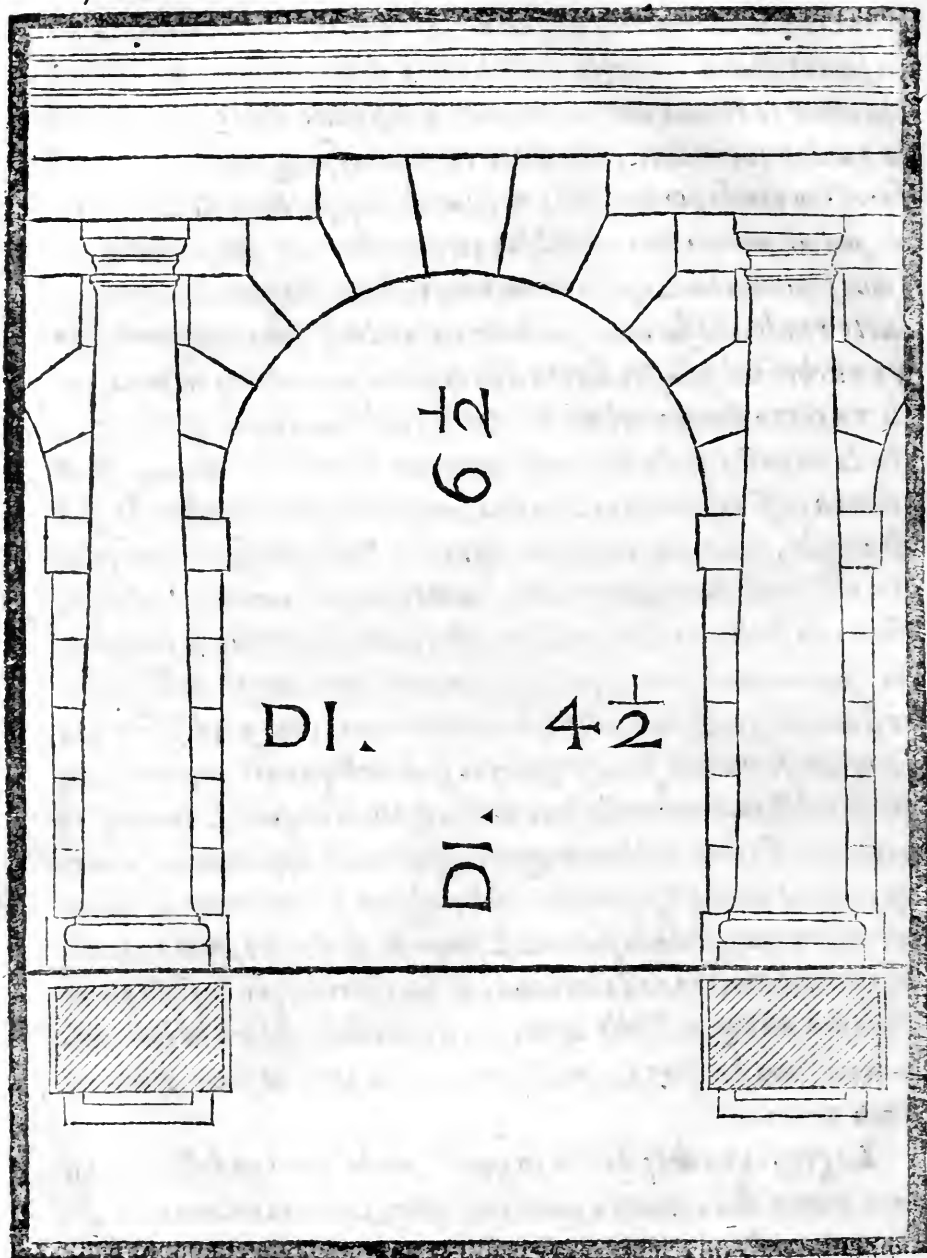
DELLI ARCHI. Cap. VIII.

Non solo negli Intercolunnij, mà ancora nelli archi, e da offeruare regola di larghezza secondo la grossezza delle colonne, & nelli archi le colonne si mettono più distanti per la grossezza de i pilastri, che fanno il vano, & sostentano l'Arco il quale aiuta à sostenir la cornice.

Se questi Archi si faranno con le colonne, che posano in terra cioè senza pedestalillo, si offeruerà l'istesso compartimento di altezza, che negli Intercolunnij habbiamo detto cioè che la cornice sia la quarta parte dell'altezza della colonna. La luce dell'Arco si farà in larghezza quatro diametri e mezzo di colonna, & di sei e mezzo si farà la sua altezza; Se la cornice si farà senza risalti sopra le colonne, laudo che dette colonne in quest'ordine si facciano
pia-

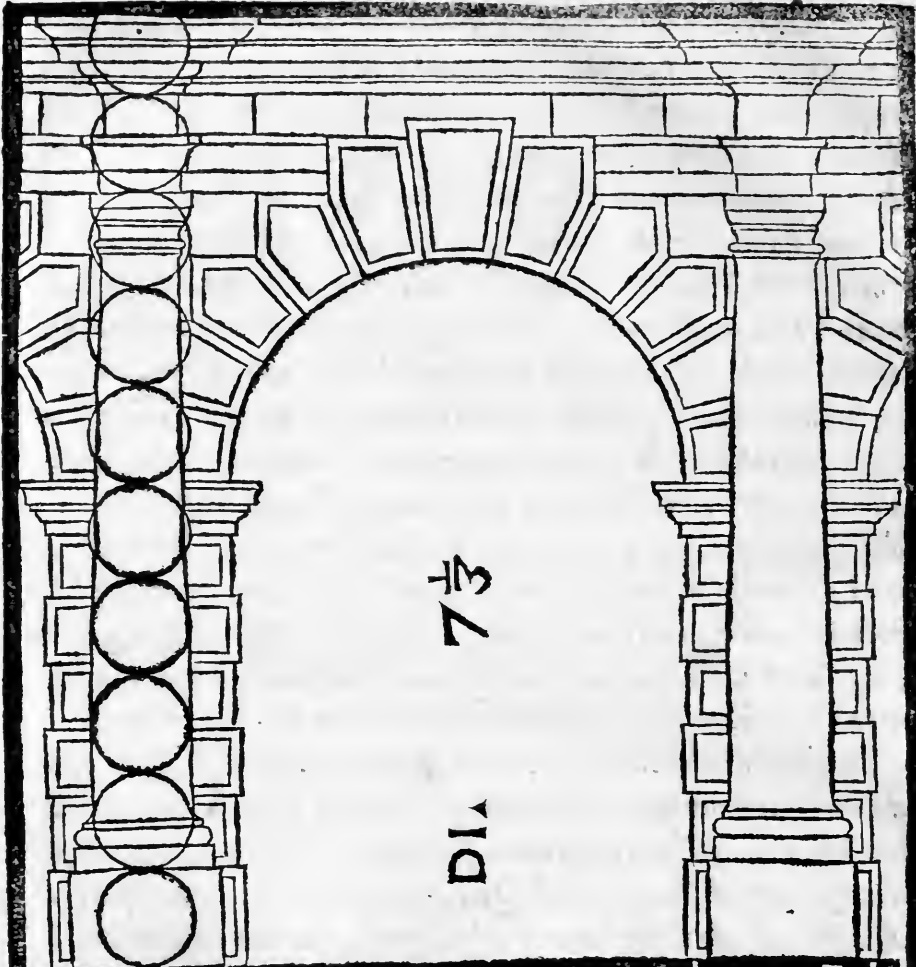
piane cioè di manco rilieuo; acciò l'Architraue non uenghi tanto in fuori rispetto al carcho dell' altezza della cornice, & si farà che ancor la chiaue del volto aiuti à sostenere detta cornice. Et in qualunque ordine, che dette colonne appoggiate à i pilastri si facessero tonde per più bella veduta non si faranno di tutto tondo, mà al più doi terzi della sua circonferentia, e questo per la ragione sopradetta. Si possono anchora nelli Archi fare le colonne di tutto tondo, che saranno più belle da veder si, ma bisognerà fare vn nicchio nel pilastro dietro alla colonna, acciò detta colonna uadi vn terzo dentro nel nicchio, & si farà il nicchio di grãdezza, che la imposta del' Arco possi caminare dietro alla colonna, & la colonna possi esser veduta intiera, auertendo che il nicchio sia quadrangolo, cioè non tondo di sopra. Nelle grossezze de i pilastri nel fianco; non occorre altra simmetria, che auuertire al peso, che ha da sostenere detti pilastri, & secondo il peso far la sua grossezza, auuertendo che quelli, che saranno negli angoli della fabrica siano più grossi delli altri, acciò la fabrica uenga ad essere più forte, & secondo il sito, & peso far si deue ò quadri, ouer manco grossi nel fianco, mà nella luce delli Archi le misure si deue osservare, acciò l' opera habbia maggior aspetto cioè apparenza. Le meze colonne ouer altri pilastri, che tolgono su la cornice si fanno per adornamento della fabrica. L' imposta di questo Arco è alta la metà del diametro della colonna, il suo sporto è per la sesta parte della sua altezza; Nelli Archi con il pedestillo si farà la luce della medesima larghezza, mà l' altezza sua sarà di sette diametri è vn terzo.

La grossezza del pilastro in questi Archi con il pedestilo, non si farà manco della quarta parte de l' altezza della colonna, & secondo la grossezza de i pilastri si faranno anco due colonne al pari, come nell' altro disegno si mostrerà. L' imposte di questi Archi



si possono fare in diuersi modi pur che non sia opera molto delicata, l'altezza sua sarà per la nona parte dell'altezza del pilastro, il suo sporto deue essere poco, perche uà à morire appresso le colonne. Le opere di quest'ordine fatte alla rustica rendono la fabrica molto più adorna, che non fariano schiette, & mostrano più fermezza, perche par che mostrino le pietre incatennate insieme, che essendo simil opra in quest'ordine di conuenienza, è anco di grandezza, massime negli edeficij grandi, per essere il rustico vn ordine, che significa fortezza, delquale ò posto vn disegno di vn Arco tutto di opera rustica con le colonne piane, cioè di basso rilieuo, le quali non solo toglie su la cornice, ma ancora fà imposta all'Arco, & rende la fabrica molto magnifica, & nobile. Il Pedestillo sotto à queste colonne si farà schietto, & la sua altezza sarà di vn diametro di colonna. Questo Arco con il pedestillo si potrà diuidere in altezza in parti noue, e tre quarti, vna parte sarà l'altezza del pedestillo, sette sarà l'altezza della colonna, & vna e tre quarti sarà l'altezza della cornice, come si vede nell'essempio di questi circoli, iquali hò posto acciò da quelli si comprenda la misura con meno fatica, che di leggere. Questi Archi oltra che seruono à sostener la fabrica, seruono ancora per portici così di dentro come di fuori della fabrica, e si dicono portici quasi porte. Questi nella parte di fuori si edificano per fuggire l'acqua sotto à quelli mentre pious, & ancora difendono dal Sole; Nella parte di dentro seruono per passeggiare in tutte le stagioni, percuoche nel uerno riceueno il Sole da mezzogiorno, & l'Estate si riceuono l'ombre in quelli volti al Settentrione; Et facendou vn sol portico sarà bene, che sia volto al mezzogiorno.

Dice Martiale, che le finestre volte al mezzogiorno riceuono i Soli puri, & il giorno chiaro, & così gli antichi, e moderni affermano, che sia bene per le loggie, e portici la facciata di mezzo-



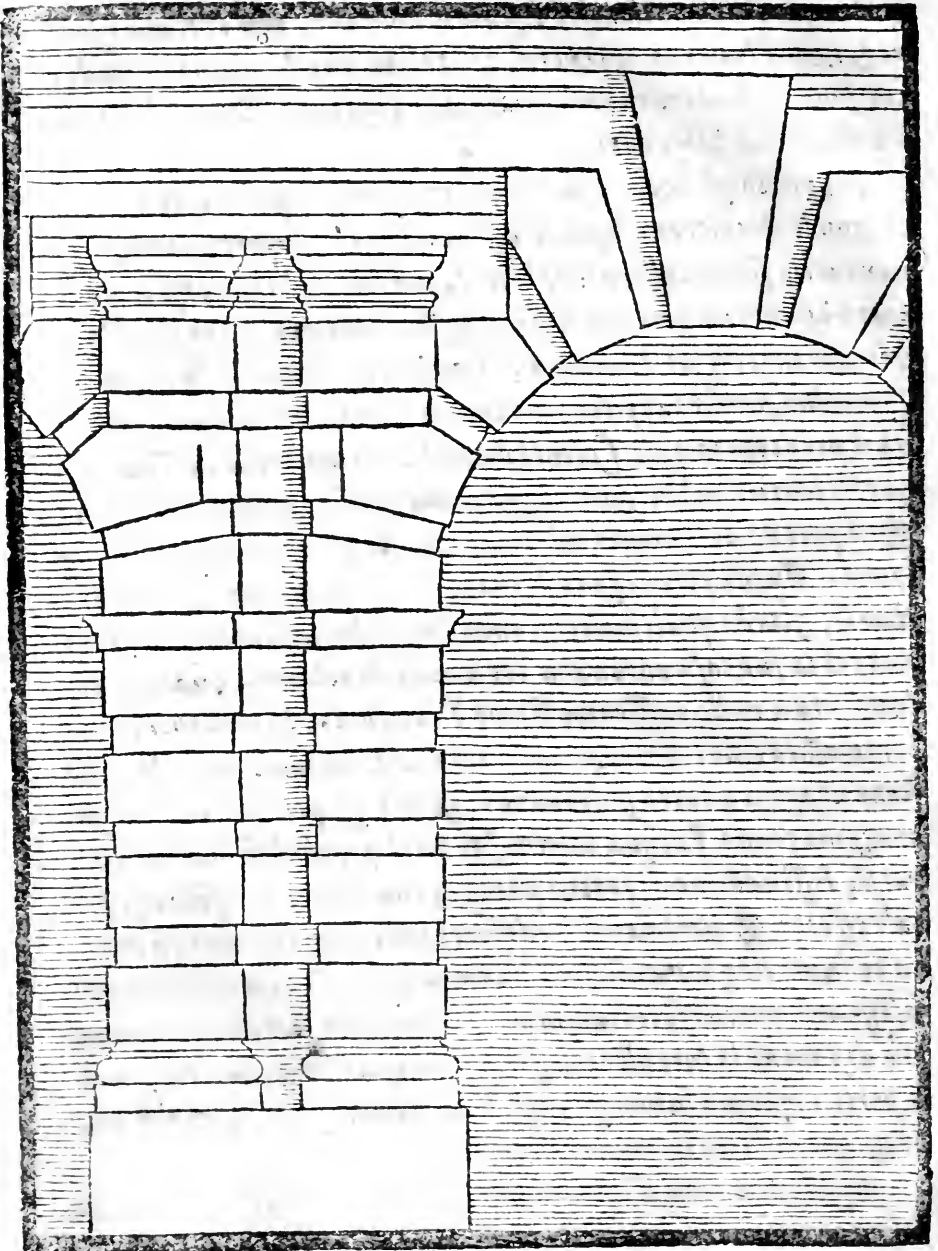
DI. 7 $\frac{1}{3}$

DI. 1 $\frac{3}{4}$ DI. 4 $\frac{1}{2}$ DI. 1 $\frac{3}{4}$

giorno, percioche andando l'Estate il Sole alto, non entrano i suoi raggi, & l'Inuerno vien tra, & tali portici dà i lauori e modi, che sono edificati vengono chiamati, ò Toscani, ò Dorici, ò Ionici, ò Corinthij, ò Compositi.

Appresso gli antichi in Roma usauansi i portici senza Archi, con li Architraui sopra le colonne, & questi portici non faceuano accio sostentassero le fabriche, mà solo dal ripararsi quando erano assaliti da vna rouinosa pioggia, come quello che fece Gneo Ottauio nel cerchio Flaminio, ilquale era doppio, e fù chiamato Corinthio, perche i capitelli erano fatti di bronzo, ilquale imitava il predetto metale Corinthio, molti ve ne erano in Roma di questi portici publici, ouer loggie, come quello chiamato di Liuita, & il portico di Pompeo chiamato Hecatostilon cioè di cento colonne. Questi portici grandi erano chiamati miliarij, 2. ò Stadiarj, 3. trà i quali molto grande fù quello edificato da Nerone auanti la sua casa aurea, con tre ordini di colonne, qual era per lunghezza mille passi come scriue Tranquillo; I portici per molte commodità sono lodati, & ancora da Vitruuio ilquale dice, che nelle scene doppo il Teatro si debbano edificare gli portici, accioche sopraggiungendo l'acqua in vn subito il popolo habbia oue ritirarsi, Essendo questi portici publici, come porti per salvarsi per tale effetto, & però deuonsi edificare nelle piazze, come fù ancora costume de gli antichi fino al tempo de Greci. A nostri tempi usassi nelli portici fare li archi perche si possono mettere le colonne più distanti, è la luce oltra l'esser più largha è anco più alta, onde li portici sono più luminosi, & li architraui fatti in volto non patiscono difetto di rompersi come li piani.

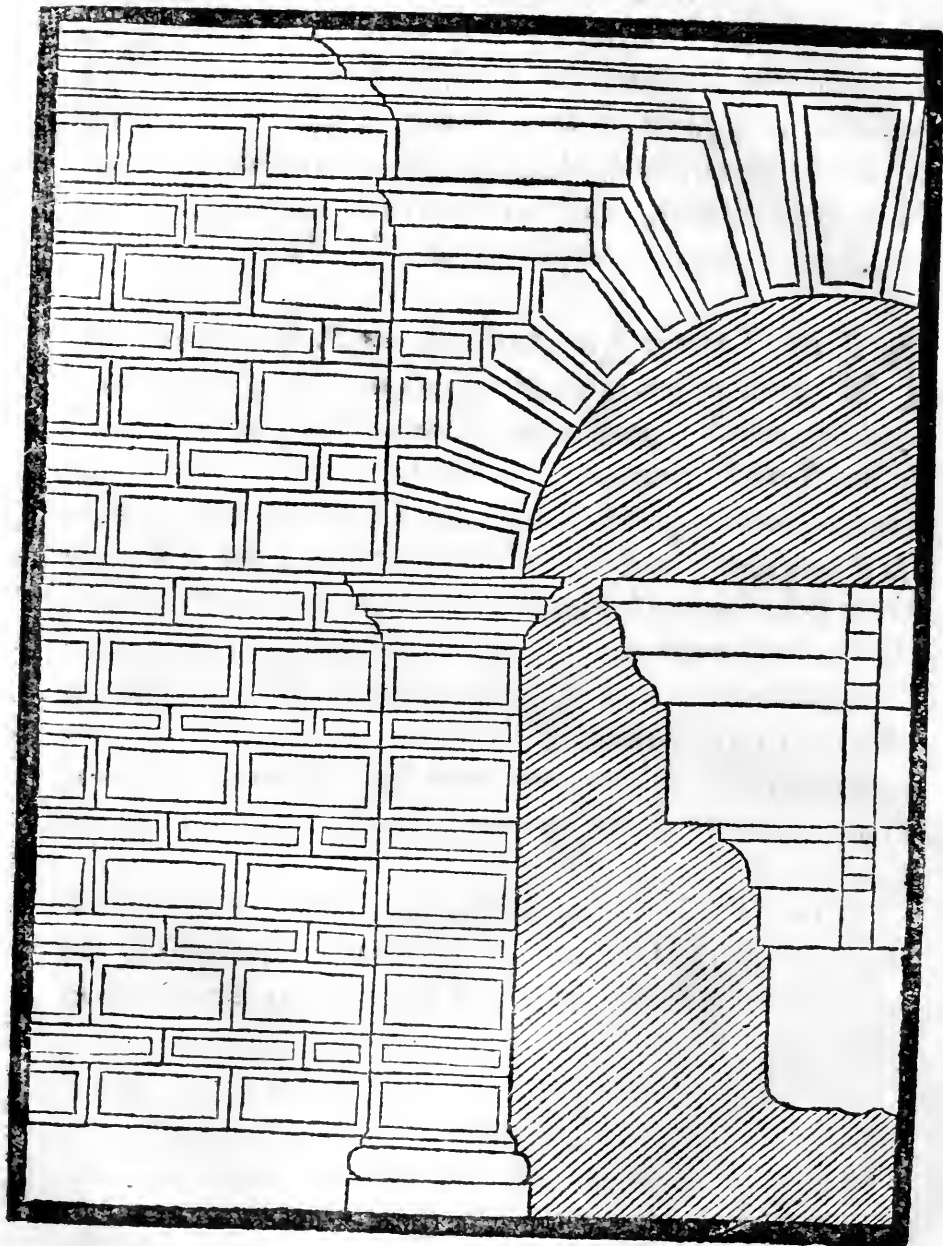
Questi archi con le colonne appoggiate à i pilastri rendono la fabrica molto adorna, perche sopra quelle si possono far risaltare le cornici, & altri ordini di sopra, mà in certi luoghi non è anco

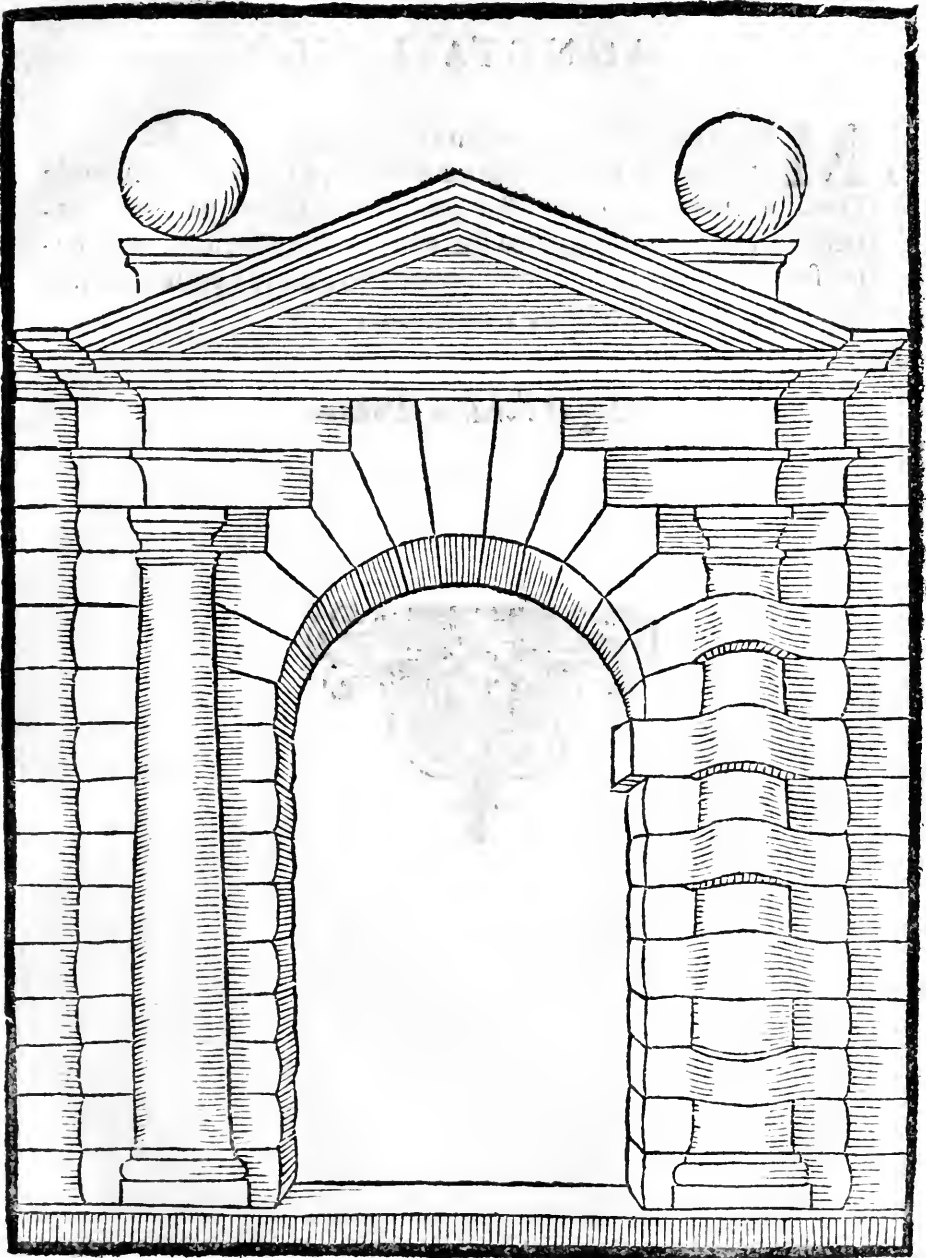


conueniente acciò il portico non sia oscurato. Nella loggia publica di Padoua sono le colonne senza pilastri, è così nella loggia che è nella Chiesa del Santo; dentro allaquale è il Sepolcro, & Altare di Santo Antonio, Ma le colonne appoggiate à i pilastri come habbiamo detto si fanno per adornamento della parte di fuori, come nella loggia publica, & Basilica di Vicenza. Si vedeno.

Nella seguente figura ho voluto mostrare la imposta delli archi in forma grande, acciò da quella meglio si possi veder li suoi membri, i quali in questo ordine si faranno molto sodi, & senza gradetti, per essere l'ordine Toscano così masticcio, che non li conuiene molta delicatezza, anzi di opera rustica. In questa Figura ò posto vn disegno di vna porta, laquale è di maggior altezza, che non sono li archi senza il pedestillo, hà questa porta di altezza vn quadro, e mezo, della sua larghezza, & in mezo della sua luce hò posto il disegno per le imposte, la sua misura in altezza di sopra è scritta, il suo sforzo si farà poco perche v' à a morire appresso le colonne, come nel disegno delli archi vediamo, il compartimento de suoi membri dalla figura si vede in quelle parti.

In questo disegno ho compartito tutta l'altezza in parti cinque, come negli Intercolunnij in quei circoli si è mostrato, di vna parte hò fatto la cornice, le altre hò diuise in sette, & di vna hò fatto la grossezza del pilastro per non vi essere altra colonna, come nelli archi. Questa porta non si è mostrata per far nelle facciate delle case, perche vi vorrà altro ordine, & misura, e così medesimamente la seguente ch'è d'inuentione di Giulio Romano Pittor; & Architetto, ordinata da lui nel Pallazzo, che si dice del T, vicino à Mantoua edificato dal Serenissimo Duca di quella Città.





E

ANNOTATIONI.

- 2 **M**iliarij così detti dal misurar la lunghezza à passi.
- 3 **M**Stadiarij detti dal misurar à stadij, e per stadio s'intende l'ottava parte d'vn miglio, & è così detto da stare, percioche hauendo Hercole corso questo spatio in vn fiato stette, cioè fermossi. E' il stadio, come habbiamo detto l'ottava parte d'vn miglio, che sono passi cento, e vinticinque.

Segue l'ordine Dorico.



DELL'ORDINE DORICO.

CAPITOLO VIII.

L'Ordine Dorico fù il primo massiccio, ch'auessero i Greci, & più delli altri ordini da loro trouati robusto di fortezza, & di corpo, fù quest'ordine in gran stima appresso gli antichi Romani, imperoche lo dedicarono à quelle persone, che erano armigere, come Imperatori 2. degli eserciti, Consoli, 3. & Pretori, 4. & à Dei loro lo consacrauano à Gioue, 5. Marte, 6. Hercole, 7. & Minerva, 8. Hebbe origine quest'ordine dai Dorici populi, quali habitarono in una parte dell'Archaia 9. vicina ad Athene, furono così chiamati in vece de Achiui per cagione di Dorico, il quale gli ritornò nella patria loro, essendo da quella scacciati. Et in Argo 10. Città dell'Achaia nella Prouincia, che fù detta Dorica, fù il detto ordine la prima volta con vn sacro Tempio à Giunone 11. dedicato, del quale ne fà anco mentione Vitruuio; nel primo capitolo del quarto libro, & dà Pompeo vien notato celebratissimo per l'antichità, e Religione, & con questa istessa maniera fecero altri Tempij nelle Città d'Achaia, & Peloponnesso 12. Auendosi di quest'ordine trouato la giusta simmetria, fù come di sopra è detto da gli Antichi Romani in molte opere apprezzato, Giulio Cesare lo pose nel primo ordine del Teatro (che si dice di Marcello) dà lui incominciato, & finito da Augusto sotto nome di Marcello figliolo di sua sorella. Fecero ancora di quest'ordine (Anto Martio, & Tullio Re de Romani) le carcere, che si dicono Tulliane, tanti altri

edificij così antichi come moderni, & benissimo ordinati si veggono, i quali per la sodezza delle pietre molto si mantengono.

ANNOTATIONI.

- 2 **I**mperatore da prima si chiamaua il Capitan Generale de l'efercito: così detto da imperarc, cioè comandare: mà nõ seguua questo nome; senon doppo alcuna giornata vinta . Poi fù dato à Giulio Cesare per titolo di supremo principato : il quale passò à successori, & ancor dura.
- 3 Consoli così chiamati perche essi douean configliare quel che ritornaua in salute della Republica : fù creati da Romani doppò cacciati i Rè, & erano dui con pari potestà , nelqual magistrato duraua vn'anno. Di questi dui primi Consoli, che più auanti no mineremo si legge, che Bruto si conuene con il suo compagno , che vn solo per volta andasse con l'insigne Regali, acciòche se il populo le hauesse vedute à l'vno, & all'altro spauentati non si lamentasse , che per vn Rè scacciato hauerne acquistato dui . A questo magistrato obbediuano tutti gli altri ; fuor che i Tribuni della plebe, non perche i Tribuni haueffero maggior potestà de Consoli , mà perche erano creati ad opporsi , & risistere alla loro potestà.
- 4 Non potendo i Consoli molte volte per cagione di guerra essere nella Città di Roma, à render ragione al populo, fù necessario, che si creasse vn nuouo magistrato, e fù chiamato **PRETORE**, fù l'autorità sua tale, che poteua fabricare nuoue leggi, rimouendo le vecchie. Et per il concorso grande de forestieri vn sol Pretore non bastaua, ne fù creato vn'altro. Il primo fù detto Pretore Urbano, perche rendeuà ragione à quelli della Città. Il secondo fù detto Pretore Peregrino, perche rendeuà ragione à i forestieri, & per l'accrefcimento dell'Imperio, vene il numero loro à tanto, che diciotto Pretori rendeuano ragione nella Città , poi moltiplicando le guerre , e presi molti paesi fù mandato Pretori nelle Prouincie, nellequali non solamente rendeuano ragione à popoli , ma gouernauano con imperio gli eserciti, & eran di autorità quasi pari al Consolo.

- 5 **Gioue** da poeti chiamato padre de gli Dei, & Re de gli huomini, & dagli altri Ottimo Massimo per li beneficij, & per la potenza, che si credeua, che hauesse, & che facesse al mondo, fù figliolo di Saturno, da le cui mani campato per astutia della madre col mezzo de Coribanti, & fatto grande, conoscendo che tutta uia il padre li tendea infidie, il cacciò del Regno, come al capitolo ottauo del primo libro habbiamo detto, & parti per forte la Signoria del mondo, con Nettuno, & Plutone suoi fratelli, come dicono i poeti, & a lui toccò il Cielo, & la terra, a Nettuno il mare, a Plutone l'inferno. Poi tolse per donna Giunone sua sorella, de laquale hebbe Vulcano. Furono due altri Gioui auanti di questo nati in Arcadia: l'vno del padre Ethere, delquale vogliono che nacesse anco Proserpina, & Libero: il secondo fù figliuolo del padre Cielo ilquale si dice che generò Minerua, I naturali interpretando Gioue per l'elemento del fuoco, pensano che sia detto da giouare, percioche niuna cosa è che tanto nutrisca le cose quanto il caldo.
- 6 **Marte** fù figliolo di Gioue, & habitò in Tracia appresso il lago Bistonio, & visse di rubbarie, fù amator de scandoli, & risse crudele, & sanguinolente, & perciò fù creduto da Gentili Dio delle guerre, & delle battaglie, & finto padre di Romolo, & Remo: li attribuirono il carro, & il Lupo, & la picca uccello, & fra l'herbe la gramegna.
- 7 Sei sono stati li **Hercoli**, i fatti de quali tutti s'attribuiscono ad **Hercole** figliolo di Gioue, & di Alcmena: ilquale per le gran pruoue da lui fatte, fù messo nel numero degli Dei. Macobrio al vigesimo capitolo del primo libro de Saturnali, afferma, per Hercole intendersi il Sole, & per le dodici sue fatiche i dodici segni del Zodiaco, per liquali il Sole ciasun anno discorre.
- 8 **Minerua** fù vna vergine, nata per quanto dicono i poeti (fauoleggiando) del capo di Gioue, essendo che la sapienza, & l'ingegno sta nel capo, perciò fù appellata Dea della sapienza, & di tutte le arti inuentrice, & specalmente trouò l'vso del lavorar la lana: Fù prima dalli Affricani sotto diuersi nomi, come Dea honorata, alcuni l'adimandarono Tritonia dal lago Tritonio, appresso ilquale lei habbitò. Fù anco detta Pallade, dall'Isola di Pallante, in Tracia, doue fù nutrita, ouero da Pallante Gigante, ilquale ella amazzò. Et essendo stata inuentrice de' carri, & di

fare l'armature, & ordinare le squadre, & li efferciti, & hauendo ordinate le leggi, fù addimandata Bellonna, cioè guida, & forella di Marte. Trouò anco l'vfo di fare, & adopperare l'oglio, & l'ordine del numerare, e le cornamuse, & zampogne de pàstori. La onde effendo diuulgata la fama delle fue virtù, li furono edificati belliffimi Tempij. Trouiamo che cinque fi chiamarono Minerue nondimeno sono alcuni huomini dotti, che quello che di quella fola Minerua defcritta di fopra, non folamente, s'intende di quello, ma ancora delle altre.

- 9 Achaia così detta da Acheo fuo anticho Rè : quefta come vuole Herodoto, fi chiamaua prima Danaa . Quindi è auuentato che i Greci fono ftati chiamati Achei, & Achiui, & Danai . Quefta Prouincia è propriamente vna regione del Peloponneffo verfo Tramontana, fu la riuà del golfo di Corintho, laqual fi ftendè da l'Iftmo infino ad Araffo promontorio, & al contado degli Elij verfo Ponente. Da quefto paeſe Luccio Mummio preſe il nome di Achαιο effendo da lui vinto. Tolomeo per nome d'Achaia intende vn paeſe larghiſſimo fuori del Peloponneffo ilquale altrimenti è chiamato Hellade ò Grecia com'è ſ'è detto ancora, & ha per confine da Occidente l'Epiro, da Settentrione la Macedonia, & parte del mare Egeo : da Leuante l'altra parte del Mare Egeo infino à Sunio promontorio: da Mezzodì il Mare Ionio: il quale fi ftende dal fiume Acheloo infino à l'Iftmo.
- 10 Argo Città nobiliſſima del Peloponneffo, laquale à differenza delle altre Città del medefimo nome fù detta Argo Hippia, per hauer la campagna molto atta à paſcoli de caualli; percioche Hippo parola Greca appreſſo noi ſignifica cauallo.
- 11 Giunone fù figliola da Saturno, & forella, e moglie di Gioue, fu da Gentili chiamata Regina del Cielo, dominatrice dell'aria, Signora de Regni è ricchezze, & Dea del matrimonio, onde l'adimandarono Socigena, Populonia, Cinthia, Domiduca, Fluonia, Februa, Matrona; era inuocata dalle donne nel partorire, fingono i poeti, che hauendo ella mangiato lattuche ſaluatiche cõcepiffè Gebba ſua figliola, & percotèdo vn fiore concepì Marte.
- 12 Il Peloponneffo (prouincia d'Europa detto anchora nel primo libro) è vna peniſola cioè, che hà il mare da tre lati, i quali contengono lo ſpatio di cinquecento ſeſſanta tre miglia. Da Plinio nel quarto libro viene detta Morea, fù molto nobile, poſta tra due

mari l'Egeo, & il Ionio, quasi somigliante à vna foglia di Platano, fù chiamata Peloponesso dal nome di Pelope figliolo di Tantalò Re di Phrigia. Il Re Demetrio, & Cesare dittatore, & Domitio Nerone prouarono tagliare quel spatio, che congiunge il Peloponesso al rimanente della Grecia, & diuide il mare Egeo, dal Ionio, per fare il passo nauigabile, è questo spatio vna stretta via di lunghezza di cinque miglia, nominata Istmo, hoggi Estamilo, ma il tutto riuscì con infelice impresa, come si vide nel fine di ciascun di loro. Fù in questa prouincia la Città di Tirinthia doue essendo nato, & nudrito Hercole, come scriue Macrobio, fù chiamato Tirinthio; le cui lode, & grandissime fatiche scrisse Virgilio nell'ottauo dell'Eneide in quei versi.

*Qui di giouani vn choro, iui di vecchi
Cantan d'Hercole i gesti, e le sue lodi
Spiegano in dotti, & honorati versi.
Come duo serpi, da la ria matrigna
Mandati, in cuna con man nuda oppresse,
Come per guerra le Città famose
Troia, & Echalia fece al suolo eguali,
Come mille fatiche, mille affanni
Sofferse sotto Euristeo, e così vuole
L'empia matrigna, l'iniqua Giunone
Fù Folo, & Hileo de le nubi figli
Crudi Centauri, tu di Creta i mostri,
E l'horribil Leon di Nemea uccidi.
Di te li stigij laghi, e'l portinaro
D'inferno, che ne l'antro sanguinoso
Giace su l'ossa mezze diuorate,
Tremò di te. Mà non mai faccia alcuna
A te fece spauento, non il grande
Teseo armato potè spauentarti,
Non di ragion pote priuarti il fiero
Serpe Lerneo, di tante teste armato
Salue di Gioue vero figlio aggiunto
Ornamento agli Dij, & à noi vieni,
E la tua festa con felice piede.*

De i sopradetti fatti ne canta ancho Martiale nel nono degli suoi epigrami.

Oltra il Tirinthio sono stati altri huomini di questo nome Hercole, & tutti fortissimi. Il Thebano, l'Argiuo, il Libico, & altri.

Oltra questa Città di Tirinthia in questa prouincia fuui anchora delle altre, & prouincie lequali sono queste Laconia, Arcadia, & Sicionia, Le altre Città fù Corinthio, Argo, Micene, Patra, Capo di Malea, Maluagia, & Lacedemonia detta Sparta, Hoggi Misitra nominata ancora nel primo libro: edificata secondo Eusebio, da Sparto figliolo di Foronco. Chiamata d'altro nome Lacedemonia, & da essa fu detta tutta quella prouincia Lacedemonia, ouero Spartana; allaquale oltra Solone Licurgo diede (anchora lui) le leggi come scriue Giustino nel terzo libro, ne fu già più famoso per l'inuentione di esse, che per l'essempio. Percio che, egli non dispose in alcuna delle leggi, che diede cosa veruna douersi da gl'altri fare, che prima non desse à se medesimo di essa i documenti. Egli fermò i popoli à essere pronti in seruire i Principi; & i Principi à far giustitia contra gli huomini rei, & di mala vita. Egli mostrò a ogn'vno douersi offeruare la parsimonia. Volle che si comperasse ciascuna cosa non già cò danari ma con barattare le marcantie; leuò via l'vso dell'oro, & dello argento, come cagione & materia di tutte le sceleratezze, che si commettono. Parti frà loro vguualmente i terreni di tutti. Volle che trà tutti si facessero pubblicamente conuitti. Non volle, che i giuani potessero vsare, che vna veste sola in tutto il corso d'vn'anno. Ordinò, che le fanciulle si maritassero senza dote. Il maggiore, & grandissimo honore non volle, che si facesse a potenti, & a ricchi, ma a vecchi secondo i gradi dell'età loro. Le Vergini di Sparta secondo scriue Cicerone nel secondo delle quistioni Tusculane, studiavano più nello essercitarsi al correre & lottare, nel Sole, nella poluere, nella fatica, & nell'arte della guerre; che nella barbara fertilità de figlioli; la onde esse costumauano di andare vestire d'vno habito vario, & diue: so da quello dell'altre Vergini, dice Virgilio nel primo dell'Eneide.

Vergine nel vestir, & se co l'arme

Ha di spartana vergine recate.

Fù questa Città gran spatio di tempo nobile, e famosa, & fece lungo tempo guerra con gli Atheniesi con molte graui battaglie.

Del compartimento di quest'ordine Dorico, in altezza. Capitolo X.

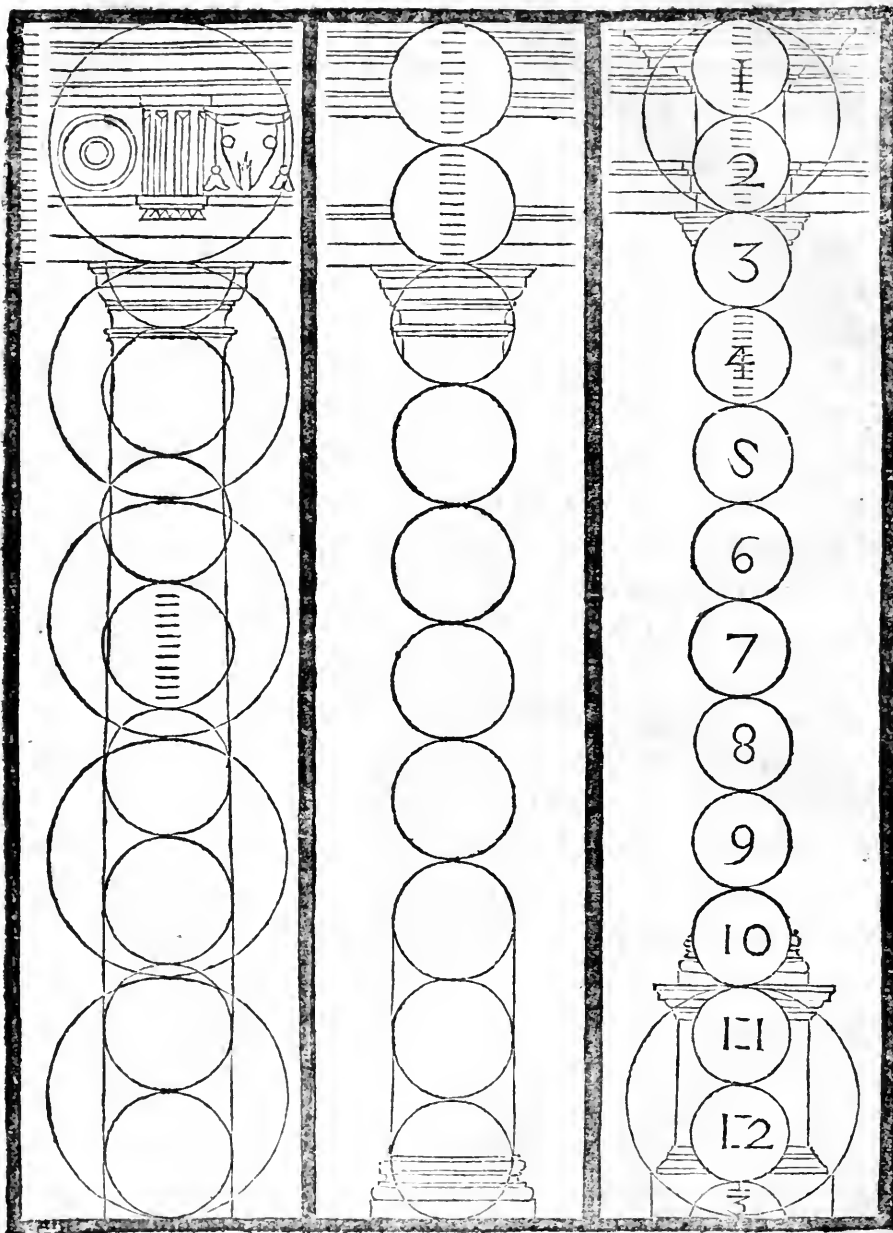
Come nel primo ordine egli è da seguirare in tutti li altri le regole, & misure della simmetria composta di quantità in vn conueniente modo di separate parti, per la sua rata portione in vn contenente uso del compasso, riducendo la perfectione dell'opera così nelle altezze, & grossezze delle colonne, colonne, come ancora nelle cornici, & Pedestali, questo si mostrerà con la ragione dell' seguenti circoli, composti con l' autorità delle cose approuate così da Vitruuio, come ancora dal Palladio, & altri eccellenti Architetti. Questo ordine deue esser fatto schietto senza mescolanza alcuna, se ben alcuni hanno usato, & usano il Dentello, nondimeno, non è concesso da Vitruuio, che con gli Dorici Architraui nelli Cornicioni gli Dentelli si sculpscano, & con li Jonici Architraui si facciano gli Triglifi, tramutando le proprietà loro in altra ragione, doue si manifesta Vitruuio non esser lecito à confondere la generatione de i membri negli adornamenti d' Architettura; con metter quelli dell' ordine Ionico, insieme con quelli del Dorico, non essendo conformi ne simili di misura, e quando sarà d' una ragione de gli misurati membri messi mescolatamente nell' altra, ouero sopra i capitelli l' Architraue, con l' ordine differente di quello che si conuiene, non sarà cauata l' apparenza bella, come hò veduto nelle opere d' alcuni, che senza altra ragione contra i precetti di Vitr. meteno li membri della cornice Ionica, & Corinthia, à l' ordine Dorico, non considerando, che da gli Antichi la Ionica fu compartita per ragione di Dentelli, & la Dorica per ragione di Triglyphi, non sò se questi tali pensano che Vitr. habbia erato, ouero con la confusione vogliono

mostrare sapere più delli altri, hauendo anchor veduto sotto la cornice Ionica il capitel Dorico, & in cambio della basa Attica la Toscana, & similmente alla colonna Dorica, facendo di tre ordini vn solo, che non hà nome, ne de l'vno, ne de l'altro, & così rapprezentamente fanno le cose diuisate, & mostruose tramutando le propriet  loro in altra generatione,   sia per non saper le regioni dell' Architettura, & non sapendo, non pensando alle gloriose memorie, che di essa hanno lasciato i Romani, & al numero infinito de gli Architetti moderni suscitati dal tempo in qua di Giulio secondo Pontifice Romano, i quali hauendo imitato le misure, & ordini di quelle opere antiche niente hanno voluto contrafare, considerando che da gli antichi molte inuentione siano state trouate, & che con migliori ragione di queste, non siano riuscite, tra i quali Architetti moderni, si loda Bramante da Urbino (che tradusse ancho il testo di Vitruuio alla intelligentia che hora si troua, che prima l' Architettura per molti anni era sepolta) Michelangelo Buonarotti, scultore, e pittore. Rafael d' Urbino pittore (che fece il disegno della Chiesa di San Pietro in Roma, come si vede da vna sua lettera al Conte Baldasar Castiglione, che v  tra il volume degli huomini Illustri) Antonio da San Gallo, Andrea dal monte Sansouino scultore, Baccio d' Agnolo, Leon Battista Alberti pittore, Giuliano da San Gallo scultore, Michel da San Michele, Giulio Romano pittore, Fossepe Saluati pittore, (ilqual mostr  la regola di fare la voluta il capitel Ionico, secondo le parole di Vitruuio, che da niuno altro prima era stata intesa) Iacopo Barozzio da Vignola, Iacopo Sansouino Scultore, Andrea Palladio, Giouanni Antonio Rusconi pittore, parte de quali hanno scritto, e molti altri ne potria dire, iquali tutti hanno seguito Vitruuio, e la pratica delle regole antiche, offeruate ne i marauigliosi e deficij dell' antica Roma, tra i quali mirabile fu la

Basi-

Basilica di Paulo ancora per le colonne Frigie, cioè marmo frigio, Et il Tempio della Pace, il Pantheon, la casa Aurea di Nerone, il Teatro di M. Scauro, di tre scene in altezza, con trecento e sessanta colonne, frà lequali erano tre mila statue di Bronzo, gran quantità de sublimi edeficij potria narrare come Archi, Anfiteatri, & la superba molle di Adriano, & altri per i quali ne' suoi vestigij si può considerare il gran studio degli antichi Architetti, nell'osseruatione dell' Architettura.

Le colonne adunque di quest' ordine Dorico con il suo capitello si possono fare di sette diametrie mezzo di colonna, & di otto aggiungendo la Base Attica, & alcune volte di otto e mezzo facendole appoggiate à pilastri ouer muri; La cornice con Fregio, & Architraue non deue essere fatta maggiore della quarta parte dell' altezza della colonna, & facendo la colonna con la basa si farà poco meno, perche si diuide il diametro della colonna in parti dodici, & di vintitre di quelle parti si farà l' altezza della Cornice con Fregio, & Architraue, & se la Cornice si farà con Modiglioni la sua altezza con Fregio, & Architraue sarà alta vintitre di quelle parti e due terzi, come ne suoi luoghi si mostrerà. Se questo ordine si farà senza basa, il suo compartimento sarà in altezza diuiso in parti cinque, vna di quelle sarà l' altezza della Cornice con Fregio, & Architraue, & quattro resterà a l' altezza della colonna, lequali diuise in sette e meza, vna di quelle sarà la sua grossezza; Et facendo quest' ordine con la basa l' altezza sarà diuisa in parti dieci, & otto sarà l' altezza della colonna con basa è capitello, & vna sarà la sua grossezza, & le due oltre la colonna saranno l' altezza della cornice, laqual si diuiderà nelle parti di sopra dette; Et se con il pedestillo si farà, si partirà in parti dodici e vn terzo, perche diuiso il diametro della colonna in parti tre, sette di quelle sarà l' altezza del pedestillo.



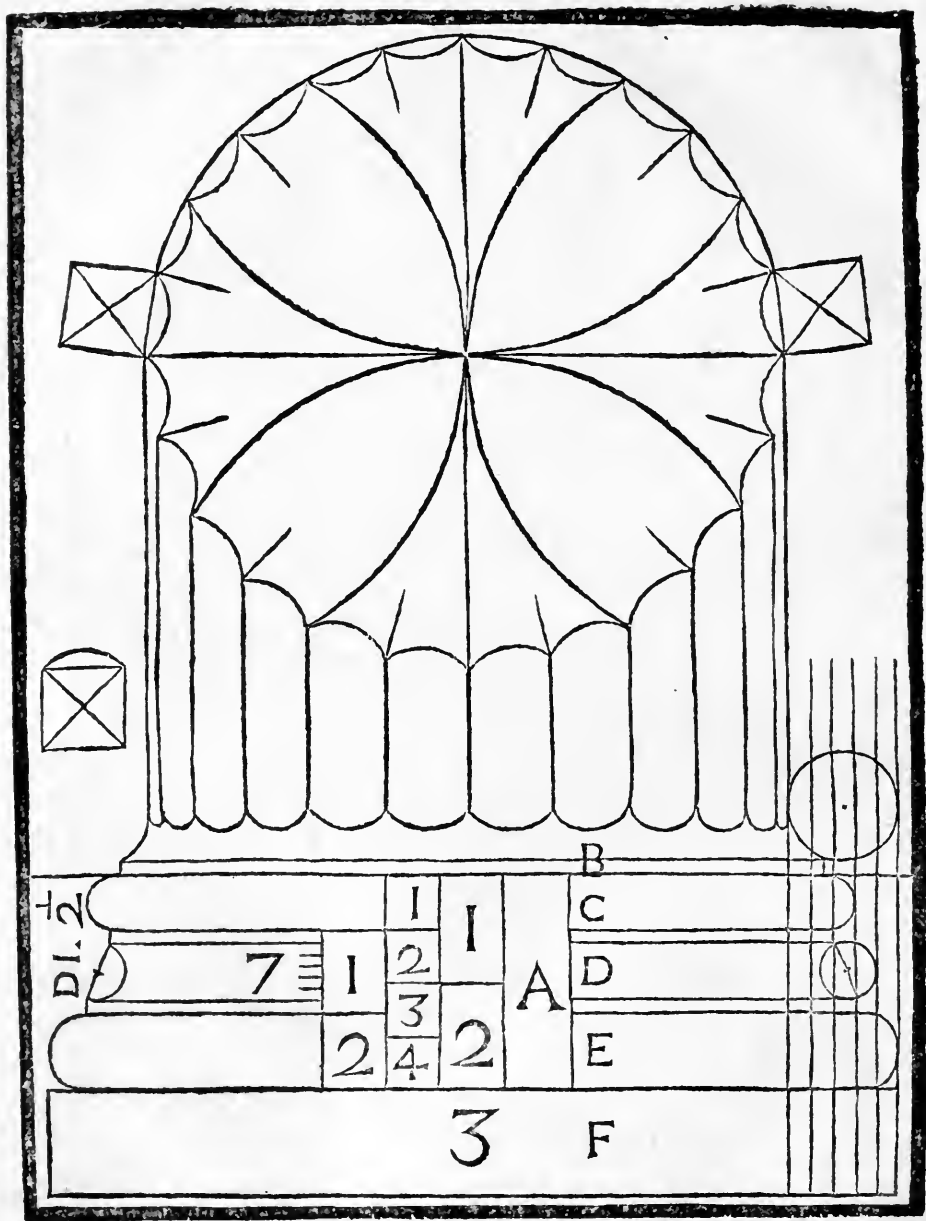
DELLA BASE ATTICA. Cap. XI.

GLi antichi fecero quest'ordine Dorico senza Base, come si vedono negli loro edeficj, da moderni vi si pone la Base Attica, laquale secondo Vitruuio deue essere fatta in modo, che l'altezza sua co'l Plintho, sia della mezza grossezza della colonna nella parte da basso, diuisa per diametro, & detta altezza sia diuisa, che la parte di sopra il Plintho segnata A, sia per la terza parte del diametro della colonna, pigliando pur la misura nella parte da basso, laqual parte diuidasi in parte quatro eguali, & della prima sia fatto il Toro ouer Bastone di sopra, l'altre tre egualmente in due siano diuise, & d'vna di esse sia fatto il Toro di sotto, & l'altra si dia al Cauetto co' suoi listelli, de l'altezza de quali non ne parla Vitruuio, ma secondo i modi più offeruati non si faranno minori della settima parte di esso Cauetto, compreso detti listelli, ne maggiori della sesta parte. L'altezza di questa Base si può anchora in parti tre diuidere, come appare per li numeri. La Cimbria sopra la Base hauerà di altezza quanto i listelli, & ancor più facendola diuisa dallà Base. Lo sporto di questa Base sarà quanto è alto il Plintho, che sarà la sesta parte del diametro della colonna, ilqual sporto sarà diuiso in parte cinque, vna parte e mezza sarà il sporto della Cimbria, & tre ne hauerà il Toro di sopra, & così di mano in mano ne seguirano li altri sporti, come nella figura si vede.

I nomi de i sopradetti membri sono segnati con le infra scritte lettere. B, Cimbria. C, Toro di sopra. D, Cauetto.

E, Bastone, ouer Toro di sotto. F, Plintho.

Le colonne striate deono hauerne vinti quatro canali, e si compariranno come nel dodecagono si è detto, mà la forma sua è da farsi
à que-



à questo modo; disegnato un quadro ciaschun lato delquale sia in lunghezza quanto la larghezza delcauo del canale, & nelcetro di detto quadro (qual si trouerà con linee diagonali) si porrà la punta del compasso, & l'altra punta tocca i cantoni del riquadrimento; e così girando da un cantone all'altro si segnerà la quarta parte d'un circolo, & quella circolar parte sarà la forma dell'incauo per fare le sopradette canellaoure, lequali in questa colonna si possono anco fare in numero vinti, compartendole con pratica duplicando il decagono mostrato per teorica nelle figure Geometriche.

Questa voce Teorica appresso Greci significa contemplatione, & uisione, laquale dipende dall'intelletto, e non dal senso. La Pratica viene così detta quasi praticata, non versa come la Teorica intorno la speculatione, & intellettuale sapienza, ma intorno alle operationi sensitiue cioè di poca speculatione, non dimeno da quella con la frequentata esperienza si possono acquistare l'Arte, e la Prudenza. In questa diuisione delle cannellature congiungeremo la Teorica con la Pratica, & ridurremo le cose incerte alle certe, le fallibile alle infallibile, le difficili alle facile, & ogni cosa à misura è segno.

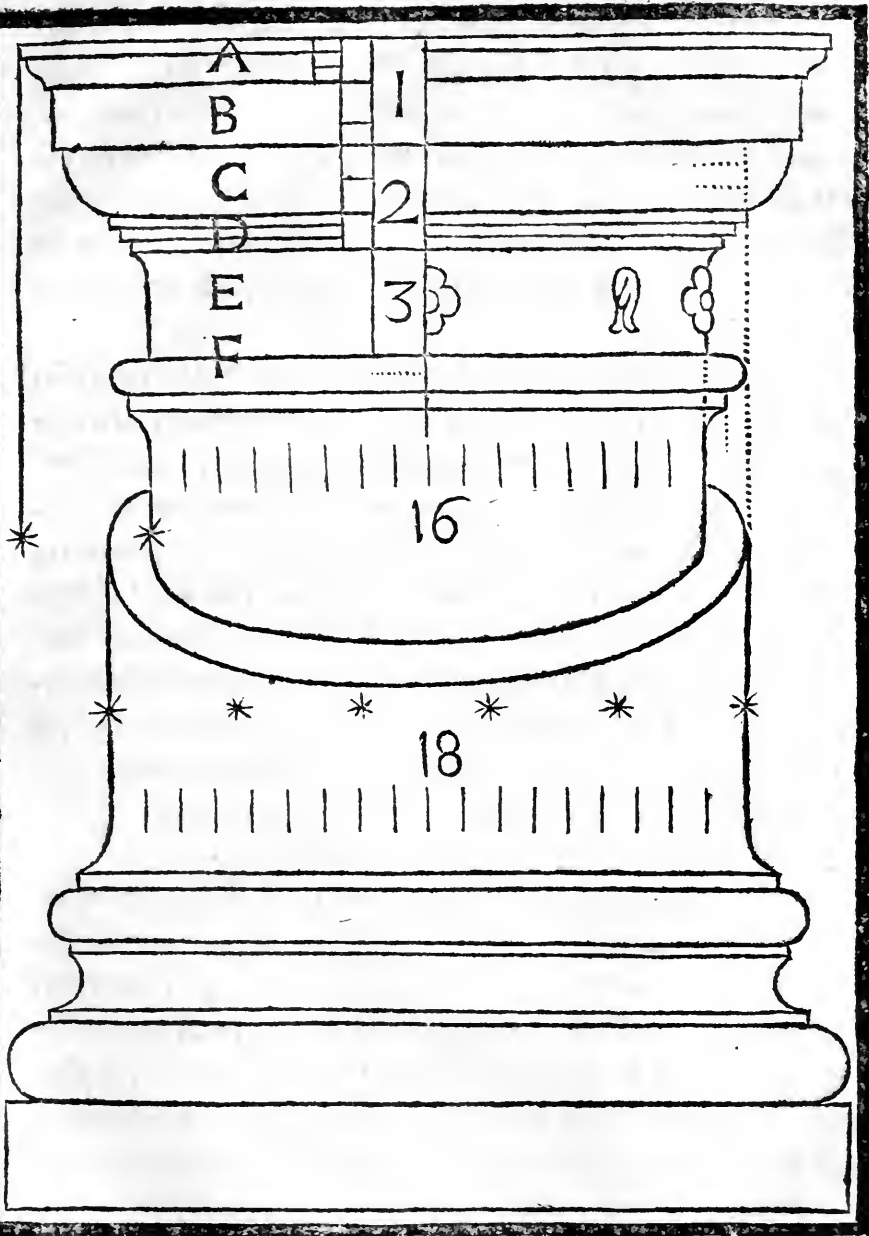
Del Capitello, & rastremamento della Colonna .

Capitolo XII.

PEr fare il capitello della colonna e glie necessario hauere la grossezza della colonna nella parte di sopra, per essere la pianta cioè il fondo di detto capitello. Et il rastremamento di questa colonna secondo le grandezze più ordinarie sarà questo, sia diuisa la colonna per diametro nella parte da basso in parti diciotto ouero per più facilità il mezzo diametro in parte tre eguali, le quali

quali siano diuise poi in tre parte l'vna, che sarà tutto il diametro intiero diuiso in parte diciotto, & di sedeci di quelle si farà la grossezza della colonna nella parte di sopra, che sarà la grossezza del fondo del capitello, Queste grossezze ouero diminutione delle colonne nella parte di sopra, si farà anchora con diuersità secondo le altezze loro, come nel seguente capitolo si dirà, lequali altezze vengono essere sempre d'vna istessa misura formate, perche si piglia dal diametro di sotto della colonna, & quelle colonne, che sono più grosse per diametro sono anchora con l'istessa proportione di misura più alte, Vitruuio nel primo capitolo del quarto libro recita, come à questa colonna Dorica, da gli antichi fossero cauata la misura del pie dell'huomo, laquale per hora lascio di dire, perche non si accorda con la regola da lui insegnata nel terzo capitolo dell'istesso libro, ma anchora quella si dirà per più satisfatiene nel fine di questo ordine, Vitruuio nel sopradetto capitolo dice, la colonna Dorica deue essere alta quatordecim Moduli, che viene ad essere sette diametri, perche in questo ordine Dorico fa il modulo di mezzo diametro di colonna, & nelli altri del diametro intiero, & essendo cauata questa colonna dall'huomo, e dedicata agli huomini armigeri, e potenti, credo, che non facesse la colonna più alta di sette diametri credendo, che niuno potesse passare l'altezza di sette piedi, dellaqual misura fù Hercole, & con questa ragione della statura dell'huomo questo ordine, & li altri possono essere statumalzati, pouche al tempo de Romani Pusione, & Cecodilla furono più alti di dieci piedi, l'ossa de quali lungo tempo furono vedute nel Sepulcro de' i Salustij, come si caua da Solino. La simmetria di questa colonna con bella e giusta misura di sopra è fatta, resta i membri del suo capitello.

Il Capitello si farà alto la mita del diametro della colonna, pigliando la misura nella parte da basso, & si diuiderà la sua al-



tezza in parte tre eguali, la prima parte sarà del Cimacio & Abaco, la seconda sarà dell'Ouolo, & Gradetti, e la terza del Collarino, La prima parte di sopra sia diuisa in parti due e mezza, d'una si farà il Cimacio, & una e mezza resterà all'Abaco, la parte del Cimacio si diuiderà in tre, una si darà al piano, e due all'intauolado, La seconda parte si diuiderà in parti tre, d'una si farà li Gradetti, & due resteranno all'Ouolo, e la terza parte resterà al Collarino.

L'Astragalo cioè quel membro della colonna sotto il capitello, si farà alto quanto i gradetti, La Cimbria ouer listello sotto l'Astragalo, si farà alto per la metà di detto astragalo. Tutto il sporto di questo capitello sarà la quinta parte del diametro della colonna nella parte da basso, il sporto dell'astragalo, & gradetti, corrisponderà al diritto della colonna nella parte da basso, il sporto dell'ouolo sarà per i dui terzi della sua altezza. Se questo ouolo si farà intagliato, hauerà tanti ouoli quanti canali nella colonna. Negli angoli del soffitto dell'Abaco si scolpirà quairo rose, le quali in disegno non si mostra per non vi esserè la pianta.

A, Cimacio. B, Abaco. C, Echino detto Ouolo.

D, Gradetti. E, Collarino. F, Astragalo.

Di questo ordine fecero gli antichi, colonne con statue per essaltare la gloria de chi haueua meritato, & per escitare con tale stimolo di gloria gli animi de' posteri à gloriose imprese; per essere essaltati anchora essi alla sublimità della gloria, Dellequal colonne, due hoggidì se ne vedono in Roma, quella di Traiano Imperatore, & quella di Antonino Imperatore, lequali habbiamo di sopra nominate nel primo capitolo di questo secondo libro. Sono queste colonne di fuori ornate di Eccellente Scoltura, che rappresenta molte imprese, battaglie, vittorie, e trofei de nemici: di dentro hanno le scale fatte à chiocciole, cioè à buouolo, ò lumaca che si dica,

dica, per le quali si saleno fino alla sommità, L'altezza di quella di Traiano è piedi cento e vintitre, con scalini cento e ottantacinque, e quarantacinque fenestrelle, Et quella di Antonino ha di altezza piedi cento e settantacinque, con scalini cento e quattro, e fenestrelle cinquanta sei, sopra laqual colonna era vna statua nuda con vna corona nella destra mano, & vn' basta nella sinistra. Scriue Plinio nel libro trigesimo quarto al capitolo quinto, che nello essaltare la gloria de Cittadini fu più antica memoria quella delle colòne, che quella delle statue, come quella che fù eretta à Gneo Menio, che hauea vinto gli antichi Latini, à i quali il popolo Romano s'era conuenuto di dare la terza parte della preda, & nel medesimo consolato haueua attaccati i becchi delle nau, per hauer vinto gli Antiati 2. l'anno quattrociento e sedeci della edificazione di Roma, Et anchora quella di Gaio Duilio, il quale fù il primo, che in Mare trionfo de Cartaginesi 3. l'anno della fondatione di Roma quattrociento e nouantatre laqual colonna fù eretta nel foro Romano, come afferma ancora Quintiliano nel settimo capitolo del primo libro, Et à nostri tempi è stata trouata sotto terra vn fragmento della sua base con l'inscrizione, che hoggidi si vede nel Palazzo de' Conseruadori in Campidoglio, come referisse il Cavalier Ripa.

Altre colonne grandissime erano in Roma come scriue Andrea Fulvio, ò fossero per sepolchri, ouero à pompa, per ostentatione delle cose fatte, L'honor delle colonne (come scriue Plinio nel sesto capitolo del quarto libro) era vn' malzar si sopra tutti gli altri huomini, laqual cosa significauano la inuentione trouata degli Archi, de i quali ne parleremo nell'ordine corinthio. Della sublime gloria nelle colonne con statue, scriue Ennio in lode di Scipione così dicendo. Quanta gran statua faceua il popolo Romano, e quanto gran colonna, nellaquale erano scritte le tue gloriose imprese. Era

ancora costume appresso gli Atheniesi di scriuere le memorie nelle colonne , per innalzare sopra gli altri mortali quelli ch'aucano meritato, onde si legge negli Greci autori, che vicino alla Città di Arbene era un luogo chiamato Ceramico, nelquale erano sepelliti alle spese del publico, quelli ch' erano stati uccisi nella guerra combattendo per la patria , nelqual luogo da ogni parte erano dirizzate colonne in lor memoria, nellequali erano le iscrizioni , che raccontauano la guerra doue ciascun di loro fosse stato priuo di uita .

Lascio di dire, che sino al principio del mondo le cose degne da conseruarsi fossero scritte nelle colonne , come scriue il Flauio nel primo delle antichità , laqual cosa saria superflua non essendosi à quel tempo ancor ritrouata l'Architettura. Poi che siamo entrati nella lode delle colonne dirò ancora, che di più precise pietre furono fatte colonne, che statue, imperoche nelle statue degli Dei si sono seruiti ancora del legno chiamandole Dedali, dice Pausania che si faceuano di Ebano, di Cipresso, di Cedro, di Basso, & altri ne nomina. Dice Theophrasto, che di radice d'Oliua , faceuano le statue picciole, e Plinio nel primo capitolo del libro decimoquarto dice, che si faceuano ancora di Vite , dellaquale era l'antichissimo simulacro di Gioue in Populonia, & fatto d'una sol vite, nel qual capitolo racconta ancora la grandezza delle uiti . Non voglio per questo stimare le statue meno delle colonne, se ben le colonne si fanno di pietre miste con vaghezza de colori, dellequali non è concesso il fare le statue , ma di bianco marmo eccellentissimo si fanno. Et ancora negli sacri Tempj si sono fatte colonne di legno, scriue Plinio nell'istesso capitolo , che in Metaponto 5. il Tempio di Giurone haueua le colonne di Vite. Le scale che ascenderano al tetto del Tempio di Diana Efesia, si salgeuano con una sola vite Cipria, doue è da comprendere la grandezza di quelle uiti .

E dicono che non vi è legno, che naturalmente duri più che la vite, mà tiene, che fussero viti saluatiche. Et se le colonne hanno seruito per memorie in luogo de statue, ancora le statue hanno seruito per memorie e colonne, in vn'istesso tempo nelle fabbriche, come diremo nell'ordine Ionico.

ANNOTATIONI.

- 2 **A** Ntiati, da Antio Città de Volsci nel Latio lungo la marina, discosta da Roma quarantaquattro miglia, & fù vn tēpo molto grande è potente in mare, come molti affermano, & come in parte si comprende dalle sue ruine, sopra lequali è edificata la terra, & la Rocca di Nettuno, dallaquale questa terra hoggi si nomina Nettuno.
- 3 Cartaginefi da Cartagine Città nobile in Africa, edificata da Didone figliolo di Belo Re di Tiro, molto innanzi Roma. Fece gran guerre con li Romani, & finalmente fù abbruggiata da Scipione.
- 4 Populonia Città antichissima di Toscana sopra la marina, tre miglia discosta da piombino Città laquale fù edificata delle rouine di Populonia, giaceua questa Città sopra vn'Istmo circondato dal mare quasi da tre lati, da l'altezza delquale vedesi la Corsica, & Sardegna, & l'Isola Etalia. Fù questa Città rouinata à fatto da Nicea di Costantinopoli Capitano dell'armata di mare, al tempo che regnaua in Italia Bernardo nepote di Carlo Magno, come scriue il Biondo, ne mai più è statta rifatta. Della magnificenza di questa Città appare nelle sue ruine. Della liberalità de Populoniesi scriue T. Liuiò nell'ottauo libro della terza deca, che si proferirono di donare à Romani tutto il ferro che li farebbe bisogno per armare le nauì che douea condurre Scipione cōtra Cartaginefi. Ella fù vna delle dodici Città di Toscana, & Capitania dell'armata marinesca, hebbe huomini bellicosì, come si caua da Virgilio in questi versi.

*Costui menò da Populonia seco
Seicento huomini braui, e in guerra esperti.*

5 Metaponto Città d'Italia nella Magna Greia, cioè Calabria bassa, era edificata nel Seno Tarentino, discosta dalla marina mezzo miglio, fù distrutta da Saniti: nellaqual Città Pitagora insegnò filosofia, & iui morì, & della sua scola fù fatto vn Tempio. Discosto da Metaponto, quattro miglia, incirca il mare, sono vèti alte, & grosse colonne di marmo, poste in due ordini, oue (secondo il volgo) era la Scola d'Archita Tarentino, nominato al capitolo decimo del primo libro.

Dedali furno chiamate anticamente le statue de gli Dei fatte di legno, dellequali si raccōtano, che Calimacho ne fece vna di Giunone, che sedea nella Città di Platea in Beotia prouincia della Morea, cioè Peloponneso, laqual statua chiamauano Giunone sposa, e questo diceuano, perche Giunone gelosa essendo in corruccio con Gioue andò in Beotia (non potendolo con accarezzamenti placare) e questo fece per consigliarsi con Citherone Signore de Platea huomo sapientissimo, & ingegnoso, ilquale per pacificargli, & compiacere à Gioue diede à lui consiglio, che pigliasse vna statua di legno, e quella vestisse à guisa di sposa, e l'adornasse di oro, e gemme, e posta sopra d'vn carro la conducesse in publico, facendo fama di pigliar per moglie Platea figliola di Afopo, ilche fatto, Giunone ciò intendendo mossa dall'amore, stimolata da gelosia corse al carro, & in quello entrata le strapò le veste, l'oro, e le gemme, e vi vide il simulacro di legno, di che allegra non si potendo contenere della risa, non si riconciliò altrimenti cō Gioue; in gratia dellaquale i Plateaesi ogni anno facean vn sacrificio e lo chiamauano Dedala, perche gli antichi come di sopra e detto diceuano Dedali tutte le statue di legno. E questo era auanti che fosse Dedalo figliolo di Palamone in Athene, che prima gli huomini non sapeuano troppo ben fare le statue, dice Pausania, che in Laconia regione della Morea, era vna statua antica molto grande, non meno di trenta cubiti qual era consacrata ad Apollo, laqual statua dalla faccia, e mani, & piedi in fuori, nel resto pareua vna colonna, serine Suida che Dedalo fù il primo, che aprisse gli occhi alle statue, & le facesse cō piedi distanti l'vno da l'altro, ilquale perche faceua statue di legno dall'arte sua si chiamò Dedalo, & non perche gli fosse imposto questo nome quando nacque, Et il soprannominato sacrificio faceuano i Plateaesi in questo modo; era in quel paese vna gran selua di

di molte quercie, & ipeffi alberi, nellaqual felua portauano carne cotta, & in pezzi tagliata, allaquale veniuano gli vcelli, & se veniuano corui quelli soli offeruauano doue, e in qual arbore riponeuano le carni, & quello tagliuano, facendo di quel legno vna statua, laqual loro chiamauano, come habbiamo detto Dedalo.

Della diminutione delle colonne nella parte di sopra,
& della sua gonfiezza nel mezo. Cap. XIII.

Non senza ragione hanno fatto gli antichi le colonne più sottili nella parte di sopra, che nella parte di sotto, & questo fece ad immitatione degli arbori, come l' Abete, il Cipresso, il Pino, i quali con natural restrengimento di sopra à poco à poco peruiene alla sommità. Et così le colonne sono da terminare; perche nella parte da basso debbono essere più ferme per soportare il peso, Si come queste piante nissuna è più grossa, che nella radice, mà nascendo vna in altezza con assai vnguagliata rastrematura, così ancora da tal effempio se voremo sopra le colonne porre altre colonne, & leuare la fabbrica in più ordini di colonne la grossezza della colonna del secondo ordine, deue esser grossa nella parte da basso, come la grossezza del primo ordine nella parte di sopra, quella del terzo ordine sarà medesima mente grossa nel basso, come quella del secondo ordine nella parte di sopra, & questo si caua dall' effempio degli alberi, percioche tagliato il tronco d' un albero al trauerso in tre ò quattro pezzi, il primo pezzo da basso è più grosso del secondo, & così il secondo del terzo, il terzo del quarto, & ciascuna delle loro grossezze basa egualmente sopra l'altra. Hanno fatto dipoi gli antichi la gonfiatura circa nel mezo della colonna, aggiungendou l' effempio degli huomini aggrauati quali dal peso par che nel mezo si gonfiano, però immitando gli alberi si rastre-

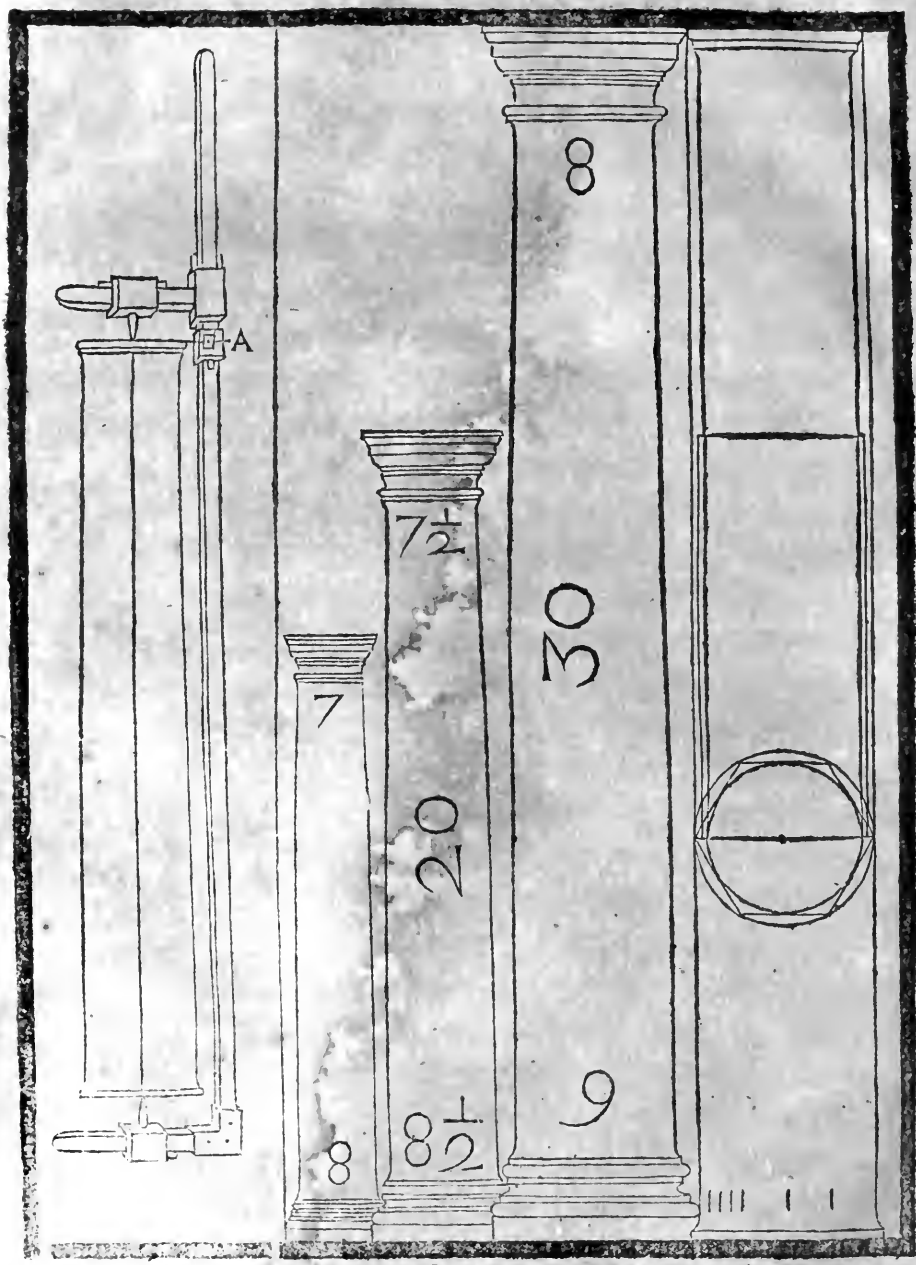
raſtremano le colonne nella parte di ſopra, & dal'huomo carico ſi prende il ſuo gonfiamento . Creſcendo la colonna in altezza maggiore de quindeci piedi , tanto meno deue eſſer raſtremata nella parte di ſopra per la ragione detta nella diminution dell'ordine Toſcano.

Ben che altri in queſta diminutione ſi ſon ſeruiti della regola inſegnata da Vitru. nel ſecondo capitolo del terzo libro , à me è parſo con diuerſità moſtrare quel tanto, che nelle opere hò eſperimentato; & per dichiarire il modo dico ſe la colonna farà alta da quindeci ſino à vinti piedi, la ſua groſſezza nella parte da baſſo deue eſſer diuiſa in parti otto e meza, & di quelle ſette è meza ſia fatta la groſſezza nella parte di ſopra, & ſe da vinti ſino à trenta piedi, ſia diuiſa nel baſſo in parti noue, & otto di quelli ſi diano alla groſſezza di ſopra, & ſe da trenta ſino à quaranta , hauerà la diuiſione nel baſſo in parti noue e meza, & di quelle , otto e meza ſi dia alla groſſezza di ſopra, e così quella da quaranta piedi ſino à cinquanta ſia diuiſa nel baſſo in parti dieci, & noue di quelle habbia la groſſezza di ſopra nel collarino, & quelle che faranno più alte con l'ſteſſa ragione, per la rata parte ſi diminuiranno ; aggiungendo alle altezze il temperamento delle groſſezze, acciò l'opera alla viſta ſia proportionata. Della gonfiatura che ſi farà nel mezo della colonna , acciò ſia dolce è tenera , alcuni l'hanno fatta, che proceda dalla pianta ſino alla ſommità, queſto moſtra alquanto di effetto, che farà il peſo ſopra le colonne, vedèdoſi il ſimile ne i corpi humani, che portano gran peſi , & queſto moſtrerò nell'ordine Ionico, Nella maggior parte degli edeficij ſ' uſa nel diminuire le colonne, far il valanggino dal terzo in ſù di detta colonna, & però il ſtipite ouer fuſto della colonna deue eſſere diuiſo in parti tre eguali, laſciando la prima parte di ſotto diritta à piombo , laqual parte , ſe la colonna farà minor de vinti

pie di sarà diuiso il suo diametro in parti otto, & di sette di quelle deue esser fatto il diametro nella parte di sopra di detta colonna; Et ancora l'esagono nel circuito della colonna, che tocca i suoi lati vn'altro circolo quello sarà la grossezza della colonna nella parte di sopra, & quelle che saranno maggiori, si diminuirano secondo le sopradette regole.

Ma il valanggino à questo modo deue farsi, Tiratta che sarà la colonna à piombo tanto grossa di sopra quanto di sotto, & la sua altezza diuisa in parti tre eguali, & diminuita nella parte di sopra secondo la sua altezza, nelli dui terzi di sopra si farà il valanggino; lasciando cader due linee à piombo dalla grossezza della colonna nella parte di sopra, lequali arriuui sopra la terza parte di sotto, & nel mezo di quel spatio, che è tra la grossezza della colonna di sopra, & quella di sotto si tirreranno due altre linee à piombo, doue che veniranno ad esser formate le grossezze de tutti tre li terzi della colonna, & sopra quelle secondo il Palladio pongassi in taglio vna riga sottile lunga come i dui terzi della colonna, ò poco più, & quella si storcia finche la parte di sopra tocca il punto della diminutione, & secondo quella curuatura si segnerà, che così sarà fatta la colonna alquanto gonfia nel mezo.

Il modo di segnare li membri delle colonne, che siano à liuello cioè le Apophigi, ouer Cimbie, & Astragali, hò posto in disegno l'istrumento che da gli artefici vien chiamato la Cicogna, delquale sarà benissimo conosciuto il modo di addoperarlo, & tal istrumento può seruire per ogni grandezza di colonna perche si fa con poli mobili (che si possono scurtare, & allungare secondo le grandezze delle colonne) i quali sono come punte da tornidori, che da Greci vengono chiamate Cnodaci, lequali punte deueno esser giustamente poste ne' i centri delle colonne, & con penole saldate nell'istrumento acciò non si moua, & similmente doue si hà da por-



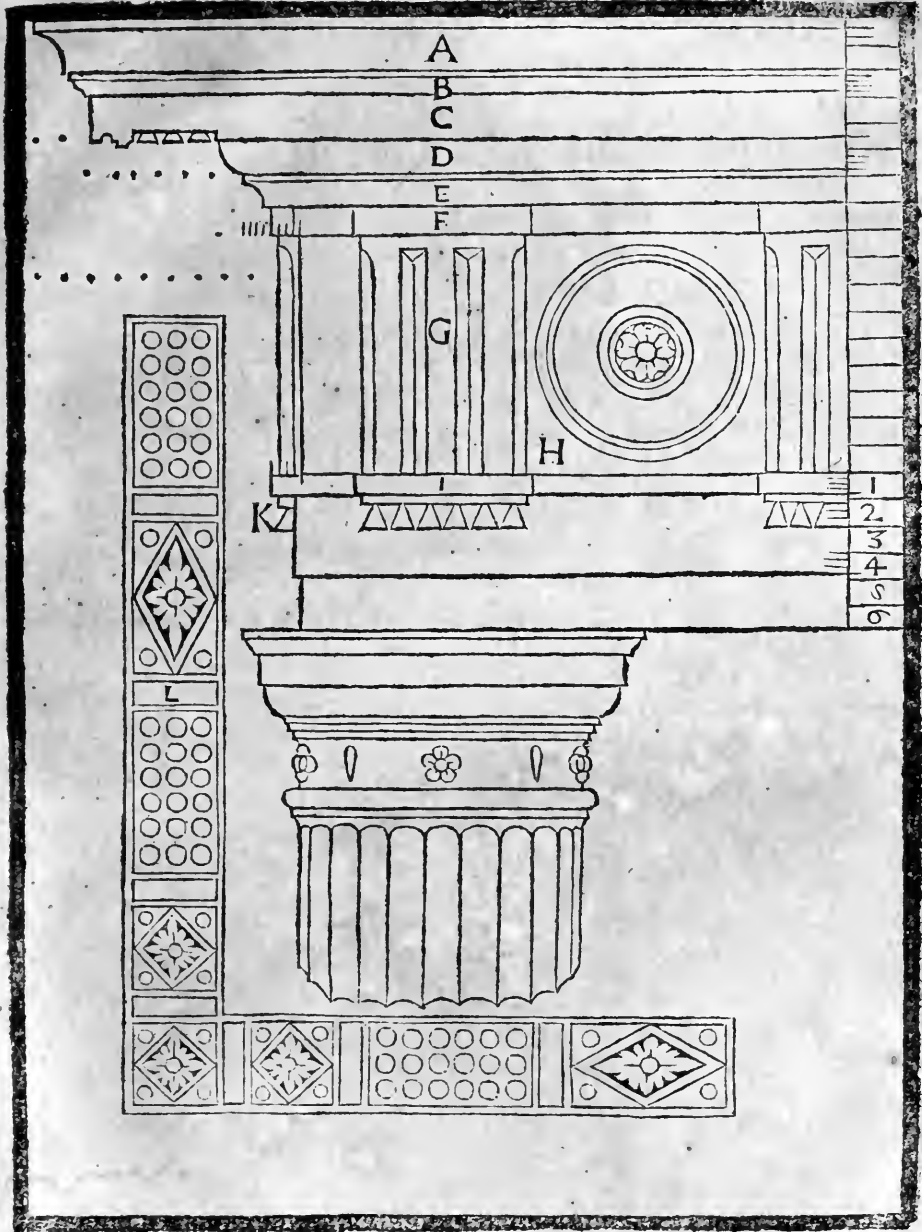
re il stilo per segnare detti membri, sia parte mobile, acciò si possa alzare, & abbassare per segnare di sotto, & di sopra della colonna, questo si mostra nella lettera A, facendo che il stilo tocchi la colonna, & girando tal instrumento à torno veniremo à segnare li sopradetti membri à liuello. Sotto le colonne si possono mettere i pedestilli, iquali sono di due modi, prima tutto il basamento d'una fabbrica si può dire pedestalle, in Greco Stereobata quasi sode piante son dette, perche con perpetua sodezza legano la fabrica d'intorno, questo si vede offeruato quasi in tutte le fabbriche del Palladio, & altri Architetti, facendoui loggie nel mezzo la facciata quasi come Vestibuli, & per gradi in quelle si entra nella fabbrica, & la parte di sotto che recinge la fabbrica vien chiamata pedestalle, & anco bassamento. I pedestilli così chiamati come piedi delle colonne non si vede nell'antico, sotto le colonne Doriche, ne alle Thoscane, però da moderni s'usano, Ma nel Ionico, corinthio, & composito se ne trouano, delliquali nè suoi luoghi si daranno le sue misure. Nelli colonnati non si pone il pedestillo, mà le colonne cominciano dal piano, & facendo Archi si può fare le colonne con il pedestillo, lequali colonne anticamente furono trouate per sostenir i pesi, che prima erano di legno, nel primo tempo, che si comissero insieme le fabbriche insegnate si dalla natura, & dalla necessitá, & nel piano agual terra sotto il piè vi si poneua vna pietra, come hoggi si offerua nelle fabbriche rustici, che ad immitatione di detta pietra è nato il fare il pedestillo sotto le colonne, & dalla antica inuentione con proportione, & vaghezza di abbellimenti, queste cose sono ridutte, & ordinate nel termine, come à tempi nostri si vede, Ancora le cornice dalle opere di legname nominate con diuersi vocaboli hebbero origine, perche sopra le colonne, & pilastri si pongono le traui, & trauiature, cantieri, & tauole le quali cose tutte danno occasione alla

varietà de membri, che nelle opere di pietra v'siamo, come più adietro meglio sarà dichiarato.

Della Cornice. Cap. XIV.

Compite le colonne, & posti gli Capitelli ne i sommi fusti, ne segue la ragione delle cornici, Et prima sopra il Capitello si porrà l'Architraue dell'altezza della meza grossezza della colonna nella parte da basso, ilquale diuidaci in sei parti eguali, & di noue di quelle parti, si farà l'altezza del Freggio, d'vna parte il capitello del Triglifo, et di sette di quelle parti, si farà l'altezza della Cornice, diuidendo poi quelle in altre particelle nel modo che nella figura è disegnato, che con facilità si farà il compartimento de suoi membri. Il Triglifo si farà largho quanto è alto l'Architraue, cioè sei di quelle parti, dellequali cinque nel mezo siano, mà due meze dalla destra, & dalla sinistra formerano la larghezza de i mezi canali, due intiere si danno à i canali di mezo, & tre à i piani, i canali saranno profondi in modo, che l'angolo della squadra v'ientri nel mezo, & le braccia facciano le sponde.

Le Metope, cioè quel spatio trà i Triglifi, egualmente sia tanto largho quanto alto, Nelle cantonate le meze Metope non meze di punto, mà meno, così ancor riesce al compartimento degli intercolumnij, come più à dietro si vedrà. Sotto la Tenia al diritto de Triglifi, sono intagliate alcune goccie, lequali fanno effetto di goccie di acqua, che dal Triglifo discenda, & sono sei di numero per ogni Triglifo, che traue significa, come più adietro si dirà; Sopra il Triglifo nel soffitto del Gocciolatoio si sculpisse sei goccioline in larghezza, & tre in larghezza, che rispondano alle goccie di sotto la Tenia, Nelli altri spatij sopra le Metope, si sculpisse a lcu-



ne rose, come nella figura L, Il sforzo di questa cornice si vede segnato con l'istesse parti dell' Architraue, vna parte si da al cauo nell'estrema parte, che Scotia si dice, posta in luogo di Gola dritta, & vna parte alla Gola riuersa, tre parti alle gocchie del soffitto, vna parte è meza alla parte più bassa, che fa il cauo sotto il Gocciolatoio, & così ne seguono li altri sporti, come dalla figura si vede, & così le sei parti dell' Architraue, che si vede segnato per li numeri veniranno ad esser la regola di formare con facilità li membri di detta cornice, de i quali i nomi sono questi. A, Scotia, B, Gola riuersa. C, Gocciolatoio. D, Onolo. E, Cauietto. F, Capitello del Triglifo. G, Triglifo. H, Metopa. I, Tenia. K, Gocchie. Ne segue poi la prima faccia, & la seconda.

Sopra le colonne di questo ordine lequali non passeranno da i dodici fin à i quindici piedi; l'altezza dell' Architraue, come hò detto sia per la metà della grossezza della colonna nella parte di sotto, & con la misura dell' Architraue siano regolate le misure della cornice, et secondo le altezze delle colonne deueffi fare li Architraui di maggior altezza, perche quanto più ascende in alto l'acutezza della vista non con facilità passa, & rompe la spessità dello aiere, ma indebolita manca, & ne riporta à i sensi dubiosa la grandezza delle misure, & sempre con ragione si deue aggiungere quel tanto, quanto l'altezza può leuare, acciò quando saranno ne più alti luoghi dell' opera, s'habbia la certa ragione delle grandezze, & questo si farà in tutti li ordini ne i quali le altezze delle colonne saranno da quindici piedi in sù, si come nelle colonne più alte inanco si rastremano di sopra, così ancora con portione si deuno accrescere le altezze delli Architraui, & cò l'istesse parti che è partito l' Architraue partir le altezze delle cornici, & Fregi, essendo l' Architraue Dorico alto mezo diametro di colonne.

lonna, se nelle maggiori altezze si farà vn poco più, sempre si partirà in parti sei; Nell'ordine Toscano, che la colonna con basa, e capitello non sarà più alta de quindici piedi, l'Architraue sarà la duodecima parte della sua altezza, ilqual diuiso in parti sette eguali con quelle si farà tutta la cornice, che insieme saranno parti vintiuna, & nelle maggiori altezze crescendo li Architraui non cresceranno le parti, che sempre saranno sette; Nell'ordine Ionico la colonna diuisa in parti quindici, vna di quelle sarà l'altezza dell'Architraue, il qual sarà diuiso in parti quattro, tre saranno il Fregio, & cinque la Cornice, l'istesso sarà delli altri ordini, perche hanno l'Architraue dell'istessa misura.

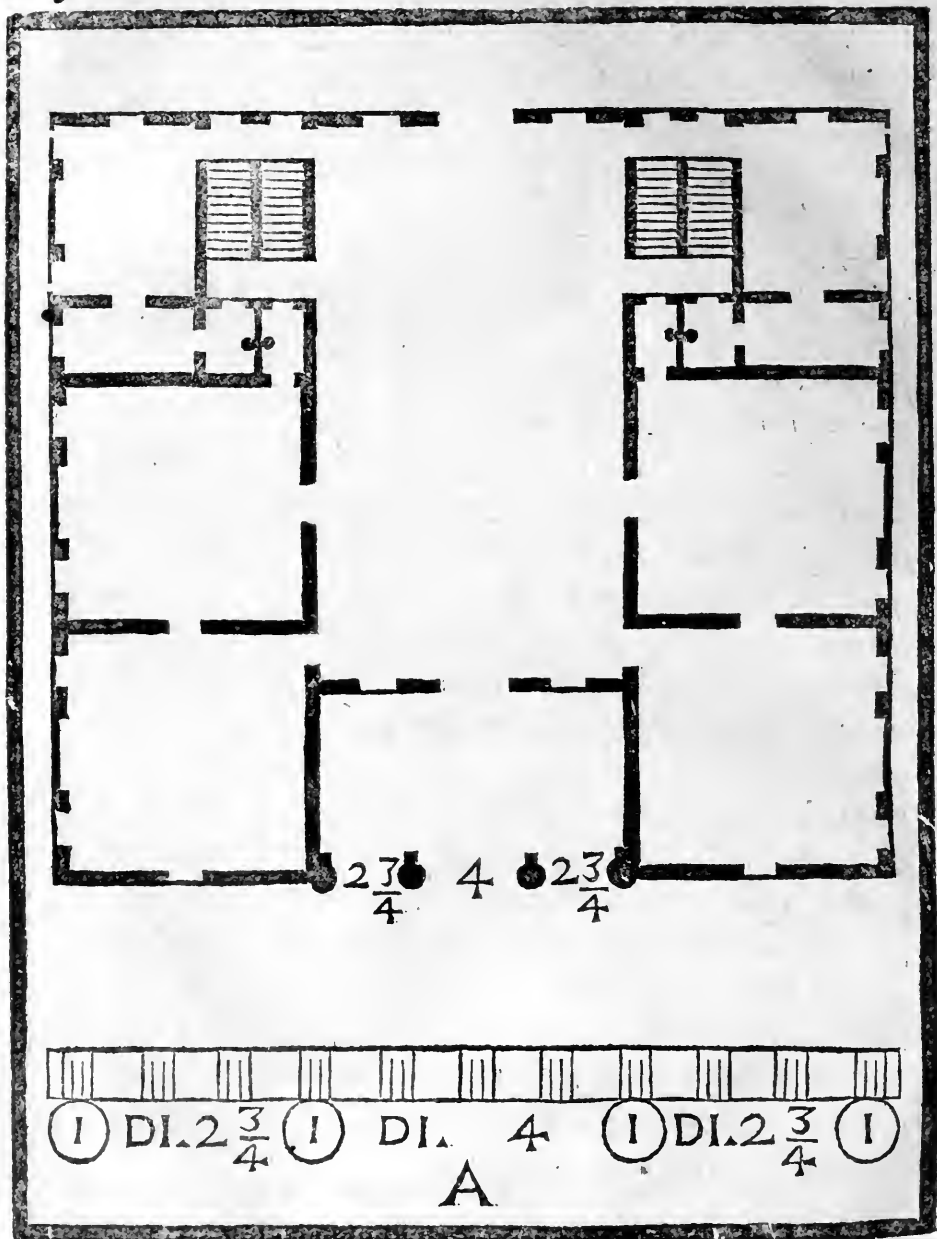
De gli Intercolunnij. Cap. XV.

POi che cinque sono li ordini, & ornamenti dell'Architettura, come nel principio del primo libro i nomi loro ho posto, & diuerse hanno ancora le specie degli interualij, ouero spatij trà le colonne; i quali spatij alcuni sono più ristretti, alcuni più larghi, & portano all'occhio diuerse apparenze, & fanno diuersi effetti, come di dolcezza, & bellezza, & di grandezza così diletano con la varietà loro, come fanno gli spatij delle voci nell'orecchie, perche quello che è consonanza all'orecchie, è gratia, & bellezza à gli occhi: delliquali spatij secondo Vitruuij i nomi sono questi Picnostilos, Sistilos, Diastilos, Eustilos, Areostilos, Il Picnostilos, è quello, che nell'intercolumnio ouer spatio trà colonna, e colonna vi cape la grossezza d'vna colonna e meza, & l'altezza sua si fa di dieci grossezze di colonna, questo si offeruerà nell'ordine composto; Il Sistilos ha li spatij più larghi, & si farà nell'ordine Corinthio, & il suo intercolumnio è di due grossezze di colonna, & la sua altezza di noue grossezze, e meza, perche quanto più li spatij
si van-

si vanno allargando tanto più bisogna, che la colonna si vadi ingrossando; per la rata portione degli spatij, che sono tra le colonne, perche si come crescono gli spatij trà le colonne, così deono cõ proportioni accrescer le grossezze delle colonne; che formano detti spatij, perche se negli più larghi spatij, la grossezza della colonna sarà la nona ouer la decima parte dell' altezza, ella si parerà di forme, & sottile perche nelle larghezze de i vani, l' aere sminuisce le grossezze delle colonne, & fà quelle sottili parere, & per il contrario doue il spatio è d' una grossezza, e meza di colonna, se l' altezza si farà di otto grossezze; per la strettezza degli spatij farà vn aspetto gonfio, & senza gratia. La bella, & elegante maniera così da Vitruuio nominata Eustilos, con ragione uol bellezza, & fermezza, con giusto spatio d' interual situata, & con proportioni le colonne più ingrossate, che li spatij tra le colonne siano di due grossezze è vn quarto di colonna, & la sua altezza di noue grossezze, questa maniera si farà nell' ordine Ionico, Et così crescẽdo la grandezza degli interuali, & grossezze delle colonne seguita l' opera Diastilos, laquale hà l' intercolunnio di due grossezze e tre quarti di colonna l' istesso sarebbe à dire diametri, & la sua altezza di otto grossezze in circa, questo si farà in questo ordine Dorico, Ma nelle maniere Arecostili, cioè spatij liberi, si fanno gli intercolunnij di assai larghezza secondo il uoler di chi fabrica, questo si è mostrato nell' ordine Toscano, Ma nelle altre sopradette maniere ufar si deue à modo delli Architetti: questa sorte d' intercolunnij s' intende nell' portici continui, & luoghi per passeggiare, mà nelle fronti delle fabbriche, si farà l' intercolunnio di mezo maggiore delli altri; per rispetto delle entrate, & questo si mostrerà ne suoi luoghi, in tutti li ordini. Bẽ che Vitruuio dice, che l' opera Diastilo, cioè l' intercolunnio Dorico, si faccia di tre diametri di colonna, questo dice inquanto alla

corrispondenza de vani, & altezza, & grossezze delle colonne perche se così affermasse, non daria la regola di compartir detti vani, come più adietro si mostrerà: i quali vani si fanno di due diametrie tre quarti di colonna, come di sopra si è detto, & nel suo intercolumnio vi cape tre Meope, e doi Trigliphì, & nel mezo diciasuna colonna vn Trigliphò, come si vede in questa figura nella parte di sotto segnata A, L'intercolumnio di mezo si farà largo 4. diametri di colòna, e questo si farà rispetto all'entrata, et porta che si fa nel mezo, et vi capirà nel freggio della cornice per quanto spatio occupa detto intercolumnio quatro Metope, & tre Trigliphì, & similmente i Trigliphì sopra il mezo delle colonne. L'istesso intercolumnio di quatro diametri di colonna ancora si offeruerà quando le colonne saranno appoggiate à i muri, perche in quanto alla bellezza tra colonna, e colonna, vi è il spatio delle finestre, & in quanto alla fermezza la cornice vien sostentata dal muro, mà nell' portici si farà l'intercolumnio di due diametri e tre quarti di colonna, il suo compartimento sarà da meza colonna, à meza colonna, tre diametri e tre quarti. Oltra questo compartimento vsar si deue come li antichi, che le colonne che si metteno ne i cantoni delle loggie, acciò tutte si vedano a' vna medesima grossezza, far si deueno più grosse delle altre, vna delle cinquãta parte della loro grossezza, percioche essèdo più circonscise dall' aiere auuiene che appaiono all' riguardanti più sottili delle altre. Le colonne che si vedono nella pianta di questa fabrica, sono partite con l'istessa misura, & fanno loggia di sotto, & di sopra: & di dietro vi sono appoggiate altre piccole colonne, delle quali ne tratteremo nella cornice Dorica con modiglioni.

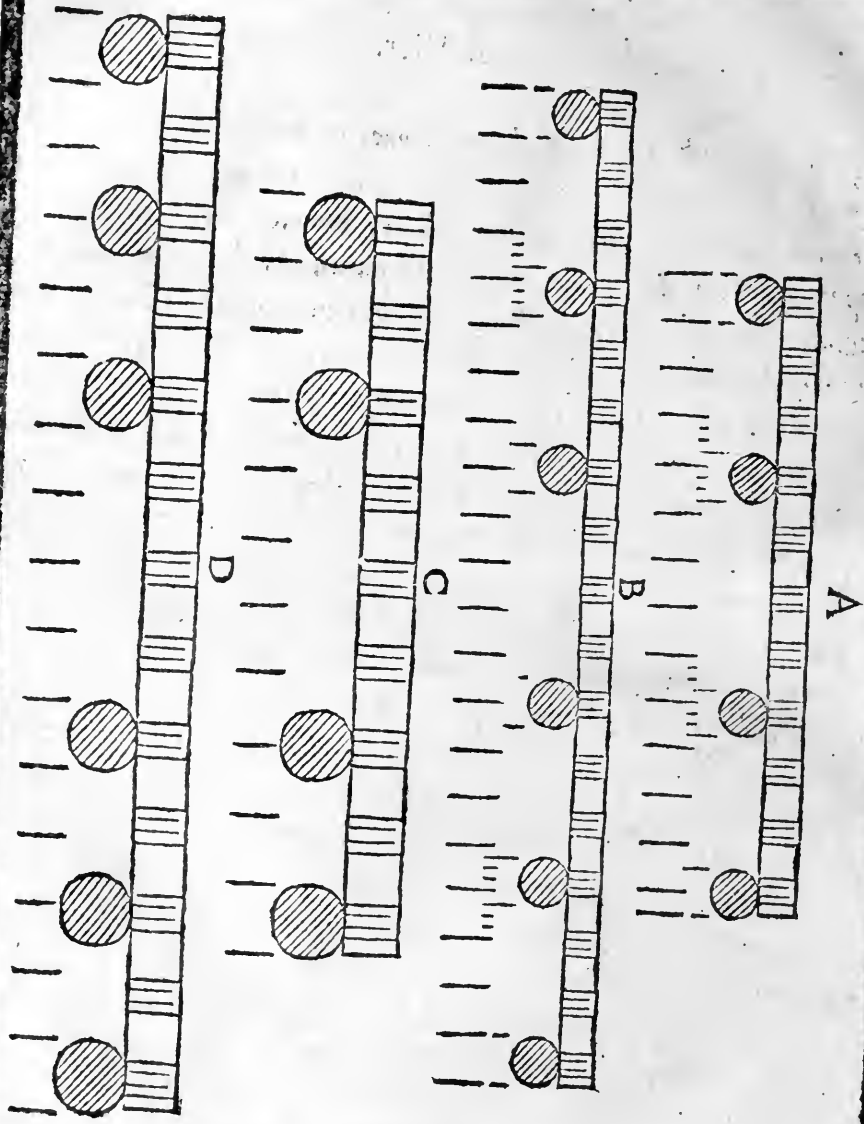




Modo facile per compartire l'Intercolunnio Dorico
secondo la regola di Vitru. Cap. XVI.

B *En che li antichi Architetti, come recita Vitruuio habbiano negato essere commoda cosa il fabricare alla Dorica, questo non fecero perche bella non fosse la forma, & la dignità dell'opera Dorica, mà perche impedito li pareua la distributione, & compartimento de triglyphi, & metope, percioche egli è necessario porre i triglyphi sopra il mezo delle colonne, & le metope trà i triglyphi siano egualmente larghe quanto alte, & però hauendo tal difficoltà nel situare le colonne al giusto compartimento de triglyphi, & metope, per questo si son veduti fuggire il lauoro Dorico, non biasimando però l'opera ma il compartimento. Et hauendo Vitru. à tal incommodo prouisto insegna la regola, che tenir si deue in questo compartimento. Se la facciata si hauerà da fare di quattro colonne, come la figura A, sia diuisa la larghezza in parti tredici e meza, & vna di quelle sarà il diametro della colonna: Mà se di sei colonne, come la figura B, diuidasi la larghezza in parti vintiuna, & vna di quelle sarà il diametro della colonna, & così veniranno li triglyphi sopra le colonne, e le metope haueranno il quadro perfetto, & gli intercolunnij baueranno il giusto compartimento di due diametri e tre quarti, & quel di mezo quattro diametri.*

Mà se l'opera sarà da farsi di spesse colonne, come le figure C, & D, mostrano, si farà il suo compartimento in questo modo. La figura C, hauerà la diuisione in parti vndeci, & la D, in parti sedici, & vna di quelle seruirà per misura nella distributione di tutta l'opera. Questa regola degli Intercolunnij in ciascun ordine è stata molto considerata da gli antichi Architetti, & in par-

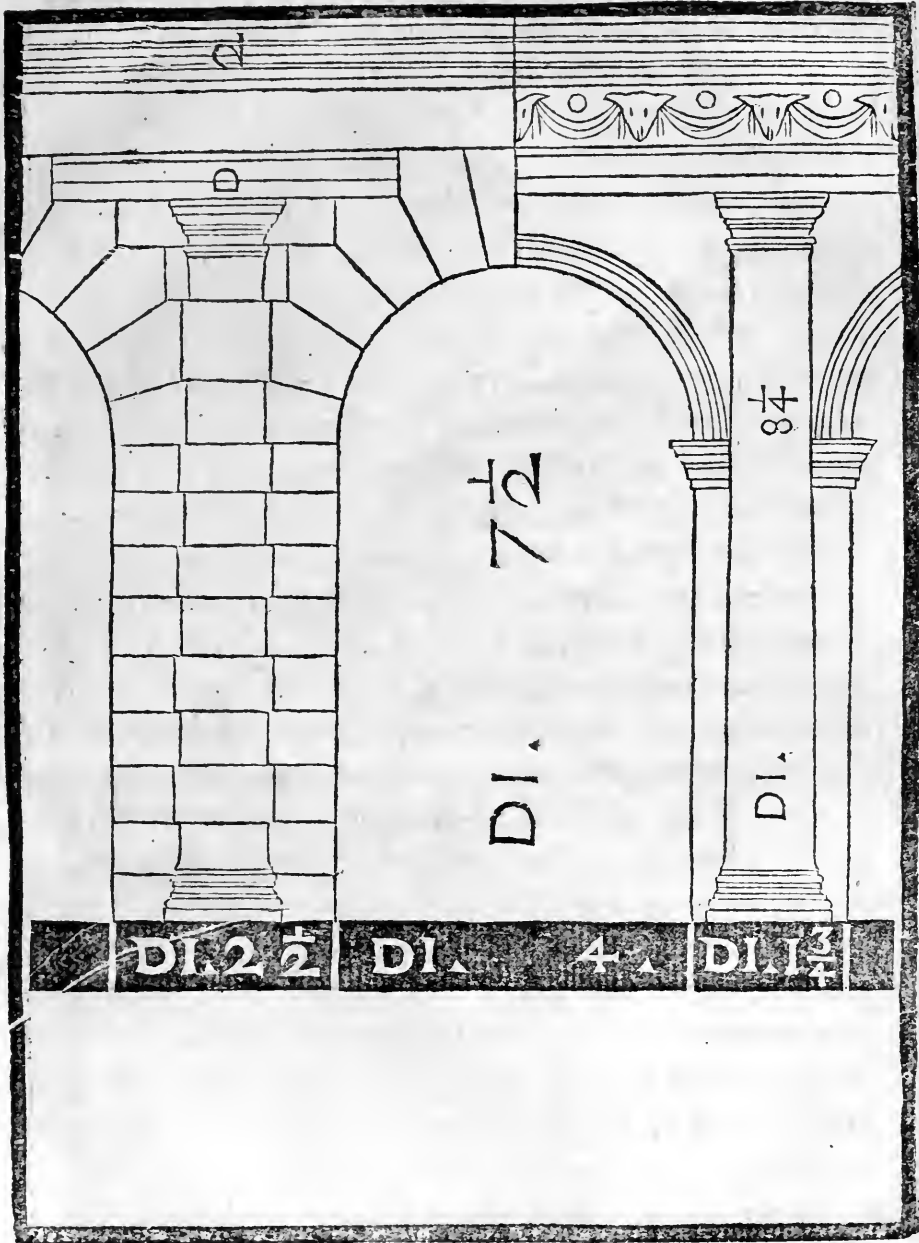


ticolare da Vitruuio dalquale fù publicata, et riesce molto perfetta secondo il giudicio de buoni Architetti, essendoli offerta all' intelletto dal senso visuale, ma alcuni se ben hanno qualche cognitione, non dirò pratici per non saper l' arte, tienè questa regola degli Intercolunnij per imperfetta con dire, che facendo vna loggia di dui ordini di colonne; cioè con loggia ouer portico di sotto, & di sopra, non sarà l' opera perfetta, come si vede nel Peristillo del Gimnasio di Padoua, perche facendo giusti gli Intercolunnij di sotto, quelli di sopra non possono venire giusti, perche si fanno con colonne di ordine differente, & si fanno che ripossano sopra quelle di sotto, delche essi persano, che nell' Architettura vi sia imperfettione nelle misure degli Intercolunnij, laqual cosa non è, perche vn buon Architetto quello che vede essere imperfetto lo fa perfetto, essendo che dal vedere ne nasce il sapere, e niuna cosa può essere nell' intelletto, che non sia nelli sensi stata, & à lui presentata, e tra li nostri sensi il vedere è tenuto il più nobile, Onde meritamente da Sauij fù detto l' occhio essere la porta per laquale l' intelletto intende e gusta, ma acciò non sia detto, che nell' Architettura vi sia questa imperfettione nelle misure degli intercolunnij, si farà le colonne di grandezza quanto sarà alta la fabrica, con quella picciola colonna di dietro ouer pilastro, come si è mostrato nel capitolo decimoquinto nella loggia in quella pianta di fabrica, & si nominerà nel capitolo decimo ottauo, laqual regola può seruire in ogni parte della fabrica, così di fuori nelle loggie, come di dentro negli Peristilli, cioè portici fatti à modo di Caustro, laqual regola sarà meglio intesa leggendo li sopranominati capitoli .



DE GLI ARCHI. Cap. XVII.

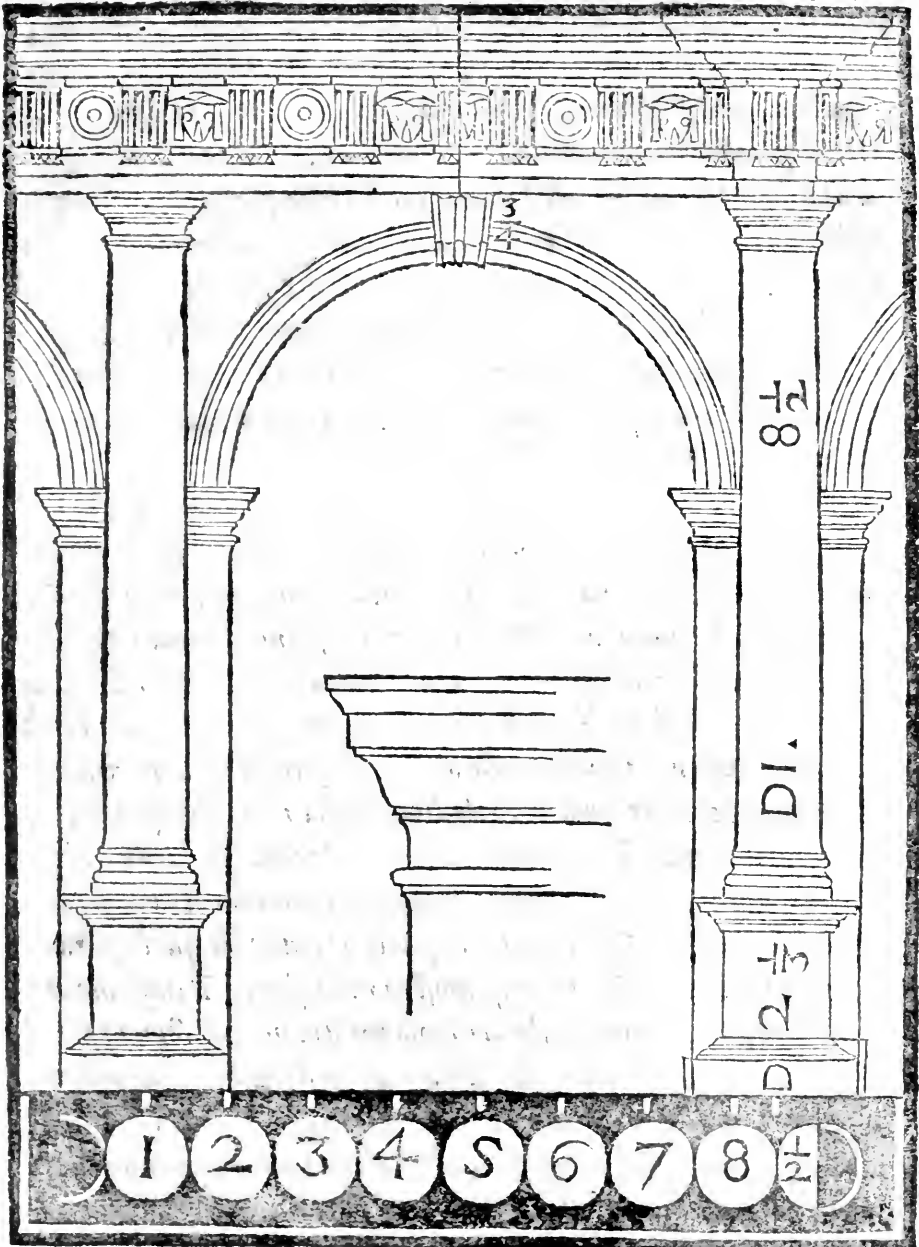
DOuendosi in questo ordine Dorico fare Archi senza pedestalillo, si faria in larghezza tre diametri e mezzo di colonna, & questo si faria non tanto per la forma, quanto al compartimento de Triglifi, & Metope, che si fanno nel freggio, che faria per ciascun Arco quatro Metope, & tre Triglifi; & li Triglifi sopra il mezzo delle colonne, che fariano da colonna à colonna diametri quatro, che con il spatio de gli pilastri non si potria fare la luce dell' Arco in larghezza maggiore di tre diametri, e mezzo di colonna, essendo che il pilastro non si può fare manco grosso di un diametro e tre quarti di colonna; Ma perche l' Architettura non è tanto pouera, che non si possi mutare in qualche cosa; stando però negli stessi termini, mi è parso di fare questo Arco in larghezza quatro diametri di colonna; mà perche il compartimento de Triglifi non viene giusto, in cambio de quelli sopra il mezzo delle colonne hò posto teste di bue; & in luogo di Metope alcuni pani, & sopra quelli alcune picciole patine, come erano costume degli antichi di porre nell' ordine Dorico teste di bue benedate, & le patine de sacrificij. Facendo questo Arco di quatro diametri in larghezza, si farà di sette e mezzo in altezza, & le colonne di otto diametri e un quarto, tutta l' altezza della cornice due diametri, l' altezza delle imposte mezo diametro, Ma perche nelle fabriche alcune volte occorre pilastri più sodi, & fermi, secondo la qualità del peso, ebe hà da sostenere hò posto quest'altra muentione fatta alla rustica, con il freggio schietto, che non vi essendo necessità di compartimento de Triglifi nel freggio, ne obligo nel situare le colonne, si potria fare il pilastro di che grossezza piacerà.



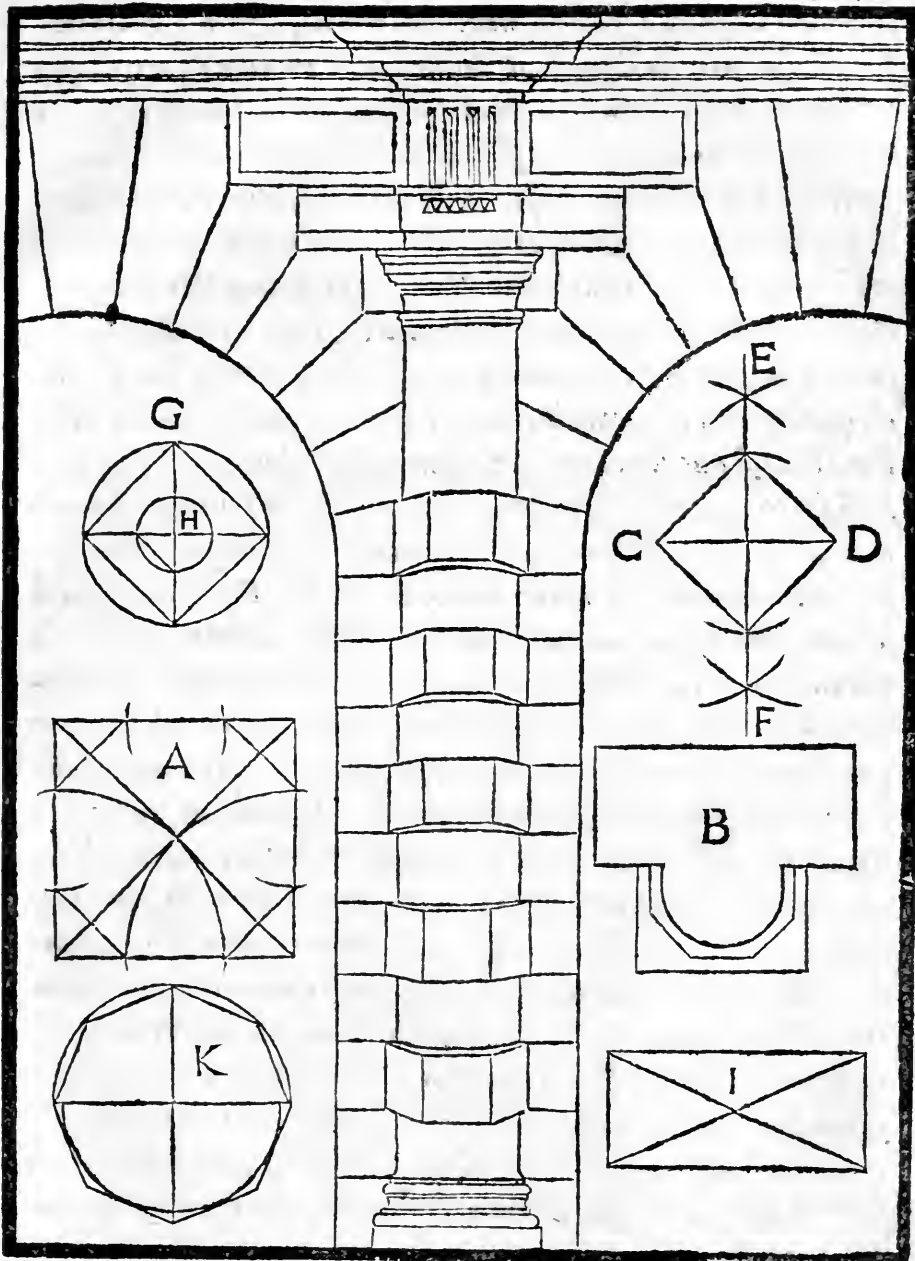
In questa figura si mostra di dui diametri e mezzo di colonna, che pare forma conueniente, & rende il passeggiare ampio, & bello. Negli Archi con il pedestillo si farà la sua larghezza di cinque diametri è mezo di colonna, & il suo compartimento sarà da mezza colōna, à mezza colonna, sette diametre è mezzo, ouer otto è mezo insieme con le colonne, & nel freggio di ciascun Arco li farà sei metope, & cinque triglifi, & gli triglifi sopra il mezo delle colonne, & questo ordinariamente è stato offeruato dalla maggior parte degli Architetti, questo si mostra nella prima metà di questo Arco, nell'altra metà si mostra l'Arco con il rissalto sopra le colonne, che dalla figura benissimo si può intendere, se negli cantoni del rissalto si faranno le patine, si faranno ouade, perche sono di manco spatio di mezza metopa per facciata, le colonne si faranno otto diametri e mezzo, la cornice dui diametri, dalla cornice alla luce dell'Arco resterano tre quarti di diametro; e tanto alta si farà la chiave dell'Arco, laquale si può adornare in diuersi modi, ouero con fieri mascheroni, l'altezza dell'imposta, si farà la decima parte dell'altezza del pilastro, auuertendo che nelle altezze de pilastri vi è compreso ancora l'imposta, & la sua sacoma si mostra nella luce dell'Arco, & si deue fare con poco sporto, perche uà à morire appresso la colonna. & ancora i listelli si faranno molto piccioli; perche hanno più garbatura, Et alcune volte si fanno le fabriche con il pilastro senza appoggiarui colonna facendo li Archi, & pilastri alla rustica, all'hora l'imposta si farà senza rondino ouer astragalo, & Cimbria, facendo la bugna del rustico, che habbia da principiare doue è leuato uia il tondino.

Nelli Archi con il pedestillo non si farà colonna alla rustica, mà l'Arco si possono fare, & senza pedestillo, & si farà à suo piacimento, & per essere questo ordine, come si è detto nel suo

prim-



principio, dedicato à gli huomini nelle armi, & forza potenti, laudo e sere adornato di rustico, e trofei bellici trà le colonne, ouer nelle metope, & per non vi essere in questo Arco spatio per similitudini, ò fatto tutto rustico con la colonna di dui terzi appoggiata al pilastro, il rustico dellaquale forma otto faccie, & tra un rustico è l'altro, è colonna tonda non intiera ma dui terzi del suo diametro, & così ancol'ottangolo, come si vede nella figura B, ch'è la pianta del pilastro insieme con la colonna, & volendo fare la facoma di questo ottangolo si farà tutto intiero; e non dui terzi, & si farà à questo modo, si farà un quadrato della grandezza quanto hauerà da essere il detto ottangolo, dentro alquale si tirerà le linee diagonali per trouare il suo centro, poi si porrà la punta del compasso in ciascun angolo del quadrato, & l'altra punta ariui al centro di detto quadrato, tenendo ferma quella nell'angolo del quadrato, & con l'altra si segnerà quella misura dal'angolo al centro del quadrato; sopra ciascun lato di detto quadrato, come si vede per le linee curue, & senza segnare la linea curua intiera si può ancora per minor fatica segnare un poco de linea, & doue quel poco de linea segha i lati del quadrato; sopra quelli punti si tireranno le linee rette da un lato a l'altro del quadrato, & sarà fatto l'ottangolo, come mostra la figura A, diuiso poi il detto ottangolo in parte tre, due di quelle saranno la pianta della colōna come, si mostra nella figura B; insieme con il pilastro, et per fare questo ottangolo che stia bene, bisogna fare il quadrato che sia perfetto, & si farà a questo modo, si tirerà una linea piana laquale sarà C, D, & nelle estremità di quella si porrà la punta del compasso, & l'altra punta ariui à l'altro capo di detta linea, & si segnerà una portion di circolo per parte, poi si porrà sopra l'altro capo di detta linea, & si segnerà le medesime portion de circoli, che formeranno le due opposte in-



intersecationi quali si vedeno nelle lettere E, & F, la linea
 E, F, tirata da l'intefecationi di quelle portion de circoli con
 la linea C, D, formeranno quatro angoli retti à squadra, questa
 regola fù trouata dal Tartaglia per diuidere vna linea in due
 parti eguali, come per effempio la linea C, D, altri si sono seruiti
 di questa per altri effetti, & per tornare al nostro proposito di-
 co, se poremo la punta del compasso nel centro di queste linee, &
 l'altra punta arriui in capo della linea C, D, & con quella mi-
 sura segheremo le due portion de circoli sopra la linea E, F, &
 da quelli punti tireremo le linee che vadino dall'estremità della
 linea C, D, à quelle portioni de circoli sopra la linea E, F, & così
 sarà fatto il quadrato perfetto, ma perche non si potemo seruire
 bene di questa regola per fare il quadrato di grandezza à nostro
 piacimento ne basterà hauer le linee C, D, & E, F, che siano à
 squadra, & da quelle tirar le linee parallele distante secondo la
 grandezza del quadrato; che uoremo fare, & quando si uore-
 mo assicurar se vn quadrato sia perfetto, li tireremo le sue dia-
 gionali per trouare il suo centro, e sopra quello con la punta del cò-
 passo, & l'altra arui sopra vn'angolo del quadrato segheremo
 vn circolo, & se il circolo toccherà egualmente tutti gli angoli del
 quadrato, sarà segno, che il detto quadrato sarà giusto, come nel-
 la figura G, con questa regola potemo ancora sapere se vna stan-
 za è quadra perfetta, tirandoli le sopradette linee diagonali den-
 tro della stanza, & facendo poi vn circolo sopra il centro di quelle
 come nella figura H, poi tirar vna linea retta doue il cerchio se-
 gha le linee diagonali, & se quella linea sarà giustamente il quar-
 to del circolo gli angoli faranno retti, ma se sarà maggiore à mi-
 nore, la stanza non sarà altrimenti quadra perfetta, & volen-
 doli certificare se la pianta di questo pilastro sarà à squadra, li ti-
 reremo le linee diagonali, & poi piglieremo la misura del centro
 agli

agli angoli del quadrangolo, & se la misura sarà eguale à tutti gli angoli del quadrangolo, ouer pianta del pilastro, quello sarà à squadra, come nella figura I, & volendosi certificare, che l'ottangolo sia perfetto li tireremo li suoi diametri in croce, come nella figura K, si vede; dal centro de quali segneremo vna linea circolare, che toccherà giustamente detti angoli; l'ottangolo sarà giusto, e quando questo ottangolo fosse tagliato fuora si prenderà la misura di dentro via, facendo medesimamente vna linea circolare qual tocchi i lati dell'ottangolo, & se quella toccherà egualmente l'vno come l'altro; il detto ottangolo sarà giusto, & questo si mostra nella sopradetta figura.

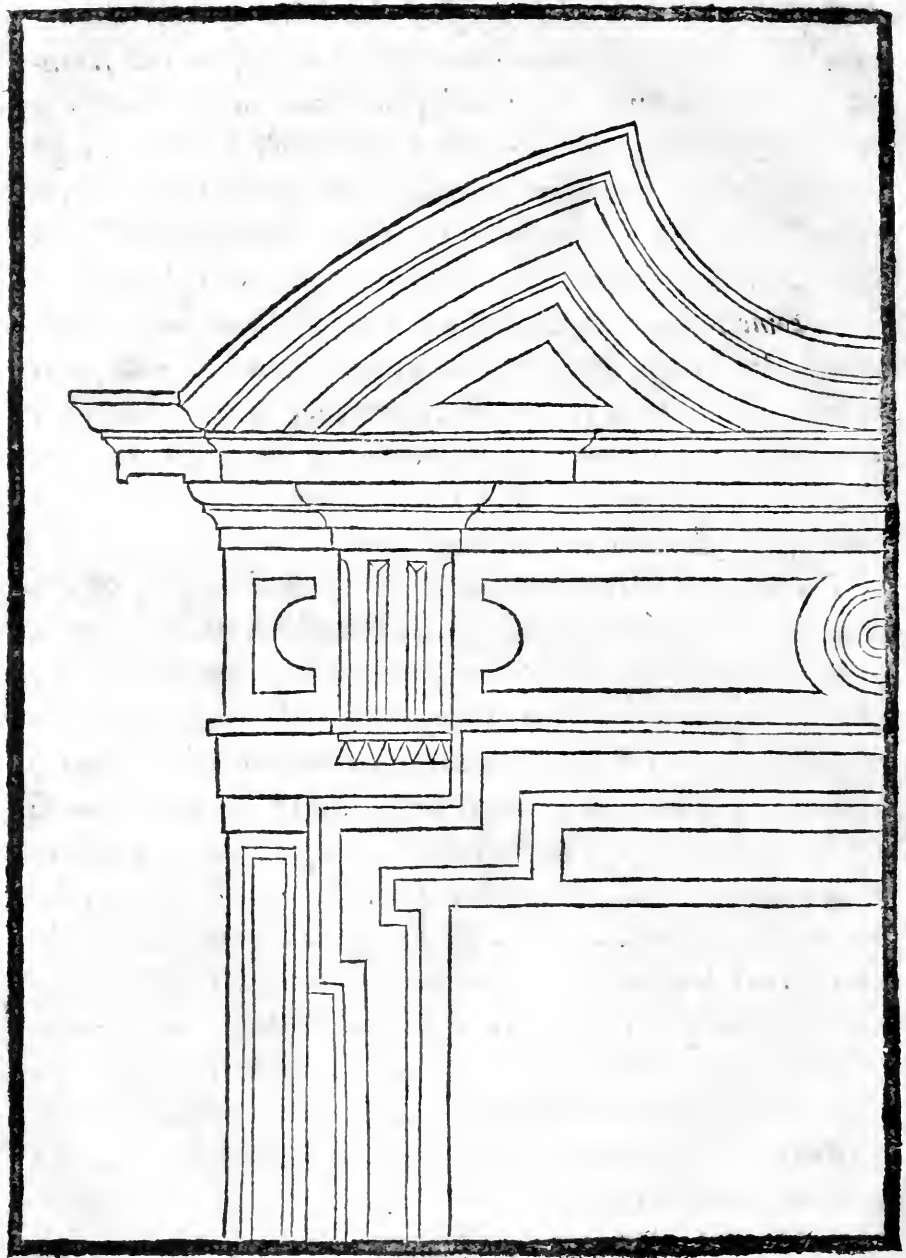
Non senza proposito ho fatto questo discorso, e posto le sue figure trouando, che appresso la dottrina dell' Architettura esserè molto necessaria la Geometria, come madre di quella, con laquale l'huomo diuene ingegnoso, & pronto addoperar la mano in ogni delineamento, dice Vitruuio nel primo capitolo del primo libro, che la dottrina senza lo ingegno, ne lo ingegno senza la dottrina può fare vn perfetto artefice, essendo dunque la Geometria di grãdissimo frutto in tutti gli ammaestramenti, sarà molto vtile il saperne, poi che da quella dipende l'origine di tutte le ingegnose discipline, & perciò sù detta opera che veniuua da gli ammaestramenti di Mercurio come referisse Orontio Fineo. Et perche egli è bene il cercare di sapere, & procurare di operare quanto è possibile senza difetto, ritornerò ancora alla regola degli Archi, et come hò fatto negli Intercolunni, cercherò di mostrare il modo di porre vn ordine sopra l'altro nelle fabbriche degli Archi. Se vorremo adunque porre l'Arco Ionico sopra il Dorico, farà bisogno che ambedui gli Archi habbiano la luce di egual larghezza, & se bene l'Arco Dorico, & il Ionico ambedui sono in larghezza cinque diametri è mezo della sua colòna, non viene ad essere però equali

in larghezza rispetto alle colonne, perche le colonne dell' Arco di sopra eſſendo più sottile di quelle di sotto, hanno ancora minor diametro, & perche quelle di sopra hanno da cadere giuſtamente sopra quelle di sotto, li Archi non poſſono venire giuſti ſecondo le date regole, eſſendo li diametri delle colonne di sotto maggiori di quelle di sopra, che cinque diametri delle colonne di sotto fanno cinque e mezzo di quelle di sopra; di modo che l' Arco di sotto ſi farà in luce cinque diametri della ſua colonna, & per fare il ſuo compartimento faremo in queſto modo. Fatto che farà la elletione della larghezza, che ſi vorrà fare la luce dell' Arco nella parte di sotto, quella anderà compartita in parti cinque, & una di quelle farà il diametro della colonna, & per compartire queſti Archi cō facilità ſi farà il ſuo compartimento da mezza colonna, a mezza colonna, in parti ſette delle cinque della luce dell' Arco, le quali faranno diametri della ſua colonna, & cinque di quelle, come habbiamo detto farà della luce dell' Arco, dui diametri, cioè due di quelle parti, farà la larghezza della fronte de ciaſcuno delli pilàſtri; doue hanno da andare appoggiate le ſopranominate colonne, che farà la luce dell' Arco inſieme con li ſuoi pilàſtri nuoue diametri, vn diametro hauerà la colonna, & mezo diametro per banda della colonna reſterà al pilàſtro, A queſti Archi non ſi faranno pedeſtillo, mà vn Dado ſecondo l' ordine Toſcano, L' Arco di sopra ſi farà con il ſuo pedeſtillo, & Balauſtri trà vn pilàſtro è l' altro da appoggiarſi per guardare nel cortile; circondato dal periſtillo, à queſto Arco Dorico ſi faranno li Triglifi ſopra il mezo delle colonne, & il reſtante ſi farà ſchietto: Hò veduto di queſti Archi con li Triglifi, e Metope, con il pedeſtillo, i quali hanno di larghezza quatro diametri è mezo di colonna, i quali rieſcono molto anguſti, & offendono l' occhio: Se faremo queſto Arco Dorico con li Triglifi, e Metope, & che habbiano come di sopra è detto la luce,

di cinque diametri di colonna, si farà il suo cōpartimento da meza colonna, à meza colonna, in parti sette è meza, & così facendo, i pilastri veniranno larghi nella fronte due diametri è mezo di colonna. & nel freggio della cornice veniranno sei Metope, & sette Triglifi con quelli sopra le colonne, mà perche i pilastri secōdo questo compartimento appare troppo larghi, massime nella parte di sopra, che oscurerebbe il peristillo, ò portico, perciò laudo che si faccia come prima hò detto senza li Triglifi: Nella fabrica ch'auerà li Archi con il Peristillo, ouer portico solamente nella parte di sotto, & di sopra fabrica senza portico, si offeruerà le regole date nella seconda figura di questo capitolo, & si farà che detta fabrica sia adornata con belle porte, & finestre, delle quali hò posto il disegno di vna con queste misure.

L'altezza della cornice di questa porta con il freggio, & architraue è per la mità della larghezza della luce di detta porta; principiando sopra il pilastrino di fuorauia, che iui ripossa il suo Architraue il qual pilastrino, è congiunto con la pilastrà, mà v'è vn poco più indietro, & detta altezza di cornice se ben appare che mostri vn poco grande, questo non è, anzi è vn poco meno di quello che saria se fosse fatta secondo il compartimento mostrato nella prima figura di quest'ordine Dorico; mà questo procede dal non vedere la porta intiera, & ancora dalla giunta sotto il suo Architraue, la quale par vnita con la cornice, la larghezza del pilastrin nella più stretta parte è quanto l'Altezza dell'Architraue, mà nella più larga parte doue tocca il pilastrino di sopra; è per la duodecima parte dell'altezza della luce della porta laquale altezza, che proportionone habbia d'auere con la larghezza, si è detto nel primo libro.

Se b'è questa cornice, come hò detto è vn poco minore di quello, che doueria essere, riesce maggiore per la già detta aggiunta sot-



to il suo Epistilio, cioè Architraue, mà accioche quella non confonda l'occhio poiche pare una cosa medesima con l'altezza della cornice, faremo in questo modo, & sarà facili da operare, & da tenirsi à memoria poiche non habbiamo altro che sia nostro che quello che conseruiamo nella memoria; Se voremo fare porte, ò finestre, secondo la proposta inuentione, faremo prima ellectione della grandezza degli *Thromati*, così detti in Greco, & in Latino *Hosij*, che sono i spatij luminosi delle porte, & finestre, i quali diciamo la luce della finestra, & della porta, laqual luce sarà diuisa in altezza in parti quatro, & di una di quelle si farà l'altezza di tutta la cornice insieme con la soprannominata gionta, come dalla figura il tutto si comprende.

Della Cornice Dorica con Modiglioni . Cap. XVIII.

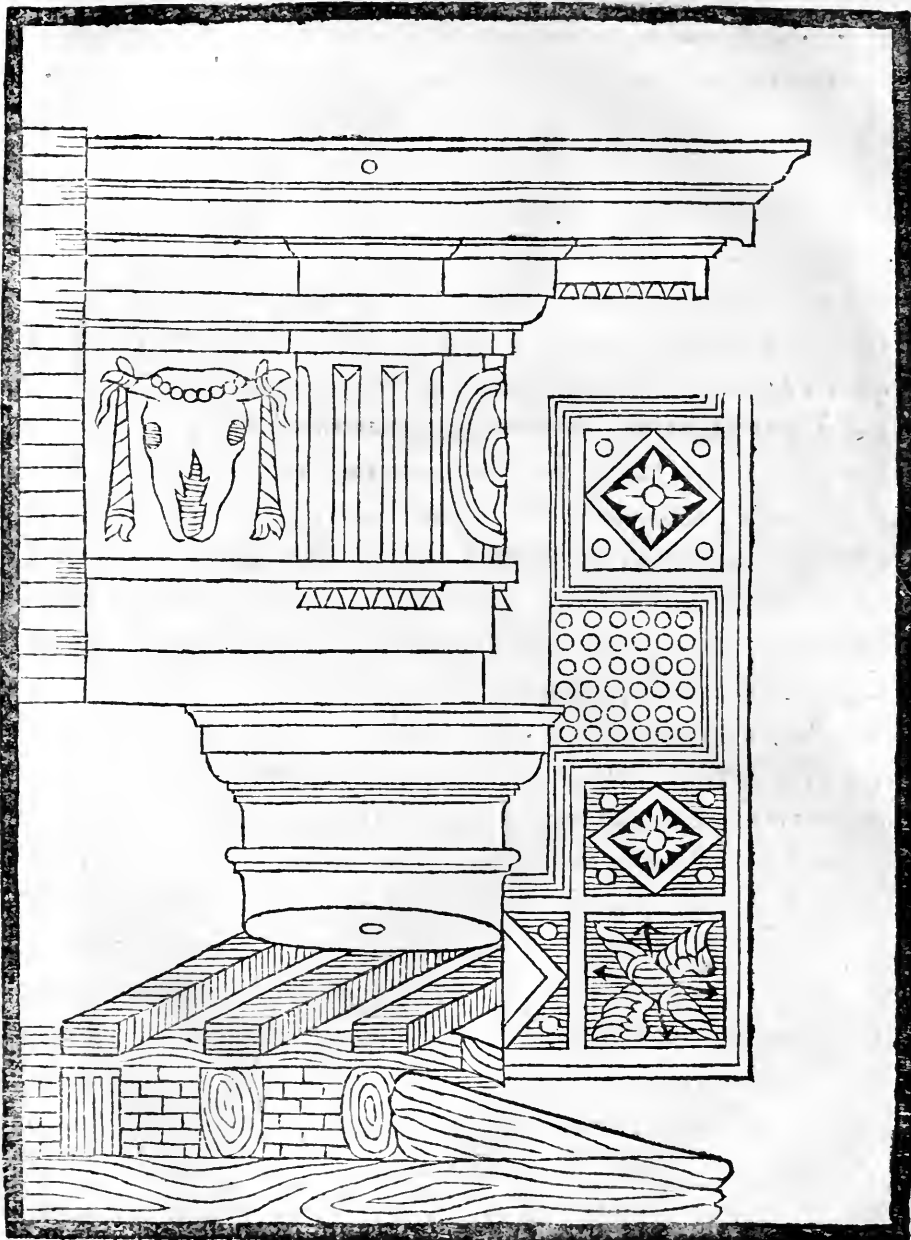
HAuendo nel principio di quest'ordine fatto mentione della cornice Dorica con modiglioni; che così dalla immitatione delle opere di legname si è preso l'uso, doue si vede in alcune fabriche, che nell'estrema parte sono alcuni trauì inclinati, i quali sono i sporti de cantieri, che fanno il piovere dell'acque, & così nelle opere di pietra i modiglioni si formano, perche hanno le immitationi de sporti de cantieri, & si come questi cantieri sono piegati acciò aiutino il cadere dell'acque, così nel soffitto di modiglioni di pietra, s'intagliano alcune gocce ad immitatione di gocce d'acqua, Et li Triglifi ancora da trauì il nome preso hanno, perche rappresentano le teste de trauì, che sopra i muri nell'estrema parte sotto il coperto la trauamenta viene à fare, & quelle da' gli antichi operarij Ope erano chiamate, & se in fuori del muro veniuano à linea à piomboli segauano, coprendo poi i segamenti con tauolette così formate come al presente, li Triglifi si forma-

no, & acciò quelle non offendesse il vedere cō cera 2. cerulea era-
no depinte, & così da traui, & Opa nelle Dorice opere comin-
ciò il fregio hauere l'uso, onde quello intertignio spatio ilquale è
trà due Ope, Volgarmente da gli Architetti Metopa è nominato:
sopra le teste de traui che formano gli Triglifi, incominciano li tra-
ui che fanno il coperto, i quali Tigni ancora si chiamano, & so-
pra quelli riposa il sforzo de cantieri à guisa di cornicione, che dal-
la imitatione di queste (come habbiamo detto) quelle di pietra cō
vere ragioni, & membri proprij sono formate, & con giuste
misure poi compartite, per lequali ne nasce la gratia, & bellezza
dell'opera.

Le ragioni di queste cornici circa l'imitatione delle opere di
legname, è manifesto quando per necessitā siamo constretti farle
di legname, & questo sarà quando nelle facciate si faranno log-
gie, che per maggior grandezza della fabrica si faranno colonne di
altezza quanto è la fabrica, seruendosi di esse colonne per la log-
gia di sotto, & per la loggia di sopra, facendoui di dietro ap-
poggiate altre picciole colonne per sostentamento de traui del pri-
mo solaro, i quali traui si faranno sporgere in fuori à modo de
modiglioni, che faccia cornice al primo ordine, & facendo le colon-
ne così alte quanto è la fabrica, sarà di necessitā il farui la cornice
di legno ancor nella parte di sopra (& questo per più sicurezza
della fabrica, che per esser le colonne molto alte li conuien ancorā
proportionata distanza) che di pietra non si potrebbe fare. L'Ar-
chitraue di legno sopra le colonne molto aiuta à tenir la fabrica
insieme, & li traui sopra fanno la traumentata, & coperto insie-
me, & forma la cornice, laqual poi se li dà conueniente forma, secò-
do le regole d'Architettura, per lequali oltre la imitatione delle
opere di legname, ne procede la gratia, & bellezza del proprio,
& giusto compartimento; Et però dice Vitruuio alla bellezza
si sa-

si satisfarà quando con bella, & gioconda maniera dell'aspetto, la compartita misura de membri sarà giusta eguale, & proportionata; Et perciò quando si ragiona di bellezza si deue sempre intendere delle cose ben disposte, & non di quella bellezza, che si crede fare con l'adornamento de membri intagliati, che alcune volte rende l'opera secca, & però la vera bellezza consiste nelle giuste misure, ma l'ornamento degli intagli è cosa esteriore; che si fa di più, Li antichi faceuano il soffitto del Gocciolatoio di queste cornice piegato; ad imitation del sporto de coperti, che da tali hà preso il nome, & questo faceuano acciò il bagnar dell'acque sopra la cornice nel fin della Corona, ò Gocciolatoio si fermasse, & così à goccia cadesse, onde quella parte che si chiama Corona appresso il nome di Gocciolatoio. Da moderni queste cornici son fatte diritte, facendoui vn'incauo nel soffitto del Gocciolatoio, acciò medesimamente faci l'effetto di tenir l'acque, che non mandi le gocce per l'altra parte.

Questa cornice di pietra cò modiglioni hà l'Architrave è Fregio della misura della passata Cornice senza modiglioni, ma la cornice cioè quella parte dal Fregio in sù, è alquanto diuersa, il tutto si mostra nella simmetria di queste parti. Nel soffitto del modiglione s'intaglia sei gocce per larghezza che risponda alle gocce di sotto, la Tenia, ò Benda che si dica, & sei gocce li anderà ancora per longhezza per esser quadro perfetto, & hauerà in tutto gocce trentasei, & nel soffitto sopra le Metope si sculpiranno alcune rose, & ne i cantoni si può variare con fulmini di fuoco: Nella gola di dritta s'intagliano alcune teste di Leone, le quali seruono al spargere dell'acque, che dal coperto nella gronda discende, & si sculpiranno al diritto delle colonne, che non solamente renderà bellezza alla vista, mà ancora farà effetto che quelli



che saranno sotto le loggie, ouer portici, non saranno spianzati dal impetuoso spargere delle Celesti acq ue.

**Auuertimento, & regola nelli cantonali di questa
Cornice.**

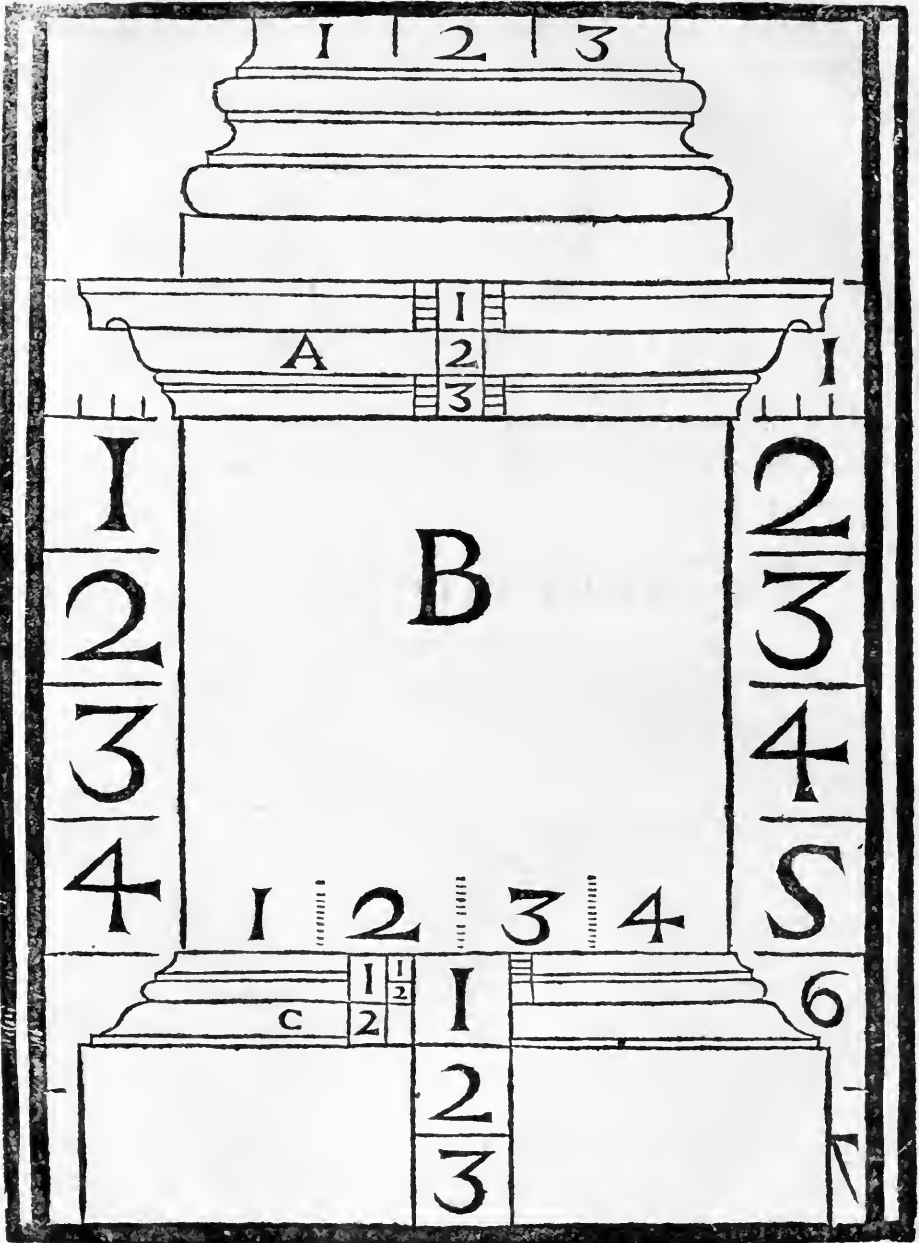
Oltra il compartimento de Triglifi, e Metope, non riuscua à gli antichi i cantonali in quest'ordine Dorico, come habbiamo in Vitruuio nel terzo capitolo del quarto libro, & questo perche non cadeua à proportione le Metope degli angoli della fabrica, mà veniuano ad essere più alte che larghe, & ancora da quella difordinanza fuggiua la ragione Dorica, & à questo fù proueduto con far le patine de gli angoli in forma ouada, come nel disegno si mostra.

ANNOTATIONI.

1 **C**Era cerulea, cioè cera mescolata con color ceruleo, ilqual colore pende trà il verde, & azzuro, questo da gli antichi fù composto d'arena co'l fiore del Nitro, cioè Salnitrio, mescolaua questa materia con il rame di Cipro limato, bagnando la mistura acciò dette cose stiano insieme; faceuano palle, e poi seccate le meteuano in vn vaso di terra nella fornace, che dalla forza del fuoco bogliendo insieme diueniuano nel predetto colore. Fù poi trouato in cambio di questo, il dipingere i pareti historiati con chiaro, e scuro di terra verde, non hauendosi forsi prima trouata la sua caua. Onde Virgilio del predetto colore chiama ciruleo il cocumero, & dalla corruttion del vocabolo, hoggi da molti è detto cirumulo.

**Del Pedestilo vsato da moderni in questo ordine
Dorico. Cap. XVIII.**

BEncbe nell'antico non si vede pedestillo, nell'ordine Dorico, & Toscano, anzi il Dorico è fatto senza la base, come
si ve-



si vede in Roma nel Teatro di Marcello nondimeno da moderni è stato usato, & s'usa, il simile ancora si vede nelle opere ordinate dal Falconetto, & dal Palladio, huomeni veramente, che hanno illustrato questa professione dell'Architettura, & illuminato quelli, che in tal essercitio si sono inclinati. L'altezza di questo pedestilo si è mostrato nel principio di quest'ordine; nel compartimento di tutta l'altezza, in parti dodici è un terzo le quali parti sono diametri di colonna come di sopra è detto: di dui diametri è un terzo si farà l'altezza di detto pedestilo, il qual diametro sia egualmente diuiso in parti tre, come in questa figura si vede il pie della colonna, & di una di quelle parti si farà l'altezza della Cimacia, ouer cornice di detto pedestilo, & di quattro si farà l'altezza, & larghezza del suo Dado, & due resteranno al suo basamento.

Il sporto di questo pedestilo si farà per tre quarti d'una di quelle parti come nello figura è segnato: la parte che serue alla Cimacia sarà diuisa in parti tre eguali, & medesimamente le due parti che seruono al Basamento siano egualmente in parte tre diuise, che sono le principali parti, diuidendo poi in altre particelle, come la figura insegna, & così si faranno li ornamenti del predetto pedestilo, i quali con queste lettere si vedono segnati. A, Cimacia. B, Dado. C, Basamento: Delle ragioni delle altezze de Piedestili non possiamo dire altro, se non hauertire, che le colonne più svelte habbiano i pedestili più alti, & quelle che saranno più basse habbiano i pedestili più bassi, che saranno anco più sodi, & atti à sostenere li altri ordini. Fecero gli antubi questo ordine Dorico, sodo & perciò lo dedicarono come ancora habbiamo detto; à quelle persone che erano ò in arme ò in altro potenti.

Et acciò questo ordine nell'aspetto hauesse approuata la bellezza, & la colonna à portar il peso fosse sufficiente con giusta ragione cercarono gli Antichi la sua simmetria, & però hauendola cauata (come di sopra e detto) dal corpo humano ; volse dal pie del' huomo qual è la sesta parte della sua altezza , prender la misura dell' altezza, & grossezza , è così à questa Dorica colonna diedero la proportione di altezza, & grossezza, & fermezza : essendosi li altri doppo loro di più sveltezza dilettrati, li diedero sette grossezze del suo diametro , & essendosi ancor con proportione l'aspetto innalzato; di sette & meza , ouer otto con la base si fà , come nel principio di questo ordine nel suo compartimento si vede.

∴



I O N I C O

C A P I T O L O XX.



Ordine Ionico fù così detto dalla Ionia prouincia dell'Asia minore doue fù trouato . Fù composta questa colonna ad imitatione del corpo humano come la Dorica, ma con altra simmetria fù fatta la Ionica , perche immitarono quelle persone; che sono frà il mole, & robusto, & di questo ne rende testimonio hauere quest'ordine adoperato nel Tempio di Apolone, 2. & Diana, 3. & Bacco, 4. & qualche volta à Venere, & à gli altri Dei della medesima similitudine. Di quest'ordine à Diana in Efeso (città delle Amazzoni, fù da esse edificato quel merauiglioso Tempio, che viene annouerato frà le sette marauiglie del mondo, delquale scriue Plinio, e Solino, & Pomponio Mela Strabone, & altri. Era questo Tempio in lunghezza quatrocento è vinticinque piedi, & dugento è vinti in larghezza, nella spesa delquale vi concorse tutta l'Asia, & si tardò à finire dugento è vinti anni, hauera questo Tempio cento è vintisette colonne di marmo eccellente, di altezza settanta piedi l'vna, trentasei ve ne erano di singolare artificio scolpite il principal maestro secondo Plinio fù Tisifone, & secòdo Strabone Archifrone. Scriue Solino, che quando il potentissimo Re Serse andaua Soggiogando la Grecia, & abbruciauua i Tempj, questo solo conseruò senza danno. Ma poi vene uoglia à vn certo scelerato, vedendo questo solennissimo Tempio di porgli fuoco, & secelo, & essendo preso confessò non per altro hauerlo fatto; se non per lasciar di se fama al mondo . Dice Valerio massimo

nel titolo della fama, & Aulo Gellio, che fù comandato con graue penna, che niuno scriueſſe il ſuo nome, acciò non conſeguiffe la fama, che egli hauea deſiderata, ma poco giouò, perche Solino, & Strabone dicono, che ſi chiamaua Eroſtato.

ANNOTATIONI.

- 2 **A** Pollo come ſcriue Eufebio, & Theodontio, fù inuentore della medicina, & il primo conoſcitore delle virtù delle herbe, fù prima da Delij molto honorato, Et vn'altro da Focendi il ſopraſcritto come afferma Cicerone, è il più antieo delli altri. Fu dagli antichi preſo per il Sole, nacque in Delo Iſola della Grecia fra le Cicladi, & li fecero honoratiſſimi Tempij, come in vn veſtigio ſi vede. Fù l'altro Apollo addimandato Delfico; da Delfo Città nella Focide prouincia in Acaia, ilquale fù inuentore dell'arte dell'indouinare chiamata Fitornia, & doppo morte fù chiamato Dio della ſapienza, & li fù fatto in Delfo da Eritone quello così celebratiſſimo Tempio alquale concorreuano di tutte le parti del mondo gente per adèpire i loro voti il ſuo Idolo era doro, & diamanti, & gli erano offeriti doni inestimabili, dice Iuſtino, che haueuano carri doro con rote, & caualli doro, è queſte coſe li erano offerte perche daua riſpoſta certiffima, Scriue Cicerone che oltra queſto furono tre altri Apolli ma i poeti s'inclinano più à coſtui, come s'egli ſolo foſſe ſtato Apollo. La ſua feſta celebrauano gli filoſofi, & altri ſauij, perche era appellato Dio della ſapienza, & per la dignità del Lauro ilquale arbore era conſacrato à queſto Dio, con le fue figlie s'incoronauano gli Imperatori, & Poeti, onde Dante nella ſua opera inuocando la diuina ſapienza ſotto nome di Apollo dice.

O buon Apollo à l'ultimo lauoro

Fa me del tuo voler ſi fatto vaſo

Come dimanda dar l'amato alloro.

- 3 Diana fù ſorella carnale di Apollo, liquali ambedui ad vn parto li parturì la loro madre Latona, in vna Iſola della Grecia chiamata Delo; Et ſauolegiando i poeti dicono che Latona in quella Iſola.

Ifola parturì la Luna, & il Sole, è questo perche essendo certe Isole che si chiamano Ciclade, lequali per vn grãde diluuiò furono coperte dalle acque, la prima di quest' Isole che si scoperse fù illuminata dal Sole, & fù Delos, & però gli poeti poetizando dicono che gli due occhi cioè la Luna, & il Sole nacquero in questa Isola, à tal proposito dice Dante nel vigesimo canto della seconda cantica con questi versi.

*Certo non si scotea si forte Delo
Pria che Latona in lei facesse'l nido
A parturir li dui occhi del Cielo.*

Questa Diana sprezzò il consortio degli huomini per meglio guardare la sua virginità, & habitò nelle selue, & attese à cacciare, & doppo morte in Efeso li fù fatto quel marauiglioso Tempio che di sopra habbiamo detto sotto nome di Luna.

4 Bacco detto prima Dionisio, & Libero, ritrouò in Grecia l'vso del vino, & trascorendo per diuerse parte del mondo insegnò loro à farlo, fù huomo molto bellicoso, & ritrouò l'ordinanze de soldati nelli eserciti, fece molte guerre in India, distrusse molti Tiranni, & fece edificare molte Città, fra le altre Argo in Grecia, fù inuentore di lauorare la terra con i buoi, & molto dedito alli piaceri, & delitie, per ilche gli Antichi li edificarono tempij, & ordinarono i giuochi da lui detti Baccanali.

5 Di Venere habbiamo detto nel capitolo sesto, laquale fù di così incomparabile bellezza, che molti accecati di lei dissero, che nõ era femina terrestre, ma mandata dal grembo di Gioue, di Cielo in terra, & l'adimandauano madre di quello non lieto amore da noi chiamato Cupido, & andò tanto innanzi il suo nome, che nõ solamente appresso Papho antichissima Città di Cipro, ma ancora presso l'altre nationi, fù doppo morte con incensi, & odori, come Dea riuerita. Et li Romani li edificarono vn Tempio sotto nome di Venere madre, & di Verilcordia. Questa scelerata donna fù inuentrice (come vogliono alcuni) delli luochi publici delle meretrici, & esortò le donne ad andarui, laquale vergognosissima scelerità, durò per molti secoli appresso li Cipriani, li quali haueuano per costume mandarè le sue donne al lito del mare; accioche si congiungessero con i forestieri per guadagnare la dotte.

6 Amazzoni così dette da Amazzonia regione ; in quella parte della Scithia, ch'è dentro ne i termini dell'Europa, qual si stende per fino alla Tracia . Furono donne bellicosissime , & molto valorose nelle armi : lequali senza alcun consiglio d'huomeni vincero notabili battaglie,conquistarono gran prouincie,& Città,& durarono gran tempo nella lor Signoria è possanza . La historia di queste dōne hanno scritta molti auttori per cosa molto certa.Scriuella Trogo Pompeo,Giustino nel libro secondo, Diodoro Siculo nel terzo,& quarto,Paolo Orosio nel decimo quinto, Martiano Capella nel nono, Quinto Curtio nel sesto decimo quinto,Pomponio Mela nel primo,& Seruio,& Amiano Marcel lino,& altri molti antichi senza i moderni.

Habitano prima le Amazzonivicino al fiume Tanai,qual diuide la Scithia in due parti ; poi si riducero à certi luoghi vicino al fiume Termodonte;& occuparono ancora per forza d'armi vna gran parte dell'Asia. Del valor di queste Donne oltra gli autori nominati ne parla ancora Virgilio nell'vndecimo dell'Encide in questi versi.

*Quali di Tràcia l' Amazone quando
 Di Thermodonte van lungo le riuè
 Con loro armi dipinte guerreggiando,
 O d'interno ad Hipolita, o la forte
 Panthasilea allhor che vincitrice
 Riede sul carro, e l'accompagnan liete
 Facendo co i lunati scudi, & alte
 Grida tumulto le femmee schiere
 Qual primo, o vergin cruda, ò qual estremo
 Abbatis? pur di quanti morti corpi
 La terra spargis? e à Eumemo pria di Clicio
 Figliuol con lungo abete il petto passa:
 Quei cade, e nel cader di sangue versa
 Larghi riuì, è l' terren sanguinoso morde
 E se nel sangue suo morendo muolue.*

La Regina di queste valorose donne fu Pantasilea, laquale ti ritrouò nella guerra di Troia contra i Greci, & in quella diedero grandissimi ammaestramenti. Queste Amazzoni come scriue Giustino nel secondo libro menauano la lor vita senza huomini, & haueuano in vso solazaarfi con loro solamente la primauera fino a tanto, che esse si sentiuano di loro grauide. Et partorendo figliuoli maschi subito gli amazzauano: ma le femine serbauano, & dauagli il fuoco alla poppa destra, affine che quella non li crescesse acciò nella guerra meglio adoprar potesse la lancia. Nella età fanciulesca esercitauano le caccie per suelfarsi al caualcare.

Del compartire questo ordine Ionico in altezza.

Capitolo XXI.

HO voluto come li altri ordini di facile, & breue misure comporre quest' altro, acciò quelli che de l' Architettura si dilettano possino le sue regole con facilità tenir à memoria, e tali regole sono fatte secondo la conuenienza, che in questo ordine Ionico si conuiene, con giuste ragioni, & misure distribuite secondo la sua rata parte, & nel principio di questo ordine si mostra solamente il suo compartimento in altezza, diuiso in parti sette è meza. Poiche sarà fatto elettione di che altezza si vorrà fare questo ordine, all' hora si diuiderà quella altezza in parti sette è meza, & d' vna di quelle parti si farà l' altezza della cornice; come è segnata per la lettera A, & de cinque di quelle parti si farà l' altezza della colonna, qual sarà doue è segnato con la lettera B, & vna parte è meza resterà al pedestillo, questo si mostra appresso la lettera C, le cinque parti della colonna saranno diuise in parti noue, & vna quelle sarà la sua grossezza.

Facendo ancora questo ordine senza pedestillo, sarà diuisa l' altezza in parte sei; d' vna si farà l' altezza della cornice, & le

cinque sarà della colonna; lequali compartite in noue & una di quelle forma la grossezza di detta colonna.

Questa colonna alta noue volte quanto è grossa per diametro è secondo il modo più usato, ma mentre considero alli altri ordini, trouo questa regola non essere perfetta, ma la sua altezza deue essere otto volte e tre quarti quanto è grossa per diametro, che sono noue grossezze; manco vn quarto:

la ragione di questa misura

si dirà nell'ordine Com-

posito nel tratta-

to della co-

lonna,

& Interco-

lunij.

∴



1

A

●

2

1

3

2

4

3

S

B

4

6

S

7

6

$\frac{1}{2}$

C

7

8

9

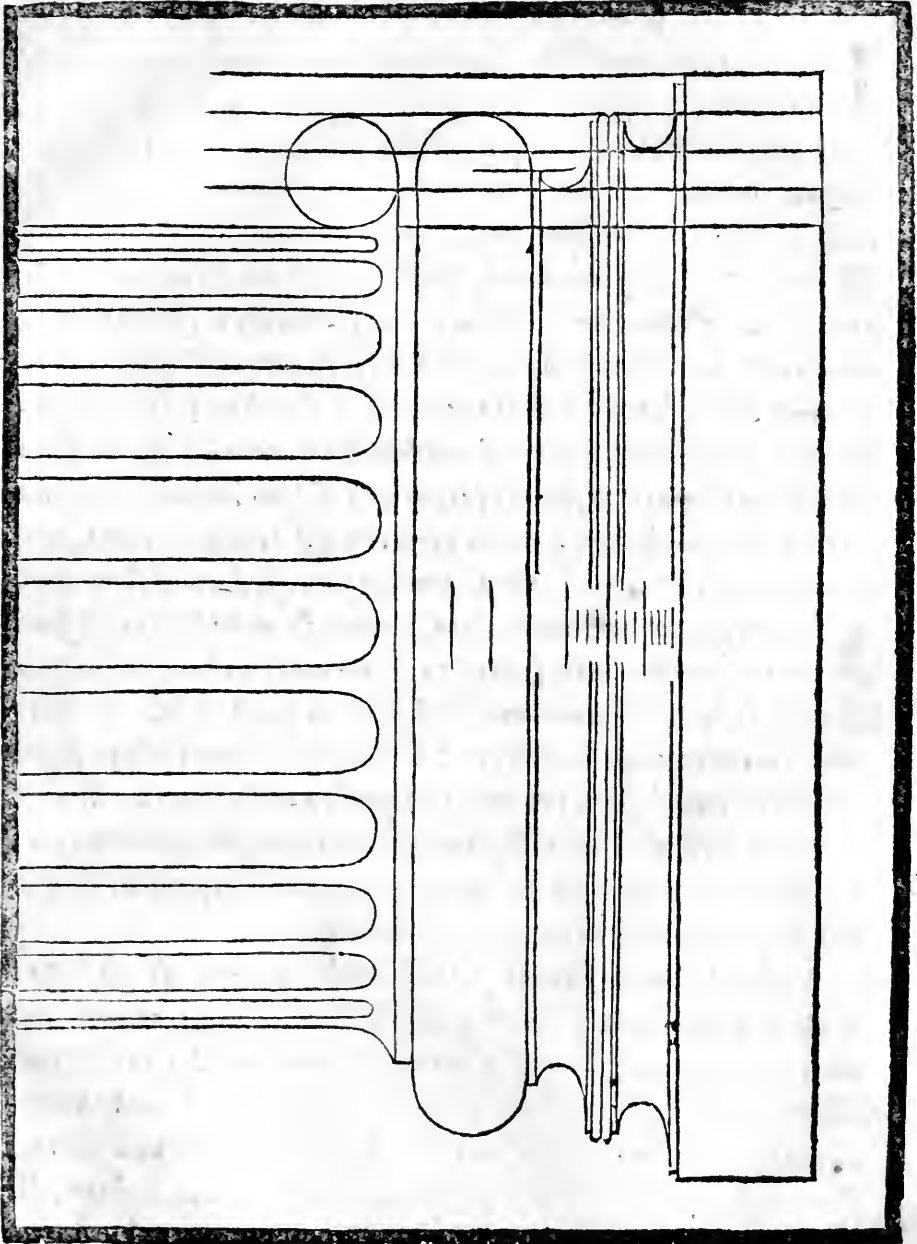
●

●

DELLA BASE IONICA. Cap. XXII.

Disegnata che sarà la grossezza della colonna, il suo diametro sarà diviso per mita, & d'una mita si farà l'altezza della basa, eccettuando la Cimbria, laquale è parte della colonna in tutti li ordini, eccetto che nel Toscano, che è parte della basa. L'altezza di questa basa che sarà la meza grossezza della colonna cioè la mita del suo diametro sarà divisa in parti tre eguali come l'Attica, d'una parte si farà l'altezza del plintho, cioè quel dado di sotto, & il resto dal plintho in sù sarà diviso in parti sette eguali come nel disegno si vede, & di tre di quelle parti si farà l'altezza del Toro, cioè quel bastone che principia di sopra la basa, & tanto se li darà di sporto; cominciando al diritto della colonna, & di quattro di quelle parte; si farà l'altezza degli incaui insieme con i listelli, e tondini, l'altezza d'i tondini sarà per la quarta parte d'una di quelle parti, i suoi listelli si faranno per la mita, il listello sopra il plintho si farà per la quinta parte d'una di quelle parti, e tanto si farà il listello sotto il Toro, la Cimbria cioè il listello in fondo della colonna, sarà per la mita d'una di quelle parti, & sarà divisa dalla basa, il suo sporto sarà una di quelle parti, il sporto del Toro tre parti, come s'è detto, il sporto del primo cauetto una parte, il sporto di tondini tre parte, il secondo cauetto due parte, & tutto il sporto della basa quattro di quelle parti, come nella figura si vede.



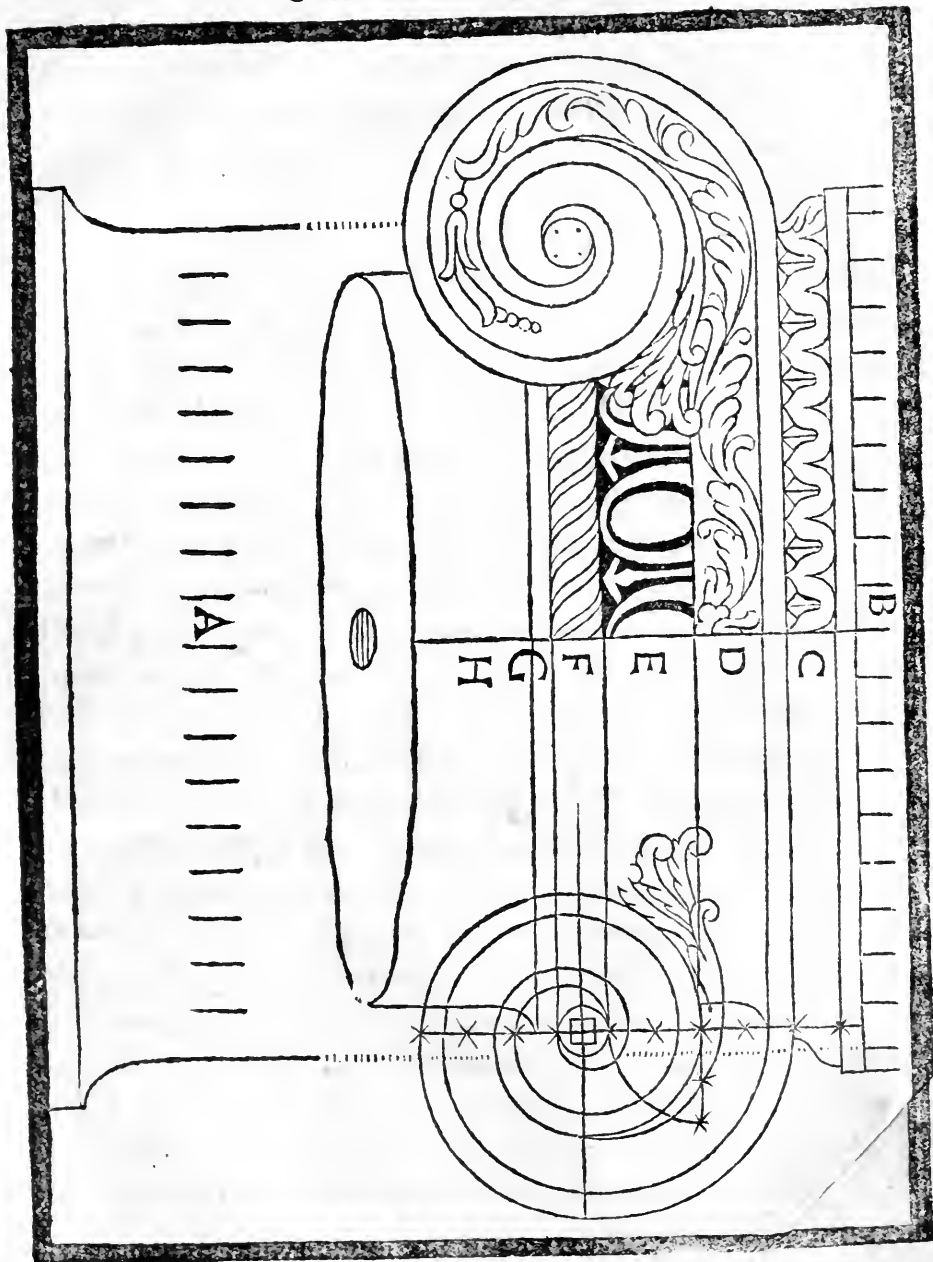


DEL CAPITELLO. Cap. XXIII.

I Capitelli Ionici per la loro mollitie viene chiamati da Vitruuio puluinati, quasi letti, ò piumacci, laqual cosa non da tutti è stata considerata; come si dirà nell'ordine Composito, la misura de quali secondo Vitruuio sarà questa; aggiuntou vna parte alle diciotto del basso scapo della colonna, e tanto sia la larghezza, & lunghezza del suo Abaco, & della mità sia fatta tutta l'altezza del capitello con le Volute, che secondo le regole di Vitruuio il tutto si mostrerà con facilità nel seguente discorso.

Per fare adunque il detto capitello, si diuiderà il pie della colonna in parti diciotto, come si vede nella lettera A, & di diciouue di quelle parti si farà la larghezza del suo Abaco, come nella lettera B, ilquale sarà quadro perfetto, & la sua altezza sarà d'vna di quelle parte è meza, la meza parte si darà al suo piano, & la parte intiera all' intauolato, L'altezza delle Volute si farà per otto di quelle parti: l'altezza de membri del capitello con la Cimbria di sopra della colonna sarà sette di quelle parti, e tanto sarà la larghezza della Voluta: l'incano di detta Voluta sopra l'Ouolo ò Cimatio, sarà per meza di quelle parti: l'altezza di detto incauo sarà vna parte è meza, & meza parte la sua lista piana, Il sporto dell'Ouolo nel mezo la fronte del capitello, sarà di due di quelle parti, e tanto sarà la sua altezza.

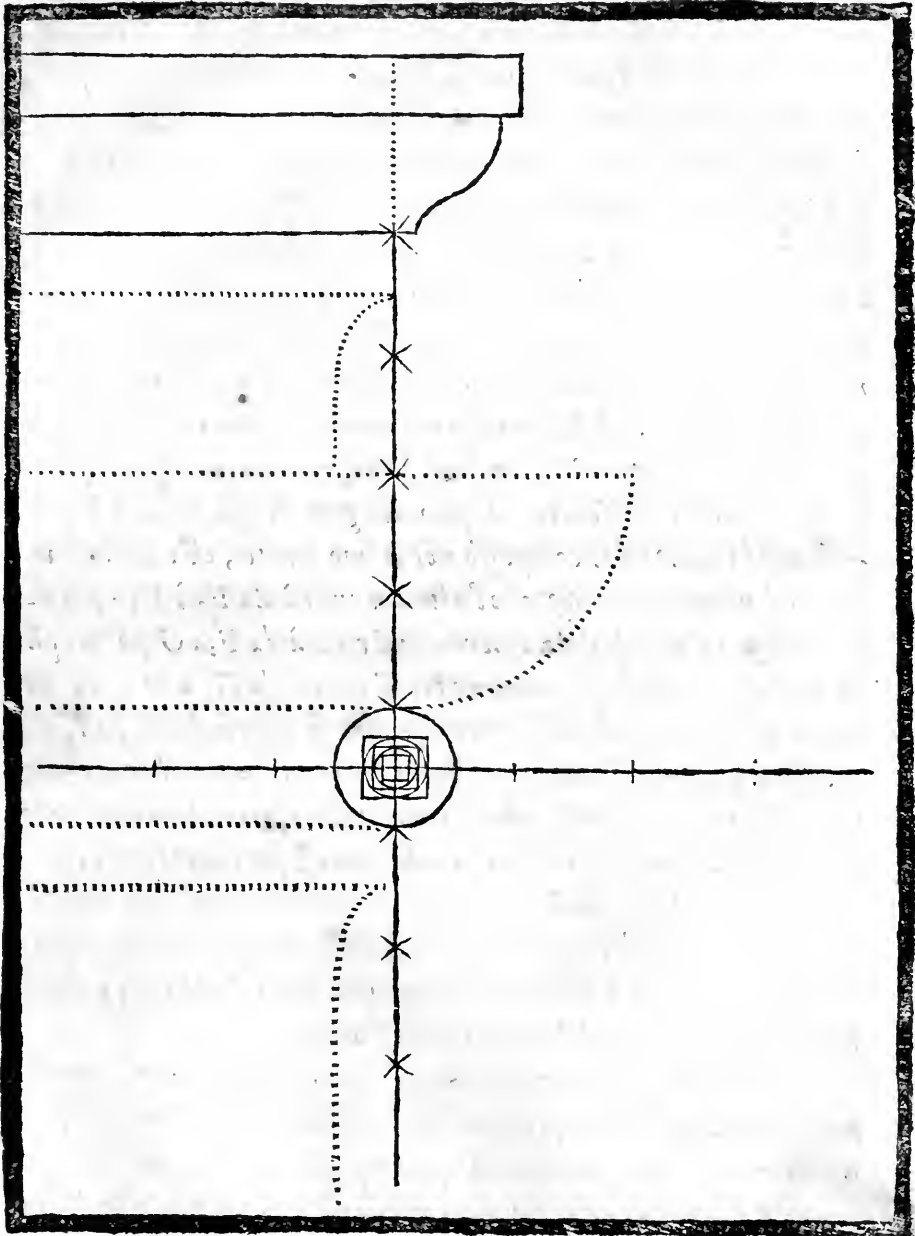
Il tondino ouero annulo sotto l'Ouolo, hauerà di altezza vna di quelle parti: l'altezza della Cimbria della colonna hauerà meza parte, & meza parte il suo incauo. La grossezza della colonna nella parte di sopra sarà diminuita, che delle diciotto parti di sotto ne habbia sedeci di sopra, che sarà vna parte per banda trà la grossezza di sopra, & la grossezza di sotto, & nel mezo di quella si lascerà cadere vna linea à piombo, che Catebeta Vitruuio dimanda, & sopra quella nel tondino del capitello, si fa-



si farà il centro dell'occhio della Voluta; il circuito delquale sarà quanto l'altezza di detto tondino. Sopra la linea Catheta sono segnate le parti, che formano le altezze de membri del capitello, i quali sono questi. C, Abaco, D, incauo della Voluta, E, Cimatio detto Ouolo, F, Tondino, G, Cimbria, H, Viuo della Colonna.

Nella passata figura, che è la fronte di questo capitello si vede la mita di esso capitello finito con gli intagli, & nell'altra mita si mostrano le sue misure; così delle altezze de membri, & sporti, come anchora delle Volute, le quali come siano aggirate con il compasso, hò posto il suo disegno in forma maggiore. Le Volute come si è detto; si faranno alte otto parti delle diciotto del pie della colonna, & il suo centro si farà sopra la linea Catheta, come si è detto, lasciando quatro parte è meza di sopra dal centro, e tre è meza di sotto, poi si tirerà vna linea piana à liuelo, laquale passi per il centro doue si ha da fare l'occhio della Voluta, qual si farà ponendo la punta del compasso in detto centro, facendo vn circolo di grandezza quanto è vna di quelle parti, che formerà la grandezza dell'occhio della Voluta, & ancho farà il sporto del tondino, & in detto circolo si farà vn quadro, che di grandezza sia la mita di detto circolo, ilqual quadro dalla linea piana, & Catheta vien diuiso in quatro quadretti, & ciascun quadretto sarà diuiso in parti tre eguali per linea diagonale, come da questa seconda figura si vede, & li punti che diuidono dette parti saranno li centri del secondo, & terzo giro della Voluta, & li angoli del quadro saranno li centri del primo giro; ilquale comincia sotto l'Abaco, & finisce sopra l'Ouolo, & ogni giro gira quatro centri, perche gira di quarto in quarto dell'occhio della Voluta, come nella terza figura si vede.

Fatto che sarà l'occhio della Voluta secondo li sopradetti modi,
Alhora



Alhora il giro di essa Voluta; si farà ponendo la punta del compasso nell'angolo del quadro; qual è segnato con vn punto di sopra, che si potrà dire al numero vno, & l'altra punta del compasso nel principio del riuolgimento sotto l'Abaco, doue è segnato A, e si tirerà fin alla linea piana doue è segnato B, dipoi si porrà la punta del compasso nell'angolo del quadrato al numero dui, e si tirerà dal punto B, alla linea Catheta doue è il C, poi si porrà nell'angolo del quadro al numero tre, e si tirerà dal punto C, alla linea piana doue è segnato D, poi nell'angolo del quadro al numero quatro, e si tirerà dalla linea piana doue è il punto D, fin alla linea Catheta al punto E, e così nel Diagonio circuito sarà finito il primo giro della Voluta. Il secondo giro di essa Voluta si farà ponendo la punta del compasso nel primo punto, ch'è sotto l'angolo del numero vno, & con l'altra si tirerà da E, a F, e poi nel punto sotto l'angolo del numero dui si tirerà da F, a G, poi nel punto vicino all'angolo del numero tre si tirerà da G, a H, & nel punto verso l'angolo del numero quatro si tirerà da H, a I, & così sarà finito il secondo giro. I quatro punti verso il centro serueno al terzo giro, cominciando come li altri sotto al numero vno, si tirerà da I, a K, e così circuindo, come li sopradetti giri, si tirerà da K, a L, & da L, a M, & all'ultimo punto si tirerà da M, a N, & così sarà finito il giro della linea di fuoraua del rileuato piano della Voluta, qual principia sotto l'Abaco, e finisce nella circonferentia dell'occhio della Voluta.

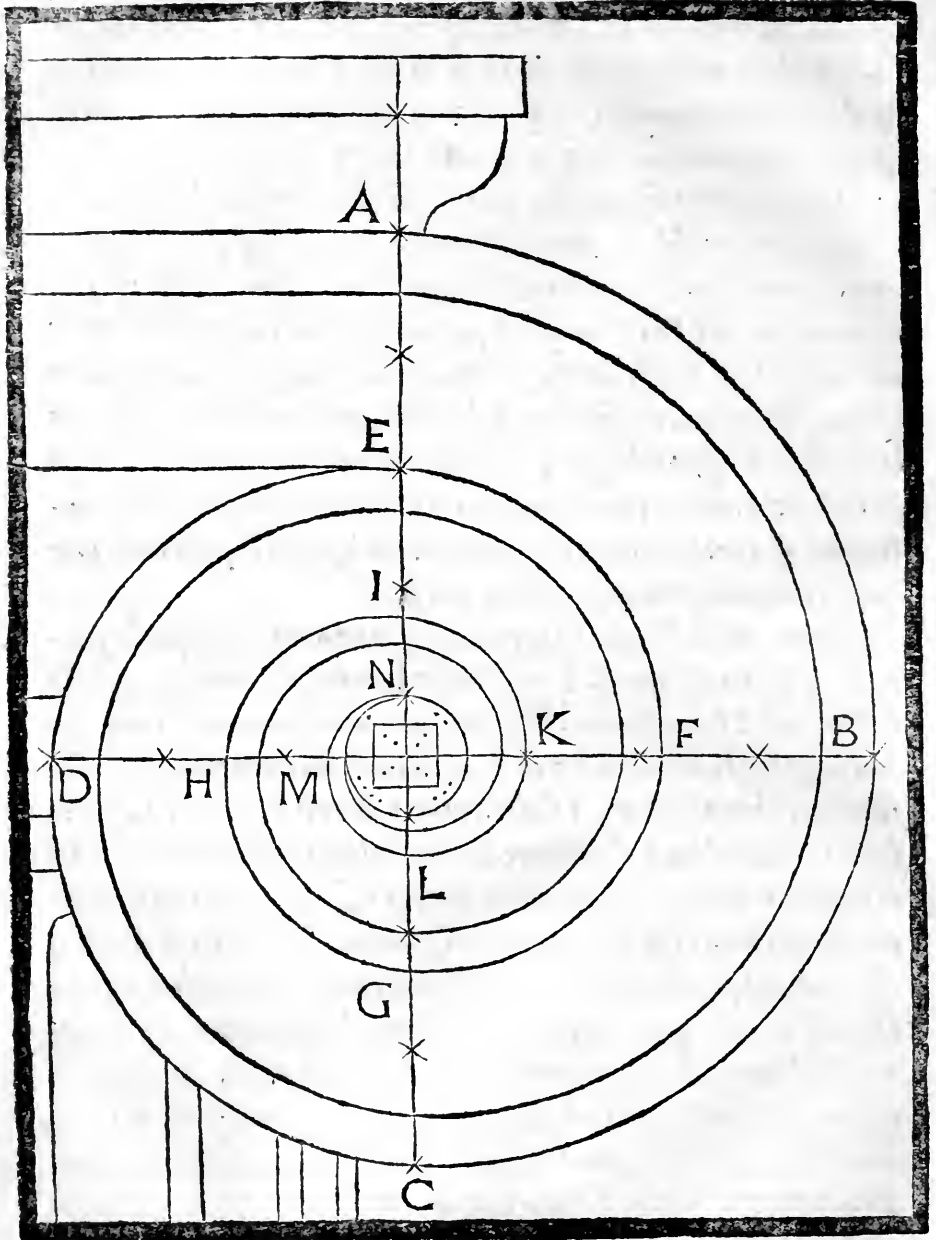
L'altro giro di dentro da quello, che forma la larghezza del piano di detta Voluta principierà medesimamente sotto l'Abaco: di sotto dal punto A, meza di quelle parti, che sono partite sopra la linea Catheta cioè a piombo, che sarà vna parte e meza sopra l'Ouolo doue è segnato E, ilqual piano acciò più dolcemente faccia il suo inuoglio, si farà, che nel suo riuolgimento vadi manchar-
do,

do, e sia più ristretto nel fine appresso l'occhio della *Voluta*, & si farà in altro modo; perche facendo la linea di dentro *via* con li medesimi dodici punti (nell'occhio della *Voluta*) che si ha fatto quella di fuora *uia*, il piano venirebbe tutto di egual larghezza, come nella prima figura di questo capitello si vede, Et acciò che detto piano diminuisca come nella terza figura, si farà a questo modo, Si piglierà la misura delle quattro parte e meza, che è segnate sopra la linea *Catheta* quali principiano nel centro dell'occhio della *Voluta*, e finisse sotto l'*Abaco*, lequal parti si divideranno in cinque, facendo di nuouo d'vna di quelle parti vn' altro occhio per la *Voluta* del secondo giro, il quale occhio venirà ad essere più picciolo del primo, dentro alquale poi si faranno quelli dodici punti, come si a fatto la prima volta, leuato *via* però quelli del primo occhio, acciò non impediscano questi.

Il piano della *Voluta* hauerà di larghezza meza di quelle parte, che è segnate sopra la linea *Catheta*, come si vede appresso la lettera *A*, Et per far questo giro si porrà la punta del compasso nell'angolo, che è nell'occhio della *Voluta* al numero vno, come si a fatto nel primo occhio, e l'altra punta arriuui nella meza parte sotto l'*Abaco* doue è il termine della larghezza del piano, e si tirerà sino al *B*, doue che questo occhio per essere più picciolo del primo, fa effetto, che la larghezza del piano in *B*, viene più stretta, che in *A*, poi si porrà la punta del compasso al punto doi, e si tirerà da *B*, al *C*, e così seguitando sino al duodecimo punto, come si a fatto nel primo occhio di essa *Voluta* si farà, che il giro di dentro *uia* della *Voluta*, & piano insieme andarà sempre diminuendo di quarto, in quarto, sino all'ultimo giro, ilche non diminuirà chi non facesse l'occhio più picciolo.

Il girar di questa *Voluta* con dodici punti fù trouato da Iosef Saluiati pittore, ilquale essendo Mathematico il caudò dalle parole

di



di Vitruuio nel terzo capitolo del terzo libro, doue dice . Allora dalla summità sotto l' Abaco, comincia in ciascuna attione de i Tetranti il dimezato spatio dell' occhio, minuendosi sino, che venga nel medesimo Tetrante qual'è sotto l' Abaco : doue che viene ad esser finito il primo giro di essa Voluta, qual si farà negli angoli del quadro , & la voluta hauerà scemato doi diametri dell' occhio , perche ogni quarto deue scemare mezo occhio di voluta; secondo le parole di Vitruuio.

Questi giri Vitruuio chiama Tetranti perche vanno di quarto in quarto dell' occhio della Voluta. Del secondo , & terzo giro di questa Voluta , Vitruuio non fa mentione quanto habbia da scemare; perche la principal regola consiste nel primo giro, ilquale da la forma, & grandezza della voluta, laqual Voluta, il Saluati la dedicò all' Illustriss. Barbaro, ilquale se ne sono seruito di quella inuentione nel suo commento di Vitruuio, & altri Architetti se ne sono seruiti nelle loro opere mà non hanno posto la regola di fare il secondo giro per far diminuire il piano, perche facendo il secondo giro con li medesimi dodici punti; veniria di egual larghezza così nel principio, come nel fine appresso l' occhio, come di sopra si è detto. Se ben questi dodici punti sono fatti con altra regola; parendomi più facile , sono però situati nel medesimo luoco descritto dal Saluati .

In altro modo con più facilità si può fare il soprascritto secondo giro della Voluta per fare il suo piano che diminuisca , senza fare il sopradetto circolo, ouer occhio della Voluta che sia più picciolo, che sarà meno fattura, & farà l'istesso effetto . Fatto che sarà il primo giro del piano della Voluta con quelli dodici punti, si farà il secondo giro, che diminuisca con quelli punti , non sopra quelli si metterà la punta del compasso , mà si calerà più abasso nel mezo de quelli, cioè verso il centro, & si principierà non più

nell'angolo del quadro al punto *Uno*, mà più abasso nel mezo del spatio ch'è trà l'angolo del quadro, & il punto li vicino, & così si andarà girando come la prima volta, & in cambio di metter sopra li punti si andarà mettendo più abasso nel mezo del spatio de quelli, che così seruirà senza fare un'altro occhio di *Voluta*. .
 Questa regola viene osservata dall' Illustrissimo Signore il Signor *Vicenzo Dotto Gentiluomo* di questa Città, che oltra le molte opere d'Architettura civile, le quali hanno adornata questa Città, ancora nell'Architettura militare non hà forsi un par suo, & nella prospettiuà è molto perito, ilquale hà veduto la mia opera & mi hà dato animo à douerla stampare.

Negli inuolgi delle *Volute* nella parte appresso l'*Ouolo*, si fanno alcune foglie, che dolcemente se gli inuoltano atorno per alquanto spatio, come nella prima figura di questo capitello si mostra in quella parte doue non sono intagli, lequal foglie si fanno, che vadino adosso l'*Ouolo*, cioè che appresso le *Volute* sia coperto da ditte foglie, perche così non mostra durezza alcuna, lequali foglie sono fatte in forma di penne, come nella figura si vede. La parte di questo Capitello, che hoggi è detta *Ouolo*, fù anticamente chiamata *Cimatio*, & ancora serba il nome.

Mà l'istessa nel *Dorico* fù detta *Echino*, ilqual vocabolo fù tolto dal Latino, perche in essa si scolpiuano ricci di castagne aperti, & in questo ordine *Ionico* si adornaua con frutti, & foglie colegate, che *Encarpi* si diceuano, & essendosi poi preso l'uso di fare gli intagli simili a l'ouua, così questa parte in tutti gli ordini vien chiamata *Ouolo*: sotto l'*Ouolo* in questo capitello si fa il tondino, ouer membro annullato, ilquale iudico, che staria bene schietto, se ben l'*Ouole*, & incauo della *voluta* fosse intagliato, ben che appaia, che da gli antubi questo annullo fosse scolpito, come in forma di tonde malgarite, ò altre gemme, doue da più moder-

dermi si è preso l'uso di scolpire gli intagli, che pater nostri, e fusaioli si dicono.

Nell'occhio della voluta doue s'intaglia, si sculpiſſe una rosa per compagnamento de gli altri intagli. Questo occhio da Vitruuio è detto *Axe*, per essere cosa immaginaria, che finge essere come un baston, che atorno se gli inuolta questo inuoglio, che *Voluta* si dice. Nelle colonne alte acciò l'*Abaco* sia scoperto, vi si farà vn'altro membro di sotto il detto *Abaco*, dell' altezza del suo intauolato, ilquale sarà intagliato se ben il capitello fosse senza intagli, la forma delquale intaglio, si farà in modo che s'assomigli a vna treccia di donna, cinta intorno di sotto l'*Abaco*. Et ancora per più compimento di questo capitello nella parte dauanti dirò, che facendolo quadrangolare hauerà il suo *Cimatio* arcuto, ilquale nel mezzo della faccia di esso capitello sforgerà in fuori pari dell'*Abaco*, & il suo intaglio sarà come li altri, con tre Ouoli intieri, sotto alquale li cammineranno dietro li altri suoi membri, e sotto la *Cimbia* seguirà colonna piana.

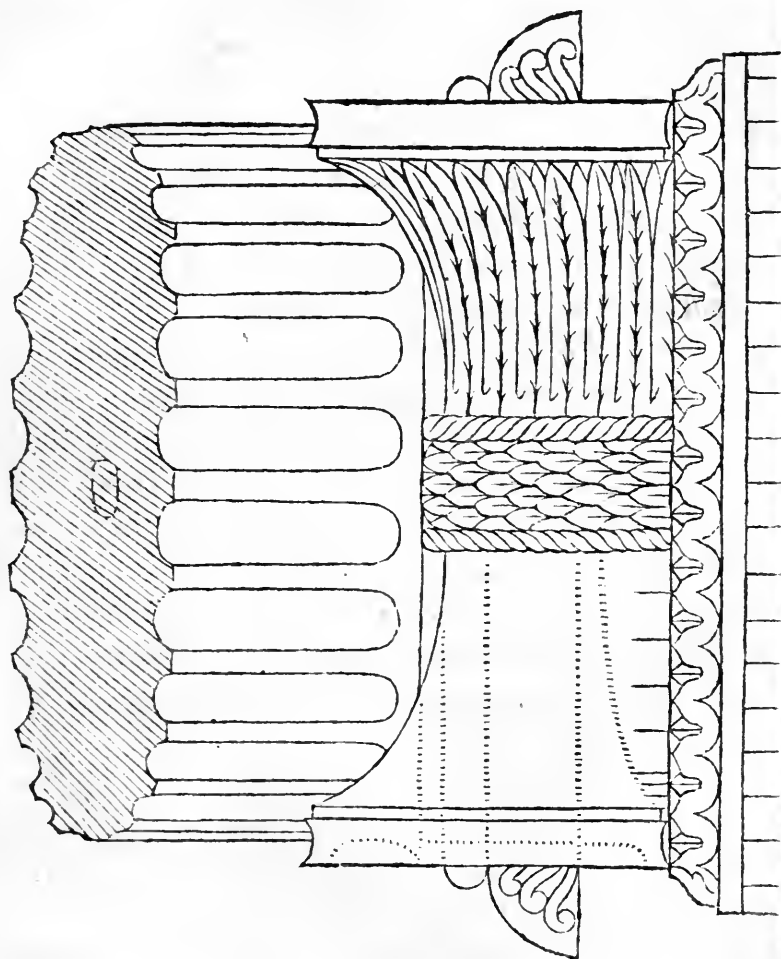
Stabilito il disegno di questo capitello nella parte dauanti, l'istesse misure, cioè l'istesse parti diciotto dal pie della colonna, hanno da seruire nella parte del fianco di detto capitello, doue hò posto le parti diciotto dal pie della colonna con vna parte aggiunta, lequal parte hò segnate sopra l'*Abaco* di detto capitello, come ancora nel primo si è mostrato, & di dicifette di quelle parti si farà la lunghezza del *Puluino*, che è quella parte nel fianco del capitello, che nella fronte fa la *Voluta*, laqual parte appare, come vn piumaccio cinto nel mezzo, & inuolto, & da i capi nella parte di sotto stà pendente, ma quella di sopra riposa sopra il *Cimatio*, & il suo inuoglio nel fianco del capitello è chiamato *Puluino*, come si è detto, che latinamente significa coscino, che mostra essere cosa tenera, e viene à cuoprire l'*Ouolo* in quella parte del

detto fianco. La misura della larghezza de' Balthei, cioè le cinture da i capi del Puluino, si faranno per una delle sopra nominate parti, & la sua altezza viene ad essere otto, come nella voluta si è mostrato, & il suo pianetto si farà per la quarta parte d'una di quelle parti, come nella quarta figura di questo capitello è segnato.

Il cingolo di mezo di detto scartoccio, si farà in larghezza per tre di quelle parti, due si daranno al lauoro di mezo, & mezza parte per uno si daranno à suoi cordoncini di fuorauia, l'intaglio di questo Cingolo, ouer cinta nel mezo, sarà in modo, che appaiano penne accomodate; come à scaglie di pesce il sporto di questa cinta si mostrerà più auanti, la sua altezza si vede dalla figura, che cadde al diritto luello nel fine della Cimbria della colonna sotto il capitello, & di sopra uà a morire sotto l'Abaco. L'incauo della Voluta, come si è detto nell'altra parte del capitello, si farà per mezza di quelle parti, & risponde sul uino della colonna nella parte di sopra, come in questa figura del fianco del capitello si vede per le linee de punti.

Il Puluino di questo capitello, come si è mostrato così è da farsi, che appaia quasi à modo balaustrato, non però s'intenderà, che habbia del balaustro per esser quello, come cosa dura, e fatta senza ragione, se ben alcuni l'hanno fatto, & intagliato à foglie di rouere, non essendo cappaci, che questo vocabulo Puluino significa coscino, che è cosa molle è tenera, e questo auuiene dalla lor poca scienza. Dice il Filosofo nella Dialettica; la scienza essere cognitione certa, per laquale indubitatamente si conosce la cosa, talche l'intelletto senza dubitare à quella cognitione si accosta.

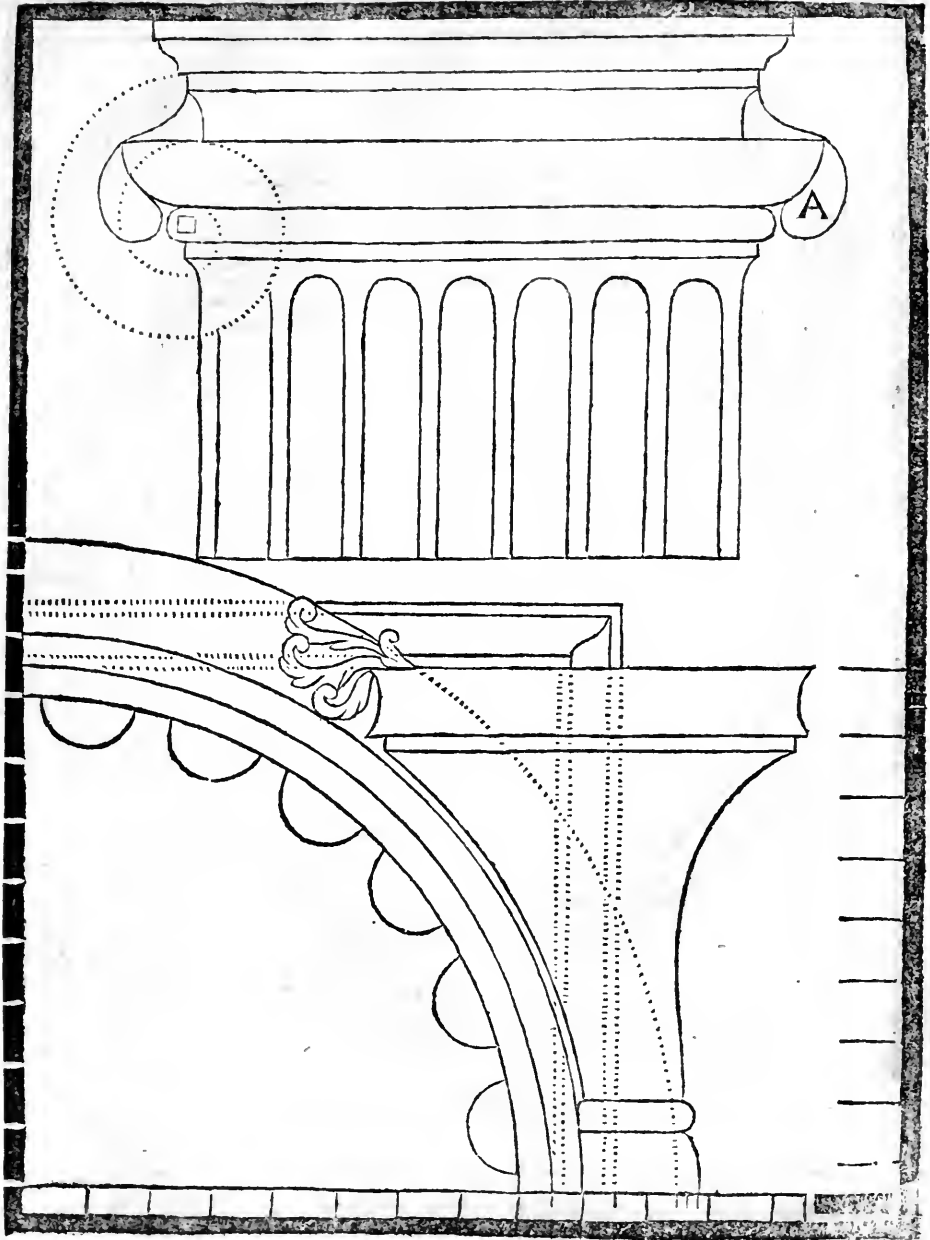
Di modo, che per via della scienza ciò con il sapere conosceremo le cause, e nature, e nome proprio di qualunque cosa, che
nelle

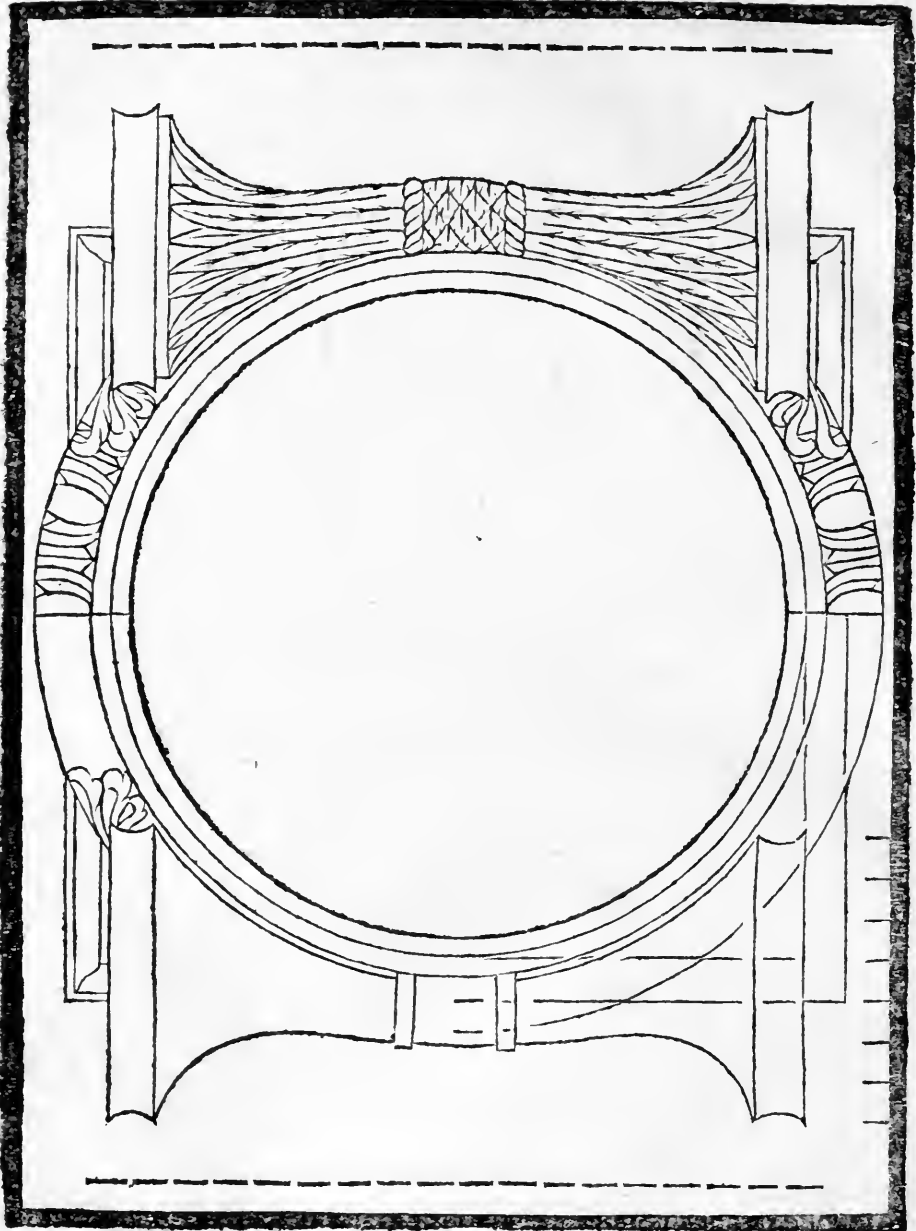


nelle opere d'Architettura faremo, e così oltra il ben fare ne renderemo anco la ragione. Questo Puluino acciò non sia duro, si farà, che garbatamente sia rastremato nel mezzo, come nella quinta figura di questo capitello si vede per le linee, come in forma di S, doue è segnato A, & quelle linee fà il riuolgimento, & sporto del Puluino nel mezzo del fianco del capitello, lequal linee cadendo di sotto l'Abaco sopra il sporto dell'Ouolo, fà il suo sporto, & nella parte di sotto si fà vedere; come in forma Ouale, acciò non mostri durezza alcuna.

Questo Puluino nella sua lunghezza si farà, che mostri hauere più dell'arcuto, che del diritto, acciò teneramente da tutte le parti appaia, che stia nel giro della colonna, come nella sesta figura, ch'è la pianta intiera di questo capitello si può più facilmente vedere. Nella quinta figura hò posto solamente la quarta parte della pianta di questo capitello in forma maggiore, acciò meglio s'intendano le sue misure lequali, come hò detto ancora, sono delle diciotto parti del piè della colonna, se à questo capitello si farà la colonna Attica, cioè piana quadra, hauerà sette canali nella faccia, & facendola tonda ne hauerà vintiquattro nel suo circuito, come si faccia la quadrangolare, cioè il suo compartimento de canali, più auanti si mostrerà.

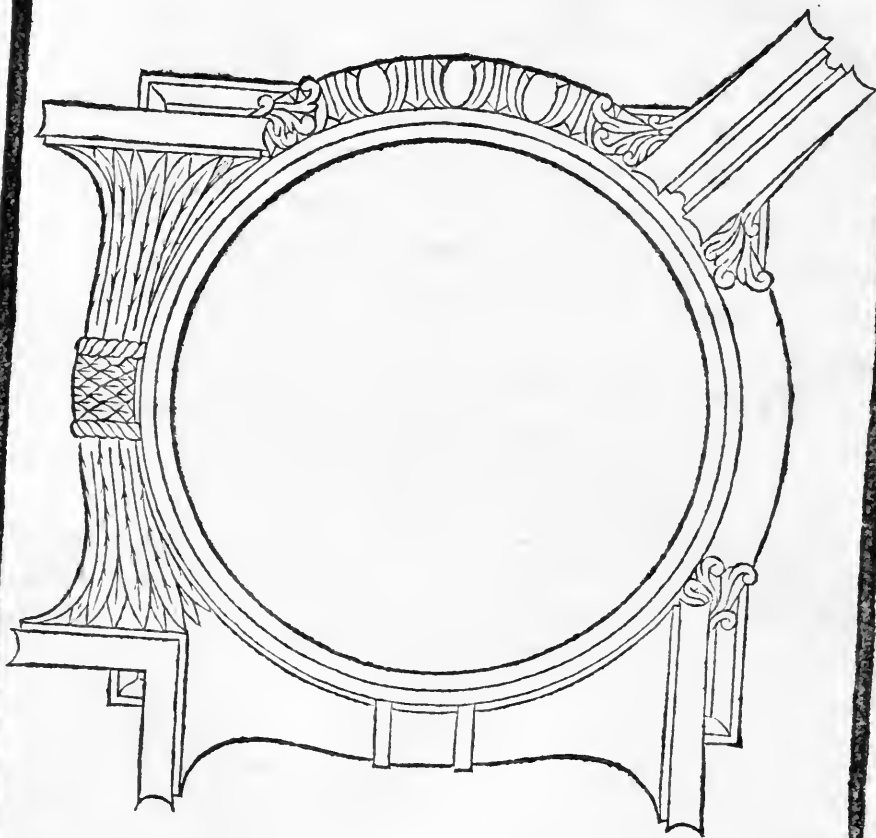
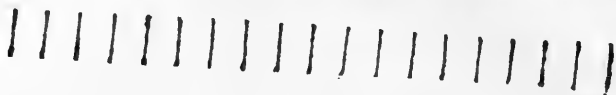
Hauendo nella quinta figura mostrato la quarta parte della pianta del capitello in forma maggiore, nondimeno in la seguente hò posto la pianta intiera di detto capitello, con gli intagli che si conuengono, laqual pianta come viene misurata hò mostrato nella quinta figura, & ancora in questa sesta si vedono le parti diciotto del piedi della colonna. Il diametro della colonna nella parte di sopra, come hò mostrato nel primo disegno di questo capitello, si fà di sedeci di quelle parti, doue nella quinta figura che è la quarta parte, per esser mezo diametro di colona per facciata, hò posto otto





di quelle parti per facciata, vna parte si da alla Cimbia, & Tondino, vna parte è meza si da all' Ouolo, come si vede nella parte dauanti del capitello, nella parte fianco si fa il Puluino, il quale hauerà il mezo vna di quelle parti è tre quarti, come nella quinta figura il tutto benissimo si vede. Facendo questo capitello senza intagli, si può far il Puluino senza il pianeto appresso le cinture del Puluino, come nella sesta figura si vede nella parte di sopra, & la cintura di mezo si farà piana, non lasciando però di far l'intaglio delle foglie, che dal' muoglio delle volute vanno adossol' Ouolo. Facendo questo capitello intagliato, l'intaglio del Puluino essendo cauato da l'ornamento nelle tempie delle donne, si farà con lunghe, e tenere penne, ouer foglie, come la figura dimostra.

Negli angoli delle fabbriche si farà questo capitello, che habbino le volute non solo nella fronte, ma anco in quella parte, che facendo il capitello come si suol fare sarebbe il fianco; onde viene ad hauere la fronte da due bande, & si dimanderà capitello angolare, il quale come si faccia hò posto la sua pianta in questa ultima figura; misurata con l'istesse parti diciotto del piedi della colonna, come dalla figura si può benissimo intendere. Et secondo le regole di Vitr. questi saranno gli compartimenti de capitelli, i quali sono da farsi alle colonne, che nõ siano maggiori di 15. piedi. Et quelli che saranno sopra le colonne maggiori di 15. piedi, haueranno l'istesso compartimento. Ma l'Abaco sarà longo, e largo, quanto è grossa la colonna nella parte da basso; con la nona parte aggiunta, percioche quanto la colonna sarà più alta tãto meno hauerà di rastremamento, & il Capitello habbia lo sporto della sua simmetria, & nell'altezza la giunta della rata parte: essendo che la colonna maggiore meno si rastrema di sopra, perche lo aere per la lontananza fa l'effetto, come nel passato ordine si è mostrato.



ANNOTATIONI.

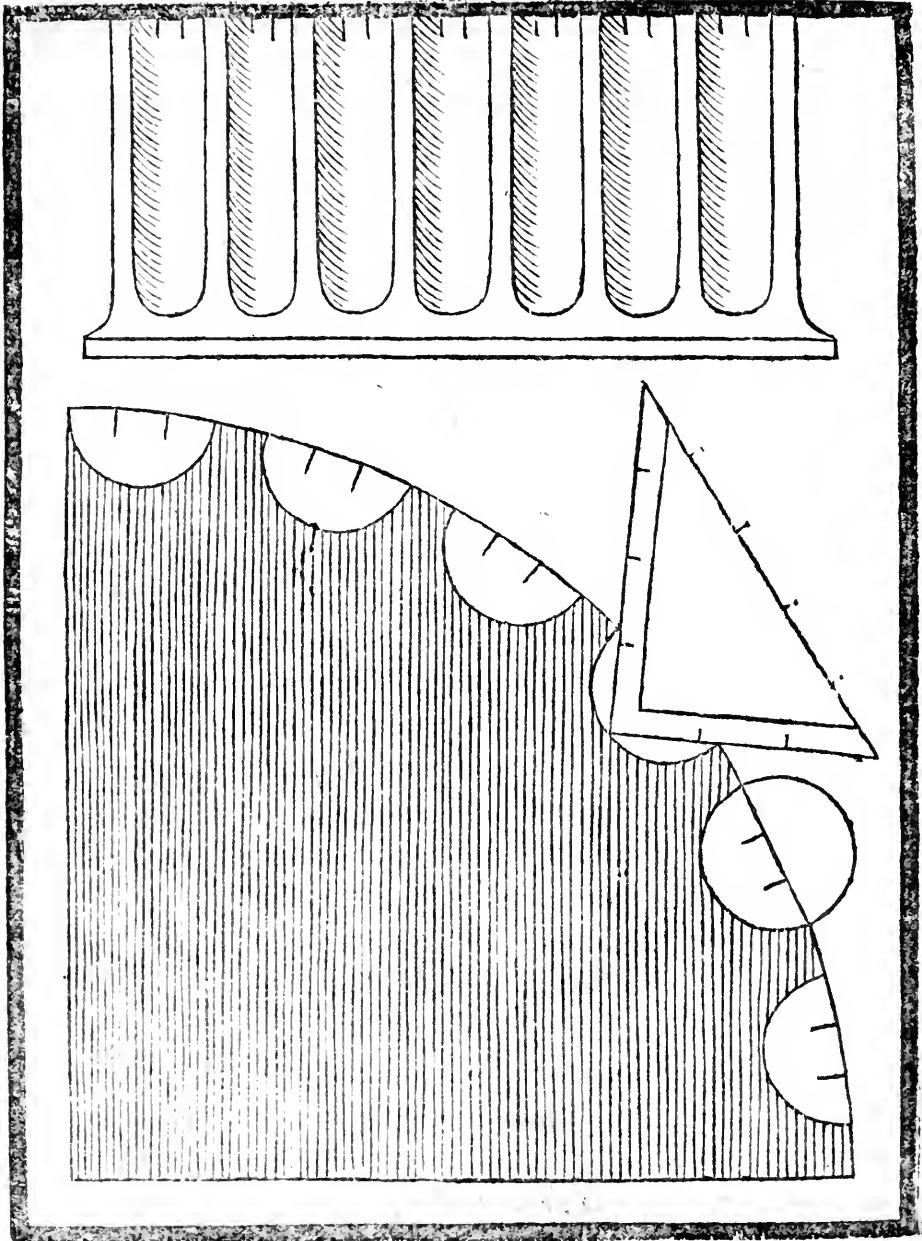
NOn solo per Puluino si potria intendere il scartoccio nel fianco di questo capitello (che nella fronte si chiama Elice per la voluta) mà ancora l'Abaco insieme si potria dire Puluino , per essere il letto oue riposa la cornice : questo vocabolo Puluino , come di sopra , latinamente significa cosino:forse da questo gli antichi Romani chiamarono Puluinarij i letti sacri; ne' i Tempij, oue si collocauano le imagini degli Dei.

Della Colonna Ionica sue ragioni , & canellature , & gonfiezza, & varij effempij . Cap. XXIV.

Cercando gli antichi nuoua forma di colonna oltra la Dorica, non partendosi però da i medesimi vestigi del corpo humano, & con le medesime ragioni alla leggiadria 2. donnesca la trasportarono, & primamente fecero la grossezza della colonna dell'ottaua parte della sua altezza, & accioche hauesse l'aspetto 3. più alto vi posero la base in luogo del Calceo, 4. & al Capitello imposero le Volute; si come vn capellamento rauolto giù pendente dalla destra, & dalla sinistra, & co' i Cimatij, & Encarpi 5. nel luogho de i disposti capelli ornarono le fronti, 6. & à tutto il tronco della colonna fecero le canellature distese; quasi falde delle vesti, ò stole 7. femmili, suscedendo poi li Architetti più moderni con eleganza, & sollicità de giudicij discostati, aggiungendoui ancora altezza de più de quello, che fecero i Ionij; come nel principio hò posto la sua misura, & così con due differenti è la inuentione delle colonne, vna di specie d'huomo cõ poco ornamento, l'altra con donmile sottigliezza, & ornamento. Le canellature delle colonne fatte con la ragione sopradetta, ad imi-

tatione delle pieghe di vestimenta matronali deono essere vintiquattro, & si caua in semicircolo, con la proua dell'angolo della squadra, laquale hà da esser posta nel cauo della canellatura, & aggirata, & con le braccia tocchino gli angoli de i pianuzzi, che la punta, ò angolo della squadra si moua facilmente, le grossezze de pianuzzi deon si fare per la terza parte del cauo. Le colonne che si faranno piane, & appoggiate à i muri, ò intiere haueranno nella fronte sette canali, il modo di farli sarà questo, diuidaci la larghezza della colonna in parti vintinoue eguali, d'vna parte si farà le strie, ouer pianuzzi, & di tre parte si farà il cauo, & se il cauo si hauerà da fare ancor per testa, si farà i pianuzzi delli angoli maggiori delli altri la mita, facendoli vn picciol bastoncino per angolo, di grandezza che li pianuzzi restino vguali alli altri, & questo si farà acciò li caui, che saranno appresso li angoli siano alquanto discosti l'vno dal'altro, acciò li angoli siano più fermi, che li caui non entrino vno nell'altro. Et nelle colonne che non saranno molto grosse, i pianuzzi si potranno far maggiori della terza parte del cauo, facendo il cauo con la sopradetta regola, approuato con l'angolo della squadra, laquale secondo Pithagora vien formata di tre righe poste in triangolo, & vna sia diuisa in parte tre eguali, la seconda habbia la lōghezza di quattro di quelle parti, & la terza ne habbia cinque, che così venirà ad esser formato l'angolo giusto (che squadra & norma si dice) come nella figura è disegnato, ilqual angolo è molto in vso, & necessario in tutte le sorti di fabbriche la doue tutte le stanze, & ogni membro di fabrica, come porte, finestre, scale, & qual si voglia cosa, è necessario esser regolato con istrumento tale, che habbia vn'v in l'angolo giusto: delquale si legge che Pithagora per questa inuentione da lui trouara, con grandissima festa, e giubilo de cento buoni à gli Dei fecero sacrificio. Et per ritornare alla colōna dirò,

che



che li pianuzzi grandi nella colonna canellata fà quella più grossa parere.

A ben che le colonne canellate siano di natura più sottili di quelle schiette, come per esēpio due colonne di egual grossezza vna sia canellata, e l'altra schietta, rauolgēdo un filo d'intorno l'una, et l'altra più filo si cōsumerà nella schietta, che nella canellata, et questo l'occhio non discerne, perche toccando sopra i punti de i canali banno più da spatiare, & quella più grossa vede: per questo Vitru. ne i luoghi angusti, et rinchiuso spatio, nelli Tempj far solea le colonne più sottili di quelle di fuori la ottaua, ouer nona, ouer decima parte, secondo che nel più, & mancho aere si trouaua, bē che tutte fossero d'vna istessa altezza, & questo faceua hauendo l'aiuto della temperatura delle canellature, & se quelle di fuori haueuano vintiquattro canali, se quelle di dentro erano assottigliate le faceuano di vintiotto canali, & di trentadui, perche nella maggior quantità de canali l'occhio toccando più punti, & più spessi viene auaggare con maggior circuito della vista, & fà parere pari vna colonna sottile ad vna grossa, non solo questo riesce, mà ancora porge aiuto, che quanto più sono al numero i canali tanto meno son cauati, & la colonna rimane più grossa nel di dentro, cioè tutto il canellato tronco.

Auuenza che le colonne canellate ne i priuati edeficij non siano in uso, che si faccia come nelli sacri Altari, & nelle fronti delle Chiese, ouer nelli Archi, nellequali opere si ricercano cose più sode, & è da fuggire ancora gli intagli eccettuando l'opere de capitelli, & fregi, che si fa qualche volta, ma negli capitelli sempre è concesso qualche cosa, se ben in quest'ordine Ionico non s'intaglia se il Puluino nel fianco del capitello, basterà intagliare l'Ouolo nella fronte, & il rimanente de' muri oltre le colonne, & ornamenti de porte, & finestre nella parte da basso rende grandezza del-

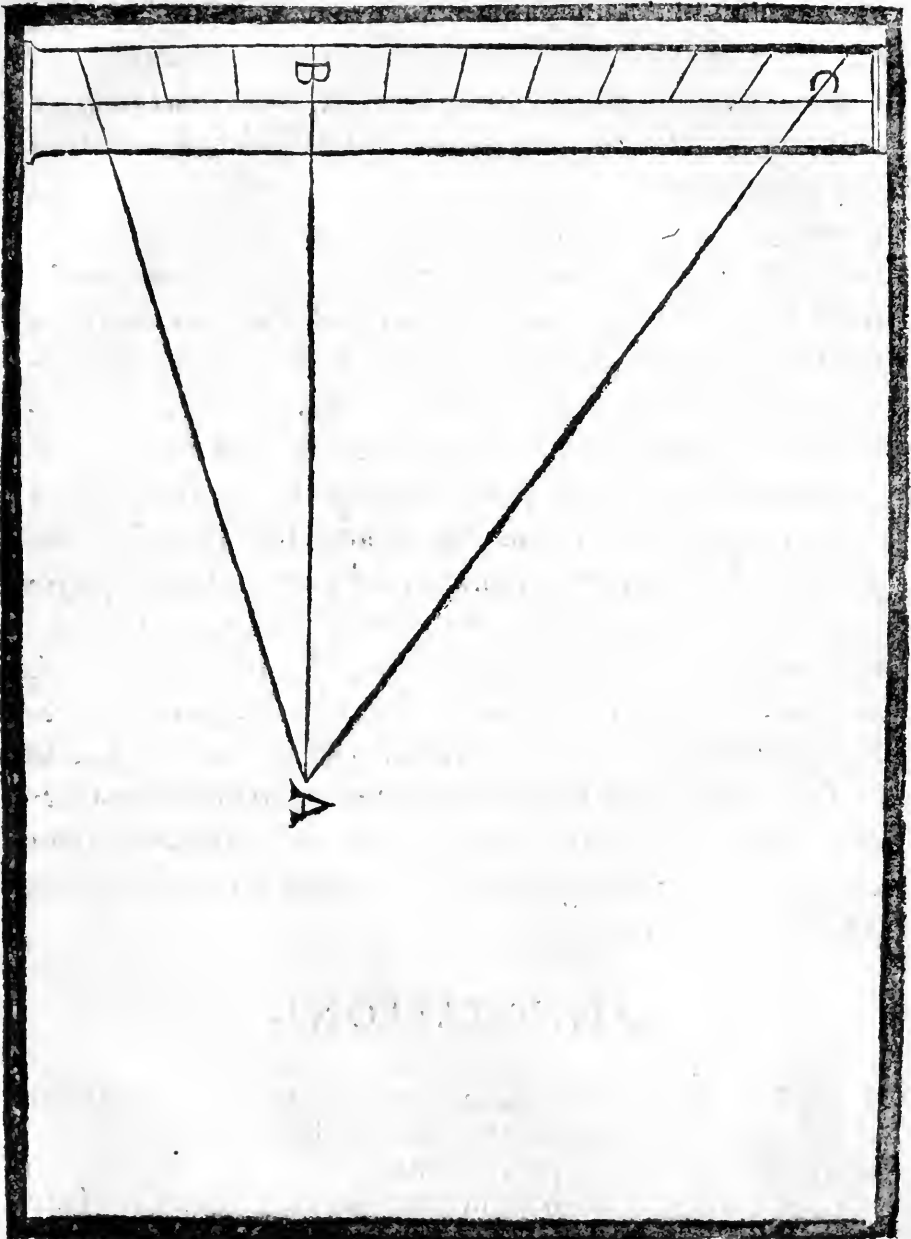
della fabrica l'esser fatto di opera alla rustica, & fa quella più soda, & adorna parere nella parte di sopra lasciata la rustichezza delle bugne, si ricerca opera più suelta è delicata, ma perche le colonne così nella parte di fuori, come di dentro si farà schiette, se quelle di dentro per lo aere rinchiuso, alcune saranno assotigliate, farà effetto di pareggiarle alla grossezza di quelle di fuori, aducendo la ragione detta nell'ordine Dorico (nel trattato degli intercolumnij) che le colonne che si faranno negli angoli delle loggie, siano più grosse di quelle di mezzo una delle cinquanta parte, perche l'aere leua dalla vista, & fa quelle parer pari alle altre, & in questo luogo si commenda, che le colonne interiori siano più sottili delle esteriori, percioche leuando l'aere dalle esteriori con ragione si appareggia alle interiori. Et oltre di questo nelle colonne tonde li conuien esser ben terminate, & fuselate, non mi è parso fuor di proposito in questo luogo addurre la ragione, & inuentione del Vignola, benche la passata regola nell'ordine Dorico sia buona, ma perche in questo si ricercano colonne più suelte, hò posto la detta inuentione perche si rastrema anco un poco nella parte di sotto, e però facile à comprenderla da' i lineamenti.

Terminata che sarà la colonna nella sua altezza, & grossezza, & rastremata nella parte di sopra secondo la sua regola, & misura auanti detta, poi si tirerà vna linea à piombo nel mezzo della colonna, laqual sarà diuisa in parti di che numero piacerà, tirasi poi vna linea piana all'altezza della terza parte della colonna, laqual sarà B, A, tanto sia discosto dalla colonna il punto A, che la linea cominciando dal centro della colonna sino al sermine della diminutione, venghi di equal misura al mezzo diametro della colonna doue è segnato B, & il simile della linea di sotto, poi riportando quelle linee sopra i punti della linea à piombo,

lequa-

lequali partendosi vadi verso la circonferentia ; cioè linea che si farà di fuorauia, che terminerà la colōna, & queste siano di egual misura, & segnādo la colonna sopra i termini di quelle linee, così di sopra li doi terzi, come di sotto la terza parte che così venirà fusellata; Et per meglio esser inteso ancora dirò, che la linea sopra la mità della colonna doue è il C, deue esser di lunghezza quanto è il mezzo diametro della colonna doue è il B., & così tutte le altre linee deuono essere della lunghezza del mezzo diametro B, & perche dette linee si fanno nascere ouer si disegnano dal punto A, vengono ad essere non piane, come in B, mà stanno pendenti, & vengono à scurtare li spatij della sua estremità al centro della colonna, & con questo effetto di scurtare fanno che la colonna più si vada assottigliando, & così nelle più pendenti linee, viene la colonna più sottile, & nelle manco pendenti più grossa. Et in questo si deue adopperar più il giudicio, che qual si voglia regola, perche ancorche questa sia infalibile perche se nelle colonne sarà mancamento di gonfiezza hauerà l'aspetto senza gratia, & se saranno troppo gonfie à noi pareranno più sottile di sotto che di sopra, però se saremo imitatori del vero, e prendendo l'esempio dalle piante già dette nell'ordine Dorico, l'opera riescerà senza biasmo, perche in alcune cose si ricerca più la satisfatione della vista, che ogni altra ragione di misura.

Da questo esempio ancor delli alberi, mi son trouato alcune volte, nelle opere di pittura fingere le colonne, che la terza parte di sotto para nascere da alcune foglie, che diletto alla vista apporta, & nelli doi terzi di sopra fatte le canellature. Ancora in certi adornamenti si concede per figure in vece di colonne, come in Vitruuio habbiamo l'esempio delle Donne Coriatidi con le Stole, & ornamenti Matronali, poste in vece di colonne da gli Architetti nelle fabriche della Grecia, & questo prima fece per eter-



no esempio di seruitù, & scorno della Città di Caria nella Morea cioè Peloponneso lequali si congiuse con Persiani, à danni de Greci; similmente narra Vitruuio che Greci doppo'l fatto d'arme di Platea, 9. sotto Pausania figliuolo di Egesipolide, hauendo con poca gente superato vn numerosissimo esercito di Persiani, in memoria della virtù de Cittadini, per trofeo à posterì fabricarono vn sontuosissimo Portico, & vi posero per colonne i simulacri de Schiaui Persiani, acciò i Cittadini oltre l'ornamento della fabrica guardando in quello esempio di virtù hauessero occasione di eccittarsi in difesa della patria, la doue quelli che doppo fabricarono cominciarono à porre statue Persiane, che con il capo sosteneuano le cornici nelle fabriche degli archi, onde noi da tal'esempj trar possiamo le ragioni, & documenti dell' arte, essendo stati gli antichi Architetti imitatori dal vero, che niuna cosa fecero negli adornamenti di che non ne potessero pienamente rendere la ragione dalla imitatione delle cose fatte per necessità, onde nelle cornici veggiamo, che imitando le opere di legname negli edificij introdussero le opere di pietra, non solo fecero i Triglifi, che rapresentassero quelle teste de traui, come di sopra habbiamo detto, & i Modiglioni ad imitatione de sporti de cantieri, ma ancora con queste medesime ragioni la constitutione de i Dentelli in questo ordine è trouata.

ANNOTATIONI.

- 2 **P**Er leggiadria intenderemo vna bella vaghezza di aspetto con maniere amabili, & gratiose al diletto della vista.
- 3 Aspetto intenderemo per apparenza.
- 4 Calceo in questo luogo intenderemo per pianella, cioè vna forte di calzamento di cuoio senza calcagnuoli, che si può portare sopra le scarpe. Per il calceo secondo Plinio in vna sua epistola s'in-

s'intende per vna breuissima veste, talche quando i soldati haueuano à gire all'imprefe, hauendo tolti i fagi, & altre veste corte, erano chiamati calceati.

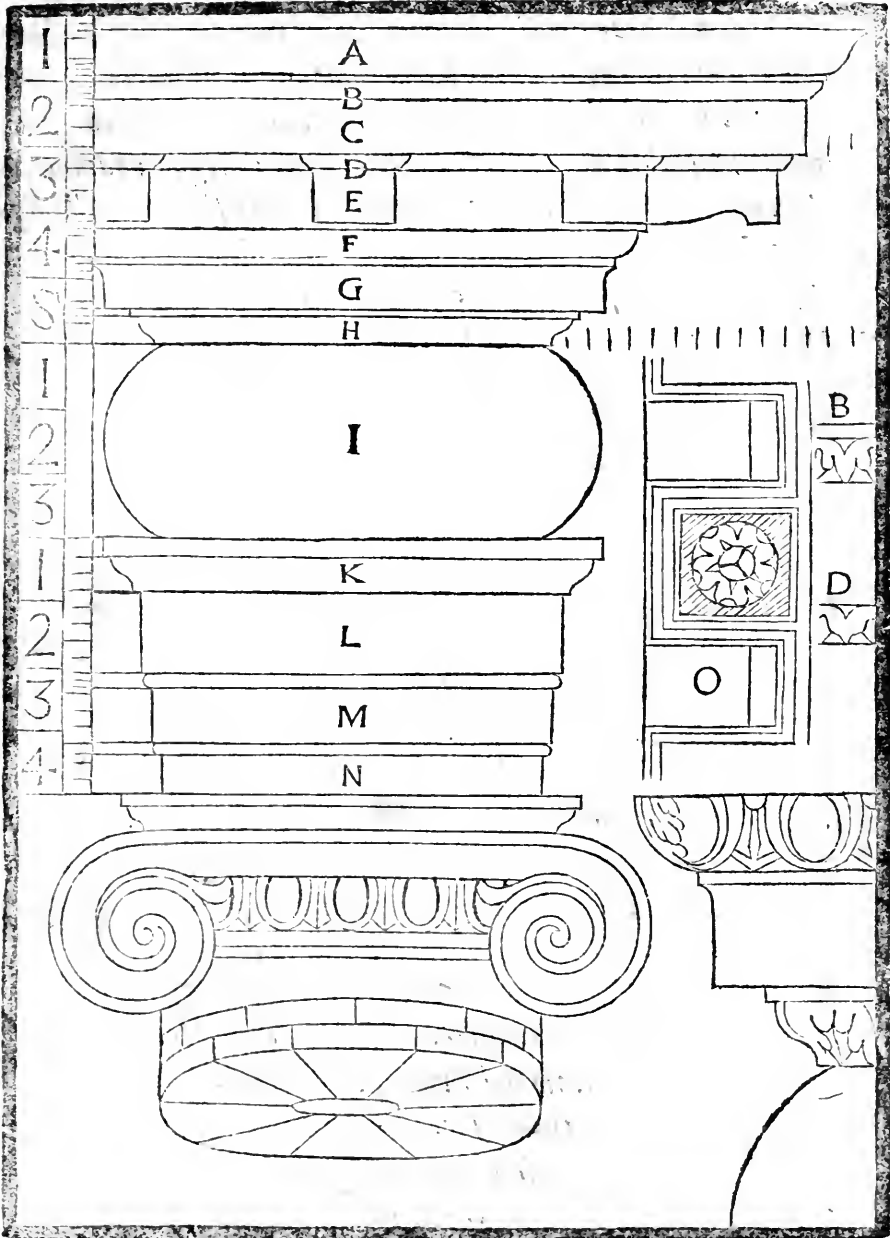
- 5 Encarpi sono intagli à modo de festoni, nel Cimatio del capitello Ionico, iquali erano scolpiti con spessi ricci di castagne aperti, nelqual luogho da moderni, hoggi si fanno intagli chiamati vuouli, perche hanno similitudine de vuoui.
- 6 Fronte la parte dauanti di cosa inanimata, che si dice anco aspetto, & apparenza.
- 7 Stole sono veste da donna lunghe fino à terra.
- 8 Cariatide, di Caria Città posta secondo Vitruuio nel Peloponneso, di questa Città i Geografi ne fanno poca mentione, forsi perche à molti fecoli fù da Greci distrutta, mà restaua ancora alli vertigij il nome. Trouo che i Geografi intende per Caria vna Prouincia dell'Asia propria, laqual giace frà la Ionia, e la Licia, i popoli dellaquale, come scriue Erodoto, furono detti Erini, & Lelegi, mà Stefano gli addimāda Maufoli, forsi da Maufolo suo Re, ò dal suo sepolcro così detto dal suo nome, che in quel paese la Regina Artemisia sua moglie fece fare secondo narra Aulo Gellio, & molti altri authori, & particolarmente Strabone. Fù questo sepolcro così grande è magnifico, che fù annouerato fra le sette marauiglie del mondo, fù fabricato per mano delli più eccellenti maestri, che fossero in quei tempi la parte d'Oriente lauorò, & scolpì Scopa. Quella di Settentrione Briasse. Quella di Mezzodì Timoteo. Quella da Occidente Leocare. Cingeva d'intorno questo edeficio quatrocento è vndeci piedi, & era di marmo finissimo. Di questa prouincia non dice Vitruuio, mà della Città di Caria. Nel Tolomeo trouiamo vna Caria Città nella prouincia di Licia, laqual Città riguardando al Mezzodì è bagnata dal mare Liceo, ne manco questa è al proposito di quella che dice Vitruuio, ben che paia essere nell'antica Grecia.
- 9 Platea Città della Grecia nella regione della Beotia.



Della Cornice Ionica, & sua misura. Cap. XXV.

N El formare le altezze delle cornici conforme alle altezze delle colonne, è parer di Vitruuio, che si partisca i fusti delle colonne in certe determinate parti, seruendosi d' vna di quelle per l' altezza dell' Architraue, come hò detto nell' ordine Dorico, la colonna Ionica diuisa in parti quindeci vna di quelle sarà l' altezza dell' Architraue, & crescendo le altezze delle colonne, d' ogni cinque pie di accressimento secondo Vitruuio il fusto della colonna si doueria partir in meza parte manco, acciò l' Architraue uenghi maggiore dell' ordinata regola, quel tanto che all' occhio ne toglie la distanza; acciò più certa ne segua la sua misura.

Ma perche negli edeficij per la maggior parte le colonne si fanno d' altezza de quindeci ouer vintipiedi in circa, molto commoda, & proportionata riesce la regola posta nel principio di questo ordine, & è conforme alla dottrina del Palladio ilqual dice, che la cornice con fregio, & architraue sia per la quinta parte dell' altezza della colonna, & si diuida in parti dodici, di cinque far l' altezza della cornice, di tre il fregio, & di quattro l' architraue, le quattro dell' architraue diuise in cinque vna sarà l' altezza del cimatio, & ciascuna di quelle parti diuise in parti tre l' vna, che oltre il cimatio sarà parti dodici, & di cinque di esse la prima facciu sotto il cimatio sia fatta, & di quattro la seconda con il suo astragalo, & tre alla terza di sotto con il suo astragalo. Il sporto del cimatio senza il listello doue esser quanto è alto, Gli astragali tanto haueranno di sporto quanto sarà la sua altezza; L' architraue nella parte sopra il capitello hauerà di grossezza quanto è la colonna nella parte di sopra, & questo sarà obseruato in tut-



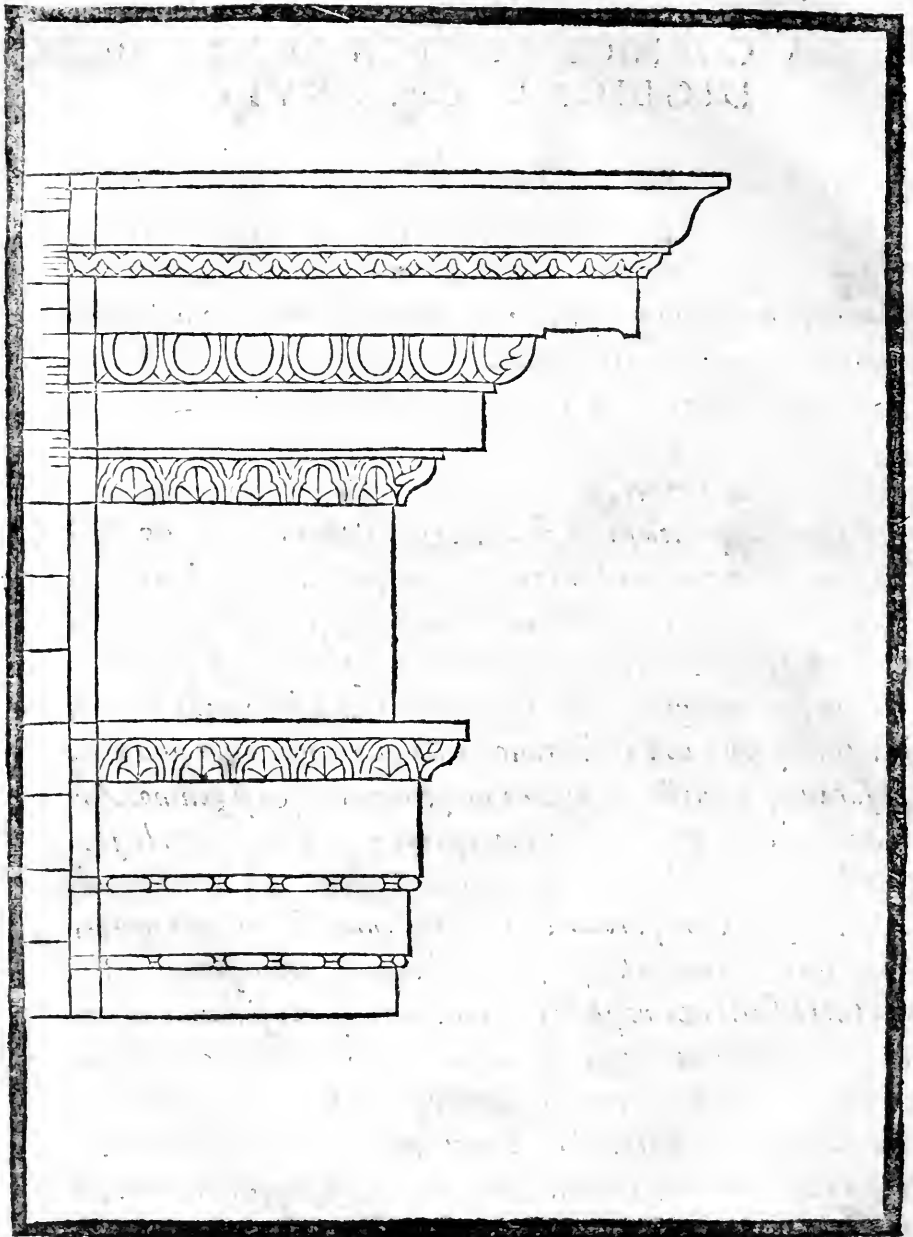
ti li ordini. La cornice si farà un quarto maggiore dell'architraue, che sarà cinque di quelle parti, come per li numeri è segnato, lequal diuise in parti tre l'una, & poi in altre particelle si formano li membri di detta cornice, come nel dissegno vediamo, & i suoi nomi sono questi, come per queste lettere si vede nella figura contrassegnati.

A, Gola diritta. B, Gola riuersa. C, Gocciolatoio.
 D, Cimatio de i modiglioni. E, Modiglioni. F, Ouolo.
 G, Coronetta. H, Cimatio del Fregio. I, Fregio.
 K, Cimatio del Architraue. L, Prima faccia.
 M, Seconda faccia. N, terza faccia. O, Soffitto de i modiglioni.

Il sporto di questa cornice acciò habbia del bello, tanto deue esser quanto la sua altezza, doue hò posto le quindeci particelle dell'altezza di detta Cornice acciò da quelle quasi come regolauar si poscia il sporto de ciascun membro. I modiglioni nella fronte haueranno di larghezza una volta è meza quanto la sua altezza sotto il cimatio, il sporto del modiglione è da farsi in modo, che trà un modiglione è l'altro, nel soffitto del gocciolatoio la cassa delle rose habbia il quadro perfetto, & se in alcune opere sarà da farsi membri intagliati, nella figura hò posto gli intagli, che nella cornice intagliar si douerebbono, che saranno questi la Gola riuersa, il Cimatio de i modiglioni, l'Ouolo, & il Cimatio del Fregio, Nel Architraue sarà intagliato il suo Cimatio, & li Astra--gali.

DELLA CORNICE IONICA SENZA MODIGLIONI. Cap. XXVI.

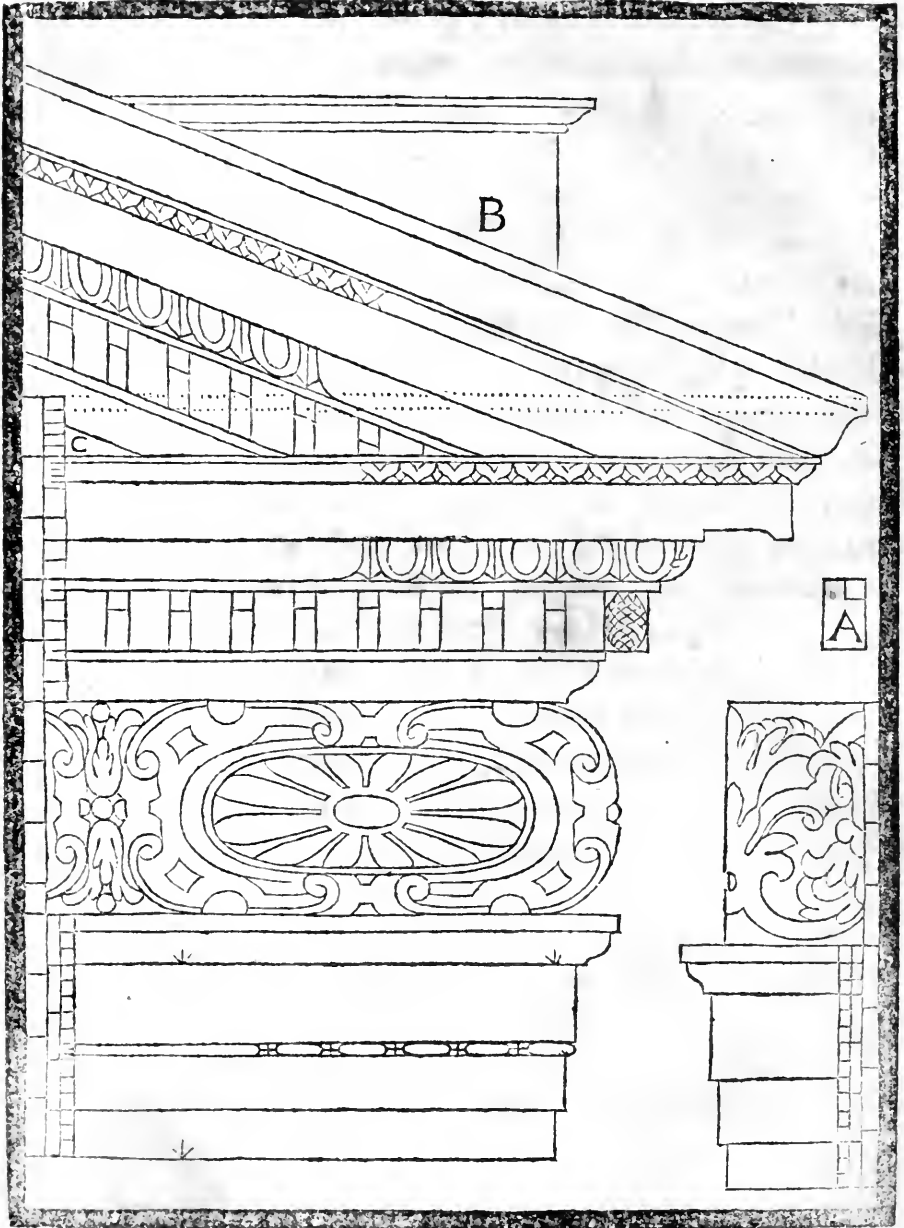
DA quella maestà che negli edefitij risplende, non si può se non conoscere di quanta eccellenza siano le proporzioni, & conuenienti misure nelle opere d'Architettura, hauendo con tal ordine mostrato questa cornice Ionica con modiglioni. secondo il modo più usato da gli Architetti, volendo ancora in quest' opera mostrare detta cornice senza modiglioni, il suo architraue, & fregio hauerà l'istessa misura della passata facoma, mà la cornice di meza parte manco sarà da farsi, mà che tutto insieme venghià essere la quinta parte dell' altezza della colonna, & sarà diuisa in parti undeci è meza, quatro parti: è meza hauerà di altezza la cornice, quatro l' architraue, & tre il fregio, questa altezza di fregio secondo il testo di Vitru. sarà da farsi quando in esso non sarà intagli, perche facendoui intagli si doueria far un quarto maggiore dell' architraue, acciò gli intagli, ouer scolture, che saranno in quello venghino maggiori, acciò più si godimo. Ancora per abbondanza di effempi mostrerò alcune regole con li fregi di scoltura; se ben non saranno conseguenti all'intentione di Vitru. pur saranno approuate dall' uso, come hò veduto metter in pratica da alcuni della professione, hauendo tali offeruatori diuisa tutta l' altezza in parti tredici, quatro parti si danno all' architraue, quatro al fregio, & cinque alla cornice, mà se il Fregio si hauerà da fare in forma di semicircolo cioè arcuto, diuidasi tutta l' altezza in parti dodici è meza, quatro parti hauerà di altezza l' Architraue, tre è meza il Fregio, & cinque la cornice, le quatro dell' Architraue saranno diuise in parti quindecim, come nella prima facoma: tre si danno alla prima faccia, quattro alla seconda,



da, & cinque alla terza, & tre al cimatio, le cinque della cornice ancora esse faranno diuise in altre particelle, che formano li suoi membri, il dentello hauerà la diuisione nella sua altezza in parti tre eguali, & di quelle due ne hauerà di larghezza . L'incano della diuisione ch'è trà Dentello è Dentello, hauerà di larghezza quanto è la metà del Dentello, & esso Dentello quanto hauerà di larghezza tanto deue sportare, & il suo incano sarà profondato, come nella lettera A, che è la parte del suo fianco. Sopra i frontespicij così nel mezzo, come nelli angoli al diritto delle colonne, per adornamento della fabrica si fanno pedestalli, ouero pillastrelli, sopra i quali vi si metteno figure in piedi, i quali pillastrelli si chiamano Acroterij, & si vede nella lettera B, Deue ancora esser ornata la fabrica nella parte del frontespicio, la quale è di dentro alle cornici al diritto del muro, laqual parte viene chiamata Tympano, questa si potrà adornare con historie di stucco, ouer metterui l'Arma della famiglia, & si mostra nella lettera C, A queste cornici possono conuenire i capitelli corintij perche hanno l'istessa misura della corinthia .

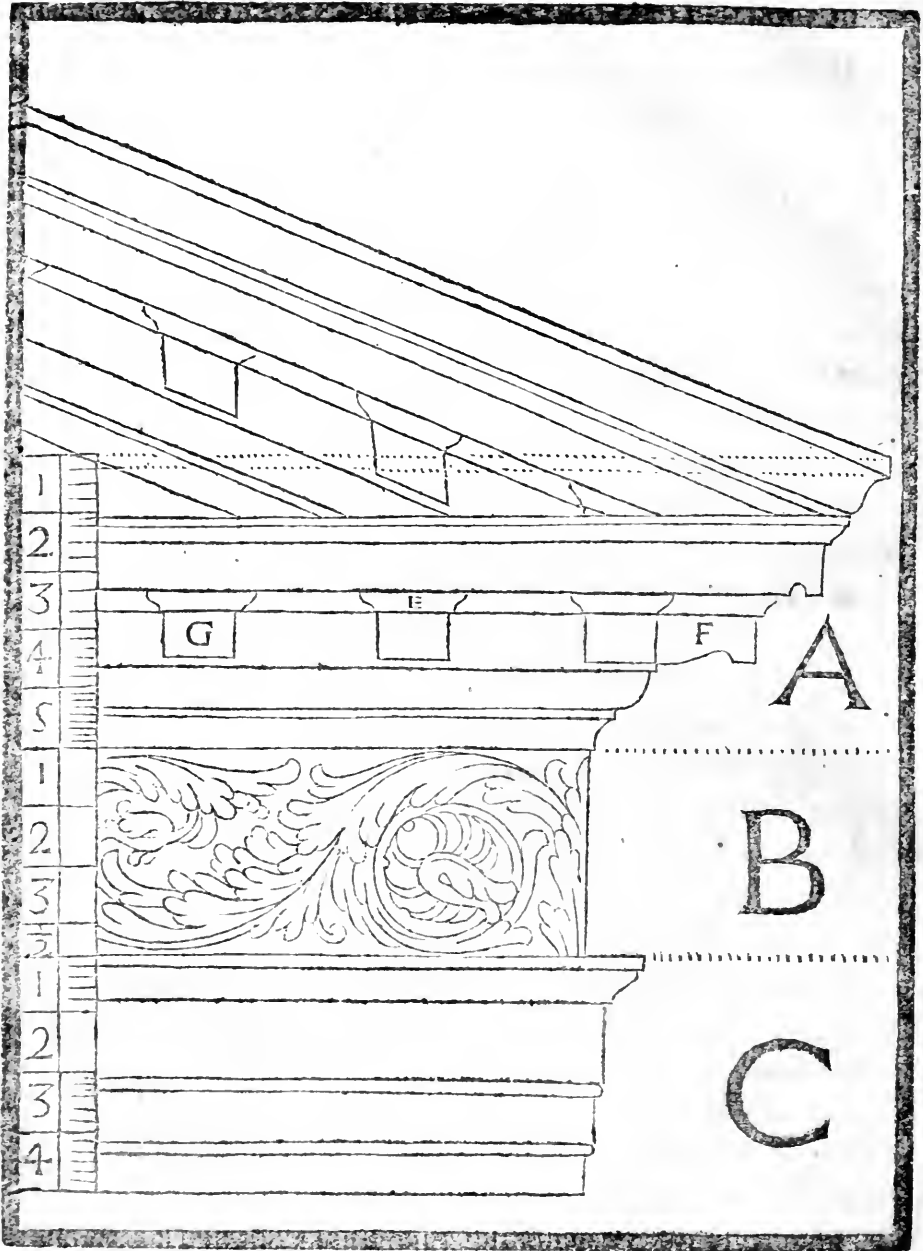
••

Delle Armi, & infegne leggi nel settenario d' Alessandro Farra .



Della cornice Ionica con modiglioni, & freggio intagliato. Cap. XXVII.

N Elle cornici con il freggio intagliato, dalla regola di Vitruuio si può prendere licentia di farlo maggior, che facendolo senza intagli. Et questo hò veduto oseruare da moderni Architetti, Et si vede offeruato nel Gimnasio di Padoua, Et questo hò voluto mostrare ancora nelle cornici con modiglioni, ma non di quella altezza, come hò veduto. L'altezza di questa cornice con freggio, Et arbitraue sarà la quinta parte dell'altezza della colonna, come ancora si è detto, la sua altezza sarà diuisa in parti dodici è meza, di cinque parti si farà l'altezza della cornice, qual è appresso la lettera A, tre è meza hauerà il freggio, qual si mostra per la lettera B, di quatro si farà l'arbitraue, qual è appresso la lettera C, l'altezza di ciascun membro si vede segnata con quelle parti, la cornice hauerà di sporto quanto la sua altezza, il sporto del modiglione senza il cimatio sarà due volte quanto sarà la sua altezza senza il cimatio, Et questo si mostra nella lettera F, il cimatio del modiglione è quel membro che si mostra nella lettera E, per fare la larghezza della fronte del modiglione, si diuiderà il sporto di detto modiglione in parti tre, Et due si daranno alla larghezza della sua fronte, qual si mostra nella lettera G, che venirà ad essere la sesta parte del diametro della colonna, la distanza trà vn modiglione è l'altro sarà quanto la sua larghezza con il Cimatio. Facendo il freggio senza intagli si farà alto per tre di quelle parti, che sarà conforme alla prima cornice di quest'ordine.



Dell'Intercolunnio di quest'ordine Ionico; la cui maniera è detta da Vitruv. Eustilos. Cap. XXVIII.

H Auendo di sopra mostrato la colonna, & cornice secondo la regola, che in tal ordine si conuiene. Nel presente capitolo tratteremo de gli Intercolunnij secondo le regole instituite da gli antichi nelle fabbriche de Tempij in quest'ordine Ionico, la onde noi da tal' essemplio per maggior grandezza, & bellezza dello aspetto vsiamo far le loggie nelle fronti delle fabbriche, & in alcune i portici di dentro, facendo gli Intercolunnij secondo l'ordine usato da gli antichi in detti Tempij, & questo acciò habbiano ne gli aspetti le proportioni, & forme sue alla satisfatione della vista, si come l'Oratore stima di grande importanza il muouere accomodatamente il corpo, perche l'ornamento della eloquenza non solo consiste nella buona pronuntia, & elegantia del dire, acciò dia satisfatione all'orecchie, ma ancora è di bisogno sapere accomodare i gesti, & mouimenti del corpo acciò habbia nell'aspetto l'ornamento della gratia, acciò agli occhi de ascoltanti diletta; il simile auuene che nelle fabbriche, non solo è di bisogno, che vi sia la forma, & modello mà ancora habbia la gratia, & bellezza nell'aspetto ilquale è la mostra che fa auanti gli occhi nostri, & oltre di questo, se consideriamo la musica, nellaquale si ricerca la consonanza, la quale è una proportione de intervali nelle voci, similmente nelle fabbriche è di bisogno, che vi sia la consonanza, è temperamento d'intervali con proportione degli spatij trà colonna, e colonna, i quali spatij, come di sopra è detto nell'ordine Dorico si può fare di cinque grandezze, mà le due prime maniere cioè il Pienostilos, & il Sistilos, hannol'uso differente, essendo nel picnostilos gli intercolunnij di un diametro è mezzo di colona

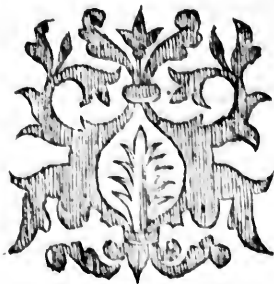
na, & nel *Sistilos* due diametri però sono molto piccioli, et stretti onde per la strettezza degli spatij, è impedito il passarui due persone al pari, & li ornamenti delle porte non si possono vedere da lontano. Il *Diastilos* ilquale hà l'intercolumnio di due diametri è tre quarti di colonna, vengono ad essere gli intercolumnij assai larghi, & portano qualche difficoltà, che per gli spatij larghi gli *Architraui* si spezzano, à questa difficoltà si può prouedere facendo sopra l'*Architraue* nella altezza del freggio *remenati*, che sostentino il carrico, et lascino libero l'*Architraue*, ancora nelli *Areostilli* vi è qualche difetto, perche non si usano *Architraui* di pietra, mà sopra le colonne si pongono traui, benchè questa maniera sia commoda, hà il difetto di essere bassa, & larga, di modo che la più bella, & elegante maniera di intercolumnij è quella che *Eustilos* è detta, la quale è quando gli intercolumnij sono di due diametri è un quarto di colonna, percioche senza difetto serue ottimamente all'uso, alla bellezza, & alla fermezza, & questo è detto delli portici, mà nelle loggie si fa l'intercolumnio di mezzo maggior delli altri, & però à questo modo si compartiranno, se l'aspetto sarà da farsi di quatro colonne, sia diuisa tutta la facciata in parti vndeci è meza, & una di quelle sarà la grossezza delle colonne, le quali essendo quatro, bauerà quatro di quelle parti, tre parti si daranno all'intercolumnio di mezzo, & quattro parti è meza à gli altri due intercolumnij, che saranno due diametri è un quarto per vno, come per li numeri è segnato.

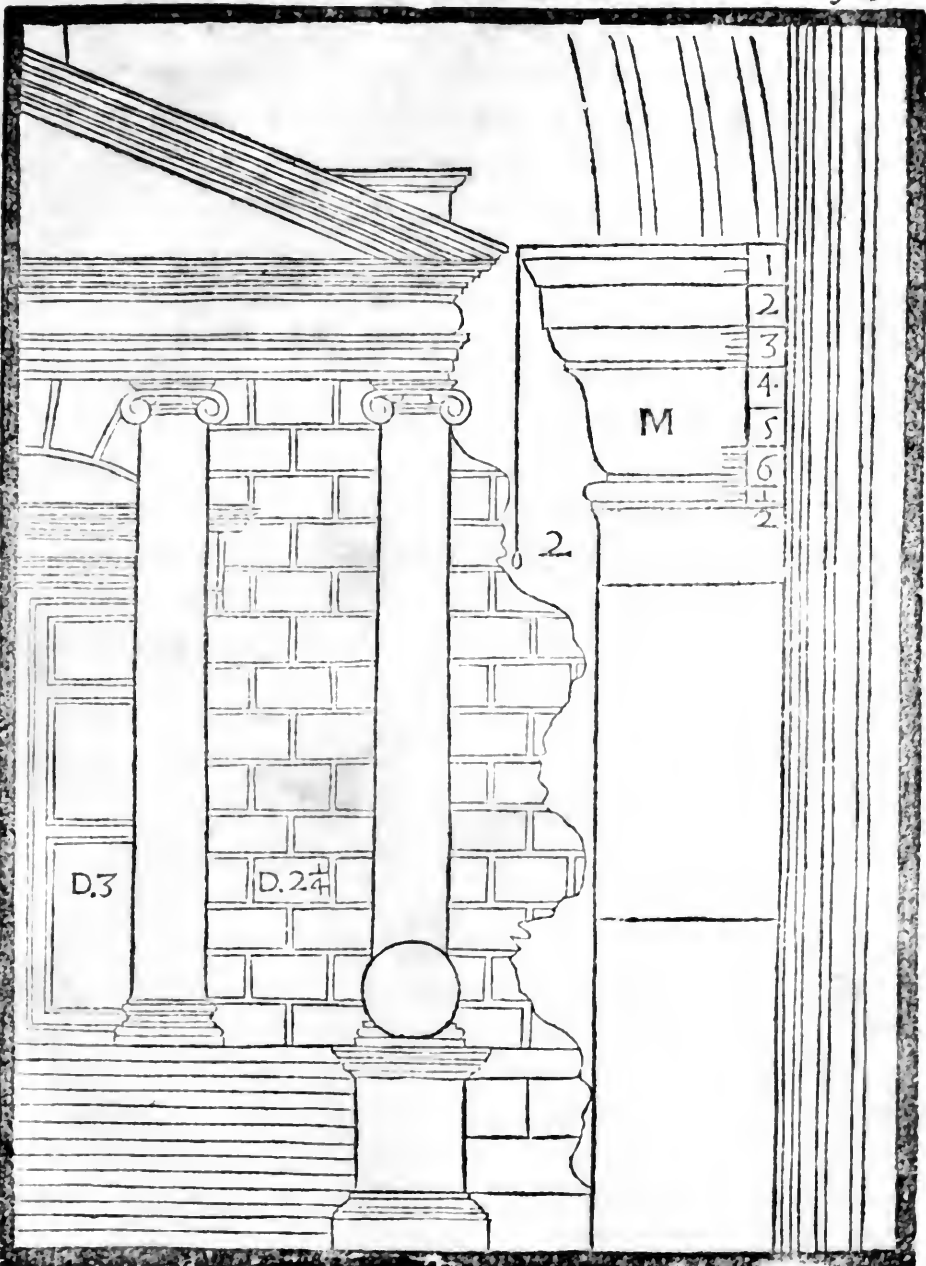
Se la fronte sarà di sei colonne, si partirà in parti diciotto, sei si daranno alle sei colonne, tre all'intercolumnio di mezzo, & due è un quarto per vno alli altri intercolumnij, Et se di otto colonne si farà, in parti vintiquattro è meza sarà partita, dando sempre una di quelle parti alla grossezza delle colonne, & tre al vano
di

di mezzo, & due è vn quarto à ciascuno degli altri uani, come nella figura è disegnato la regola, & pianta di dette colonne. Ancora se la facciata sarà da farsi di dieci colonne, sarà diuisa in parti trentauna, et dette parti saranno distribuite secondo le regole dette di sopra.

Et quando dette colonne saranno da farsi appoggiate à i muri, si possono far le distanze trà colonna è colonna tre volte quanto è il suo diametro, mà lo spatio trà colonna è colonna nella parte di mezzo, sarà da farsi vn diametro è mezzo di più, & si farà per rispetto dell'entrata. Nella prima figura si mostra la pianta de i sopradetti intercolumnij, & nella seconda figura si mostra lo impedì del primo intercolumnio di quattro colonne.

∴

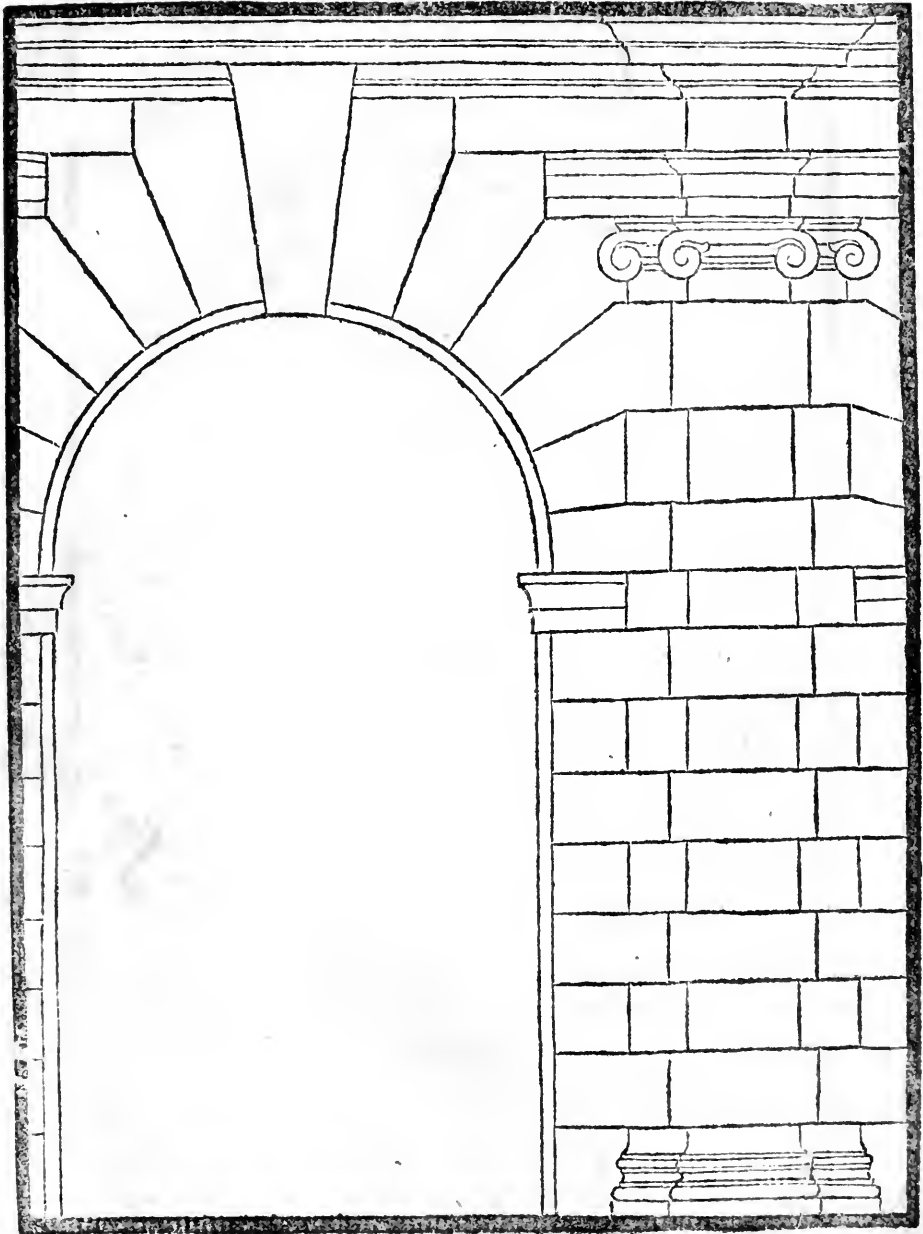


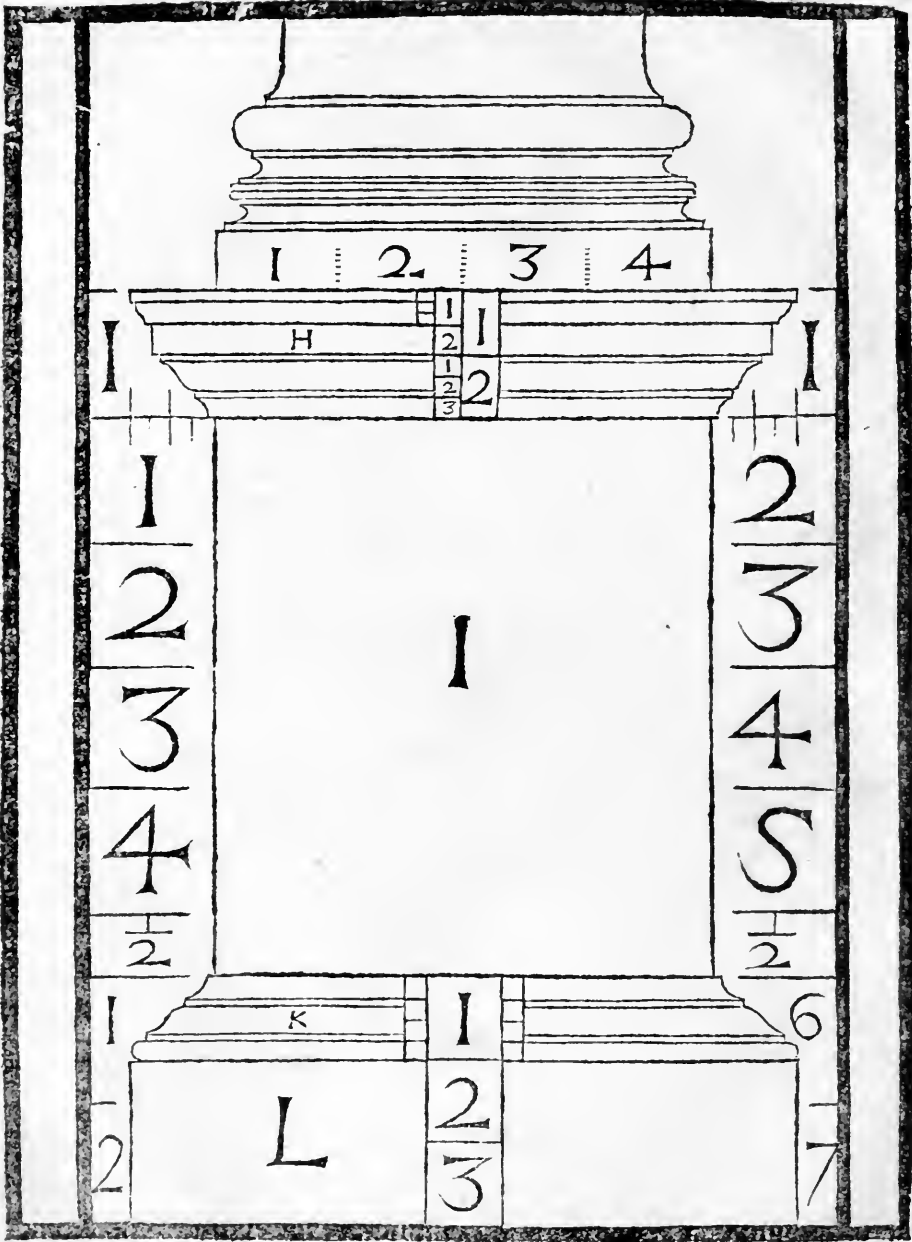


S DE

De gli Archi, & Piedestilli. Cap. XXVIII.

H Abbiamo raccontò molti effempj circa la regola de gli Intercolunnj, resta come cosa debita trattare ancora de gli Archi, mà perche nella maggior parte de gli Archi si fanno le colonne sopra il Piedestillo, doue nel principio di quest'ordine, ho posto il compartimento di tutta l'altezza, cioè Piedestillo, Colonna, & Cornice, essendo che le colonne si fanno appoggiate à Pilastri, le quali rare volte di tutto tondo si fanno, mà per il più dui terzi del suo diametro, Resta hora à parlare della forma de Pilastri, offeruando il modo più usato da gli Architetti, questi non si fariano manco grossi della terza parte del vano, ch'è trà Pilastro è Pilastro, & la luce dell' Arco sarà in larghezza cinque diametri è mezo di colonna, et la sua altezza sarà due volte quanto la larghezza. Sopra i Pilastri si fa il capitello, che chiamiamo Imposta, perche sopra vi si imposta l' Arco, laqual si fa alta per l' 1. parte de l'altezza del Pilastro, compreso essa Imposta, et la sua sacoma si mostra nella lettera M, nella 2. figura degli intercolunnj. La Basa del Piedestillo continuado co' suoi membri, recingerà il Pilastro d'intorno, e li farà basamento. Se questi Archi si faranno senza Piedestillo, la luce dell' Arco si farà in larghezza quatro diametri di colonna è un quarto, & la sua altezza otto diametri, la larghezza del Pilastro due diametri. Et hauendo di sopra parlato delli Archi con le colonne sopra i piedestilli, nell' vltima figura di quest'ordine si mostrerà la sua sacoma, ilqual Piedestillo si diuide in altezza in parti 7. e meza, dellequali vna si da alla Cimatia, quatro è meza all'altezza del Dado, et due al suo basameto tutto il sporto si fa la quarta parte del diametro della colonna le 4 parti diuise sopra il Plintho della basa della colonna, sono eguali à quelle dell'altezza del Piedestillo, & questi sono i nomi delli suoi adornamenti. H, Cimatia. I, Dado. K, Basa. L, Orlo della basa.





DELL'ORDINE

CORINTHIO

CAPITOLO XXX.



A colonna corinthia con basa, e capitello riesce più suelta, & ornata della Ionica, atteso che non è presa dalla gentilezza matronale come la Ionica, ma si fa ad imitatione della virginal sottigliezza, imperoche le Vergini per la tenerezza dell'età sono più gentili, & di più suelte membra figurate, receuono nell'ornamento gli effetti più belli. Piacquero vniuersalmente queste colonne à Greci, & Romani, e tanto se ne diletтарono, che fecero di quest'ordine molte honorate fabbriche, & in particolar Tempj, come nelle sue uestigie appare.

Di questo ordine corinthio non hauemo altro del suo, che il capitelo, il quale come recita Vitruuio fù dato à caso, perche una Vergine Cittadina di Corinthio, essendo venuta à morte, tutti quei vasi de quali essa viuendo si dilettaua, furono dalla nutrice sua raccolti in vn cesto, & li portò al monumento, doue era sepolta, & vi pose sopra vna tegola per più sicurezza, et esso cesto à caso vene à essere posto sopra vna radice di Acantho, cioè Bräca Vrsina, & così aggrauata dal peso al tempo della Primavera mando fuori da i lati di esso cesta le foglie, & ramuscelli suoi, li quali crescendo, & vitando sotto gli angoli della tegola, fù di necessità piegar si, et fare auolgiuenti, onde da tal esempio, Calimaco sottilissimo Architetto, per la eleganzia dell'arte marmorea, ne caudò vn capitello, & fece la colonna corinthia. Altro di quest'ordine

dine non hauemo de proprio, come nel Dorico, & Ionico, essendo la cornice corinthia cauata dalla Ionica, essendo la Ionica primanata doppo la Dorica, vero è che la corinthia si fà più ornata, mà nelle cornici schiete, & senza modiglioni non vi è differenza alcuna, perche essa cornice non hà hauto il proprio ordinamento, come dalle ragioni de Triglisi, & gocchie nel Dorico ordine, ouero gli ordinamenti del Fregio, & dentelli nella cornice Ionica, & essendo tal ornamento interposto al capitello corinthio, quest'ordine viene ad essere generato. Et per mostrare come nelli altri ordini il suo compartimento, sarà diuisa tutta l'altezza in parti sette è un quarto, vna parte si darà all'altezza della cornice cõ Fregio, & Architraue, & vna parte è un quarto all'altezza del Piedestillo, & cinque refteranno alla colonna, le quali saranno diuise in parti noue è meza, vna di quelle sarà la sua grossezza per diametro. La cornice come la Ionica venirà ad esser alta per la quinta parte dell'altezza della colonna, mà il Piedestillo come pie della colonna benche habbia li membri quasi al Ionico costume,

non mi par fuor di ragione che si faccia un poco meno del

Ionico, considerando che per il più le egregie Vir-

gini, sono ornate di picciol piede, benche il

dichiarire alcune cose paia superfluo,

non è però male, perche cadendo

in disputatione vi sia.

qualche ragione

tolta dal

ve-

ro per sosten-

tarle.

A

I

1

2

2

3

3

4

4

S

S

6

7

6

8

9

10

B

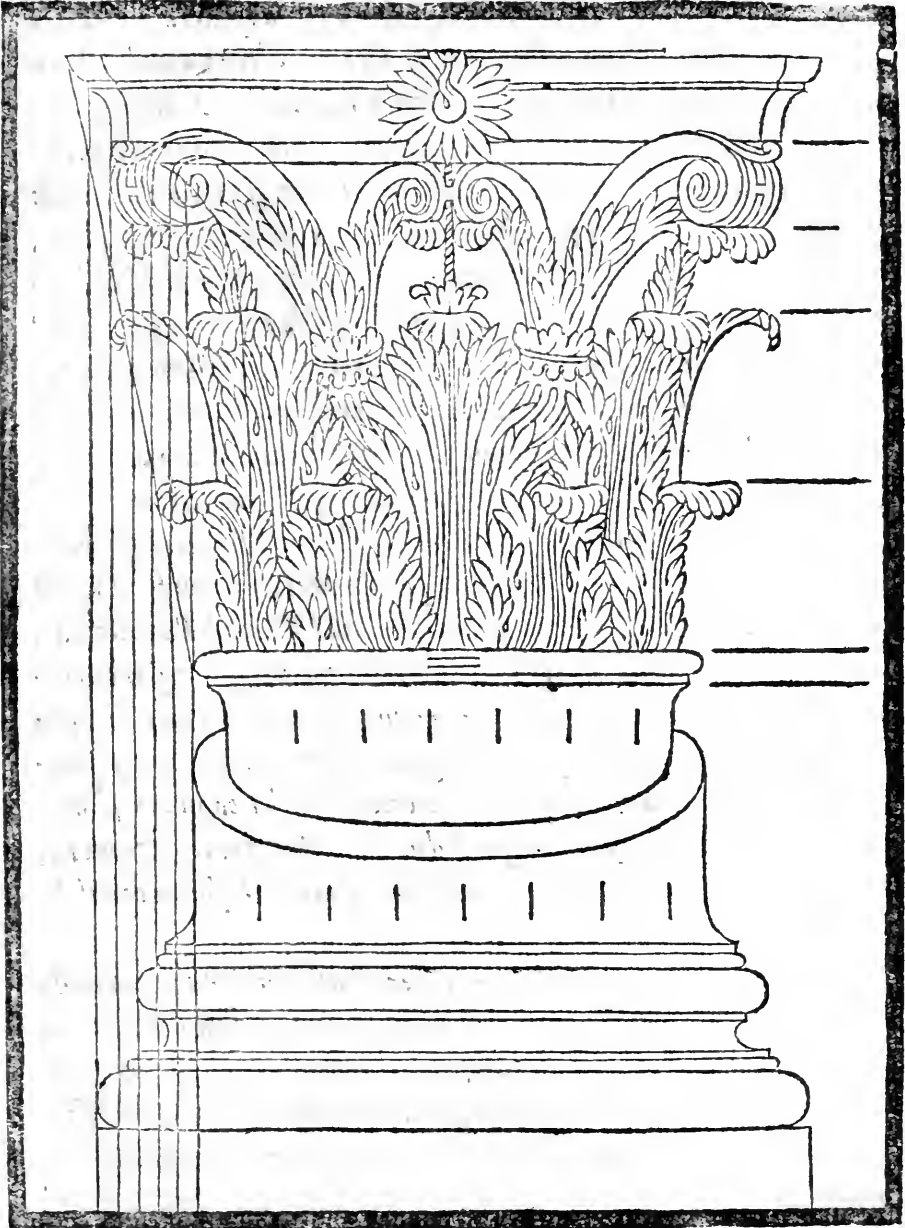
7

本

Del capitello, & rastremamento della colonna.
Capitolo. XXXI.

NEl sopraposto essempio habbiamo narato la inuentione del capitello corinthio, resta dichiarare qual siano le sue misure, & hauendo il detto capitello da terminare sopra le colonne, è cosa necessaria prima mostrare la forma della colonna nella parte di sopra, & per ridurre in vno essempio tutto quello che si può dire; la colonna deue esser diuisa nella parte da basso in parti sette è meza, & di quelle, sei è meza si faccia la sua grossezza nella parte di sopra. Il capitello si farà alto quanto è grossa la colonna nella parte da basso, & in questa altezza secondo Vitruuio vi sarà incluso l'Abaco, questo però non si vede offeruato in opera alcuna, mà è di più quasi la settima, ouer sesta parte della sua altezza, come si vede in molte opere, così antiche, come moderne, & l'istesso è offeruato ancora dal Palladio perche è più bello per la sua sveltezza, et per trattare della sua simmetria, che più chiaramente s'intenda.

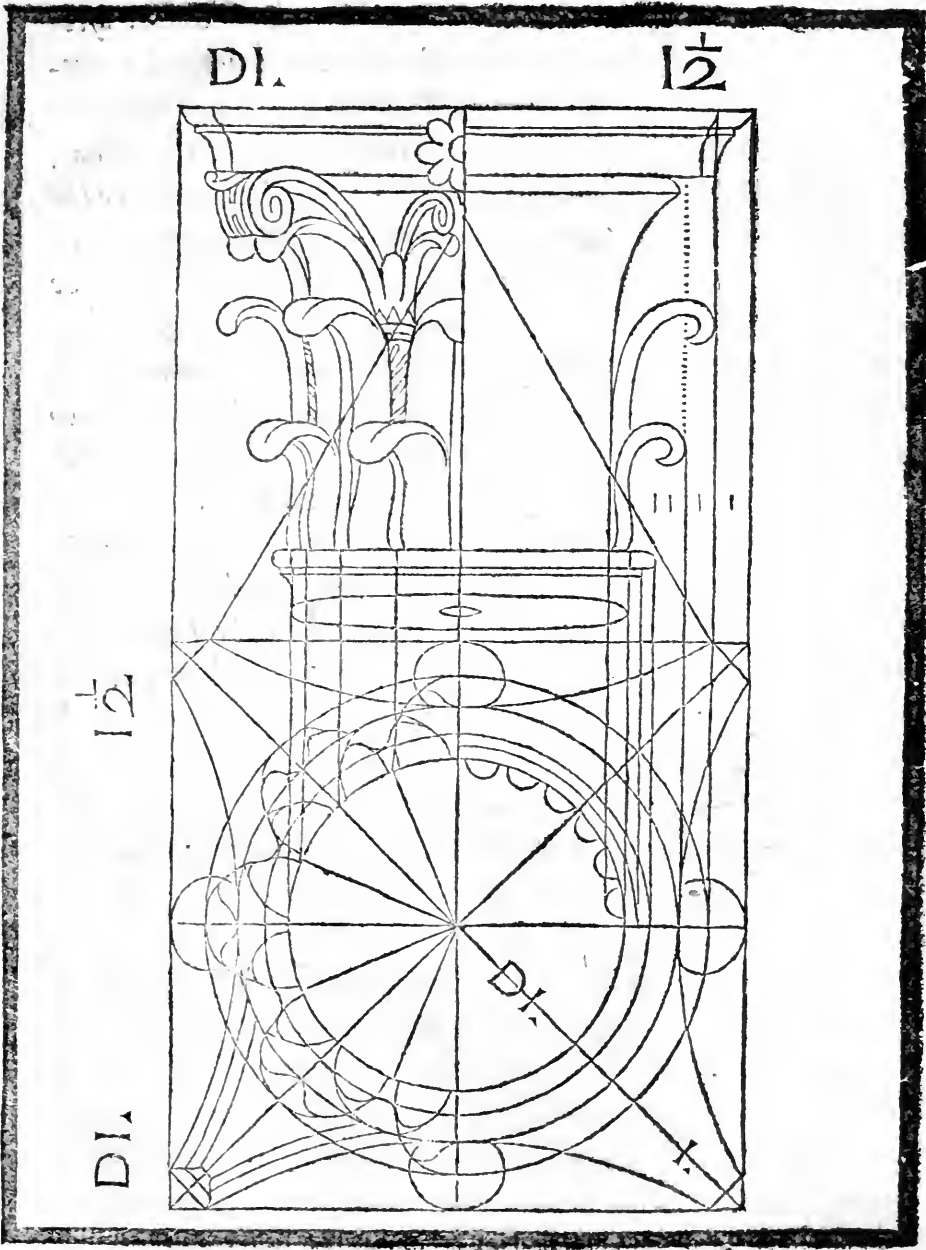
L'altezza di questo capitello senza l'Abaco è da farsi quanto è grossa la colonna nella parte da basso, laqual altezza sia diuisa in parti tre eguali, vna dellequali si dia alla prima foglia di sotto, la seconda alla foglia di mezo, I cauliculi, & fogliati Elici tenghino la terza parte, laqual di nouo farà diuisa in due, & vna sarà delle volute, ouer cauliculi, lequali volute uenghino agli estremi angoli dell'Abaco, & le riceuino le sportate foglie degli Elici, da i quali esse nascono, Le minori volute quali nascono dalla parte minore degli Elici, debbono piegare più in dentro, & siano sottoposte alle Rose, che sono nel mezo dell'Abaco, lequali Rose habbino di altezza la quarta parte del diametro della colonna
nella



nella parte di sopra, & la sua larghezza sia la quarta parte del diametro della colonna nella parte di sotto. L'altezza dell' Abaco sia per la sesta parte del diametro della colonna, & la sua larghezza della fronte nell'estrema parte sia un diametro è mezo di colonna; auuertendo ch'el diametro sempre si piglia dal piede di essa colonna. Il sporto delle foglie secondo il Palladio si farà, tirando una linea dall'estrema parte delle corna dell' Abaco all'estremità dell'astragalo, ouer tondino della colonna, e si farà che la lingua della prima foglia di sotto tocchi detta linea, la foglia di mezo si farà che auanci un poco più, ma questo non può con facilità seruire agli scultori, non solo perche nel capitello non si fa l'astragalo della colonna, ne manco si può far tutto insieme capitello, & colonna mà bisogna questi sporti disegnarli sopra la pianta del capitello, come nel fin di questo trattato con facil regola si mostrerà: doue hò posto di fuorauia del piede della colonna, la quinta parte del diametro di essa colonna, diuisa in parti cinque dalqual bene si uede il sporto delle foglie, mà come di sopra ho detto questo non basta, mà bisogna hauere detti sporti segnati sopra la pianta del capitello, come nel fine del capitolo si mostrerà. L'altezza dell' Abaco sarà diuisa in due parti, & meza, una dellequali sarà l'altezza del suo membro di sopra con il listello.

L'Astragalo, & Apotbesim, qual è nell'estrema parte della colonna sotto il capitello, hauerà di altezza la meza parte delle sei è meza, della colonna nel di sopra. Dietro le foglie si fanno uiscirli fusti da i quali escono le foglie minori, che Elici di sopra sono dette, & dalle foglie minori le volute maggiori, & minori: le maggiori come si è detto ascendono sotto l'estrema parte de gli angoli dell' Abaco, & uis inuolgono in se stesse, & pare che lo sostëtino, mà nella parte di fuori si fa che li uadino un poco adof-

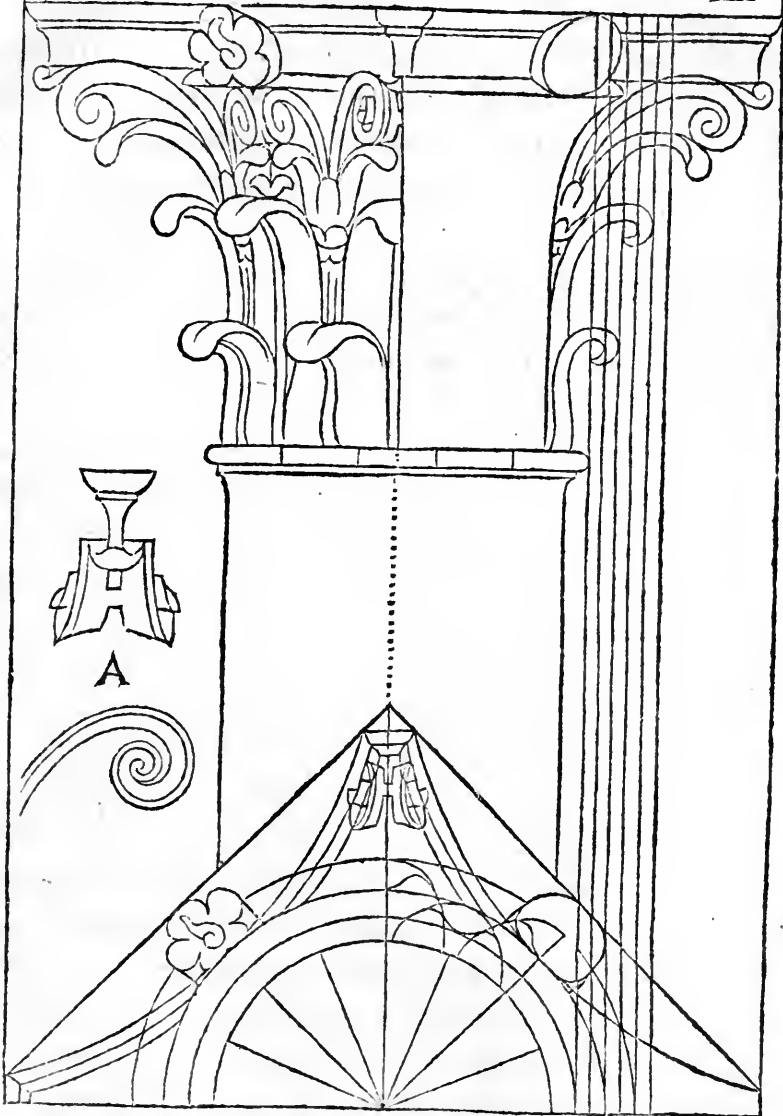
so,



so, acciò mostrino alquanto di tenerezza. Le minor volute ascēdono, al mezo dell' Abaco sotto il fiore ò rosa che diciamo. La campana cioè il viuo del capitello sotto le foglie, deue andare al diritto del fondo delle canellature delle colonne. Per fare le corna, & larghezza dell' Abaco, si farà vn quadrato di grādezza che ciascuno de suoi lati siano vn diametro è mezo di colonna, tirarsi poi in detto quadro le line diagonali, & doue s'intersecano, che sarà nel mezo, sia posto il piede immobile del compasso, & cō l'altro verso ciascun angolo del quadrato, si segnerà vn diametro di colonna, & doue saranno i punti si farà le linee, che intersechino ad angoli retti, con le diagonali, & che tocchino i lati del quadrato, che sarà il termine del sporto, & larghezza delle corna dell' Abaco. Per fare la sua curuatura si forma vn triangolo di grādezza, che dui angoli tocchino li angoli delle corna dell' Abaco, & nell' altro angolo si porrà vn filo di lunghezza, che l'altro capo arriuui alli altri angoli, & segnando con detto filo da vn angolo à l'altro, si segnerà la curuatura di detto Abaco. Ma questo da molti operarij non è considerato, ben che l'errore se li rappresenta dauanti gli occhi, come si vede in molti capitelli Corinthij, & questo hauuene, che essi formano vn triangolo gli angoli delquale tocchino li angoli del quadrato, & non lasciando fuori il sporto delle corna, l' Abaco viene ad hauere mancho incano, & il capitello riesce senza gratia. Le volute quali escono da i maggiori Elici, si vede nella maggior parte de capitelli esser congiunte con la Campana, & credo che sia, per scanzar la manifatura, mà esse maggiori volute deuono essere spicate, & in questa terza figura hò posto in disegno il capitello con l' Angolo dell' Abaco verso la fronte, per mostrare dette volute, come siano discoste dalla Campana; dellequali volute hò posto il disegno in forma maggiore, così della fronte, come del fianco, & si mostra appresso la let-

DI.

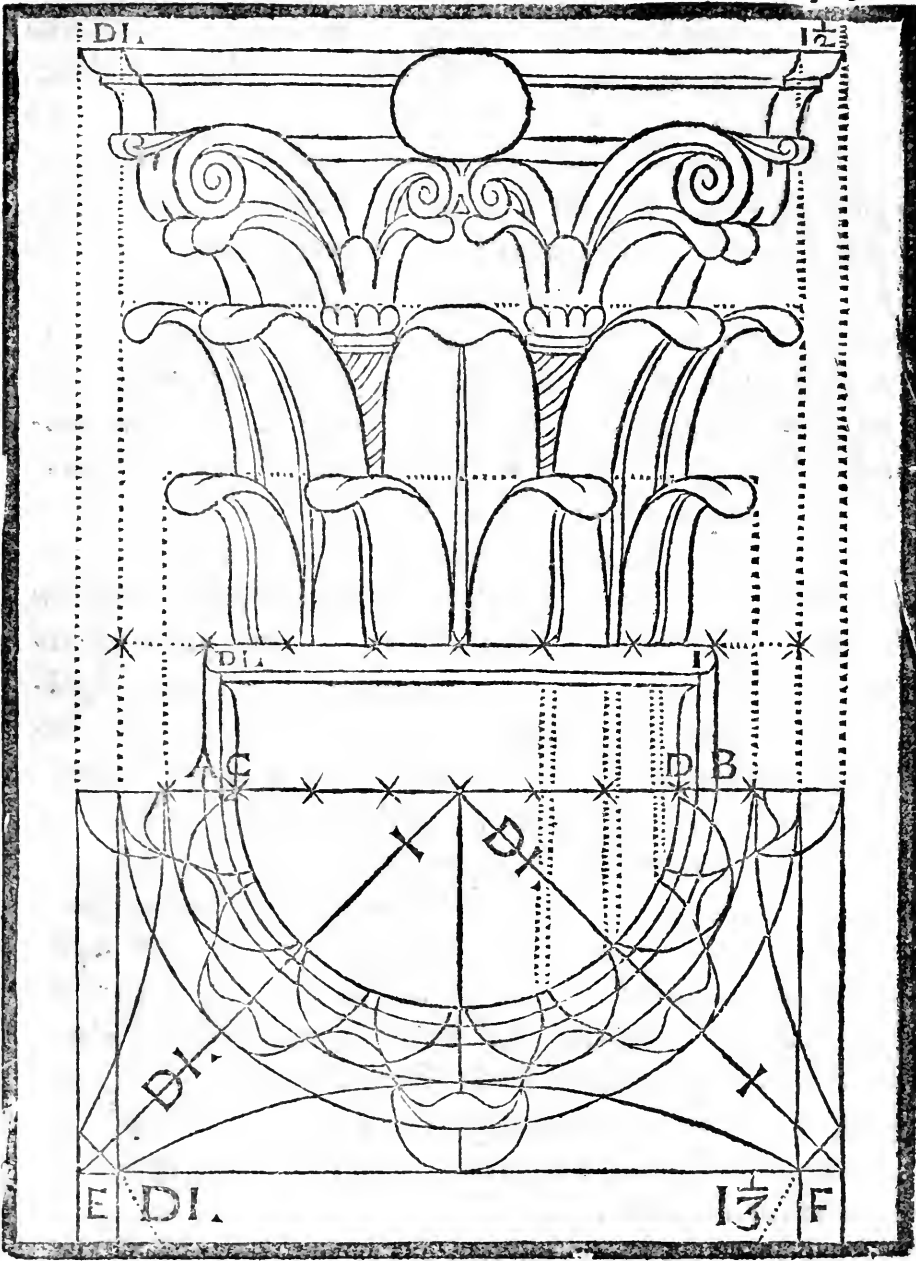
2



zera *A*, si mostra ancora la mità della pianta del capitello, pur cõpartita con la quinta parte del diametro della colonna diuisa in parti cinque, laquale par riuscire facile, & non vi essendo in questo disegno il pie della colonna, hò diuiso le cinque parti sopra l'astragalo perche, hà l'istesso diametro, che hà il pie della colonna.

Et acciò che questo capitello sia con più facilità è meglio inteso, hò posto quest'altra figura, laquale sarà molto gioueuole per la facilità.

Volendo scolpire questo capitello, bisogna disegnare la sua pianta, & habbiamo da seruirsi per misura del diametro della colonna, & perciò hò voluto mostrar questo capitello sopra l'astragalo, ouer tondino di sopra la colonna, ilquale con il suo sporto risponde sul viuo della colonna nella parte di sotto, che viene ad essere per diametro, & circonferenza quanto è grossa la colonna nella parte di sotto, se ben questo astragalo non è parte del capitello, mà della colonna, l'hò voluto disegnare sopra la pianta di esso capitello, acciò da quello cauar possiamo la misura per far il sopra detto capitello. Segnata sopra la pianta del capitello questa linea del diametro della colonna nella parte di sotto, sia poi diuisa in parti sette e meza (come di sopra si è detto, & di quelle, parti set e meza sarà il diametro della grossezza della colonna, nella parte di sopra, & dall'estremità di questi diametri facendo centro li suoi mezi, si segneranno le linee circolari, come si vede in questa mità della pianta di detto capitello, dall'estremità della linea *A*, *B*, si comprende il diametro della colonna nella parte di sotto; & dalla *C*, *D*, il diametro della colonna nella parte di sopra. Sopra la pianta di questo capitello, nella circonferenza, si comparranno le prime foglie, quali sono otto egualmente comparrite le seconde foglie sono ancor esse otto, segnate nella circonferenza, trà il mezo di quelle.



Il sporto delle prime foglie, sporge più in fuori del diritto della colonna nella parte di sopra, la sesta parte del diametro della colonna; pigliando la misura nella parte di sopra. Il sporto delle seconde foglie si farà, che sporge in fuori del diritto della colonna nella parte di sopra; la sesta parte del diametro della colonna, pigliando la misura nella parte di sotto, le quali parti hò segnate con quelle crosette; sopra l'astragalo; per hauer l'istessa circonferenza, e diametro, che hà la colonna nella parte di sotto, le altre parti del sporto delle prime foglie sono medesimamente segnate sopra la colonna nella parte di sopra. De l'altezza di questo capitello più auanti si è detto. Per fare la larghezza dell'Abaco, si segnerà vn quadrato i lati delquale siano vn diametro è mezo di colonna, & per linea diagonale doi diametri, come ancora habbiamo detto, & per fare la curuatura, ouer incauo di detto abaco, si formerà vn triangolo nel modo che di sopra è detto, lasciando fuori il sporto delle corna dell'abaco, le quali si lascieranno à questo modo, segnando sopra il lato del quadrato vn diametro è vn terzo di colonna, & quello sarà il termine del lato del triangolo, & curuatura dell'abaco, & quello che auanzerà sarà il sporto delle corna dell'abaco, & si vede nella lettera E, F.

Sopra il capitello al diritto del viuo della colonna, nella parte di sopra, per più sicurezza dell'Abaco, si lascerà alquanto di pietra di picciola altezza, laquale sarà vna gionta sopra detto capitello, & questo si farà acciò l'Arbitraue venghi posare sul viuo della colonna, acciò non tocchi i sporti del capitello, perche tocando detti sporti, causerebbe qualche pericolo di spezzarsi, & questa gionta si mostra in questo capitello corinthio, & usar si deue in tutti li ordini.

A N N O T A T I O N I .

PEr Elici in questo loco intenderemo le vltime foglie quali nascono dalli fusti dietro le foglie grandi, & sostentano le volute de' cauliculi, che ancora esse Elici si potriano chiamare . Le foglie da doue nascono dette volute le nomineremo. Elici da vna specie di Salice curtissimo, qual nasce nell'Asia, & si dimanda Elice, come scriue Plinio nel cap. 37. del libro decimosesto, & questo non farà fuori di proposito se ben questo capitello è scolpito à foglie di Oliuo, perche ogni sorte di Salice hanno le foglie oliuari .

L'Abaco à molti significati, Plinio dice che a le volte significa l'adunanza di lutti i vasi per vna cena, & a le volte significò vn vaso solo il maggiore di tutti li altri nella credenza, a le volte significò anco la raccolta di molti vasi da tauola fatta in qualche solo vaso da portarsi, & secondo Iuuenalè, & Ausonio significò la credenza doue si collocauano i vasi per apparecchiare la mensa, de i quali poeti vno dice, sei Orcioli per adornare la credenza, l'altro dice, che il Rè di Sicilia Agathocle, perche era figliolo d'vn vasaro, vsaua nella credenza sua, far poner trà i vasi d'oro gemmati, altri vasi ancora di creta, ò terra, per dimostrare, che da humile fortuna, per sua virtù era salito a quel grado, & ancora per non insuperbire, e però questo nome Abaco si piglia ancora per essa mensa, & è ancora vna tauola doue i Geometri disegnano le sue figure, & calculi. Et in questo luogho Vitruuio chiama Abaco quella tauola quadrata che è sopra il capitello.

De alcuni auuertimenti nel capitello corinthio, confutando il nome detto à slauazzo, & à lingua di vacca. Cap. XXXII.

L'*Historia della inuentione di questo capitello corinthio, secondo l'histoire greche viene recitata da Vitruuio nel primo capitolo del quarto libro, & da noi nel trigesimo capitolo di que-*

questo secondo libro, dalla quale inuentione, fù trouato il formare, & adornare il capitello corinthio con foglie, della forma delle foglie di Acantho, come è scritto nelli sopradetti capitoli, & perche il studio negli adornamenti d'Architettura, fù principalmente per adornare li Tempj de gli Dei, & perciò volsero ancora gli antichi Greci, & altri doppo loro, con foglie di altra pianta di maggior stima adornare questi capitelli, come si dirà: ma ancora auanti questa inuentione, come trouo scritto nelle sacre Lettere, i capitelli sopra le colonne del sacro Tempio edificato dal Rè Salomone, erano adornati con foglie, mà come di giglio, lequali di valore soprauanzano tutte l'altre foglie, & di questi capitelli si legge nel terzo libro de i Rè al capitolo settimo oue dicè, Capitella autem quæ erant super capita columnarum, quasi opere lilij fabricata erant.

Et altroue nell'istesso capitolo si legge, Et super capita columnarum opus in modum lilij posuit: perfectumq; est opus columnarum.

Volendo il sapientissimo Re Salomone edificare il sopradetto Tempio de Jddio, volse che i capitelli delle colonne fossero fatti à foglie di giglio (come si caua dalla sopradetta iscrizione) & credo anco oltra che significa la purità, acciò fossero di bellezza adornati; essendo tenuto il giglio un'antico Ieroglifico della bellezza secondo l'opinione di varie nationi, lasciando da parte le fauole de Greci, & che sia stato odioso à Venere per la sua bellezza, ma acostandomi alle diuine lettere dirò de più, ch'è Ieroglifico principale de gli Angeli, secondo Hilario Santo; sopra il capitolo sesto di San Mattheo, ilquale interpretando quelle parole, considerate li-

lia agri, & c. dice intendersi per li gigli le chiarezze de gli Angeli Celesti, i quali da Dio sono vestiti del candore della gloria. San Bonaventura nel libro intitolato *Pomun Crucis*, nel trattato delle virtù, interpetra il giglio per il fiore della pudicitia mentale, e verginità corporale, il qual fiore contiene in se due cose, vna è ch' a sei foglie bianche di color di neue, significate per le sei cose necessarie per la verginità corporale, l'altra è, ch' a sei granelli come di oro, significati per le sei cose necessarie per la pudicitia mentale. Et nel *Cantico de Cantici* al capitolo sesto mentre quella celeste sposa canta, *Qui pascitur inter lilia*, cioè trà i bianchissimi chori delle vergini. Da gentili fù tenuto questo fiore del giglio per Feroglifico della speranza, come si causa dall'impronto del rouescio, di alcune medaglie de gli Imperatori Romani, con li suoi moti à questo proposito: che il giglio sia Feroglifico della speranza si verifica ancora in alcuni versi de poeti antichi, quali si lasciano per non si allontanare dal capitello, delquale dirò, che douendo gli antichi Architetti consacrare quest' ordine al culto diuino, & di questo adornare gli edeficij publici, era ancora conueniente adornare il capitello con foglie di maggior stima, & crescendo sempre più la diligentia negli Architetti, non con altra inuentione vuole presumersi alla inuentione di Calimaco Architetto, ma sopra quelle foglie far intagli à modo di foglie d' Oluo, come si vede in tutti gli edeficij antichi di Roma, & in Verona di quest' opera vi è vn' Arco antichissimo (appresso il Castel vecchio) in parte consumato, nelquale vi è intagliato il nome di Vitruuio.

Ho veduto di questi capitelli antichissimi con le foglie senza intagli, lequali della sua forma si può chiamare di giglio, & si come i Sacerdoti de gentili offeruano gigli bianchi alle Ninfe, così gli antichi Architetti, come credo, vedendo il valore del gi-

glio, tramutarono la foglia di Acantho in foglia di giglio; senza partirsi dall'ordine è forma del capitello, & forsi dall'effempio de suoi Sacerdoti, consacravano quest'ordine alle Ninfe de fonti, e selue alla Dea Flora, 2 à Proserpina 3. Dee delicate, come dall'ammaestramento di Vitruuio, nel primo capitolo del secòdo libro. Molte cose degne si potria dire del giglio; parte da considerare per nostro documento, come nell'Ecclesiastico al capitolo trigesimo nono, & altri luoghi della Sacra scrittura, & perciò degnamente per sublimità vengono scolpite le sue foglie negli capitelli sopra le colonne, & in ciò con poco auuertimento da quelli della professione, questo capitello vien chiamato fatto à slauazzi, cioè sparpazzati, quando le foglie sono fatte senza intagli, & ancora lo dicono fatto à lingue di vacca, & non sano rendere altra ragione, ne manco si accorgie che alle foglie li danno forma di foglia di giglio, che così lo doueria chiamare dalla sua simiglianza. Un certo Architetto così stimato da se stesso, & da altri Zoilo, contendioso di questo fatto, vuol sustentare il nome delli sparpazzati, ò slauazzi, che li dicano, & così bugiardamente viene à biasimare li buoni Architetti; con dire che loro il scriuono. Questo nome slauazzo è vocabulo venetiano, che noi in Padoua diciamo sparpazzato, che secondo il Dioscoride è detto Lapatio, ouero Rombice, non so se i capitelli fatti à foglie de sparpazzati, saranno da propriarsi nelli adornamenti delli Sacri Altari, ò pur quelli fatti à foglie di giglio; per essere questa colonna corinthia la colonna verginale, maggiormente che il giglio, come si è detto è il fiore della pudicitia, e verginità, che così lo interpetra ancora San Girolamo scriuendo contro à Giouiniano.

Et perche questo capitello, come nel capitolo trigesimo, hebbe origine da i diletti d'vna honesta, e casta vergine. & perciò volsero gli antichi douendolo adornare de intagli, che per questo fosse

intagliato à foglie d'Oliuo, essendo che appresso di loro l'oliuo era significato per la Verginità. Onde si legge, che Minerua lo prese per cosa propria essendo lei Vergine, Fiorentino (come refferisce il Valeriano) nel suo libro d'agricoltura dice, che l'oliuo è talmente casto, che non vuole esser colto se non da huomini casti, & puri ,

.

 & de quei nasce, che l'anno seguente rendono la ricolta più copiosa. Si legge ancora, che nel Territorio d'Anazarbi Loco della Sicilia, l'olue sono fertilissime, perche sono coltivate da i casti fanciulli. Et per questo inditio di Verginità, con intagli à foglie d'oliuo adorniamo i capitelli delle colonne, & modiglioni nelle cornici dellisacri Altari consacrati alle Sante Vergini: Et ancora perche l'oliuo è segno di speranza per esser sempre verde, con questo simbolo veniamo à dimostrare, che non solamente le Vergini; allequali è dedicato mà ancora i Santi erano simili à l'oliuo, perche grani, & pieni di verdi frutti cioè di opere meritorie, per li tormenti, ne i quali mai della speranza de Iddio si sfogliarono L'isacri Altari nelli Tempij si fanno per honorare, & adorare Dio, e i Santi, & supplicare per aiuto de nostri diffetti, & però non senza significato, si fanao gli intagli à foglie d'oliuo, essendo l'oliuo ancora Ieroglifico della supplicatione. Onde Statio à questo proposito in quel verso dice,

Il ramo è quel del suplicante Oliuo,

Et altroue vi pone anco il lauoro oue dice,

L'allor bendato co'l suplice Oliuo.

Perche il ramo dell'oliuo, ouero del lauro muolto nella lana, era solito portarsi in mano da gli Ambasciatori suplicheuoli: à questo proposito dice Virgilio,

Che humil preghiere, & verdi rami ornati

Di bianche bende deuoto porgeffe.

Onde la lana non per altro s'intende, se non perche le pecore hanno sempre bisogno d'esser d'altrui aiutate, & ancor noi come pecorele habbiamo bisogno di supplicare per l'aiuto celeste, che forsi per questo fù trouato da gli antichi Architetti, l'adornare i sacri Altari con intagli à foglie d'oliuo, per esser anco Ieroglifico della supplicatione, come si è detto. Lasciamo da parte quello, che de l'oliuo scriue Plutarco del uoto fatto da Theseo. Ma diciamo che l'oliuo significa ancora la mansuetudine, e benignità, che per questo i Sacerdoti de gli Antichi voleuano, che tutti i simulachri de gli loro Dei fossero fabricati col legno dell'olua, interpretando, che à Dio conuiene essere largo donatore delle gratie sue à mortali, volgendosi con benignità, & mansuetudine à perdonare i commessi errori, & darsi abbondante i frutti della terra. In proposito di questo si racconta nelle dette historie de Gentili, come scriue Hesiodo, che non producendo la terra il frutto a gli Epidaurij, 5. l'oracolo da essi essendo della cagione interogato, rispose, che se voleuano la gratia douessero fabricare statue di legno d'olua à Diana, & ad Ausesia: Et perche era abborita la benignità da i popoli Milesi si dice che'l. . . tronco d'oliuo appresso di essi se abbrucchiò; in quel tempo, nelquale frà di loro fieramente ogni maniera di crudeltà, & di stranezza esercitauano, & fù in questo modo; come racconta Heraclide Pontico, ne' libri di Giustitia, il qual dice; che li più nobili venero in tanta superbia, che pareua loro lecito usar verso de poveri ogni sorte di crudeltà, liquali ultimamente, come impij, & crudelissimi furono reprobati dall'oracolo, & fatti discacciare di tutta la Grecia, dice ancora che essendo trà loro nasciuta una discordia ciuile, la fattione del popolo, come più potente discacciarono i nobili, e ricchi, e i loro figlioli, che non erano in età di poter fuggire quelli pigliarono, & in vn loco

loco missero, doue lasciarono che fossero calcati, e dissipati da crudelissimi buoi, il che fù fatto. I nobili in vendetta de' loro figlioli ritornati per forza, pigliarono quanti ne poterò hauere, & insieme con le moglie, & figlioli, fatto un gran fuoco in mezzo la piazza, gli vnsero di pece, e li posero dentro, & gli arsero tutti, e trà li segni che si videro, che mostrauano gli Dei essere adirati contro di loro, si vide il . . . tronco d'olua di sopra nominato, da se ardere, & andare in cenere. Si dice che oltre la forza ch'è l'oluo contro il furore, che ancora sparso nel mare quando è turbato fà cessare la tempesta, e lo fà tornare quieto è tranquillo: . . .

.

 Lasciamo de dire, che l'oluo significa la eternità, & diciamo che si dà per segno di pace, & di questo ne parla Virgilio in quel verso oue dice,

Porta l'oluo in man di pace segno.

A questo proposito si legge, ch' Enea, essendo per dismontare nelle terre di Euandro G. in Italia, che per assicurare il figliolo del Rè, che sospetoso li veniuà in contro, si fece fuora con vn ramo d'olua in mano, & così il giouane subito si quietò: che l'oluo sia figurato per la pace, si vede ancora in alcuni rouersi de Medaglie de gli Imperatori Romani con li suoi moti. Questo Fieroglifico di pace per l'oluo, fù quasi nel principio del mondo, come si caua dall'ottauo capitolo del sa ro Genesi, & è ancora figurato per la misericordia à cui si concede la pace:

.

& però questi adornamenti fatti à foglie di giglio, ouero à foglie d'oluo, saranno benissimo appropriati al culto diuino, e non à foglie de sparpanazzi. Il Fiore che si fà nel mezzo dell' Abaco, per

compagnamento delle foglie, è intagliato à foglie d'oliuo dalquale uscisse fuora vna coda di Delfino, ilquale è Ieroglifico della salvezza, & quando le foglie è come à foglie di giglio, il fiore è fatto à similitudine di rosa, che douendosi dedicare quest' ordine, come si è detto alle Sante, & Santi Martiri, sarà con ragione ogni cosa appropriato, dice Eucherio, che le Rose si pone gieroglificamente, per li Santi Martiri; per la rossezza del sangue. Possiamo ancora le fabriche de piaceuoli Gentilhuomini adornare con questi capitelli, percioche per l'oliuo si mostra l'huomo pio, e misericordioso. .

Et ancora per l'oliuo si dimostra, che le case si deue mantenere in pace, & felicità con l'abondanza delle cose necessarie. Si legge appresso Pausania, che la pace porta Plutone 7. fanciullo in braccio, accostandose lo al petto, con tale significatione, che la pace mantiene, & nutrisce l'abondanza, laquale per l'oliuo è significata, onde Horatio in quel verso dice.

Da graffi rami vien l'oliua colta.

Molte altre cose si potriano dire dell'Oliuo, lequali si lasciano, per dar fine à questo capitolo.

ANNOTATIONI.

2 **I**N honore di Flora celebrauano gli antichi la festa ; acciò gli arbori, e tutte le piante facessero copia grande de fiori , da i quali poi succedessero i frutti. La festa dellaquale dicono alcuni, che si faceua d'Aprile, alcuni al principio di Maggio, come a nostri tempi è vsanza , che il primo di Maggio si sogliono adornare, per le Città, e Ville, molti luoghi con fiori , & frondi di diuerse sorti, i quali da gli antichi erano offerti alla Dea Flora , la quale fù poi nominata per Nimpha de' felici campi delle Isole fortunate, che sono verso l'Occidente ; all'incontro della Mauritania, così dette perche iui è l'aere sempre tēperato , che fa quel pacē

paese molto fertile, & abbondante. Et sono quelle che hoggi dimandiamo l'Isola Canarie dalla copia grande delle cane che vi sono, nelle quali dicono; che si congela il zuccaro. Et fù detta Flora essere stata Nimpha di quel paese, così florido, e che zephiro vento, fosse di lei marito; qual viene dalle parti Occidentali se spira di primavera, all' hora che la terra comincia à spogliarsi l'horrido manto de l'iuuerno, e vestirsi di liete herbe tutta, e de vaghi fiori. E dice si perciò, ch'ei diede à Flora la forza del far fiorire. La quale fù da i Romani sotto il velo di questa fauola adorata, perche si vergognauano forsi, che fosse fatta festa, e celebrati giuochi publici, in honore d'vna meretrice che fù Flora, laquale con l'arte sua putanesca, si fece molto ricca. Fù Flora di Nola in Campagna felice, discese da Fabij Metelli Romani, gente illustre, rimase costei senza padre, e madre, di età di anni quindici molto ricca, e bella, ritrouandosi così in libertà, sen'andò alla guerra in Africa, & mise la persona sua all'incanto. Et questo fù nella prima guerra Carthaginese, quando vi fù mandato il Consule Mamillo, ilquale spese più dinari con Flora, che non fece con li nimici in Africa. Costei mai acconsentì, che à lei si accostasse se non persone di sangue illustre, & che fossero in dignità honorati, & in ricchezze dottati, e di questo fece mettere vn breue alla porta della sua casa. Et soleua dire la donna bella tanto sarà stimata, quanto ella se stessa si stima. La sua bellezza era nominata in tanti paesi, la sua ricchezza era inestimabile: visse Flora anni sessantacinque, & lasciò per suo vnico herede il Popolo Romano; con obligatione ch'd'vna parte della lasciata heredità fossero ogn'anno à suo honore celebrati nel giorno del suo natale; certi giuochi tutti pieni di lasciua, i quali fù di licenza tale, che le meretrici si mostrauano in Scena tutte nude. Onde si legge che venuto Catone vna volta, à vedere questi giuochi, fù sforzato andarsene, perche tanto era la sua honesta grauità, che nõ ardiuano quelle femine nude comparire, e si vergognauano di mostrarsi alla sua presenza, e di fare atto alcuno men che honesto. Fù tanta la ricchezza lasciata da Flora al Popolo Romano, che non solo bastò per edificare tutte le mura di Roma, mà ancora per dispegnare la Republica. Li fecero vn solenissimo Tempio, ilquale in sua memoria fù chiamato Floriano, nelquale ogni anno si celebraua la sua festa. Il Campo che

hoggi si dimanda di fiore, è il luoco doue soleuasi celebrare i sopraddetti giuochi in honore di Flora. Mà perche non pareffe, che fosse celebrato il nome d'vna meretrice, finfero i Romani, che Flora fosse Dea de i fiori, e che bisognasse riuierirla, acciò ella facesse ben fiorire le biade, gli arbori, e tutte le piante.

- 3 Proserpina fù figliola del terzo Gioue, e di Cerere, e per la fama della sua gran bellezza fù rapita da Orco Rè de Molossi, cioè Albanesi, e tolta da lui per moglie. Di costei più cose da i poeti sono state finte. Dicefi che Proserpina con alcune sue compagne andaua cercando fiori, e perche sprezzaua i fuochi di Venere; fù da Plutone amata, e portola all'inferno, e se la fece moglie, la quale fù longo tempo cercata dalla madre, & per inditio di Arctusa ritrouata fù nell'inferno, che per hauer gustato tre granelli di melegrani, non fù potuta riauere: Finalmente Gioue per lacrime della madre, commosso à pietà, dette la sentenza, che sei mesi ella douesse stare con il marito, & sei con la madre. Questa Proserpina è intesa spesso per la fertilità, e tolta anco alle volte per quella occulta virtù, che à il seme di germogliare. Plutone che la rapì è portola all'inferno, è inteso per il Sole, il calore del quale nodrisce, è conserua sotto terra; tutto il tempo dell'inverno il seminato grano. Et Cerere la vò cercando poi con le ardenti facelle in mano, perche al tempo dell'estate, quando più ardono i raggi del Sole, i contadini vano cercando le mature biade, & le raccolgono.
- 4 Zoilo fù vn certo maldicente, che volendo esser tenuto per poeta, fece strapazzo de gli scritti d'Homero, tramutandogli, onde fù detto Homero mastice, cioè flagello d'Homero, che hauendoli recitati, à Tolomeo Rè per hauerne premio, fù da lui condannato à morte. E quindi è nato quel prouerbio, che vn maldicente è detto Zoilo.
- 5 Epidaurij così nominati dalla Città di Epidauro nel Peloponneso, cioè Morea, molto celebrata da gli antichi per il Tempio d'Esculapio: La onde i Romani trouandosi mal trattati dalla peste, & hauendo letti i libri Sibilini, condussero Esculapio da quel loco à Roma, sotto la forma d'vna serpe, come per fatale rimedio, & da quel nome fù chiamato esso Esculapio Epidauro.
- 6 Euandro huomo di grande ingegno, & Re degli Arcadi come scriue Paolo Orosio, fù figlio di Mercurio, & di Nicotratea. fù

chiamato figliolo di Mercurio per la sua eloquenza come afferma Theodontio, & hauendo amazzato suo padre lasciò l'Arcadia, & vene in Italia onde cacciati quelli che v'erano nati possedete que' luoghi, doue fù poi edificata Roma, & nel monte Palatino fece vn Castello chiamato Palateo, & iui raccolse Hercole, che ritornaua d'Hispanna con la vittoria del vinto Gerione, & ancor lui per il suo valore fù nominato vn'altro Hercole come dice Seruio; per hauer amazzato Icerillo huomo bestiale: dette recapito à Enea, che doppo la ruina di Troia andaua cercando nuouo paese, e li diede aiuto nella guerra cōtra Turno: delle quali cose ne parla affai Virgilio nell'Eneide.

- 7 Plutone in questo luogo intèderemo per lo elemento della terra, hauendo posta Proserpina sua moglie per la fertilità, & il medesimo fù tenuto Dio delle ricchezze, perche queste vengono quasi tutte dalla terra, & alla terra poi ritornano parimente col tempo. Onde dalle diuitie lo chiamarono i Latini Dite, come delle medesime lo dissero i Greci nella lingua loro Plutone. Questo secondo le fauole fù Rè dell'inferno, come al capitolo nono di questo secondo libro, & fù così creduto perche secondo l'istoria appresso i Gentili fù il primo trouatore delle pompe funerali, delle sepulture, e delle altre cose ch'appartengono à i morti.

Della Base corinthia, & prima de alcuni significati,
& origine de membri nelle colonne, & base.

Capitolo XXXIII.

Finiti li capitelli, & colonne dellequali si è mostrato la sua grossezza, così di sotto come di sopra, & al presente seguirebbe il suo valanghino, cioè regola per fare la sua grossezza, ma perche le colonne Corinthie parlando del fusto semplicemente; sono simili alle Joniche, si farà il suo valanghino, & gonfiamento, come nel Ionico è scritto, Et essendo ancora l'origine delle colonne di sopra scritta; non mi par essere lontano dal proposito scrivere ancora l'origine de suoi membri. Le colonne come di sopra è

detto, erano di legno nel principio, che si comiserò insieme nelle fabbriche insegnateci dalla necessità, & acciò quelle non si sfen-
dessero per il peso, erano cinte da capi, con cerchielli di ferro, da i
quali è nata l'origine di fare li membri alle colonne di pietra. Il
primo membro di sopra della colonna è di forma ritonda, & è
chiamato *Astragalo*, che significa giuntura, questo vocabolo *A-*
stragalo, così è detto dalla forma di quel osso; qual è nella giun-
tura del colo del piede, massime negli animali bifolchi, sotto que-
sto *Astragalo* li v'è una lista piana, qual fà certe piegature dalle
teste delle colonne, che li danno molta gratia, laquale hà diuerse
nominanze, come saria *Apophige*, & *Apotbesim*, mà il suo nome
più usato, è *colarino*. Del pie della colonna si fà vn' altro mem-
bro simile à questo, che volgarmente si chiama *Cimbria*, & in
questa colonna corinthia li v'è vn' altro membro, sotto la *Cim-*
bria, qual si dimanda *tondino* dalla sua forma, Et come più auan-
ti habbiamo detto, le colonne di pietra appresso gli antichi hebbero
origine di proportionè dal corpo, nõ solamente di huomo ben com-
plexionato, mà ancora da i corpi delle donne, così matrone, come
vergini, & si può dire ancora, che la *Base* habbia hauto origine
da i suoi calciamenti.

La colonna *Dorica* essendo masculina, da gli antichi era fatta
senza *Base*, ma alla femmina ch'è la *Ionica* li fù sottoposta la
Base; ad immitatione delle pianelle di donna, questo nome *Base*
da Latini è detto *Spira*, che significa giro, & però si suol fare alle
volte nella *base Ionica*; gli auolgimenti de i tondini di mezzo
scolpiti; come vna treccia di donna, & ad imitatione d'vna liga-
tura di fune, come in alcuni arbori delle nauì grandi s'usano.
Le *Basi* hanno diuerse parti secondo gli ordini; tralascierò quelle
nella *base Ionica* oltra li tondini ben che sia la prima nata, perche
poco si usa negli edeficij per hauere il Toro troppo grande, Et
ha-

hauèdo da trattare in quest'ordine della Base corinthia, dirò delle sue parti, il primo membro di sopra la base si dimanda Toro, ouer bastone, per la sua rotondità, si dimanda Toro perche è come parte neruosa, che apparisse in fuori, & significa fortezza, laqual parte è nata da alcuni popoli neruosi, ouero muscoli pieni di carne; quali appariscono in fuori nel petto degli animosi Tori, sotto il Toro segue il Cauetto, co' i suoi listelli, & Astragalo, il Cauetto così volgarmente è detto dalla sua forma, per essere vn membro cauo, & in Greco si dice Scocia, che significa oscuro; per essere vn membro, che per la sua cauità ombregia, si potria chiamare ancora gussa, perche è in forma della scorza d'vn mezzo bastone, l'Astragalo come habbiamo detto, significa giontura, sotto l'Astragalo si fa vn'altro membro ritondo simile à quel di sopra, pur nominato bastone, ò Toro, che in Greco Stiuas è detto, & nella parte più bassa si fa il Plintho, che in Greco significa mattonne, ilquale è in forma quadrata in tutte le basi, mà nella Toscana si può fare in forma circolare, questo Plintho è nominato anco Orlo, & si dice ancora Zocco, benchè questo vocabolo Zocco si potria chiamare quella parte, che alcune volte si aggiunge sotto le basi delle colonne, come si vfa nelli sacri Altari, & alcune volte sotto l'Orlo del Piedestillo.

La Base di quest'ordine corinthio con il suo Orlo, ouer Plintho, come nell'Attica è detto, si farà alta mezza grossezza di colonna, laqual altezza sarà diuisa come l'Attica, che la parte di sopra il Plintho, sia per la terza parte della grossezza della colonna, & sia diuisa in parti cinque è mezza, & di due di quelle sia fatta l'altezza del Toro di sotto, & due ne habbia il Cauetto co' i listelli, & Astragalo, & vna parte è mezza resterà al Toro di sopra, che sarà il finimento dell'altezza della Base, il Tòdino ouer Astragalo, qual è parte della colonna, hauerà di altez-

za mezza di quelle parti, la Cimbria sarà alta la metà del Tondino, Il sporto di questa Base sarà la quinta parte del diametro della colonna, laqual parte sia diuisa in parti cinque, dellequali vna è mezza hauerà di sporto la Cimbria, & due il Tondino della colonna, il Toro di sopra nella base, hauerà di sporto tre di quelle parti, & due ne hauerà il listello di sopra del Cauetto, & tre li listelli di sotto, tre è mezza all' Astragalo, & cinque sarà del Toro di sotto, che sarà l'istesso sporto del Plintho, questa base hà gli istessi membri, come nell' Attica è scritto, eccettuando l' Astragalo, che in questa è di più.

Delli nomi delli membri di questa

base cioè Tori, e Cauetto, e Plintho,

si seruiremo dell' al-

fabetto, che nella

base Atti-

ca è

segnato, & il medesimo

si offeruerà nella

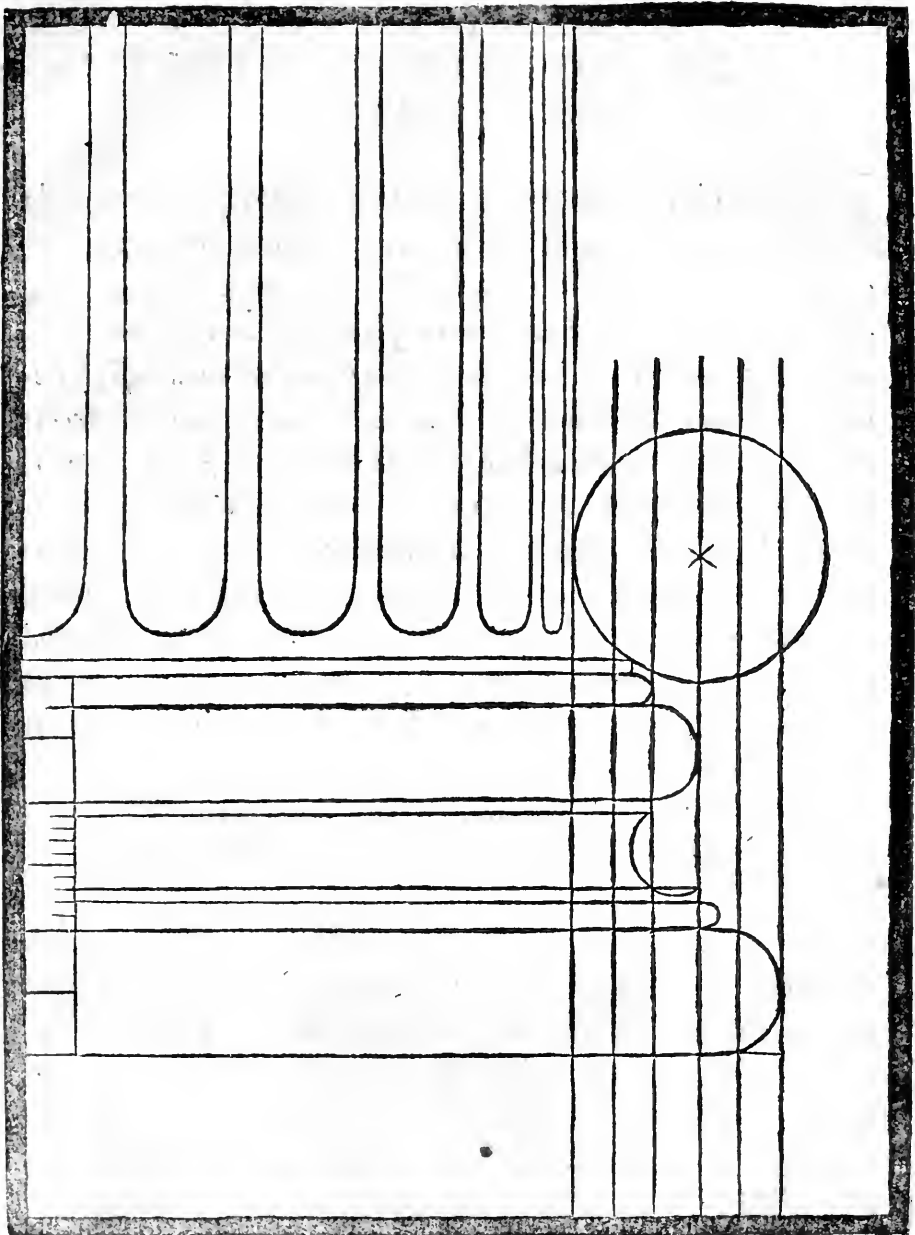
composita.

∴

∴

∴

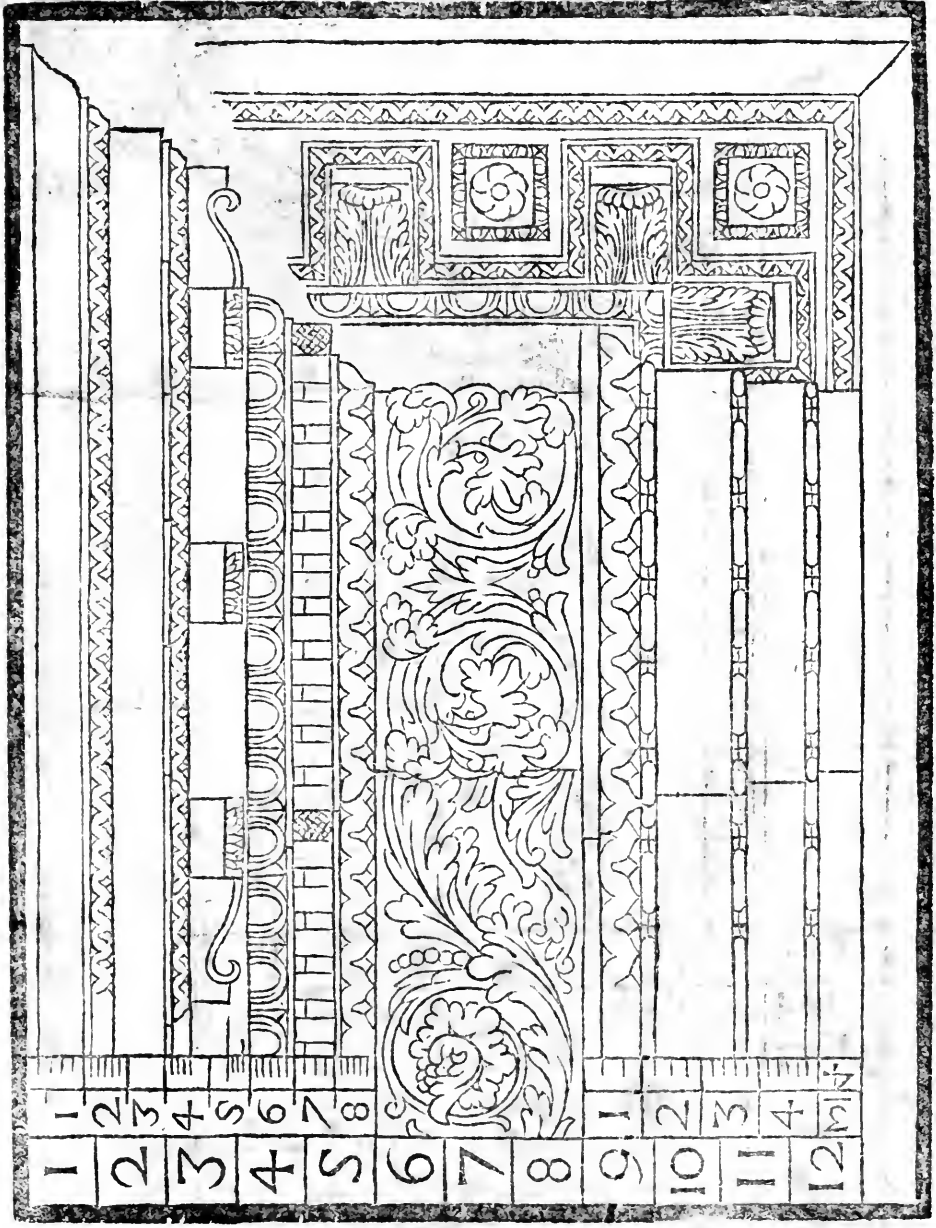


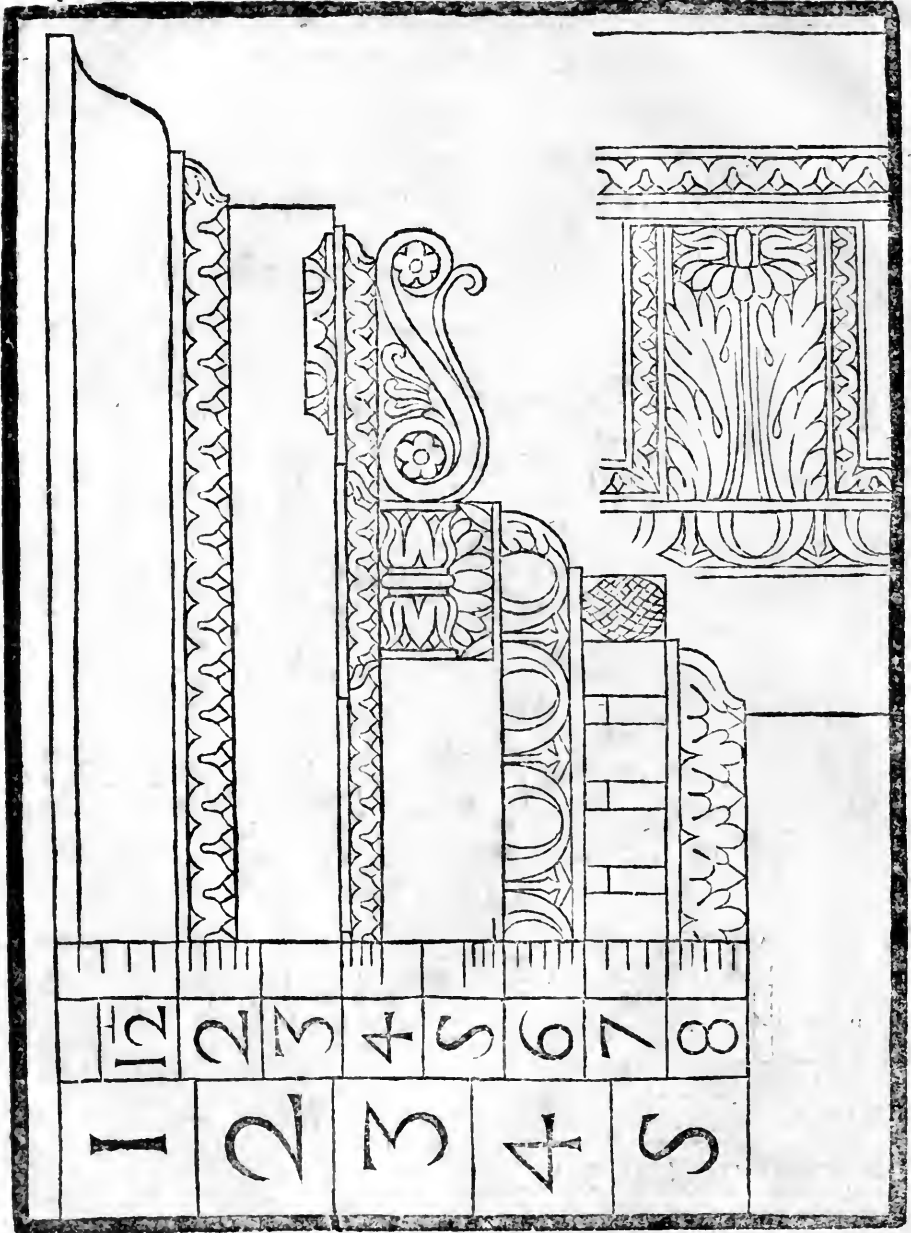


DELLA CORNICE CORINTHIA
Capitolo. XXXIV.

OLtra le ragioni, & misure nelle soprascritte colonne, e glie ancora da considerare alla ragione come deono essere ornate, & questa sarà, che in ciascun'ordine habbia da hauere ornamenti appartenenti à quel ordine, secondo, che da gli antichi fu instituito; ad immitatione di quelle persone, dallequali essi gli haueuano cauati, & però egli è da credere, che gli antichi Architetti, da tale esempio habbino fatto la colonna Toscana schietta, & anco tutto l'ordine, & non molto lauorata la Dorica, più ornata la Ionica, & ornatissima la Corinthia, & con questa ragione deuono ancora essere intagliati gli membri nelle cornici, ilqual ornamento non è necessario; come molte volte negli capitelli, mà nelle cornici offerueremo, che il principal ornamento sia quello della giusta misura, & proportionata altezza conforme alla colonna, & membri proprii.

Questa cornice con fregio, & Architraue, come nell'ordine Ionico, essendo tolta da quello; si farà alta la quinta parte dell'altezza della colonna, et come quella sarà diuisa in parti dodici, mà le cinque parti, che si dano all'altezza della cornice, siano diuise in otto è meza; una si dia all'intauiolato sopra il Fregio, vn'altra al Dentello, & vn'altra all'Ouolo, & due all'altezza del Modiglione, due al Gocciolatoio, & intauiolato, ch'è sotto la Gola, & una è meza resterà all'altezza della Gola, laqual parte è meza si diuiderà in parti cinque, & vna sarà del piano di detta Gola, & così diuidendo le altre parti; in altre particelle, come nella figura, si segnerà ciascun membro di detta cornice. Il sporto di questa cornice si farà quanto la sua altezza: il spatio trà vn

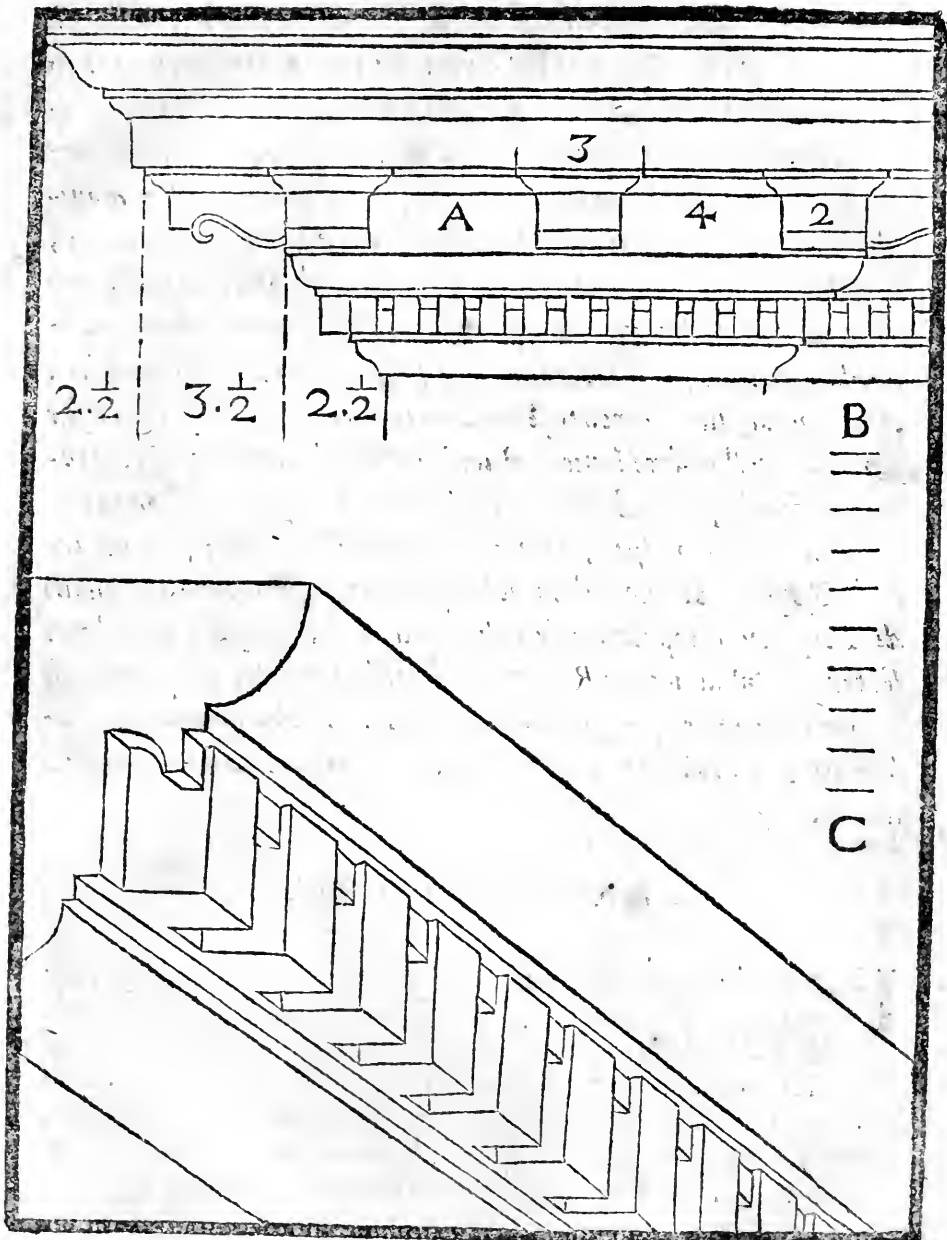




modiglion'è l'altro nella parte del suo Cimatio, ha da essere quadro perfetto, & gli modiglioni saranno grossi nella fronte sotto il Cimatio; per la metà del spatio, ch'è trà vn modiglion è l'altro, Et per compartire i modiglioni in questo ordine con regola, che possi anco seruire per situare giustamente le colonne, che mettendou sopra la cornice il modiglione uengha sopra il mezzo della colonna; questo si farà compartendo il diametro della colonna nella parte di sopra, in parti tre eguali, & vna di quelle parti sarà la larghezza del cimatio del modiglione nella più largha parte di sopra, & si anderà poi segnando con quelle parti, vn pieno, & vn uodo, e così questa regola seruirà per misura per fare la larghezza del modiglione nelle cornici, & sittuamento nel fondare le colonne, che uenghino sotto li modiglioni. La parte di questa Cornice senza il Fregio, & Architraue ho posta in forma maggiore, che più giustamente appaeno le sue misure, che non nella picciola, risfetto, che alle volte l'intaglio trascorre, come in questo modiglione della cornice picciola, ma se pigliaremo la misura nella parte di sotto del risalto dell' Architraue, che viene ad essere quanto è grossa la colonna nella parte di sopra, & di uideremo quella misura in parti tre, & ponendo vna di quelle parte sopra il Cimatio de i modiglioni, troueremo quelli essere compartiti giusti, ma la parte del modiglione sotto il Cimatio, riesce vn poco stretta rispetto all'errore dell'intaglio, laqual parte doueria essere largha la metà del vano, ch'è trà vn modiglione, e l'altro, & questo meglio si mostrerà nella terza figura di questa cornice. Nella cornice grande ho posto li modiglioni con il rochello, & nell'altra ho fatto senza per minor fattura, perche non vi è necessitá intagliare il fianco del modiglione. Il Fregio si farà alto di tre delle dodici parte, & nelle grandi altezze doue non vi sarà distanza per vedere detto Fregio, si farà vn poco più alto, perche

fiando noi addirimpeto delle fabriche ; toccando con la *o*ista il Cimatio dell' Architraue; veniamo à perdere gran parte del Fregio . L' altezza dell' Architraue si farà di quatro di quelle parti, lequali di nuouo si diuideranno in quatro parti è tre quarti; li tre quarti si daranno alla prima faccia sopra il capitello della colonna, vna parte al Cimatio , ch'è quel membro di sopra del detto Architraue, le due altre faccie, & Astragali; si diuideranno come la figura mostra.

Circa il fare questa cornice picciola, con il modiglione senza il rochello differente da quello, che gli altri hãno mostrato dico, che non si partendo dall' ordine più di quello, che hò fatto si può con ragione fare ; essendo con le opere de gli antichi conciliato, tenendo quelle per vn stabile tronco in questo ordine , delquale non possi fiorire; cosa differente dalla sua natura, questo dico reputando degna, & vtil cosa il trattare dell' Architettura in modo, che rettamente si possino mostrare con giuste ragioni li suor ammaestramenti, considerando , che li mali ordinati precetti in questa professione, non possi se non causare più tosto confusione, che buono, & reale ammaestramento. Nelle passate figure di queste cornici , si seruiremo solamēte delle misure dell' altezza di ciascun membro, ma il suo sporto parlando della cornice sola , meglio sarà mostrato in quest' vltima figura segnata *A* , nellaqual figura ho posto le otto parti è mezza, che sũ diuise nell' altezza di aetta cornice , come nelle passate figure , lequali parti si mostrano appresso la lettera *B* , & *C* , è tanto deue esser il sporto di questa cornice. Il sporto del modiglione sarà di tre è mezza di quelle parti, due parti è mezza, sarà dal modiglione sino al finimento della Gola , & due e mezza dal modiglione sino al diritto del fregio, nelqual spatio è l' intauolato , & dentello, e onolo, lequal parti summa in tutto otto è mezza; delle sopradette dell' altezza della cornice ,



come si mostra per li numeri, il modiglione nella fronte, nella più largha parte, ch'è di sopra il Cimatio hauerà in larghezza tre di quelle parti, e tanto sarà il spatio trà vn modiglione, e l'altro nella predetta parte di sopra, & nella parte di sotto hauerà in larghezza due di quelle parti, e quatro sarà il spatio trà vn modiglione, e l'altro come si vede per li numeri, e tutte queste parti, come hò detto sono di quelle otto e mezza dell'altezza della cornice. In questa figura ho posto ancora il dentello in forma grande, disegnato in prospettiva, acciò si possi vedere il suo intaglio, come ancora diuersamente secondo la conuenienza dell'ordine si è mostrato nell'ordine Ionico. Queste cornici, hauendo gli Fregi intagliati, nella parte di dentro degli Sacri Tempj, non si mantiene de così bella veduta, come nella parte di fuora, rispetto alle tele de Ragni. Scriue Solino nel capitolo trigesimo nono, che quelli di Pergamo, comprarono le reliquie d'un Basilisco, più d'un sestertio: & accioche i Ragni non facessero le tele, & perche gli uccelli non entrassero nel Tempio di Apollo nobilissimamente fabricato, vi collocaro quel cadauero sospeso in una reticella d'oro.

ANNOTATIONI.

IL Sestertio prononciaro da Latini nel genere del maschio, era vna moneta picciola d'argento, & valeua dieci quattrini, onde mille Sestertij piccioli, faceuano il sestertio grande, ilquale da Latini prononciato nel genere neutro, vale vinticinque fiorini d'oro, che lasciando da parte il cresciméto della valuta dell'oro, suma in tutto lire cento vinticinque de moneta Venetiana, che così hoggi si vfa fare le paghe à lire cinque per fiorino.

DEGLI INTERCOLVNNII. Cap. XXXV.

LA ragione, & proportione negli spatij degli Intercolunnij, si può dire esser deriuata dall'istessa ragione, ch'è uenuta la simmetria della colonna, cioè dal corpo humano, & si come le colonne più svelte, & più gentili, hanno gli spatij più spessi, così ancora le persone di gentil complezione, sono meno atte à sostener gli pesi, & da tal essemplio con giusta ragione di proportione si metteno le colonne, che sono più svelte, più spesse; à sostener li pesi delle cornici nelle fabbriche: di questi spatij d'Intercolunnij, di quest'ordine corinthio, ne habbiamo parlato ancora nel sesto capitolo di questo secondo libro, & nel capieolo decimoquinto, & nel uigesimo settimo, liquali spatij si fanno di due diametri di colonna, laqual regola vien insegnata da Vitruuio, & si uede offeruata nell'antico portio, ò loggia, del Panttheon 2. in Roma, & come habbiamo detto al capitolo uigesimo nono, fecero gli antichi di quest'ordine molti Tempij, trà i quali superbissimo, & ornato, & maggior de tutti fù il Tempio della Pace, come nelle sue vestigie appare nella Città di Roma in Campo Vaccino, ilqual Tempio fù principiato da Claudio, come scriue Suetonio, & finito da Vespasiano, con molta prestezza doppo le guerre civili, Posero in questo Tempio gli vasi, & ornamenti del Tempio di Gierusalemme, & altre spoglie, che portò Tito suo figliolo nel suo Triompho, & tutto in quello consacrò.

Veggonsi scolpite le semiânze di essi doni, in marmo nell'Arco di Tito (ilquale, è vicino à detto Tempio) ilquale fù edificato quando egli hebbe preso Gerusalemme, da una parte di questo Arco è scolpito il trionfatore su il Carro, tirato da quattro Caualli, & dall'altra parte uisono le spoglie, che portò da Gierusalemme,

me, & trà le altre si vede la forma del Candeliere del Testamento vecchio, che fù in Gierusalemme, ilquale era fatto d'oro purissimo da Moise per precetto de Dio, sopra ilquale doueuanò esser accese sette lucerne, come si legge nel Capitolo Vigesimoquinto, & trigesimo settimo, & quarantesimo del libro Veellefemoth, così detto in hebreo, & in latino Exodus. Fù poi li predetti doni tolti dal detto Tempio della Pace, da Alarico primo, quando prese Roma, & dicono che tra essi si trouaua tutto il fornimento del Palazzo Regale di Salomone. Questo merauiglioso Tempio cascò al tempo di Commodo Imperatore, & hoggi si vedono le sue rouine, dentro alquale erano otto colonne di marmo, di ordine Corinthio, di grossezza per diametro più di cinque piedi, & di altezza cinquantatre, dellequali hoggi se ne vede una intiera canellata, con vintiquattro canali, li vani de i quali senza i pianuzzi sono in larghezza più di mezzo piede, laqual colonna è stata leuata dalle rouine del detto Tempio; da Paolo Quinto Sommo Pontefice, & eretta à Santa Maria Maggiore (addirimpetto della Capella Paolina) sopra vn piedestale fattoui da nuouo, hauendori fatta la base, & capitello, di detta colonna, rispetto ad alcune roture, che vi erano, & vi hà posto sopra, una Madonna di Bronzo indorata.

Mà perche negli Intercolunnij parliamo delli portici, e loggie, dirò di quelle del Pantheon, lequali colonne, per essere molto grandi, hanno ancora li spatij molto larghi, l'altezza di queste colonne sono piedi quaranta, & la sua grossezza per diametro, è vn poco maggiore di quatro piedi: doue che essendo li spatij trà colonna, e colonna, di due grossezze ouer diametri di colonna, vengono ad essere i spatij vn poco maggiori di piedi otto, e questo per la grandezza delle colonne. L'Intercolunnio di mezo per rispetto della porta, si farà alquanto maggiore delli altri. Fù questo

Tempio del Pantheon secondo alcuni edificato da M. Agrippa, altri vogliono che M. Agrippa vi aggiungesse solo il portico, o loggia, nella quale vi sono sedeci tonde colonne isolate, otto nella fronte, con quelle de i cantoni, & tre per fianco medesimamente con quelle de i cantoni, & quattro nel mezzo, doue che per il lungo, & per il trauerso del portico fanno come tre anditi da passeggiare, & appoggiate al Tempio all'incontro de quelle, è sono quattro colonne quadre, che fanno il numero de virti. Fù questo Tempio secondo alcuni dedicato à Giove vendicatore altri vogliono à Marte, à Venere, & à tutti li Dei, altri dicono à Cibele 3. madre degli Dei: hora è consacrato alla Madre de Dio, & à tutti li Santi, come ancora al capitolo vigesimo primo del primo libro habbiamo detto: fù questo Tempio coperto di bronzo messo à oro, si come hoggi si vede solo la circonferenza dell'occhia, nel mezzo la cupola; qual lumina la Chiesa, hora è di piombo coperto con spessissime armi di Clemente Ottauo, & del popolo Romano, & di Pietro Cardinale Aldoarandino per esser già Camerlengo della Chiesa Romana, le porte del Tempio, & trauì del Porticale sono di bronzo, & fù già messo à oro, sonouì delli Antiquarij, che tengono, che fosse di lastra d'argento prima coperto tutto questo luogho, & che Costantino Terzo, Nepote di Herachio, le facesse leuare con le statue di bronzo, & marmo, & auorio, et altri ornamenti che vi erano, & ancho d'altri luoghi, & li portasse à Siragusa, si che facesse più danno, come dicono gli Historici in sette giorni, che stette à Roma, che non haueuano fatto li barbari in cento, e cinquanta otto anni. Frà le statue celebri, che fù in questo Tempio, fù vna Minerva d' Auorio fatta da Fidra, & vna Venere pur fatta d' Auorio, laquale haueua per pendente all'orecchie la meza parte di perla, che Cleopatra si beuè in vna cena; per superare la liberalità di M. Antonio quest.

meza perla dellaquale furono fatte le due per detta Statua, dicono che fù stimata dugento; & cinquanta milia ducati d'oro.

ANNOTATIONI.

- 2 **I**L Pantheon è Tempio antico in Roma, di forma rotonda, di marauigliosa altezza, fù così chiamato, come scriue Dione, ò per essere consacrato à tutti i Dei, ò pur per essere consacrato alla madre degli Dei, che fù Cibeles. Questo Tempio hoggi è chiamato Sânta Maria Rotôda, ilquale trà le Chiefe antiche che sono in Roma, è molto bella. Bonifatio Quarto Pontifice di natione Marfo, ottenne da Foca Imperatore il predetto Tempio, & lo consacrò in honore di Maria Vergine, & di tutti i Santi, gittato prima à terra le statue de gentili.
- 3 Cibeles moglie fù di Saturno, fù detta prima berecinthia da vn monte di Frigia detto berecinthio, fù poi detta Ope, & terra, e fù creduta esser Dea della terra, fù poi detta Cibeles del monte Cibeles, sopra ilquale li furono fatti i primi sacrificij, & perche hebbe origine da lei molti che furono con diuini honori honorati, fù adimandata madre delli Dei, & la addimandarono anco Ala, dal verbo latino Alo, che significa niestrare, accioche facesse produrre la terra, laqual con li suoi frutti tutti nutrice: li pastori la nominarono Pale, & la fecero Dea delli pascoli, fù finto da poeti, che andasse in caretta; percioche la terra pende nell'aria: & che fosse sostenuta dalle rote; per significare il giro de cieli intorno alla terra, & li poneuano in mano la bacchetta regale, & ornandogli il capo con vna corona fatta à guisa d'vna torre, & percio da Virgilio nel festo dell'Encide vié detta turrata: fù detta anco Vesta, perche di verdi herbe si veste, fù ancora detta Rhea, è bona Dea, & Dea de monti: onde fù finto il suo carro esser tirato da Leoni, fù ancora chiamata da luoghi la gran madre Frigia, Idea, l'essinuntia, Filena, & Dindimena, da Dindimo monte di Frigia: oue volle che fosser fatti i sacrificij da Cureti suoi Sacerdoti, che altri dissero Coribanti, i quali andauano sonando i Cembali, & tamburi, & ballando, & saltando, & scotendo la testa, & insieme cantando vna certa sauola della origine di

di Gioue; nella quale narauano, come col loro strepito, & romore, lo saluassero dalle mani di Saturno, che si mangiaua i figlioli subito ch'eran nati, come scriue Strabone. Di vn'altra Vesta habbiamo detto al capitolo trigesimo secôdo del primo libro, laqual da poeti è intesa per il fuoco: Di questa che nel secondo libro diciamo, si legge che Claudia Quinta Vergine Vestale fanciulla di merauigliosa bellezza essendo tenuta che fosse impudica, fù manifesta la sua innocentia quando fù condoto il simulacro di questa Dea in Roma, che essendo dal peso rimasa la naue in secco (nel Teuere sopra laquale si conducea) che da niuna forza, & ingegno si potea mouere, Questa fanciulla per far conoscer la sua castità se inginchiò verso il simulacro, è pregando la Dea dice così, Da questi sono accusata che io sia impudica; io ti prego . . . Dea, che con il tuo testimonio sia giudicato questo fatto; accioche se io farò danata da te, cō la morte patisca la meritata pena: mà se tu mi giudichi netta da questa macchia, degnati di venire dietro à queste caste mani, Et così detto; prese la fune con laquale era legata la Naue, & tirando la condusse cō merauiglia di tutto il popolo la Dea nella Città: di questo fatto scriue il Fenestella nel duodecimo capitolo del primo libro. Che questa Dea douea esser cōdotta nella Città da caste mani, si trouò scritto appresso Romani ne i libri Sibilini in questi versi, come riferisse il detto Fenestella.

*La madre è lunge: onde io comando ò Roma
Che tu cerchi di lei; e s'ella viene
Accettala con man casta è pudica.*

Et à questa Dea Virgilio rassimiglia Roma dicendo

*Qual l'antiqua gran madre degli Dei
Coronata di Torri sopra'l carro
De l'antique Città di Frigia in mezo
Superba vâ della sua prole altiera.*

Le cerimonie, è sacrificij ratti à Vesta, si attribuiuano à questa che diciamo che era la terra, è la madre degli Dei, è soleuasi à questa in perpetuo conferuar va fuoco eterno. Ben che due fossero le Veste di nome, nondimeno la Deita era vna sola che si riferiua alla terra, laqual come dicemo, fù chiamata madre de i Dei,

ouero perche da lei nascono quasi tutte le cose, e ciò che hanno di buono i mortaii: ouero perche Giove suo figliolò è tutti gli altri Dei de gli antichi dalla sua prole quasi tutti nati fur anch'essi mortali, e come gli altri mortali nodriti dalla terra; e perciò la chiamarono gran Madre, perche come s'è detto quasi tutte le cose, che nasce e nodrisce i mortali, da lei nascono. Fù parimente detta Ope, che significa aiuto, non hauendo negli huomini ne gli animali altro aiuto alla vita loro, che della terra.

DELLI ARCHI, ET PIEDESTILLO. Capitolo XXXVI.

Soleuano gli antichi, di quest'ordine Corinthio fabricare li più belli archi triomfali, che fossero in Roma, come ancora hoggi si vedono quelli, che sono rimasti in piedi; molti erano li archi triomfali drizzati à gli vincitori, & furono notati in numero trenta sei, ma al presente se ne trouano solamente sei, mà trè se ne vegono manco offesi delli altri; Quello à Santa Maria noua, fatto à Vespasiano, & à Tito suo figliolo, per la presa di Gierusalemme, & è anco il più antico; come scriue Plinio: Quello di Settimio Seuero, vicino al Campidoglio, ilquale gli fù eretto per hauer egli superato li Parthi. Quello appressò il Coliseo, drizzato à Costantino Magno, per hauer superato à Ponte Molle il Tiranno Massentio.

Vitruuio non fa mentione de archi triomfali, perche al suo tempo si drizzauano le statue agli vincitori, & non li archi, ne meno tratta de archi nelle fabriche, perche la sua intentione è stata de scriuere delli portici, ò loggie, auanti i sacri Tempj, & spatij delle sue colonne, mà perche nelle fabriche restiamo più archi che colonnati eccettuando nelle loggie, tenendo li archi per più eterni, tratterò de quelli in due maniere, una con il
pie-

pedestillo, & l'altra senza: quella senza pedestillo in quest'ordine Corinthio, hauerà la luce dell'arco di due quadri, mà però la sua misura si farà con il diametro della colonna, facendo il pilastro doue sarà appoggiata la colonna, che nella fronte habbia di grossezza vn diametro è mezo di colonna, la larghezza della luce dell'arco di quatro diametri e mezo sia fatta la sua altezza a noue diametri.

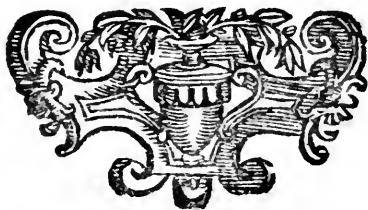
Nelli archi con il Piedestilo offerueremo, come il Palladio, che da meza colonna, à meza colonna, siano sei diametri è mezo di colonna. La grossezza del Pilastro doue saranno appoggiate le colonne, sarà nella fronte tanto grosso, quanto sarà il pedestallo con il sporto delle sue cornice. L'arco in luce sarà alto vndeci diametri è vn sesto. Per far l'altezza delle imposte di questi archi, con il pedestilo, si diuiderà tutta l'altezza del pilastro in parti dieci e meza, & di vna di quelle si farà l'altezza della sua imposta.

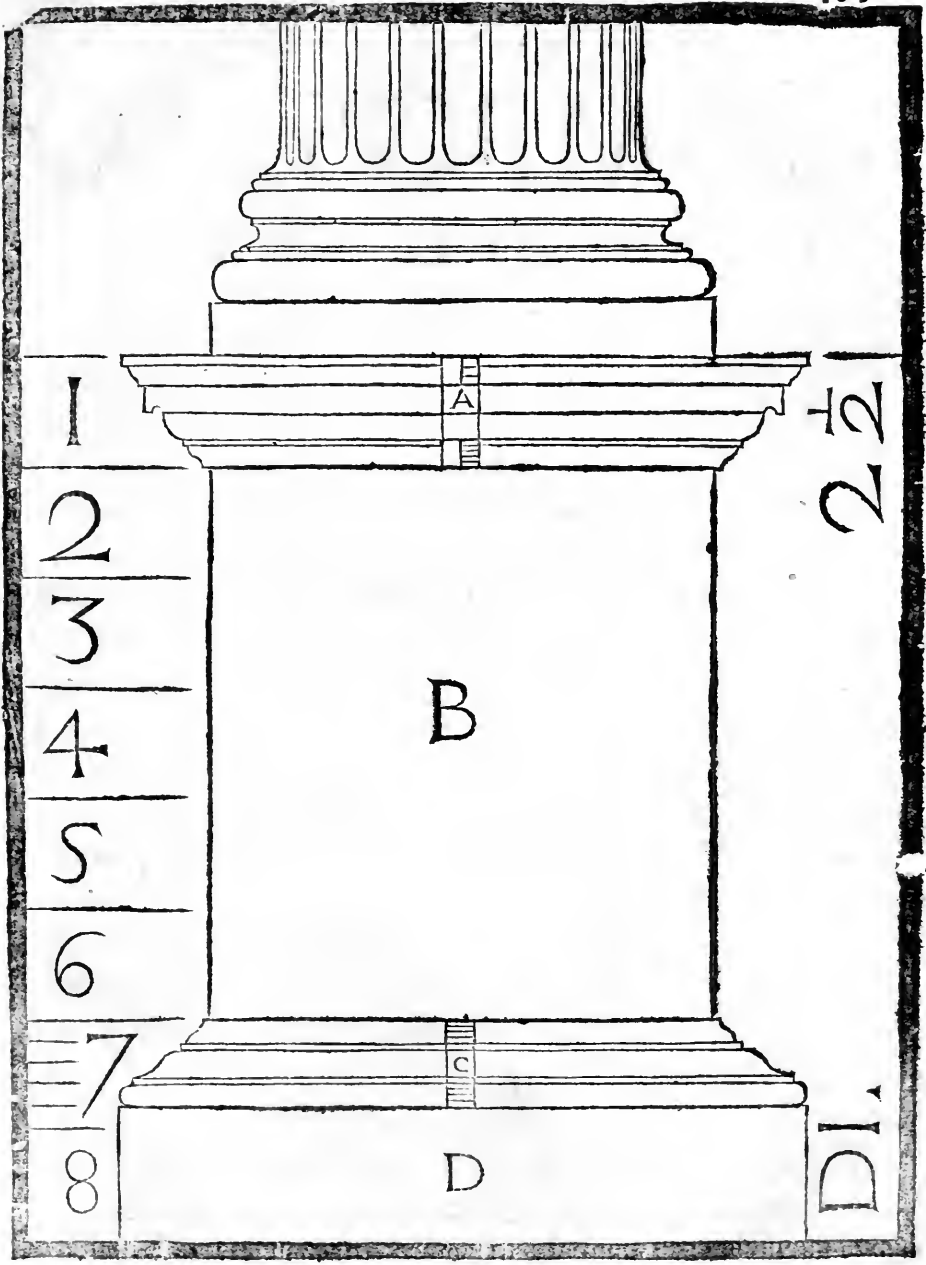
Il pedestilo che si farà sotto à queste colonne nelli archi, si farà alto doi diametri e mezo di colonna, & sarà diuiso in parti otto, di cinque parti si farà l'altezza del suo Dado, qual si mostra nella lettera B, d'vna parte si farà la Cimacia, qual è nella lettera A, le due parti che restano, si daranno al suo Basamento: la parte del Basamento doue è il numero sette, sarà diuisa in parte cinque, et di quatro di quelle si farà la cornice del Basamento, segnato nella lettera C, il restante sarà dell'Orlo di questo Basamento, come nella lettera D, il compartimento de membri dalla figura facilmente si vede, & i nomi principali sono questi, A, Cimacia, B, Dado, C, Cornice del Basamento. D, Orlo del Basamento.



ANNOTATIONI.

² **P**Arthi, di Parthia prouincia d'Asia, laquale confina, da Levante con gli Arii, verso Mezzodì la Caramania deserta, da Ponente i Medi, & da Settentrione gli Hircani. Sono sempre stati gli Parthi huomini fieri, & gran nemici del popolo Romano.





DELL'ORDINE
COMPOSITO
 CAPITOLO XXXVII.



*V*iene questo ordine da alcuni chiamato *Iralico*, & da molti *Latino*, mà la maggior parte lo chiama *Composito*; per essere un'ordine misto, cioè composto dell'ordine *Fonico*, & *Corinthio*, questo si fa più suolto delli altri: le colonne con *basa*, e *capitello* si fanno alte dieci diametri di colonna, se si farà quest'ordine senza *pedestilo* si compartirà tutta l'altezza in parti sei, una si darà alla *cornice*, & cinque resteranno alla *colonna*, le quali diuise in dieci, una di quelle sarà la sua *grossezza*. Facendo quest'ordine con il *pedestilo*, si dividerà tutta l'altezza in parti quindici, e un terzo, due parti si daranno alla *cornice*, dieci alla *colonna*, & tre è un terzo al *pedestilo*. *Vitruuio* non fa menzione di quest'ordine se non degli *Intercolumnij*, come più abasso si replicherà de tutti.

Circa la *distributione* degli ornamenti negli edeficij, si arriorderà, che si faccia secondo la *qualità* à cui sono edificati, percioche alle persone graui si edificheranno alla *Dorica*, come negli *esēpij* di *Vitruuio* habbiamo; doue dice à *Minerua*, *Marte*, à *Hercole* si faranno le *Chiese Doriche*; perche à questi *Dei*, per la *virtù* senza delicatezze s'appartiene ch'egli siano fatti gli edeficij. Alli *Dei* più mediocri edificauano alla *Ionica*, il qual ordine è trà il graue, & la tenerità del *Corinthio*. Di quest'ordine *Corinthio* edificauano à *Flora*, à *Proserpina*, & altre, come di sopra alle-

qua-

quali per la tenerità, par che le opere si richiedano più sottile, e floride, & con foglie, & volute ornate. Et essendo quest'ordine causato dal sepolcro d'una vergine di Corintho, è ancora conueniente che à quelle siano dedicato, come ancora per la floridità sua, essendo quelle delicate. Et non è conueniente, come hò veduto; che i luochi delle vergini, siano edificati alla Dorica, in questo mi par che l'Architetto habbia operato à caso, hauendo fatto cosa che non ne possa render giusta ragione. Dell'Ordine Composito fecero i Romani vn Tempio, dentro alquale era la sepoltura di Bacco, laquale era di assai grandezza, di pietra di porfido intagliata, con rame de viti, & fanciulli, che toglieua l'vue, come fan fede oncora questa Epigramma.

Quis Tumuli clausum reputet sub pondere Bac-
chum,

Si victor gemina Tigride vectus eo?

Sculpите quos vultis titulos, in sculpите vites,

Non grauat impositus numina nostra lapis.

Sum Liber, licet alta premant me pondere saxa,

Quolibet eluso carcere liber ero.

Fù fatto ancora di quest'ordine il Battisterio di Costantino Imperatore con otto colonne di porfido, che per esser vn'ordine temperato, cioè composto di tutti tre li sopradetti ordini, sarà conueniente in quelli edeficij, che parteciperà del tenero, e robusto, per la delicatezza è foglie di rouere, mà nelli ordini, che il composito parteciperà de quelli, come nel toscano, non sarà lecito in cambio del toscano fare il composito: & così nella distributione de ciascun'ordine, si offeruerà regole, & ordine conueniente, come per essempio, del Ionico edificare gli edeficij più mediocri, che per hauer la colonna femmina, viene ad essere più mansueto, e non robusto come il Dorico, se ne i luochi publici si farà ne i pietosi, cioè
doue

doe è l'aiuto de poveri, sarà conuenevole, e non il Dorico, come hò veduto, che par più tosto l'Erario del Principe, che de poveri. L'ordine Toscano ben che paia robusto, per la sodezza, e fermezza, è però abieto, humile, per esser senza ornamenti, & però sarà conuenevole ne' i luochi de soldadi, e carcee, & luochi rustici, & altre simil fabriche.

ANNOTATIONI.

E Ratio, il luogho doue si ripone i danari cauati dal publico, come Datij, & altre gabelle, & danari del fucidio.

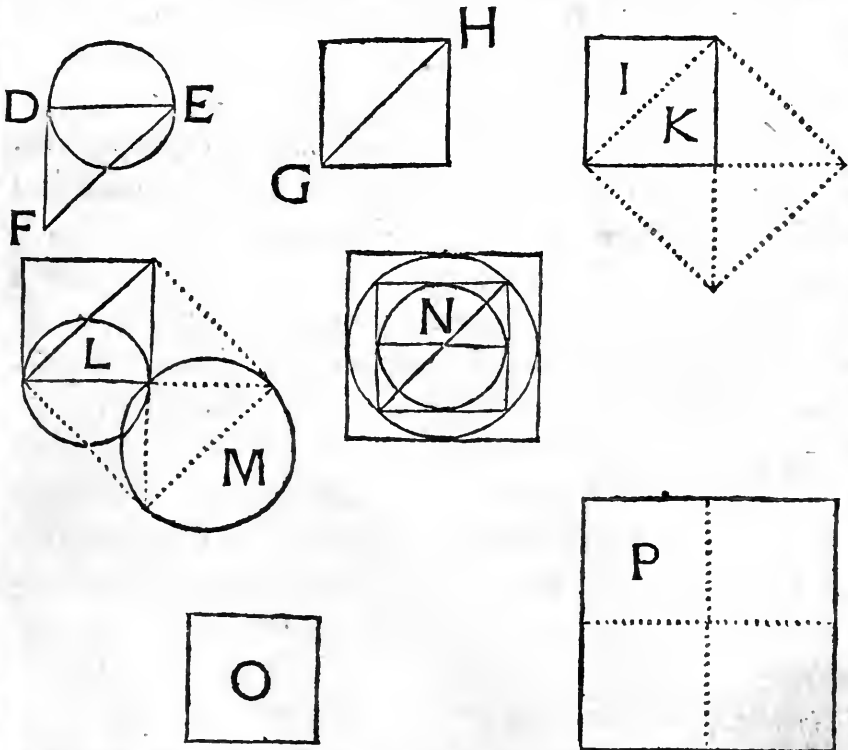
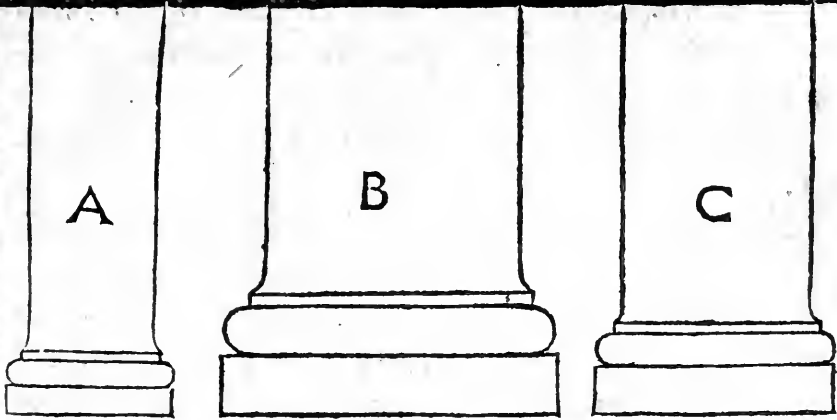
Della Colonna, & intercolumnij. Cap. XXXVIII.

TRe sono le differentie delle colonne trouate anticamente da Greci, vna à similitudine degli huomini, ch'è la Dorica, l'altra delle matrone, ch'è la Ionica, la terza ad immitatione delle vergini, ch'è la Corinthia, lequali colonne viene non solo differente nelle sue grossezze, ma ancora nelle sue altezze, se ben pare che la colonna Ionica sia più suelta della Corinthia in quanto al fusto semplicemente questo procede da l'altezza del capitello, mà se faremo questa colonna un quarto manco di quello che nell'ordine Ionico prima si è mostrato cioè, che l'altezza di detta colonna con la basa è capitello, sia alta otto diametri e tre quarti del detto diametro, che sarà otto grossezze è tre quarti di detta colonna diuisa per diametro, con questa misura troueremo ch'el suo fusto sarà eguale di altezza à quello della Corinthia, essendo però tutte due di vna medesima grossezza, & con la pendentia delle volute del capitello, verrà ancora ad essere manco, & così facendo le colonne de tutti cinque li ordini di vna mede-

sima grossezza, troueremo la Corinthia più bassa della composta, & la Ionica più bassa della Corinthia, & la Dorica più bassa della Ionica, e la Toscana più bassa della Dorica, come s'è mostrato nel principio de tutti li ordini: ma se faremo ancora queste colonne tutte de vna medesima altezza & la sua grossezza conforme all' altezza secondo le regole insegnate; troueremo la colonna Toscana essere più grossa della Dorica, & la Dorica più grossa della Ionica, & la Ionica più grossa della Corinthia, & la Corinthia più grossa della Composita, si che essendo la colonna Composita più alta, & più sottile delle soprannominate, per la sua sveltezza è da poner sopra tutte le altre: Poiche siamo sul trattare delle altezze, & grossezze delle colonne, auanti ch'io finisca questo discorso, darò prima la Regola in qual modo si può fare vna colonna di grossezza duplicata à vn'altra, ouero vna volta è mezza, ò tre è quante piacerà all'architetto, & volendo adunque come habbiamo detto fare vna colonna, che sia il doppio più grossa de vn'altra, come per essempio se uoremo raddoppiare la colonna segnata A, se pigliaremo la misura à quella, & ne faremo vna di due grossezze, che sarà la B, laquale parerà due volte più grossa della segnata A, niente di manco il ciò sarà falso, dirò bẽ che la colonna C, è vna volta più grossa della colonna A, & questo si mostrerà nelle sue piante, lequali per più facilità mostreremo io forma quadrata, volendo dunque come s'è detto, fare vna colonna più grossa il doppio della segnata A, piglieremo la misura della sua grossezza per diametro, laquale sarà D, E, & il circolo sarà la circonferentia di detta colonna, lascieremo poi cadere vna linea à piombo, doue la linea diametrale toccha la circonferentia dalla parte in D, laqual linea deue essere dell'istessa lunghezza della diametrale D, E, & tutte due formeranno vn'angolo retto, qual sarà vn mezzo quadrato diuiso per linea diagonale, co-

me si vede nelle lettere D, E, F , (che si potrà anco chiamare triangolo orthogonio) la linea diagonale segnata E, F , sarà il diametro della colonna: laquale sarà il doppio più grossa di quella c'hauerà per diametro la linea D, E , laquale si mostra nella figura C , questa Regola dipende dalla ultima, & penultima del primo di Euclide, nellaquale dimostra se sopra ciascun lato d'un triangolo Orthogono, cioè rettangolo, fosse descritto un quadrato, quello sopra il lato opposto all'angolo retto (cioè sopra la linea F, E ,) veniria ad essere eguale alli duoi minor quadrati, che fossero descritti sopra li duoi altri lati, cioè sopra il lato D, E , & il lato D, F , & di questo mostrerò la proua visualmente per quelli, che non hanno cognitione della Mathematica, essendo ancora al nostro proposito per mostrare la pianta della colonna in forma quadrata, & si farà in questo modo. Pigliato c'hauerai la lunghezza del diametro della colonna, che desideri accrescere altre tanto, ilquale sarà D, E , & in cambio di fare il triangolo Orthogonio, ouer mezzo quadrato diuiso per linea diagonale, farai il quadrato intiero con la linea diagonale G, H , & farai che la diagonale di questo quadrato, sia il lato de vn'altro quadrato, come per esempio il quadrato de punti sopra il quadrato de linee I, K , che così troueremo quello essere il doppio maggiore del quadrato de linee, & si proua à questo modo, che delle due parte del quadrato de linee, diuiso con la linea diagonale de punti, le quali sono I, K , quatro de quelle ne contiene il quadrato de punti, che viene ad essere il doppio maggiore del quadrato de linee I, K , & così la colonna c'hauerà di grossezza per diametro la linea diagonale di un quadrato, sarà il doppio più grossa di quella c'hauerà il lato del quadrato per diametro della sua grossezza, & di questo si mostrano le
sue

sue piante con le lettere L, & M, Si può ancora dette piante mostrare con più facilità, come nella figura N, fatto vn quadrato secondo la grossezza della colonna, che si vorà raddoppiare, dentro alquale si farà vn circolo di grandezza, che il lato del quadrato sia il diametro del circolo, ilqual circolo sarà la pianta della colonna; che si vorà augmentare il doppio, ilqual raddoppiamento si farà tirando nel quadrato la linea diagonale, e fatto centro il mezo di detta linea, faremo vna linea circolare, qual tocchi tutti duoi li capi della linea diagonale negli angoli del quadrato, & quel circolo sarà la pianta della colonna laquale sarà più grossa il doppio di quella ch'è nel quadrato N, percioche la linea diagonale nel quadrato, è il diametro della colonna ch'è il doppio più grossa di quella che à per diametro il lato del quadrato: mà la colonna B, fatta due volte grossa per diametro della A, non viene altrimenti grossa due volee della A, come la C, ma quattro volte grossa, come si vedono dalle sue piante, La figura O, è la pianta della colonna A, & la figura P, è la pianta della colonna B, nelqual spatio vi capisse quatro piante della O, come si vedono per le linee de punti. Questa Regola ne serue sino à due grossezze di colonna, mà se voremo seguitare di tre, e quatro, ouer cinque, & più secondo piacerà à l'artefice. si farà con altra Regola, laqual sarà uedesimamente per la quatrogesima settima del primo di Euclide, laqual cosa seruirà ancora, per essercitarsi, & industriarsi in molte cose nell'Architettura, come quella che dipende dalla Mathematica, per il che in preposito de l'essercitio Pitbagora diceua, L'ARTE SENZA LA ESSERCITATIONE NIENTE ESSERE, ET ESSERCITATIONE SENZA L'ARTE ESSERE NVLLA. Si che l'essercitio (oltra che fa j'huomo pratico) è cagione de molti beni.

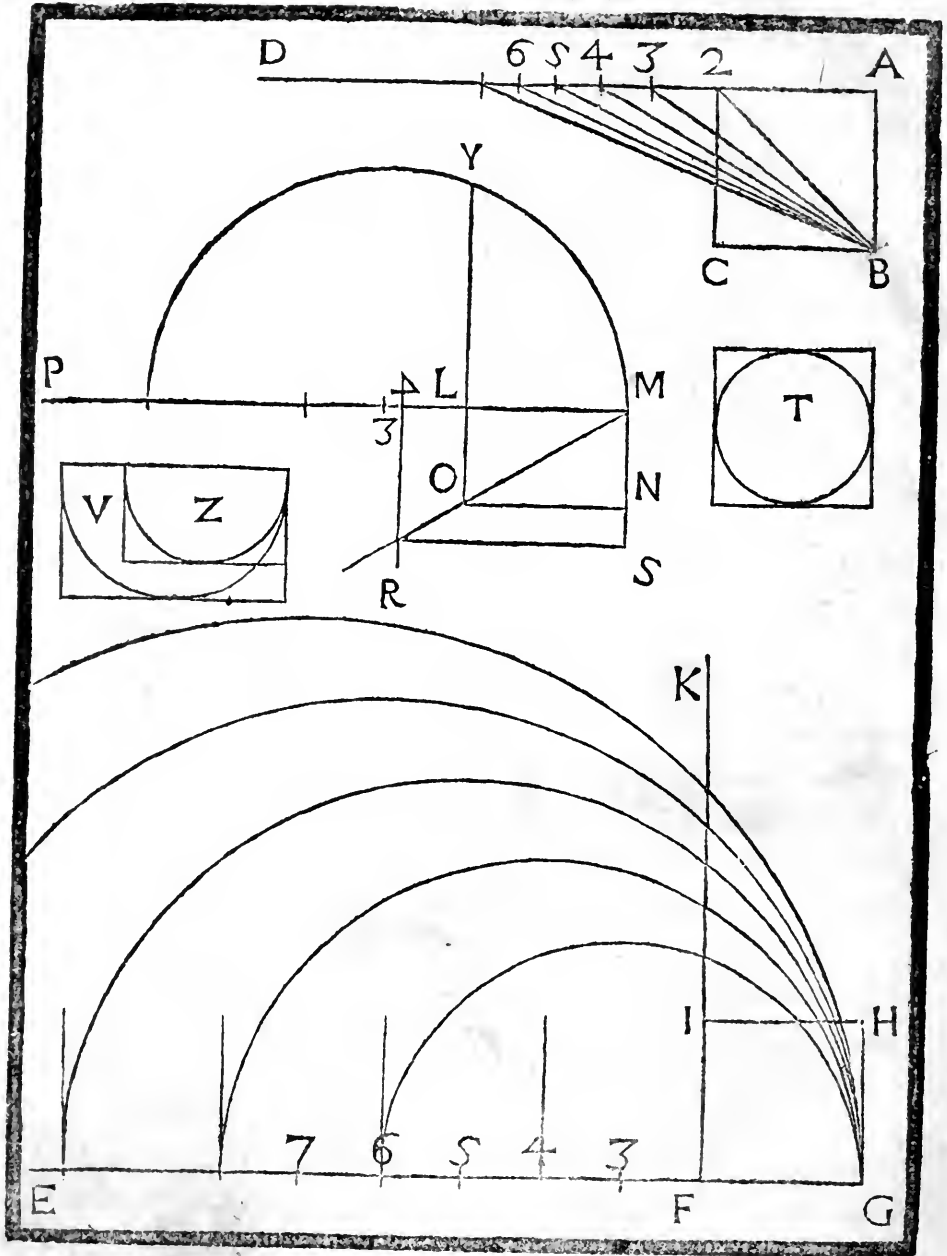


Però torniamo alla Regola per essercitarsi è diciamo, La moltiplicatione delle grossezze delle sopradette colonne, così in numero pari, come di pari, si farà in questo modo; seruendosi però come di sopra della figura del quadrato per pianta di dette colonne.

Sia fatto il sopradetto quadrato diuiso per linea diagonale mostrato nelle lettere G, H, qual si mostra nella seguente figura per le lettere A, B, C, la linea da l'angolo B, sino à l'angolo del numero due ch'è la diagonale, sarà il lato d'un quadrato il quale sarà il doppio maggiore del quadrato A, B, C, come di sopra s'è insegnato, & se uoremo che il detto quadrato ouero pianta della colonna sia tre volte maggiore del primo quadrato A, B, C, allungheremo il lato del quadrato nella parte di sopra, principiando nell'angolo A, & formeremo la linea A, D, poi piglieremo la misura alla linea diagonale del quadrato, laquale sarà dall'angolo B, al numero due, & quella trasferteremo sopra la linea A, D, principiando con un capo nell'angolo del quadrato in A, & l'altro capo finirà al numero tre, & da l'angolo B, al numero tre si tirerà vna linea, laqual linea sarà il lato de un quadrato; ilquale sarà tre volte maggiore del quadrato A, B, C, & se uoremo che sia quatro volte maggiore, piglieremo la misura alla lunghezza della predetta linea, laquale principia nell'angolo del quadrato in B, & finisce nel numero tre, & quella trasferteremo sopra la linea A, D, principiando con un capo nell'angolo A, l'altro capo finirà nel numero quatro, poi tireremo vna linea da l'angolo B, al numero quatro, & quella sarà il lato del quadrato qual sarà quatro volte maggiore del quadrato A, B, C, se piglieremo la misura alla lunghezza di questa linea dall'angolo B, al numero quatro, & la trasferteremo sopra la linea A, D, principiando nell'angolo del quadrato in A, come s'è detto,
quella

quella finirà nel numero cinque, & quella misura da l'angolo B, sino al numero cinque, sarà il lato d'un quadrato, il quale sarà cinque volte maggiore del quadrato A, B, C, similmente la lunghezza della linea da l'angolo del quadrato in B, sino al numero cinque trasportata nella linea di sopra, dal'angolo A, bauerà il suo principio, & al numero sei il suo finimento, & quella lunghezza de linea, che sarà da l'angolo B, al numero sei, sarà il lato de un quadrato il quale sarà sei volte maggiore del quadrato A, B, C, & così seguitando in questo modo, questa Regola di moltiplicare le grossezze delle colonne, ò di qualsiuoglia quadrato sarà infinita .

Se ben questa Regola è infinita, e non di due grossezze di colonna come la prima, però patisse questo difetto, che non serue se non à grossezze intiere, che volendosi seruire di mezze, ò de quarti, questa Regola non serue, ma volendo ridurre le grossezze delle colonne in tante grossezze è mezze, ò tre quarti, ouero un quarto, ò un terzo faremo in questo modo, laqual Regola viene insegnata da Alberto Durerò, di Norimberga, Pittore celeberrissimo, e scultore, & intagliatore famosissimo in rame, & in legno, e mathematico, & viene molto commendata dal Clauio. La colonna ouer quadrato, che si vorà augumentare in maggior grandezza, sarà come per essempio la figura segnata T, & si accrescerà con questa Regola. Formerasi sopra la base ouer linea piana E, F, G, il soprannominato quadrato, il quale sarà F, G, H, I, alquale si allungherà il lato F, I, con vna linea perpendicolare, laquale caderà sopra il detto lato, & questa sarà la linea I, K, & F, compreso il lato del quadrato, se uoremo fare la pianta d'vna colonna, ouer grandezza d'un quadrato, qual si vorà che sia il doppio maggiore del quadrato F, G, H, I, segneremo appresso quello, sopra la linea piana E, F, G, la larghezza de due quadra-



ti, & faremo centro il mezzo de tutti tre li quadrati sopra la linea piana E, F, G, ilquale è segnato con il numero tre , nel qual centro porremo la punta del compasso, & con l'altra nell'angolo del quadrato in G, segneremo vn mezzo circolo, & doue la linea circolare taglia la linea perpendicolare I, & K, da quel termine sino à l'angolo del quadrato in F, quella lunghezza de linea, sarà la misura del lato d'vn quadrato, ilquale sarà due volte maggiore del quadrato F, G, H, I, se uoremo che il detto quadrato sia tre volte maggiore, segneremo oltre la larghezza del primo quadrato F, G, la larghezza de tre quadrati, & faremo centro il mezzo de tutti quatro; segnato nel numero quatro sopra la linea piana, nelqual centro si porrà la punta del compasso, & con l'altra da l'angolo del quadrato in G, segneremo vn mezzo circolo, & doue la linea circolare segnerà la linea perpendicolare I, K, da quello incrociamiento sino à l'angolo del quadrato in F, quella linea sarà la lunghezza del lato di vn quadrato; ilquale sarà tre volte maggiore del quadrato F, G, H, I, & se uoremo che il detto quadrato sia quatro volte maggiore del primo, segneremo oltre quello, la larghezza de quatro quadrati, & faremo centro il mezzo de tutti cinque sopra la linea piana, qual si mostra al numero cinque, & in quello si porrà la punta del compasso, & cō l'altra nell'angolo del quadrato in G, si segnerà vn mezzo circolo, & doue la linea circolare segnerà la linea perpendicolare I, K, da quel segamento sino à l'angolo del quadrato in E, quella linea sarà la lunghezza del lato di vn quadrato, ilquale sarà quattro volte maggiore del quadrato F, G, H, I, & se si vorrà fare cinque volte maggiore, medesimamente oltre il quadrato F, G, H, I, sopra la linea piana F, E, si segnerà la larghezza de cinque quadrati, facendo centro il mezzo de tutti sei, qual si mostra per il numero sei, nelqual centro si porrà la punta del compasso, &

con l'altra da l'angolo del quadrato in G, si segnerà vn mezzo circolo, & doue la linea circolare tocca la linea perpendicolare, da quel punto sino à l'angolo del quadrato in F, quella linea sarà la lunghezza del lato del quadrato ilquale sarà cinque volte maggiore del quadrato F, G, H, I, similmente oltre la larghezza G, F, del primo quadrato, se segneremo sei larghezze del ditto quadrato, facendo centro il mezzo de tutti sette, qual si mostra per il numero sette, nelqual centro si porrà la punta del compasso, & con l'altra nell'angolo G, segnando vna linea circolare, & da quello intersecamento della linea circolare; con la perpendicolare, sino à l'angolo F, sarà la lunghezza del lato d'vn quadrato sei volte maggiore del quadrato F, G, H, I, & così seguitando con la medesima regola, si moltiplicherà in quante grandezze si vorrà. Et se voremo che le moltiplicationi di questi quadrati, secondo la soprascritta proposta, non siano de quadrati interi, ma che ne siano de mezzi, e quarti, ò terzi, si segnerà oltre il primo quadrato tanti quadrati, & parte de quadrati, come mezzi, e quarti, ò terzi, e quanto si vorrà augumentare in maggior grandezza del primo quadrato; facendo centro il mezzo di tutta la larghezza secondo il modo insegnato, che così facendo si raddoppierà il detto quadrato in quante parte piacerà. Et perche la scienza Mathematica è certa, perche si verifica da se medesima con le demonstrationi, e non per auttorità, ouer opinione de huomini, come le altre scientie, e però è tenuta nel primo grado di certezza, laqual cosa è dichiarita ancora da Aucrroe; nel secondo della Metaphisica, nel comento sestodecimo, nelqual dice Le Demonstrationi Mathematiche sono nel primo grado della certezza, e doppo loro, le demonstrationi naturali hanno della certezza il secondo luogo.

Et perciò hò voluto in questa Regola nel dimostrare l'accre-

sci-

scimento de quadrati, per dimostratione, e proua, hò fatto li quadrati, cioè il quadrato A, B, C , & il quadrato F, G, H, I , d'una medesima grandezza, & si proua à questo modo. Se piglieremo la misura alla lunghezza della linea diagonale da l'angolo B , à l'altro angolo del quadrato, al numero due, che sarà il lato d'un quadrato due volte maggiore del quadrato A, B, C , quell'istessa lunghezza de linea farà ancora da l'angolo del quadrato in F , al primo interfecamento della linea circolare; con la perpendicolare, ch'è medesimamente il lato del maggior quadrato di sopra nominato, & l'istesso sarà da l'angolo A , al numero tre: se piglieremo la misura da l'angolo B , al numero tre ch'è il lato d'un quadrato tre volte maggiore del primo, l'istesso farà ancora da l'angolo F , al secondo interfecamento della linea circolare, con la perpendicolare, & il medesimo sarà da l'angolo A , al numero quatro: se piglieremo la misura da l'angolo B , al numero quatro, ch'è il lato d'un quadrato quattro volte maggiore del quadrato A, B, C , l'istesso sarà da l'angolo F , al terzo interfecamento della linea circolare, con la perpendicolare, & così da l'angolo A , al numero cinque: se piglieremo la misura da l'angolo B , al numero cinque, ch'è il lato d'un quadrato cinque volte maggiore del sopradetto primo quadrato, quell'istesso farà da l'angolo del quadrato in F , fino al quarto interfecamento della linea circolare, con la perpendicolare, & così da l'angolo A , al numero sei: se piglieremo la misura da l'angolo B , al numero sei, che sarà il lato d'un quadrato sei volte maggiore del primo, secondo il modo di sopra insegnato, e tanto sarà da l'angolo F , al quinto interfecamento della linea circolare, con la perpendicolare, & medesimamente da l'angolo A , al termine segnato oltre il numero sei, che sarà il proposito di quello che di sopra è detto.

Ma perche non si fanno le colonne sempre intiere, ma in gran parte dui terzi del suo diametro facendole tonde, che la sua pianta non sarà altrimenti descritta in forma quadrata, come la soprascritta, ma in forma quadrangolare, cioè d'un quadro longo, che per breuità insegneremo in questo modo. Se voremo raddoppiare un quadrangolo, come per essempio il quadrangolo L, M, N, O, allungheremo il lato di sopra L, M, & formeremo la linea piana L, P, sopra laquale segneremo la larghezza de doi quadrangoli, & faremo centro il mezzo de tutti tre, qual si mostra nel numero tre, nelqual centro si porà la punta del compasso, & con l'altra nell'angolo M, si segnerà vn mezzo circolo, poi si allungherà il lato del quadrangolo L, O, con vna linea à piombo, & doue detta linea tocca la linea circolare, che sarà in T, piglieremo la misura da quel punto, sino à l'angolo del quadrangolo in L, la qual misura trasporteremo sopra la linea M, L, P, principiando nell'angolo M, & finirà nel numero quatro, & da quel punto lascieremo cadere vna linea à piombo, che farà dal numero quatro alla lettera R, poi tireremo vna linea, che da l'angolo M, passi per l'angolo O, & seghi la detta linea perpendicolare in R. pigliando la misura da quel segmento, sino alla linea piana doue è il numero quatro, laqual misura trasporteremo sopra il lato del quadrangolo M, N, principiando con vn capo nell'angolo M, l'altro capo finirà in S, si tirerà poi vna linea da S, à R, & si formerà il quadrangolo segnato con le quattro lettere R, S, M, & il numero quatro, ilqual quadrangolo sarà il doppio maggiore del quadrangolo L, M, N, O, & questi si mostrano ancora insieme con le piante delle colonne, segnati per le lettere V, & Z.

Lo accrescimento di queste grossezze di colonne, ouero grandezze de quadrangoli in maggior numero di quello ch'è nella figura, si farà come nella seconda figura di questa tauola. segnando
sem-

sempre oltre il primo quadrangolo, tanti quadrangoli quanto si vorrà che sia lo accrescimento del quadrangolo in maggior grandezza del primo, e la lunghezza della linea perpendicolare dalla linea piana in *L*, alla linea circolare, sarà sempre il lato della lunghezza del maggior quadrangolo, & il lato della sua larghezza hauerà il suo termine doue viene tagliato dalla linea diagonale, qual principia nell'angolo *M*, del primo quadrangolo, & passa per l'angolo *O*.

Ancor che questo sia facil cosa da fare, non s'imparerà così bene con il solo leggere, ma con il disegnare in vn' istesso tempo, & non intendendo così alla prima, non è da dire, che la regola patisca difetto, perche la scienza Mathematica non ha in se errore alcuno, come afferma ancora Auerroe nel primo della *Posteriora*, al testo nonagesimo, ma se nelle operationi Mathematiche occorre errore, questo procede ò da non intenderle bene, ouero dalla materia in cui si fanno dette operationi, perche ella nõ hauerà quelle conditioni, che à tali operationi si ricercano, come per essempio se fabbricheremo vn' Horologio Solare, & che il numero non sia piano, ma montuoso, se quello non sarà giusto procederà dalla materia, ma se il parete ouer muro, non hauerà difetto il difetto prouenirà da l'operante, e non dalla scienza.

Per più intelligenza delle passate figure di questo capitolo hò posto queste altre, lequali con breuità scriuerò, senza citare le propositioni Euclidiane.

La figura segnata con vn punto, è la disopra nominata nella prima tauola, doue è le lettere *IK* che per dimostratione diremo, che il triangolo *EFC*. è la quarta parte del quadrato *EBFD*. & il triangolo *BD C*. contiene vn'altra quarta parte, & è eguale al triangolo *ABD*. Se delli quattro triangoli del quadrato *EBFD*. doi formano il quadrato *ABCD*. adunque il quadrato

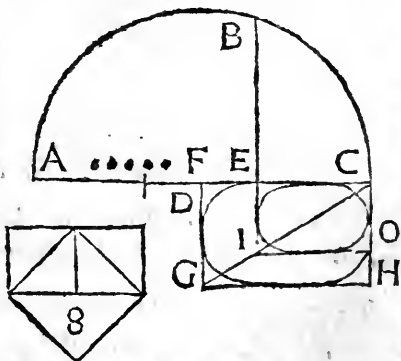
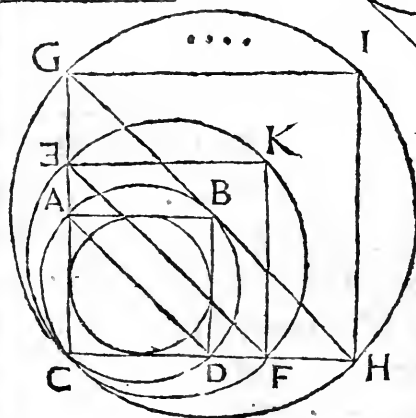
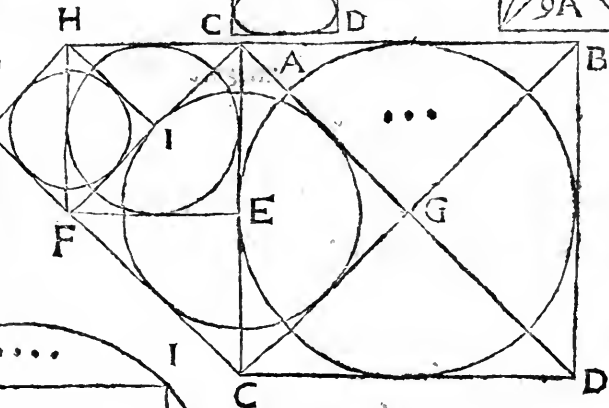
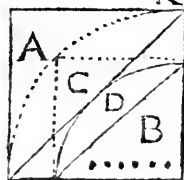
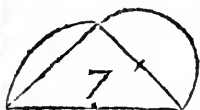
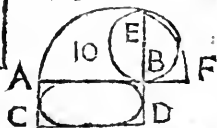
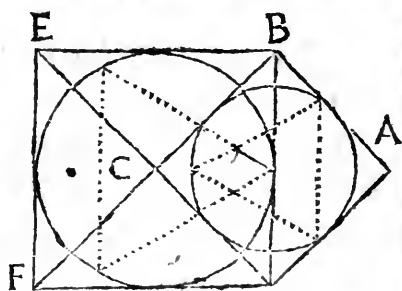
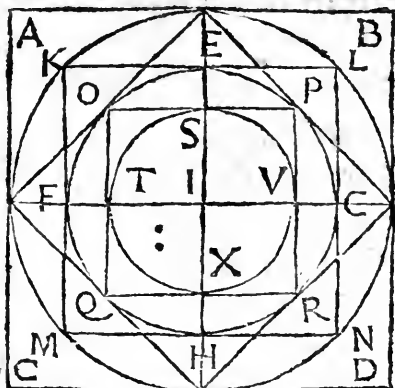
drato $E B F D$. è il doppio maggiore del quadrato $A B C D$. & medesima mente la circonferenza descritta nel quadrato $E B F D$. è il doppio maggiore della circonferenza descritta nel quadrato $A B C D$. & così medesimamente il triangolo descritto nel circolo maggiore, è il doppio maggiore di quello descritto nel circolo minore, & si mostrano per le linee de punti.

Et questo radoppiamento del quadrato, si proua ancora nella figura del numero 8. che nella mità del quadrato grande, vi capisse la mità delli doi quadrati piccioli, adunque nel quadrato grande, vi capisse tanta aria quanto nelli dui piccioli.

In altro modo possiamo duplicare il quadrato, & circolo, con regola infinita, come per essempio nel quadrato $A B C D$ (della figura segnata con dui punti) descriueremo il circolo $M N L K$. & in detto circolo descriueremo il quadrato $K L M N$. ouero il quadrato $E F G H$. & in detto quadrato il circolo $O P Q R$. & così seguiteremo vn quadrato, & vn circolo, cominciando però dal più piccolo, qual si mostra per le lettere $S T V X$. il suo quadrato sarà $O P Q R$. & così seguiteremo di mano in mano, quanti circoli, è quadrati à noi piacerà.

Et per prouare, che il quadrato $A B C D$ sia il doppio maggiore del quadrato $M N L K$. ouero del quadrato $E F G H$. diremo in questo modo. Il quadrato $A B C D$. vien diuiso in quattro quadretti dalle linee $E F G H$. le quali s'intersecano nel centro I . iquali quadretti sono diuisi dalle linee diagonali $E F$. $E G$. $F H$. & $G H$. che formano otto triangoli eguali, delliquali, quattro ne contiene il quadrato $E F G H$. adunque il quadrato $A B C D$. è il doppio maggiore di questo perche ne contiene otto, & questo radoppiamento sarà ancora del circolo, & è simile alla figura N . della prima tauola.

Questo radoppiamento del quadrato con regola infinita, si può



può fare in altro modo, & sarà vn' essercitarfi à maneggiare il compasso.

Si descriverà il quadrato $ABCD$. (come nella figura segnata con tre punti) alquale si tirerà le linee diagonali, il triangolo ACG . sarà la quarta parte del quadrato $ABCD$. dal mezzo di vn lato delquale si tirerà la linea piana EF . & si farà il quadrato $ACFG$. & sopra la linea piana EF . si formerà il quadrato $EFCH$. poi si tirerà la linea IH . & si formerà il quadrato IHK . & dentro detti quadrati se li faranno li cerchi, che così il primo quadrato, & circolo sarà il doppio maggiore del secondo, & il secondo del terzo, & così seguiranno li altri. Et si proua in questo modo, Il triangolo ACG . è la quarta parte del quadrato $ABCD$. & è la mita del quadrato $ACFG$. adunque il quadrato $ABCD$. è il doppio maggiore del quadrato $ACFG$. & così seguiranno li altri. Et è come simile alla segnata LM . della prima tauola.

Ancora in altro modo, con più bella maniera, si può duplicare il quadrato, & il circolo, come nella figura segnata con quatro punti vediamo.

Sia il detto circolo $ABCD$. nelquale sarà il quadrato $ABCD$. alquale si tirerà la linea diagonale AD . la lunghezza di detta linea AD . sarà il lato del quadrato ECK . ilquale sarà il doppio maggiore del quadrato $ABCD$. nelqual quadrato si tirerà la linea diagonale EF . & quella lunghezza di detta linea EF . sarà il lato del quadrato GCH . ilquale sarà il doppio maggiore del quadrato ECK . dentro al quadrato $IGCH$. si tirerà la linea diagonale HG . laquale sarà il lato d'vn quadrato ilquale sarà il doppio maggiore del quadrato $IGCH$ & l'istesso raddoppiamento sarà ancora delli cerchi, & così di mano, in mano, con regola infinita si andarà moltiplicando li quadrati, & cerchi,

in quanta quantità piacerà. Et questa regola con altra maniera si è mostrata ancora nella figura $ABCD$. della seconda tauola.

Ancora nella figura segnata con sei punti, si vede il raddoppiamento del quadrato, fatto con le medesime ragioni. Il triangolo AC . è il doppio maggiore del triangolo B . & l'arco C . è il doppio maggiore dell'arco D .

Et medesimamente nella figura segnata con il numero 9. il triangolo A . è il doppio maggiore del triangolo D . & del triangolo C . & l'arco B . è eguale alli doi archi DC . cioè il doppio maggiore de uno de quelli, essendo descritto sopra il mezo quadrato D E . ilquale è il doppio maggiore del mezo quadrato A . & la sua multiplicatione delli quadrati di questa figura, si è prouata nella figura delli dui punti.

Et nella figura del numero 7. si vede l'arco maggiore essere il doppio del minore, ancor che i lati doue sono descritti siano eguali, & questo perche li centri di essi archi sono d'inequal distanza, come si vede sopra i lati.

Nella figura $LMRS$. della secondo tauola si è mostrato duplicare il quadrangolo, & con le medesime ragioni, in questa segnata con cinque punti, si mostrerà duplicare l'ouato con simil modo.

Sia fatto il quadrangolo $ECIO$. & la lunghezza del lato $E C$. si alungherà due volte tanto, come si vede nella lettera $A C$. laqual linea sarà diuisa in tre parti, facendo centro il mezo di quella linea, si tirerà il mezo circolo ABC . poi con una linea perpendicolare si alungherà il lato minore $E I$. del quadrangolo, laqual linea tocchi la circonferenza in B . & la linea EB sarà il lato maggiore del quadrangolo ilquale sarà il doppio maggiore del quadrangolo $ECIO$. & per fare il lato minore, sia alongato il lato del quadrangolo CO . poi sia tirata la linea diagona-

le nel quadrangolo laquale sarà CI . & sia più lunga del quadrangolo quasi il doppio, poi si piglierà, la misura alla lunghezza della linea BE . & quella si farà che dalla linea H . arriui alla linea diagonale in G . tenendola hò più alta, hò più bassa, sivo che giustamente con la sua lunghezza tocchi la linea diagonale in G . mà che detta linea HG . sia parallela alla linea $AFEC$. & doue detta linea tocchi la diagonale, che sarà in G . si tirerà la linea à piombo GF . che così sarà fatto il quadrangolo $FCHG$. ilquale sarà il doppio maggiore del quadrangolo $ECIO$. & dentro li descrueremo vn'ouato per vno, quali tocchino i lati delli quadrangoli, il maggiore sarà il doppio del minore.

Quasi similmente si può descriuere vn circolo eguale ad'vno ouato facendo prima il quadrangolo $ABCD$. come nella figura 10.

Sia fatto il quadrangolo $ABCD$. poi si prolungherà il lato AB . da B . à F . & che sia tanto longo quanto è il lato del quadrangolo BD . & facendo centro il mezo della linea AF . sopra quella si formerà vn mezo circolo AEF . poi con vna linea à piombo si prolungherà il lato BD . del quadrangolo, fino che tocchi il mezo circolo in E . facendo centro il mezo della linea EB . si formerà vn circolo, qual tocchi l'estremità di detta linea in E . & in B . ilqual circolo sarà eguale ad'vno ouato, che fosse descritto nel quadrangolo, come si vede nella terza tauola di questo capitolo.

Hora per tornare al primo discorso della colonna Composita, dico, che stando nelli termini delle altre colonne, che le più svelte vadino nella parte di sopra, questa colonna doueria andare sopra la Corinthia, secondo l'ordine del Palladio, mà in quanto agli intagli non mi pare conueniente, attesoche il capitello corinthio, v'è intagliato à foglie d'olivo, & il composto à foglie di rouere, e così mede-

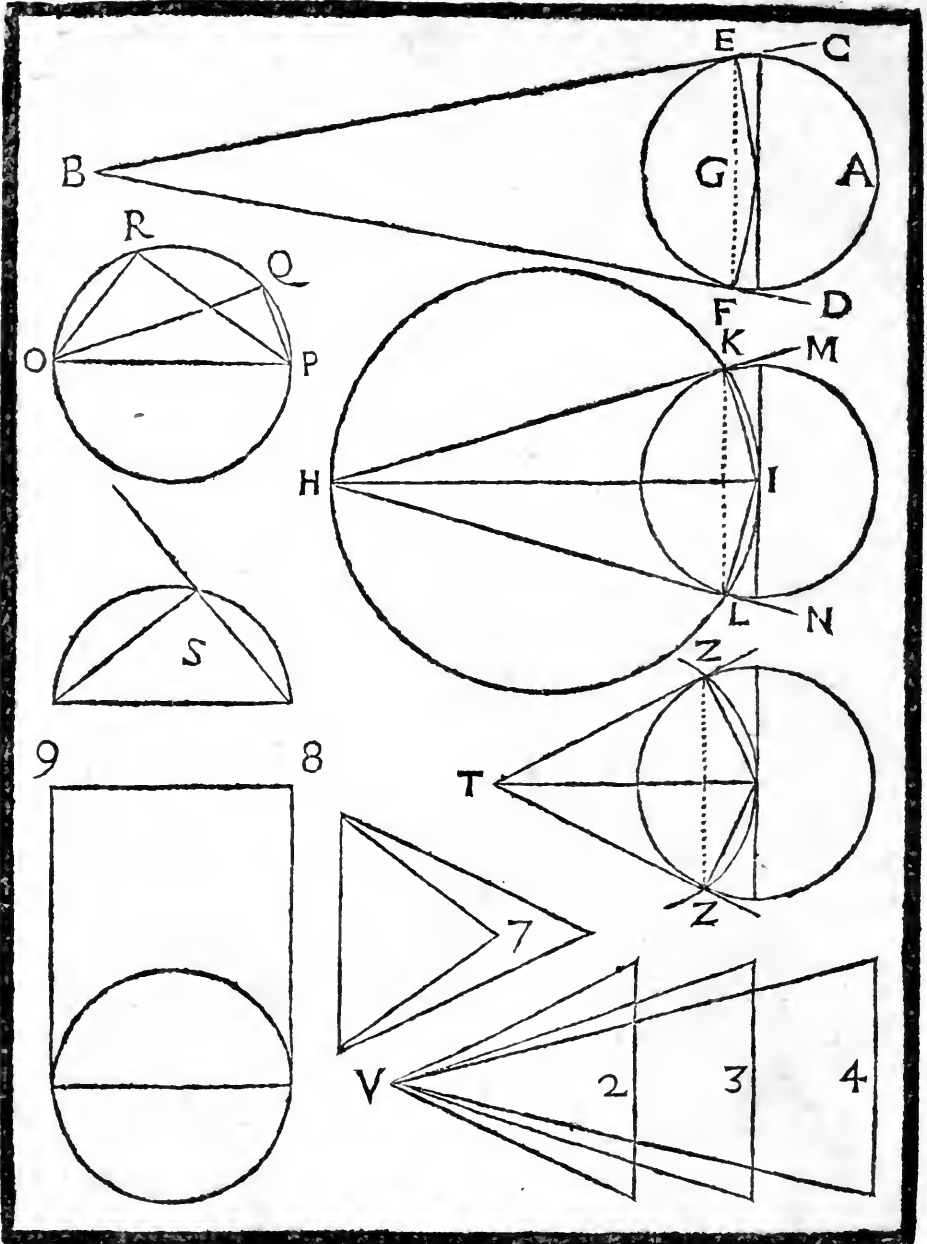
medesimamente i modiglioni corinthij, co' l'istesse foglie d'olivo vano intagliati, & li composti vano più sodi. Ho veduto in alcuni edificij de due ordini, che il primo era il Corinthio, & medesimamente il secondo di ordine Corinthio era fatto. Questa colonna composta con basa, e capitello, si fa alta dieci de' i suoi diametri pigliando la misura nella parte da basso, circa poi la sua gōtiezza non mi spiace la inuentione del Vignola, posta in questo libro nell'ordine Ionico, mà più mi piaceria, che la grossezza nella parte di sotto stesse nella sua misura, se ben la gonfiezza crescesse di più, vedendosi ancora il medesimo in vn huomo, che sostiene gran peso, par che nel mezo si gonfi.

L'altezza di questa colonna, & ancora la Corinthia, & Ionica, si possono fare negli portici mezo diametro manco, ateso che venendo più grosse gli intercolumnij, cioè spatij trà le colonne; verranno più larghi, degli quali spatij, credo che gli antichi predessero l'essempio dalle persone di varie complessioni, come ancora fecero nella simmetria della colonna, immitando quelle persone ch'è trà il tenero, & il robusto, dellequali non è dubbio alcuno, ch'è le più robuste è più conueniente il sostenir maggior carichi, ch'è le più tenere, e gentili, & però si mettono più distanti nelle fabriche. L'intercolumnio di quest'ordine come s'è detto, Vitruuio il chiama Picnostilos cioè di stesse colonne, a differentia del Systilos, alquale li v'è vn poco più rimesse, & così al Diastilos, di più spatiosa larghezza, & così lo Eustilos, & Areostilos, con giusto compartimento; come al suo loco s'è mostrato. Dice il Picnostilos è quello ilquale vna grossezza è mezza di colonna, nell'Intercolumnio si può interponere. Adunque l'intercolumnio di quest'ordine Composito, trà vna colonna, e l'altra, sarà di vna grossezza e mezza di colonna, non togliendo però la misura alla circonferentia, mà sempre al suo diametro. L'intercolun-

lunio di mezzo si farà di due diametri, e quando le colonne si faranno appoggiate à i muri, si faranno gli intercolunnij più larghi, che li possano capire le finestre, & la porta. Mà quello che di sopra è detto degli intercolunnij, s'intende nelli portici, & loggie, e questo era offeruato da gli antichi negli aspetti de Tempij, come ancora habbiamo detto, & faceuano queste colonne molto grandi, & così è da offeruare che li ornamenti, che si fanno per il culto diuino, siano fatti con più magnificentia, e grandezza, che negli altri edeficij, acciò ancora con quelli si uenghino più à honorare la diuinità. Che le colonne fossero di grande ornamento appresso gli antichi di sopra è scritto, et è manifestato ancora nella Chiesa di San Marco in Venetia, che senza sostenimento della fabrica, mà sopra quelle hanno fatto corridori, per i quali si passano, da un pilastro à l'altro, sotto li archi delle cupole, & nella facciata dauanti, vi sono delle nicchie con spesse colonne di dentro, senza che niente sostentino, & medesimamente dentro dalle prime porte nel Vestibulo, v'è l'istessa facciata della Chiesa, con l'istesse colonne negli nicchi, lequali non serueno ad altro, che per adornamento.

Le colonne nelli portici come di sopra è detto, si faranno che la sua altezza sia di mezzo diametro manco dell'ordinata regola, acciò siano più grosse, perche così essendo gli spatij tra le colonne sono ancora più larghi, in ogni modo queste colonne non mostrano essere più grosse della detta prima regola, perche non possiamo vedere la sua grossezza intiera, cioè tutto il diametro della colonna, ma solamente una portion della circonferentia di detta colonna; e questo si mostrerà per uia di prospettiuua Optica, essendo tutta pertinente al vedere, come dall'essempio di questa figura. Il circolo A, sarà la circonferenza d'una colonna de uno delli soprannominati portici, ouer loggie: se noi faremo con l'occhio nel mezzo del

portico, che sarà nel punto B, doue farà l'angolo acuto i raggi visuali BC, & BD, quali escono dall'occhio, e tocchano la superficie nella circonferentia della colonna, se uoremo sapere quanta portione di colonna si uede stando in detto loco; tireremo con la squadra due linee, che dalle linee, ouer raggi uisui BC, & BD, vadino al centro del diametro della colonna. & formeranno li angoli retti E, F, dai quali si tireranno la linea de punti G, E, F, laquale sarà minore del diametro della colonna, & quella sarà la portion di colonna; che si uede stando con l'occhio nel punto B. Et perche non sia sempre necessario il doperar la squadra per trouare questa portion di colonna, darò vn'altra regola perfettissima, laquale sarà questa, Disegnato che sarà la figura come di sopra è detto; ò più ò manco distante l'occhio della colonna, che questo non importa, poi si tirerà vna linea, che dal centro dell'occhio, arriui al centro della colonna, laqual linea sarà H, I, & si farà che questa linea sia il diametro de vna circonferentia, & doue quella circonferentia segha la circonferentia della colonna in punto K, & L, da quelli punti si tirerà la linea retta de punti, che sarà K, L, & quella sarà la portion della circonferentia della colonna che si uede stando con l'occhio nel punto H, laqual portion è compresa dalla corda, & dal arco, per la sesta, & settima diffinitione, del terzo di Euclide, le linee rette che dal punto K, & L, sono tirate al centro del diametro della colonna, cioè la linea K, I, & L, sono à squadra con le linee uisuali HM, & HN, di modo che senza addopperar squadra; li angoli KL, saranno retti per la trigesima prima, del terzo di Euclide perche sono angoli del mezo cerchio; cioè descrittta sopra il diametro HI, & per meglio dimostrar questo si produrrà il diametro OP, & la linea OQ, ouer la linea P, R, dico che l'angolo Q, & l'Angolo R, per essere descritti sopra il diametro saranno retti. Da questa regola potemo



con minor fatica sopra il mezzo cerchio formare l'angolo à squadra, come nella figura S, & se allungheremo la linea fuori del cerchio, haueremo duoi angoli retti. Et per seguitare il discorso delle colonne dico, che quando se li approssima appresso pensando di vederne maggior quantità, tanto meno ne vede, se faremo cō l'occhio nel punto T, i raggi visuali toccherà la superficie della colonna in punto Z, e tirata la corda da quelli punti, quella sarà la portion di colonna che si vede stando con l'occhio nel punto T, & discostandosi con l'occhio, la colonna apparisce maggiore, come dal punto H, & B. si vedeno, non per questo le colonne che si vedranno da l'altra parte del portico appariranno maggiore di quelle che sono da questa parte, se ben si vede più portione di colonna, perche essendo vedute sotto minor angolo, la lontananza fa diminuire il diametro, & circonferentia, della colonna, come per esempio se noi staremo con l'occhio nel punto V, & guarderemo la base del triangolo 2, e 3. & 4. la linea del numero 4 ne parerà più breue di quella del numero 3. & quella del 3. più breue di quella del numero 2. se ben sono d'una istessa misura, & questo procede che le lontane appariscono minori, perche sono vedute sotto minor angolo, & l'angolo de minor linee, sono sempre maggiore, di quello che le à maggiore, di modo che le linee congiunte in vn punto, le più breue fa l'angolo maggiore, dalquale apparisce anco maggiore la sua base; che forma il triangolo, ò sia le due linee congiunte in altro punto, come fuori, ò dentro del triangolo, per dimostrare l'angolo maggiore, & minore, e così le linee che formano detto angolo, come nella figura 7. appare, laquale dipende dalla propositione vigesimaprima, del primo di Euclide, e quando non fosse questa mutatione di luogho nel vedere la colonna, ec che in vno istesso tempo l'occhio potesse essere nella punta dell'angolo 8. & nella punta dell'angolo 9. il diametro della colonna

si vederebbe sempre eguale di misura, in ciascuna colonna di egual grossezza.

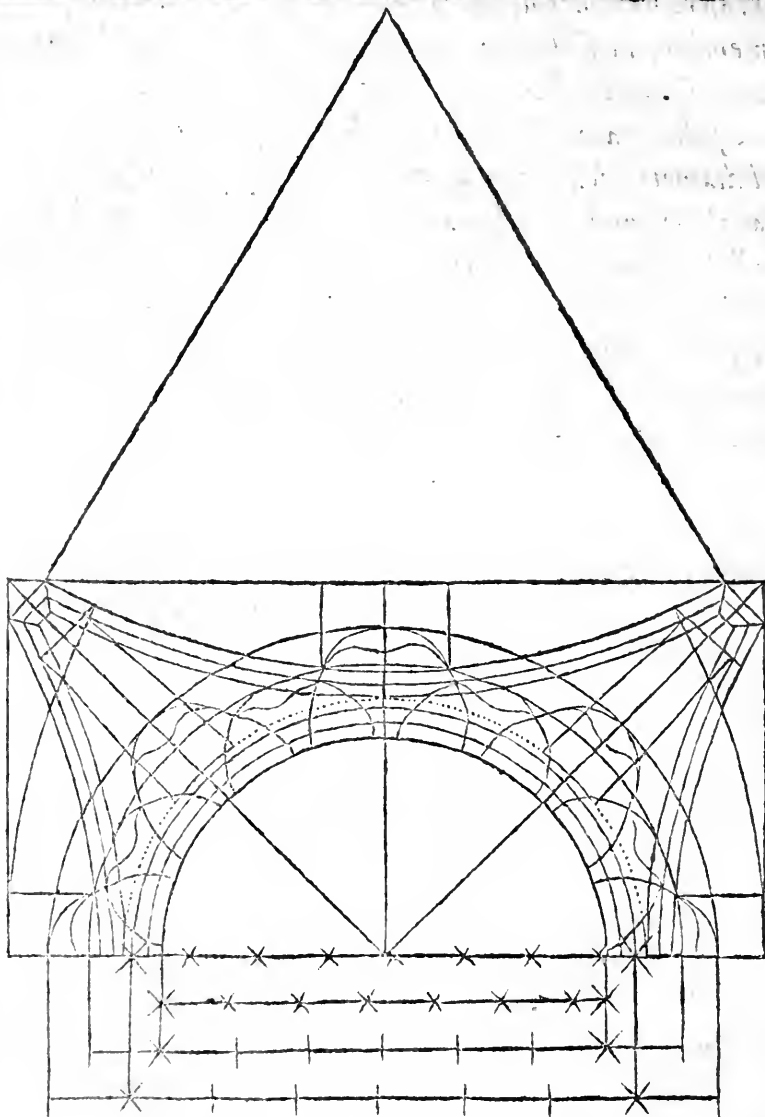
Era pregato da alcuni douerli nominare nella presente mia opera, ò fossè per mostrare hauerli qualche cosa del suo nel mio libro, che per non sapere con qual proposito nominarli, per non hauer di loro regole da cittare, come degli sopranominati, & perciò gli hò lasciati fuora, ma credo; che da chi fà stampare l'opera, sarà nominato qualche d'uno nella sua dedicatoria, che sarà ben fatto il laudar altrui, In questo non hò voluto compiacere ad alcuno in fare quello, che più tosto potria pregiudicarmi, mà scriuere quello, che con ragione si deue scriuere.

Del capitello, & rastremamento della colonna nella parte di sopra. Cap. XXXVIII.

IL Capitello Composito senza l'Abaco, come il Corinthio si farà alto quarto è il diametro della colonna nella parte da basso, & se li aggiongerà di più la sesta parte di detto diametro, la quale si darà à l'altezza dell'Abaco, la pianta di detto Abaco si formerà come nel Corinthio è scritto, mà perche questo capitello è vn poco diuerso da quello per la Voluta, non sarà fuor di proposito dar la regola del tutto, nellaquale si seruiremo per misura del diametro della colonna nella parte di sotto, & di sopra, iquali diametri si diuideranno con l'istesse parti, come si hà fatto nel capitello Corinthio; nella sua vltima figura, Per fare questo capitello, & rastremamento della colonna insieme, prenderemo la misura al diametro della colonna nella parte di sotto, & quello diuideremo in parte sette è mezza, & di sette mezza di quelle parti, faremo il diametro della colonna nella parte di sopra, che sarà

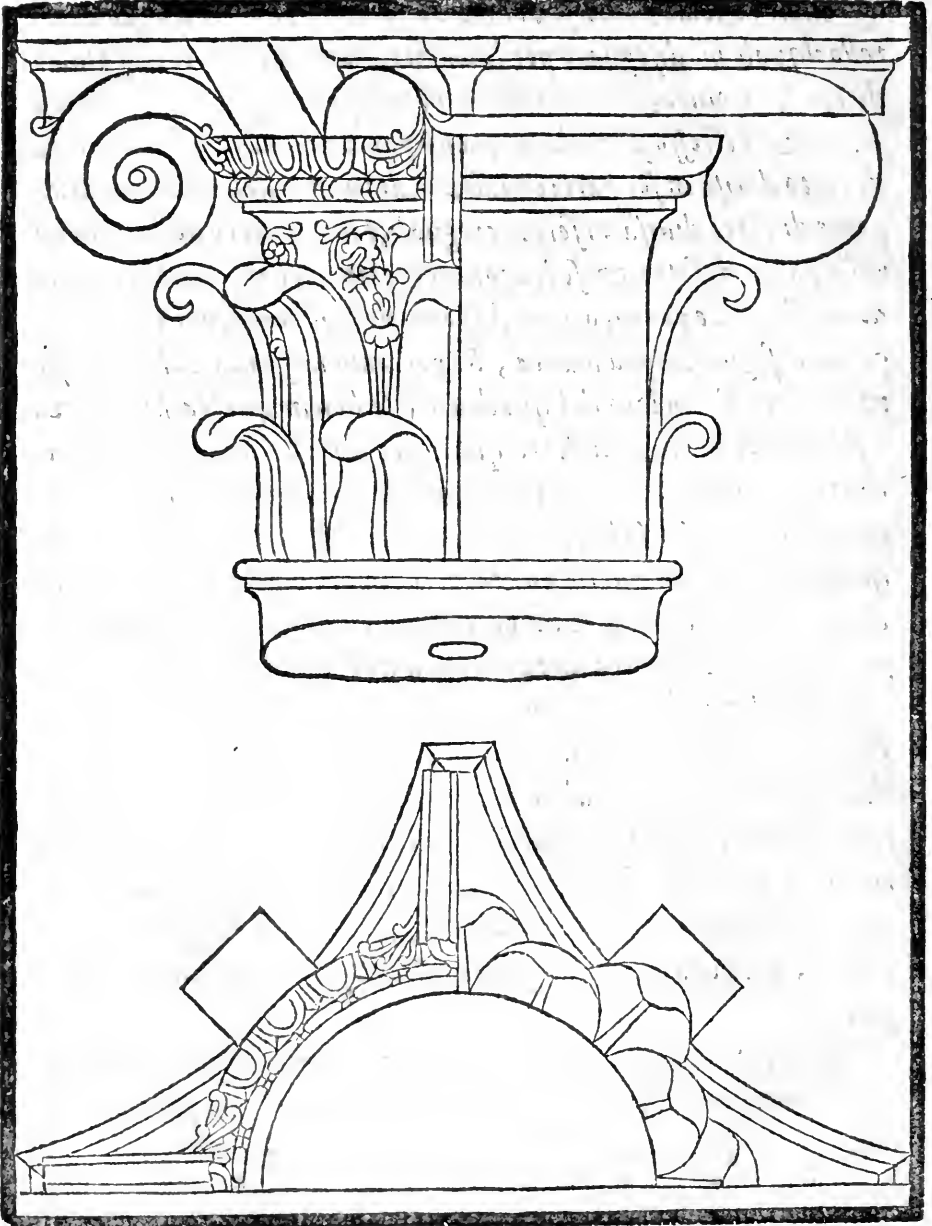
farà il rastremamento di detta colonna, & per finimento se li farà quel membro, che si chiama Astragalo, insieme con quell' altro, che si chiama Cimbria, à l' Astragalo, & Cimbria, membri di sopra la colonna, se li daranno di altezza vna mezza parte delle sei e mezza del diametro della colonna nella parte di sopra, il sporto dell' Astragalo risponderà sul viuo della colonna nella parte di sotto. Sopra l' Astragalo à da principiare il capitello, delquale mostrerò prima il disegno della sua pianta (nella prima figura di detto capitello) se non intiera almeno la mità, se ben nel descriuerla tratteremo de tutta, & per disegnarla si farà vn quadrato, come nel capitello corinthio, i lati delquale siano vn diametro è mezzo di colonna; dentro alquale li tireremo le linee diagonali per trouare il suo centro, nelqual centro si porrà la punta del compasso, ò altra cosa, e verso ciascun angolo del quadrato si segnerà vn diametro di colonna, & quello sarà il termine per fare il smuso delle corna dell' Abaco, la curuatura ouero incauo di detto Abaco, si farà come nella seconda figura del capitello Corinthio si è insegnato.

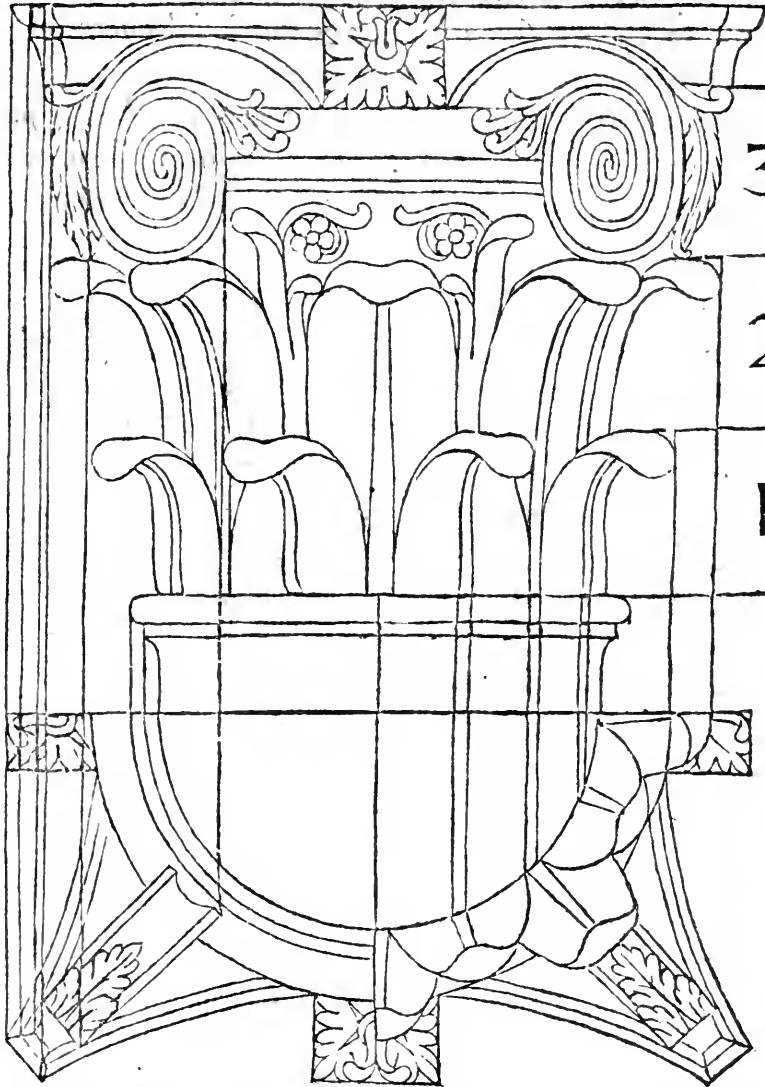
Sopra la linea della diuision della mità della pianta di questo capitello, hò segnato la lunghezza del diametro della colonna diuiso nelle sopradette sette parte è mezza cò quelle crosette, le crosette maggiori da i capi sono li termini del sopradetto diametro, l' altra linea di sotto fatta con sei di quelle parti è mezza, è il diametro della colonna nella parte di sopra, i quali diametri hò posti ancora più abasso diuisi in sei parti eguali l' vno, i suoi termini sono segnati con quelle crosette, & di questi due diametri si seruiremo per disegnare li sporti delle foglie, & Ouolo, si piglieremo vna delle sei parte del diametro della colonna nella parte di sopra, & le aggiongeremo al detto diametro vna di quelle parti per capo quelle sarà il termine del sporto delle prime foglie di sotto,



Et ouolo insieme, come si vede nella seconda figura di questo capitello ilquale hò disegnato per linea diagonale; acciò si veda l'Ouolo dietro la Voluta; ilquale cade à piè sopra il sporto della prima foglia, Et l'istesso si vede in questa parte de pianta, l'altra linea di sotto diuisa in sei parti eguali, e il diametro della colonna nella parte di sotto diuisa in sei parti eguali, e il diametro della colonna nella parte di sotto, Et se li aggiungeremo medesimamente una di quelle parte per capo, sarà il sporto delle seconde foglie, come si vede disegnato nella pianta, Se porremo la punta del compasso nel mezzo d'un lato del quadrato (se ben in questa figura vi è solamente la metà di detto quadrato, però s'intende del quadrato intiero) Et l'altra punta arriui nel mezzo de l'altro lato parallelo à quello (che sarà nelli angoli di sotto di questo mezzo quadrato) Et con quella punta di compasso verso il lato di sopra del quadrato segnare una portion de circolo, Et doue quella portion de circolo tocca la curuatura dell' Abaco, ch'è prossima al lato del quadrato di sopra, quello sarà il termine della Voluta verso le corna dell' Abaco, come si vede dall'esempio della prima figura, L'altro termine della Voluta verso il capitello, si vede segnato con quella linea circolare de punti; laqual termina appresso l'Abaco. La Voluta si farà larga verso il smuso delle corna dell' Abaco, quanto è largo il detto smuso, mà nella parte verso al capitello si farà vn poco più larga.

Circa intorno questa pianta, mi pare hauer scritto assai chiaro, Et intelligibile, mà con tutto ciò a quelli, che non sono pratici li vorà vn poco di studio, Demostene diceua nell' arte essere venuto eccellente, per hauere consumato più oglio, che vino. Percioche con il studio, Et assiduo esercizio, oltre che s'impara, si supera tal volta i precetti de maestri, come ancora afferma Ci-



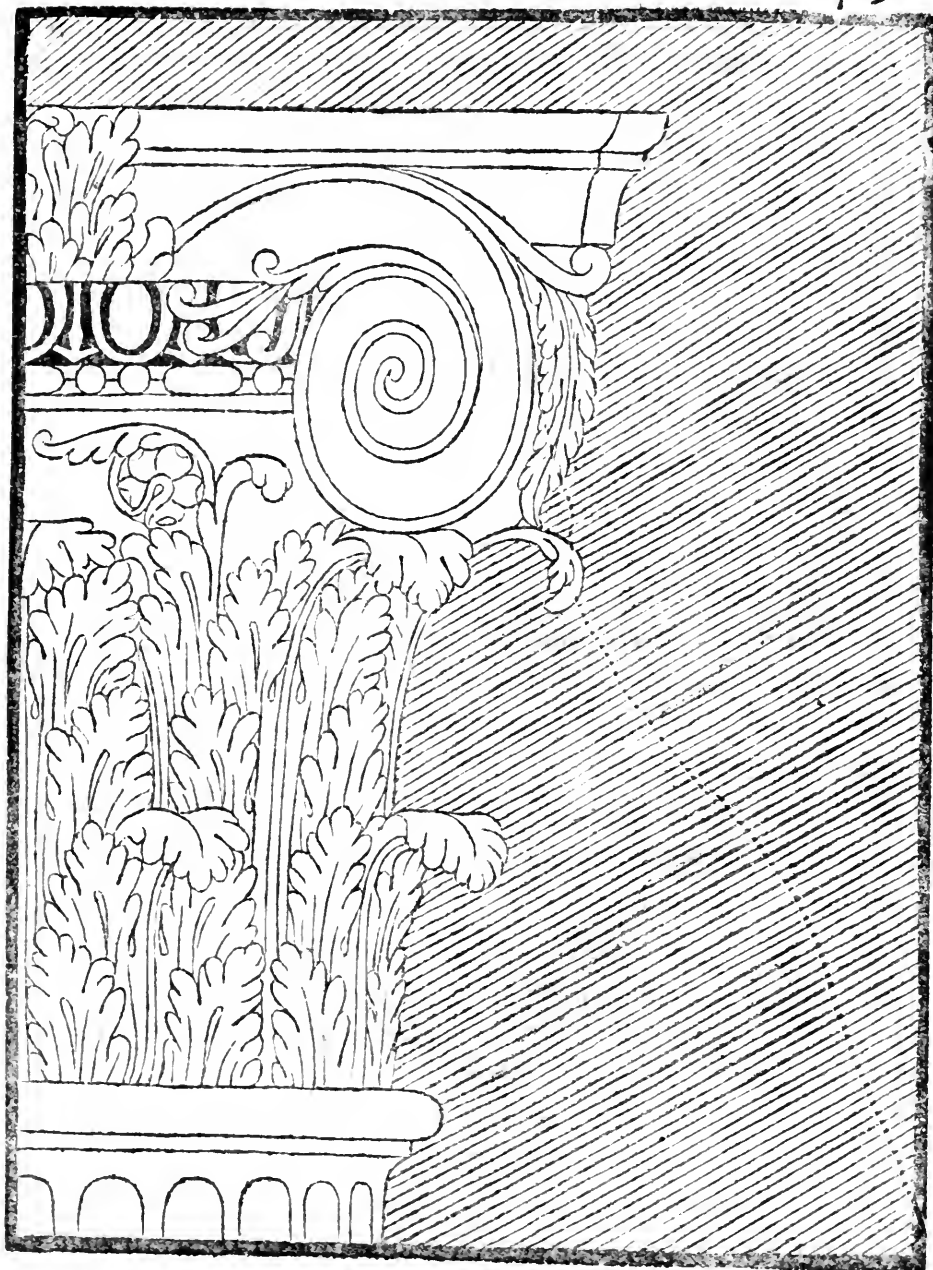


cerone. Resta trattare del capitello impedi, & come si è detto nel principio, si farà alto senza l'Abaco quanto è il diametro della colonna nella parte da basso, laquale altezza di diametro sarà l'altezza del capitello senza l'Abaco, & si diuiderà in tre parti eguali, la prima di sotto si darà alla prima foglia, la seconda alla seconda foglia, e la terza si darà all'altezza della voluta fin sotto l'Abaco.

L'Abaco come si è detto si farà alto la sesta parte dell'altezza di detto capitello; cioè un sesto de più del diametro della colonna: à l'Ouolo con il Fusarolo, & Gradetto insieme; se li darà di altezza la sesta parte del diametro della colonna, che sarà dell'istessa altezza dell'Abaco, laquale altezza si diuiderà in due parte è mezza, vna parte è meza si darà all'Ouolo, l'altra parte che resta si diuiderà in tre, & due di quelle si darà al Fusarolo, & vna al Gradetto, la distantia dall'Ouolo, à l'Abaco, è quanto l'altezza del Fusarolo, laqual distantia si vede nella seconda figura di questo capitello in quella mita doue non vi sono foglie: La prima parte di sotto dell'Abaco fino al Gradetto, è alta quanto l'Ouolo, il resto si diuide in quatro parte è mezza d'vna parte si farà il Gradetto, il resto sarà del membro di sopra dell'Abaco il fiore che si fa nel mezzo dell'Abaco, principierà sopra l'Ouolo, & con la sua altezza finirà à linello dell'altezza dell'Abaco, ma sporge in fuori, come nella seconda figura di questo capitello si vede; se ben non è intagliato, la sua larghezza sarà la quarta parte del diametro dal pie della colonna.

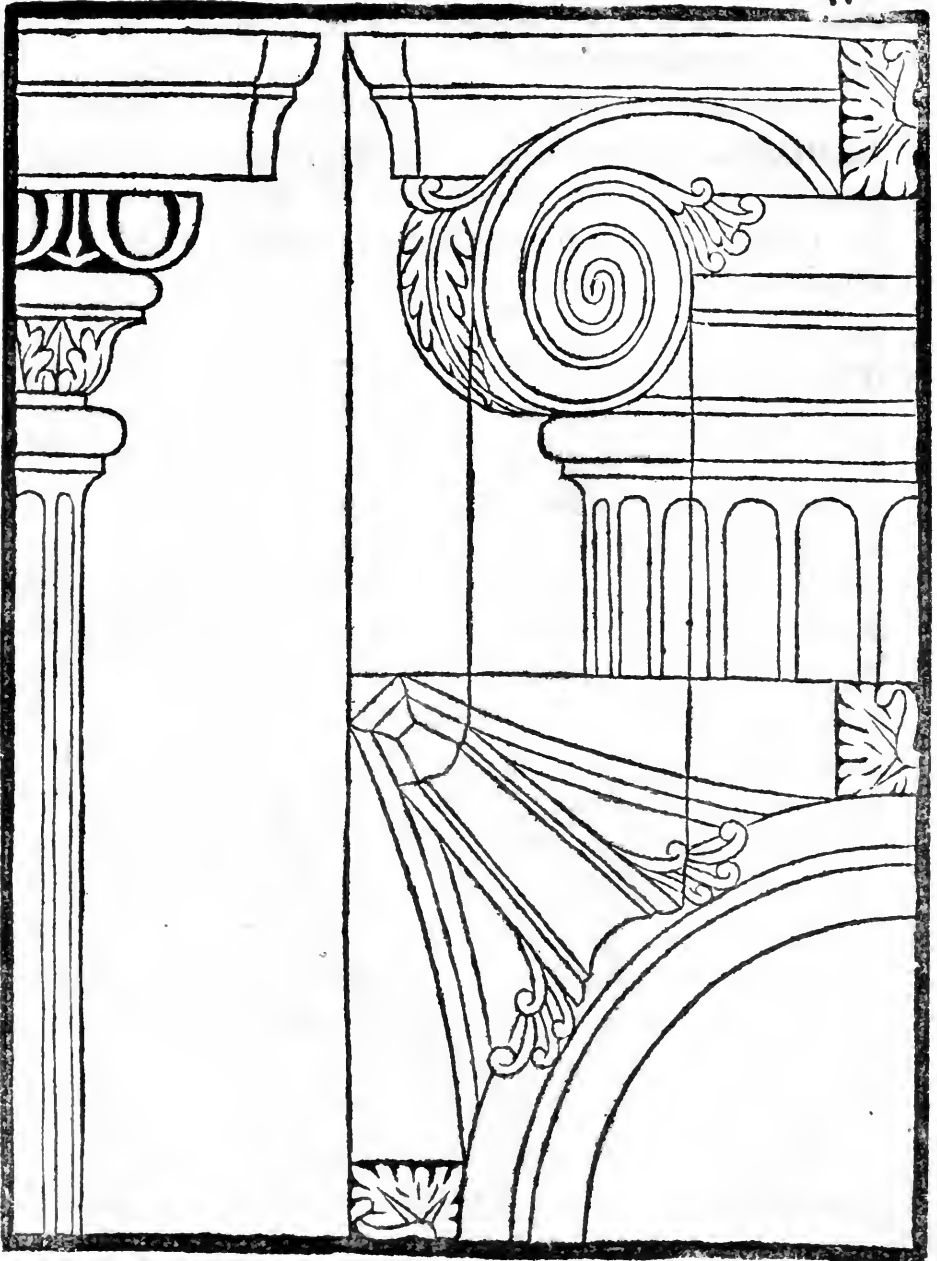
In quest'ultima figura, hò posto la mita di questo capitello, con li suoi intagli.





Vn'altra sorte di capitello fù trouato da Romani, ilquale si può chiamare composito, per hauere gli membri come quello, di questa sorte ne hò veduti nella Città di Vicenza de benissimo fatti, ordinati dal Palladio Architetto Vicentino, hauendo lui tolto il disegno, da quelli in Roma, nelle colonne del portico d'un Tempio; anticamente edificato da Furio Camillo, & dedicato alla Concordia, ilqual disegno hà posto nel suo libro delle antichità, & per bauerne veduti (come hò detto) in vna fabrica, che li fanno grandissimo adornamento, hò voluto porre il suo disegno dietro à questo. Le misure de suoi membri, è come quelle del passato capitello, eccettuando, che non hà la parte delle foglie, per essere più basso, Et per farlo si diuiderà il diametro della colonna, nella parte di sotto, in due parti eguali, & vna di quelle sarà l'altezza di detto capitello insieme con l'Abaco, laquale altezza si diuiderà in tre parti eguali, & vna di quelle sarà l'altezza dell'Abaco, l'altre due sarà l'altezza della Voluta, laqual Voluta venirà ad essere alta la terza parte del diametro della colonna, & l'Abaco la sesta parte, come nella passata figura. L'altezza della Voluta s'intende sino sotto l'Abaco; insieme con quella foglia, che li gira atorno, dalla quale per nascere l'Ouolo, i suoi membri come di sopra è detto; sono simili al passato capitello, & hanno l'istesse misure: quella parte dal fin del capitello sino al Fusarolo, va scolpita, come vna Gola diritta, & per mostrar questo, hò posto nella detta figura vna parte di questo capitello senza la Voluta, con gli intagli conuenienti.

Facendo colonne con il detto capitello, non si faranno più alte, che nuoue de' suoi diametri; per essere il capitello basso: benchè questa altezza di colonna da alcuni saranno tenuta simile alla Ionica; è però più alta, perche la Ionica è solamente alta otto dia-



metri è tre quarti, come habbiamo concluso nel passato capitolo, & questa è noue diametri.

Hò veduto vn simil capitello alla stampa, fatto da vn' Architetto graue; & da lui posto nell'ordine Ionico per proprio, la qual cosa giudico essere contra i precetti di Vitruuio, ilquale nomina i capitelli Ionici per nome proprio *Puluinati*, cioè teneri ad imitatione d'vn piumaccio, come nel capitolo vigesimoterzo habbiamo detto in dui luoghi, mà quell'auttore, che vi hà posto le *Volute* del capitello composito, & l'*Abaco* del capitello corinthio, non à bauto questo auuertimento, che l'*Abaco* soprannominato sia fatto ad imitatione d'vn Tegolo (come nel capitolo trigesimo) cioè d'vna pietra ch'è cosa dura, & ancora si come nel capitello Ionico, dalla simiglianza humana anticamente, & hora si fanno le *Volute* volte in giù, à similitudine della pendente capegliatura delle matrone vedouile, malenconiche, scapegliate, e così è da farsi ancora, che ogni membro sia con ragione appropriato al detto capitello, e non con le *Volute* alleuate, & l'*Abaco* del capitello corinthio adorno per le corna, & il fiore nel mezo, a similitudine delle giouine polite, allegre, che per la sua vaghezza; s'usa fare nella parte più allegra, & adorna negli edeficij, & il Ionico per essere malenconico; si fa nella parte più positua della fabrica; secondo il costume degli intelligenti Architetti, & perche l'Architettura è scienza che deriuà dalla simmetria humana, ch'è fabrica diuina, se li può dar nome di perfetta Architettura, & della simmetria humana nel fine si dirà.

Queste colonne con questi capitelli più conuenientemente delle altre; possono essere drizzate per Trofei nelle piazze, ouero sopra i sepolchris; per qualche segnalata memoria de' suoi maggiori, come nella Città di Modin fece Simone Maccabeo, che oltre le sette piramidi, sopra il sepolcro de' suoi morti, vi drizzo anco vna

gran colonna, & sopra vi pose Trofei d'arme con bandiere, scudi, & nauilij fatti di scoltura, & questo fece per memoria eterna.

Mac. lib. 1. cap. 13.

Hauendo veduto nel disegnare questo capitello composto, che il diuidere li soprascritti diametri in quelle parti, ad alcuni fariano cosa faticosa, & acciò non vi sia questo difetto, hò voluto cercare alcune regole per diuidere ogni linca con facilità; in quante parte farà bisogno, per seruirsi nell' Architettura, le quali regole saranno poste nel fine di questo secondo libro, & si potrà fare di che grandezza piacerà, così per dissegnare, come ancora per operare.

ANNOTATIONI.

Diuerse sono le concordie perche in diuersi modi si rapresentano, nondimeno tutte significano vnione, & vn volere de molti vnito insieme, & possiamo dire, che Concordia, e Pace, sia vna medesima cosa. Onde disse Seneca.

Et à colei, che può del fiero Marte

Stringer le sanguinose man porgendo

Tregua, e riposo à le noiose guerre.

Per la Concordia ogn'vn possiede quel ch'è suo, da essa son gouernate le Città, e Prouincie. In molte Medaglie antiche con diuersi modi si troua l'immagine della Concordia, quella nella Medaglia di Faustina Augusta, si può attribuire alla Concordia Maritale, laquale nella destra mano tiene pomi granati, & nella sinistra vn Cornucopia con vna Cornacchia, ò diciamo Cornice, co'l motto CONCORDIA, per l'eterna fedeltà ch'vsa questo animale con la sua compagnia, effendo la fedeltà congiunta insieme, come in vna Medaglia di Nerone, quella nella Medaglia di Nerua, si può attribuire alla Concordia militare per esserui scritto CONCORDIA EXERCITVM. Che la Cornacchia sia Ieroglifico dalla Concordia si troua in diuersi autori, & Ieroglifici antichi,

chi, & l'Alciato parlando di questo animale ne' suoi Emblemi disse.

*Merauigliosa è la concordia de la
Vita de le Cornici infra di loro;
E vicendeuol fede, intemerata,
Regna in quelle: Indi portan tali Augelli
Questi Scettri, col dir; Che tutti i Duci
Caggiono, e Stan del popolo al consenso;
Qual se tu leui, la Discordia retta
Vola, e trabe seco i Fati, e'l fin de i Regi.*

La concordia figurata in questi Augelli, era offeruata da gli antichi nelle memorie de Sepolchri, come hò veduto in alcune pietre trouate sotto terra, con le sue iscrizioni, nellequali vi era il vaso della Concordia, & credo che questo era offeruato più dalle donne nelle memorie de' suoi morti, come più d'vna volta hò veduto. Nò molto tempo è che ritrouandomi in Este in casa degli Illustri Signori Fracanzani à dipingere, fù trouato sotto terra, vn vaso di pietra, con il coperchio inarpezato, con dentro cenere, & vn'osso nò finito di bruggiare, con vna lucerna, & vna medaglia laquale non la vidi intorno il vaso era scritto.

P. TROTTE DI

P. L. SASAE

Non molto discosto da questo fù trouata vna gran pietra di color bianco, benissimo lauorata, e niente consumata dal tempo, sopra laquale vi era vn frontespicio da buona mano lauorato, nel mezo delquale vi era scolpito vn vaso à modo di vn calice, con due Cornacchie vna per banda, lequali in vn'istesso tempo beueua in detto vaso & fù chiamato da Gentili il vaso della Concordia. Nella parte della pietra dal frontespicio in giù, erano intagliate le infra scritte lettere.

TRVTTIDIA. P. L

ELATE. SIBI. ET

L. FONTEIO. L. F. SALONAE

VIRO. SVO. VIVA. FECIT

Molti sono li sepolchri de Gentili, ritrouati in Este, & che si trouano, cioè li vicini, con le sue lettere, & Ieroglifici, come da quelli si possono vedere. I Pomi granati di sopra nominati nella Medaglia di Faustina, non solo era per segno di Concordia appresso Gentili, ma ancora come credo; appresso gli Hebrei, imperòche Chira Architetto del Re Salomone, nel Tempio fabricò due colonne di metallo, i capitelli dellequali erano à Gigli lauorati; & sopra quelli erano retti di metallo interfiati, che copriano i Gigli de i capitelli, dallequali reti pendeuano dui ordini di dugento pomi granati, come scriue Cioseffo nel 8. delle antichità al cap. 3. Dellequali colonne si legge ancora nella Sacra Scrittura nel secondo del Paralipomenon al cap. terzo, che in hebreo è detto Dibre-haiamim, & nel terzo de i Rè al cap. settimo. Di questi capitelli fabricati come di opera di Giglio, habbiamo detto ancora nel cap. 32. con parole latine. Che questo Ieroglifico degli pomi granati; significasse Concordia anco appresso gli hebrei, si può tenere per cosa certa, perche oltra quelli delle sopradette colonne, gli vsauano intorno dal piede delle veste de' suoi Sacerdoti, interfiati con altrettanti campanelli pur d'oro, come si caua dalle cerimonie dell'Exodo, al capitolo vigesimo ottauo.

Auvertimento circa il non attribuire le foglie de
sparpanazzi à questo capitello composito.
Capitolo XXXX.

LA inuentione di far le colonne in quest'ordine composito cò li capitelli intagliati à foglie di Rouere, possiamo dire che sia vn'imitare la natura, atteso che del Rouere si seruirono gli antichi in vece di colonne, per sostenimento delle fabriche, & da questo si potria dire esser trouato l'adornare le colonne nella cima, cioè il suo capitello, con foglie di Rouere, e non de sparpanazzi, & forsi dalla sveltezza di quelli legni drizzati per colonne, possiamo dire, che questa colonna composita fosse fatta più sottile delle altre, & se pur dall'essempio della simmetria humana, come

come fecero i Greci, si può dire dalla legiadra giouenil robustezza, & perciò vi fecero le foglie di Rouere, per esser simbolo della robustezza, e fortezza, dice Festo Pompeo, che gli huomini forti, & gagliardi, sono detti robusti, dalla robusta Rouere: con questo nome di robusta vien nominata la forte giouentù da Virgilio nel settimo dell'Eneide, & perciò Hercole ch'era robusto, & forte, portaua la sua mazza fatta di Rouere: & per essere il Rouere segno di fortezza; faceuano gli antichi ghirlande delle sue foglie, & le consacrauano à Gioue, come quello nella cui tuttela fosse le Città, conoscendo, che la fortezza diuina prima da Iddio, maggiormente noi di queste foglie dobbiamo inghirlandare le cime delle colonne, cioè capitelli, nelle fabriche diuine consacrate à Dio, essendo quello la nostra fortezza, & il nostro refugio: dice Jeremia nel decimo sesto, Domine fortitudo mea, & robur meum, & refugium meum. Non solo di queste ghirlande si incoronauano le statue di Gioue, come si è detto, ma ancora era costume appresso de Romani, per segno di fortezza, incoronare cō simil ghirlande colui, che nella guerra hauesse saluato da morte vn Cittadino Romano, parendo cosa conuenueuole, che colui fosse incoronato delle frondi dedicate al Dio protettore delle Città. Et perciò l'Alciato in questi versi dice.

A Gioue, che noi salua, e noi mantiene
Grata è la Quercia: Onde di Quercia daffi
La corona à chi salua vn Cittadino.

Et del vito antico, dice in altri versi.

Con le ghiande nuttì gli Antichi; hor solo
Gioua con l'ombra; in questa guisa, ancora,
Arbore à Gioue vfficiofa, e fida.

Mà lo inghirlandare le statue di Gioue, fù ancora per l'utilità, & beneficio hauto dal Rouere, ilquale fù à mortali di doppio
gio-

giouamento (come si caua da Hesiodo) percioche dà i rami ne raccolsero le ghiande, dellequali viueuano, & del tronco si seruiro-
no come per colonne, per sostenimento de tetti negli edeficij, che
per l' utilità del primo antico vitto, possiamo dire ancora, che per
questo fosse consacrato à Gioue, & delle sue frondi incoronato,
come si è detto; perche era creduto di hauerne prodotti al mondo,
et hauer di noi gouerno, che per remuneratione de beneficij, le sue
statue fosse per questo con foglie di Rouere incoronate, che da ta-
le essempio mà di fortezza, si potria dire, che la inuentione di
fare i merli alle corone Regali, lauorati come à foglie di rouere,
da questa sia deriuata, & credo per dimostrare la fortezza di
cui possiede tal corona, essendo come di sopra per il rouere signifi-
cata, ma la corona ciuica, fatta de frondi di Rouere, era molto ho-
norata appressò de Romani, & si donaua a chi nella guerra, ha-
uesse scampato da morte un Cittadino Romano, come di sopra,
& di questi doni ne fa mentione Tito Liuiò nella prima deca
del sesto libro, & nella prima deca del decimo libro. Fu alcune
monete come refferisce Giouanni Pierio, e posta tal corona ciuica
in mezzo de doi lauri; ma piegati in tal modo per raffrontarsi
insieme, la sua iscrittione dice . O B C I V E S S E R V A T O S .
Onde fù tenuta quella ciuica corona, dellaquale scrisse Ouidio es-
sere attaccata dinanzi alle porte d' Augusto.

Fedel custode à la gran Regia Augusta,
Starai dauanti a l' alte porte, e in mezzo,
Fia conferuata la quercia robusta.

In vna medaglia di C. Caligola, si vede tal corona solo con le
ghiande, nellaquale sono queste lettere S. P. Q. R. P. P. O B
C I V E S S E R V A T O S . In un'altra medaglia di Sergio
Galba Augusto, si vede la medesima corona, con la iscrittione
S. P. Q. R. O B. C. S. la medesima è ancora in vna moneta

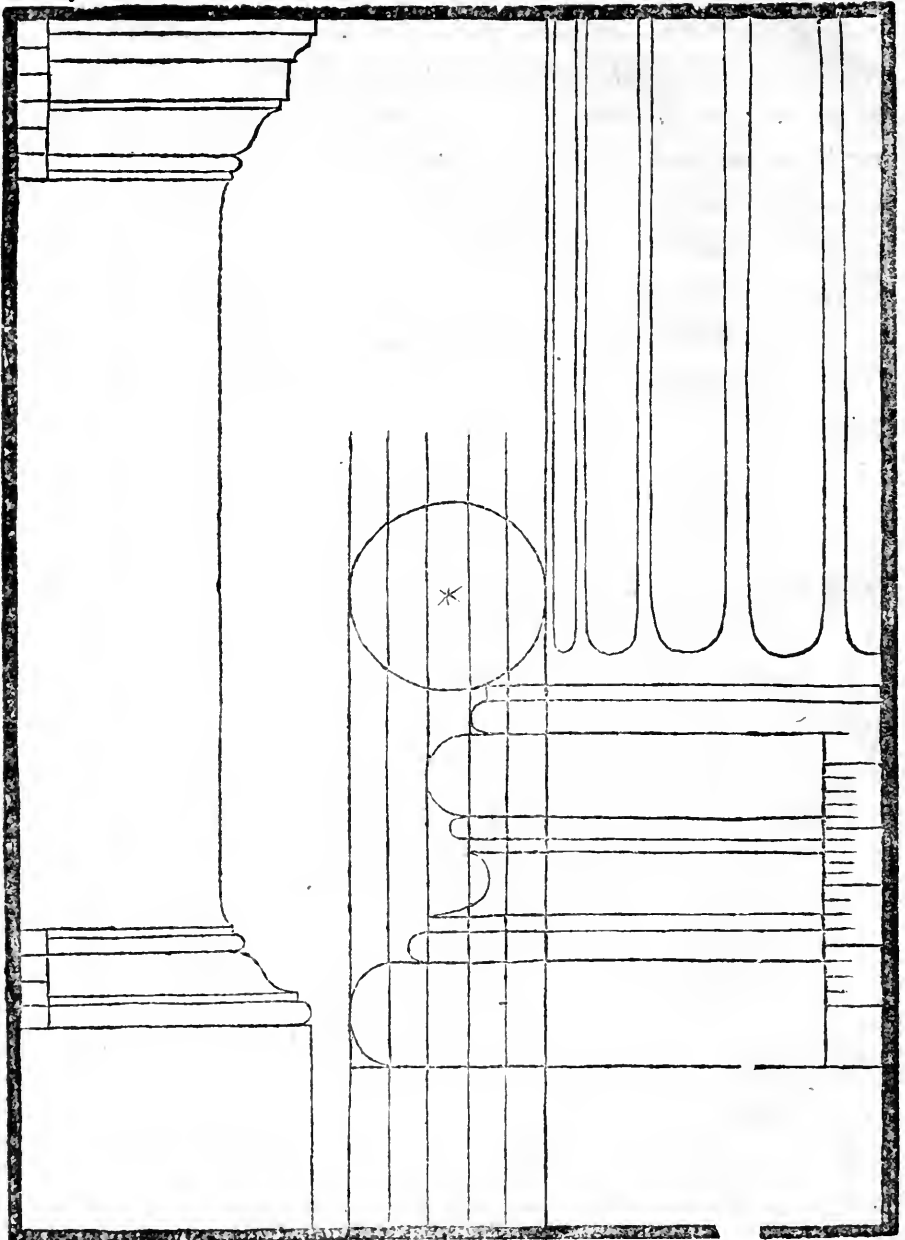
di Vitellio Germanico, nel mezzo dellaquale sono queste lettere S. P. Q. R. OB. C. SER. In altre medaglie vi è questa corona, mà senza la iscrittione, refferisse ancora ben che sia cosa nota l'honore, che daua il Senato, 2. e quante cose soleuano attribuirsi à quelli, che haueuano meritato tal corona: & però non senza causa fù trouato da Romani, questo nuouo ordine con li capuelli lauorati à foglie di Rouere, forsi per drizzare colonne con simil frondi, & con quelle fabricare Archi Trionfali, à quelli che haueuano meritato le corone ciuiche, se ben la maggior parte de gli Archi fù di opera corinthia, per non essere ancora quest'ordine in tutto ritrouato. Nelle fabriche de gli huomini virtudiofi, si offeruerà li sopradetti capitelli, con le foglie di Rouere, essendo ancora significato per la virtù (secondo l'opinione di buoni autori) da quella famosa mazza d'Hercole fatta per il più di Rouere: questo significato si dimostra anco nella medaglia di Giordano Pio, nellaquale si vede un'Hercole ignudo con la mazza, la iscrittione dice VIRTUS AVGVSTI, onde possiamo dire, che dalla diuersità de i significati, à diuerse qualità di persone si possono fare gli edeficij con li capitelli intagliati a foglie di Rouere: ma lo adornare con queste foglie i capitelli delle colonne nelli Tempij degli Dei (ancor che rarine sono veduti, per esser questo l'ultimo ordine perfetionato) credo che fosse per riconoscimento dell'vtilità di sopra detta, di quel primo cibo nutrice de i popoli, ilquale fù di ghiande secondo l'histoire de Gentili, e per questo fù tenuto come vuol Plutarco, la corona ciuica, per questa causa fosse introdotta, & si come per il mangiar delle ghiande si scampaua la vita, così il Cittadino nella guerra da chi era difeso li scampaua la vita, che per tale memoria le foglie de Rouere negli capitelli faranno di più conuenienza, e significato, che quelle de sparpanazzì. Questi capitelli si faranno prima a foglie

di Giglio, e sopra ciascuna di quelle, saranno scolpite cinque foglie di Rouere come nel disegno di deteo capitello, & similmente il fiore nel mezzo dell' Abaco, sarà scolpito con diuerse foglie di Rouere: Et in materia del Rouere, tenirò che habbia erato quelli, che hanno insegnato scolpire foglie di Rouere nall' ordine Jonico, non hauendo trouato che gli antichi consacrassero il Rouere ad altri Dei, che Gioue, alquale non si fabricauano Tempij alla Ionica.

Della corona Ciuica chiarissima insegna della virtù de soldati, & altre corone leggi Plinio nel libro decimosesto al capitolo quarto .

DELLA BASE. Cap. XXXXI.

PEr compimento di questa colonna composta resta mostrare la forma, & misura della sua Base, laquale come le altre, si farà alta la metà del diametro della colonna, auuertendo che l'astragalo, & cimbria nel fondo della colonna, membri ch'anderà sopra il Toro di sopra della Base; questi non sono compresi nell'altezza della Base, mà sono di più perche è parte della colonna: Segnato che sarà l'altezza del mezo diametro della colonna sarà diuiso in tre parti eguali, vna si darà al Plinto, ch'è quel Dado di sotto, l'altre due resterà alla parte sopra il Plinto, la qual parte uenirà ad essere alta la terza parte del diametro della colonna, come nelle altre Base, eccetto nell' Toscana, quest'altezza ch'è dal Plinto in sù, sarà diuisa in cinque parte è meza, come la Corinthia, le qual parti si diuiderà in altre particelle, come la figura insegna, & sopra quelle si formerà l'altezza de ciascun membro, come nella figura si uede, il sporto di questa Base sarà la quinta parte del diametro della colonna, & si diuiderà in parte cinque (come l' Attica, & Corinthia) con linee à

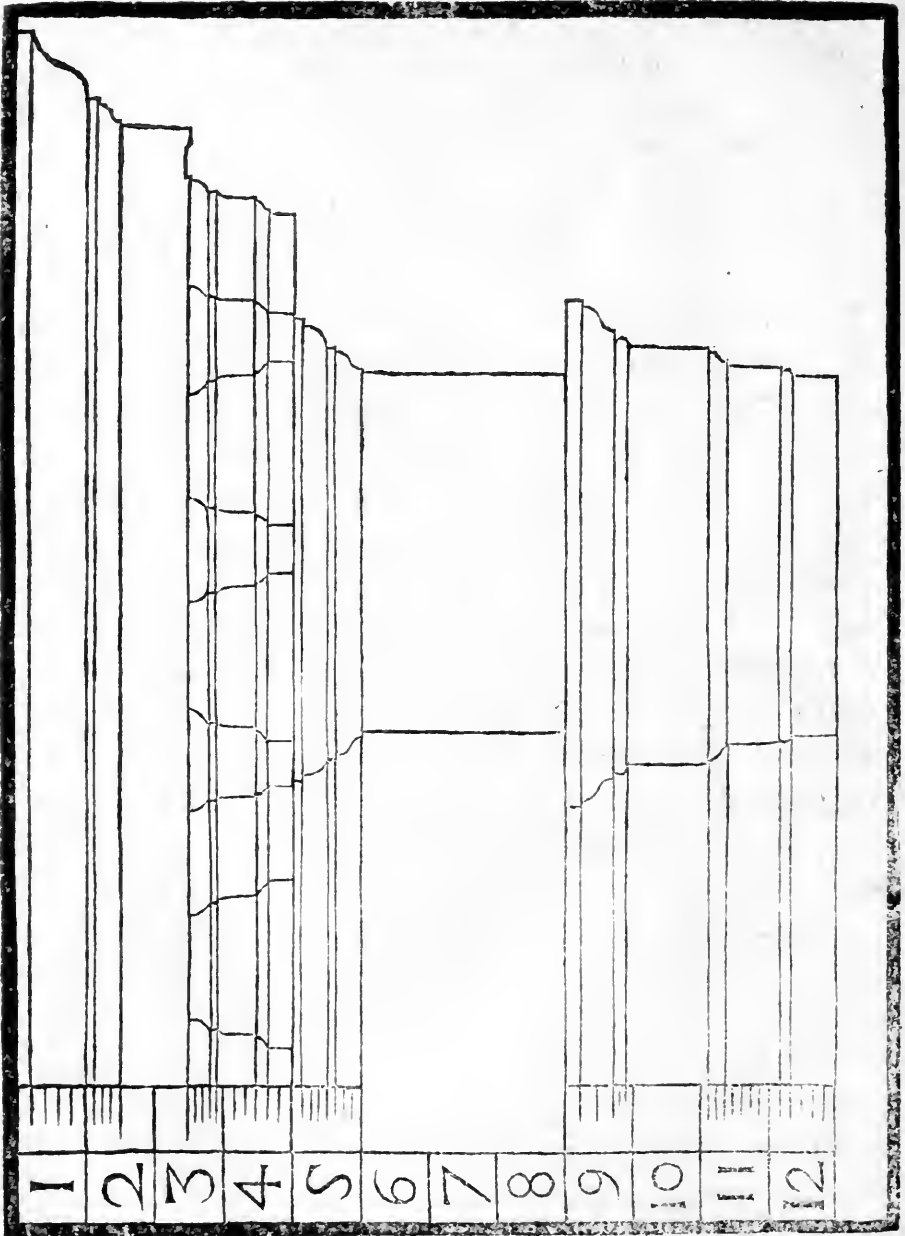


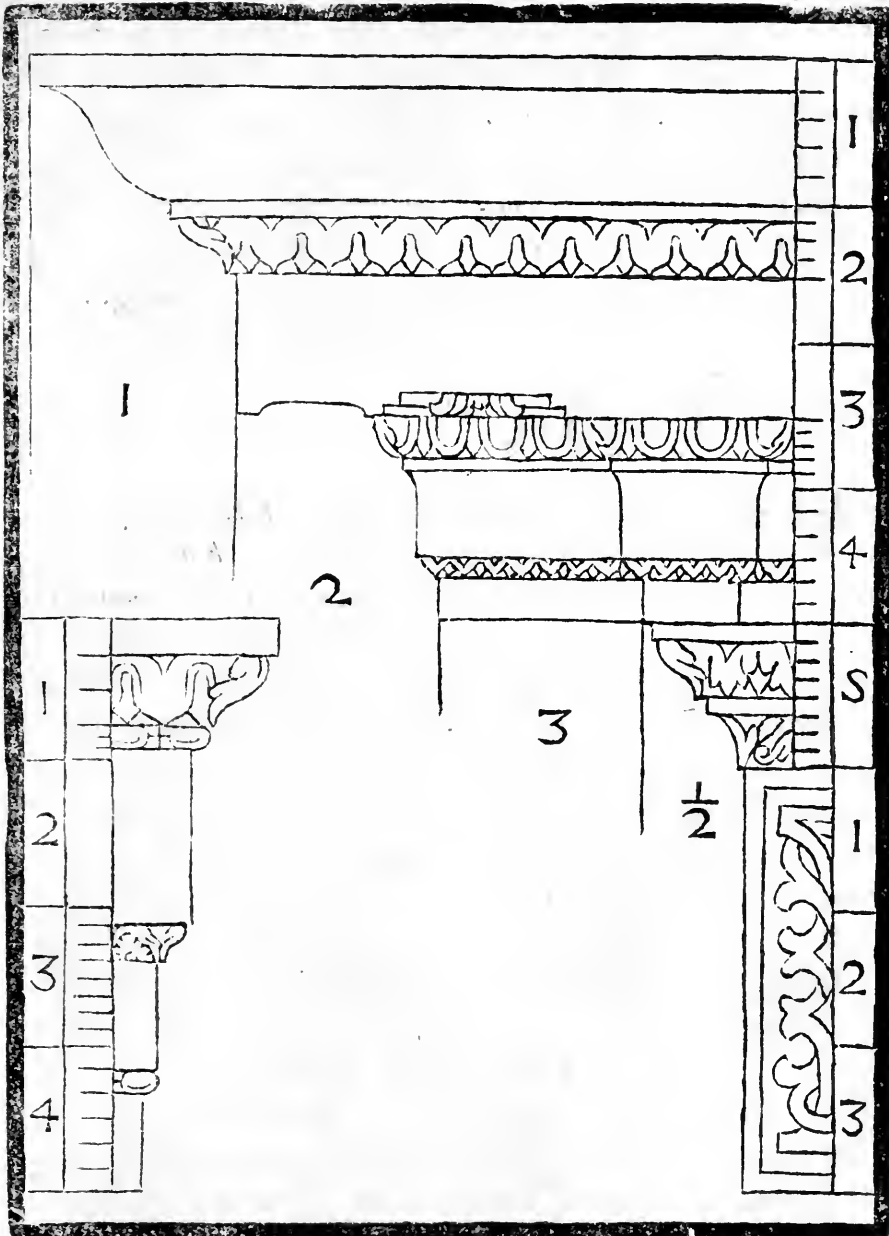
piombo tanto lunghe, che supera l'altezza della Base, & sopra quelle si formerà il sforto di ciascun membro, come nella figura. In questa tauola ho posto il disegno del Piedestillo, delquale ne parleremo al suo luoco.

DELLA CORNICE Cap. XXXXII.

LA Cornice composita si farà alta la quinta parte dell'altezza della colonna, come la Ionica, et Corinthia, & si dividerà come quelle in parti dodici; di quatro si farà l'altezza dell'Architraue, & di tre l'altezza del freggio, & cinque resterà all'altezza della Cornice, lequali divideremo in questo modo, vna parte si darà all'altezza della Gola dritta co'l suo piano, ilquale si farà alto la quinta parte di quella parte di detta Gola, come si vede in quelle particelle, mezza parte si darà alla Gola riuerscia co'l suo pianetto, ilquale sarà alto la quarta parte di quella mezza parte, come mostra le particelle, vna parte si darà all'altezza del Gocciolatoio, & vna parte è mezza si darà all'altezza del Modiglione, & vna parte à gli altri membri di sotto da quello, le altezze poi de membretti si faranno con quelle particelle, diuise nelle cinque parte dell'altezza della cornice, seguendo l'ordine di sopra, & così medesimamente le quatro parte dell'altezza dell'Architraue sono diuise in altre particelle per trouare l'altezza de ciascun membro: il sforto dell'Architraue sarà vna di quelle parte, la larghezza del Modiglione nella più alta parte di sopra; sarà quanto è l'altezza di vna parte e mezza delle cinque dell'altezza della cornice, e tanto sarà il spatio trà vn modiglione è l'altro, nelquale vi si scolpirà vna Rosa, Il sforto di tutta la cornice, sarà quanto la sua altezza, & si dividerà in tre parte è mezza, vna parte sarà dalla Gola dritta fino

al





al Gocciolatoio , Un'altra parte del Gocciolatoio al modiglione nella parte di sotto, & mezza parte alla cornice verso il freggio; come si vede nella figura di detta cornice in forma maggiore nella quale vi è ancora disegnato l'Architraue separato, & ogni cosa con li suoi intagli, se ben nella scoltura non è da farsi in ogni opera, come nella pittura , Il freggio non si farà intagliato à fogliami, mà con qualche incatenatura, & quella parte intagliata si farà; che salti più in fuora, come nella figura è disegnato.

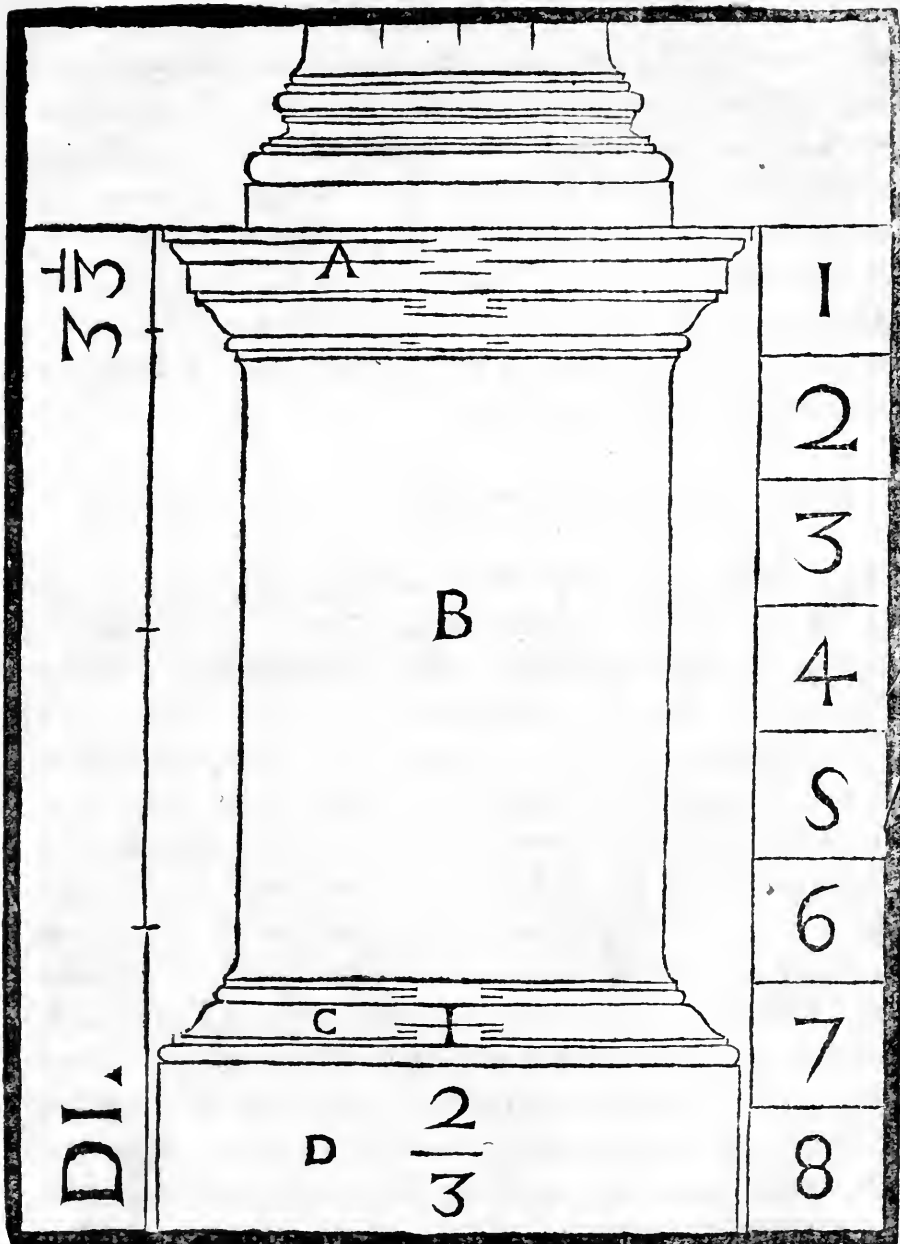
DEL PIEDESTILLO. Cap. XXXXIII.

IL Piedestillo di quest'ordine composito, si farà alto tre diametri di colonna è vn terzo, laquale altezza si diuiderà in parti otto, & vna di quelle sarà l'altezza della sua Cimacia; cioè membri di sopra di detto piedestillo; i quali si diuiderano come nella figura posta appresso la figura della base della colonna, le sette parte che resterà del piedestillo, si farà che cinque ne habbia il suo dado, & due resterà all'altezza della sua base, laquale altezza si diuiderà in tre parte, quella di sopra sarà delli membri della cornice di detta base, & si diuiderà come nella soprannominata figura, le altre due resterà alla parte di sotto che si chiama Orlo, Il sporto delle cornici di questo piedestillo; come il Corinthio, & Ionico si farà che sia la quarta parte del diametro della colonna.

A, Cimacia, B, Dado.

C, Cornice della base. D, Orlo della Base.

Se ben questo piedestillo è disegnato nel capitolo quarantesimo primo, hò voluto porre ancor quì il suo disegno per maggior intelligentia del passato, & facilità nel formarlo.



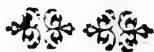
Gli pedestilli alle volte si faranno; senza che sostentino colonne, facendo la fabrica alta da terra, che si ascenda per gradi nella loggia, & dal piano de i gradi, all'incontro delle ultime colonne della loggia, si farà vn pedestillo per parte, all'altezza delle base delle colonne, & piano del pauimento della loggia, & recinto d'intorno la fabrica, non lasciando però apperto da i capi de i gradi, mà sia vnito con il recinto d'intorno la fabrica, & sopra detto pedestilo si potrà mettere vna statua, ouero vn vaso, ò pala, come nell'ultima figura del cap. 28. è disegnato; nella mità dell'intercolumnio di quattro colonne.

Degli Archi con il Piedestillo. Cap. XXXIV.

Nelle fabriche de gli Archi, in quest'ordine composito, si farà il compartimento in questo modo, fatto prima ellettione della grossezza della colonna; si metterà tanto distante l'vna dall'altra, che da mezza colonna à mezza colonna vi sia il spatio di sette grossezze è vn quarto di colonna, cioè tanti de suoi diametri, che saranno sette è vn quarto, come di sopra, il spatio de quali si diuideranno in parte tre, & due di quelle sarà la larghezza della luce dell'Arco, & dell'altra si farà la grossezza nella fronte di ciascun pilastro, la luce dell'Arco si farà alta due volte è mezza quanto sarà la sua larghezza, l'imposta dell'Arco sarà alta la vndecima parte è meza dell'altezza di tutto il suo pilastro, il suo sporto sarà la quarta parte del diametro della colonna; come ancora nel corinthio, di quest'ordine mi piaceriano venendo occasione, far Archi Triomfali; che per la sua altezza non faria occupata la vista; cioè il vedere da vna parte all'altra stando nelle case, mà nelle fabriche mi piaceriano più li Archi sopra le colonne con il pedestillo senza pilastri, acciò fosse-

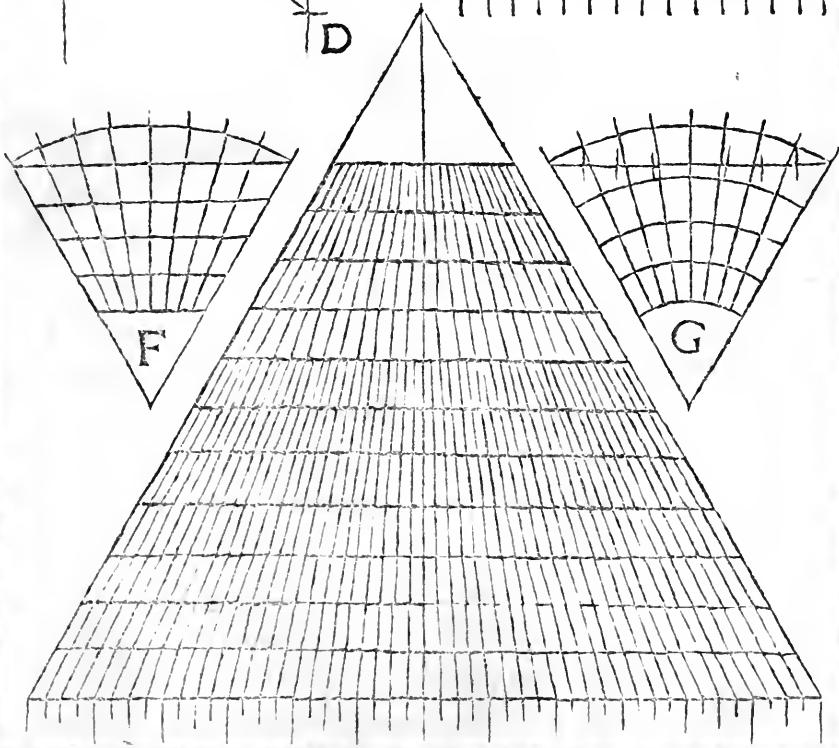
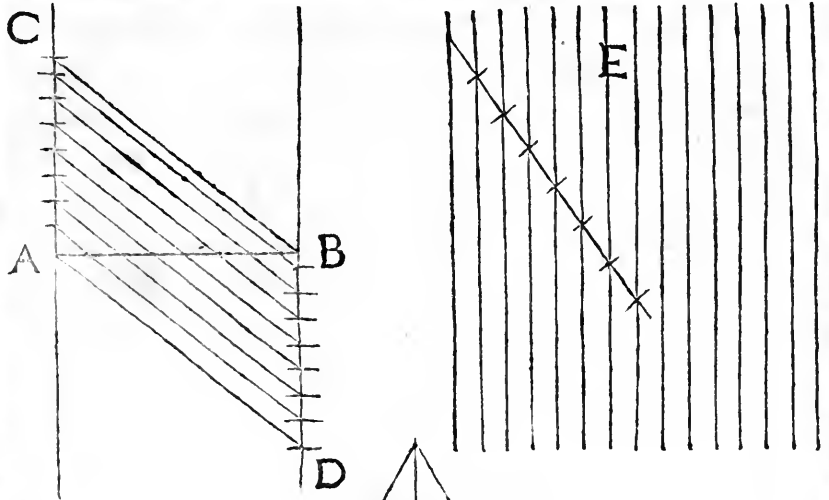
fossoro più risplendenti, & di questi ne hò parlato ancora nel capitolo ottauo di questo libro, mà quando il portico si douesse adornare di statue, si potrà fare con due colonne al pari pur sopra il piedestillo, & all'incontro di quelle drizzar statue con le iscrizioni nel suo piedestillo, come era costume de Romani adornare li portici con statue Trionfali: a questo proposito racconta il Valeriano, ch' a l'ampliatore dell' Imperio l'effigie Trionfale era ordinata; cioè à tutti quelli in Roma, che haueßero accresciuto i cõfimi dell' Imperio. Ma Cesare Augusto alla memoria de Capitani, i quali haueuano reso l'Imperio Romano di minimo grandissimo, vi fece honore, come si suole fare agli Dei immortali, restituendo l'opere che ciascuno fatte haueua, lasciandoui le loro iscrizioni, & consacrò le statue di tutti di effigie Trionfali, nell'vno, & nell'altro portico del suo palazzo, hauendo publicato per bando, che haueua fatto questo à fine, che egli stesso mentre viuueua, & i Prencipi nelle seguenti età, ricercassero da i lor Cittadini essempli simili à quelli. Queste statue non si faceuano di bronzo, ma di marmo bianco, forsi per dimostrare la chiarezza de gli honori. Et in proposito degli honori non è da lodare quelli, i quali stimolano esser nominati nelle altrui opere; ancor che fosse fuori dell'opera, forsi per mostrare al mondo di hauerne parte, mà quelli che da gli autori con le opere loro sono nominati, con meriteuole honore deuono esser stimati.

∴



Della regola promessa nel capitello composito, per diuidere ogni linea in più parti eguali di che grandezza piacerà, secondo il bisogno nelle opere d'Architettura; laqual si mostra in tre modi, & prima segnare vna linea con vna appertura di compasso, & con l'istessa ò altra appertura di compasso diuiderla in quante parte piacerà, regola inuentata da Nicolò Tartaglia. Capitolo XXXV.

Volendo come nel capitello composito diuidere il diametro della colonna in sette parte è mezza, ò altra linea in quante parte piacerà, si segnerà la lunghezza di quella linea che si vorrà diuidere, ò sia il diametro della soprannominata colonna, ilquale anderà diuiso in sette parte è meza, laqual linea ò diametro si mostra per la linea *A, B,* & da vna estremità di quella linea si lascerà cadere vna linea a piombo laquale sarà *C,* et dall'altra estremità di detta linea si lascerà cadere vn'altra linea a piombo laquale sarà *D,* & se voremo diuidere la linea *A, B,* in sette parte è meza, piglieremo vna appertura di compasso di che grandezza ne piacerà, & con quella appertura sopra la linea *A, C,* segneremo sette parte è meza, & altre sette è meza di quelle parte, segneremo sopra la linea *B, D,* e poi con vna riga sopra ciascuna parte della linea *A, C,* & della linea *B, D,* da vna linea à l'altra, cioè della linea *A, C,* & dalla linea *B, D,* sopra i segni di quelle parte, si tirerano linee lequali segheranno la linea *A, B,* che sarà quella che si vora diuestere, & la diuiderà in sette parte è meza, & in quante sarà compartite sopra la linea *A, C,* & sopra la linea *B, D,* Ma perche non tutti abbracciano le profonde scientie, mà vogliono trouare quello che desidera senza fa-



re operatione alcuna, non essendo capace di quel detto di Demostene, qual dice, L'assidua fatica con l'uso diuenta più leggiera, per tanto mostrerò à quelli vn'altra regola di. . . . la quale sarà questa, tirrate molte linee parallele, come nella figura E, laqual figura seruirà per instrumento da diuidere una linea in quante parte farà bisogno, come per effempio se vorremo diuidere la sopra nominata linea in sette parte è meza, piglieremo la misura di quella linea, & la porremo sopra quelle linee parallele numerando sette interualli è mezo di quelle linee, poi si porrà detta linea sopra quelli interualli, ò parte, più e meno pendente, sino che venghi ad occupare il spatio di quelle sette parte è meza, che così detta linea sarà diuisa in sette parte è meza da quelle linee parallele, lequali saranno vn' instrumento da seruirsi quando farà bisogno senza fare operatione alcuna.

Ma perchè alle volte farà bisogno delle parte molto picciole, massime per disegnare in carta, & compartire li membri delle cornici, bò posto vn'altra regola in questo modo, formato vn triangolo equilatero, la base del quale sia diuisa in parti dodici, come si vede per le linee più lunghe, & ciascuna di quelle siano diuise per mità, come si vede per le linee vn poco più curte, & ancora queste altre parte siano diuise per mità, come si vede per le linee ancora più curte, & questo sia fatto acciò possi seruire per tre grandezze de parte per più facilità: siano poi tirrate molte linee parallele alla base del triangolo, lequali saranno diuise con quelle medesime parte ch'è diuisa la base del triangolo, perchè da quelle parte della base di detto triangolo, all'angolo opposito à detta base si tireranno linee, lequali segheranno le linee parallele alla base del triangolo, & le diuideranno nelle medesime parte ch'è diuisa la base del triangolo; & volendo diuidere una linea secondo le parti che farà bisogno, si prenda la misura alla lunghezza-

ghezza di quella linea che si vorà diuidere, & si porterà sopra la detta regola, numerando sopra la base del triangolo quelle parti, che si bauerà bisogno, & innalzando sopra quelle la linea che si vorà diuidere, sino che i capi di quella tocchi il termine delle parti numerate sopra la base del triangolo, che così trouerai la diuisione fatta, laquale segnerai sopra la lunghezza di quella linea che vorai diuidere. Et perche questa regola mi è stata biasimata forsi per non essere stata intesa, benchè stolta cosa sia il biasimare le cose non intese, come dice Agostino Santo, e Tertuliano dice ignorantì sono coloro, che dannano le cose non da loro intese, ancor che odio meritassero, onde per maggior satisfattione si mostrerà l'essèmpio con l'esperienza, essendo la esperienza, come dice Demade, più prestante d'ogni disciplina, la ragione che si apporta, che questa regola non sia buona, è per essere fatta à modo d'vn pauimento di vna Cena, che li quadretti che si parteno dal mezzo, & vanno verso li fianchi, vanno sempre diminuendo, cioè sono sempre più piccioli, laqual cosa non nego, essendo che procede per ragione di prospettiuua, se ben sono compartiti egualmente sopra la base del triangolo, & questo afferma ancora Euclide nel quarto Theorema della sua prospettiuua, così dicendo, se saranno eguali interualli sopra la medesima retta linea, quello che più da lontano sarà visto, apparirà minorc. Et nel quinto dice. Le grandezze eguali, che inegualmente sono lontane dall'occhio, appariscono ineguali, & quella grandezza sempre apparisce maggiore, ch'è più vicina all'occhio. Et in questo inuauedutamente questi tali prendono errore, perche se ben li quadretti sono ineguali, le parti sopra ciascuna linea parallela sono eguali, perche deriuano da parti eguali, ma le linee che seghano le linee parallele alla base del triangolo, sono ineguali, perche partendosi dal mezzo della base del triangolo diuentano sempre più lunghe, & causano la dimi-

nution delli quadretti, cioè che vengono più piccioli, perche li suoi angoli si fanno più acuti, ma di queste linee non si habbiamo da seruire per misura, se non per diuidere le linee parallele alla base del triangolo conforme à detta base, & per mostrare ancora che questa regola sia giusta, hò formato il triangolo G, & nell'angolo G, hò posto la punta del compasso, & con l'altra punta da vn'angolo all'altro, hò tirato una portion de circolo, & altre ne hò tirate parallele à quella, & quella prima portion de circolo hò diuisa in parti eguali, & dall'angolo G, à quelle parti tirate le sue linee, lequali seghano le altre portion de circoli in parti eguali, & ciascuna linea sono eguali così retta, come curua, & ancora li quadretti sono eguali, mà quelle linee rette, che seghano le linee curue, sega ancora il lato di sopra del triangolo nelle istesse parte, e pur non sono eguali, doue che questa regola non viene ad essere buona; se ben li quadretti sono eguali, che da questo si proua la prima regola esser buona, & per dimostrarlo meglio, ho formato il triangolo F, & compartito il lato di sopra in parti eguali, e tirate altre linee parallele al lato di sopra, et dall'angolo F, alle parti compartite sopra il lato di sopra, tirate le linee rette, quali seghano le linee parallele al lato del triangolo, & le diuideno in parti eguali, mà se quelle linee arriuerà alla linea circolare sopra il triangolo, & la diuiderà nelle istesse parti, quelle non faranno altrimenti eguali, perche non s'incontrano con quelle parti, che sono compartite sopra quella portion de circolo, lequali sono eguali, e questa differentia nasce perche le linee rette non può conuenirsi con le circolari, ne le circolari con le rette, per esser differente di specie, & da questo nasce ancora, non che non si possa fare, ma dimostrare la quadratura del circolo.

Dell'ordine delle sacre Aede, & secolari, e della Simmetria humana. Cap. XXXXVI.

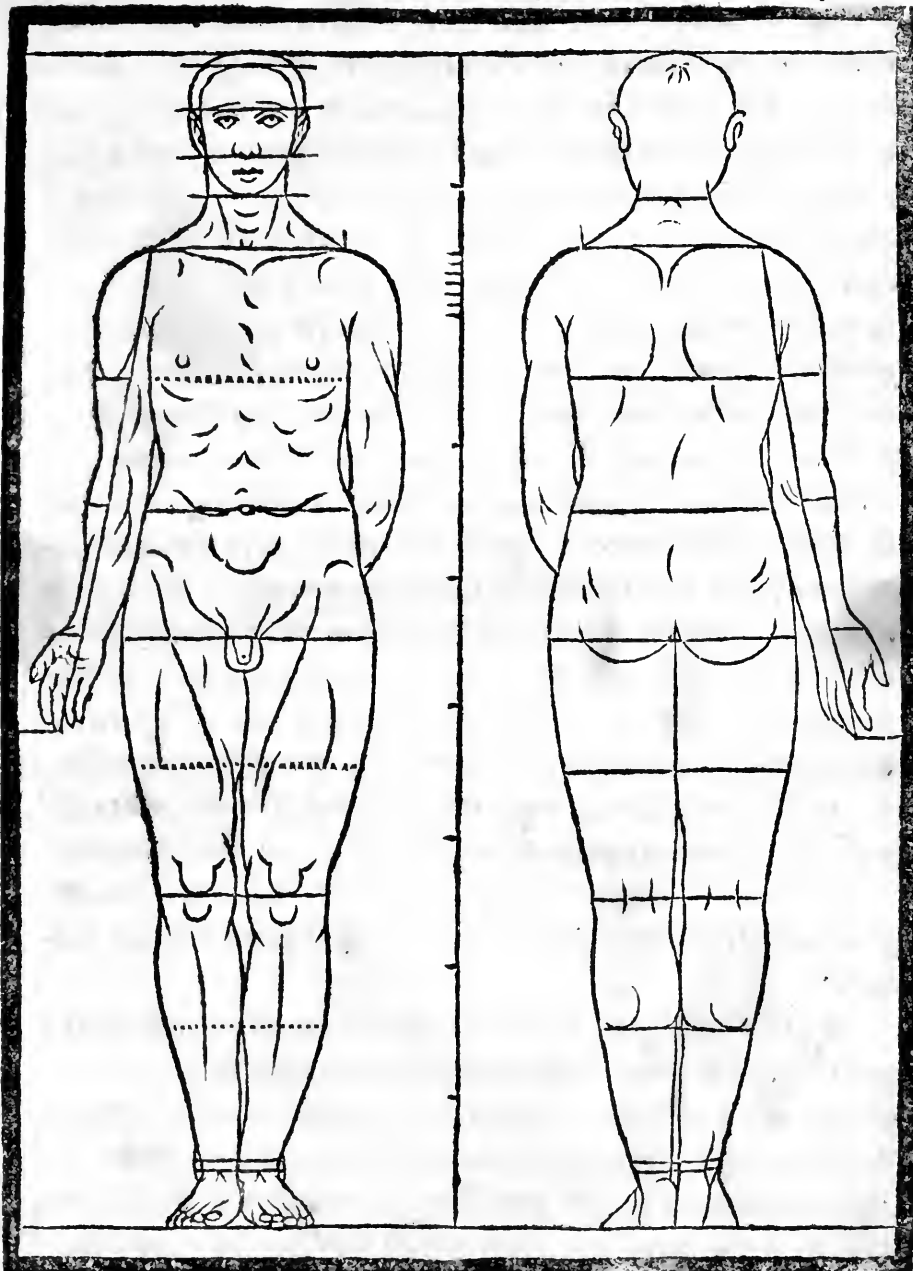
COn bella ragione, & ordine, gli antichi Architetti, & edificatori, dalla fabrica dell'huomo, cauaron la compositione, & proportione non solo di colonne, come di sopra è detto, mà ancora l'ordine per edificare Chiese, & case, offeruando nelle facciate delle case, che la parte di mezzo sia più alta; à similitudine del capo dell'huomo (che nella fabrica è nominato il bel vedere) facendo le altre due dalle bande più basse; à similitudine delle spalle, & alcune volte torrecelle nelli capi della fabrica; à similitudine delle mani alzate.

Et nelle Sacre Chiese ouer Tempij, cauaron li suoi membri conformi alla statura humana, & così li Tempij circolari, tenendo la figura circolare la più perfetta, perche perfettamente si troua nell'huomo stando con le gambe apperte, & similmente cõ le braccia alzate, & apperte; distante vna mano da l'altra, quanto vn piede da l'altro, & l'istessa distantia habbia il pie destro, della mano destra, & il sinistro dalla sinistra, facendo centro il suo ombelico, troueremo, che le linee partendosi da quello, & arriuando in capo alle dita delle mani, & in capo delli piedi, quelle saranno di equal lunghezza, & girando con vna di quelle intorno, si farà la rotondità perfetta, laqual linea circolare toccherà l'estremità delle mani, & piedi dell'huomo, come viene notato da Vitruuio nel principio del terzo libro, & se da quelle estremità tireremo linee rette formeremo vn quadro nel circolo, & se li tireremo le linee diagonali, il suo interfecamento venirà nell'embelico dell'huomo, dimorando quello essere il centro della circonferentia, & il mezzo del quadrato insieme.

In altro modo contiene ancora l'huomo la figura quadrata, come scriue Plinio nel 7. al capit. 17. e disse Stando l'huomo diritto in piedi, apprendo le braccia, & distendendo le dita, formerà la figura quadrata, perche tãto sarà la sua altezza, quanto la sua larghezza.

Hora seguendo l'ordine delle Chiese, da questa soprascritta figura di huomo in piedi, ouer corricato con le braccia apperte in croce, hanno offeruato anco i moderni, & intelligenti Architetti, il componer le Sacre Chiese, facendo del capo il Choro, & Capella grande, & delle braccia la crosara, & delle manile capelle mezane della crosara, diuidendo il restante del corpo verso i piedi, in altre minori Capelle, che Delubri sono anco dette. Finendo la Chiesa in longhezza secondo la proportionione della simmetria humana, laquale sarà questa, che cingendo l'huomo nel trauerso, la misura di quella cintura, sarà la mita della sua longhezza, & con questa proportionione componeuano le Sacre Aede, cioè Chiese.

Et per venire alla simmetria humana; trattando però de gli huomini di statura conueniente, & ben composta perche li alti, & sottili, & li troppo bassi, sono mostruosi, & venendo alla proportionione delle membra di bella statura dico, che dal principio della fronte sino al fin del mento, cioè loco della barba, quella à da essere la nona parte dell'altezza dell'huomo, diuisa che sarà l'altezza in noue parte, come si vede in quella linea, la mita di vna di quelle parti sarà diuisa in sei oncie vna oncia si darà alla parte di capelli, sopra la fronte cinque oncie si darà dal fin del mento sino al principio del petto che sarà il collo, & dal principio del petto sino all'ombelico sarà due parti, & da l'ombelico sino di sopra alla parte gentile; sarà vna parte, & da quel loco sino à mezo le ginocchia; due parte, & dal mezo le ginocchia sino so-
pra



pra il piede due parte, & una oncia, l'altezza del piede cinque oncie, che sarà in tutto noue di quelle parte segnate sopra quella linea. Non hauerà questa figura il centro nell'ombelico; come quella che forma la linea circolare, mà il centro di questa sarà subito sopra la parte genitale, & la larghezza dell'huomo in quella parte che è la maggiore sarà una parte, & oncie dieci, la larghezza sotto le braccia sarà una parte è meza, & così la larghezza del collo sino alle spalle, & dal termine di quella larghezza si tirerà una linea laquale arriuerà sino all'estremità delle dita della mano, laquale sarà la lunghezza del braccio, insieme con la mano, che sarà tre di quelle parte, & oncie noue, altrettanto sarà l'altro braccio, che sarà medesimamente parte noue la larghezza dell'huomo. La parte della schina sotto le braccia sarà una parte è oncie otto, che sarà due oncie de più della parte dauanti. La mano apperta dall'estremità del dito grosso, sino à quella del dito grande di mezo; sarà una di quelle parte, la lunghezza del piede sarà una parte è vn quarto. La testa sarà diuisa in parte tre, una parte sarà dal principio della fronte doue è i capelli, sino à gli occhi, vna parte delli occhi sino alla punta del naso, & una parte della punta del naso sino al fin del mento.

Et stando l'huomo con le braccia apperte in croce, la sua larghezza sotto le braccia sarà quanto la più largha parte del trauerso.

Questa regola può seruire per far Statue grandi, di diuersi pezzi, che congiongendoli insieme sia perfetionata la statua.

In questo capitolo doue si tratta di Figure della Architettura humana, che è fabrica Diuina, così stata imitata da gli huomini, io non doueria passare con silentio, circa la lode de i Pittori insieme con le opere loro: ma perche da Giorgio Vasari ne è stato scritto vn gran volume, & da altri ancora, perciò non ne dirò altro:

altro: ma bene lodarò alcuni di quelli, che di buone Pitture si dilettono, & le Pitture insieme. Dellequali nominerò principalmente quelle, che adornano la Galliera dell' Illustrissimo Signore il Signor Conte Sperone della nobilissima, & antichissima famiglia de i Conti, Abbate, & Canonico di questa Città, ornamento della nostra Patria, & Gentiluomo certesissimo, & honoratissimo ilquale, oltre vna scielta Libreria, parte di suo proprio, et parte lasciatale dal già, non mai à bastanza lodato Signor Conte Schinella suo fratello, degni nepoti ambi due del famoso Sperone Speroni loro Auo materno, possiede gran numero di Pitture di valenti maestri di disegno, & colorito eccellentissimi.

Monsignor Pignoria ancora hà qualche cosa di Pittura nel suo studio: ma di più hà vna copiosa, & ricca Libreria, accompagnata da molte cose antiche, come Vasi, Statuette, Lucerne, Medaglie d'Oro, d'Argento, & di Metallo, Gioie intagliate, & Disegni à penna, & in stampa in quantità grande: con molti Libri d'Historia, & altri scritti a mano preciosi, Stampati, & non stampati: & è huomo molto literato intendente delle Lingue Greca, Latina, Italiana, Francese, e Spagnola. compone bene in verso & in prosa, come fanno fede molte sue opere stampate, & se Dio gli concederà vita si stamperanno per l'auuenire.

Non voglio trà li pittori lasciare di nominare quelli, che hãno depinto qui nella Academia hauendola nominata, & lauorato nel fare l'Architettura del volto con colonne torte in scurzo, trà i quali Giouanbattista Biffoni gli fece le figure, & hebbe il carrico di quello, & Gasparo Fona fece il resto di sotto dal volto. Et nell'ultimo discorso auanti il primo capitolo dell'Architettura; queste colonne hò voluto mostrarre, secondo le regole offeruate da me in detta opera.

ERRATA

Di parole lasciate inauedutamente dal Stampatore, comincia à carte 4.

4. Nella Annotatione della Libia, doppo Numidia vi manca queste parole. Dicesi della Libia esser nata la seconda Sibilla detta Libica, & hebbe nome Elissa.
38. Diuerse prospettiue: doppo questo manca queste parole: con i loro punti particolari, se queste prospettiue: e poi segue, non si potessero.
50. Consumera nel mezzo: vuol dire consumerà il neruo nel mezo.
139. Nel fine della carta è scritto ol, & nel principio della carta oltra la figura, è scritto trio, che aggiogendoli le parole che manca, vuol dire oltra l'Attrio.
224. Il parer di Lira. leggi il parer de Nicolo de Lira.
465. Nella parce di sotto diuisa in sei parti eguali, è il diametro della colonna: queste parole andarà dipenate, per esser poste de più dal Stampatore.

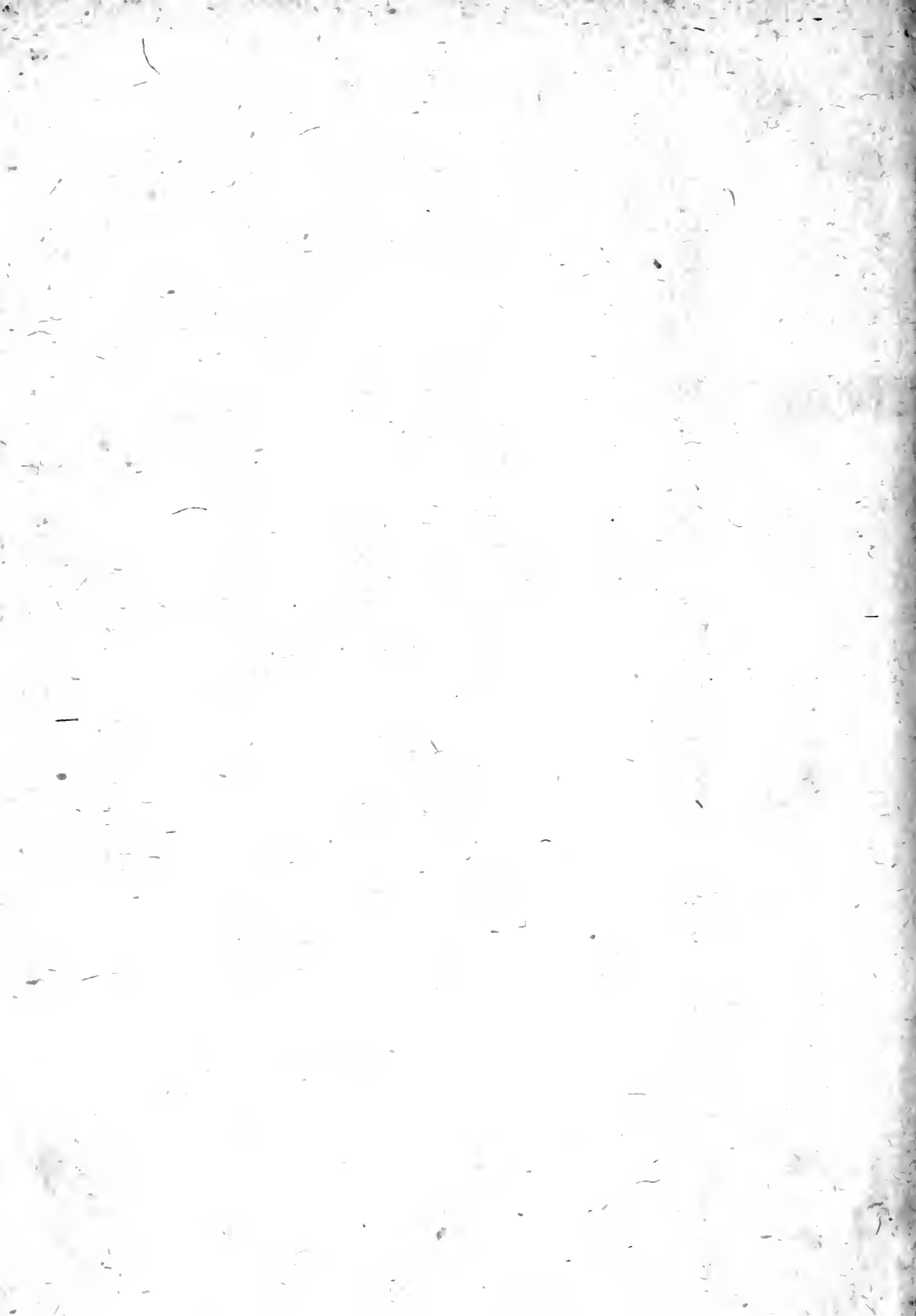
Errori, & Correttione.

- | | |
|---|---|
| 6. Conseruano i corpi. <i>Leggi</i> conseruauano i corpi. | |
| 13 da iqual, è terminato. <i>leg.</i> da i quali è terminato. | |
| 1. ance. <i>leg.</i> anco. | 66. Alba <i>leg.</i> Elba. |
| 6. Ancria <i>leg.</i> Ancira | 66. Antiane <i>leg.</i> Anitiane. |
| 16. penthagora <i>leg.</i> penthagona. | 66. intorno al luogo <i>leg.</i> intorno al lago. |
| 34. poteria <i>leg.</i> porteria. | 68. Fal <i>leg.</i> Fale. |
| 56. distinti <i>leg.</i> distanti. | 69. fabriche <i>leg.</i> fabricate. |
| 47. peso <i>leg.</i> peso | 72. si troua pur <i>leg.</i> si troua per. |
| 3. veritià <i>leg.</i> varietà. | 77. bellazza <i>leg.</i> bellezza. |
| 8. equilatera <i>leg.</i> equilatera. | 78. Roditti <i>leg.</i> Rodiotti. |
| 22. lari <i>leg.</i> lati. | 78. Foro <i>leg.</i> Toro. |
| 34. siano <i>leg.</i> siano. | 79. Liona <i>leg.</i> Ionia. |
| 45. atroci <i>leg.</i> errori. | 80. vall'Europa <i>leg.</i> dall'Europa. |
| 48. Zonia <i>leg.</i> Ionia. | 80. Thircano <i>leg.</i> Hircano. |
| 52. sopra <i>leg.</i> sopra | 87. mollo <i>leg.</i> molle. |
| 55. scoperti <i>leg.</i> scoperti. | 93. che essa Sibilla <i>leg.</i> da essa Sibilla. |
| 57. Rheata <i>leg.</i> Rhea la. | 93. per la qual <i>leg.</i> laqual. |
| 58. altro <i>leg.</i> altri. | 97. Pampeo <i>leg.</i> Pompeo. |
| 58. miternine <i>leg.</i> Amiternine. | 96. scaldà <i>leg.</i> saldà. |
| 62. de Vergilio <i>leg.</i> da Vergilio. | 105. segreto <i>leg.</i> sacrato. |
| 63. Apennina <i>leg.</i> Apennino. | 112. Istmo <i>leg.</i> Isthmo. |
| 64. Obticoli <i>leg.</i> Orucoli. | |
| 64. Fosco <i>leg.</i> Tosco. | |

113. presa *leg.* prete.
 115. nutre *leg.* nutrice.
 120. tagliori *leg.* tagliati.
 221. perche da se stesso *leg.* da se stesso.
 141. mastabe *leg.* mastabi.
 155 punto *leg.* punta.
 156. nau *leg.* neue.
 156. ceder *leg.* cader.
 160. coo *leg.* con
 180. Spetterio *leg.* Septentrio.
 180. Hellefontinus *leg.* Hellefontinus.
 248. Troio *leg.* Troia.
 258. Antonio *leg.* Antonino.
 287. Archaia *leg.* Achaia.
 288. nme *leg.* nome.
 299. cancellaoure *leg.* cancellature.
 343. non lieto *leg.* non licito .
 344. Od'interno *leg.* Od'intorno .
 358. Ouole *leg.* Ouolo.
 368. trouara *leg.* trouata.
 375. Sterano *leg.* Stefano.
 372. Coriatidi *leg.* Cariatidi.
 393. cesta *leg.* cesto.
 393. auò *leg.* cauò.
 409. grani *leg.* graui.
 409. fanao *leg.* fanno.
 409. lauoro *leg.* lauro.
 413. tanti *leg.* molti.
 300. Sepolcro *leg.* Horto.
 430. del monte *leg.* dal monte.
 451. numero *leg.* muro.
 474. retta *leg.* ratta.
 484. del *leg.* dal.
 490. prenda *leg.* prenderà.
 491. dannao *leg.* dannano.
 491. Cena *leg.* Scena .
 182. Greo *leg.* Greca.
 203. cauato *leg.* couato.
 210. discorso *leg.* dorso.
 188. Bostoro *leg.* Bosforo.
 209. E le cuopron *leg.* Che le cuopró.
 225. queste *leg.* quete, cioè ferme.







PURE 86-5
2420

